DELL'HISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA

Parte Terza, e vltima

IN SEI LIBRI DISTINTA,

Ne' quali si contengono tutti li mouimenti d'arme succeduti in Italia

Dall'Anno M. DC. XLI. sino al M. DC. L.

IN GENOVA,

Per Gio: Ambrosio de' Vincenti, M.DC.LXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Sig. mio, e Padrone Collendiss.

IL SIGNOR

FRANCESCO MARIA IMPERIALE LERCARO.

SE i volumi partoriti nouellamente dalle Stampe, quasi bambini bisognosi di balia, potessero da lor medesimi eleggersi la nodrice; si volgerebbero al grembo di que' Personaggi, ch'hanno, & occhio da conoscere la bellezza de' parti, e benignità da accogherli, ed autorità da proteggerli. Onde questo libro si bisognoso di chi lo accolga, per esser postumo, cercando nella mancanza del Padre vn generoso Tutore, che gli ristori i danni dell'orbità; non può incaminarsi à migliori mani, che à quelle di V. S. Illustrissima, che intenta ad amar le

lettere, & accogliere i letterati, doppo di hauerseli fatti amici con diligentissimo studio, se li fà hospiti con vna sceltissima Libreria. Ma se gl'altri Autori sono meriteuoli di questo cortese riceuimento; migliore parte ve ne haueranno gl'Historici professori di vna facoltà, che può chiamarsi di sua famiglia, da che gl'antenati di V. S. Illustrissima tanto Imperiali, come Lercari, nel racconto delle imprese, sia pacifiche, ò sia guerriere, essercitaron tanto l'Historia, che sempre occupata ne' Fasti della sua Casa, non viene à mendicare l'hospitio, come raminga, ma à pretenderlo, come domestica, ed attenente. Certo è, che, se viuesse l'Autore di questo libro, & hauesse da coronare le sue fatiche co'l dedicarle, non porrebbe in fronte del suo volume altro nome, che quello di V. S. Illustrissima, poiche riconoscendo nel virtuosissimo postero replicati quegl'Auoli, che spinsero à così nobili voli le penne historiche; stimerebbe di dedicare l'Historia nuoua ad vno epilogo dell'antica. Ond'io pregiatomi di essere herede se non dell'ingegno paterno, almeno di questo diuoto conoscimento, come consapeuole de' suoi desiderij, & essecutor de' suoi voti consacro à V. S. Illustrissima questo libro, e le faccio profonda riuerenza, pregandole da N. S. felicità, e grandezza.

DI V. S. ILLVSTRISSIMA

Deuotissimo seruitore

Gio: Battista Capriata.

Lo Stampatore à chi legge.

SOno diuersi li errori, che nella Stampa occorrono, che difficilmente se vi può à tutti rimediare; onde essendone nel presente Libro scorsi alcuni, quali per essere di poca conseguenza, non si sono nel fine di questo notati, conforme ne' due precedenti s'è osseruato, ma si sono rimessi alla benignità del cortese Lettore, il quale più attento alla lettura dell'Historia, poco conto di questi farà, massime per esser leggieri, alla cui benignità si rimettono. Con quest'occasione mi è parso bene auertire, che li due à questo precedēti libri sono stati in diuerse parti ristampati, ma sempre con qualche detrattione, ò mancanza da quelli, che originalmente sono stati dalla Copia dell'Autore stampati, che per ciò s'auuisa il cortese Lettore, che auuenendo, che questo sij altroue, come gl'accennati ristampato, lo stesso, che a' medesimi non interuenga. Viui felice.

APPROVATIONI.

1662. 19. Iunij.

Imprimatur ex auctoritate Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Ioannes Franciscus Castagnola Cancell.

1662. adí 21. Settembre. Io infrascritto d'ordine del Reuerendissimo Padre Inquisitore di Genoua, hò reuisto il presente libro dell'Historie del Sig. Pietro Giouanni Capriata Dottor di Legge, in sei libri distinti, ne vi hò trouato cosa contra la fede, e buoni costumi, anzi con l'eruditione hauendo congiunta vna somma sincerità, giudico, che à beneficio de' curiosi si possa concedere alle Stampe; Et in fede, &c.

Fr. Gio: Battista Ferrari dell'Ordine de' Predicat.

Imprimatur.

Fr. Petrus Maria Ganottus Sacræ Theologiæ Magister Vic. Gen. Sancti Officij Genuæ.

ADM.

ADM. REV.

POMPEII MARCHELLI

Ad Lectorem liber

EPIGRAMMA.

POsthumus ut prælo egrediens tot prælia portem,
Dilexit Genitor, qui dedit arma, togam;

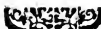
Libramq; Astreæ coluit, non Palladis hastam,
Vt centum linguis omnia iura canunt.

Reddere victrices, quas abstulit inuida, palmas,
Et fugitiua, mihi cogitur ecce dies.

Purpureumq; mori quos delectauit in armis,
His ego iam vitam tempus in omne paro.

Dumq; mihi sæua rediuiui à cæde trahuntur
Forti strata manu bellica turba virùm;

Nonne meo æternum pario quoque viuere Patri,
Cui toto viuat, viuat in orbe sonat?

SOM-

SOMMARIO.

PER disgusti nati da leggerissime cagioni frà i Cardinali Nipoti del Pontefice Vrbano, e'l Duca di Parma, concepisce questo contro quelli odij intensissimi, da' quali il Duca trasportato, viene contr'essi à termini di poco rispetto. Per il che danno i Nipoti al Duca molti disgusti, e danni nel suo Ducato di Castro. Sopra questo Ducato andando il Duca debitore de i frutti di molti censi, ò sia monti, per li quali la Camera nella constitutione loro s'era obligata. Ricorrono questi dal Papa per la soddisfattione, e ottengono mandati per pagarsi nel Ducato. Il Duca, dubitando della reale esecutione, manda genti, e munitioni in Castro per far resistenza à i Ministri Camerali, in caso tentassono l'effettiua esecutione. Manda il Papa monitorio contro il Duca per la desistenza da quelle nuouità sotto pena di scommunica, e della priuatione del feudo, nelle quali perseuerando il Duca, manda il Pontefice soldati à pigliar il possesso di quel Ducato, e ottenutolo distrugge le fortificationi, e cacciane le genti del Duca. S'interpongono i Vinetiani, il Gran Duca, e'l Duca di Modona, e doppo questi il Re di Francia per accordare le differenze, ma in vano. Dichiara il Pontefice il Duca scommunicato, e scaduto non solamente dal Ducato di Castro, ma di quei di Parma, e di Piacenza, e fà preparamenti per l'occupatione di que' Ducati, per la difesa de' quali s'vniscono la Republica di Vinetia, il Gran Duca, e'l Duca di Modona in Lega. Il Duca di Parma con trè mila caualli và alla ricuperatione di Castro; passa per la Romagna, e perniene ad Acquapendente. La Città di Roma trepida per la vicinanza di lui. Si frapongono i Ministri di Francia, e ottengono promesse dal Papa di depositare Castro con alcune conditioni in genere. Per la maggiore specificatione delle quali si fà nella Terra di Castelgiorgio vn'Assemblea, doue s'accordano le forme del deposito. Le quali forme non venendo dal Pontefice accettate, e souragiungendo il Cardinal Antonio vicino à Castelgiorgio con vn essercito dal Latio raccolto, si discioglie l'Assemblea, e tutti i negotiati se ne vanno in fumo. Il Duca per la Toscana passa in Lombardia, e i Vinitiani, Gran Duca, e Duca di Modona si dolgono del successo, esclamando d'essere stati dal Papa, e da' Nipoti in quel Congresso agirati, ne minacciano grandi risentimenti. Il simile fà quel di Parma più di loro nelle minaccie ardente.

DELL'

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA,

LIBRO DECIMO NONO.

'ASPREZZA della guerra, la quale ne' confini de gli Stati di Milano, del Piemonte, e del Monferrato ristretta, lasciaua à tutto il rimanente d'Italia godere vna soaue, e felicissima pace, daua ancora speranza grande, che non apparendo materia alcuna disposta à repentine dissensioni, ò mouimenti, douesse il rimanente per molto tempo ancora nello stato istesso prosperamente conseruarsi. Quand' ecco fuori d'ogni espettatione si vidono nella stessa Città di Roma, doue à canto à quel della Religione, tien la Pace il suo Tempio maggiore, eleuarsi alcuni vapori piccoli, sì dal loro cominciamento, ma i quali à poco à poco nel più sereno del suo Cielo condensati, formarono oscurissimo nembo grauido di procelle, dal quale non molto dopo scoccarono, e tuoni, e fulmini di guerra, ch'andarono à percuotere non solo nel sottoposto Latio, ma e nella Toscana, e nella Romagna, e generalmente commossono tutta quasi l'Italia frà lo stato di Milano, el' Regno di Napoli situata. Succedette il tutto non senza molta infelicità del Pontefice, come di quello, il quale mentre staua con ogni studio in-

Essordio, ò sia introduttione della guerra mossa da i Principi Colegati per i disgusti del Duca di Parma pro fessati d'hauere da i Nipoti del Papa riceuuti.

tento nell' essercitare quel, che è suo proprio vfficio di conseruare la Pace, e di comporre gl'interessi de' Principi Christiani, e che però colla messione in varie parti de' Nunzi, e col trattenimento d'vn Legato in Colonia, s'affaticaua nell'estintione di quelle guerre, le quali e l'Italia, e la Republica Christiana in misera combustione tratteneuano, venisse per occasioni leggierissime tirato à sostenere vna guerra nel mezo l'Italia, dalla quale incendi maggiori à preuiditio, e rouina vniuersale risorger facilmente potessono. La primiera origine di tanta perturbatione, procedette dalle mali soddisfattioni sorte frà Odouardo Duca di Parma, el' Cardinal Francesco Barberino, che poscia per la comunanza de' gl'interessi trapassò nel Cardinal Antonio suo fratello, Nipoti amendue del Pontefice Vrbano allora Regnante. Nacque lo sdegno, secondo lo stesso Duca professaua, e publicamente si doleua, da che essendo egli andato à Roma nell'anno mille sei cento trentanoue, non fosse stato in quella Corte da detti Cardinali Nipoti ne riceuuto, ne trattato con quei termini onoreuoli, co' quali i Principi delle sue qualità, ed in ispetie i Duchi suoi Progenitori erano stati sotto gl'altri Pontefici, e trattati, e riceuuti. In risentimento della quale offesa, hauendo il Duca per render loro la pariglia, tenutigli corti nelle dimostrationi onoreuoli, tanto s'irritassono gl'animi reciprocamente per questi conti offesi, chel' Duca risentitamente passò col Pontefice asprissime querimonie cõtro di loro, ma particolarmente cõtro il Cardinal Francesco, fino à dirgli, che per gli strani suoi portamenti si fosse reso à tutto il Mondo odioso, e che tutti li Principi malissimo soddisfatti del suo procedere gli si fossono nimicati. Vscirono da questi tempi varij scritti, publicati poscia alle Stampe à questa materia pertinenti: Frà quali fù vno d'incerto Autore, il quale prendendo à difendere le parti del Cardinale, dopo d'hauere dimostrato, che'l Duca fosse stato in Roma, e riceuuto, e trattato, con tutti que' termini, co' quali era stato onorato il Duca Ranutio padre di lui, quando etiam lió vi cõparue per isposare la Nipote del Pontefice Clemente VIII. che fù madre dello stesso Duca Odouardo, sforzauasi di segnare la vera cagione dello sdegno procedere da altri conti,

Raggioni à fauore de' Nipoti contro i disgusti del Duca alegate.

che dalla mancanza de gl'onoreuoli trattenimenti: Fra' quali, che essendo il Duca venuto à Roma pregno al solito di vasti pensieri contrari alla quiete, e alla Pace d'Italia, tenesse col Pontefice pratiche di Leghe, e di Confederationi contro il Regno di Napoli, che doueua essere dal Re di Francia coll'intelligenze d'altri Principi assalito. E che il Pontefice essendosi dimostrato da tai proposte alienissimo, il Duca tant'alienatione a' consigli cõtrari del Cardinal Francesco riferisse. O pure, come altri più liberamente, e forsi più sinceramente, dissono, chel' Pontefice per non si dimostrare al Duca sulle primiere auerso, ò per lusingare la vastezza del genio di lui vago di nuoue imprese, non essendosene dimostrato molto alieno, stimasse il Duca d'hauerlo guadagnato, e tirato assolutamente ne' suoi sentimenti. Ma che hauendonelo non molto dopo ritrouato in tutto, e per tutto alienato, riferisse tanta mutatione d'animo, e di volontà al Cardinal Francesco, il quale l'hauesse con suoi consigli smosso dal primiero proponimento. Quindi esser nato l'odio, e l'abborrimento del Duca, quasi il Cardinale fosse stato il distrugitore de' suoi più fini dissegni, e de' suoi trouati più rileuanti. Acrebbe maggiormente questo sentimento, che essendo il sentore di queste pratiche peruenuto all'orecchi dell'Ambasciatore Spagnuolo presso il Pontefice Risedente, e hauendone passate grauissime quetimonie col Duca, tenne il Duca per sicuro, che non d'altronde, che dal Cardinal Francesco fosse all'Ambasciatore la notitia di pratiche tali proceduta, il quale Cardinale ne la Corte, la Persona di Protettore della Spagna sosteneua; posciache non ad altri, che al Pontefice le haueua conferite; Onde presolo ad vrta, sotto pretesto de' gl'onori dinegatigli, si diede à lacerare à tutto potere il nome, e le attioni di lui. E dall'altro lato accresceuano á i Barberini, e disgusti, e gelosie molto grandi i frequenti congressi, e longhi discorsi, che tutto il giorno passauano insieme il Duca, mentre in Roma si trattenne, el' Marescial d'Etrè Ambasciatore di Francia presso il Pontefice Risedente, di genio al Duca molto confacente, e disgustatissimo per molti conti dello stesso Cardinal Francesco quasi, che non d'altronde, che dalla frequenza di cotali congressi così torbidi concetti germogliassono.

Alre più vere cagioni degli sdegni del Duca, che de i disgusti del Duca alegate.

Corrispõdẽza grande, che passaua il Duca in Roma col Marescial d'Etrè Ambasc. di Francia.

Negationi di matrimonij d'vna Nipote del Pōtefice col Prīcipe di Parma.

Altri ancora dissono, che la sconclusione del matrimonio trattato, e quasi conchiuso fra'l Primogenito del Duca, e la Primogenita del Prēcipe Prefetto D. Tadeo Barberino terzo fratello de i Cardinali Nipoti, desse gran materia allo sdegno, massimamente che'l Pontefice nelle susseguenti Promotioni non creò Cardinale il fratello del Duca, si come succedendo il matrimonio haueua promesso di creare. Ma non potendo finalmente l'esclusione del matrimonio essere proceduta, che da canto del Duca, ne potendo la Dignità Cardinalitia mancare al fratello, se non durante il Pontificato presente, già vicino al confine della sua durata, sotto quello almeno del Successore, non paruono queste vltime al risentimento commune, se non molto friuole, e inuerosimili occasioni di tanto sdegno. Eccetto di quanto si potesse dire, che le pratiche del matrimonio da canto del Duca sconuolte, quando pareuano più vicine alla conclusione, inasprissono gl'animi Barberini; Onde poscia la porta à susseguenti irritamenti largamente da canto loro cominciasse ad aprirsi. Qualunque se ne sia la cagione; certo è, che nessuna delle narrate, ò per se stessa distintamente pesata, ò tutte insieme raccolte si troueran mai di gran lunga basteuoli à generare, e molto meno à giustificare tanti disgusti, da' quali materia così ardente di tanti bellici rumori, siano poscia potuti risultare. Imperciochè diamo caso, che'l Cardinal Francesco habbia, ò nell'vna, ò nell'altra maniera ritratto il Pontefice dal tener dietro a' consigli, e partiti del Duca dalla publica Pace tanto lontani, ne poteua bensì al Duca dispiacere assai, non però haueua giusta occasione di odiarlo, ne di rimanergliene così fieramente inimicato, e di così fieramente lacerarlo; Non essendogli per obligatione alcuna tenuto di mantenergli il segreto delle pratiche passate col Papa, ma, e come à Protettore di quella Corona, e come à Principe saggio, e da così turbolenti consigli abborente, conuenendo procurarne ogni possibile esclusione, perche doueua il Duca sentirgliene male? E qual giusta occasione haueua di restargline così acerbo nemico? Ma come vna picciola bolla dall'vgna importunamente stuzzicata, suole tall'ora in mortal cancrena conuertirsi; e vn fiocco di neue dal più alto della montagna spiccato per la falda di

lei rotolando, và poscia à cadere di smisurata grandezza nel piano; E vna picciola fauilla colla giunta di noue legna, sorge in vn' incendio molto grande: Così, e non altrimente essendosi à tenui sdegni da principio nati sdegni maggiori, e ad offese leggieri nuoue, e più strane offese accumulate; non può, ne nuouo, ne strano ad alcuno apparire, che deboli principi d'odi, ed offese colla giunta d'altre siano finalmente in graui, ed aperte guerre proropti. Aggiugneuasi la qualità del genio del Duca bizzaro, feroce risentito, feruido nelle sue pretensioni in maniera, che per arriuarse non dubitando d'esporre al bersaglio tutto il capitale della sua fortuna, pareua, che godesse di spuntare le difficoltà, e incontri de' negotiati più colle rotture, che co' ripieghi acconciarle; Onde in materia così ben disposta, e preparata non sie merauiglia, che leggieri occassioni facessero tanta, e si gagliarda impressione. Partì per tanto il Duca da Roma, benche soddisfattissimo per quello, che in apparenza professaua del Papa, disgustatissimo nondimeno e inimicissimo de Nipoti, e particolarmente del maggiore, dal quale insalutato senza vederlo, ò senza prender alcun congedo, tutto pieno d'odio, e di dispetto, fece à gli Stati suoi di Lombardia il ritorno. Quiui peruenuto, non potendo ne anche frenare lo sdegno, non cessaua di sparlare di esso publicamente, ne lasciaua tratto à dire, ò à fare, per lo quale potesse dimostrare la poca stima, che ne faceua. Traffigeuan non hà dubbio questi termini, e maniere del Duca i Nipoti, à gl'orecchi de' quali perueniuano, e particolarmente del Cardinal Francesco contro del quale andauano diritamente à ferire. Ma ne il Pontefice non ostante chel' Duca parlasse di lui con termini di grandissima riuerenza, e diuotione, poteua finalmente con molta patienza tanta libertà di lingua, e di portamenti à preiuditio de' propj Nipoti soffrire, venendo massimamente à ridondare in onta, e disprezzo suo, della sua Casa, e del suo Pontificato nel Gouerno, e condotta del quale tanta parte riteneuano. E hauendo con molta patienza, e longamente già sofferto, ed aspettato, che l'ardore del Duca dopo d'hauere molto ribollito finalmente si rafredasse, e forsi ancora fattolo soauemente ammonire, perche si contenesse,

Qualità del genio del Duca.

Partenza del Duca da Roma.

Sparlamenti, e mispreggiamenti del Duca à preiuditio de' Nipoti da essi, e dal Pontefice malamente sofferti.

e diuersamente verso i suoi Nipoti si diportasse, vedendo finalmente che nè i soaui ò lenitiui medicamenti giouauano, deliberò di più non soffrire. E per tanto ò i Nipoti sdegnati del Duca, ò il Pontefice mosso dall' instigatione de' Nipoti, ò l'vno, ò l'altro per le communi ingiurie irritati risoluettono di metter la mano à prouisioni più rigorose per dare riparo al nascente, e già più che molto cresciuto male. Possedeuano i Duchi di Parma la Città, e lo Stato di Castro, vicino, e quasi sulle porte di Roma conceduto loro à titolo di feudo dal Pontefice Paolo III. fundatore del Principato della sua Casa Farnese; Il quale Stato non essendo molto grande, ne di conseguenze molto grandi, era però d'vtilità maggiore di quella, che la sua picciolezza potesse à chi n'è padrone recare, rispetto à i Priuileggi non solo onoreuoli, ma di vtilità molto grandi, de' quali venne dall'istesso Pontefice arrichito. Frà questi il più principale era la facoltà d'estrarne il grano, di che quel paese è molto abbondante; Onde, e per rispetto dè i priuileggi, e per la vicinanza della Città, si stima la maggiore delle peaze feudali per la Campagna di Roma sparse, e da vari Signori, e Baroni possedute, e però si rende loro molto riguardeuole, e molto più à Nipoti de' Pontefici desiderabile. Sopra questo Stato furono già venduti di consentimento della sede Appostolica e coll'obligatione della sua Camera dal presente Duca Odouardo, e prima di esso dal Duca Ranutio suo padre alcuni censi, che i Romani chiamano Monti, il Capitale de' quali ascendeua alla somma d'alcune centinara di migliara di scuti, per lo pagamento de' quali rimaneua lo stesso Ducato con suoi frutti à Montisti obbligato, con priuileggio d'anteriorità à tutti gl'altri Creditori, si affittaua tutto il redito dello Stato à ragione di quasi cento mila scudi l'anno, e la pensione douuta à Montisti, non passaua di molto la metà di quella dell'affito; Onde, e per l'obbligatione della Camera Appostolica, e per l'anteriorità delle ragioni, e per la soprabbondanza del redito, che dal Ducato si traheua, rimaneuano i Montisti più, che a bastanza assicurati. Cotal Ducato fù giudicato da Nipoti materia molto appropiata al risentimento, e al riparo, che premeditauano dell' ingiurie, e dell'onte, che lor fatte dal Duca veniuano in questo quasi

Primieri risentimenti fatti dal Pōtefice, e da' Nipoti contro il Ducato di Castro.

Qualità, e prerogatiue del Ducato di Castro.

berſa-

bersaglio dirizzarono i dardi de gli sdegni, e de' risentimenti non mettendo punto di dubbio, che non tantosto il Duca si vedrebbe quiui infestato, che mutarebbe di stilo, e per liberarsi dalle molestie, che gli si preparauano, procederebbe con rispetto maggiore verso di loro. Altri fecero concetto, e lo stesso Duca se ne lasciaua liberamente intendere, che i Nipoti del Pontefice molto prima dè i disgusti presenti, haueffono sempre con molta cupidiggia fissato lo sguardo in quello Stato, e tracciato molte inuentioni per diuenirne padroni. Imperciochè rimanendo caricho di tanti debiti, e hauendo il Duca sparsi molti danari nelle guerre precedenti, e continuamente prodigalizandone in molte sontuosità, e grandezze, pareua loro, che fosse diuenuto bisognoso di danari, e conuenendogli perciò entrare in nuoui debiti, gl' offeffono di dargliene grosse somme sullo stesso Ducato. Ma egli pretendendo di scorgere i fini delle loro obblationi non essere per fauorirlo, ma per dargli occasione d'impegnare maggiormente quello Stato, affinche non potendo sdebitarlo, fosse costretto à venderlo, e risoluto di non priuarsi mai di così caro, e richo Gioiello, fù detto, che rispondesse loro; Col cannone, e non col danaro conuenire, che ne lo spogliassono. Onde che non essendo a' Barberini mai potuto riuscire l'intento di conseguirlo colla volontà benche sforzata dalle necessità del Duca, stimassono di poterlo in questa congiontura de' tempi contro voglia di lui ottenere. E per tanto riputaua il Duca, ed apertamẽte si doleua, che i Barberini coll'occasione di nuoui disgusti, gittassono molte macchine per diuenirne padroni. Ma questi senza nota di temerità si poteuano stimare sfogamenti del Duca per onestar meglio la sua causa, e per aggrauar maggiormente quella de' Barberini, i quali vedendo il Duca la protettione, che essi teneuano de suoi fittauoli nelle differenze frà se, ed essi vertenti, si doleua, che i subornassero dal continuare ne gl'affitti, e che in oltre continuassero di conturbare i banchi de' i Depositarij de' i frutti di Castro; affinche i pagamenti de' Monti non procedessono. Ma quel, che più d'ogn'altra cosa irritaua il Duca, fù la riuocatione delle tratte de' grani di quello Stato per publico Decreto ordinata, le quali tratte essendo poco men, che l'anima, e lo

Nipoti de' passati Pontefici riputati per l'adietro auuidi di quel Ducato

E però imputati al presente, che sotto colore delle occorrenti differenze affettassono d'apropiarselo.

Varij tentatiui, che l'Duca professaua messi in proua da' Barberini per l'aquisto di quel Ducato.

Riuocatione del priuileggio dell'estratione de' grani del Ducato di Castro.

lo spirito de' gl'affitti, e de pagamēti de' Montisti, doueua senza dubbio la riuocatione loro in grandissimo preiudicio del Duca ridondare. Imperciochè calculandosi, che l'reddito semplice della stratione importasse quindici mila scudi l'anno, il quale andaua in disfalco del redduto ordinario, risultaua ancora vn'altro danno molto maggiore, ed era, che i fittauoli, i quali negotiando per conto proprio i grani fuori dello stato, ne cauauano vtilità grandissime, per rispetto delle quali andauano larghi nelle pensioni de' gl'affitti, non procedendo più la facoltà dell' estrationi, ne godendo per conseguenza di quell'vtile, non poteuano più continuare nella locatione, ne il Duca poteua più à così alti prezzi affittarlo. Entraua ancora vn terzo danno à i due precedēti nō inferiore, perche il prezzo del grano, il quale per lo smaltimēto di fuora si sosteneua in quel Ducato alto, mancādo quello smaltimento; era necessario che per la troppo affluenza à troppo buon mercato calasse; anzi che quasi inueduto à dāno molto grāde de i fittauoli rimanesse. Alla riuocatione delle tratte andarono ancora altri molto graui accidenti congionti. I fittauoli di Castro della somma del fitto, che arriuaua come s'è detto, quasi à cento mila ducati, erano obbligati all'annuo pagamento de' Monti; e perche il fitto formōtaua la metà del loro debito, haueuano facoltà di ritenere in se stessi il rimanente della pensione per quello di che essi à conto d'anticipati pagamenti restauano creditori del Duca. Così stauano i patti dell'affitto cō essi accordati. Non furono mai questi fittauoli, ne meno i depositari del Duca astretti, ò ricercati al pagamēto da Montisti, benche fossono obbligati per li patti dell'affitto à pagarli, e risedessono nella Corte, e palesemente vi negotiassono. E come quelli, ch'haueuano la tacita protettione de' Nipoti vēdettono ancora all'Vffitio dell'Annona di Roma tāti grani del Territorio di Castro per la somma di ottāta mila ducati, i quali la Camera cōpratrice era tenuta loro sborzare. Ne anche di questo prezzo nel quale erano i Mōtisti anteriori, fù loro dato alcuna soddisfatione dalla Camera, la quale era per la fondatione de' Monti obbligata al loro pagamento; ma fù permesso, ch'andasse in soddisfatione de crediti de' gli stessi fittauoli, i quali di ciò nō cōtenti, estrassono dal Ducato

Danni al Duca da quella riuocatione risultanti.

Danni dell'istessa riuocatione a' Montisti risultanti.

Altri incommodi di molto preiudicio del Duca procurati.

l'armen-

l'armento alla coltiuatione di que' poderi destinato. E condottolo ne' Teritori di Roma, pubblicamente il vendettono, e ritennero il prezzo à conto di quel ch'andauano creditori del Duca; con che rendendosi la coltiuatione impossibile, rendeuasi più ancora impossibile la riscossa della pensione dell'affitto, e à Montisti la riscossa de' gl'annui rediti loro douuti. Tutti questi accidenti nel maggior feruore dell'indignatione de' Nipoti prorotti, dauano chiaramente ad intendere, che procedessono da mente più pregna di sdegno, e di stizza, che regolata da moderatione, per quanto nõ mãcassono à Nipoti apparenti ragioni per la giustificatione delle loro attioni, e al Duca per la difesa. Onde se ne publicarono per l'vna, e per l'altra parte varij scritti, e cõponimẽti, e nõ toccãdo all'Autore la decisione del punto controuerso, saranno i Lettori alla loro lettura rimessi. Mancando à Montisti i pagamenti de' loro rediti, tutto che molti s'astenessero per vsar di rispetto al Duca dal farne richiami, nondimeno molti bisognosi de' frutti, e frà essi molti Conuenti di Religiosi, molti Collegi, e altre Opere pie per loro sostentamẽto, cominciarono à reclamare instigati, come il Duca pubblicamente esclamaua, da gli stessi Nipoti; e venendo i querellanti da Ministri, e Tribunali della Corte compatiti, e cõ grati orecchi ascoltati, trouarono pronti i mandati per l'essecutione. Fù pertanto ordinato, e intimato al Duca non solo il pagamento de' frutti, ma ancora del capitale; ricusò il Duca fin da principio il giuditio non solamẽte de' i Nipoti del Pontefice come d'aperti nemici, ma quello ancora della Corte intiera per l'assoluta dominatione, che in essa teneuano; con che pretendendo, che di fatto contro di se si sarebbe proceduto, incomminciò di fatto à prepararsi alla resistenza, quando ad alcuna essecutione contro suoi beni, e cõtro il Ducato di Castro, cõforme alle minaccie si procedesse, e inuiò perciò gẽti, armi, e munitioni per via di mare in quello Stato, doue ancora ordinò, che fossero lauorate alcune fortificationi per metterlo in maggior difesa, e sicurezza. Cotali accidenti diuolgati, e à gl'orecchi del Pontefice peruenuti, riputandoli atti di contumacia, e di ribellione, procedette ad vn Monitorio, per lo quale sotto pena di scomunica, e di ribellione, veniua al Duca frà breue termine ingionta la demo-

Molti de' Mõtisti ricorrono dalla Corte per essere soddisfatti.

Suspitione dal Duca allegata non solo de' Nipoti, ma di tutta la Corte.

Prouisgioni mandate dal Duca in Castro per resistere all'essecutione di Roma.

Pontefice si risente, per quelle prouisioni, e gl'ordina sotto pena di scomunica frà certo tempo ne desista.

demolitione delle nuoue fortificationi,el richiamo delle genti, e dell'arme quiui introdotte. E per maggiormente atterrirlo, e fargli conoſcere, e toccar colle mani, che da douero contro di lui ſi procederebbe quando d'oſſeruare il commandamento Pontificio ricuſaſſe. Furono diſtribuite patenti per la leuata di ſe' mila fanti, e di ſettecento caualli, i quali ſecondo, che arriuauano in Roma erano inuiati à Viterbo Città, la quale per eſſere più commoda, e più vicina á Caſtro, fù eletta piazza d'arme, e ricetaccolo delle artiglierie, delle monitioni, e degl'altri ſtromenti della guerra premeditata. Non era la cauſa della Caſa Pontifitia così poco guſtificata, come i partiali della Farneſe andauano pubblicando, e di darla al mó do ad intendere s'affaticauano, imputandola di brama eccesiua di renderſi di quello Stato padrona. Percioche la continenza de' Pontefici nella caducità dello Stato d'Vrbino, el'cõſtate rifiuto dell'offerte fatte loro da Principi Grandi nel mantenimento della poſeſſione di quel Ducato, quando voleſſe per ſe ritenerlo, e la moderatione per tutto il corſo del Pontificato da eſſi vſata, di non eſſer auidi dell'altrui eſcludeuano qualunque ſiniſtro cõcetto, che in queſta occaſione in tauola ſi proponeua. Onde non potendo in mente ſpaſſionata, e di ſano intendimento cadere, che ſi pretendeſſe di priuare per queſti termini vn Principe di quello Stato, riſſeriuaſi il tutto al riſentimento del poco riſpetto contr'eſſi dal Duca vſato.

Prouuiſioni militationi ordinate cõtro il Duca in caſo non obediſca.

Diſcolpa de' Barberini per li rigori, che s'erano cõtro il Duca opoſti.

Antichiſſima, e inuechiata conſuetudine, e da tutte le leggi eſpreſſamente in tutti i Regni, e Monarchie tanto Hereditarie quanto Elettiue ſtabilita, è che i Miniſtri più principali de' Principi ſien poco men, che gli ſteſſi Principi riueriti, oſſeruati e riſpettati, e che l'offeſe, e miſpreggiamenti lor fatti ſi reputino fatti allo ſteſſo Principe. La medeſima conſuetudine ſi ſtende maggiormente riſpeto à parẽti di ſangue più al Principe congionti. Veniua per tanto ſtimata giuſta l'occaſione del riſentimento Pontifitio contro il Duca, quando non per altro per condurlo nella ſtrada del riſpetto dell'oſſequio, e della riuerenza, e per liberare finalmente dalle continue offeſe ſe ſteſſo, e i Nipoti, i quali per la congiontione del ſangue gl'erano come Figliuoli, e per la partecipatione del Gouerno come Coleghi nel Principato; Senza che per la Dignità Cardina-

Dignità de' i Nipoti del Pontefice, e onorãze loro da tutta la Chriſtianità conſentite.

dinalitià, che si pretende vguagliar la Regale, hauendo il voto attiuo, e passiuo nell'elettione de' futuri Pontefici, erano ancora di quelli, i quali hauendo autorità grande ne' Cõclaui, poteuano facilmente diuenirgli, ò dargli il Padrone. E però essendo membri così principali dell' Ecclesiastica Gerarchia, vengono per tante prerogatiue da maggiori Principi della Republica Christiana non solo stimati assai, onorati, e riueriti, ma discretamente ancora dissimulati, e comportati in molte occassioni di maggior rilieuo, che quelle, per le quali il Duca si stimaua da loro offeso, nelle quali raportano tallora incontri à fini loro molto ripugnanti. Il Duca di Parma, il quale per esser feudatario di S. Chiesa, era più, che gl'altri tenuto rispettargli, e comportargli, facendo formale, e reale distintione frà la persona del Pontefice, e quella de' Nipoti, quanto più si professaua di riuerire, e in effetti riueriua l'vno, tanto più con essempio non solo nuouo, ma strano s'era fatto lecito di cozzar con gl'altri, e spogliatosi in tutto, e per tutto, dell' ossequio, e riuerenza loro per ogni ragione douuta, s'era in tante maniere dato à non tenerne conto, e à perdergli il rispetto. Onde per simili capi potersi ragioneuolmente sostenere, non solamente, e la prohibitione delle tratte, e tutti gl'altri incomodi à quello Stato procurati, ma potersi ancora procedere alla priuatione del feudo, chiaramente dimostrano le leggi feudali, e il giuramento della fedeltà solito da prestarsi da feudatari al Sourano; per lo quale promettono frà l'altre cose, e giurano di non fare, ne soffrire, ch'altri faccia atto alcuno d'ingiuria, ò di contumelia contro il Principe, e contro i suoi. Ed essendo i portamenti del Duca tanto contrari al giuramẽto della fedeltà, chi poteua i termini de' Barberini cõtro quel Principe vsati di troppa seuerità, ò rigore arguire? quãdo per essi poteuasi alla priuatione de' gli Stati procedere: E quanto meno, che questi sì rigorosi termini appariuano indirizzati, non alla vendetta ne al castigo, ma al solo fine di condurlo nella strada dell'ossequio, e del rispetto; e da quali rigori si sarebbe desistito incontanente, ch'egli hauesse dato soddisfatione delle cose passate, e assicurato di cessarne per l'auenire. I Principi d'Italia, e particolarmente quei, i quali per la grand' Autorità, e per la professione che faceuano di con-

Duca di Parma si fa lecito di perdere loro il rispetto.

Potentati d'Italia non sentono male i sinistri termini del Duca cõtro i Nipoti vsati.

conseruare l'Italia in pace, non haueuano mancato d'impie-gare qualche vffizi per mitigare i feruenti bollori del Duca, e di comporre le nascenti perturbationi, che da essi preuedeua-no sourastanti, e pensando, che questi reciprochi sdegni do-uessono facilmente raffredarsi, gl'andauano il più, che fosse possibile mitigando. Ma portò il caso, che la qualità del genio di quel Principe da simili attioni più attizzata, che in-timidita, diuenne più feroce, e meno manegeuole, non po-tendo soffrire, ne sentire, che i Nipoti del Pontefice, i quali non haueuano finalmente, (come egli si daua ad intendere, e soleua dire) altra autorità, che Precaria, temporale, e di bre-uissima durata, ambissono di pareggiarsi con esso seco, e pre-tendessono di far stare à segno vn Principe delle sue qualità, dottato d'autorità propria, e consistente, e al quale per più leggieri occasioni hauendo dato l'animo di pigliarla co' Re grandi, e de' i più potenti della Republica Christiana, dalla quale essendo con molto onore, e riputatione riuscito, gli pareua, che nessuno de' Principi inferiori potessono contra-starli, ne hauer'animo d'opporsi à qualunque suo intrapren-dimento. Inasprirono ancora maggiormente, i disgusti, e i sdegni de' i Nipoti la dimora del Marescial d'Etrè nella Cit-tà di Parma, richiamato poco innanzi dal Re ad istanza del Papa dalla sua Ambascieria di Roma per disgusti dati quiui, e riceuuti; onde s'era non men del Duca a' Nipoti nemicato. E per tãto hauendo, ed essi, el Papa sospetta la stãza di lui pres-so il Duca per dubbio, che vnitamente quiui macchine à pre-iuditio loro tramassono, ed entratine ogni giorno più in gelo-sia, ottennero dal Re ordini molto precisi al Mareschialle di-retti, perche speditamente nella Corte di Pariggi si trasferisse. A cotali comandamenti oppose il Mareschialle l'interpositione del Duca, il quale con altretanta premura di quella, che vsi-rono i Barberini per discioglere quella congiuntione suppli-caua il Re à non volerlo priuare, ne del consiglio, ne dell'o-perationi del Mareschialle à se in tali frangenti tanto necessa-ri, ed opportuni. E venendo d'instanza del Duca all'autorità della Corte Romana in quella di Francia preferita, continuò il Mareschialle più liberamente la residenza in Parma, doue quasi vn altro Duca veniua ossequato, e riuerito per lo luogo grande di

Ardire del Duca cagionata da gl'vfizi, e interpositioni de' Principi mediatori.

Grandezza de' concetti del Duca sopra i Nipoti

Residēza del Marescial d'Etrè nella Città di Parma sospetta, e noiosa a Principi.

Tentano i Barberini di farlo chiamare dal Re in Francia.

Cardinali Barberini nō ottengono la richiamata del Mareschialle in Frãcia.

di gratia d'autorità, e di fede, ch' haueuano i consigli di lui presso quel Duca, e per la conformità de' genij miniere l'vno, e l'altro fecondissime di pensieri alti, e baldanzosi, sprezzatori de' i pericoli maggiori pronti, e inclinati à farsi incótro alle più terribili difficoltà, che à loro disegni, e imprese s'opponessono. Frà Principi mediatori per lo componimento delle differenze correnti erano i primi, e più principali la Republica di Venetia, il Gran Duca di Toscana, el' Duca di Modona, e questi due Principi erano d'affinità à quel di Parma stretamente congionti, hauendo quel di Parma à moglie la sorella del Gran Duca, e quel di Modona la sorella di quel di Parma. L'intercessione de' quali, per mala sorte della publica Pace d'Italia riuscirono di poco frutto, perche ò interessati d'affetti, e d'affinità col Duca, ò mal soddisfatti ancor essi della Casa Pontifitia malamente soffrendo tanta preminenza de' Nipoti, pendeuano ne gl'vffizi, e nelle negotiationi, più dalla parte del Duca, che da quella del Pontefice, e de' Nipoti; s'affaticauano per tanto assai perche rimanendo la causa del Duca superiore, rimanesse l'altra depressa, e deteriore Non consideraua alcuno di essi Principi mediatori, quanto ciaschun d'essi seueramente insorgerebbe contro il Vassallo, quando à preiudicio della loro Dignità, e della loro Grandezza colla minima dell'ingiurie dal Duca contro la Casa Pontifitia vsate, verso di se procedessono. E che quanto fosse più grande il Vassallo offenditore, tanto maggiore ne sarebbono il risentimento, non solamente col gastigarlo nella vita, ma coll'atteramento delle case, colla confiscatione de' beni, e finalmente colla distrutione intiera delle Famiglie, e del Nome loro. Essi nondimeno non facendo molto caso delle sinistre attioni del Duca, si dimostrauano più studiosi chel' Papa col Duca, e non chel' Duca col Papa si cóponesse. Onde forsi per questi rispetti poco efficaci i loro vffizi, e le loro intercessioni presso il Pontefice riusciuano. Ma il Pontefice il quale era andato molto riserbato, e temperato nel risentimento delle offese priuate; non ostante, che molto al viuo gli premessono; onde à leggerissime sodisfationi si farebbe facilmente acquetato, veggendo la resistenza in Castro determinatamente apparecchiata, ne stando saldo à questa, ch'era

Principi primeri intercessori del Duca presso il Pontefice.

Poco frutto cauano i Pricipi dalle loro intercessioni.

Seuerità delle dimostrationi solite farsi da Prncipi contro l'ingiurie, e minosprezzi de' Vassalli cótumaci.

ch'era pubblica offesa contro la Sede Appostolica; è contro la Maestà Pontificale indirizzata, risoluette di più non dissimulare, ma di farsi incontro ad attentato così strano, e cõtumace. Non ametteua per tanto alcun temperamento ne porgeua gl'orecchi à partiti propostigli da gl Intercessori ma dimostrando di non poter soffrire, chel' Duca sopra l'ingiurie priuate fosse ancora sulle porte di Roma, e sotto gl'occhi suoi venuto à tanto strapazzo dell'autorità Pontificia cominciò à chiedere, che si costituisse personalmente in Roma, e al giuditio Pontifitio assolutamente si sottoponesse. Hauer assai dissimulato, e hauer assai sofferto col Duca, e la sua longanimità hauer quella di qualunque altro Principe superato; Onde non esser più luogo ad alcuna compositione ne potersi in altro modo scancellare vn tant' affronto fatto à se, e all'Appostolica Sede, eccetto che coll'vmiliatione personale da farsi dal Duca pubblicamente in Roma. E offerendogliela i Principi mediatori di dargliela in Roma, per mezzo d'Ambasciatore non fù loro possibile d'ottenerla. Dal conflitto adunque del dare più in questo, che in quell'altro modo le soddisfationi cominciarono à scintillare le fauille, dalle quali sorsono poscia le fiamme delle guerre, nelle quali essendosi i Principi mediatori interessati, non mancarono di tormentare per qualche mese l Italia, con pericolo, se i Principi stranieri vi si fossero intromessi, di commottioni, e perturbationi maggiori. Al rifiuto costante del temperamento da Principi intercessori proposto, andarono incontinente congionte le più costanti, e solecite prouuisioni dell'armi, le quali arriuarono al numero di otto mila combattenti, la maggior parte militia naturale, el' rimanente di Soldatesca pagata di varie nationi concorsa à gli stipendi del Papa, come più di quei, degl'altri Principi correnti. Generale di questa impresa fù eletto il Principe D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma, e Nipote del Pontefice; à cui fù dato per Mastro di Campo Generale il Marchese Luiggi Matthei; Onde non ostante non fossono ancora spirati i giorni del Monitorio al Duca prefissi ad obbedire, fù sul fine di Settembre del quarant'vno ordinato, che s'andasse ad assalire quel Ducato, il quale guernito di presidio debole, e alle forze assalitrici di gran

Pontefice ricusa le soddisfationi propostelì da Principi mediatori.

Origine delle guerre nate per questi conti in Italia.

Preparamẽti d'arme fatte dal Põtefice.

Numero de' soldatti, e Capitani del Põtefice per questa causa saldati.

1641.

gran lunga ineguale, non essendo possibile, che potesse difenderſi; frà pochiſſimi giorni nel potere del Pontefice peruenne. Fù la primiera impreſſione contro la terra, e Rocca di Montalto più vicina al mare, la quale non essendo d'altri, che di cinquanta ſoldati guernita, veggendoſi al primiero comparire delle ſchiere nemiche dalle guerniggioni abbandonata, aprì la porta à gl'aſſalitori. Quindi ſi paſsò al Ponte della Badia, doue quaranta ſoldati, che ſoli il guardauano, fecero lo ſteſſo, che quei di Montalto, eccetto in quanto aſpettarono prima di fuggire, alquanti colpi d'artiglieria. Rimaneua per l'intiera perfettione dell'impreſa la ſteſſa Città di Caſtro Capo del Ducato. Erano quiui all'antiche ſtate aggionte nuoue fortificationi tanto dentro, quanto fuori delle mura, ma era il preſidio tropo debole per la difeſa di tanti poſti, e gl'habitatori inuiliti, abboriuano la difeſa, parte per amore della vita, e delle loro fortune, parte dalle Scomuniche fulminate contro di loro, in caſo all'arme Pontificie faceſſono reſiſtenza. Onde occupate di primo tratto le fortificationi di fuori, s'accoſtarono gl'aſſalitori il giorno ſeguente alle mura, contro le quali mentre lauorauano aprocchi, e formauano batterie, ſi ſentì la chiamata, alla quale la deditione incontanente con patti onoreuoli ſuccedette; ſecondo i quali venendo i ſoldati Ducali accompagnati fino à confini del Gran Duca, paſſarono per la Toſcana nella Lombardia. Onde quel Ducato libero all'arme, e alle genti del Pontefice rimaſe. Per la felice riuſcita dell'impreſa con tanta celerità, e ſenza sfodrar quaſi le ſpade ſucceduta, molto ſi ſolleuarono le ſperanze, e pretenſioni de' Barberini, e tanto maggiormente quanto che haueano per l'eſperienze veduto eſſerſi, i Principi d'Italia in queſt' occaſione contenuti in maniera nel riſpetto verſo l'arme di S. Chieſa, che non hauendo ne anco fatto ſembianza alcuna d'oppoſitione haueuano ſofferto di ſtarſene della depreſſione di queſto Principe otioſi ſpettatori. Quel, che maggiormente la loro confidanza pareua, ch'aſſicuraſſe, oſſeruauano, e peſauano aſſai, chel' Gran Duca nella Caſa Farneſe ſtrettamente intereſato per li figliuoli del Duca nati da vna Sorella di lui, e à cui per confinar à quel Ducato molto ancora doueua per li proprì intereſſi premere, che mutatione di Signore non

Occupatione del Ducato di Caſtro.

Per la quale il Pontefice, e i Nipoti più altieri diuengono.

Potentati d'Italia, e mẽ di tutti il Gran Duca non ſi muouono a fauorire il Duca.

non facesse, non che hauesse voluto acconsentire apertamente al Duca sussidi militari, ma ne anco volle permettergli, che sotto mano da quel di Siena, micchio, ò poluere, ò altra monitione in quel di Castro trapasasse. E quindi facendo il Pontefice, e i Nipoti gran fondamenti à loro disegni, non solo internamente godeuano della felicità del successo, e dell'aquisto di quel Ducato, ma ancora infinitamente giubilauano, che l'esperimento dell'arme Ecclesiastiche fosse riuscito in tanta riputatione della Sede Appostolica, del nome del Pontefice, e della felice condotta de' loro disegni, e risentimenti. Onde promettendosene più che certo il continuato rispetto de' Principi verso la Sede Appostolica, di potere ogni cosa in futuro pretendeuano. E però non contenti del risentimento felicemente riuscito, cominciò il Papa à formar processo criminale contro il Duca, come Reo d'offesa Maestà per gl'attentati, e risistenze fatte in Castro all'arme, e autorità Pontifitia, per le quali attioni pretendeua, che fosse intcorso nelle pene di Scommunica maggiore, e nelle pene di ribellione, e della confiscatione di tutti i suoi beni allodiali, e feudali. Ma dall'altro lato gli stessi Principi Italiani, i quali abborenti dal turbare maggiormente la quiete d'Italia, haueuano stimato di potere senz'altro coll'autorità de' gl'vffici aquetare questo mouimento, e s'erano con queste speranze nel termine del rispetto verso la Sede Appostolica contenuti; ancorche l'occupatione di quel Ducato, alla somma dello Stato d'Italia per la sua picciolezza, gran fatto non pregiudicasse, non potendo nondimeno di buon occhio vedere, che contr'vno de' Potentati di essa non fosse stato, non altrimente che contr' vn priuato delinquente proceduto; cominciarono à stimarsene offesi, e nella loro qualità grandemente preiudicati. E sentendo ancora sdegno, che si picciolo conto fosse stato tenuto de gl' vffizi, e intercessioni loro, cominciarono ancora più ad abborrire questo successo, come di pessimo essempio contro se stessi, quando l'occasione si presentasse. Considerauano, che non mancando tutto 'l giorno pronta materia di contese, e di competenze per conto di giuriditioni di confini, di collationi di Benefiti, ed altro frà Principi Secolari, e la Chiesa; se tanto d'autorità, e di preminenza si

Il Pontefice fà formare processo cõtro il Duca, per hauere fatto resistẽza all'essecutione della sua Corte pretendendolo Reo d'offesa Maestà e incorso in delitto di ribellione, e di Scomun.

Potentati Italiani sentono male tã rigidezza contro il Duca.

non con sen-

consentisse à Pontefici, che si facessono lecito contr'essi per ogni occasione venire alle censure, e quindi all'arme, e alla priuatione de' gli Stati, vedeuano spaciata l'autorità loro, e la souranità de' loro Principati annichilata. Onde ripieni di pensiméto riprédeuano tacitaméte se stessi, che si fossono dimostrati tanto stupidi, e torpenti á tanto mouimento. Ma come non si vedessono più in tempo di porgere quel rimedio al caso seguito, che sarebbe stato opportuno per contenere l'arme del Pontefice in qualche rispetto, così dissimulando l'interna amaritudine, risoluettono di non partirsi dal medesimo contegno verso il Papa ò rise bando per vltimo sperimento quello dell'arme prouare, se con nuoui, e più feruenti vfizi, e intercessioni potessono smorzare tant' incendio, e ridurre il Pontefice à consigli più benigni, e più moderati; E per tanto, ma continuando ne' riuerenti, e offitiosi termini, e dimostrando maggiore premura nel render questo negotio aggiustato, il pregarono à voler condonare all'intercessioni loro qualche cosa dello sdegno. Ne diffidauano d'ottenere l'intento, perche stimando, che al Pontefice douesse parere d'hauere con tal percossa abbassato l'orgoglio, e rintuzzato assai la contumatia dell' offenditore, faceuano concetto, che con molta sua dignità hauerebbe potuto condescendere, dopo tanto risentimento à partiti di compositione, e condonare più largamente, che prima l'ingiurie riceuute. Messono per tanto in proua la risolutione presa dopo l'occupatione di Castro, e con più offitiose interpositioni, ed instanze di maturare l'acerbità dello sdegno Pontifitio studiauano. Aggiunse ancora la Republica di Genoua la sua interpositione, per mezzo il Cardinal Raggio della sincerità, e bontà del genio naturale, di cui essendo il Pontefice molto inuaghito, gratissimi gl'orecchi à suoi sentimenti era solito di prestare. Ma il Re di Francia più ardentemente d'ogn'altro, e con maggior feruore si dispose di portare la causa del Duca meriteuole, per tanti suoi meriti della protetione della sua Corona. E per tanto hauendo il Re veduto quanto deboli, e inefficaci fossero riusciti gl'vffiti, ben che efficacissimamente portati dal Marchese di Fontanè, per mostrare nondimeno maggiore premura in quest' affare, vi mandò, ma dopo l'occupatione di Castro, Monsù di Lionnè, perche più caldamente nel sedare di questo mouimento s'adoperasse. Ne meno del Re di Francia s'adoprauano ancora à fauore del Duca l'Impera-

Non però mancano di cótenersi có vffiti moderati per indurlo à dissimulare coi Duca.

Re di Franc. manda Mósu di Lionnè al Pontefic. per intercedere à fauore del Duca.

peratore, el' Rè di Spagna, non ostante chel' Duca si fosse professato, e con fatti, e coll'intentione al nome Austriaco infestissimo. Ciò fecero non tanto, per la loro naturale bontà, e per lo desiderio della Pace d'Italia, quanto per lo dubbio, ch'haueuano conceputo del Duca, che veggendosi abbandonato dal fauore de' Principi, e dall'arme Ecclesiastiche trauagliato introducesse, come di voler introdurre continuamente protestaua Francesi nelle Piazze di Parma, e di Piacenza, e stando à gli Spagnuoli innanzi à gl'occhi gl'essempi delle Cittadelle di Casale, e di Torino, per simili occasioni nelle mani de' Francesi trapassate, abbortiuano dal dare al Duca materia di fare vna somigliante deliberatione. Fece per tanto il Re non solo passare vffiti col Pontefice sù questo affare, ma diede ancora commodità di transito per lo Stato di Milano alle genti, che alla sfilata andassono in difesa dello stesso Duca. Il Rè altresì di Polonia non mancò d'interporre l'autorità sua in questo affare. Tutti dunque gl'Oratori di questi Principi, dopo le ragioni di conuenienza, rapresentarono al Papa, assai essersi vendicato, ed assai hauer humiliato la ferocia de gli spiriti di quel Principe, assai fatto vedere al Mondo quel, che vagliono i fulmini Spirituali, e Temporali di S. Chiesa, assai, e più che à bastanza essere la Dignità Pontifitia sotto gl'auspitij suoi sormontata. Contentassesi di chiudere il suo Ponteficato con sì glorioso successo, e studiasse come coronarlo colla moderatione, e benignità alla Sede Appostolica, e alla Mansuetudine Sacerdotale conueniente, e concedendo qualche cosa al publico riposo, restituisse lo Stato occupato colle sodisfationi, che per mezzo d'Ambasciatore sarebbe il Duca à dargli apparecchiato. E alle ragioni aggiungendo per vltimo i prieghi, chiedeuangli per somma gratia, che si contentasse di dar loro questa soddisfatione, affinche il Mondo conoscesse le loro intercessioni essere state presso la Santità sua di qualche momento in negotio così graue, e per la quiete d'Italia tant'importante. Felice il Pontefice; e glorioso il suo Pontificato, s'hauesse saputo ò potuto così opportuno consiglio abbracciare, per lo quale si sarebbe fatto conoscere al Mondo non men seuero nel frenare l'orgoglio de' contumaci, e disubidienti, che benigno, e clemente nel condonar le colpe da loro commesse. Ma chi può reggere alla piena della fortuna tanto fauoreuole? Chi resistere à' fini, e speranze, che si fortunati successi negl'ani-

Quanto fosse stato bene al Pontefice consentire à tante Intercessioni.

mi

Ragioni per le quali ne il Pontef. ne i Nipoti consentiuano à tante intercessioni.

mi de' vincitori improntano? Gli sdegni de' Nepoti contro quel Duca ardenti, i desiderij grandi del risentimento, la gloria, e l'onore, che sarebbe in loro, e nel Pontificato del Zio ridondato; quando lor fosse riuscito, applicando quello Stato alla Camera Appostolica, liberare i Pontefici presenti, e venturi dalla noja, e fastidio, che posseduto da' Principe grande, quasi stecco sù gl'occhi, e quasi ceppo à piedi loro, suole in molte maniere gl'animi de' Pontefici angustiare. Tutte, ò parte delle sodette ragioni ingombrarono talmente gl'occhi, e gl'animi del Pontefice, e de' Nipoti, che fù stimato non lasciasson loro discernere il più dritto sentiero se non della ragione, almeno della conuenienza.

Pretensioni del Pontefic.

Non si piegaua per tanto il Pontefice, ma più, che mai perseueraua nel volere, che'l Duca humilmente, e personalmẽte dinanzi à se si presentasse. Non poteua sentire, che Principe vassallo di S. Chiesa, e reo d'offesa Maestà, volesse per mezzo d'Ambasciatore far le sue difese, e humiliarsi. A gl'Ambasciatori, e particolarmente à Monsù di Lionnè, i quali à nome de' loro Principi al contrario si sforzauano di persuaderlo, metteua innanzi i termini di seuerità vsati da Principi loro contro vassalli in somiglianti, e minori occasioni solleuati, ò ribellati. Diceua non esser proprio de' Principi intromettersi fra'l Sourano e'l Vassallo, ne hauer mai desso interposta l'autorità Pontificia con alcun Principe à fauor de' suddici contumaci. Dunque voltassono gl'vffici verso il Duca per condurlo nella strada del rispetto, e dell'vbbidienza al Sourano suo douuta, e riconosciuto l'errore, ne chiedesse egli stesso la venia.

Nega la restitutione di Castro.

Ne di questi termini generali rimaneua soddisfatto: Percioche quando si veniua seco alle strette, e si procuraua, che esprimesse, quale partito farebbe al Duca in caso s'vmiliasse, se'l restituirebbe nel pristino stato, e gli rilascierebbe il Ducato, e l'altre cose occupate, si lasciaua liberamente intendere che non occoreua più trattare di Castro fatto già del Dominio di S. Chiesa. Darebbe solamente orecchio à qualche partito rispetto à gli Stati di Lombardia; ne questi ancora liberamente offeriua, ma quando il Duca prontamente disarmasse, e stinguesse i Monti, e soddisfacesse alla Camera le spese della guerra per l'occupatione di Castro sborzate. Conditioni le quali essendo, in questi tempi massimamente, impossibili al Duca esausto di contanti, e fuor di modo indebitato, rendeuano le negotiationi disperate. Appariua tanto à prima

vista non solo à tutti i Principi intercessori, ma à tutto il Mondo la pretensione del Papa, dalla grauità di tante circonstanze accompagnata, non solo di troppa seuerità, ma non di tutta ragione. Imperciochè potendosi se non ad esso, almeno à i Nipoti attribuire qualche occasioni di venire à questi inconuenienti; e però non essendo l'attioni del Duca procedute da malignità di mente, ne da fini indirizati direttamente contro la Sede Appostolica, ò contro la persona, e Autorità del Papa macchinati; ma più tosto dal vedere, che contro di se più di fatto con estremo rigore si trattasse, stante massimamente la nullità del processo, e le allegationi del Giudice sospetto da esso Duca protestati, le quali se non valeuano per abbattere in tutto la validità del giuditio, pareua nondimeno che valessero per iscusarlo dal delitto della ribellione formale contro di esso preteso, e per ratenere la mente del Pontefice à non procedere contro di esso à vele piene, e con tutto quel sommo rigore, col quale di volere procedere minacciaua. E in ogni caso essere stata quest'attione non di fellonia, ma vn'impeto dello sdegno, e della ferocia de gli spiriti del Duca attizzati da irritamenti de' Nipoti troppo rigorosi, e forsi troppo giustificati. Pareua per tanto, che non trattandosi di delitto formale di lesa Maestà, non fosse di soddisfacimento tanto rigoroso, e penale meriteuole, hauuto massimamente risguardo alla qualità del Reo, e all'autorità di tanti Principi, i quali per esso intercedeuano. Ma dall'altro lato le durezze, e le premure del Papa più vrgenti, e l'intercessioni de' Principi men efficaci, rendeuano i continui portamenti dello stesso Duca, il quale vedendosi da tanti Principi sostenuto, montaua ogni giorno più in baldanza maggiore. Perciochè nello stesso mentre, che col mezzo de' Principi intercessori offeriua al Pontefice le soddisfationi conuenienti per via d'Ambasciatore; vsaua nondimeno termini, e dimostrationi più contrarie, e molto diuerse da quelle, che offeriua, e non come sarebbe stato più opportuno, e conueniente d'vmiltà, e di pentimento. Non daua per tanto luogo al Pontefice d'aprir gl'occhi della sua benignità verso di lui, ne gl'orecchi alla grauità dell'intercessioni di tanti Principi così feruenti, anzi colle nuoue ingiurie, e con le nuoue offese maggiormente l'irritaua. Imperciochè non che pensasse di chiedere perdonanza al Papa, ò à cedere il Ducato di Castro, ma quasi non cedesse vn pontolino alle pretensioni del Pontefice.

Rigori del Pontef. poco giustitiriputati.

Il Duca continua e maggiormente irrita il Pontefice.

Nuoue pretensioni dal Duc. propos.

fice, proponeuane altre da canto suo non inferiori, anzi più graui, e orgogliose. Chiedeua, che fosse il tutto in pristino rimesso, gli fossono date le douute giustificationi, fossono i Nipoti tenuti lontani dalla Corte, fossono gl'affari de' Montisti, e de suoi fittauoli veduti di ragione, per non pregiudicare alle ragioni di sua Casa, non fosse ad alcuna humiliatione costretto; il che altro non era eccetto, che negare assolutamente quelle soddisfationi, le quali per g'Intercessori offeriua. E tanto esso, quanto il Papa presistettono così duri, e inessorabili nell'altezza di queste loro pretensioni, che per quanto i mediatori s'affatticassono, non volle alcuno cedere da'loro proponimenti. Ne di ciò contento minacciando il Duca di ripigliarsi per forza lo Stato di Castro, il quale pretendeua, che di forza gli fosse stato occupato, faceua continui preparamenti d'arme, e si metteua in istato d'andarne, sì come di voler fare pubblicamente si dicchiaraua in persona, e armato alla ricuperatione: rifferendo per tanto il Pontefice i termini del Duca continuati à maggiore contumatia, tanto più si pareua costretto à perseuerare nella durezza, e rigidezza, quando non per altro, per non parere almeno d'essere fatto stare dal Duca suo vassallo con tai minaccie, e ostili preparamenti. Onde venisse poscia la sua clemenza non à bontà, ma à debolezza, e à fieuolezza di spirito, e di vigore attribuita. Cosa in estremo abborrita da Pontefiti, i quali si reccano ad onta grandissima, che la Dignità Pontifitia sia sotto il loro Pontificato vn tantino lesa, non che come al presente vilipesa, e però si sentono tutti inferuorati non solamente à sostenerla, ma con ogni studio à maggiormente aggrandirla. E quel Pontefice resta più glorioso, e lascia dopo di se Nome più Illustre, e memoria più gloriosa, sotto il Pontificato del quale si sia la Maestà Pontificale resa più maesteuole, e risentita, contro chiunque d'offenderla, e di sprezzarla si fosse prouato. S'aggiugneua ancora vn'altra cõsideratione, la quale il Põtefice non solo ritraheua dal piegarsi, ma il metteua ancora in neceßità di pensare à più rigorosi consigli, e à più seuere deliberationi. Percioche dubitãdo di lasciar dopo sua vita troppo duro, e implacabile nemico alla sua Casa, il quale l'haueße poscia à tutto suo potere perseguitata, non gli pareua di poter sicuramente tralasciare i rimedi à tanto pericolo proportionati, e conuenienti. Cominciò per tanto ad aspirare all'inuasione de'gli Stati di Lombardia, da quali

Si mette sul l'arme, e minacia di voler andar in persona alla riccuperat. di Castro.

Il Pontefice maggiormẽte inferocisse contro il Duca, e desidera la sua depressione, per non lasciarlo nemico alla sua Casa.

Aspira à spogliarlo delli Stati di Lõbardia.

per gl'atti di contumatia vsati in Castro pretendeua, che fosse indubitatamente scaduto. Impresa, la quale ne al Pontefice, ne à Nipoti pareua di dubbia, ò dificile riuscita per le prattiche, le quali secondo all'ora fù buccinato, corsono per la Corte di Roma, e per l'Italia, quando il Duca contro l Imperio Spagnuolo inferuorando, vnito all'arme di Francia sotto Valenza ostilmente dimoraua: nelle quali pratiche pare, che si trattasse frà Ministri Spagnuoli, e i Nipoti di priuarlo de' Ducati di Parma, e di Piacenza, l'vno de' quali Ducati allo Stato di Milano, e l'altro alla Casa Barberina douesse applicarsi. Onde parendo i tempi presenti molto più di quegli opportuni al maturare quelle abbozzate diuisioni, stimauano i Barberini d'hauere giusta occasione di sperare, che facilissimo douesse riuscire il corso de' fini loro risentiti, quando venissono da' i vendicatiui de' i Spagnuoli accompagnati. E di già faceuano da questi tempi passare vffici nella Corte di Spagna per disporla á concorrere in questi disegni contro il Duca macchinati, facendolo quiui rapresentare per quello stesso, e maggior nemico di quella Corona, che mai fosse stato per l'adietro non ostante la Pace tanto benignamente da quella Maestà conceduta gli, colla magnanimità, e liberalità della remissione di tante ingiurie da quel Principe riceuute. E manifestando loro i trattati da esso mentre in Roma si ritrouaua col Papa tenuti, d'assalire colle forze di S. Chiesa vnite alle sue, e alle Francesi il Regno di Napoli dal rifiuto de' quali gl'odi, e la nemistà colla loro Casa essere per la maggior parte proceduti affermando sogiugneuano, che tanta ritrosia, e auersione dalla Corona di Spagna in quel Principe radicata nõ d'altronde procedere, che da vn turbolentissimo genio miniera fecondissima di guerre, e di riuolutioni la sola sterminatione del quale, essere quella, che potesse dare qualche Pace all'Italia, e assicurare in futuro gli Stati, che la Maestà Sua vi possiede. Conferiuano à questi fini, e negotiationi de' Nepoti i grauissimi accidenti nella Corte Romana da questi tempi succeduti. Il nuouo Re di Portogallo, come da' i Re di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, e dalle Prouincie vnite, era stato per legitimo Re senza alcuna difficoltà riconosciuto, haueua destinato D. Michel' di Portogallo Vescouo di Lamego con titolo d'Ambasciatore straordinario al Pontefice perche gli rendesse la solita vbidienza, che i Principi nouelli nell'ingresso del Principato so-

Tratta di questo affare nella Corte di Spagna.

Il nuouo Re di Portogal. lo procura d'introdurre il suo Ambas. nella Corte di Roma à dar vbidienza al Papa.

gliono

gliono rendere à Pontefici. A simile attione da gli Spagnuoli in estremo abborrita s'opponeua con istraordinario feruore il Marchese de los Velez Ambasciatore del Re di Spagna in Roma Risedente, e seco tutti i Cardinali, e Prelati nationali con tutti gli altri Ministri d'Italia à tutto potere s'adoperauano, perche come Ambasciatore di Re, non venisse ammesso, ma per tutti i modi come Ambasciatore di non legitimo Re dal rendergli l'vbbidienza venisse ributtato. Per lo contrario il Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, i Cardinali Francesi con tutti quei, i quali l'abbassamento di Spagna con occhi di letitia riguardauano, s'impiegauano con ogni più squisito studio perche come Ambasciatore del nuouo, e legitimo Re fosse riconosciuto, e à prestare l'vbbidienza introdotto. Nessun negotio dopo molti anni fù mai in quella Corte con maggior ardore, e contentioni delle parti più feruenti trattato; Onde tutti gl'occhi della Christianità stauano in essa con grande spetatione intenti. Il Pontefice vdiua tutti, e senza dichiararsi teneua gl'animi dell'vniuersale sospesi. Ma la durezza, e lunghezza della risolutione veniua interpretata spetie di repulsa, massimamente da quelli, i quali in estremo sentiuano le dilationi, e molto più da quelli, i quali per la giustitia del nuouo Re la sentiuano. I Nipoti furono in concetto, che valendosi di così importante affare facessono disegno di tirarne gran profitti nella Corte di Spagna, doue col farsi conoscere per poco inclinati all'ammessione dell'Ambascieria Portoghese pensauano di spianare la strada, e disporre la materia per indurla à fauorire la nuoua guerra, che nella Lombardia contro il Duca macchinauano. Ma poco operarono simili macchine in quella Corte de' primieri propositi tenace ritentrice. E non dimeno i Barberini alle sodette pratiche, e negotiationi aggiungendo bellici preparamenti soldauano con solecitudine genti à piedi, e à cauallo, le quali speditamente erano inuiate nella Romagna sotto il Principe Prefetto creato all'ora dal Pōtefice suo Zio Generale dell'arme Ecclesiastiche in quelle parti; Le quali genti colà peruenute si raunarono intorno al forte Vrbano fabricato già, come si disse dallo stesso Pontefice nel Contado di Bologna, doue con quel di Modona confina, perche quiui di gagliardo, e sicuro antemurale allo Stato Ecclesiastico seruisse. Ed essendo già il numero delle genti di qualche consideratione stimaua il Pontefice che entrare nel Par-

Ma per l'opposition del Re di Spag. non può otenere l'intē to.

Il Papa fà genti, e le manda nella Romag. sotto il P.D.Taddeo suo Nipote, e Prefet. di Roma.

miggiano, e nel Piacentino, metterebbono il Duca in maggior necessità di pensare più alla difesa di quegli Stati, i quali ancora gli rimaneuano, che d'andare, come minacciaua di voler fare, alla ricuperatione del perduto, e che sgomentato per la rouina imminẽte douesse abbassate le vele dell orgoglio, vmiliarsi à suoi piedi. E quãdo pure cõtinuasse nella cõtumacia dell'offese, douesse porgergli giusto pretesto d'abbattere quel Principato con infinita riputatione sua, e della Appostolica Sede, e con sicurezza non solo grãde, ma cõ grãdezza ancora perpetua di sua Casa. Ingombrata la mente del Pontefice, e de' Nipoti dall'altezza di questi concetti, à quali i mantici dello sdegno, e del risentimento dauano molto fomento, sentiuansi ancora stimolati ad affrettarne l'esclusione dalla spesa eccessiua, che dall'occupatione di Castro nella Camera Appostolica ridondaua. Percioche oltre alle grosse prouuisioni, che conueniua trattenere non solo in Castro, ma nella Prouintia del Patrimonio, e del Latio, l'essercito ancora della Romagna moltiplicaua le spese, e andando il Pontefice molto ristretto nello spendere, consideraua, che stando etiamdio il Duca immobile, l'aquisto di Castro più di nocumento, che di beneficio a lungo ãdare alla Camera Appostolica recarebbe; e che la vittoria fino al presente ottenuta in troppo gran danno di essa ridondarebbe. Per vscire adunque da questo impaccio, e spesa, e per l'essecutione de' suoi fini, deliberò di far passare le genti dalla Romagna nel Parmiggiano, e Piacentino, perche l'essercito quiui alloggiato sgrauerebbe, non solo la Camera dalle continue spese, ma i sudditi della Chiesa delle grauezze, e danni de' gl'alloggiamenti, e grauerebbe quei del Duca. E desiderando il Papa di procedere in ciò con tutte le giustificationi, però innanzi di muouere cos' alcuna, veggẽdo al giusto fine peruenuto il processo formato sopra le resistenze fatte sotto Castro a l'armi di S. Chiesa, ordinò, che si venisse alla sentenza difinitiua, nella quale si dichiaraua il Duca per tutti i precedenti attentati scomunicato, e ribelle di Santa Chiesa, e perciò scaduto non solamente dal Ducato di Castro, e da qualũque altro feudo, Città Terre, e Castella, Beni, e dignità, compresa la del Confalonerato di Santa Chiesa, i quali tutti s'intendessono alla Camera Appostolica deuoluti, applicati, e incorporati. Condenato inoltre alle spese della guerra dalla Camera stessa per conto di Castro sborzate. Il Duca non rimaso punto dal colpo di tanto

Sentẽza della ribellione di scomunica contro il Duca di Parma fulminata.

ful-

fulmine atterrito si messe sulle difese. Diede primieramente licenza da suoi Stati à tutti i Religiosi forastieri eccetto quei del Dominio Viniciano, e diede licenza al Vescouo di Piacenza di passar altroue, per esser sospetto al Duca, come nato sudito al Papa, e per altre vecchie occasioni non molto ben veduto. E perche nella sentenza fulminata si riserbaua il Pontefice facoltà di sottoporre all'interdetto tutte le terre, Città, e Castella dal Duca tenute, e riputauasi, che non ne douesse tardare la publicatione, ò che per lo meno verrebbe dall'armi temporali accompagnata; nel qual tempo si correua pericolo, che vscendo i Religiosi, ò dimostrandosi inclinati nell'osseruatione dell'interdetto, ingombrassono gl'animi, e le conscienze de' popoli; onde facilmente potessono nascere seditioni, e riuolture. Ordinò à Religiosi nello Stato rimasi, che se loro intentione era d'osseruare l'interdetto, ancorche nullo, il dichiarassono di presente, e sgomberassono in continente il suo Stato, ne aspettassono a farlo, quando ne sentissono la pubblicatione, perche allora come seditiosi riuoltori de' popoli non anderebbono impuniti. Quei all'incontro, ch'haueuano animo di non tenerne conto si trattenessono, ma con promessa in iscritto di star costanti alle parti sue, e di non osseruare l'interdetto. Pocchissimi furono quei, che non promettessono l'innosseruanza; Onde proueduta questa parte de gl'ecclesiastici, si riuoltò à quella de' secolari, e ragunatili nella sala del suo Palazzo, arringò con molto feruore nella sua causa, addossando la colpa di tutti gl'inconuenienti à Nipoti del Papa, e alla brama, e ardente cupidiggia, ch'hauessono della padronanza di Castro, il quale Stato poscia che coll'oro à titolo di compra non era loro riuscito cauarglielo dalle mani, si sforzassono al presente à titolo di giusta guerra per friuolissime, e vanissime cagioni coll'armi Spirituali, e Temporali minacciata occupargliel o. Essi essere stati coloro, i quali con l'ingiustissima prohibitione delle tratte, e cō altri termini violēti, e tirannici, hauessono leuati i fondamenti alla sodisfatione de' Monti, essi quei i quali haueuangli prohibito il ricorso al Pontefice da se procurato, per lo rilieuo di tanti, e si manifesti torti, e superchierie: Quei i quali con mentiti artifici, e false sugestioni non mirauano ad altro, che à preuertire la pia, e benigna mente del Papa, e ad irritarla nella rouina sua, e di sua Casa; essi quei, i quali sotto finto colore di proteggere pouerelli creditori de' Monti, e di

Risentimenti, e preuisioni del Duca contro la scomu. publicata.

Diceria del Duca a' suoi popoli sopra la detta scomunica.

di far loro prontamente prouedere di quella giustitia, la quale con tanti atti, e con tante machine haueuano impedito, copriuano col manto di questa finta, e affettata pietà l'ingorde brame, ch'haueuano di quel Ducato, e le fierissime vendette, che contro di se nel seno couauano. Essortaua per tanto i popoli á voler mantenersi costanti nella sua giustissima causa, e nella fedeltà, e diuotione douta à Principi, e da così orrendi, e ingiusti fulmini proteggerlo; Non altrimente di quel, che fecero gl'antenati loro a fauore del Duca Ottauio suo Progenitore nella guerra mossagli dal Pontefice Giulio Terzo, e da Carlo V. Imperatore; venne il Duca in apparenza con molta non solo attentione, affetto, e buona dispositione sentito, ma compatito ancora per li trauagli ne quali il vedeuano immerso, ma nell'interno con quel sentimento, che le passate, e le venture guerre poteuan ne petti loro suscitare: Fù adunque la risposta quale la conditione de'tempi richiedeua, dimostrãdosi prontissimi di perseuerare nella costanza, diuotione, e fedeltà da buoni sudditi al Principe douuta, e quale haueuano da loro Progenitori hereditata. Fece ancora altre più leggieri, ma opportune prouisioni, e pubblicamente protestaua di voler manomettere per sua difesa l'entrate de' beni Ecclesiastici, le quali auanzauano d'assai il reddito di cẽto mila scuti. In maniera, che doue pensaua il Pontefice, e con esso i Nipoti d'aterrire questo Principe colle scomuniche, e col terrore de gl'interdetti spogliarlo dell'vbbidienza de Popoli, disarmarlo della soldatesca in sua difesa aparecchiata, priuarlo dell'apoggio di tanti Principi del quale stimauano, che quasi di membro dalla Christianità reciso, non douessono punto curare, e che però abbandonato da tutti, douesse gittarsi loro a piedi, e chiesta la perdonanza de falli commessi, hauesse à sommo grado colla spontanea cessione di Castro assicurare gli Stati di Lombardia, si trouarono di gran longa inganati. Impercioche come i sudditi, e soldati del Duca stettono costanti nella sua causa, così i Principi tanto Italiani, quanto stranieri non l'abbandonarono, anzi più viuamẽte di prima presono poscia coll'arme à protegerla, ma per lo contrario presero il Pontefice, e tutti gl'Ecclesiastici da tutte queste prouisioni del Duca occasione di maggiormente grauarlo presso i Principi, e loro ministri, trattandolo da scomunicato, persecutore de'gl'Ecclesiastici, disprezzatore delle scomuniche,

Di quanto poco giouamento fosse alla causa del Papa la detta scomunica.

disca-

discacciatore de' Religiosi, e de gli stessi Vescoui da suoi stati, e con simili epiteti si diedono à diffamarlo, procurando di metter in pessimo concetto il suo Nome presso l'vniuersale, e presso que' Principi, che per esso intercedeuano. Rapresentaua loro il pericolo dell'anime, le quali per la sola protetione de'scomunicati rimaneuano nella scomunica istessa illacciate; Onde dal tratarle più di queste pratiche si sforzaua d'allontanargli. Ma cominciando la dilatione dell'armi temporali à diuenir noiosa non tanto per la continuata spesa, quanto per la perdita della riputatione mentre badassero tanto longamente otiose, fù dal Pontefice deliberato, che si venisse per ogni mo do al cimento, e che si spignessono l'arme à danni de gli Stati del Duca. Percioche sentendosi nella Romagna di forze superiori à tutti i Potentati Italiani, non dubitaua punto delle loro oppositioni, atteso che quantunque si fossono tutti affatticati assai cô gl'vffiti, e colle intercessioni tuttauia sapeua, che ne i Vnitiani, quantumque ricercati con molt'instanza dal Duca di qualche sussidi publici, ouero segreti di danari, e di genti, mai però gli n haueuano consentito alcuno. E che ne tampoco il Gran Duca haueua voluto per la conseruatione di Castro porgergli alcun effettiuo soccorso. Fosse questo ò riserua di chiaschedvno di essi con il Principe amico, ò fosse riuerenza verso la Chiesa, ò timore dell'arme Ecclesiastiche, haueua il Papa occasione di persuadersi, e di non dubitare, che per gli stessi rispetti starebbono più patienti al presente, quando il vedessono rinforzato di genti, e à gli Stati d'ogn'vn' di loro tanto imminente; e quando l'armi Spirituali vnite alle Temporali andassono ancora soura di loro à scaricare; E tolti al Duca questi due Campioni, à qual altro Principe Italiano hauerebbe dato l'animo d'alzar in sostegno di esso la fronte contro l'armi sue così formidabili. Era ancora il dubbio minore delle due Corone; Percioche quantunque quella di Francia, per gl'accidenti passati paresse più d'ogn'altra obligata à sostenerlo, tuttauia i Ministri Francesi si lasciauano publicamente intendere, chel' Re come riuerente molto, e antico Protettore di S. Chiesa, altro non impiegarebbe in questo affare, che gl'vffiti per la loro compositione; E sapendo il Papa in quai grauissime guerre fosson le stesse due Corone in altre parti frà se stesse auuiluppate, e che ne li Francesi, per non interrompere à se medesime il bel corso delle vittorie, poteuano colla diuersione

Mottiui, che indussero il Papa ad assalire il Duca nello Lõbar[illegible]

delle forze in quelle parti neceessarie porgere à questa nuoua guerra fomenti. Ne le Spagnuole reggendosi appena all'ascendente delle Francesi, hauerebbono, per lo pericolo di rimaner opresse, sofferto di scemare dalle parti più importanti le forze, per inuiarle à vna impresa, la quale poco, ò nulla loro poteua finalmente appartenere, à fauore massimamente d'vn Principe, dal quale tant' occasioni haueuano d'essergli poco amiche. Sù questi fondamenti adunque parendo al Papa la sua causa sicuramente appoggiata, di che poteua temere? come non doueua promettersi felicissimo il fine de' suoi disegni? Glorioso l'abbattimento di questo pubblico, e priuato nemico di S. Chiesa, e di sua Casa? Ma per che era neceessario, à chi dal Bolognese vole passare nel Parmeggiano, trauersare il Modanese, il che non potendo succedere senza il consentimento di quel Duca, non si mancaua di dubitare assai della di lui volontà grandemente interessato con quel di Parma, per la stretta affinità, per li continui vfizi in fauor di lui nella Corte Romana passati, e perche finalmente non gli staua bene, che il Papa di que' Ducati impadronendosi, imprigionasse il suo frà gli Stati della Chiesa Principe tanto di se più potente. Faceuano il caso più pericoloso le pretensioni della Sede Apostolica sopra la Città, e Ducato di Modona, nelle quali il Pontefice presente non senza molta ansietà, e gelosia del Duca, dimostraua di soleccitamente veggiare, hauendo souente per le mani le scritture à quelle pretensioni appartenenti, le quali sopra il suo tauolino continuamente esposte à gl'occhi di tutti era solito pubblicamente tenere, e à tutti pubblicamente additare; Il che non suonaua in altro che in vna tacita minaccia di voler vn giorno effettiuamente riuangarle. E nondimeno il Papa confidato, ò per dir meglio ingannato dalla grandezza delle sue forze, veggendo il Duca di Modona affatto sproueduto, non dubitaua punto, che mosso dal terrore dell'arme vicine non douesse alla richiesta del passaggio prontamente acconsentire. Fece ancora più probabile la speranza de la concessione, la fama da questi tempi sparsa, che per alcuni accidenti di fresco in quelle parti succeduti fossono quei Duchi grauemente sconcertati, e vicini alle rotture; Onde valendosi dell' occasione, la quale probabilmente poteua eredere, che gli fosse dal Cielo amico in così opportuno frangente somministrata; Ordinò al Cardinal Durazzo legato ch'era allora in Bologna,

Domanda il Papa al Duca di Modona il passaggio per êtrar ne' gli Stati di Parma.

e al

e al Princi pe Prefetto, che ricercassono quel Duca del passaggio verso il Parmeggiano. Ma per lo dubbio, che questa domanda risaputa comouesse maggiormente ne' Principi d'Italia qualch'humori di leghe, i quali già si sentiuano bollenti, ordinò che la commessione fosse esseguita con quella segretezza, che fosse possibile maggiore, in maniera, che da nessuno ne il Consiglio suo, quando non sucedesse, ne la richiesta, quando non venisse consentita, venisse penetrata. Trouauasi in Bologna presso il Cardinal Legato Mōsignor Gio: Agostino Marliani Gētiluomo Genouese accettissimo allo stesso Cardinale, Prelato ch'era versato assai ne' i negoti della Corte Romana, e però di non picciola habilità, e destrezza, e quel, che maggiormente giouaua alla segretezza, che si desideraua in quell'attione, per esser interessato assai di seruitù con quel Duca, l'andata della sua persona in quella Corte non hauerebbe dato occasione di sospettare, che per alcuna negotiatione particolare, ma per interessi priuati vi si fosse condotto. Prouuisioni le quali, e quanto alla segretezza, e quanto alla sostanza de' gl'effetti riuscirono di nessun giouamento, e le quali, come ben poteuano gl'Ecclesiastici persuadersi, vennero facilmente sconuolte dallo stesso Duca interesatissimo, per conto proprio, e commune nelle domande, e più stretto d'inteligenze col'Cognato, e co' i Principi, i quali la causa di lui fauoriuano, che col Pontefice, il quale così acremente lo perseguitaua. E per tanto andato il Marliani à Modona, ed esposta l'imbasciata, mentre il Duca irresoluto nella deliberatione proponendo difficoltà, e dilationi và tergiuersando, diede incontanente à Vinetia, e à Firenza notitia d'ogni cosa, e della necessità, in che si trouaua di non poter dinegar il passaggio delle genti richiestogli, per lo pericolo euidēte dell'essercito Ecclesiastico vicino, e imminente a' suoi Stati, i quali d'ogni difesa, e riparo, si trouauano all'ora affatto priui, ed ignudi. Assicurauali però, che la concessione sarebbe tanto tarda, e da tante circonstanze accompagnata, che essi hauerebbono, e tempo di cōsultare, e comodità di prouedere all'indennità sua, e della causa commune. Così dopo varie procrastinationi, e sotto l'infrascritte circonstāze accordò la concessione al Marliani. Che s'appuntasse la strada, per la quale douessono le genti passare, quanto douesse essere vicina, e lontana dalle terre murate, quante Compagnie per volta douessono entrare, come si douessono dare le prouisioni

Gli viene cō qualche cōditione consentita.

sioni delle vettouaglie, e mangiari à quei, che passassono, doue s'hauesse à fare la massa delle genti, quai sicurezze sarebbono state in quel giorno, che comincierebbe il passaggio, e altre somiglianti, e più leggieri circonstanze, le quali dal Duca, per lo solo fine dell'affettata dilatione proposte voleua ad ogni modo, che anticipatamente s'accordassono. E non hauendo il Marliani autorità alcuna sopra questi ponti, diede al Cardinal Durazzo, el Cardinale diede à Roma auuiso della concessione, e delle circonstanze dal Duca ricercate. Fù da Roma incontanente inuiato à Modona il Conte di Carpegna coll'instrutioni, per accordare questa praticha; Il quale andato, stimando il Pontefice, che tantosto douesse ritornare colle cose di tutto ponto accordate, staua nell'espetatione di lui intento, per dare la spinta all'arme contro gli Stati di quel di Parma. Ed essendo corsa, per la Corte voce, che il Duca di Modona hauesse alla ricchiesta del Pontefice prestato il consentimento, è incredibile esprimere quante dimostrationi di gioia, ed alegrezza ne fossono fatte, e quanto spacciati, e rouinati gl'affari di quel Duca ne venissono riputati. Ma i Vinitiani, el Gran Duca hauuti gl'auuisi, e le instrutioni da quel di Modona, non tardorono di prouedere principalmente alla sicurezza degli Stati di lui; Onde quella deliberò di mandargli trè mila fanti, e trecento caualli; e questo dumila fanti, e dogento caualli. Ne men' d'essi il Gouernatore di Milano dal quale era quel di Modona come cliente di quella Corona ricorso, destinò in soccorso di esso prontamente trecento caualli. Onde vedendolo i Vinitiani, el Gran Duca con questi sussidi dall'arme Ecclesiastiche assicurato, quando per la dinegata, ò ritardata concessione del pasaggio venisse assalito, cominciarono à metter mano à pratiche di nuoue leghe, è confederationi, per trattener corte quell'armi, le quali all'occupatione de' i Ducati di Parma, e di Piacenza si dimostrauano aspiranti. Erano poch'anni à retro passate fral' Pontefice, e la Republica disgusti non leggieri de' quali regnauano ancora ne' petti di quei Signori i rancori. Diede à questi disgusti occasione l'inscritione scolpita in marmo nella Sala Reggia del Vatticano, nel muro della quale era ancora storiata la vittoria Nauale ottenuta à tempi antichi da Vinitiani contro l'Imperatore Federico Barbarossa nemico à que' tempi, e Persecutore della Chiesa, e del Pontefice infestissimo. Nel quale conflitto essendo (à quag-

La Repub. di Vinet. el Gr. Duca inuiano genti al Duca di Modona.

Occasioni de' i disgusti passati fral' Papa, e la Republica.

to riferiscono le storie Venete) rimaso prigione Ottone figliuolo dell'Imperatore; fù il Padre costretto alla pace, e à comparire nella Città di Vinetia prostato a' piedi d'Alessandro Terzo Pontefice, il quale per isfuggire la persecutione s'era sconosciuto quiui rifuggito. Doue conuenne all'Imperatore riconoscere quella Grandezza, e Maestà Pontificia, contro la quale haueua poco innanzi con tanto furore insultato. El' Inscrittione additaua il fatto quiui dipinto con espressa assertione, che per beneficio di quella Republica fosse stato il Pontefice Alessandro nella pristina Dignità restituito. Hora il Pontefice Vrbano riputando quella pittura col Pitaffio non vero, ma apocrifo, haueua comandato, che fossero dalla parete scancellati. E per giustificatione del fatto ordinò à Monsig. Felice Contiloro Custode della Biblioteca Vaticana, e informatissimo dell' anticaglie della Corte, che soura la verità di quel successo pienamente, e liberamente scriuesse, quel, che per l'antiche scritture ne poteua apparire. Il quale in vn libretto distesamente, si sforsò di conuincere di vana la storia nel muro effigiata, e il contenuto nel Pitaffio prouando, chel' Cardinal Amulio Gentiluomo Vinitiano, à cui fù in que' tempi appogiata la cura della fabrica, e pittura di quella sala rapresentasse per vero quel fatto al Pontefice Pio IIII. allora regnante; el persuadesse, che non meno per la gloria della sua Republica, che per la grandezza della Sede Appostolica, e per essaltatione della Maestà Pontificale permettesse, che fosse quell'attione de' suoi maggiori in luogo tanto conspicuo rapresentata, e alla posterità col testimonio del Pitaffio tramandata. Comunque il fatto da que' tempi passasse, perche gli Scrittori, che a' tempi di quel Pontefice, e di quell'Imperatore vissono, e ne scrissono le Istorie benche rifferiscano il congresso del Papa, e dell'Imperatore in Vinetia succeduto, e la pace quiui per essi accordata col humiliatione dell'Imperatore; che postrato à terra si gittò a' piedi del Pontefice; nulladimeno scriuono, ne fanno mentione della vittoria Nauale de' Vinitiani, ne della prigionia del figliuolo dell' Imperatore. E pure erano questi auuenimenti tanto Illustri, e in maniera segnalati, che non meritauano d'esser da gl'istessi Scrittori tralasciati. Non dicono, ne anche quel, che nel Pittaffio si leggeua chel' Pontefice fosse gionto a Vinetia sconosciuto, e che sconosciuto vi si fosse per qualche tempo trattenuto ma, che vi si conducesse

colle galee somministrategli da Guglielmo allora Re di Sicilia, e che quiui vi fosse publicamente, e con molta Grandezza della Republica riceuuto, e ospeggiato. Comunque dico, il fatto in que' tempi andasse. L'attione presente del Pontefice di staccare dalla parete quell' Inscritione fù malissimo dalla Republica sentita, la quale ne strepitò assai, come quella, la quale fondaua assai in essa la certezza di quell'attione della quale tanto si preggia, e si gloria, colla proua della quale desidera molto, che si conserui la memoria non meno della Pietà, e Religione, che del valore de gl'atenati di lei; e quel, che più le premeua, col mezzo di tale testimonio pretende d autenticare la realtà, e possesso dell' Impero del mare Adriatico, il quale dal merito di sì gloriosa attione risultato, professa la Repub. al presente di riconoscerlo dal Pontefice Alessandro Terzo, in ricompensa, e guiderdone di tanto benefitio alla Republica stessa conceduto. E tanto più male fù sentita, quanto che era stata la spiccatura ordinata, ed essequita dopo alcuni grauissimi incontri passati poco innanzi fra l'Ambasciatore della Republica el Principe Don Tadeo Barberino, il quale per la dignità della Prefetura di Roma vaccata dopo la morte del Duca d'Vrbino, e in se dal Pontefice suo Zio, come altroue si disse trasferita, pretendeua la precedenza soura gl'Ambasciatori de' Principi nella Corte risedēti; Reputando la Republica, che la spiccatura più dal liuore, e sdegno per quella precedenza dal loro Ambasciatore dinegata, che dalle ragioni incontrario allegate fosse proceduta. E per tanto come d'accidente à se molto importante, ne passò per mezzo d'Ambasciatore straordinario doglienze non ordinarie col Papa, e non hauendo potuto ottenere, chel' Pitaffio fosse nel luogo primiero riposto, teneua scolpito al viuo nel seno la memoria dell'accerbità di tanto affronto. Onde richiamati da Roma gl'Ambasciatori straordinario, e ordinario, che iui teneua, lasciò vn solo Agente, che gl'affari suoi in quella Corte reggesse. Alcune altre offese ma minori, haneua la Republica sotto questo Pontificato riceuute, non però alcuna vguale alla presente. Ma non men della Republica erano il Gran Duca, el Duca di Modona disgustati della Casa Barberina per occasioni priuate, le quali nel Gran Duca tanto haueuano potuto, che haueua al suo Ambasciatore ordinato, di non più negotiare cos'alcuna con Nipoti; el Duca di Modona benche non fosse mai venuto ad alcu-

Altri disgusti del Papa col Grā Duca, e Duca di Modona.

alcuna dimostratione di sentimento viueua nondimeno del Pontefice disgustatissimo per molti conti priuati, ma particolarmente per la professione apertissima, che faceua di voler riuangare, come s'è detto, le pretensioni antiche di S. Chiesa sul Ducato di Modona. E per tanto, se mai per l'adietro, al presente da maggior gelosia si sentiua trafitto, quando vedeua l'essercito del Papa à i confini, e molto più, quando l'impresa di Parma gli fosse riuscita. Onde essendo questi quattro Principi malissimo della Casa Barberina soddisfatti, pareuano bramosi di nouità, mà più di tutti il Gran Duca, i Duchi di Modona, e di Parma; percioche la Republica hauendo non hà molt'anni prouate l'eccessiue spese, che le guerre vltime del Friuli gl'haueuano cagionato, per le quali oltre alle grauezze imposte a' Popoli, eragli ancora stato neccessario indebitarsi di molti milioni di ducati; E dopo queste hauendo ancora prouato la dificoltà di trouare soldatesca, e l'infelicità dell'armi sue con improsperi successi maneggiate, riputaua, che quando non haueua hauuto per bene proseguire coll'arme i risentimenti delle propie ingiurie dalla Sede Appostolica riceuute, non le conuenisse ne anche entrare in nuoue brighe per conti altrui à se poco, ò nulla rilleuanti. Imperciocche la perdita di Castro riusciua al Pontefice di così poco accresimento, che non poteua essere ad alcuno di minima gelosia. Gli Stati di Parma, e di Piacenza erano imprese ardue assai, piene di molt'oppositioni, e in ogni caso à nessuno doueua calere, che quegli Stati più fossono da Farnesi, che da Barberini signoreggiati. L'essempio ne anco della pena tanto della scomunica, quanto della priuatione de' gli Stati, che cadesse nel Duca, á se poco, ò nulla poteua apartenere. Percioche sicura per la sua grandezza de' i fulmini Põtifitij; tanto Spirituali, quanto Temporali, à quali poch'anni innanzi haueua francamente resistito non v'era da dubitare, che l'essempio nel Duca sofferto, non hauerebbe contro di se forza, ò vigore. Onde cessando questi rispetti, pareua, che potesse à meno disfoderare quella spada, che irruginita nel fodro più assai di che vibrata nell aria risplende; ma sollecitata molto dal Duca per mezzo del Conte Ferdinando Scotti, Signore del quale nelle guerre passate del Friuli, s'è fatto qualche mentione, e il quale ricco di molti meriti verso la Republica per lo gran valore nell'armi da se, e da suoi antenati in fauore di essa ad

Ripugnãze, che tratteneuano la Repub. dal romper la guerra contro il Papa.

Cõte Scotti tratta i negoti del Duca colla Republica di Vinetia.

operato; Era oltre à ciò versato non meno ne gl'affari della guerra, che in quei dello Stato; Onde venendo di presente dal Duca suo Signore deputato à portare i suoi interessi presso la Republica, era quel solo, ch haueua continuamente faticato e prima, e dopo l'occupatione di Castro, perche il Duca fosse in tanta procella della publica Protettione sostenuto, parendogli, che questo solo titolo della publica Protettione della Republica fosse bastante à conseruarlo illeso dalle Pontificie molestie, e à rileuarlo dal trauaglio, e pericolo imminente. Ma ne il risentimento dell' offesa di fresco riceuuta, ne le calde, ed efficaci rimostranze, ed instanze del Conte, hebbono forza di smouere la saldezza della Republica da' i termini della ragione, come di quella, la quale cauta, e circonspetta nell' operationi, non voleua mettersi à pericolo d'essere tirata in vna guerra col Pontefice, la quale preuedeua, che le sarebbe stato necessario d'intraprendere, quando l'autorità della Protettione non fosse stata basteuole à coprire il Duca dallo sdegno del Papa già molto irritato. Aggiugneuasi, che trattandosi di negotio fra'l Suddito, el' Sourano, stimaua per auuentura non essere conforme alla moderatione, e prudenza del suo Gouerno, interporre il titolo della publica Protettione in fauore del Suddito contro il suo Principe, non essendo ciò finalmente altro, che impedire la giurisditione altrui, e fomentare con essempio sinistro le solleuationi del Suddito contro il Sourano. Bene ottenne il Conte, che la Republica s'impiegarebbe per lo Duca con tutte quelle dimostrationi, che sapesse, ò potesse maggiori, e farebbe i più feruenti vfizi, che potesse non solo col Pontefice, ma con altri Principi, accioche quasi anch'essi interessati nelle prese occorrenze, facessono vedere, che la causa del Duca fosse stimata causa à tutti commune. Ma gl'vfizi (come l'esito dimostrò) non riuscirono sufficienti per ritenere l'essecutione della sentenza, la quale essecutione essendo terminata nell'occupatione di Castro, rese la piagha più incurabile, perche incancherita diuenne contumace à i rimedi applicati, non valendo più gl'vfizi, ne presso il Pontefice, ne presso il Duca. E tanto ogn'vno di loro s'era nelle propie pretensioni ostinato che nessuno vollè proporre partito di mezzo, nel quale tuttadue potessono conuenire, ne lasciarsi intendere quanto ciasched'vn di loro rimetterebbe delle sue pretensioni, perche non volendo alcun' d'essi

Ricchiede la in nome del Duca del titolo della protettione di lei, e non l'ottiene.

Occupatione di Castro inasprì, e indurì gl'animi del Papa, e del Duca.

declinare colla primiera proposta, diceua esser vffitio del mediatore, proporre, e loro l'arbitrio di deliberare. Furono per tanto da mediatori trè partiti messi in tauola, de' quali nessuno sortì l'effetto. Il primo, che'l Papa ritenesse Castro con dare al Duca vn'altro Stato, equiualente. Il Duca accettò il partito, mentre si trattasse di dargli vno Stato in Lombardia, ne potendosene in quelle parti ritrouare a'cuno conueniente, fù necessario metter la mano al secondo; Che si depositasse Castro, ma il Papa non ne volle suonata, e tanto meno, quanto che il Duca voleua, che si facesse sotto espressa conditione, che frà breue termine gli fosse dal Depositario restituito; In maniera che anche questo partito nel ponto stesso della nascita andò à morire. Il terzo fù venire à vna tregua, la quale dal Papa venne prontamente accettata, però con che si disarmasse; ma il Duca non vi volle consentire per due ragioni, l'vna perche pareua, che ciò fosse vn assuefare l'animo del Papa alla ritentione del suo Ducato, e il suo di soffrirne la priuatione; L'altro, perche licentiando il Duca le genti, perdeua le spese fatte per metterle insieme, ne sapeua, come hauerebbe trouato modo di rimetterne altrettante, quando fosse bisognato, in maniera, che passarono otto mesi frà questi dibattimenti, senza che mai si potesse mettere mano ad alcuna negotiatione, non che venirne à veruna conclusione. Mà del passaggio ricercato dal Pontefice al Duca di Modona, essendosi manifestamente scoperta l'intima dispositione di lui inclinata à fini di passare dalla ritentione di Castro alla totale rouina del Duca. La Republica vedendo tanto il Duca di Modona, quanto quel di Parma rimanere da gl'assalti dell'armi Ecclesiastiche assai bene assicurati, cominciò (quel, da che fino al presente s'era dimostrata costantemente aliena) à diuisare maggiori opositioni à gli sforzi, e attentati Pontifici contro quel di Parma destinati. Fosse ciò, ò desiderio di reprimere l'autorità, che'l Pontefice soura i Principi prattica-ua, ò prurito del risentimento per l'ingiuria da esso riceuta, ò il solleuamẽto del Principe oppresso, per lo dubbio, che abbandonato, precipitasse in qualche disperata risolutione d'introdurre Nationi straniere nelle piazze di Parma, e di Piacenza. Certo è, che non essẽdo alcuna di queste ragioni di nuouo soura uenuta, ma tutte già considerate, e ributtate, diede la subita mutatione della Republica grand' occasione di merauiglia à chi cõsiderata

Pattiti d'accomodamẽto di queste differenze, che no hebbono effetto.

la saldezza della sua mente tutta alla pace inclinante, la vedeua così repente alle belliche fattioni applicata. E tanto più crebbe la merauiglia quanto, che per nouo accidente non molto dopo succeduto, professò il Papa publicamente esser sempre stato d'intentione lontana da qualunque insulto contro gli Stati dal Duca nella Lombardia posseduti, come più difusamente non molto dopo si dirà. La Republica adunque in quel mentre, che in Modona si trattaua col Conte di Carpegna delle circonstanze del passaggio dal Duca consentito, aprì finalmente gl'orecchi alla pratica della Lega promossa dal Gran Duca, e da due Duchi, tenendo questi Principi più, che sicuro, che l' Papa spianate quelle difficoltà, douesse entrar armato ne gli Stati del Duca, e sicuramente occuparli, mentre le forze loro vnite à quelle della Republica, non v'accorressero in difesa. Ma cotal timore, quando più pareua vicino, e imminente, venne da se stesso, e senza artifitio d'alcuno à risoluersi; Onde pareua, che non fosse più necessaria, ma superflua la Lega. Il che per sapere come succedesse; è neccessario farsi alquanto più à retro. Il Papa, quando come s'è accenato, deliberò di chiedere al Duca di Modona il passaggio delle genti, pensaua, e gl'era dato ad intendere, che hauesse nella Romagna vn fiorito, e ben corredato essercito di venticinque mila combattenti. Stimò per tanto, che il Duca non solo fosse inabile à resistere à quel impeto, quādo nel suo Stato arriuasse, ma giudicò ancora, che tutti gl'altri Principi douessono per timore dello stesso essercito star continenti, e soffrire colle mani alla cintola l'vltima rouina del Principe assalito. Adunque tutto pieno di vigoria, è di confidanza, ordinò, che si chiedesse il passo, il quale ottenuto, furono finalmente accordate, ma dopo varie dilationi le circonstanze fra'l Duca el' Conte di Carpegna. Conchiuse adunque quelle circonstanze, sentendo poscia il Duca di Modona le prouisioni in suo fauore fatte da Vinitiani, dal Gouernatore di Milano, dal Gran Duca, e assicurato, che frà breue si conchiuderebbe la Lega, veggendo che l'essercito Ecclesiastico ponto non si muoueua, cominciò à far alto sull'essecutione della concessione del pasaggio, restrignendola à pochi giorni, fra' quali se le genti non fossero passate intendeua, che la facoltà di passare s'hauesse per non conceduta. Allegaua per la restritione, che frà tante dilationi troppo s'incomodauano le militie del suo Stato, poiche era.

Si dà principio à negotiare vna Lega frà la Repub. il G Duca, e i Duchi di Modona, e di Parma.

Il Papa si troua hauer minor gente di quello, che gl'era dato ad intēdere.

era neccessario, che tralasciate le loro facende, venissono ogni giorno alla guardia delle strade, e che s'haueuano ogni giorno à preparare le viuande, le quali non comparendo poscia alcuno andauano à male. Ma cotai tiri per la totale esclusione della concessione interposti, non erano ponto neccessari. Impercioche il P. Prefetto, e gl'altri Capitani dell'essercito Ecclesiastico il quale per sostener la riputatione dell'arme loro, nõ haueuano mai dimostrato altro, che grandissimo desiderio d'auuanzarsi, quando vidono gionta l'occasione el' tempo di muouersi, consapeuoli della debolezza delle propie forze rimasono stupidi, e ripieni tutti d'ansietà, e di spauento, cognoscendo manifestamente, ch'in vece d'andare alla rouina altrui, correuano manifestamente al precipitio di se medesimi, ne sapendo come gouernarsi in cotale frangente, ne' loro alloggiamenti si conteneuano. Ma non potendo più tenere coperto al Papa quel, che era neccessario fargli frà poco, e forsi con maggior loro confusione sapere, gl'apersono finalmente in quale stato la guerra di quella parte si ritrouasse, e che il numero delle genti nõ arriuaua à mille trecẽto caualli, e à cinque mila fanti. Rimase il Pontefice non poco di tanta, e sì inaspetata relatione stordito; e veggendosi mancati i più principali fondamenti, a' quali haueua appoggiata la grandezza de' suoi concetti, dal corso felice de' quali aspettaua, che infranta indubitatamente la contumacia del Duca douesse la chiusa del suo Pontificato riuscire gloriosissima, e lo stabilimento di sua Casa sicurissimo, non si poteua dar pace, che li stessi Nipoti, i quali piú di se stesso doueuano inuigilare nel'a grauità, e importanza di questo affare, ed erano tenuti alla pronta, e fedele essecutione delle cose da se ordinate, l'hauessono, ò per negligenza, ò per trascuraggine mal seruito, e per non dargli disgusto, non gl' hauessono fatto sinceramente sapere lo stato delle cose; e che però col' dargli ad intendere quel, che non era, l'hauessono messo al ponto di perdere tanta felicità, che da' suoi ben fondati consigli s'era promessa. Per tanto, ma dopo molte reclamationi, e rimprouerí contro i Nipoti, raunò à consiglio i Capitani, e altri Vffitiali nell'armi più essercitati, i quali discusso bene il negotio, gli rifferirono, che non ocorreua di muouer il campo verso il Parmiggiano, mentre non si trouaua vn'effettiuo essercito di disciotto in venti mila fanti, e di trè mila caualli, oltre vn'altro di trè mila fanti, e mille caualli, il quale per ogni

 buona

buona ragione di guerra era neccessario hauer pronto in Castel Franco contro il Duca di Modona in caso facesse qualche mouimento. Aggionsono, che l'transito delle genti da quel di Modona conceduto, era più rouinoso che fauoreuole. Percioche il passar delle genti nello Stato nemico à truppe, à truppe, in altro non andaua à riuscire, che à mandarlo al macello euidente, perche fossono ad vna, ad vna dalle nemiche vnitamente assalite, e ad vna, ad vna sbranate. Onde il Pontefice costretto, benche tardi à cognoscere la difficoltà d'essequire il consiglio, cominciò à desiderare qualche apparente colore, col quale potesse coonestare la desistenza, che gl'era neccessaria dalle primiere deliberationi. Ordinò per tanto al Cardinal Antonio che come da se, e quasi spinto dal desiderio della publica pace, essortasse l'Ambasciatore di Francia ad andare da Sua Santità, e confortãdolo à sostenere il suo giusto sdegno, il ricercasse d'vna breue sospensione alla passata delle genti nel Parmiggiano, affinche essa durante fosse luogo all'introdutione di qualche trattato, per lo quale si conseruasse l'Italia da tant' incendio illesa, e si trouasse qualche ripiego, per lo quale la Casa Farnese da tanta rouina rimanesse liberata, assicurandolo il Cardinale, che anch'esso da cãto suo cooperarebbe alle stesse domande, e si sforzarebbe d'indurre il Zio nella richiesta sospensione: L'Ambasciatore stimando, che l'auuanzar tempo fosse gran vantaggio à gl'affari del Duca, i quali gli pareuano sul confine del precipitio ridotti, andò incontanente dal Papa, e ottenne facilmente la chiesta sufpensione de i quindeci giorni, la quale douendo a' 13. d'Agosto cominciare, andaua per appunto à finire nel termine dal Duca di Modona (come s'è detto) al passar dell'essercito prescritto. Ottenuta la sufpensione, l'Ambasciatore ne spedì incontinente l'auuiso à Monsù di Lionné, ch'era in Parma, essortandolo, che frà questo termine procurasse d'essortare il Duca à seruirsi in buona parte del fauor ottenuto. Ma il Duca hauendo preso grand'animo dalle prouuisioni ordinate à fauore, e à difesa de gli Stati suoi, e di Modona, e dal presentire, che presto sarebbe Lega à suo fauore conchiusa, giudicò, quel, che era, che l'induggiare dell'essercito nemico procedesse, ò dalla propria debolezza, ò dal rispetto delle genti nel Modonese destinate, ò dal timore della Lega, la quale si diuolgaua assai vicina alla conclusione, si tenne per tanto alto, e doue per l'addietro non sarebbe final-

Procura di trouare qual che mezzo per vscir di trauaglio.

Ottiene per mezzo dell'Ambasci. di Francia vna sospensione d'armi per 15. giorni.

Durante la quale il Duca di Parma ricercato dal l'Ambasciatore d'accordo nel'ritiro ua molto alieno.

finalmente stato alieno da qualche compositione, hora si lasciaua molto più, che prima intender di non esser mai per consentire à partito alcuno, per lo quale douesse al Papa rimanere vn palmo del Ducato di Castro. Perseueraua nondimeno nella dispositione primiera di passare per tutte quelle soddisfattioni, che fossono alla Dignità del Pontefice, e sua condecenti. Ma non per tanto tralasciaua al solito le minaccie, nè i preparamenti della guerra, anzi continuamente protestaua, e collo stesso di Lionnè, e pubblicamente con tutti, che se il Papa tardaua à restituirgli il suo Ducato, anderebbe armato à pigliarne la possessione. Il che non succedeua senza molta indignatione del Pontefice, e de' Nipoti, ne senza amiratione molto grande di tutti quei, à gl'orecchi de' quali simili brauate perueniuano; le quali stimate da qualunque sano discorso da qualunque possibilità lontane, non solamente non erano credute, ma con istupore, e non senza irrisione, massimamente della Corte, e de' Capitani Ecclesiastichi sentite. La stessa sospẽsione cõsentita dal Papa, come liberò il Modonese dal l'vrgente pericolo d'esser sottoposto al passaggio delle genti Ecclesiastiche, così diuolgata innanzi, che le genti Venete, e Toscane fossero quiui peruenute, o però che'l Duca liberato dal pericolo, facesse instanza all'vno, e all' altro Principe, che sostenessero le loro missioni, fino à tempo più opportuno, e neccessario, non volendo senz' vrgente occasione grauare maggiormente il suo Stato d'alloggiamenti. Il che dall' vna, e dall' altro gli fù con molta prontezza consentito. Fermato questo mouimento, il Papa, e con esso i Nipoti, quantunque vedessono, che la subita prouisione ricopriua assai l'indecenza della sospensione tanto contrariá alla fama de' gl'apparati, e alle feruenti dimostrationi da essi fatte di voler correr in rouina del Duca, dubitando nondimeno, che scoperto frà breue la debolezza delle propie forze, esserne stata la vera cagione, ridondarebbe in molto discapito della riputatione dell'arme loro, e si correrebbe rischio, che colla debolezza delle forze, si scoprisse ancora la mẽte loro intenta all' oppressione del Duca, e che però i Principi con esso interessati se ne comouerebbono, e si disporrebbono più facilmente alla Lega, che caldamente si trattaua. Stimarono per tanto neccessario ouuiare à questi inconuenienti, i quali non erano molto lontani à succedere, si diedono con molto studio à farsi scudo della stessa debolezza da essi à piena bocca confes-

Il Papa dubitando di Lega publicamente, si dichiara d'esser stato alieno dall'oppressione del Duca.

fata contro il rigore delle palesi loro dimostrationi. Publicarono adunque non esser mai stato intentione di Sua Santità l'occupare quegli Stati, ne hauer mai nella rouina di quel Principe cospirato, essere stato il mouimento più leggiere ne gl'effetti, che nelle apparenze, e però ne habile, e proportionato à quell'impresa. Non hauer mai il Pontefice premuto in altro, che nel costrignere il Duca alle giuste, e ragioneuoli soddisfattioni per liberare l'Italia dalle turbolenze imminenti, la Sede Appostolica dalle continuate grauissime spese, e i Popoli da' i trauagli, rouine, e pesi della guerra, i quali non aquetandosi le cose anderebbono continuando. Fecero ancora dar parte à Principi di questi loro fini, e intentioni, sperando con simili dimostrationi di far suanire i pensieri, ch'hauessono di Leghe, e d'indurgli per isfuggire i trauagli delle guerre à costrignere il Duca alle cose ragioneuoli, e perche alle ragioni addotte corrispondessono l'operationi, ritrassono nel forte Vrbano l'artiglierie, e tutti gl'apparecchi, che stauano in ponto per passar con essi nel Parmeggiano. Distribuirono in oltre per diuersi quartieri dal Modonese lontani, tutte le genti, che stauano intorno à Castel Franco alloggiate. Onde pareua, che se non le assertioni, e gl'attestati dalla sua mente, dalla bocca del Papa vscite circa i suoi fini, e intentioni dall'infestaggione di quel Principe alieni, l'impossibilità almeno, e le dificoltà dell'impresa, dalle nuoue dimostrationi corroborate, doueslono assicurare i Principi da gli insulti minacciati; e che però douessono senz'altro astenersi da i concetti, e negotiati di nuoue Leghe per lo riparo di que' fulmini, che già vedeuano à voto scoccati. E nondimeno tanto si dimostrarono que' Principi da quest' astinenze lontani, che stimarono le parole, e l'operationi del Papa artifitiosi lusingamenti per addormentarli, e farli desistere da cominciati prouuedimenti, e conoscendo manifestamente, che la debolezza delle forze non era proceduta dal Papa, ma dalla dificoltà di metterle insieme, pigliarono maggior animo per continuare le già abbozzate negotiationi. Alle quali la maggior difficoltà, che repugnasse, in altro non consisteua, che nel dubbio dalla Republica conceputo del Gran Duca, e de' due Duchi, i quali feruētissimi nell'istāze, e larghissimi nelle promissioni, non douessono poscia, ne potessono stabilita la Lega, corrispondere con gl'effetti all'obbligationi. I due Duchi per le loro

Continua la negotiatione della Lega, nella quale da principio il G. Duca sborsa trēta mila piastre, e la Repub. quaranta, per sonenire quel di Parma.

loro forze inferiori assai à i pesi della guerra. Il Gran Duca per lo dubbio, e rispetto, che in lui s'era scorto troppo renitente dall'iritare l'arme del Papa per non tirarle nella Toscana, e per la sua naturale inclinatione molto assegnata nello spargere i danari; onde poscia alla Republica, la quale come gl'effetti non molto dopo dimostrarono, non haueua ne anco pensiero di profonderne molti, fosse conuenuto tutto il peso della guerra à sue spese sostenere, ò nel maggior loro feruore abbandonar l'impresa, e con gran perdita della riputatione commune dare ad intendere al Mondo, quanto le forze loro fossono à quelle del Papa inferiori. Per rimouere adunque la difficoltà, e per metterſi in concetto, che doue era neccessario, sapeua slargar le mani, fece il G. Duca sborzar in Vinetia alla Republica trẽta mila piastre, accioche le facesse seruire al Duca, la quale liberalità ancorche leggiera, fece nondimeno grand'effetto; Percioche la Republica non volendo cedere di magnanimità al G. Duca, colle trenta mila piastre, ne fece nel Duca peruenire quarant' altre mila delle sue, per lo sostegno di esso in estrema neccesità costituito, e di sopra più di tepida, e fredda, che si dimostraua nella Lega, ne diuenne tutta feruente, e bramosa. Liberalità l'vna, e l'altra tanto inferiore alla gran voraggine della premeditata guerra, che diede molto, che dire all'vniuersale come Principi tanto ben informati dell'eccessiue spese delle guerre, e particolarmente la Republica, che tante n'haueua in quella de gl'Vscocchi profuse, si fossono cõ prouisioni così tenui imbarcati in Leghe, e guerre, le quali non vna sola, ma molte rimesse di danari neccessariamente richiedeua. Comminciò per tanto la Republica à chiedere, che fossono in Vinetia inuiati Deputati per conchiuderla. Da Firenza v'andarono incontanente Gio: Francesco Zatti, e Gio: Dominico Pandolfini. Da Modona il Marchese Hipolito Estense Tassoni, e da Parma il Conte Ferdinando Scotti. Negotiarono questi con Gio: Battista Nani, e Gio: Vincenzo Guzzoni deputati dalla Republica nella quale negotiatione dopo matura discussione furono formati i capitoli, i quali proposti per l'approuatione al Senato de' Pregati, non riparando alcuni nella formalità loro, fù solamente discorso in genere, se staua bene alla Republica per simile occasione pigliar l'arme, e conchiudere la Lega contro il Papa; sulla quale materia, salí per la parte negatiua nella Ringhiera vn Senatore, il quale

Deputatione de'i soggetti per trattare la Lega.

quale dottato di schietta, e natural bontà, e abborrente dall' infrascare d'affetati concetti la libertà de' suoi sentimenti fù sentito in questa guisa fauellare.

Oratione d'vn Senatore Vinitiano dissuasiua della guerra contro il Papa.

E gl'è Serenissimo Principe, ed Eccellentissimi Signori altrettanto vero, quanto volgato quel detto dalla bocca di Giulio Cesare, consultando nel Senato Romano, vscito. Che tutti coloro, i quali de' publici affari vogliono prudentemente deliberare, debbano tener principalmente gl'animi purgati, e netti da gl'odi, dalle affettioni, dall'ire, e dalle compassioni. Imperciochè dificilmente gl'animi vmani accertano doue restano da somiglianti affetti ingōbrati nō altrimente di quel, che à nostri occhi auuiene, quando per colorato vetro vn' oggetto rimirano. Giouami con vna simplice comparatione discorrere soura il proposto affare, e porre in consideratione quel, che fù da noi colla mente sincera, e d'ogn'vno di quegli affetti purgata quest' anni adietro operato, quando lo stesso di Parma, coll'andare ad assalire lo Stato di Milano, si tirò addosso l'armi, e le forze Spagnuole, e quando ristretto perciò in Piacenza, fù vicinissimo alla deditione di se stesso, e della Città assediata. Non credo, chel' pericolo d'oggidí possa ad alcun' di noi apparire per modo alcuno vguale à quel, ch'era all' hora all' Italia imminente. Gran parte dello Stato del Duca era già nelle mani Spagnuole peruenuta, Piacenza non poteua più tenersi, Parma dopo la caduta di Piacenza, e forsi non senza pericolo della persona di quel Principe ne anco si poteua molto tenere, la speranza della protettione di Francia era del tutto spenta, Nessuno de' Principi d'Italia in suo fauore si dichiaraua, non ostante, che all' Italia fosse pericolosissimo l'accresimento, ch'hauerebbono fatto i Spagnuoli se di quelle due Piazze, e di que' due Stati si fossono impadroniti. E nondimeno la Republica, che fece allora in quel pericoloso frangente? trattò d'vnire alle sue le forze de' gl'altri Potentati Italiani, per escludere vn' tanto accresimento dell' Imperio straniero? Diede forsi di piglio all' arme per impiegarle nel sostegno del Principe Italiano dalle forze straniere assalito, e poco men, che oppresso? niente meno, e pure non si trattaua all'ora, com' al presente si tratta d'vn Ducatello, il quale passato da vno in vn'altro Principe Italiano, non puó dare all' equilibrio dello Stato d'Italia alcun traccollo, ma si trattaua di due gran Ducati, i quali vniti allo Stato di Milano, quanto più

il

il rendeuano potente, tanto più di pregiuditio, e di scapitamento a gl'affari communi era per cagionare; E pure ne anco si trattaua, come al presente di soccorrere vn Principe cõtumace contro il Sourano, che potesse come al presente il titolo dell'impresa deformare. Perche donque adesso doue il pericolo, e di gran longa inferiore, doue si tratta di fomentare ribellioni, dobbiamo esser noi da noi stessi tanto diuersi? perche entrare in macchine di Leghe, ed vnioni? perche dar furiosamente di piglio all'armi, quando nel pericolo maggiore, ed in causa tanto meno odiosa, e di men graue essempio non n'è parso opportuno, ò neccessario di fare? Perche non si mette al presente la mano à quegli stessi temperamenti, quali vsati allora, riuscirono senza disturbo, senza alcun nostro danno, spesa, ò pericolo tanto felici, e salutari? Dio buono qual fascino la mente nostra imgombra, che ne faccia apparire ragioneuole il muouersi al solo fiato della strepitosa tromba del Duca? tener dietro alle sue bizzarie! sostenere le sue disordinate, e ostinate pretensioni cõtro il Sourano di tante non solo forze, ma di tanta Maestà, e veneratione munito? armato d'arme Spirituali, e Temporali! Noi i consigli de' quali sono sempre stati abborrenti dalle solleuationi contro i Sourani, che sono stati sempre gloriosamente intenti alla conseruatione della Dignità dell'Appostolica Sede; vorremmo adesso pigliare à reggere, e sostenere così strana solleuatione, ribellione così manifesta, con tanto scandolo, e tanto fuora d'ogni ragione à preiuditio della Santa Sede, e á preiuditio della pubblica pace tentata. E chi non vedrà, e giudicherà, che questa Lega, la quale porta scritto nella fronte il titolo della conseruatione della Pace d Italia, sia destinata per l'estintione della stessa Pace, e per l'introdutione d'vna guerra attrocissima, nella quale spontaneamente s'andiamo à inuiluppare, per tener dietro à i poco regolati sentimenti di questo Duca, il quale attaccando senz'vrgente occasione la guerra, ora con questo, ora con quell'altro Principe, non pensa ad altro, ad altro non inclina, e non bada, che à far nascere guerre, da guerre, che à mettere in scompiglio se stesso, e l'Italia non senza euidente pericolo di qualche gran rouina, se per contenerlo in qualche rispetto, noi stessi con tutta l'autorità, e con tutte le forze nostre, non s'affaticheremo. E per tanto quanto sarebbe meglio per la pace nostra, e di tutta l'Italia, quanto le nostre

attioni sarebbono più lodate, e commendate di prudenza, di giustitia, e di Religione, se riuoltati gli sdegni contro questo per;turbatore del publico riposo, acremente nel riprendessimo; e quando alle nostre riprensioni non volesse aquetarsi, entrassimo il Lega col Põtefice, per farlo stare à segno, e dẽtro i termini di pacifico Principe contenerlo. Questo come al parer mio sarebbe il vero corotiuo de presenti mali, così riuscirebbe vn gran preseruatiuo di quei, i quali (piaccia à Dio, che gl'auguri suaniscono) preueggo ad ogni modo al presente imminenti. Io viuo sicurissimo, che quando il contrario parere fosse in questo Senato (il che non posso credere) approuato, nessun di noi non vi si sarà lasciato condurre da impeto alcuno di sdegno, ò d'iracondia contro la Casa Pontifitia giustissimamente conceputa; tengo, che ne gl'animi d'ogn'vn di noi nella presente occasione nella quale si tratta materia tanto grande, ed importante la memoria delle ingiurie sotto questo Pontificato riceuute, sia del tutto spenta, son sicuro, che la sola carità di porger la mano à chi corre al precipitio per ritrarnelo ci muoua, e che il solo desiderio di conseruare la pubblica pace, e sicurezza, siano i veri, e pungenti sproni, che à deliberar Leghe, e à sollecitare armamenti n'hauranno tirati. Ma temo ben assai, che quando in tal deliberatione si venisse, si durarebbe molta fatica à dare al Mondo ad intendere, chel' tutto da sdegnoso liuore, e dal desiderio della vendetta contro la stessa Casa non fosse proceduto. Perche il solo paralello frà le passate, e la presente attione manifestamẽte ne conuincerà, che i rispetti ancorche minori nella presente adotti, nõ hauendo hauuto ponto di luogo nelle passate ocorrenze, nol' possano molto meno hauere nella presente, e che sarà il tutto indubitatamente attribuito all'Inscritione leuata dalla parete Vatticana: Il che ridonderà poscia in gran danno della nostra tanto acclamata sapienza, la quale non pare, che ne possa persuadere, che ci stia bene porger la mano à chi furiosamente corre al precipitio, per lo pericolo manifesto, che in vece di ritrarnelo, siamo noi nello stesso pericolo dall'impeto medesimo rapiti. Ma quando pure (il che non credo) potesse nella presente deliberatione preualere à tante ragioni, il desiderio del risentimento dell'ingiuria fatta dal Pontefice à noi, e alla memoria de' nostri Progenitori. Con qual maggior proua potressimo autenticare la pietà, e la veneratione loro verso

l'Appo-

l'Appostolica Sede, e verso il Pontefice con qual più sodo argomento potressimo conuincere d'ingiustitia la cancellatione della memoria loro, che tanto ne preme, come potremmo meglio far al Mondo spiccare essere noi i veri discendenti da maggiori così pij, e Religiosi, quanto coll'imitatione delle loro Pijsime, e Religiosissime attioni? Non curarono essi ponto di pigliarla coll'Imperatore Principe all'hora il più potente, e il più temuto della Christianità. Persecutore il più feroce dell'Appostolica Sede, e de' Pontefici: Distruggitore di chiunque stesse dalle parti di S. Chiesa. Messono gli stessi nostri maggiori con liberalità, e magnanimità in quel frangente singolare à sbaraglio la publica, e priuata loro fortuna, contro quel Tiranno, e nemico di S. Chiesa, e Iddio benedetto i benedisse, e di così nobile vittoria i fauori. Imitiamo dunque così segnalato, e glorioso essempio, ch'essi ci hanno lasciato, stiamo, come essi stettono, dalle parti di S. Chiesa, e del Vicario di Christo Nostro Signore, sfuggiamo di sostenere con essempio tanto contrario all'attioni de' nostri maggiori, così manifesta contumacia d'vn vassallo contro la Santa Sede sua sourana, quando non per altro per non offuscare almeno, e mettere in dubbio con tanto disimile attione, se noi siamo i veri descendenti di così Pij, e Religiosi Progenitori, ò se sia stata vera quella loro Pietà, e Zelo della Religione, ch'adesso ne vien messa in compromesso, la cui memoria di conseruare al presente diffendere, e di perpetuare tanto s'affatichiamo. Non pare, che allo studio di conseruare la memoria de' meriti de' nostri maggiori verso la Santa Chiesa, e'l Vicario di Christo Nostro Signore molto si confacciono l'opre, alle quali di presente, se non m'inganno, siamo vicini ad accignersi. Adunque non faciamo con così dissimile attione torto à noi medesimi, alla memoria, e à i meriti de' nostri maggiori; Ramentiamosi di quel, che auenne alla Republica à tempi più moderni, quando hauendo declinato da quelle Pie, e Sante menti de' suoi maggiori per le differenze d'alcune terre della Romagna, non dubitò d'entrare in guerra col' Pontefice Giulio II. Consideriamo in quali pericoli dessono, al riparo de' quali non ritrouarono partito migliore, quanto riunirsi à quella Santa Sede. Hò parlato fin'ora di quel, che riguarda l'onestà della deliberatione, che di presente s'hà à pigliare. È necessario, che si passi all'altro ponto dell'vtilità, il quale quantunque

que di ragione sia il secondo, molti nondimenò il preferiscono nelle publiche, e priuate deliberationi al primiero. E gl'è cosa certissima, che delle guerre, altro non s'hà di certo, che le grauissime spese. Quante, e quali siano, che occorre trattarne quà frà noi, che siamo stati à quest' vltime guerre del Friuli presenti. Qual voraggine, Iddio bono, di danari furono quelle guerre, e quanto ne siamo noi, e i nostri figliuoli, e i nostri Popoli, e i loro figliuoli rimasi aggrauati? E quanto l'erario nostro esausto? Di quanti millioni si troua per essa la Republica nostra indebitata? E voremmo adesso per occasione, al parer mio, ne giusta, ne degna, e quel, che più importa, nulla à noi appartenente, sottoporre vn'altra volta à tante, e sì eccessiue spese noi stessi, e i nostri popoli? Voremmo, non dirò votare i nostri errari già molto per quei successi sminuiti, ma indebitare maggiormente la Republica, sottoporre il pubblico credito all' arbitrio non solamente de gli stranieri, ma de' nostri popoli ancora? onde tanta prodigalità, onde tanta profusione fuora d'ogni proposito ne tira? E perche da questo secondo ponto risulta la difficoltà, e impossibilità della contraria deliberatione, non m'estenderò à dir di più, per non esser tropo prolisso. Di gratia Signori non voglino sbandarsi da que' sani, e salutiferi consigli, che furono, e sono sempre stati propri nostri, e de nostri Maggiori.

Fù da tutti lodato il non men pio, e affettuoso, che vtile, e moderato consiglio di questo Senatore, ma da coloro, à quali non piace la pietà dalla prudenza ciuile disgiunta, non fù senza fastidio sentito, e hauendo questi l'aura, e l'applauso della giouentù di cose nuoue inuaghita trouò più credito, e fù di maggior autorità: Frà quali leuandosi vn'altro Senatore parlò in questa sentenza.

Altra Oratione persuasiua contraria alla prima.

Duolmi Serenissimo Principe, ed Eccellentissimi Signori, che quel Giulio Cesare, il quale orando nel Senato Romano à fauore de' scelerati parricidi, e cospiratori contro la pubblica salute tanto sauiamente parlò, non si troui quà presente, perche vorrei da lui stesso sapere, se quando egli armato passò il Rubicone, haueua l'animo così ben composto, e quale in vn Senatore che consulti nel Senato allora desideraua. Se quando mosse là guerra à i figli di Pompeo, che la pubblica Libertà difendeuano; e quando finalmente aggiudicò il Regno d'Egitto à Cleopatra, toglien-

togliendolo al fratello Tolomeo coll'animo della stessa tempra si ritrouaua. Son sicuro, che si conoscerebbe quanto diuerso in quelle, e in tutte l'altre occasioni si fosse quello allora tanto sauio Consultore dimostrato. Non dico ciò perche quella sentenza non sia molto preclara, e degna d'osseruatione, e d'imitatione, ma perche rari se ne trouano gl'osseruatori, e sò ancora, che gl'antichi saui Filosofi han tenuto, che l'ira, gli sdegni, e gl'altri affetti vmani sono stimoli, e incentiui alle virtù, e alle onorate operationi, ma ne anche il Pontefice, quando contro il Duca procedette alla prohibitione delle tratte, e quando fece staccare dal Vatticano la nostra Inscrittione, stimo, che hauesse l'animo di quella così saggia, e onorata sentenza imbeuuto; essendo più, che chiaro, da quai ragioni la proibita estratione, e la spiccatura prouenisse, che per altro, se dallo solo studio della verità fosse stato à quell'attioni sospinto, nō hauerebbe aspettato à metterlo ad essecutione dopo i disgusti passati fra l' nostro Ambasciatore el' P. Prefetto Nipote di lui, ne hauerebbe al sicuro tāto indugiato, ne tanto longamente sofferto sotto gl'occhi l'Inscrittione da suoi Predecessori, non senza gran scrutinio della verità affissa, e da tant' altri Pontefici approuata, e sofferta. Onde se allora il Pontefice ponto non temette le mormorationi da quella spiccatura risultanti, perche dobbiamo noi andare rispettosi, e regolari nel risentimento, che egli nell'offesa procedesse? A che tanto temere di presente quel, chel' mondo habbia à dire di noi, se per questo, ò per qual fine siamo nella Lega entrati? non essendo attione nel Mondo tanto aggiustata, la quale non possa esser in maligno sentimento distorta, e à molte riprensioni sottoposta? Onde nessuno mai dourebbe muouersi all'operationi, se s'hauesse à fare stima dell'altrui mormorationi, ma gli conuerrebbe starsene neghitoso trascurato, e ne' maggiori, e più importanti interessi scioperato. Dunque attendiamo à fare quel, che à noi stà bene, e conuiene, e quel, che la prudenza humana ricerca, e lasciamo cicalare a'trui. Vengo alla massima. Che al Pontefice sia stata data dal Duca qualche occasione di venir contr'esso à qualche risentimento; lo nol' niego, ne credo, che alcuno il possa negare. Che poi in questi risentimenti habbia seruato i termini della conuenienza, ch'habbia trà confini della prudenza, e moderatione gl'effetti, e risentimenti suoi regolato, non posso ne anco affermare, ne alcun credo che sia tanto riueren-

rente di quella venerabile, e S. Sede, che possa assolutamente così gagliardi risentimenti approuare. Nessun credette mai da principio, che douessono tant'oltre estendersi, quanto li veggiamo al presente estesi, percioche se mai l'hauessimo stimati, si come per quella veneratione, ch' habbiam' sempre à quella Santità professato, vsâmo, i rimedi demonstratiui, e persuasiui per medicare quella, che stimamo leggerissima piaga, così se v'hauessimo applicati i più rigorosi, il male da principio curato non sarebbe forsi tanto inuiperito, e incancherito, ch'hauesse, come di presente pare, ch'habbia bisogno del ferro per curarlo; Onde non è luogo adesso di procurare, chel' Duca s'vmilij al Sourano, e sodisfaccia all'ingiurie fattegli, ma di prouedere, che il Pontefice datosi tutto in preda allo sdegno mâtellato da vn sommo, e apparente rigore di giustitia, il quale finalmente si conuerte in somma ingiustitia, non opprima questo Principe, che à noi in così estremo bisogno ricorre, mentre si vede da tutti in cosí vrgente pericolo abbandonato. Antichissima vsanza della nostra Republica fù il sollenare gl'oppressi, vficio il quale per hauer quasi del Diuino, è il più nobile, e onorato di quanti possa mai da Principe alcuno essercitarsi. I Romani, che non fecciono! quali esserciti, quali armate non impiegarono per mettere la Grecia da varij Tiranni oppressa nell'antico stato della sua libertà? Qual fama di grandezza d'animo, e di forze, e allora, e nelle venture età ne riportarono. I nostri maggiori non riportarono lodi non minori in molte somiglianti attioni, ma sopra tutto in quella, quando con tanti sforzi procurarono, ed ottennero la restitutione di Francesco Sforza nello Stato di Milano. La gran potenza delle forze straniere, che poscia ingombrò l'Italia hà, per così dire, leuata la Republica dal posesso di così Santo, e onoreuole Instituto, hauendoglielo, come proprio de' Principi maggiori di forze vsurpato, e toltale insieme, e vsurpatasi la gloria, e l'onore, il quale in essa ne ridondaua. E nondimeno si è sempre sforzata di mantenersi, per quanto gl'è stato possibile, nella posessione d'vfficio tanto degno, e lodeuole. Cosí quando il Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua fù primieramente dal Duca di Sauoia assalito, e poscia quando lo stesso di Sauoia venne parimente dall'arme Spagnuole trauagliato, fece al mondo palese, quanto nel sostegno, e protettione dell'vno, e dell'altro Principe non solo inuigilasse, ma con l'opre, e con gl'effetti s'adoperasse. Hora, che

che le conditioni de' tempi n'aprono la strada à ricuperare questa gioia così pretiosa della protettione de gl'oppressi, anzi mentre ella stessa à noi quasi di postliminio ritorna, perche rigettarla? anzi perche non abbracciarla con cento braccia, se tante ogn'vn di noi n'hauesse? Ne quà occorre metter in campo l'offesa della Maestà Pontificia, gl'essempi contrari de' maggiori, i fomenti de' sudditi contro Sourani. Percioche a' tempi de' nostri maggiori si trattaua di proteggere vn Pontefice contro vn ferocissimo Tiranno, e persecutore attrocissimo di S. Chiesa, dal quale fino alla morte era perseguitato, el quale la Chiesa d'Iddio del tutto d'estinguer annellaua. Doue al presente si tratta solamente di fermare il souerchio impeto dello sdegno paternale del Pontefice contro vn diletto suo figliuolo troppo aspramente per leggieri occasioni irritato, affinche il padre tallora non precipiti nell'estrema rouina del figliuolo contumace. Onde non men pie, le nostre, che l'arme de gl'Antenati nostri riusciranno, quando saranno state stromento d'estirpare non men gl'odi, che i rancori, i quali ne' cuori d'entrambi han messe tropp'alte le radici, e quando riusciranno mezzi opportuni per comporre le dissensioni tral' padre, el figliuolo, troppo in vero diuenute rabbiole. Imperciochè l'arme della Lega, della quale al presente si tratta, non s'hanno à vibrare per modo alcuno contro il Pontefice, ne contro gli Stati di S. Chiesa, ma solamente han da seruire d'argine, che tenga in rispetto quelle del Pontefice, perche precipitosamente non corrino alla rouina d'vn figliuolo di Santa Chiesa, e per dare maggiore fomento alle nostre intercessioni, e à nostri vffici, i quali per essere stati fin' à quest'ora disarmati, non hanno prodotto que' frutti, che n'attendeuamo, e i quali pur era ragioneuole, che hauessero prodotti. Sarebbe la Lega, della quale al presente si tratta all'attioni de' nostri maggiori contraria, quando prendesse la protettione del Duca, quasi d'vn altro Federico contro Santa Chiesa, e contro il Pontefice inferocito, non quando il Pontefice portato da sdegno paterno, il quale suole souente più intemperante, che lo straniere riuscire, affretta la rouina non d'vn persecutore di S. Chiesa, ma d'vn figliuolo, benche troppo viuace, vbbidiente nondimeno di S. Chiesa. Onde di quel, che hò detto, può ciascheduno vedere, quanto riesca sproportionato il diuario fra l'vno, e l'altro caso, mentre rettamente s'anderà l'vno, e

 l'altro

l'altro considerando. Ma non è men grande il diuario, e ineguale il paragone, che sento fare frà la conditione dello stato delle cose presenti, e di quello quando il Duca si ritrouaua quest' anni ad dietro dall'arme Spagnuole dentro Piacenza assediato. Ogn'vno sà, che quel Duca, mosso da leggierissime occasioni, e senza ponto consultarsene con noi, nè con altri Principi, dell'interesse de' quali non poco in quel mouimento si trattaua, s'era à Francesi contro l'Impero Spagnuolo vnito, e che allo stesso Impero haueua molte perturbationi, e grauissimi pericoli, e danni cagionato. Da' quali gli Spagnuoli finalmente sbrigati, l'assalirono nello Stato, e occuppatane buona parte dentro Piacenza il racchiusono. Quando quel Principe fosse stato in que' pericoli dalla Republica assolutamente abbandonato, di che hauerebbe egli di noi potuto dolersi? Egli finalmente era stato quegli, il quale per puro capriccio, e senza dar luogo alle nostre amonitioni, s'era tirato addosso quella guerra. E perche doueua la Republica per liberarnelo prouocare contro di se quell' armi, le quali non senza graue occasione nō haueua forsi per bene d'inimicarsi? E nondimeno non hauerebbe la Republica nostra in quell' occasione mancato se non alla causa particolare di quel Principe, alla commune almeno dell'Italia, che ne doueua restare molto pregiudicata, quando non hauesse veduto l'armi di quel Re, e di quella natione, ancorche straniera, pregna più d'affetto verso la quiete d'Italia, che d'odi contro l'inquietitudine dello stesso Duca. Combatteuano all'ora quell'armi non per conquistare gli Stati di quel Principe, il quale così accerbo nemico s'era loro senz'occasione dicchiarato, ma per ritrare l'animo di lui dalle inquietitudini. Non si scorgeuano in que' mouimenti, come ne' presenti, fini alcuni di vendetta, e di cupidiggia della rouina del Principe nemicato, e molto meno dell' occupatione de gli Stati dell'istesso, ma sincera intentione di ridurlo ne' termini della quiete, e del publico riposo, come di tali fini, e intentioni rimanesse la Republica, e dal Re, e da' ministri di lui pienamente assicurata, così de' successi non rimase ponto ingannata. Imperciochè quel Re di natione straniero, senza pretendere alcuna vmiliatione, ò senza chiedere vna minima sodisfattione dell' offese, dell' ingiurie, e de' grauissimi danni dal nemico riceuuti, il restituì nel pristino stato, e nella gratia primiera il riceuette, non tantosto, chel' vidde risoluto di viuere in pace. Dio volesse,

che tale fosse lo stato delle cose presenti, perche non hauerianо bisogno di Leghe, e di confederationi. Vogliamo tutti credere, che i fini, e la mente interna del Pontefice sia della stessa, e miglior tēpra, che quella del Re; non però possiamo per le cose sino al presente succedute assicurarsene. E per tanto, che male sarà venire alla Lega, la quale non tantosto il Papa saprà contr'ogni sua espetatione conchiusa, che si vedranno in esso maturate quelle durezze, che i nostri ossequiosi, e riuerenti termini, pare, che in vece d'amolirle, l'habbino maggiormente ne' risentimenti assodate. Si vedranno deposti que' proponimenti seueri, co' quali contro questo Principe tanto pare conturbato, i quali deposti, egli, che è Principe Italiano, Ecclesiastico, Sacerdote, e Principe de' Sacerdoti, non sofferirà di lasciarsi vincere nella Pietà, nella Clemenza, e nell'obbliuione, e perdonanza dell'ingiurie da vn Principe di professione secolare, à cui le vendette, men che all' Ecclesiastico paiono sconuenienti. Onde alla Republica cō questa sola deliberatione, e senza sfodrare la spada ed entrare in quelle eccessiue spese, dalle quali alcun di noi par, che tanto pauenti, riuscirà indubitatamente dare la Pace all'Italia, e preseruare dal pericolo imminente vn Principe Italiano, il quale riconoscendo poscia da lei, e da gl'altri Principi Collegati vn tanto benefitio, dourà per l'auenire hauer più credito, di quel, ch'hà fatto per lo passato a' nostri, e loro consigli tutti intenti alla publica quiete, e alla publica sicurezza tanto inclinati.

Fù questo discorso più, che l'altro grato all' vniuersale, e con molto più applauso, di quello sentito, e poscia con largo numero de' voti approuato, e fù creduto, che il facessono maggiormente plausibile due ragioni, le quali la publica grandezza, e autorità riguardauano. L'vna che, da che l'Imperio Spagnuolo haueua tanto d'autorità, e di possanza nell' Italia radicata, mai s'era trattata, non che conchiusa alcuna Lega fra' Principi Italiani. Non contro lo stesso Impero Spagnuolo, perche vniti insieme non si conosceuano à quello di forze vguali, ne contro alcun di se medesimi, perche la potenza Spagnuola à tutti loro superiore, era quella, che le differenze Italiane, ò conteneua ne' termini della quiete, ò era quella sola, la quale i concordasse, quando pure à qualche rottura fossono prorotti. Nō v'era dūque luogo alle Leghe frà loro: Il farle colla Francia sarebbe stato

Cagioni principali per le quali si conchiuse la Lega.

nemicarsi colla Corona di Spagna, il che non essendo finalmente altro, che tirarsi adosso senz' occasione l'armi Spagnuole, ogn'vno da vn tale incontro con ogni sforzo si teneua lontano. Il solo Duca Carlo Emanuelle, il quale primiero frà Principi d'Italia osò d'alzare la fronte, e stare à petto dell'armi Spagnuole, che non dubbitò d'entrare in Lega col Re Henrico contro lo Stato di Milano, hebbe poscia, che fare assai à dar di se nella Corte di Spagna soddisfattione; e la Republica, per essersi allora benche tacitamente con esso collegata, e per hauergli somministrato occultamente sussidi di danari in quelle guerre, com'ancora per la Lega, ch'accordò scopertamente con Griggioni, non haueua mancato di passare disgusti, e trauagli colla stessa Corona. Onde hauendo l'Imperio Spagnuolo premuto con ogni accuratezza nella conseruatione della sua Grandezza, e di quel sourano arbitrio, che s'haueua fra' Potentati Italiani, quasi per vn secolo intiero arrogato, era solita tenere i Potentati Italiani ristretti in maniera nella sfera de' loro Principati, che lasciato loro solamẽte il libero Gouerno di quelli, veniuan rigorosamente proibiti più oltre estenderlo, ò à qualche souranità maggiore solleuarsi. Il che malamẽte veniua sofferto dalla Repub. la quale scontorcendosi souente contro questa sourànità, era quella de' Principi Italiani, la quale maggiormente se ne risentisse, e si sforzasse di farle resistenza, come nella compositione delle differenze per conto dell'interdetto frà essa, e'l Pontefice Paolo V. vertite, e in quelle dell'vltime guerre del Friuli puotè il Mondo comprendere: Ma non le essendo mai riuscito di peruenire al ponto di tirar seco in Lega per le cose d'Italia altri Principi, ne essercitare arbitrio, ò mezzania nelle discrepanze frà essi vertenti, al presente, quando vedeua la Grandezza Spagnuola in altre guerre impegnata, e che l'arme di lei, e di Francia altroue impiegate, le porgeuano occasione d'arriuarlo, ed alzare vno stendardo dell'Italica libertà, più che di buona voglia l'abracciò, e sforzossi di conseguirne l'onore, e la soddisfattione. L'altra cagione, che la spinse ad entrare nella Lega, non si può negare, che non procedesse dal desiderio di vendicarsi dell'affronto dal Papa riceuuto, per quello spiccamento dell'Inscrittione, del quale s'è di sopra raggionato, parendole, che sarebbe vn gran mancamento della publica riputatione, il non dar almeno ad intendere, e al presente, e a' venturi Pontefici, e al Mondo tutto, che le offese fatte alla publica sua

Digni-

Dignità pôtesson tallora ridondare in non picciolo danno dell'offenditore: e che perciò quantunque non le paresse conueniente sturbare per conti cosi leggieri la publica Pace, stesse allora continente, ne elegesse scomporsi col Pontefice; ad ogni modo veggendo smouersi da altri l'acqua della publica Pace, abbracciando prontamente l'occasione dell'altrui garre, per far prouare al Pontefice le ponture de' suoi risentimenti, le parue molto vtile, e accomodata deliberatione il non abbandonare la difesa del Principe disgustato per risentirsi sotto mano dell'ingiuria dal Pontefice riceuuta. E à queste due si può ancora agiugnere la terza, ch'era commune à gl'altri Principi Collegati, i quali concorrendo col sentimento vniforme, non poteuano mirar di buon' occhio, che l'autorità Pôtificia, e con essa quella de' Nipoti fosse tanto rigorosamente contro vn Principe per priuati, e leggerissimi risentimenti essercitata, ne più ne meno, come se hauesse contro S. Chiesa cospirato, ò machinato, ò si fosse dalla Cattolica Religione alienato. Parendo loro, che douesse il Papa dopo il primiero sfogamento senz'altro acquetarsi, e concedere qualche cosa del rigore alla publica pace, e à gl'vffiti, e intercessioni loro così feruenti, e à quella colpa, che i Nipoti nel dare qualche occasione à tanti rumori potessono hauer contratta; Onde per tutti questi rispetti, fù opinione, che la Republica si lasciasse facilmête indurre nella Lega, la quale rimase a' 31. d'Agosto del quarantadue conchiusa per dieci anni frà la Republica, il G. Duca, el Duca di Modona à difesa de gli Stati d'ogn' vn di loro, e per procurare à tutto loro potere la conseruatione della Pace, e quiete de' Principi Collegati. Doueua in essa la Republica contribuire sei mila fanti, e noue cento caualli. Il G Duca quattro mila fanti, e secento caualli; Il Duca di Modona due mila fanti, e trecento caualli, e quel numero di più, che fosse necessario accrescere, alla rata però della sodetta contributione, alla quale non fosse tenuto quel de Collegati, che si trouasse nel proprio Stato assalito, accioche potesse meglio attendere alla propria difesa, e fossono in tal caso gl'altri tenuti ad accorrere in soccorso dell'assalito colle forze della Lega vnite. Generale delle quali forze fosse quel Principe, ne gli Stati del quale si guerreggiasse, e in caso che militasse in altre parti, toccasse alla Republica l'elettione del Generale, il quale con vn'altro da eleggersi dal conseglio di guerra, e di Stato, potessere reggere, e gouernare l'im-

Capitolatiō della Lega.

prese, e ordinare l'essecutioni che paresson neccessarie. Non fosse lecito ad alcuno de' Collegati far Leghe contrarie alla presente, non conchiudere pace, ò tregua, senza il consentimento de gl'altri: Fosse luogo a' Principi d'Italia d'entrarui colle conditioni che s'accorderebbero; Ma per isfuggire l'odio vniuersale di scandalose, quando l'arme della Lega contro il Vicario di Christo si vedesson vibrate, e di seditiose, quando in fauore del Vassallo contro il Sourano impugnate, perciò con prudentissimo temperamento, e con essatta circonspettione s'astennono tanto nel proemio, quanto ne' Capitoli della Lega dall'esprimere parola, che suonasse nemistà col Papa, ò protettione del Duca; Il quale ne pure fù consentito, che nella Lega rimanesse incluso, per non dichiararsi nemici del Papa colla sola inclusione d'vn Principe dichiarato nemico della Sede Appostolica, e scomunicato. E quàtunque il giorno alla cōclusione della Lega susseguēte per capitolo disparte gli fosse riserbato luogo d'entrarui, ciò pareua, che non potesse intendersi, che alla difesa de gli Stati suoi di Lombardia, e della conseruatione della pace, a quai fini era solamente la Lega stipolata. Entrò ancora nella sudetta esclusione il rispetto di non generare nel Papa non solo nemistà, ma ne anche diffidenza de' Collegati; Onde venissono priuati della continuatione de' negotiati dell'accordo, i quali mentre si maneggiassono l'arme haueuano pur fine, e desiderauano d'andar trattenendo. Non procedette l'esclusione del Duca senza il consentimento di lui, il quale com'incluso rimaneua alle deliberationi de' Collegati intorno al maneggio dell'armi, e de gl'accordi sottoposto; così rimaneua nell'vno, e nell'altro caso libero, e assoluto padrone di se medesimo, e di poter senza diffidenza alcuna, ò doglienze de Collegati ricorrere al fauore, e protettione dell'vna, ò dell altra Corona, e più liberamente risentirsi, e fare à modo suo la guerra contro il Pontefice destinata. Il che come pareua, che douesse riuscire à gran vantaggio del Duca, così non fù stimato, che da Collegati venisse mal sentito, come da quelli, i quali pensando di procedere con molta circonspettione contro il Papa, molto prudentemente riputarono, che i termini moderati dell'arme loro, pigliarebbono da i violenti di quelle del Duca maggior autorità, per disporre colle negotiationi, e condurre ouunque volessono il Pontefice dall'arme del Duca infestato; e dall'altra parte, che quelle del Duca, da quelle della Lega sola-

Duca di Parma di cōsentimēto suo, e de' Collegati non entra nella Lega.

men-

mente spalleggiate douessono esser bastanti ad arrestare le Pontificie. Con questi fini di consigli, e di speranze, si diedero ad intendere, che loro riuscirebbe di condurre con ogni loro sodisfattione, e senza alcuna perturbatione la facenda, e con molto vanto di riputatione terminarla. Fù la Lega incontanente fatta intendere à tutti i Principi, tanto Italiani, quanto stranieri, e à i ministri de' gli stranieri in Italia risedenti. Al Pontefice non ne fù data notitia alcuna, per dubbio forse, che la notificatione potesse esser ad esso quasi intimatione della guerra interpetrata; Onde prorompesse poscia in qualche tratto, che potesse reccar disgusto à Collegati, sapendosi, che quando gli risuonò là fama della negotiatione di essa, entrò in pensiero, e si lasciò intendere di scomunicatione contro i Collegati. Ma poscia intesa la conclusione, stette patiente, massimamente perche non essendo espressamente contro di se, ne à fauore del Duca conchiusa, e però cessando ogni occasione di risentirsi, e di venire alle scomuniche, si conobbe il Pōtefice dalla gran prudenza de' i Componitori superato. Diuolgata la Lega il Papa, e con esso i Nipoti, e tutta la Corte di Roma ne rimasono storditi, come quelli, i quali, nō s'erano mai potuti dar ad intendere, che i Principi Italiani douessono per modo alcuno in così maschia risolutione venire, e che però sarebbe loro ogni attentato contro il Duca consentito. Ma veggendosi, al presente mancato questo presuposto così fermo, e al parer loro così importante, e che quel di Modona, il quale haueua già conceduto il passo al Pontefice, non solamente nō hauesse voluto prorogare il termine prefisso all' essecutione della concessione, ch'era due giorni innanzi la conclusione della Lega spirato, ma che non hauesse di soprapiù dubitato d'apertamente dichiararsi per vno de' Collegati, si paruero scaduti da quell' altezza de' concetti, colla quale haueuano lo stato de' propi affari, tanto presenti, quanto futuri misurato. Fù in tanto turbine stimato il primiero, e più oportuno consiglio de' gl' Ecclesiastici, il fomentare maggiormente con tutte que le dimostrationi di parole, e di fatti, che potessono maggiori, e di professare que' concetti, ch'haueuan sparso da principio, quando presentirono, e cominciarono à dubitare di tratatione di Leghe. Ciò era dar ad intendere à Prinpi, e al Mondo tutto, che mai fosse stata la mente del Pontefice d'entrare ne' gli Stati di Lombardia per fine d'occupparli, ma bensì

Stordimēto della Corte di Roma per la Lega cōchiusa.

Di nouo procura il Papa, e con maggiore efficaccia di dar ad intēdere, che mai era stata sua mēte d'opprimer il Duca, e di scioglier le sue gēti distribuēdo le sue in quartieri lontani dal forte Vrbano.

bensí per trauagliar tanto quel Duca, che risoluesse d'acquetarsi al fatto, e di venire vna volta all'humiliatione dal Pontefice pretesa. Ordinarono in oltre á Nunzi per lo Pontefice presso i Principi risedenti, che tacitamente per via di delicate insinuationi procurasson di ripigliare quelle stesse negotiationi d'accordo, alle quali s'era il Papa già così duro, e dificile dimostrato, dando loro ad intendere, che se ne potrebbe più facilmente, che prima venire alla conclusione, e questi vfizi passarono più di proposito colla Republica, che con alcun altro de Collegati, sperando quel ch'era dal Pontefice somamēte desiderato, ch'essa desiderosa d'hauer l'onore della Pace accordata, mandasse vn Ambasciatore à Roma, doue dopo la spiccatura dell'Inscrittione mai n'haueua inuiato alcuno, per mezzo il quale potesse conseguire il vanto d hauere tante discrepanze colla sua autorità accordate. Ma preuenne, e sconuolse tutte queste negotiationi il Duca, il quale disgustato assai, che la sospensione de' i quindici giorni consentita dal Papa gl'hauesse tolta vna splendida vittoria, che sicura d hauere nelle pugna si teneua, qualunque volta le genti Pontifitie debolissime di numero, e più ancora di qualità fossono entrate nel suo Stato, e fossono venute à petto delle sue già molto aguerrite, e nell'armi essercitate; Era ancora diuenuto impatiente d'aspettare la restitutione di Castro dalle lunghe, e infruttuose pratiche di più d'otto mesi ritardate, e al presente poco men, che disperate; E non ostante ch'hauesse occasione di sperarne meglio dopo la Lega conchiusa, risoluette nondimeno d'andarne egli stesso armato alla ricuperatione.

Duca di Parma stà in procinto d'andare cō genti alla ricuperatione di Castro.

Muoueuanlo à così pericolosa deliberatione oltre alla ferocia de' gli spiriti altieri, e martiali, il desiderio d'abbassare l'alteriggia de' Nipoti, la souerchia autorità de' quali era solito col titolo di Nepotismo dileggiare, e quasi contro questi soli, tutti i suoi fini, e sforzi militari si dirizzassono. Professauasi per altro fidelissimo vassallo di S. Chiesa, e del Pontefice il nome, e persona del quale con tutte le dimostrationi che sapesse, ò potesse maggiori non cessaua di riuerire, e di adorare. La necessità ancora, nella quale si ritrouaua diede vna grā spinta à questa sua deliberatione: Impercioche veggendosi circondato da militie molto buone, e braue, e sentendosi impotente non solo à mantenerle, ma anco à tratenerle; costando la maggior parte di soldatesca di ventura, venuta à seruirlo più per lo sparso rumore d'essere condotte à

Cagioni, che spinsero il Duca à quella deliberatione.

Ro-

Roma, doue sperauano d'arrichire colla preda di quella douitiosa Corte, che per l'opinione de' gli stipendi, che loro douessono correre, si conosceua sottoposto à manifesto pericolo, che quando vedessono venir meno il fine, che s'erano da quella militia presuposto, ò hauerebbono per la mancanza delle paghe tumultuato, ò per lo meno l'hauerebbono abbandonato, ò esso per non potere à gli stipendi loro suplire, ne'i popoli à gli alloggiamenti, verrebbe costretto à licentiarli. Per qualunque di questi modi cotali inconuenienti succedessono, apprendeua, che poco più, che la facenda si prorogasse, restaua egli necessariamente priuo di quell'armi, le quali in opinione il sosteneuano. Onde di formidabile, che s'era quasi reso, diuerebbe disprezzabile, e gli sarebbe conuenuto rimanere inerme, priuo di forze, scaduto da quella riputatione, la quale cō tāti apparecchi, e con tāte braue risolutioni s'era aquistato, e rimanere del tutto soggetto alle tarde risolutioni, e alle più tarde operationi della Lega, la quale non hauendo finalmēte altro scopo, che la difesa e protettione de' gli Stati di Lombardia della quale per molti cōti nō si sentiua molto bisognoso, non hauerebbe per la ricuperatione di Castro ne sfodrata la spada, ne si sarebbe pure vn passo di più mouuta Gli pareua per tanto, che se egli non era quello, che traesse se stesso da questo impaccio à nessū calerebbe de suoi mali, e che la Lega per non venire in guerra colla Chiesa, soffrirebbe, che egli à vn tanto danno finalmente soccombesse. Senza badare adunque ad alcū rischio, od' infortunio, risoluette d'auuēturare in simile cimento l'intiera sua fortuna, sicuro, che gli Stati suoi di Lombardia, i quali nudi, e priui di forze si lasciaua addietro, verebono dalla Lega senz' altro protetti, e che egli alle porte di Roma peruenuto, metterebbe in necessità il Pontefice di pensare più alla difesa di se stesso, e della Città di Roma, che all'inuasione de' gli Stati suoi di Lombardia. Troppo risoluto senza dubbio, e disperato, ma neccessario partito, mettersi con così poca gēte senza fanti, senz' artiglierie, e senza' altri instromenti ò prouuedimenti militari à vn' viaggio di molti giorni per paesi nemici, ne quali sapeua di douer trouare oppositioni di forti Reali, di Città grandi, d'orridi monti, e d'esserciti alle sue forze superiori, ma il quale riuscitogli assai felice, bastaua à cōfondere i più sensati consigli de' più saui, e intendenti Capitani indurati sull' arme, e nelle fattioni militari molto ben essercitati. Il maggior

Forze, colle quali il Duca si mosse à quell'impresa.

gior nerbo di genti, che potesse allora mettere insieme appena arriuaua à trè mila ben montati Caualli d'ogni arnese ben proueduti; però spogliati come s'è detto di sussidi di fanteria, ne rinforzati d'alcuna artiglieria. Comandaua à tutti sotto titolo di Luogotenente Generale il Marescial d'Etrè concorrente del Duca nella ferocia, e nella torbidezza de' gli spiriti martiali, arrischieuoli, e impetuosi. Vscì à dieci di Settembre dalla Città di Parma, e hauendo mandato innanzi quasi foriere la fama, che con quattro mila Caualli si metterebbe al viaggio, e che dal Principe Francesco Maria suo fratello il giorno seguente verrebbe con se' mila fanti, e dodici pezzi d'artiglieria seguitato. S'inuiò colle schiere ordinate verso il Modonese, pensando trauersato quello Stato di licenza, ch'haueua già da quel Duca, ottenuta passare nel Bolognese, doue s'hauesse incontrato sulla campagna nelle genti Ecclesiastiche, genti per lo più distolte da le botteghe, e da gl'aratri promettëuasene quella stessa vittoria, e per le stesse ragioni, che se n'era promesso, quando ne' suoi Stati fossono ostilmente penetrate. Non haueuano mai i Capitani delle genti Ecclesiastiche pensato, come s'è detto, che l'Duca douesse mettersi à così rischieuole viaggio, e s'eran sempre tratenuti burlandosi della fama, che se n'era diuolgata. Ma accertatine da Monsù di Lionnè il quale partito due giorni prima, che l' Duca muouesse da Parma, haueua preso per la Romagna il camino di Roma, gl'assicurò, che frà due giorni il vedrebbono colle genti ordinate comparire. Onde tutti ad vn tratto pieni di confusione, ricchiamarono le gẽti da gl'alloggiamẽti al forte Vbano, intorno al quale si disposon' alla difesa di quel passo, e di quel Forte, riputando, che al Duca, per nõ lasciarselo alle spalle, sarebbe neccessario mettersene alla spugnatione, nel qual caso non dubitauano, anzi teneuano per certo, che sott' esso abbattuto, douesse terminare il corso del suo precipitoso intraprendimẽto. Haueua il Duca nel partire da Parma dato auuiso à Collegati della sua deliberatione, ed essi stimandola altresì precipitosa, e che eseguita, il condurebbe à manifesta rouina, gli rescrissono incontanente, che si contenesse; e la Republica gl'inuiò vn secretario per fermarlo, e colle ragioni appropiate distornarlo da tanta risulutione. Egli il quale nel partirsi da Parma non haueua ponto curato i protesti fattigli da Monsù di Lionnè in nome del Re di Francia, perche non portasse l'armi contro gli Stati

di

di S. Chiesa, non curò ne anco gli auuisi; e i consigli de' Collegati, ma peruenuto a' confini del Bolognese hauendo veduto il campo del Papa schierato intorno al Forte, ne gli parendo opportuno andare ad assalirlo sotto il tiro dell'artiglierie gli s'accostò però tanto, quanto bastaua per non restarne offeso, e hauendosi lasciato il Forte alla sinistra mano colle genti sott'esso schierate, dirizzò il corso verso Piumasso luogo alquanto più in sù già dal Principe Prefetto fortificato, nel quale erano, e caualli, e fanti alloggiati. I caualli al primo apparire delle genti del Duca abbandonarono il posto, e i fanti da i caualli abbandonati si ritrassero nelle Chiese. Adunque il Duca rimaso senz'oppositione padrone di quel luogo, non volendo ne' fanti rifuggiti nelle Chiese incrudelire, concesse loro humanamente la vita, hauendo mira, che per essere genti del Pontefice, il quale pretendeua con quell'attioni di non offendere, non voleua ostilmente distruggere, e tirò da Piumasso verso la strada, ch'anticamente Emilia chiamata, al presente strada Romana s'apella. Lasciatosi adietro, e schernito il forte Vrbano, dallo stesso Pontefice Vrbano cō tāto studio alcuni anni prima fabricato, perche d'antemurale da quella parte allo Stato Ecclesiastico hauesse à seruire, e schernito altresì, e lasciatosi addietro l'essercito del Pontefice intorno ad esso sotto il P. Prefetto suo Nipote raunato, il quale di caualleria al Duca inferiore, e di fanterie malamente fornito non hebbe ardimento di opporsegli, ma contenendosi sotto le mura del Forte, haueua hauuto per buon partito lasciarlo passar più oltre, e nella Romagna ad arbitrio suo penetrare. Il Duca per tanto senz'oppositione alcuna tirò verso la Samoggia, e si condusse per quella strada al Reno fiume, che due in trè miglia corre alla Città di Bologna vicino. Doue essendo sul cadere del Sole peruenuto, allogiò i suoi nella stessa giara del fiume frà la Città, e l'essercito della Chiesa, che s'haueua alle spalle lasciato. All'apparire del Duca i Bolognesi, i quali mai s'erano potuti dar ad intendere, che'l Duca douesse mouersi, e che mouuto, douesse ritrouare l'oppositione del forte Vrbano, e dell'essercito Ecclesiastico, à parer loro insuperabile, e però stimandosi più, che sufficientemente da que' ripari coperti, ed assicurati, veggendolo al presente, che sprezzate tutte quelle oppositioni s'era di primo tratto sotto la lor Città accampato, n'entrarono nella maggior confusione, e paura del mondo. Atteriusi non

Si lascia dietro il forte Vrbano.

Và à Bologna.

solo

solo la presenza del Duca da tanta, e si forbita cavalleria accompagnato, ma la fama delle fanterie, le quali condotte dal fratello, che douessero con apparato grande d'artiglierie seguitarlo pubblicaua. Atterriuali oltre à ciò il ritrouarsi d'ogni difesa sproueduti, poiche non haueuano dentro le mura altri, che mille ducento fanti, numero molto inferiore al loro gran giro; poche, e quasi nessuna artiglieria eccetto, che alcuni picccioli pezzi, che seruiuano per la solennità di qualche feste, e della venuta de' Principi. Onde colti all' improuiso, ne sapendo come sfuggire l'infortunio, che alle vite, e fortune loro pareua soprastante, teneuano per certo, chel'giorno seguente douesse essere all'vltima loro rouina, e desolatione della Città destinato. Aggiunsesi, che hauendo in tanto pericolo mandato à domandar soccorso al P. Prefetto per la necessaria difesa della Città pericolante, non riceuettono altra risposta, eccetto che non essendogli possibile d'abbandonare il posto del Castel S. Giouanni, doue si ritrouaua, ne potendo colla cavalleria tanto inferiore à quella del Duca vscire in campagna, gl'era impossibile venire, ò mãdare alcun soccorso; desiderare per tãto, e chiedere alla Città cinquecento caualli, per poter stare sula campagna à fronte del nemico. Per la quale risposta i Bolognesi maggiormente atterriti veggendosi chiesti di quel soccorso, che loro era impossibile ritrouare, e richiesti da quello stesso, dal quale haueuano sperato, e presupposto d'essere con tutte le forze protetti, e soccorsi, n'entrarono nell' vltima disperatione non trouãdosi allora altri caualli, che alcuni pochi, i quali al traino delle carozze domestiche seruiuano, e alcuni altri pochi alla guardia ordinaria del Legato deputati. Si diedono per tanto, e per vltimo prouedimẽto della salute pericolante à terrapienare le porte; Il che era quella maggiore prouuisione, che potessono in tãta vicinità di pericolo ordinare. Ma poco meno de' Bolognesi trouauasi il Duca in pensiero di se medesimo, e de suoi, veggendosi senza fanterie, e senza artiglierie à fronte di Città grande, e populata, la quale col tener solamente le porte chiuse era bastante à schernire qualunque attentato; E sentendosi da tergo l'essercito Ecclesiastico dal quale ora per ora poteua essere per le spalle assalito, in quello mal sicuro alloggiamento, stette tutta quella notte non men, che Bolognesi in continuo, e reciproco spauento fino alla luce del giorno seguente, che liberò l vno, e gl'altri dal timore con-

ceputo; Percioche non essendosi il P. Prefetto ponto dal suo posto auuanzato, ne hauendo ne anco mandato genti à dare al nemico, ne pure vn'all'arme; il Duca desideroso di leuarsi da quel pericolo, fece, che la sua gēte girādo il muro della Città sulla strada Emilia si rimettesse: E così abbandonato l'allogiamento del Reno, senza hauer dato, ò riceuuto molestia alcuna, si partì, non hauendo quasi fatto altro sotto le mura di Bologna, eccetto, che tener gēti all'oppositione delle vscite, e mādare verso le due della notte vn trombetto cō lettere dirette al Cardinal Legato, e al Reggimento della Città, nelle quali professando gran rispetto alla persona del Pontefice, e à gli Stati di S. Chiesa, si doleua al solito delle attioni de' Nipoti, e manifestando l'intentione sua d'andare alla ricuperatione di Castro, prometteua di non dare alcun danno, ò molestia allo Stato della Chiesa, della quale non ostante la sentenza della priuatione si professaua, e intitolaua Confaloniere; e però come tale essortaua il Cardinale, el Reggimento à inuigilare nella buona custodia de gli Stati di lei. Veduto lo i Bolognesi partire, passarono da vn'estremo timore à vna straordinaria baldanza volendo, e bramando quei, che più timidi poco dianzi s'eran dimostrati, essere i primi ad vscire dalla Città, e dare alla coda delle genti del Duca; ma vennono ripresi da i Capi, e nel mestiere dell'armi più essercitati, i quali stimarono pazza temerità, che fanti, e gente nuoua, e tumultuaria senza guardia d'alcuni caualli, andassono à stuzzicare vn grosso nerbo di ben armata, e ben montata Caualleria. Il Duca peruenuto alla strada Emilia tirò diritto verso Imola, e dopo alquanto di camino, vedendo comparire alcuni caualli, e fanti, i quali partiti da Imola, s'incaminauano in soccorso di Bologna, mandò loro incontro alcune compagnie di corazze: l'aspetto delle quali nō sostenendo gl'Imolesi, fuggitono arietro, e si saluarono, i caualli non seguitati verso Imola, e i fanti per le colline, e per i boschi vicini: E presentendo il Duca, che dal campo Ecclesiastico venissono alcune compagnie di caualli, per riconoscere le sue genti, ordinò al Marescial d'Etre, il quale era nel retroguardo, che vscisse loro incontro; Il che venēdo essequito facilmente li fece, più che di passo tornare addietro. Peruenne il Duca verso la sera à Castel S. Pietro sei, ò sette miglia ad Imola vicino, doue colle genti fuora della terra alloggiando, e contento del pane, e del vino, che gli diedono gl'habitatori per gl'huomini, e della

Và ad Imola, và à Faenza, e à Forlì.

biada, e strame per li Caualli, non fù loro d'altro danno. Vero è, che tanto nel Bolognese, quanto per tutta la Romagna furono dati molti danni alla campagna, saccheggiate molte case per essa sparse, e leuatone quel bottino, che si potè maggiore rigettandone il Duca la colpa nella licenza militare, al frenar della quale in tale stato constituito inabile, e impotente si professaua. Da Castel S. Pietro partì verso Imola, e peruenutoui sul mezzo giorno, seppe, che l' Cardinal Franciotti Legato della Romagna v'era la notte antecedente entrato. Trouò quiui il Duca qualche resistenza, perche gl'Imolesi ricusauano d'aprir le porte, come quei, i quali desiderauano d'essere come, e non altrimente, che i Bolognesi trattati, e che il Duca senza entrar nella Città passasse fuori delle mura; ma essendo Imola Città à quella di Bologna tanto inferiore, furono fatte auuanzar gẽti sul fosso col pettardo, e minacciando il Duca d'atterrar la porta, gli fù incontanente aperta, ed essendogli di sopra più offerte le chiaui, non vollè accettarle, professandosi di non essere per vsare atto alcuno d'ostilità contro lo Stato di S. Chiesa, ma solamente passare alla ricuperatione del suo Ducato di Castro. Entrò per tanto per la porta, e dati gl'ordini necessari, che alcun disordine non succedesse, vi fù con molto applauso da que' Cittadini accolto, e riceuuto. Andò nel Vescouato, doue il Cardinal Legato alloggiaua, e con molto onore visitollo, e continuando il viaggio, andò ad alloggiare à Castel Bolognese, e la mattina seguente entrò in Faenza, la quale Città, hauendo come Imola fatto difficoltà d'aprir le porte, l'aperse poscia, come haueua fatto Imola sulle minaccie fattele, e sulle promessioni di non farle alcun danno. Quindi andato à Forlì, passò per le medesime difficoltà, e repugnanze, le quali per i medesimi termini superate (perche le Città della Romagna più deboli, veggendo, che ne il forte Vrbano, ne Bologna, ne l'essercito Pontifitio haueuano fatto resistenza, non si pareuano obbligate à fare quello, che le più gagliarde, e le più atte alla resistenza non haueuano fatto) entrò per le porte nella Città, nella quale due giorni si trattenne per lo neccessario rinfresco delle genti stracche dalla longhezza del viaggio, e molli dalle pioggie continuamente cadute. I Cesenati pensando, che l' Duca douesse passare per la lor Città, mandarono à Forlì messaggieri per inuitarlo à venire, e à promettere di riceuerlo, e somministrare il vitto a' soldati, e strame à i

caual-

caualli; come haueuano fatte l'altre, mentre loro promettesse lo stesso, che all'altre Città haueua promesso. Ma il Duca, tralasciato di continuare il viaggio per la Romagna, declinando à mandritta per la valle della Meldola, passò nello Stato del Gran Duca, ottenuta però prima licenza d'entrarui; la concessione scusò poscia il G. Duca col Pontefice dicendogli, che non potèua chiudere il passo al Cognato, mentre andaua à ricuperare il suo per se, e per li figliuoli, che gl'erano per la Sorella Nipoti. E questo fù tutto quel fauore, che contro il Papa fin al presente somministrasse quel Principe al Cognato. Quindi riprese il viaggio verso la salita dell'Appenino nella quale incontrò grandissime difficoltà per le strettezze, e asprezze delle strade scozzese, e dirupate, per le quali conuenne à tutti scender da caualli, e tirarseli addietro per le briglie; Il Duca primiero fra' suoi menando à mano il suo, tutti gl'altri pedone precedeua, e coll'essempio animando i soldati à virilmente soffrire i disaggi, erano superflui i comandamenti. Frà questo mentre s'era il P. Prefetto mosso, ma tardi dal suo posto del forte Vrbano colle genti à piedi, e à cauallo, le quali lasciato quel posto ben fornito, gl'auuanzauano, e con quattro pezzi d'artiglieria s'era messo benche lentamente procedendo, in seguimento del Duca. E peruenuto à Forlì due giorni dopo, chel' Duca se n'era vscito, e intesa la strada, che teneua nel Fiorentino, rimandò sotto il Marchese Matthei l'artiglierie, e le fanterie al forte Vrbano; incaminossi colla sola caualleria verso Fano, e quindi per la via di Fossombrone, e del Furlo passato l'Appenino scese à Foligno, ed entrato per lo paese di Narni, nel Patrimonio, arriuò più presto in sussidio di Roma, chel' Duca all'oppressione. Percioche questi superate le difficoltà quasi insuperabili dell'Appenino, e peruenuto à Bibiena, e poscia ad Arezzo, venne quiui incontrato dal Principe Mathias fratello del Gran Duca, il quale Gran Duca per questo precipitoso mouimento del Cognato, entrato in molti pensieri, dubitaua, che passato più innanzi douesse incontrare in quelle gagliarde oppositioni che lo stato, e le conditioni delle cose euidentemente gli rapresentauano, e dalle quali, quando rimanesse soprafatto, temeua della perdita dello stesso Duca, e di quelle genti, le quali per esser composte di sol-
toniti per questo pasaggio, e temono assai della rouina di lui, e per conseguenza nel pericolo d'essere ne' loro Stati dall'armi Pontifitie assaliti.

Entra per la valle della Meldola nello Stato del G Duca.

Sale con grã dificoltà l'Appenino.

P. Prefetto parte dal forte Vrbano, e tiene dietro al Duca, ma due giornate discosto peruenuto à Forlì, fatte tornar à dietro le fanterie, e l'artiglieria và colla sola caualleria à Fano, e quĩdi à Fossombrone, e passa per lo Furlo l'Appenino, e per la strada lõtano dal Duca si cõduce à Roma.

Il Duca passato l'Apenino ad Arezzo, doue troua il P. Mathias Zio del G. Duca, chel' disuade dal passar innanzi. Il G. Duca, el Duca di Modona rimangono at-

soldati aguerriti riuscire doueuan il nerbo più viuo, e più gagliardo della Lega. Quel, che più l'annoiaua pareuagli di vedere in caso di qual si quo sinistro tutta la mole della guerra, e tutto l'impeto delle genti Ecclesiastiche vittoriose piombare nella Toscana, e contr'essa tutto l'impeto dello sdegno Pōtifitio disfogarsi. Onde non poteua soffrire tanto pericolo, e scapitamento. Ne men di esso G. Duca si teneua quel di Modona esposto à grādissimo rischio delle genti Pontifitie nella Romagna, e nel Bolognese trattenute, dalle quali, in caso di qualunque sinistro di quel di Parma, temeua d'esser nello Stato assalito, nō tanto per hauere dinegato il passaggio per li suoi Stati alle genti Ecclesiastiche, e cōceduttolo al Duca, quanto per essere anch'esso entrato nella Lega. Fecero pertanto l'vno, e l'altro instanza alla Republica, che facesse auanzare le sue genti per sostegno non solamente del Duca, e per la conseruatione delle sue genti, le quali non era conueniēte lasciar perire, ma ancora per coprire la Toscana, el Modonese da que pericoli, à quali non riuscēdo gli sforzi del Duca, rimarebbero sottoposti. La Republica sospesa non men d'essi sull'esito delle mosse di quel di Parma, non prestaua molto volentieri gl'orecchi à queste dimande, dubbitando non forse i fini di questi due Principi tanto vniformi, e dall'attioni di quel di Parma poco in questi frangenti discrepanti, tendessono à farla vscire nelle rotture dicchiarate contro il Papa. Il che volendo essa riserbare all'vltimo cimento, non ammetteua, ne rigettaua le richieste, ma interponendo difficoltà s'andaua schermendo per aspettare qual esito hauesse lo sforzo del Duca; E per vltimo quando si venne seco alle strette, perche non mancauano que' Principi di molto sollecitarla, rispose apertamente che gli Stati suoi non eran men, che quei di Toscana, e di Modona a quei di Ferrara, e di Bologna confinanti; Onde esser anch'essa obbligata ad assicurare i suoi confini da qualunque assalto, che da quegli Stati à danni suoi potesse in quelle parti succedere. Vero è, che per non dimostrarsi tanto tepida, e ritrosa nel soccorso de' Collegati, inuiò à difesa de' gli Stati di Modona, e di Parma i trè mila fanti, e i trecento caualli, come si disse, à fauore di quel di Modona destinati: Ma schiuando à tutto potere il rendersi sospetta, e di dichiararsi contro il Papa, inuiolli ad alloggiare in quel di Mantoua, non dubbitando, che l'alloggiamento loro non douesse esser da quel Duca sofferto, ed accettato, rispetto al presidio

Solecitano la Rep. che per sicurezza comune auanzi le sue genti, ma nō vēnero cōpiaciuti.

Inuia però le gēti à difesa de gli Stati di Modona, e di Parma.

Vene-

Veneto, che in quella Città tratteneua; e per maggior sicurezza dell' intentioni, e fini suoi, inuiolli sotto il comandamento sopremo del Cauaglier Corrari Gentiluomo in quella Republica molto accreditato, e conscio de' più intimi consigli di lei; à cui diede particolari commessioni circa il regolare i mouimenti di quelle genti. Colle quali riserbe, parue, che hauesse più tosto dimostrati, che conceduti gl'aiuti à que' Principi tanto largamente promessi, e che hauesse fatto al Mondo conoscere, quanto andasse anch'essa circonspetta nel venire à segno alcuno, ò dimostratione di nemicarsi col Papa. Dunque il G. Duca ansioso più che mai doue hauesse tanto mouimento à riuscire, inuiò come si disse, il P. Mathias suo fratello ad incõtrarlo in nome suo alla scesa dell'Appenino perche con ogni sforzo s'affaticasse non solo di trattenerlo, e di fermarlo, ma di farlo ancora desistere dall' impresa. Ma il Duca per li fauoreuoli progressi più costante che mai nel proseguirla, alle ragioni dal Principe addotte; rispondeua, esser più senza dubbio pericoloso il dare addietro, che'l farsi innanzi per la perdita che si farebbe delle gẽti, e per lo preuditio grande che quindi ne'gl'affari della Lega risultarebbe; atteso, che mancando a' suoi soldati le prede grandi di quella Corte, le quali andando á Roma, si prometteuano, correuasi pericolo euidente di qualche mi itare seditione; E douendosi ritornare per la Romagna irritata per li grauissimi danni sofferti, veggẽdolo ritornare à dietro disordinato, screditato, e come si suol dire, colle trombe in sacco, era da credere, che cambiato il passato terrore in confidanza, e ardimento tutta si comouerebbe contro quelli, che tanto ostilmente l hauesson nel passare trattata. E nondimeno ò che le ragioni del Principe meglio alquanto poscia ruminate, ò che i pericoli quanto più s'auuicinauano, tanto più gli si rapresentassono maggiori, non mancò di stare alquanto più sospeso, e sul fine dell'impresa titubante; Onde comminciò à lasciarsi intendere, che quando venisse del Deposito di Castro assicurato, con alcune circonstanze, e conditioni che chiedeua per se molto vantaggiose, si lasciarebbe alla desistẽza del viaggio persuadere. Ma sgombrò tutti i dubbi, e spianò tutte le dificoltà del comminciato viaggio vn messaggiero da Ministri Francesi, ch'erano in Roma al Duca inuiato, per lo quale venne auuisato delle gran confusioni, smarrimẽti, e costernationi in che la Città era trabboccata per la notitia del trapasso dell' Appennino da esso fatto, e

Il Duca di Parma richiesto dal G. Duca di voler fermare il corso di quel viaggio e nega di ritardarlo.

E tanto più per la notitia in esso peruenuta de gli rumori grandi nati nella Città di Roma per lo suo auuãzamento.

della vicinanza sua, e delle sue genti; onde maggiormente infuriato mossosi da Arezzo, doue vn solo giorno s'era fermato, andò la sera à Castiglione Fiorentino, e quindi à Castiglione del Lago, terra assai grande, situata soura vna picciola collina, che s'inalza sulla ponta d'vna quasi lingua di terra, la quale, sporgendo nel Lago di Peruggia forma vna penisola. Hà questa terra il suo recinto di mura, e hà vn Castello fabricato all'antica, il quale, com'anco la terra, non viene da parte alcuna predominato, perche il tereno, à che stà la penisola attaccata è campagna rasa. Pensaua il Duca di ritrouar quiui per la fortezza del sito molta resistenza, e ritrouãdouela d'vsar della forza, ma, mentre non vi s'era ancora molto auuicinato, venne il Gouernatore della Piazza ad incontrarlo, offerendogli il vitto per se, e per i suoi, mentre s'astenesse dall' entrar nella terra. Il Segretario Gaufrido, à cui il Duca remisse il negotiato, dimostrando al Gouernatore di quãta poca riputatione dell' arme del Duca sarebbe, che vna picciola terra volesse negargli quell' entrata, che tutte le Città dello Stato Ecclesiastico gl'haueuano tanto prontamente conceduto, il minacciò, che vederebbe dato il guasto alla campagna, se pensasse di fare vna minima resistenza; E dall' altra parte promettendogli, che sarebbe, come l'altre Città, e terre trattato otténe, e colle stesse conditioni dell altre libera l'entrata. Andò il Duca ad alloggiarui, e messe le guardie, com' altroue fatt' haueua alle porte; diede tutti gl' ordini neccessari, accioche non seguissero disordini; E nondimeno, partendone, vi lasciò presidio di cento Suizzeri, e cauò, e condusse seco due delle quatro picciole artiglierie, ch'erano in guardia del luogo; E sentendo nella Città della Pieue vicina essere entrati da mille cinquecento fanti s'incaminò verso quella parte, con animo d'assalir la Città, e se facesse resistenza d'espugnarla. Ma hauendo anticipatamente mandato vn Trombetto à chiedere liberamente il passo colle conditioni stesse, ch'haueua dato all'altre, restò appontato, che la gente Pontificia già entrata, vscirebbe senz' essere nel partire offesa, e che esso pacificamente entrasse. La sola terra di Panicale prouò gl effetti dello sdegno del Duca, perche essendo state sparate alcune moschetate dalle mura contro alcuni caualli, che scorreuano la campagna, fù in pena di quell' eccesso condennata in certa contributione la quale, confidata nella fortezza del sito, ricusando di pagare, appiccatoui il

Parte da Arezzo, e poscia à Castiglione Fiorẽtino, e quĩdi à Castiglione del Lago, che gl'apre la porta.

Passa per la Città della Pieue, e và ad Acqua Pendẽte, doue terminò il suo viaggio.

il fuoco, fù dal Duca feueramente abbruciata. Il che fù di molto terrore alle terre, e Castella grandi di quelle parti, le quali mandarono poscia prontamente ad offerir al Duca se stessi, e le lor cose ; E volendo proseguire il suo corso, che vedeua ogni giorno più felicemente procedere, deliberò di farsi innanzi, ed andare ad Acquapendente, doue erano entrate alquante corazze con alquanti fanti di presidio. E questa terra posta sour' vn colle scozzese assai, e dirupato, alla quale per vna difficile salita si peruiene. Mandò il Duca alquanti fanti à riconoscere il paese, i quali incontratisi con altri per lo stesso effetto dalla Città vsciti, furono questi da quelli ributtati; e non molto dopo, perche le corazze Pontifitie, veggendo, che il Duca s'auuicinaua, s'erano buttando l'armi, e abbandonata la terra fuggiti; alcuni Religiosi della Città inuiati vennero à ritrouare il Duca, e gl'offerirono da parte di que' Cittadini pacifica l'entrata, la quale accordata v'entrò alle cinque della notte senza dare, ò riceuere alcun nocumento. Quí terminò il felicissimo corso di così merauiglioso, e à pena credibile viaggio, con non minor prosperità proseguito, che ardimento incominciato; e il quale parue comunemente, più da fatale, che da humana mano condotto, tanto pareua impossibile il grand'appianamento delle strade, e tanto incredibile l'arrendimento de gl incontri, che poteuano impedirlo, e attrauersarlo; In tanto, che quando nella Città di Roma s'intese, chel' Duca senza alcuna oppositione passaua à porte aperte per le Città della Romagna, non è possibile à credere quanto il Pontefice, e i Nipoti con tutta la Città restassono attoniti, e scandalizati della picciola resistenza collà fatta da' Popoli, e militie di quella Prouincia; le quali per esser tanto numerose, eran riputate bastanti non che à fermare, ma ancora à ributtare tanto mouimento. Però non tantosto s'intese, che valicato l'Appenino fosse nella Toscana peruenuto, e molto più, che impadronito di Castiglione del Lago s'andasse al suo Ducato di Castro, e alla Città di Roma auuicinando, fù neccessario allo stesso Pontefice, e à i Nipoti vedere di presenza, e sotto gl'occhi la stessa, e maggior scena di smarimento nella Città di Roma accompagnata da incredibili confusioni, e fughe precipitose. E non ostante che restassono pienamente informati da quali, e quante forze munito proseguisse quel camino; e che non haueua ne fanterie, ne artiglierie, nondimeno entrossi quiui in tanta ansietà, e co-

Turbatione nella Città di Roma per la vicinanza del Duca.

ſternatione d'animo, in quanto ſi ſarebbe entrato, ſe ſi foſſe ſentito vn'eſſercito di quaranta mila combattenti à quelle mura auuicinarſi. Accrebbe il terrore la ſubita ritirata, che fece il Pontefice il quale più di tutti impaurito, dal Palazzo di Monte Cauallo à quello del Vaticano, con improuiſa, e impetuoſa delibetatione, deliberò di traſferirſi, per godere della cōmodità di rifuggire nel Caſtel di S. Angelo per mezzo il corridore, che dal Palazzo Vaticano al Caſtello conduce; nel qual Caſtello ordinò incontanente, che foſſono traſportate quante maggiori prouuiſioni di vettouaglie, e in particolare di farine ſi foſſono potute raccorre. Onde nella Città abbondante di grano, ſi cominciò à patire in eſtremo di macinato. Molti per tanto come ſe la Città foſſe già preſa fuggiuano, e da eſſa allontanandoſi, procurauano lo ſcampo, e la ſalute, molti le robe, e le coſe più pretioſe altroue ſollecitamente traſportauano, ed era tanto lo ſtudio di ſaluarſi colla fuga, che la comodità di vn ſolo nauicello montaua fino à cento zecchini. Beato chi poteua hauere ſicuro rifuggio per ſe, e per le coſe più pretioſe ne' Palazzi de gl'Ambaſciatori, e particolarmente in quello di Francia; ogn'vno ſi ſtimaua perduto, e ogni coſa sēza più rimedio s'haueua per rouinata, non altrimente di quel, che foſſe a' tempi di Borbone ſucceduto. Temeuaſi aſſai della ſolleuatione della plebe più minuta, e de gli altri Ordini della Città infaſtiditi da sì lungo Pontificato, parte mall'affetti a' Nipoti per li diſguſti da eſſi riceuuti, ò per le pretenſioni non arriuate, ed erano tutti intenti, e deſideroſi di cambiare col nuouo Pontefice, nuoua fortuna. Molti ancora deſiderauano ſacchi, e rouine ſperandone anch'eſſi profitto non minore che i ſoldati del Duca: il cui nome era preſſo la moltitudine molto grato, e per eſſer d'vna delle Caſe Romane più principali, era la ſua cauſa popularmente ben ſentita, doue quella del Papa, e de' Nipoti da Principi Italiani, dalla maggior parte della Corte, e generalmente dal Popolo Romano era poco ben voluta; in tanto che non poco ſi dubitaua delle porte della Città, che doueſſono eſſer tumultuoſamente aperte, tantoſto, che dalle mura foſſe il Duca veduto comparire. Sentiuaſi non ſolo per le ſtrade, e per i Rioni della Città, ma nell'anticamere del Papa, e de' Nipoti, con poco riſpetto biaſmati i Barberini; e per lo contrario eſſaltato, e con applauſo populare ſentito il nome, la franchezza dell'animo, e l'ardimento del Duca; in fauor del

Il Papa da Mōte Cauallo ſi traſferiſce al Vaticano per hauer il refuggio di Caſtel S. Angelo.

del quale concorrendo tant'accidenti stauano le consulte più segrete del Palazzo molto perplesse, e irresolute circa il dare per la neccessaria difesa l'arme in mano a' popolari. E quantũque da principio hauesse la diffidenza di quelli alla neccessitá delladifesa preualuto,tuttauia crescendo per l'auuicinare del Duca il pericolo, fù finalmẽte neccessario,che la neccessità della difesa preualesse. Dieronsi per tanto l'arme nelle mani della gente popolare,ma come si suole in somiglianti accidenti colle cautele, e circonspitioni opportune; Arriuò in queste fluttuationi il P.Prefetto colla caualleria dellaRomagna,come si disse,cõdotta.Ma lasciatala nella terra di S.Lorẽzo,doue il Cardinal Antonio d'ordine del Papa metteua gẽti insieme per opporre alle turbolẽze correnti.Le quali andato à Roma, trouolle nel maggior cumulo accresciute. Cagione à tanto accressimento haueua dato la grand'apprensione sorta nell' vniuersale del Popolo Romano chel' Duca si fosse à così pericoloso viaggio cimentato, non senza la tacita intelligenza tenuta con Ministri Spagnuoli disgustati in questi tempi fuor di modo del Pontefice, e de' Nipoti per lo strauagante auuenimento pochi giorni innanzi à simile mouimento nella Città di Roma succeduto fral' Marchese de los Velez Ambasciatore della Corona di Spagna, el Vescouo di Lamego Ambasciatore del nuouo Re di Portogallo. Era, come già si disse,grãde lo sforzo, che faceua l'Ambasciator Velez col Pontefice perche non fosse il Vescouo di Lamego, come Ambasciatore del Re di Portogallo riceuuto. Ne di ciò contento, minacciaua ancora, e publicamente lasciauasi intendere di farlo,come ribelle del Re vccidere, se per la Città publicamente ardisse di passeggiare; Onde esso di Lamego, ò temendo di qualche insulto, ò volendo con fatti essequire quel di che si sentiua con parole troppo superbe minacciato, elsẽdosi col satelitio di molti armati incõtrato nello Velez dalla sola sua Corte in apparẽza accõpagnato, si venne all'arme, e à gl'archibuggi, dallo scoccare de' quali alcuni della Corte Spagnuola furono chi feriti, e chi vccisi, non senza molto pericolo dello stesso Velez, il quale poco mancò, che non fosse con alcuni altri Gentiluomini nel propio cocchio amazzato, sel' cochiere col tirare opportunamente delle redini non hauesse fatto inalberare i caualli, i quali seruirono di riparo, e all'Amasciatore e al corteggio de' Signori, che seco nello cocchio si ritrouauano. E venendo il fatto dall'Ambasciatore di Francia, che proteg-

Ambasciati di Spagna da mezzo gior-no assalito cõ arme nella Città di Roma dall'Ambasc. di Portogallo

geua il Lamego sostenuto, non fece il Pontefice quel risentimẽto, che vn tanto accidente pareua allo Spagnuolo, che meritasse; Onde esso con tutti gl'altri Ministri rimasono malissimo sodisfatti, e l'Ambasciatore Velez in particolare, il quale, vedendo, che non si faceua conto di tanto insulto, e però professandosi di non trouar sicurezza in quella Città, s'era à Napoli ritirato, e dietro esso tutti i Cardinali Spagnuoli vsciti parimẽte di Corte, s'erano in varie parti ridotti. Si dubitaua per tanto assai dal Pontefice, e da' Nipoti, che le genti, le quali erano state per rispetto di questi disordini da Napoli à confini del Regno inuiate, douessono in risentimento di quel successo mettere ogni cosa sossopra, e accostarsi alle mura di Roma, e starsene pronte per fauorire qualunque attentato del Duca. Turbossi grandemente il Pontefice per questo nuouo mouimento, che dal Regno di Napoli spontaua, più forsi, che per l'auicinamento del Duca; e tanto più, quanto, che si sentiua dall'altra parte intonare à gl'orecchi da Ministri Frãcesi d'altra maniera di quel, che prima facessono; Percioche doue per l'addietro soleuano assicurarlo, che il Re non con altro portarebbe la causa del Duca, che con gl'vfizi, vdita la dimanda del passaggio fatta al Duca di Modona, cominciarono à dirgli fuora de' i denti, che il Re non soffrirebbe mai di vedere il Duca rouinato; E per tanto vedendo il Papa tutto il Mondo contra se irritato, e congiurato, cominciò á desiderare di trouar modo d'assicurarsi dal pericolo più vicino, e più vrgente. Ma non era forsi minore il pensiero, nel quale il Duca passato tanto innanzi si ritrouaua; Vedeua Castro scopo principale dell'impresa molto ben vallato di fortificationi, e di presidi militari molto ben guernito; E non potendo imaginarsi, che, come le Città della Romagna sprouedute, e le terre del Latio inermi, douesse quella di Roma alla sola intimatione d'vn trombetto riceuerlo, conosceua esserui necessaria vn'oppugnatione longa, difficile, e grandemente pericolosa, alla quale ancora conosceuasi del tutto inabile per la falta di fanterie, d'artiglierie, e d'ogni militare ordigno, ne potendo ne anche sperare alcun sussidio di questi mancamenti dal Gran Duca, mal soddisfatto della vehemenza delle sue operationi, e abborrente dall'entrar in guerra col Papa, apprẽdeua di presente, quello, che per lo passato non gl'era mai potuto entrare nel capo: Che l'andare à Roma, era impresa di trop-

Ambasc. di Spagna, e i Cardinali, e Prelati Spagnuoli escono da Roma, si ritirano à Napoli.

Genti da Napoli accostate a' confini dello Stato Ecclesiast.

Ambasciat. Frãcese parla al Papa liberamente più, che prima in fauore del Duca.

Il Papa, el Duca di Parma entrano in diffidẽza grande per l'incertezza dell'euento.

po difficile riuscita; e però cominciò à stare tutto sopra di se pensoso, e incerto di quel, ch'hauesse à succedere, perche il tornar adietro, e il fermarsi quiui, gl'era vgualmente pericoloso; Onde non men, chel' Papa, si trouaua in molta ansietà, e da molta confusione sourapreso. Di che auuedutosi il Marescialle d'Etrè cominciò à confortarlo, e con feruentissime parole ad incitarlo à non temere, ne à smarirsi, ma à proseguire animosamente l'impresa già quasi al suo giusto fine condotta. Esser, gli diceua, adesso il tempo di pigliare non solamente la giusta vendetta de' Nipoti, i quali in tanti modi haueuano presunto di strapassarlo, ma di ricuperare ancora il suo Ducato, di mantenere la riputatione in cospetto del Mondo (altrimente risoluẽdo) perduta, e di rendersi glorioso, e presso la posterità perpetuamente immortale. Essere la stessa Città di Roma in tanta confusione più pronta à riceuerlo, e ad aprirgli le porte, di quel, che tutte le Città della Romagna gli l'hauessono aperte; el' Pontefice con Nipoti più pronti à inuiargli incontro le chiaui di Castro, e con esse vn mezzo millione d'oro per le spese del viaggio, che alla difesa delle mura aparecchiati. Onde, che trionfo, che gloria gli ne sarebbe risultata, se quando i Nipoti lo stimauano abbattuto, pensando di vederlo in Roma genuflesso, ed humiliato, il vedessono nella stessa Città trionfatore dell' orgoglio loro, e si vedessono d'essi costretti, ò d'abbandonargli Roma, e tante loro richezze, ò di venire ad humiliarsi alla sua presenza, da lui riceuer le leggi, e la venia di cotanti rigori contro di se vsati. Che bella metamorfosi, che bella catastrofe vedrebbe il Mondo in questi tempi rapresentata, mẽtre vedesse il Reo diuenuto Giudice dell' Accusatore, Maestro di chi pensaua tenerlo à scuola, Arbitro di quei, che pensauano vederlo all'arbitrio loro sottoposto. Auertiualo per tanto, che non si lasciasse vincere dall' offerte della restitutione, perche nõ anderebbono finalmente à riuscire in altro, che in lusinghe uoli trattenimenti, e inganni, per pigliar tempo à mettersi non solo sulla difesa, ma ancora sull' oppositioni, e quindi passare alle ripulse, e finalmente à gl'insulti, co' quali, non tantosto hauranno raccolte le forze, le quali di metter insieme sollecitamente procurauano, che i vederebbe apparechiati ad insultarlo. Stare le conditioni loro in istato di crescere, e le sue nella declinatione; Percioche essi dalle Città vicine, haueran frà breue quante genti sapranno desiderare, e

Marescial d' Etrè si sforza di far animo al Duca, el' solecita à farsi innãzi.

già si sentiuanó gionte le genti col P. Prefetto dalla Romagnà condotte; Ma egli, il quale non haueua finalmente altro, con che trattenere i Soldatti, che la speranza del sacco di Roma, mentre colle negotiationi anderebbono quelle speranze dileguãdo, vedrebbe esso del pari le sue genti dileguate. Valessesi adunque della fortuna presente, e arditamente proseguisse l'impresa cominciata, perche vincendo sarebbe la sua causa stimata da per tutto giusta; perdendo all'incontro criminosa, rea d'offesa maestà, e mera ribellione; ed esso non più come Principe, ò vincitore, ma come ribelle, scomunicato, persecutore di Santa Chiesa, e insidiatore della vita istessa del Pontefice trattato. Non esser adesso il tempo di consultare, ma di operare, e poscia che non era più in sua mano ritirarsi, conuenirgli farsi animosamente innanzi, e aspettare vna segnalatissima vittoria dall' ardire, e vn' ignominiosa sconfitta dal perdersi d'animo, e dall' abbandonare il fauore della fortuna, quando, come al presente tanto felicemente conduceua l'impresa. Ma incontrario il P. Matthias il confortaua à non lasciarsi dallo smoderato fauore della stessa fortuna tirare in qualche precipitio rouinoso. Che altro poteua egli sperare, ò pretendere, che la restitutione del suo Ducato colla restitutione in pristino d'ogn' altra cosa? Il che, che douesse indubitatamente succedere, indubitatamente l'assicuraua. Aspirare egli, quasi vn'altro Borbone à trionfare del Pontefice, guardassesi da pensieri così disperati, e pigliasse dallo stesso Borbone essempio, della miserabile rouina, nella quale da così preuerso consiglio fù così infelicemente tirato. Considerasse più attentamente la conditione dello stato, nella quale s'era tanto animosamente condotto. Castro di molte fortificationi assicurato, e di eccellenti, e numerose guerniggioni fornito, esser diuenuto impresa del tutto disperata. Più disperata ancora quella di Roma, rimanendo la Città oltre il fiume per la falta del barcareccio inaccessibile. Il Trasteuere cinto di muro, el' borgo per la fortezza de muri da bellouardi fiancheggiato, e per lo numero dell'artiglierie, e delle guerniggioni in esso penetrate inespugnabile, à chi massimamente si trouasse spogliato di fanterie, spogliato d'artiglierie, e d'altri stromenti alla spugnatione di Piazze tanto neceessari; Onde dall'andar in esso à dar di cozzo non potersi altro sperare, che ritornarne col capo rotto, e scauezzato, e di rimanere sotto quelle mura

rotto,

rotto, e sconfitto con pericolo, ò di lasciarui miseramente la vita, ò di rimanerui prigione, ed esser poscia quasi in trionfo condotto a' piedi del Pontefice nel Trono Pontificale in mezzo a' Nipoti assiso. Queste sarebbono le chiaui di Castro, le quali gli vengono date ad intendere, che insieme con vn mezzo millione per le spese del viaggio al solo comparire alle Romane mura le saranno presentate. Questo il trionfo dell'orgoglio Barberino, questa la fama, el' nome immortale, che da tanti animosi consigli possono pretendersi; Percioche lo sperare, che le porte gli vengano al solo comparire della sua caualleria aperte, e spallancate, il confidare ne' tumulti, e solleuamenti populari, altro finalmente non essere, che sogni vani, che allettamenti a' precipizi, e alle rouine. Trouossi il Duca nel conflitto di tante contrarie, e tanto discrepanti ragioni perplesso, e irresoluto. Il trattenersi, e il restare dall'impresa tanto innanzi condotta senza la promessa restitutione, della quale nō teneua alcun pegno nelle mani, pareuagli partito troppo incerto, e il quale, non riuscendo, gli ridondarebbe in troppo disonore, e rouina; Onde non poteua coll'animo inclinarui. Il procedere per lo contrario innanzi vedeua chiaramente à qual pericolo l'esponeua. Lo stare frà questi termini sospeso, irresoluto, e otioso, essere non solamente di molto disonore, e vergogna, ma ancora di non minor pericolo di quel, che sarebbe il farsi innanzi. Onde frá queste incertezze costituito, riputando, chel' desistere dall'impresa, ol' ritornarsi fosse il pessimo de' mali, hauerebbe in lui all' incertezza del pericolo imminente preualuto la neceessità, nella quale si ritrouaua di farsi innanzi rinforzata dall'ardore impetuoso del proprio genio, e dallo sdegno contro i Barberini ardentissimo. Ma la stessa fortuna, che l haueua fin all'orlo del precipitio tanto prosperamente condotto, non sostenne di precipitaruelo. L'Ambasciatore di Francia, el Deputato Lionnè, ò instigati dal P. Mathias, e da gl'altri, i quali non desiderauano la rouina del Duca, pigliando frà tante turbolenze la congiuntura, che parue loro molto opportuna per terminare vna volta felicemente le tanto trauagliate, e disperate negotiationi, ò spontaneamente, e quasi continuando i soliti vffizi di mediatori andati, ò chiamati dal Papa, il quale pur troppo in tante perturbationi angustiato, desideraua qualche solleuamēto, gli cōparuero innanzi, e ò pregati, ò pregando l'indussono à consentire nel deposito di Castro,

Ambasc. di Frācia, e Mō sù di Lionè si frapōgono per accordare la facēda.

al

al quale propostogli molte altre volte, etiádio in nome del Re di Francia, nõ haueua mai voluto cõsentire; Ed essendo le pratiche molto ben da reciprochi timori, e confusioni maturate, finalméte se ne venne alla desiderata conclusione in questa forma. Diponerebbe il Papa Castro con tutte l'altre cose al Duca cõfiscate in vn Principe al Papa, e al Duca vgualmente confidente, il quale douesse esser ancora l'arbitro delle vertenti occorrenze, con facoltà di consignare il Deposito, à cui di ragione giudicasse appartenere, mediante però l'vmiliatione del Duca, la quale fù più tosto presupposta, che espressamente pattouita. Con che però il Principe eletto in Depositario, facesse in maniera, chel' Papa non hauesse à entrare in nuoue brighe per le gelosie de' Principi, ò per altri conti. Le cose in questa guisa concluse, àccioche hauessero maggior vigore, e sicurezza, furono dalla Congregatione di Stato per Decreto patticolare comprouate. E trattandosi al Papa quai Principi fossono suoi più confidenti, disse di non hauerne alcun diffidente, e nominò in suoi confidenti il Re Christianissimo, l'Elettore di Bauiera, la Republica di Genoua, la Lega, e qualunque de' Principi Collegati separatamente; sù questi appontamenti stimando ogn'vno d'hauer guadagnato assai, incaminossi incontanente il Deputato Lionnè per le poste verso il Duca, accioche coll' offerta del partito, quando venisse dal Duca accettato, ò quando venisse riprouato coll'interpositione della Reggia autorità fermasse risolutamente il mouimento di lui. Peruenuto il Lionnè al Duca in quel tempo apponto, quando combattuto da cõtrarie ragioni, e persuasioni in gran tempesta di pensieri ondeggiaua, gli propose i partiti in Roma accordati, aggiugnendo, chel' Papa era già pronto à restituire, ma, che per maggior sua riputatione elleggeua di passar per lo Deposito, e per lo compromesso da farsi nel Depositario; Onde l'assicuraua, che senz' altro hauerebbe il suo Ducato, el' altre cose confiscate, ed essortol'o ad accetarli. E quando non gli accettasse, gli faceua sapere, che di mente del Re non era che più innanzi mouesse. Ma ne l'autorità del Re, la quale interposta già dallo stesso Lionnè, quando il Duca armato, staua nel procinto d'vscite da Parma, non hebbe forza di ritenerlo. Nell'offerta liberale de' presenti partiti hauerebbono hauuto forza di mitigare vn tantino l'ardore del Duca eccessiuo. Percioche anzi tanta liberalità, in vece di placarlo, era bastante per inci-

Capitoli accordati per l'estintione de' presenti mali.

Il Duca molto fluttuante nell' accettatione de' nuoui Capitoli viene dal P. Mathias persuaso ad accettarli.

incitarlo maggiormente al proseguire il cominciatō camino; come quella, la quale scorgendosi, che procedeua da souerchio timore del Papa, seruiuagli d'arra certissima di felicissimi successi. Ma il P. Matthias di nuouo assicurandolo, che il Papa non mutarebbe quel, che coll'autorità della Congregatione di Stato, haueua all'Ambasciatore, e Deputato del Re di Francia accordato, l'essortaua à non voler perdere, quel di certo, che già teneua nelle mani, per arrischiarsi à que' pericoli, ch'erano più, che euidenti, se non metteua termine à suoi troppo animosi intraprendimenti. Assai d'honore, e di gloria hauer guadagnato, se rihauēdo il suo, si potesse dar vanto, che le sue troppo animose deliberationi, hauessono hauuto maggior forza per ridurre il Papa alle cose del douere, che l'autorità, e intercessioni di tutti i Principi Christiani. Non volesse per tanto perdere così nobile, e degna vittoria, che gli si rapresentaua, e che sicura già nelle mani teneua, per ottenere con tanto pericolo della propia rouina vna vittoria odiosa, piena di scandali, e di memoria alla posterità detestabile. Per li quali sufumiggi mescolati di spauenti, e di sicurezze, di lodi, e di biasmi, il Duca mitigata la pertinacia de' suoi proponimenti, si lasciò vincere, e fattosi ancora scudo della Reggia autorità, quasi da essa impedito à non passare innanzi, accettò il partito. E per tanto in Acquapendente con suoi si trattenne, lasciando in dubbio, se in questa deliberatione hauesse hauuto maggior parte, ò la confidenza, e sicurezza d'vn fruttuoso accordo, ò il terrore del precipitio, che già preuedeua troppo vicino. Non potendo alcuno darsi ad intendere, che non fosse stato più facile, tagliar l'ali nell'impeto maggiore del suo corso all'Aquila volante, che frenare con incerti partiti il corso di quel genio torbido, impetuoso, e feroce quando in esso fosse rimasa gocciola alcuna d'apparente speranza, che coll'approsimarsi alle Romane mura, gli douesse felicemente riuscire il penetrare per esse alla vendetta, alla quale con tant'impeto aspiraua. Accettato dal Duca il partito, la primiera consideratione tanto da esso, quanto dà Ministri de' Principi, che teneuano dalla sua, fù, che essendo la larghezza de' partiti vn parto violēto del terrore, nel quale si viddono il Papa, e i Nipoti costituiti, fosse necessario il procurare cō tutte le forze, e con tutte le dimostrationi di mātenerli nello stesso terrore, affinche nelle negotiationi, ed essecutioni del partito non vaccilassono. A questo fine il G. Duca

G. Duca fà accostare à i confini del Papa dieci mila fanti, per tenere col terrore il Papa costāte nell'essecutione de'Capitoli accordati.

Duca fece passare dieci mila fanti Toscani à confini dello Stato Ecclesiastico, spargendo voci, e dimostrationi manifeste, che stessono quiui intenti á trapassarli, qualunque volta il Duca non fosse nel pristino Stato, e beni restituito. Ne mancò ancora quel Principe di lasciarsi chiaramente intendere col Papa, che non poteua per modo alcuno abbandonare il Cognato, qualunque volta per via d'accordo non ricuperasse il suo. Sparsonsi ancora voci, ch'l medesimo G. Duca hauesse conceduto il passaggio per la Toscana verso gli Stati della Chiesa al Principe Francesco Maria Fratello di esso Duca, il qual mossosi dalla Lombardia cō trè in quattro mila fanti, si diceua, che douesse all'istesso confine Ecclesiastico accostarsi. Era stato dal Papa eletto per trattare, ed essequire questo negotio il Cardinal Spada, in cui haueua ancora la Plenipotenza conferito; Il quale, trasferitosi sotto colore di priuate occasioni à Oruieto, fù dal Lionnè visitato, e riceuuto in Castel Giorgio, Castello di giurisditione dello Spada, non molto da Acquapendente lontano, nel qual Castello fù poscia intauolata la negotiatione, per l'essecutione di quel, che in Roma era stato col Papa accordato. In essa il Cardinale le parti del Pōtefice come suo Plenipotētiario sosteneua; Quelle del Duca, il quale, stante la scomunica, non poteua presentarsi nella Congregatione sosteneuano il già detto Deputato Lionnè; Il Marchese Ricciardi per lo Gran Duca, e il Conte Giulio Testi per lo Duca di Modona, il quale Testi sosteneua ancora quelle del Duca di Parma nō cōpreso in apparēza nella Lega. E ancorche il Cauaglier Corraro per la Republica di Vinetia Deputato à questo Congresso non fosse ancora giunto; fù nondimeno per non perder tēpo, dato principio alla trattatione, ma però con riguardo tale, che le primiere, e sole parti in essa tenessono il Cardinale, el Deputato di Francia, e gl'altri, come Coaiutori, e suffraganei del Deputato istesso di Francia alla negotiatione per lo Duca interuenissono. Nel corso della quale tanti furono gl'emergenti, che ne rimase il ponto principale del Deposito poco men, che affoggato. Quei, i quali le parti del Duca, e della Lega si sforzarono poscia di sostenere, dissono, che per colpa de Barberini il tutto succedesse, come quei, i quali tochi dall'interno cordoglio d'essere fatti stare dal Duca, vedessono di mala voglia il douer esser costretti à quello più sforzato, che volon-

Cardinal Spada eletto dal Pontefice suo Plenipotentiario per trattar gl'accordi.

La terra di Castel Giorgio elet- per le conferenze de' i Deputati per la negotiatione de' gl'accordi.

Chi fossero i Depotati à questa negotiatione.

Dificoltà, emergēti nati in questa occasione.

volontario accordo; e che però pensassono, coll'allongarne l'essecutione, di trouar modi d'vscirne, ò colle forze, che superiori à quelle della Lega, pendéte la negotiatione metterebbono insieme, ò per la staggione dell' Inuerno al maneggiar dell' armi, e allo stare in Campagna nemica, la quale pendente la negotiatione, souraueněndo, da tanti timori, e pericoli indubitamente i liberarebbe; Onde, che con onore, riuscirebbe loro di non essere da così pregiuditiale congresso offesi. Le quali considerationi quantunque hauesson assai del probabile, e venisson poscia da' i successi in gran parte comprouate; tuttauia à chi attentamēte vorrà fare riflessione soura gl'andamēti, e progressi de'Negotiati, e de'negotiatori sarà neccessario cōfessare, che la diuersità de' fini, e de'gl'interessi, e pretension di quei, che per lo Duca doueuano trattare, e le difficoltà interposte dallo stesso Duca nelle trattationi de' suoi interessi, potessono ancora essere state la principal cagione di quelle stesse dilationi, le quali di troncare con ogni più squisito studio procurauano.

Dōde nascesse l'emergēza di tāte difficoltà.

Il primiero emergente fù la domanda del Duca, chel' Deposito si facesse con obbligo, chel' Depositario fosse tenuto restituirgli lo Stato Depositato frà trè mesi, e che egli darebbe in iscritto tutte le soddisfationi al Papa, mentre non fossono di preiuditio suo, e di sua Casa. Il Cardinale, tralasciando di discorrere sopra le soddisfationi, si restrinse al ponto più principale de i trè mesi, e disse, che mentre il Papa era venuto nella restitutione di Castro, ma per maggior riputatione sua, e di S. Chiesa voleua passare per la via del Deposito, e per l'arbitrio di vn terzo. Il consentire all'obbligatione dal Duca richiesta, era vna manifesta repignanza alla principale intentione del Pontefice, il quale andaua à mira, di conseruare per questi mezzi la riputatione. E mentre in qualunque più confidente del Duca si rimetteua il Deposito, e la faccoltà di giudicare, ed essequire il giudicato, non occoreua presciuere termine alcuno alla restitutione, potēdo il Duca segretamēte col Depositario di suo cōsentimēto, e à posta sua eletto intēdersene, e pigliarne in segreto l'obbligatione, perche il Papa non si sentirebbe offeso di questa tacita inteligēza, come rimarebbe offeso dalla prefinitione del tēpo espressamente patteggiata.

Il ponto primiero vertiua circa la formalità del Deposito di Castro.

Acquetaronsi tutti à risposta così soda, e conueniente: Si messe poscia mano al secondo emergēte della persona del Depositario, che portò seco non picciola dilatione. Al Duca pareua che per

Secondo pōto circa la persona del Depositario

La

la grand' aderenza, che teneua col Re di Francia, non potesse consentire in alcun' altro Principe, perche risultando dall' accettatione d'altri Principi, l'esclusione del Re, gli pareua, che ridondarebbe in manifesta offesa di quella Maestà. Ma il Papa, quantunque hauesse nominato quel Re per principale frà suoi confidenti, ad ogni modo, considerato più adentro il negotio, se n'era ritirato, non per diffidenza, che n' hauesse, ma per lo dubbio di dare giusta occasione al Re di Spagna di dolersi, che gl'hauesse dato vn presidio Francese confinante alle Mareme di Siena da esso Re tenute, e di presidi Spagnuoli munite, come Orbetello, Port' Ercole, S. Stefano, e Piombino, e che potendo frà questi presidi nascer contese, e dalle contese guerre ne confini dello Stato Ecclesiastico, nō era ragioneuole, che per l'estintione d'vna guerra di picciolo rilieuo, si desse occasione ad altra di maggiore importanza: Onde il Pontefice per questa sola cagione il Deposito nella persona del Re di Francia ricusaua. E hauendo l'Ambasciatore, el Deputato accettati gl'altri Principi dal Papa nominati, diceua il Cardinale, che poteua il Duca senza scropolo d'offendere quella Maestà, conuenire in qualunque altro de' nominati dal Papa. Però alla difficoltà dal Papa contro la persona del Re allegata, volendo il Deputato di Frācia occorrere, replicaua, che quādo nel Re cadesse il Deposito si metterebbe presidio Italiano de' sudditi del Duca, sotto vn Capitano Francese, con che pretendeua, che si sfuggissono tutti gl'inconuenienti dal Papa temuti. Cotal ripiego in vece di rimuouere, accrebbe le difficoltà; Impercioche hauendo il Papa nel Deposito consentito, non per altro, che perche douendosi passare, per lo compromesso alla restitutione di Castro, passandouisi con quel ripiego vi si passerebbe con non minor pregiuditio della riputatione Pontifitia, di quel, che restituendosi diretamente al Duca succederebbe; Percioche il depositarlo nel Re, con patto, che vi mettesse presidio del Duca, altro non era, che restituirlo direttamente al Duca, e non depositarlo nel Re. Esclusa per tanto la persona del Re, fù proposta per Depositaria la Lega, nella quale il Pontefice era tutto inclinato, come quello, il quale andando à mira d'acquettare col Deposito tutte le differenze col Duca, in maniera che acquetate non risorgessono poscia pretensioni d'altri Principi, i quali coll'appoggio della Lega, douessono per altri loro conti trauagliarlo, gli

pareua, che la sola Lega potesse da questi dubbi assicurarlo; percioche rimanendo ella col Deposito soddisfatta de' suoi fini, non hauerebbe aderito all'altrui pretensioni. Ma il Duca, professando di non volere in causa di tanta importanza rimanere sottoposto al volere di tanti, ne brontolaua assai, e alieno grandemente da questo partito si dimostraua. Del quale ne anche il G. Duca rimaneua molto soddisfatto, e non per altro, che perche, hauendo questa negotiatione bisogno di prõtezza, e celerità d'ispeditione come, che non hauesse maggior nemico delle dilationi, dubitaua che dal depositar Castro nella Lega nascessono, e gran dilationi, e confusioni di pareri da non finir mai. Propose per tanto vn partito di mezzo, che Castro nelle sue mani si depositasse in nome della Lega, la quale douesse il Deposito ratificare. Non era malo il partito, perche il Papa otteneua l'intento di depositare nella Lega, e di hauerla obbligata; Ne il Duca, stando il G. Duca al posesso di Castro poteua probabilmente temere della restitutione ma egli opponendo à tal partito quelle due considerationi vnite, le quali a due precedenti haueua singolarmente opposte, diceua, che ne si sfuggiua l'offesa del Re, che rimaneua per questo partito escluso, e si sottometeua la restitutione alla volontà di molti, non altrimente, che se nella Lega à dirittura fosse il Deposito rimesso. Poteua ancora darsi, che in questo riffiuto hauessono hauuto gran parte le male soddisfattioni, che frà esso Duca, el G. Duca passauano; riputando quello esser questo più cauto, e circonspetto nel non inimicarsi al Papa, che ardente nella difesa, e protettione de suoi interessi, per li quali rispetti hauerebbe maggiormente inclinato nel Duca di Modona più à se confidente, ne men di se nelle rotture col Papa inclinante. Messesi poscia mano (poscia che la persona del G. Duca non piaceua) alla nominatione della Republica di Genoua, della quale il Pontefice confidaua, ne il G Duca ponto diffidaua, ma non essendo confidẽte al Duca per rispetto di molti Gentilhuomini Genouesi ch'erano Prelati nella Corte Romana e versauano in molti carichi, ed vfizi, e tutti al Cardinalitio Capello aspiranti, gli daua occasione di dubitare, che l'autorità del Papa, sarebbe per questi rispetti presso quella Republica maggiore della sua. Finalmente perche frà di battimenti cotali erano già trascorsi tredici giorni senza alcuna conclusione, e pullulando continue difficoltà, ogni poco più,

che

che il negotio andasse in longo, era certo, che fouragiungerebbon le pioggie autunali, e andando le genti del Duca dileguãdo, si correua ancora pericolo, che tutto il negotiato andasse in fumo, e i negotiatori rimanessono colle man vuote, e tutti gli sforzi del Duca andasson in rouina, con vergogna dell'impresa, e poca riputatione della Lega. Perciò il P. Mathias, il Marchese Ricciardi, el Conte Telli di consentimento del Duca, il quale impatientissimo d'induggi smaniaua à tante dilationi, quantunque da se tutte, e nessuna dal Cardinale procedessono; formarono vna scritta sotto i 13. d'Ottobre, la quale consignarono à Monsù di Lionnè, perche la facesse preuenire nel Cardinale. Conteneua in sostanza. Che si desideraua da esso Cardinale, che frà trè giorni promettesse al Re di Francia in iscritto, che il Ducato di Castro, e tutti gl'altri beni confiscati, sarebbono consignati nelle mani del Duca di Modona, venuta, che fosse la risolutione della Lega, di non far altro mouimento per le cose di Castro, ne per le dipendenti da esso Stato, con questo che per tutto l'vltimo di Decembre potesse il Duca consignare il Deposito à chi più stimasse conueniẽte. Soggiugneuasi per conclusione, che qualunque mutatione ò moderatione del contenuto in quello scritto s'hauerebbe per negatiua, ed esclusiua di quanto in essa si conteneua. Era la scritta assai animosa, e precisa, e tacitamente ancora minacciaua rotture di negotiati, e mouimenti d'arme, ma venne questo bollore dal Cardinale collo spruzzo di poch'acqua in gran parte rafredato. Perciocche differentiando non poco questa scritta nelle cose sostã tiali da altri scritti presentati alcuni giorni innanzi al Cardinale dal P. Mathias, in nome suo, e del Gran Duca, rispose, che non poteua dare alcuna risposta, senza essere prima certificato, se questa vltima scritta riceueua interpetratione, e andaua esplicata secondo i fogli antecedenti venutigli dal G. Duca, ò pure se diuersamente douesse essere intesa; Ed essendo poi stato certificato da gli stessi, i quali haueuan questo secondo scritto inuiato al Gran Duca, che quest' vltimo doueua secondo i precedenti interpetratsi: Il Cardinale frà i trè giorni prefissi promisse in nome di S. Santità, e come suo Plenipotẽtiario al Re Christianissimo di far depositar il tutto nelle mani del Duca di Modona, subito, che sarà nominato, e deputato per tale dalla Lega, e subito, che la stessa Lega haurà assicurato il Papa dell' adempimento

mento delle conditioni da osseruarsi dal Duca di Parma; colle quali conditioni verrebbe il Deposito concertato, e con dichiaratione, e promessa, che detta Lega non habbia altri fini, che la difesa de' Collegati, e del cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete come sopra. Con tale promessa da tante conditioni accompagnata, parue terminato il secondo emergente, che versaua circa l'elettione del Principe depositario. Ma non rimaneuano saldati due altri emergenti, l'vno de' quali versaua circa la sicurezza del Papa, di non essere, fatto il Deposito, per altri conti della Lega molestato. L'altro circa la forma dell' vmiliatione del Duca. Il primo tiraua l'origine dalle pretēsioni del Duca di Modona sopra le valli di Comacchio, le ragioni delle quali valli, nell'acquisto fatto dalla Chiesa del Ducato di Ferrara sotto il Pontefice Clemente Ottauo, furono al Duca riserbate, e per le quali mentre si trattaua d'aggiustare le differenze col Duca di Parma, quel di Modona dall'essempio di lui incitato, faceua molti apparecchi d'arme per entrare nel Ferrarese, e tentare, se con quello stesso sforzo, che pareua à quel di Parma riuscito, riuscisse ancora à se il riuangamento delle sue pretensioni, e coll'autorità, e patrocinio della Lega costrignere il Papa à vn Deposito, ò compromesso, ne più ne meno, come haueua quel di Parma ottenuto. Confidato per tanto del fauore della Lega, faceua instanze molto grandi nel Senato Vinitiano per essere come Collegato, non men che quel di Parma dall'armi communi in questa sua pretensione fauorito, e aiutato. Non volendo adunque il Papa aggiustarsi coll'vno per rimanere in guerra coll'altro de due Duchi; chiedeua, che la Lega, prima che si venisse al Deposito, s'obbligasse, che accordato il negotio del Duca di Parma, non potesse più, ne douesse esser da essa per le pretēsioni d'altri Collegati, ò d'altri Principi trauagliato: A questa sicurezza, che pure dal canto del Papa appariua, ed era molto ragioneuole, ripugnaua il preuditio grande, che i Collegati ne verrebbono à sentire, contenendosi in essa vna tacita renuntia delle pretensioni, che i Principi della Lega potessono hauere sopra qualche terre dalla Sede Appostolica possedute, alle quali pretensioni non era ragioneuole, che per consentire à gl'agiustamenti de' gl'interessi di quel di Parma, douessen essi ne' propi loro soccombere, e rinontiare. Ma perche questo incōueniēte haueua molti ripieghi di clausule riseruatiue

Terzo pōto sopra la sicurezza richiesta dal Papa di non esser molesta to nello Stato dalla Lega per le pretēsioni d'altri Principi. Pretensioni del Duca di Modona cōtro il Papa.

Ripugnanze alle pretensioni del Pōtefice.

de' i loro interessi, non era difficile trouare la forma della sicurezza del Pontefice, e della conseruatione delle pretensioni d'altri Principi per poterle da se stessi proporre, ma in altri tempi, e senza il braccio, e fomento della Lega; perciò non poteua questo incontro molto ritardare il corso delle negotiationi. E tãto più, quãto che lo stesso di Modona, il quale era quello, che più d'ogn'altro in queste pretensioni vrgesse, non hauendo dalla Republica riportato risposta fauoreuole alle sue pretensioni, che furono stimate in tempestiue, soccombendo perciò alla conditione de' tempi, e della sua fortuna, haueua rimesse le instãze, e desistito dal tentatiuo. Rimaneua il quarto emergente, il quale consisteua nella forma dell' humiliatione da farsi dal Duca per ottenere l'assolutione della scomunica contr' esso fulminata; Põto, nel quale verteua la maggiore delle difficoltà delle cõuētioni, per l'estremo abborrimẽto del genio auuerso del Duca dal l'andar prostrato à piedi del Põtefice, à riceuere pubblicamẽte le bacchettate, e dare vn spettacolo di se al Mondo, e à gl'occhi de' Nipoti tanto giocondo, i quali da luogo superiore fral' Colleggio de Cardinali assisi, doueuano essere gli spettatori di tanta sua mortificatione. A questa quasi insuperabile difficoltà, aggiungeuasi il dubbio del Duca, che tale attione, contenendo l'espressa confessione di quel delitto, che pretendeua da se non commesso, potesse porgere materia à Pontefici futuri di cõdannarlo non ostante l'assolutione dal Pontefice presente ottenuta, e successiuamente d'essequire la sentenza de la ribellione contro di se fulminata, e da se stesso, col chiederne, ò riceuerne l'assolutione confessata. Daua occasione à questo dubbio quel, che al Duca d'Vrbino era giá interuenuto, il quale assoluto dal Pontefice Giulio II per l'homicidio nella persona del Cardinale Alidosio commesso, venne nondimeno per lo rigore delle Bolle Pontificie in queste prattiche molto rigorose da Leon X. condẽnato nella pena dell' omicidio, e dello Stato d'Vrbino per questo solo conto priuato; Onde per non cagionare coll' humiliatione tanto preiuditio à se, e alla posterità maggiormente la ricusaua, ed abborriua. E quantunque l'andar senza assolutione potesse stimarsi di molto maggior preiuditio, posciache i venturi Põtefici hauerebono molto meglio potuto essequire la sentenza della ribellione da nessuna assolutione cancellata, ad ogni modo riputaua il Duca, che, non venendo la sentenza dalla tacita sua con-

Duca di Modona consẽte, che le sue pretensioni nõ siano portate dall'ar. della Lega.

Quarto põto circa l'assolutione delle scõmuniche e forma d'essere dal Duca riceuute.

Difficoltà contro l'appianamento di questo põto da canto del Duca militanti.

cõfessione cõprouata, douessono le sue ragioni hauer maggior luogo presso il venturo Pontefice, che quando fosse il delitto per l'assolutione tacitamente confessato. Dall'altra parte non regnaua nel Pontefice minore il desiderio di vedere la Dignità della Sede Appostolica risaldata coll'abassamento, e sommessione di quel Principe, che tanto l'haueua diretamente vilipesa, non solo col dimostrarsele in tante maniere così poco riuerente, ma per hauer hauuto ardimento d'entrare ostilmente armato ne' gli Stati di lei, e peruenuto quasi fin alle porte di Roma, hauesse il suo Principe costretto à soperchieuoli, e ingiustissime conuentioni peggio di quel, ch'hauessero fatto gl antichi Galli contro il Senato, el Popolo Romano. Ne gl'era men molesto sentire, che'l Duca, per non confessare i delitti da se con essi, abborisse dal chiederne la venia, e riceuerne l'assolutione: parendo al Papa che l'essentione dal Duca pretesa, non tanto sgrauasse il Duca della colpa de' i delitti comessi, quanto agrauasse, e rendesse il Pontefice colpeuole della scomunica, e dell'altre attioni, à rintuzzamento dell'orgoglio di lui, quasi ingiustamente, e con violenza operate. Però à questa tanto importante difficoltà, fù dal Cardinale trouato facilmente il ripiego, non senza tacita intelligẽza per quello, che se ne puotè comprendere, della Corte; Che fù tale: Il Deposito, e compromesso, colla faccoltà della restitutione di Castro nel maggior terrore del pericolo imminẽte dal Papa in Roma accordato, cessato quel pericolo, cominciò à parere inferiore assai à quella riputatione, che in qsto fatto s'ambiua di conseruare; E però se ne desideraua da canto del Papa qualche miglioramento; ma non se n'osaua far motto, ne aprirne la bocca per la delicatezza della prattica, e per la difficoltà della prouuisione. Il Cardinale vedendo il nodo di questo negotio, e di quel dell'assolutione inestricabili, pensò seco stesso, che colla reciproca contrapositione douesse rimanere l'vno, e l'altro nodo prosciolto. Pattuì per tanto col Deputato di Francia, non senza il consentimento de' gl'altri Deputati, che l'assolutione fosse alla sola instanza del Re conceduta; con che però si riformasse il ponto del Deposito già accordato, ma con maggior soddisfatione del Papa. Le cose in cotal guisa accordate con molt'altre, che veniuano in coseguenza nella miglioratione del deposito, prese il Cardinale faccoltà dal Lionnè d'ispiegarle in vn foglio, il quale verrebbe da se in questa materia disteso

Altre difficoltà da cãto del Pontefice militante.

Ripiego trouato dal Cardinal Spada nelle difficoltà del quarto ponto vertenti

Foglio del Card. Spada nel quale si spiegano le conuentioni à bocca accordate.

Nel proemio del quale diceuasi. Chel' Papa studiosissimo per tutto il tempo del suo Pontificato della Pace vniuersale, conseruando l'istessa inclinatione in questi mouimenti, haueua dato luogo alle preghiere, e intercessioni dal Re Christianissimo, e da gl'altri Principi interposte, per impetrare il perdono al Duca, e coll'assolutione delle scomuniche la remissione dell' istesso nella pristina sua gratia da esso Duca somamente desiderata, e richiesta con quell' humilità riuerenza, e sommessione che conueniua á diuoto Vassallo di Sua Santità, e della Santa Sede verso il suo Principe sourano; e col mostrarsi pronto non solo à deporre l'armi, e ritirare la soldatescha, ma anco à rimettere in Sua Santità, ò in chi à quella paresse, tutte le differenze, e pienamente obedirlo con ogni dimostratione d'ossequio, di rispetto, e di confidenza. Quindi era, chel' Eminentiss. e Reuerendiss. Cardinal Spada, d'ordine, e come Plenipotentiario di N. S. da vna parte, e il Sig. di Lionnè Plenipotentiario del Re Christianss. dall' altra per la dichiaratione delle cose già accordate, erano diuenuti, e diueniuano ne' seguenti Capitoli, e conuentioni. Primieramente, chel' Duca douesse frà dieci giorni con tutte le genti ritirarsi da gli Stati del Papa, e coll' istesse senza passare per le sue terre condursi in Lombardia. Fosse in riguardo delle preghiere, sommessioni, ed essibitioni sudette, come anco in riguardo dell' intercessione del Re Christianiss. e particolarmente della petitione fatta per l'assolutione della scomunica, e perdono souradetto, assoluto dalle scomuniche, e da tutte le cose succedute per le differenze dello Stato di Castro, e nella pristina gratia del Papa restituito. Sarebbe per tutti i 29. del sudetto mese la Città, e Ducato di Castro, con tutti gl'altri beni confiscati, despositati nelle mani del Duca di Modona, incontanente che fosse deputato per Depositario dalla Lega, e subito, che la medema Lega hauesse assicurato S. Santità dell' adempimento della stessa Capitolatione, e che hauesse dichiarato, e promesso di non hauer altri fini, che la diffesa de Collegati, e la quiete, e che rimanesse soddisfatta del Deposito effettiuo, colla riserba delle ragioni, e pretensioni di qualunque Principe, e in particolare di quei della Lega. Chel' Duca di Modona non consignarebbe per quattro mesi le cose depositate ad alcuno, fral' qual tempo s'andarebbe negotiando ciò, che se n hauesse à fare. Si demolissero tutte le fortificationi fatte per occasione de' presenti mouimenti Potesse

il

il Papa ritirare tutte l'artiglierie armi, e munitioni condotte in Castro. Rimettesse il Duca l'artiglierie in Castiglione, e qualunque altra cosa, che hauesse leuata dalle terre, e dallo Stato Ecclesiasticho. Il Duca Depositario tenesse conto de' frutti dello Stato per pagarne i Montisti, e altri Creditori. Tali erano in sostanza i principali Capi delle Conuentioni in quel foglio contenute. E perche nel Capitolo quarto, che riguardaua il Deposito, diceuasi, che durante i quattro mesi, s'anderebbe negotiando ciò, che sen' hauesse à fare, il che s'era espresso d'accordo per maggior riputatione del Papa, ma non già, perche in effetto non douesse essere senz'altra difficoltà, e dilatione restituito; perciò rimase ancora espressamente, ma nō in iscritto accordato, chel' Cardinale come Plenipotentiario del Papa douesse dire à bocca, e da solo à solo al Conte Testi, chel' Papa non si terrebbe offeso dal Duca di Modona, quando, passati i quattro mesi, il Deposito à quel di Parma liberamente, e senz' altr' ordine restituisse. Di questo foglio formò il Cardinale due essemplari, vno de' quali consignò al Deputato di Francia, perche il consultasse con Deputati de' gl'altri Collegati, e col Duca di Parma, à fin di vedere, se riuscisse conforme alle cose in voce accordate. L'altro mandò per lo stesso effetto al Papa. Ma mentre si staua soura quel foglio discorendo, il Duca di Parma, senza farne motto ad alcuno, e senza ne anche aspettare la risolutione di Roma, vscì con tutte le genti da Acquapendēte, e dentro i confini della Toscana ritirossi Disgustato non tanto, perche i negotiati à suo modo non riuscissero, quanto per lo timore dell'arme Pontifitie, le quali cresciute di nemero vedeua à gl'affari suoi imminenti. Impercioche nello stesso tempo, chel' Cardinal Spada d'ordine del Pontefice andò à Castel Giorgio per trattare co' Deputati della Lega, e del Re di Francia. Il Papa veggendo vicino alle porte di Roma il Duca di Parma armato, e à confini dello Stato il G. Duca colle genti della Toscana accostato per isforzarlo vnitamente à soccombere à qualunque conditione; e non potendo tante superchierie soffrire, ordinò al Cardinal Antonio, che vscito da Roma, raunasse nel Latio quel buon nerbo di gente la più scelta dello Stato, che potesse raccorre. Messe incontanente il Nipote ad essecutione gl'ordini del Zio, e vnite le militie, ch'andauano giongendo alla Caualeria, chel' P. Prefetto dalla Lombardia haueua con-

Partēza improuisa del Duca di Parma da Acquapendēte.

Essercito d'ordine del Papa dal Cardinal Antonio racolto ne' cōfini del Latio, e accostato ad Acquapendente.

dotta, e quelle genti ancora, le quali à gli stipendi del Papa da varie parti speditamente concorreuano à Roma, doue era stato aperto vn nuouo banco per isborzar loro prontamente le paghe; frà le quali furono arruolati molti Capitani, Vffitiali, e persone qualificate, e di commando; si ritrouò il Cardinale sotto l'Insegne vna grande bella, e poderosa oste, il numero della quale ascendeua à 20. in 25. mila Combattenti. Gente se non perfettamente agguerrita, e disciplinata, bene ad ogni modo a l' ordine, e da vari, e intelligenti Capitani, e Vffitiali retta, e gouernata. E con questa vscito da Vitterbo, doue haueua fatto Piazza d'arme, era andato ad accamparsi sul piano della terra di S. Lorenzo trè miglia ad Acquapendente. Il Duca veggendosi in gran parte abbandonato da suoi, i quali scaduti per la longezza de' negotiati dalle speranze del sacco di Roma, e allettati da' i soldi del Pontefice più che quei del Duca correnti, erano à truppe andati nel campo del Papa; ne gli rimanendo più hormai in Acquapendente vettouaglie per gl huomini, ne biade, ò strami per li Caualli, e quel, che maggiormente il noiaua, sentendosi trè miglia vicino l'oste Ecclesiasticha di numero longamente superiore alla sua, e alle forze del Gran Duca, non si tenne in quel posto sicuro, e non volendo rimanerui con tanto incommodo, e pericolo, deliberò di maturare la partenza, e nella Toscana, come si disse, ritirarsi. Per le mosse del quale, benche gl'affari della negotiatione cadesson alquanto di vigore, e di riputatione, non sarebbono però mancati di continuarsi, atteso che, passando tutta la facenda fral' Pontefice, el' Re di Francia, e fral' Ministro dell' vno, el' Ministro dell'altro, la repugnanza, e la partenza del Duca non hauerebbe hauuto ponto di forza per isconciare la conclusione de' negotiati, se maggiori, e più importanti difficoltà non fossono da Roma souragiunte, per le quali tuttol' negotiato andò in fascio. Il foglio della Capitolatione al Papa presentato venne approuato, ma con alcune glose, le quali conteneuano supplementi, detrattioni, variationi, le quali pareuano dalle conuentioni nel foglio contenute discrepanti. Primieramente doue la Capitolatione appariua passata fral' Papa, el Re voleua il Papa, che passasse frà se, el' Duca, ò che per lo meno il Duca espressamente la ratificasse, quando conforme il foglio s'hauesse à stipulare. Quanto all' assolutione della scomunica, voleua il Papa, che gli fosse ricercata dal Re in

Duca per timore di quell' essercito si ritira nella Toscana.

Nuoue, ed emergēti difficoltà souraueute da Roma cōfondono tutto il negotiato di Castel Giorgio.

Difficoltà dal Papa proposte cōtro i negotiati di Castel Giorgio nel foglio del Cardinale contenuti.

in nome, e per parte del Duca, il quale Duca douesse poscia riceuerla da se, colla solita humiltà. Circa il Deposito di Castro veniua in alcune cose variato, com' ancora circa il pagamento de' Montisti, e de' gl'altri Creditori del Duca, i quali voleua il Papa, che fossono frà trè mesi soddisfatti. E per vltimo pretendeua, chel' Cardinale hauesse in molte cose ecceduta l'autorità conferitagli, e che però fosse neccessaria la sua ratificatione per la validità de' negotiati, e accordi da esso stabiliti. Molte cose furono scritte, e alle stampe intorno à queste materie pubblicate. Per le quali la nouità delle glose, e difficoltà dal Papa proposte, venendo dal Duca, e da' i Deputati della Lega pretese, che fossono diretamente contrarie alle conuentioni già accordate, non tanto essi, quanto i Principi loro, quando ne furono certificati, si riputarono dal Papa, e da' i Nipoti, come diceuano, aggirati, e colla simulata introduttione delle negotiationi à bada trattenuti in fino à che, raccolte dal Cardinal Antonio le genti, potesse mandar le negotiationi in rouina; onde ne feccero molte esclamationi, per le quali l'attione Pontifitia veniua detestata, e la sincerità Ecclesiastiche con non picciolo detrimento, e decoro della Sede Appostolica lacerata. Il Cardinal Spada, il quale non si sapeua, se fosse stato anch'esso da Barberini aggirato, ò fosse stato da essi eletto per instrumento d'aggirare gl'altri, ò pure, se non ostante che conoscesse, d'essere stato l'aggirato, per non rendersi la Corte nemica, si forzasse di farsi incontro à tanta piena, che soura l'Ecclesiastiche riputatione innondaua; interpose l'autorità sua in difesa dell'attione Pontifitia, e dell'Ecclesiastiche sinceritade, la quale da così grand' accidente percossa, pareua, che per poco ne rimanesse oppressa. E per tanto mandò fuori sotto suo nome vn manifesto, nel quale da vn' assai ristretta narratione del fatto riferiua. Chel' foglio di Capitolatione da se dettato, non fù mai, ne da se, ne dal Deputato di Francia sottoscritto, e ch' era più tosto vno sbozzo di Capitolatione da concertarsi, che vera, e reale Capitolatione concertata. Aggiugneua, che finalmente le glose da Roma venute, altro non erano, che rassettamenti delle conuentioni nel foglio contenute, i quali non variauano la loro sostanza, non tendendo finalmente ad altro, che à far maggiormente spiccare la riuerenza dal Vassallo douuta verso Sua Santità sourana di esso, e il decoro dell'Appostolica Sede, colla sicurezza maggiore

Non vengono le difficoltà dal Papa allegate, ne da' i Deputati, ne da' i PP. loro accettate.

Il Cardinal Spada prēde la difesa del le difficoltà dal Papa proposte.

Manifesto del Cardinal Spada in difesa delle difficoltà dal Papa proposte.

giore del'e rimottione delle gelosie, che dauan l'arme de' i Principi Collegati, le quali in molte parti rimaneuano in piedi, e risentimenti minacciauano. E che finalmente altro non conteneuano, che la prouisione delle soddisfationi de' i Montisti, e de' gl'altri Creditori del Duca con termini più precisi di quel, che lo sbozzo de' Capitoli po. tasse. Alla quale difesa ò sia apologia con vna più longa, e da più alti pr incipi tirata narratione del fatto, fù sotto vero, ò finto nome del Deputato Lionnè risposto in sostanza. Che prima di esso foglio fossono già stati accordati in voce i Capitoli nel foglio contenuti, e che detto foglio fù preso à distendersi dal Cardinale non perche di nuouo s haueffe à stipulare, ma perche ridotto in iscritto, fosse più certa, e indubitata la proua delle cose in voce conceitate; e che le due copie non per altro furono consignate, che perche l' vna parte, el'altra vedesse, se le cose in esse descritte fossero conformi à quelle, che in voce erano state accordate, non perche con nuoui supplementi, ò detrationi si variassono, come da Collegati pretendeuasi, che per quelle glose venissono abbondantemente non solo variate, ma affatto distrutte. Onde ciasch'vna parte si diffundeua ne' gl argomenti per comprouare la propia intentione; e abbattere quella della parte contraria.

Manifesto cõtro à quello del Cardinale publicato.

Comunque si sia, non tocca allo Scrittore formarne sentenza, ma rimeterne il giuditio al discreto, e spassionato Lettore. Vero, è, che la questione circa il raggiramento vertente n'intrica due altre maggiori. La prima è, se i Collegati, i quali non tennero mai parte alcuna nel concordato, e particolarmente la Republica, in nome della quale nessuno mai vi comparue, sia stato lecito di riclamare da quello sconcerto; mentre il Re di Francia, il quale faceua in esso, parte così principale, e professaua, che l'autorità sua era sufficiente sigortà delle cose accordate, non ne faceua alcun risentimento. L'altra, se dato, e non concesso, che per gl'artifitiosi tiri de' gl'Ecclesiastici, il Capitolato di Castel Giorgio fosse ito à monte, sia stato più lecito al Duca di Parma prima, e poscia al Gran Duca d'atterrire coll' arme, e di costrignere il Papa Principe sourano à riceuere così indegnamẽte le leggi del Vassallo, ò allo stesso Papa, e à Nipoti sia stato lecito con gl'artifizi prima, e poscia coll' arme da tanta indignità, e violenza sottrarsi, e liberarsi. Disciolto il congresso, e suaniti i negotiati respirò lo Stato Ecclesiastico da quell'armi, le quali, e den-

Sentimento dello Scrittore sopra questa contrauersia.

dentro, e á i confini il teneuano angustiato. Il Duca ritirato, come si disse, nella Toscana hebbe occasione d'abboccarsi col G. Duca il quale per assistere più da vicino, e colla vicinanza dare maggior fomento alle negotiationi, era molti giorni prima venuto à S. Quilic o terra del proprio Stato più vicina á Castel Giorgio. Fù il congresso di poco gusto, e soddisfattione d'entrambi. Percioche il G. Duca in vece di riceuere dal Cognato parole di gratitudine, e di ringratiamenti per le cose da se in questi frangenti operate, ne riceuette parole pregne di qualche liuore, parendosi non leggiermente preiudicato, e ofeso, derche il G. Duca secondando i suoi più feruenti bollori non fosse di primo tratto entrato nelle rotture col Pada, e nõ hauesse à similitudine sua messo incontanenre à sbaraglio il propio Stato per la difesa di Castro, quando gli venne dal Pontefice occupato. E per hauer poscia coll'interpositione de' gl'accordi inutilmente tratenuto il felicissimo corso, secondo professaua, dell'arme sue, e impeditagli quella ricuperatione, la quale, se non fosse stato da esso tratenuto, gli staua fisso nell'animo, che ne mari, ne monti, gliel' hauerebbono potuta impedire, onde poscia era solito chiamarlo Ostaccolo delle sue glorie, e fabro delle sue roui ne. Aggiugneuasi, che essendosi frà loro cõsultato della somma decorrenti affari, tutto che ne la staggione, ch'era sul fine d'Ottobre alle pioggie, e al Verno precipitante, ne il Cardinal Antonio di forze in numero maggiori, permetesse loro il prendere coll'armi quella soddisfatione delle cose presenti nella quale, e colle parole, e colle dimostrationi s'era ogn'vn di loro tanto impegnato; Tuttauia il G. Duca il quale si trouaua abondante di fanterie, e non molto di caualleria hauendo proposto al Duca d'vnire la sua caualleria alle sue fanterie per magiormẽte sostenere la causa, ch'era diuenuta commune. Il Duca, ò per le indignationi, che contro di lui continuamente couaua, ò pensando di valersi altroue della sua gente, ricusò apertamente la proposta vnione, e però ripartita la Caualleria in trè squadre la inuiò per la Toscana nel Modonese, e quindi la fece passare nel Parmeggiano accioche nella grasezza maggiore del paese ripigliasse le forze molto indebolite, doue peruenne tanto diminuita di numero per le fughe di molti passati alle parti Pontifitie, che non arriuaua appena al numero di mille quatro cẽto caualli strachi, frusti, e malissimo trattati dall'asprezza di quell'asprissimo viag-

Duca di Parma nella Toscana ritirato s'abbocca col' G. Duca, e vengono à qualche parole disgusteuoli.

Duca di Parma và colle sue gẽti nella Lombardia.

viaggio. Esso Duca seguendo il G. Duca si partì da'confini del Papa, e si ritirarono amendue à Siena pregni di grandissimi sentimenti pretendendo, e dolendosi d'essere stati nelle negotiationi da Barberini delusi, e però fermissimi ne' pensieri di risentirsene. Il Duca partì assai presto da Siena, e per le poste à Modona si condusse. El G. Duca inuiate le militie naturali alle loro Case con ordine di star pronte ad ogni simplice chiamata, e lasciate à suernare le straniere in Siena sotto il comandamento del P. Mathias, si ritirò colla Corte à Firenza disgustatissimo del Cognato. Ne de Vinitiani molto soddisfatto, non solamente per non hauer mai fatto vscire le loro genti in cãpagna affine di cooperare con gl'altri, e aiutare lo sforzo del Duca, e per diffenderlo ancora in caso hauesse trouato opposione maggiore, ma ancora, perche introdotte le negotiationi non le hauesse per lo meno, (come facilmente, e senza pericolo di rompersi col Papa far poteua) accostare a'confini della Chiesa accioche il Papa per quella parte ancora assalito, diuenisse più arrendeuole alle soddisfattioni communi, e alla restitutione dell'occupato. E quel, che fù peggio, perche non hauesse ne anche coll'autorità d'vn Deputato assistito, e dato fauore alle negotiationi di Castel Giorgio. Impercioche quantunque hauesse ordinato al Cauaglier Corraro, che da Mantoua, doue come Proueditore delle genti colà inuiate faceua residenza andasse à quella Dieta, e quiui in nome pubblico assistesse, ed esso Cauagliere si fosse in effetto verso quella parte incaminato, tuttauia arriuato a'confini dello Stato Ecclesiastico, e vedendo, che l'Deputato di Francia non ametteua compagni nelle negotiationi, non istimò ne di sua riputatione, ne di dignità della Republica con tanto suantaggio comparire in quel congresso, nel quale senza parte alcuna d'autorità si trattenesse. Abbandonati per tanto per simili pontigli di riputatione gl'interessi communi, e del Duca non passò innanzi, ne in quelle prattiche vollè intromettersi. E ritrouandosi il Duca di Modona più bisogneuole de soccorsi, che habile à soccorere altrui fuora d'hauer trattenuto il suo Deputato in Castel Giorgio, doleuasi il G. Duca, che non hauesse ne ancor allo sforzo del Duca cooperato. Onde tutto il peso della Lega fosse alle solle sue spalle rimaso. Il Duca per lo contrario di mente, e d'animo dal G. Duca come si disse, alienato, gionto à Modona, si restrigneua assai d'intelligenze colla Republica.

G. Duca male delle cose succedute, e poco de' Vinitiani soddisfatto.

Deputato de Vinitiani perche mai s'accostasse à i negotiati di Castel Giorgio.

Duchi di Modona, e di Parma s'appoggiano à Vinitiani, e disparte del G. Duca negotiano con essi i loro interessi.

di

di Vinetia, dalla quale sola proffessaua di sperare il suo solleuamento, non ostante ch'hauesse potuto vedere la tepidezza, colla quale haueua seco fino à qul' ora proceduto, e staua ancora per la communione degl' interessi al Duca di Modona, più che al G Duca vnito. E trouādosi l'vno, e l'altro di questi Duchi in necessità di procurare altroue con pericolo etiamdio di qualche sinistro quegli allogiamenti à i loro soldati, i quali à gli Stati loro era impossibile soffrire, ò veramente sbandarli, teneuano per tanto fisse le mire à procurali, ò, nel Ferrarese, ò nel Bolognese. Doue occuppato qualche posto, e frà essi quel di Cento, e munitolo, potessono quindi far contribuire il paese, e stare insieme intēti all'occasioni d'impadronirsi di qualche Piazza di consideratione, che fosse opportuna per far bene i fatti loro, e condurre il Pontefice con tale occupatione di Piazze, e colli trauagli, e molestie dello Stato ad vna giusta compositione de' gl'interessi communi. A questo fine il Duca di Modona, essendosi di parola con quel di Parma impegnato, che seco in campagna vscirebbe, teneua tratato con alcuni soldati presidiari di Ferrara, per lo quale speraua d'essere in quella Città riceuuto; e pensādo che impossessatosene, doueua essere sostenuto da gl'aiuti Veneti, e della Lega, e dall'anticha deuotione de' Ferraresi verso il nome Estense, riputaua, che gli riuscirebbe tener quella Città almeno à titolo di represaglia per quello, chel' Papa del suo, e di quello del Cognato riteneua. Ma perche le forze loro non erano à tanta machina di gran lunga vguali, risoluetono di tentare, se la Republica inclinasse à contribuire qualche aiuto à questi loro intraprendimenti si come per li patti della Lega si raffigurauano, ch'ella fosse obbligata à contribuire. La Republica andata fino à quell' ora con molto risparmio, come s'è detto, nel fauorire con effetti gli sforzi della Lega, e molto ancora riserbata nel dichiararsi contro il Papa, desiderando per auuentura di scancellare quella nota di troppa fredezza, che le pareua d'hauere dalle passate occorrenze contratta, non solamente prestò grate gl'orecchie alle domande de due Duchi, ma porgendo, ancora loro la mano, s'offeriua con intempestiue dimostrationi di molto feruore pronte à fauorirle; assicurando i due Duchi, che si sforzerebbe d'indure nella stessa sentenza il G Duca, affinche con isforzo maggiore il tutto felicemente riuscisse. E veramente fece per mezzo il Cauagliere Cortaro

Tentano di procorare al loggiamēto alle sue genti per l'Inuerno nello Stato Ecclesiastico.

Duca di Modona tiene tratati in Ferrara.

Riccorono i due Duchi per aiuto alla Republica in questi loro premeditati disegni.

Vengono i loro disegni dalla Republica abbraciati, e colla benignità delle parole fauoriti.

pas-

Fanne trattare al Gran Duca, e procura d'indurlo à fauorirli.

passarne vffizi molto vrgenti con quel Principe; ma la cosa andò à rouerschio. Imperciòche il G. Duca, il quale non come i due Duchi haueua neccessità di precipitare i suoi consigli, ne di procurare ne' gli Stati altrui gl'alloggiamenti rimase non poco merauigliato che la Repub. slargasse al presente quelle mani à simili intempestiui, e disperati intraprendimenti, le quali haueua tenute tanto ristrette, quando essendosi tanto apperatamente messo sull'arme in fauore de' fini della Lega, era il tempo di slargarle. Oppose però à potentissimi vfizi della Republica potentissime ragioni, dando à quel Senato à diuedere quai fossono i fini de' due Duchi, quanto fossono ineguali i loro intraprendimenti alle loro forze, e alla staggione imminente, quanto l'arme del Papa fossono diuenute per lo concorso in quelle parti potenti; Quali per lo contrario fossono i fini della Lega più principali, come ristretti alla sola conseruatione della Pace, e alla difesa de Collegati; essersi questo fine abbondantemente conseguito, perche gli Stati di Modona, e di Parma all' ombra della Lega, s'erano conseruati illesi da gl'assalti, che stauano in procinto. La ricuperatione di Castro, e molto meno quella delle valli di Comachio da due Duchi pretesa, nulla alla Lega appartenere, ne essere alla somma delle cose communi rileuante; essendo conti particolari de' due Duchi. E benche la Lega fosse ancora stata accordata in ordine di rendere il Papa più disposto alla restitutione di Castro; tuttauia non essere stato pattouito, che douesse essere coll'armi communi à quella restitutione astretta. Non essere per tanto ragioneuole, che non fece la Lega, quando per ottenere quella restitutione, le cose in tanto moto si ritrouauano voglia fare al presente, mentre in gran parte quel mouimento era cessato, mentre la stagione ripugnaua, e mentre il Papa era diuenuto più della Lega potente. Douere il Duca di Modona, il quale men' che gl'altri contribuiua nella Lega, conformare i suoi consigli con que' de gl'altri, e non volere coll'essempio di quel di Parma, disordinar se stesso, e disordinar ancora la Lega, e tirarla in que' frangenti, ne quali confidato nel fauor dell' arme Collegate par, che non curi di precipitarsi. E come per l'addietro era stato cheto, e continente; così non douere adesso, abusandosi dell' appoggio dell' armi comuni riuangare le sue pretēsioni intempestiue, e coll' arme proseguirle, perche darebbe al Mondo ad intēdere, e al Papa di far giuditio, e richia-

Il G. Duca s'opone con molte ragioni a' i disegni de due Duchi.

richiamarsene, che esso Duca di Modona coll' instigatione de' gl'altri Collegati si fosse mouuto, e hauesse turbolenza così grande eccitato; Il che diuolgato, sarebbe di pochissima riputatione della Lega, la quale verrebbe poscia tenuta in concetto, che sotto nome della Pace, e della sicurezza dell'Italia da lei tanto professata nodrisse pensieri torbidi, e inquieti. Ne quà stare il male, corrersi pericolo manifesto di dare ne scogli più pericolosi, quando i due Duchi, com'era da temere, incorressero in qualche sinistro, perche in tal caso il non soccorrerli ridondarebbe in gran vergogna de' Collegati, e il soccorrerli, oltre, che si farebbe con suantaggio grande, renderebbe ancora il Papa alla Lega apertamente nemico, e la priuarebbe di quella mezzanità con tanto studio fino al presente professata, e per non renderla inabile alle negotiationi procurata. A quest i s'aggiugnerebbe ancora vn'altro inconueniente, che si logorarebbono intempestiuamente, e inutilmente quelle forze, le quali per la ventura Primauera cõseruate, nõ solo sarebbono più vtili, più opportune, e di riputatione maggiore, ma ancora neceessarie per opporre à que'turbini, de'quali dal temporale presẽte veniua l'Italia minacciata. Non douere per tanto il Duca guastare i fini de' Collegati, ne i Collegati soffrire d'essere tirati fuori de' i confini della Lega, da coloro, i quali disperati per necessità, e nõ per ragioneuole elettione andauano à gittarsi nelle braccia della fortuna. Non essere dificile alla Republica ritrare il Duca da così disperata impresa, mentre come dianzi fece, colla solita sua prudenza, gli darà ad intendere d'essere aliena da nouità somiglianti. Nel rimanente, quando l'vno, e l'altro Duca si sentisse in istato da non poter sostenere per quest' Inuerno le genti ne' propi Stati, esser più accertata prouisione souenir l'vn, e l'altro di danari, si come esso si professaua per la sua rata pronto à souenirg i, più tosto, che con altri fomenti spignerli alla perditione loro, e delle lor genti. Alle quali efficaci, e viuissime ragioni dandosi la Republica per vinta si contenne dal fauorire le machine di què Duchi, ancorche dalle passate attioni, e da'i pesati sentimenti di lei, si facesse concetto, che non le hauesse mai se non con la douuta circonspettione abbracciati, per liberare se stessa da quei tenaci rigori, de'quali si sentiua incolpata, e per trattener ancora con simili pasture que' Principi contenti, e soddisfatti di se, e della sua buona volontà, Onde col dare

I due Duchi da l'isti... ... deluso... ... premeditati

Genti Ecclesiastiche da l'antioqui... fate nella Lombardia.

La Republica quasi vinta dalle ragioni del G. Duca si ritira dal fauorirne i loro disegni.

tut-

tutto l'honore à consigli del G. Duca, gli riusciſſe l'odio della diuertita nello ſteſſo rinuerſare, e inſieme trattener i due Duchi à ſe più vniti, e dalla ſua autorità più dependenti. I due Duchi veggendoſi dalla Republica per i conſigli del G. Duca abbandonati, e veggendo ancora ſcoperto, e col ſuplitio de congiurati ſuanito il trattato di Ferrara, vennero coſtretti à deſiſtere da i premeditati diſegni, e à ritenere le genti à ſuernare ne loro Stati ſenza riceuere alcuni ſouuenimenti di danari, ne dalla Republica che lor faceua tante liberali promiſſioni d'aiuti, ne dal G. Duca, il quale offeriua per la ſua rata di ſouuenirli. Ne tardarono molto à conoſcere quanto dannoſi per non dire ruinoſi, lor ſarebbono riuſciti quegli attentati. Perciòche eſſendo la fama di cotali diſegni, e negotiati diuolgata, e nella Corte di Roma penetrata, ſi vidde incontanente concorrere à furia nel Bologneſe, e Ferrareſe tutte l'arme, e le genti Pontificie, che nel Latio già ſtauano à quartieri diſtribuite, e tutte le vettouaglie, e ſtrami in Bologna, Ferrara, e nel forte Vrbano condotte; affinche i due Duchi, trouando la campagna diſertata, ne hauendo modo di trattenerſi in quelle parti, tãto più preſto haueſſero neceſſità di ſgomberare, e donde erano vſciti ritirarſi. Doleuanſi nondimeno, e fino alle ſtelle eſclamauano contro quei conſigli diſſuaſiui alla Republica dal G. Duca ſomminiſtrati; come da quello, il quale per l'eceſſiuo timore dell'arme del Pontefice haueſſe abborrito i feliciſſimi ſucceſſi, che da loro diſegni, quando foſſono ſtati da Vinitiani fauoriti, indubitatamente ſi promettevano. Ma ſe cotali timori haueſſero trouato luogo alcuno ne' conſigli del G. Duca, l'hauerebbono probabilmente indotto à fauorire, e fomentare que' loro attentati; i quali douendo neceſſariamente atrar colà l'arme ne quartieri del Latio diſtribuite, doueuano per conſeguenza liberare la Toſcana da qualunque timore, che dall'isteſſe li poteſſe ſourauenire. Onde facilmente appariua la vanità dell'eſclamationi de' due Duchi, i quali non rafinauano di dolerſi, che quel timore foſſe ſtato il vero, e vnico diſtruggitore d'ogni loro più alto, e più ſalutare intraprendimento.

I due Duchi da Vinitiani abbãdonati, deſiſtono da'i diſegni premeditati.

Genti Eccleſiaſtiche dal Latio paſſare nella Lombardia.

SOM-

SOMMARIO.

I narrano in questo Vigesimo Libro le feste, e allegrezze della Corte di Roma, per le negotiationi di Castel Giorgio suanite. Gl'apparecchi d'arme, per la futura guerra, quando se venga mossa. E le pratiche da' Pontefizi tenute, per sedurre il Gran Duca dalla Lega. Ilquale à instanza del Pontefice propone à Vinitiani Lega generale col Papa, contro l'arme di Francia; quando lo Stato di Milano assalissono. Ma non riesce con onore della proposta. Il Papa manda il P. Prefetto nella Romagna per Generale, delle sue genti, e publica sentenza di scomunica, e di ribellione contro quel di Parma, e domanda à quel di Modona il passaggio alla sue genti pergli Stati di lui, contro quei di Parma, che dissegna di assalire. Si risentono per questo attentato del Papa la Republica, il Gran Duca, e'l Duca di Modona, e si restringono in lega per la Pace d'Italia, e per la conseruatione de' gli Stati de Potentati di essa. Il Duca di Parma manda genti per mare alla ricuperatione di Castro, ma rimane questo sforzo dalle tempeste, e venti sconuolto. Si riforma la lega, e di difensiua si conuerte in offensiua per la ricuperatione di Castro. Onde partono da Roma i Residenti di Vinetia, e di Toscana, e publica, la Republica vn manifesto contro il Pontefice, e finalmente i Collegati escono in campagna. I Vinitiani, e quel di Modona contro il Bolognese, e Ferrarese; e'l G. Duca contro il Perugino. Esce ancora prima di loro il Duca di Parma, ed entrato nel Bolognese si rende padrone del Bondeno, e della Stellata, i quali fortificati, più non cura gl'interessi della Lega. Il Cardinal Antonio Legato Generale in quella parte delle genti Ecclesiastiche fà piazza d'Arme in Cento, e manda ad occupare terre dello Stato Modonese, e quel Duca angustiato chiede soccorso all'arme Vinitiane, le quali occupato senza resistenza il Polesino Ecclesiastico, accorrono alla difesa di lui, e coll'armi communi vanno all'impresa di Crevalcuore, ma ne vengono ributtati, come per lo contrario vengono ributtate l'Ecclesiastiche dalla Nonantola. E diuenute l'arme della Lega padrone della campagna scorrono il Bolognese, il quale con gl'incendi, stragi, e rouine incrudeliscono contro i Palazzi fuora della Città, il simile fanno gl'Ecclesiastici per la Campagna Modonese. Passano gl'Ecclesiastici il Po à Ferrara, ed entrano nel Polesino Vinitiano, doue con gl'incendi, stragi, e rouine incrudelendo contro i Palazzi, ville, e possessioni de' Gentiluomini Vinitiani, costringono l'armi Venete ad abbandonare il Bolognese, e ripassato il Po accorrere al soccorso del proprio paese. Fabbricano gl'Ecclesiastici nella ripa del Po sinistra vn forte, che chiamano della Trasfiguratione, e succedono molte fattioni fra gl'vni, e gl'altri, ma è in danno de' Vinitiani, i quali non potendo più trattenersi in Campagna, si ritirano più addentro à quartieri abbandonato il Duca di Modona, e'l G. Duca alla furia dell'arme Ecclesiastiche senza curar più che tanto gl'affari della Lega. In questo mentre il G. Duca vscito altre si in campagna occupa la Città della Pieue, e poscia Casti-

Castiglione con tutte le terre del Lago di Perugia in faccia dell' Essercito Ecclesiastico alloggiato à Montalera, e poscia passa più auuanti verso Perugia, e piglia alloggiamento alla Maggione. Onde il Campo Ecclesiastico dal posto di Montalera precipitosamente accorre alla difesa di quella Città, e s'accampa à Corciano frà Perugia, e la Maggione. Il Cardinal Barberino Legato in questa guerra tentando d'opprimere il Campo della Maggione procura di farlo assalire da fronte, e da tergo, e non gli riesce. Percioche assaltiti gl'Ecclesiastici dal Principe Mathia: Generale dell' arme Toscane presso à Mongiouino gli diede una grande sconfitta, per la quale il Capo con molti offitiali Ecclesiastici, e con molti soldati furono parte uccisi, e parte fatti prigioni. Il Cardinale in risentimento di tanto danno fà assalire per tre parti la Toscana. Onde il G. Duca vi chiama in soccorso il Principe Mathias con la maggior parte del campo; il quale, ubbedendo, lascia il Campo di Perugia molto diminuito sotto il comando del suo Luogotenente Borri. Ne' manca per tanto il Cardinale di nuoue genti cresciuto di trauagliare il nemico in quella parte, perche hauendo mandato Federico Imperiale nuouo Mastro di Campo con genti per dargli addosso, si venne alle mani, e si combattè à Montecorno con vantaggio de gl'Ecclesiastici. Ed essendo frà questo mentre i trè assalti dati alla Toscana parte andati à male parte suaniti, il P. Mathia ritornato colle genti nel Perugino procura d'alloggiare l'essercito alla Fratta, ma non gli essendo riuscito si ritira in Arezzo, doue distribuisce le genti in alloggiamento. Cessate per l'Inuerno l'arme, si repigliano le pratiche della Pace, la quale non si concluse eccetto che sul fine di Marzo seguente. Alla quale il Pontefice pochi mesi soprauisse à cui successe INNOCENTIO DECIMO di questo nome.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO VIGESIMO.

Giubilationi, e feste de la Corte di Roma per le capitolationi di Caste Giorgio interrotte

MA delle sclamationi, che contro gl' Ecclesiastici faceuano i Collegati, per li negotiati di Castel Giorgio interrotti, non erano minori i giubili, e le feste, che nella Corte di Roma gl' Ecclesiastici faceuano; dandosi gran vanto, che lor fosse riuscito colle dilationi, e procrastinationi schernire le superchieuoli negotiationi della Lega, tutta nel costrignere il Papa alla sofferenza della tanta contumacia del proprio Vassallo intento. E molto maggiore era il vanto, il quale si dauano, che colle forze, pendente i negotiati, dallo Stato Ecclesiastico raccolte, lor fosse riuscito rintuzzare, e reprimere quelle de' Collegati, e liberare il Pontefice dalla violenza dell'armi, colla quale di costrignerlo à quelle così indegne capitolationi s'erano persuasi. Le lodi poscia, e gl'Encomi, cò' quali da le bocche de' Prelati, e di tutta la Corte erano i Cardinali Nipoti fino alle stelle inalzati, non è vmanamente possibile ad esprimere; venendo Francesco il maggiore paragonato á Quinto Fabio Massimo Cuntatore, il quale col tener à bada l'armi d'Anibale, seppe lo stato tremante della publica salute stabilire. E Antonio l'altro à Furio Camillo Dittatore, coll essercito foruenuto nel

Campidoglio, in quel tempo apponto, quando il Senato Romano coll'oro a' più graui, e violenti pesi bilanciato, staua la propria libertà da i Galli riscattando. Percioche come vēne allora il Senato da stato così iniquo liberato, così fosse stato il Pontefice coll'armi dal Nipote in quel contorno raccolte conseruato illeso dallo stato tanto violento, e dall'iniquità di quelle così indegne conditioni. A queste lodi, ed Encomii si dimostraua il Pontefice di tutto cuore aplaudente, godendo sopra modo del felicissimo successo de' suoi Negotiati, e che sotto il suo Pontificato fossono dalla Casa Berberina, e nuoui Fabbi, e nuoui Camilli risorti, per rendcrla alla ventura più maggiormente risplendente. Tutta la Corte adunque in quelle congratulationi, e applaudimenti difusa, quasi già vincitrice, trionfaua della guerra, non ancora si poteua dire incominciata. E nondimeno le congratulationi non erano tanto, quanto pareuano, intempestiue: hauendo il Papa, e i Nipoti grandi occasioni di confidare, che quel rispetto da i Principi Collegati per l'adietro, come si disse, alla S. Sede dimostrato, douesse in futuro tanto maggiore dimostrarsi, quanto che si trouarono da i loro consigli, e da gli sforzi primieri, cō i consigli prima, e poscia coll'armi dell'Appostolica Sede sbattuti. Non era per tanto loro difficile darsi ad intendere, che non fossono mai più per risorgere, ma che stracchi tanto da gli sforzi, quanto dalle negotiationi improsperamente riuscite, douessono abborrire in futuro, dall'auuenturare il rimanente del capitale della loro riputatione, e molto più dall'inuilupparsi ne' laberinti di noie maggiori, d'affanni, di spese, e di pericoli più importanti. Corroborauano ancora, e dauano maggior forza à questi concetti la circonspettione, per non dir fiedezza dalla Republica dimostrata, tanto nelle negotiationi di Castel Giorgio, doue non haueua ne anco voluto mandar Deputato, che loro assistesse, quanto anche nell'hauer constantemēte sfuggito d'accostar le sue genti a' confini Ecclesiastici, e non ch'altro a quei di Modona, e che mai, fuora delle quarantamila piastre, haueua al Duca sussidio alcuno somministrato. Da che confidauano, che hauesse necessariamente à succedere, che gl'istessi Collegati à più benigne negotiationi riuolti, douessono affaticarsi di procurare al Duca quelle conditioni di Pace più miti, e più aggradeuoli, che potessono dalla benignità del Pontefice impetrargli. Ma cessate finalmente le feste, e le giubilationi, non mancaro-

Fondamenti per i quali gl'Ecclesiastici confidano di nō hauer più guerra colla Lega.

Altre ragioni della sicurezza de' gl' Ecclesiastici nō douer più sētir guerra dalla Lega.

Pratiche nuoue, e nuoue negotiationi messe in tauola da gl'Ecclesiast. per trastornare, e diuertire maggiormente i Collegati dalla guerra, che minacciauano.

catono di sottentrare più graui cure, e più noiose riflessioni, sopra quel, che potesse succedere, quando auuenisse che la Lega, per i passati auuenimenti inasprita, ripigliasse da douero, come chiaramente minacciaua di voler ripigliare, l'arme per ricuperare la perduta riputatione, e per conseguire con esse quel, che per i negotiati non era loro riuscito d'ottenere. Onde cominciarono tanto il Papa, quanto i Nipoti à tracciare quelle machine, e quei partiti, co' quali potesse loro riuscire di smorzare le fauille, le quali coperte sotto le ceneri de' mouimenti passati, potessono, giunta la Primauera, in qualche maggior incẽdio prorompere. Ed acciochè gl'artifitiosi sperimenti, che pensauano di mettere in proua, maggiormente operassono, non furono ne anche negligenti, ne scioperati ne militari prouedimenti. Hauendo per tutto l'inuerno trattenuto tanto di quà, quanto di là dall'Appennino competente numero di combattenti, col quale potessono qualunque sforzo de nemici reprimere, e straccare gl'animi loro, così nè gli studi, e ne gl'apparecchiamenti dell'arme, come ne i consigli, e nè i negotiati gl hauevano straccati, e repressi. Frà le machine, le quali s'andauano loro molte per la mente rauolgendo, nessuna stimarono più potente, ne di riuscita più efficace, quanto lo staccare dalla Lega il G. Duca. Percioche hauendo conosciuto, ch'egli era stato l'anima, e lo spirito più viuo dell'istessa, teneuano per indubitato, che i Vinitiani, si come senz'esso non si sarebbono mouuti, così, non continuando esso nell'impresa, ne anch'essi hauerebbono eletto di cõtinuarui, e soli in tanta mole di spese, e di trauagli implicarsi. Onde riputauano, che quel di Parma, abbandonato da così grand'appoggi, douesse abbassar le vele dell'orgoglio, e al Pontefice sottomettendosi, pigliare quel partito, che a Lui di concedergli più fosse piaciuto. Nè disperauano i Pontifizi d'ottenere l'intento per la notitia publicata de' i disgusti grandi frà quel Principe, e'l G. Duca trà questi frangenti passati, non solamente di parole molto sensitiue, ma di attioni, e dimostrationi di poco rispetto, e di poco riconoscimento del gran fauore, e continua assistenza, colla quale erano stati gl'interessi suoi dal G. Duca, e portati, e sostenuti. Imperciochè non hauendone quel di Parma tenuto vn minimo conto, tutto nelle braccia della Republica s'era abbandonato, ne' di ciò contento di consigli ancora più con quel di Modona, che seco ristretto, quasi l'haues-

Preparamẽti d'arme cõtinuati dagl' Ecclesiastici.

Procurano distornare per ogni modo il G. Duca da Collegati.

Disgusti passati fral Duca di Parma e'l G. Duca.

sono entrambi dalla Lega esclusi, e dalla sua Republica facendo capo, e fondamento, dall'autorità ancora dell'istessa si dimostrauano ancora in tutto, e per tutto dipendenti. Sapeuano in oltre i Barberini chel' G. Duca desideraua il Capel o Cardinalitio per la persona del Principe Gio: Carlo suo fratello, onde haueuan occasione di sperare, che col sodd sfarlo di questo desiderio, e di qualch' altre sue pretensioni, non si renderebbe difficile à desistere in futuro dal porgere aiuti al Cognato, così poco riconoscitore de beneffizi riceuuti, e sprezzatore così disdegnato di quei, che per l'auuenire riceuer potesse. Ma vane riuscirono le speranze, e vani gli sforzi col G. Duca impiegati, non solo per mezzo il Nunzio Melzi presso di lui Residente, ma dell' Abbate Bagni Straordinario per cotesti affari inuiatogli. Percioche quel Principe diede alle richieste espressa, e poco men, che risentita esclusione, come quello, il quale, essendosi in quest'affare più de'gl'altri impegnato, rimaneua più che gl'altri per tant'esclusione piccato: Teneua però maggior conto del publico affronto dalla dissolutione delli negotiati di Castel Giorgio riceuuto, che de i priuati disgusti col Cognato passati: e ambiua di vscirne con onore, e che à i Pontifitii non douesse riuscire il vanto d'hauere i suoi, e gli sforzi del Duca delusi. Diceua se essere stato quello, ch'haueua per due volte trattenuto il Cognato dall'andare coll'arme alla ricuperatione di Castro sotto la parola datali dal Pontefice, che col deposito di esso, ogni cosa aggiustata rimarebbe; alle quali parole non esser si con altro corrisposto, che con gl'aggiramenti vani, ed irrisioni de Collegati. E che però esso, il quale era stato l'autore, el' Promotore pricipale del tutto n'haueua riportato biasmi, e presso l'vniuersale, e presso i Collegati, ma sopra tutti ne riportaua, e doglienze, e rampogne dallo stesso Cognato onde si trouaua forzato à dichiararsi, di voler per l'auuenire dargli ogni possibile aiuto per la ricuperatione de' beni de suoi Nipoti, ed essere in ciò fermamente risoluto, quando anche à gran danno, e preiuditio de propri Stati, gli douesse la risolutione riuscire. Appariua per le presenti proposte, e risposte la guerra già cõtestata, perche come questi negotiati de gl' Ecclesiastici, che tēdeuano alla disunione de'Collegati, argomentauano in loro mente alienissima dalla restitutione di Castro; così la salda, e costante risposta del Gran Duca, la quale era neccessario interpetrare, che non senza precedencedden-

Renitenza del G. Duca contro gl'attentati Pontifizi, e costanza di perseuerare nella Lega.

Durezza di queste negotiationi per la costante opinione di ciascuna delle parti, che l'vna debba cedere all'altra.

precedente participatione de' Collegati gli fosse dalla bocca vscita, daua necessariamente ad intendere, che se ne voleua per ogni modo la restitutione, onde era necessario che ò l'vna delle parti cedesse, ò che le pretensioni dell'vna, e dell'altra coll'armi si decidessono. Ma tanto era lontano che l'vna pensasse di cedere all' altra, ch anzi alla mente di chiascheduna si rappresentauano pensieri, e concetti tali, da quali distratti g 'animi da gl'abbracciamenti della Pace, s'andauano di proposito nelle diliberationi de.la guerra precipitando. Consideraua il Pontefice, quanto la Republica fosse per natura aliena dal maneggiare dell' armi, e molto più cauta dallo spendere. Nella quale opinione tanto maggiormente confermauasi, quanto che nel passato mouimento poco, ò nulla s'era mouuta; Onde non hauendo la Lega seruito d'altro, che d'apparenza, e di prospettiua, non si poteua persuadere, che la Republica dimenticata di se medesima, e delle sue salde massime alla quiete inclinati, douesse entrare in quel ballo, nel quale dalla troppo animosa tromba del Duca si sentiua inuitata. E molto meno, chel'G. Duca, volesse irritare la possanza così vicina della Chiesa, mentre, per non irritarla, haueua tanto patientemente l'occupatione di Castro sofferta, e s'era tanto nella scesa dell'Appenino affaticato di ridurre il Duca dal proseguire coll'armi le sue pretensioni, e à soffrire, che fossono per via de'le negotiationi terminate, e quindi sperando di riportare vn segnalatissimo trionfo, pensaua di chiudere con esso felicissimamente gl'vltimi anni del Pontificato, e renderlo alla posterità glorioso, ed immortale. Per lo contrario à Principi Collegati pareua impossibile, chel Pontefice carico d'anni, cagioneuole della persona, e però al fine della vita assai vicino, vo'esse per simile occasione poco nel cospetto del Mondo, com' essi la sentiuano, giustificata, dare occasione a'le perturbationi dell'Italia, dalle quali, e pericoli à le, e pericolo al'a Religione potessono facilissimamente risorgere; e non curando d'offendere il nome del suo Pontificato, volesse esporre se stesso, e la sua casa à gl'odi di tanti Principi, e à così manifesto pericolo della guerra imminente. Onde facendo essi non dissimili concetti, che di loro faceua il Pontefice, riputauano sicuramente, che non douesse risoluersi di pigliarla cō tanti Principi, e che contēto d'hauer la sua pretētione fino all'estremo sostenuta, douesse

Ragioni, e fondamenti per i quali stimano che la Lega non debba venire à cimēto alcuno di guerra.

Ragioni per le quali i Collegati stimano che il Papa nō debba aspettare i mouimēti bellici della Lega.

Secondo tẽtatiuo da Barberini messo in proua col Gran Duca.

finalmente, quando, messo in proua l'vltimo delle sue costanti, e rigorose dimostrationi, non vedesse le cose riuscire á gl'immaginati disegni corrispondenti, riuoltarsi alla parte dell'affetto, e benignità Paternale, e soddisfacendosi di qualunque sommessione del Duca, riceuerlo nelle braccia; e quasi à diletto suo figliuolo, concedendogli paternamente, e come per gratia particolare tutto ciò, ch'egli, e i Principi Collegati desiderassono. Con fiati cotali di reciproche speranze, e di concetti vani indurandosi chiascuno nelle propie pretensioni, s'andaua la guerra attizzando, la quale Iddio per li peccati, e gastigo de' mortali haueua destinato, che finalmente ne douesse risultare.

Per la perdita di Tortona si cominciò à dubitare che l'arme Francesi douessono calare in Italia per occupare lo Stato di Milano.

Sbatuti i Pontifitij da questo primiero tasto, non però ponto d'animo abbattuti, si valsono per sostenerlo dell'occasione, che da gl'accidenti del tempo corrente loro si vidono presentata.

Gli Spagnuoli procurano d'vnire seco i Potentati d'Italia nella difesa dello Stato istesso.

Peruenuta nella Corte di Spagna la notitia della perdita di Tortona, e delle minaccie sparse da i Francesi di voler assalire il seguente anno collo sforzo maggiore, che potessono lo Stato di Milano, e considerate le male conditioni, alle quali gl'affari delle cose della Corona stauano in questi tempi ridotte, per la penuria delle genti, e de danari, in che si trouauano, e per la difficoltà di prouedere à nuoue leuate della Germania, e l'impossibilità d'inuiarne dalla Spagna, nelle guerre della Catalogna, e di Portogallo impegnata, e che il Regno di Napoli se ne trouaua tanto smonto, che non comparendo più alcuno, il quale spontaneamente volesse al toccare del tamburo dare il nome nella militia, e in essa arrolarsi, conueniua mandar Comissarij per la campagna, i quali dall'aratro, e dalla coltura delle terre distogliendo per forza i lauoratori, i conducessero legati à Napoli, doue rinchiusi nell'Arsenale, erano trattenuti quasi prigioni, infino à tanto che à conueniente numero peruenuti, g'inuiassono per terra, e per mare, doue il bisogno richiedesse.

Ne scriuono principalmẽte al Papa, e l'essortano ad indurre gl'altri Potẽtati à questa vnione.

Il Papa, e i Nipoti prendono quindi occasione d'essortare il G. Duca, perche nõ solo esso si dichiarasse in fauore della Corona di Spagna ma v'inducа anco i Vinitiani.

Fù per tanto nella stessa Corte risoluto per vltimo riparo della guerra iminẽte richiedere i PP. d'Italia e particolarmẽte il Põtefice, che si disponessono d'vnirsi seco in Lega, per la difesa non tanto dello Stato di Milano, quanto de gli Stati d'ognun di loro á quali non men, che à quello di Milano, veniua la guerra, e la seruitù d'Italia dalla Francia intimata, e minacciata. Sù questa richiesta fece il Pontefice gran fondamento per la felice condotta delle sue bisogne. Impercioche, esagerando pubblicamente i pe-

i pericoli della futura guerra all' Italia nella prossima Primauera imminente, e deplorando l'infelicità de' tempi presenti, ne' quali i Principi d'Italia, stando tutti per leggierissime cagioni ostinati nel sostenere vn sudito, e vno scomunicato dalla Santa Sede, ponto non badassono al pericolo della salute, e libertà commune. E ritrouandosi in poco credito co' Principi, contro se collegati, ne' sapendo donde riuolgersi per trouar forma d'introdur frà essi la pratica della Lega vniuersale contro l armi Francesi, per la quale stimaua, che gli sarebbe riuscito diuertirli dall' impresa di Castro, risoluette di far capo dal G. Duca; il quale, desiderando il Pontefice, come s'è detto, di staccar dalla Lega, stimò, che la negotiatione di questa pratica, gli douesse lastricare la strada per riportarne l'intento. Fece per tanto dallo stesso Nunzio in Firenze Residente, e dall' Abbate di Bagni particolarmente, al G. Duca in questa occasione rinuiato, intendergli primieramente, esser tant' esso, quanto i Nipoti desiderosi d'intauolare con esso nuouo libro di salda, sincera, e reciproca confidenza per la quale messi in disparte le cose andate, si vnissono insieme con nodo di stretta amicitia, e congiontione d'interessi, e quale frà Principi confinanti conueniua; tãto più in occasione de' i pericoli dalla Francia all' Italia imminenti. Al riparo de' quali non trouando miglior prouuisione, che l'vnione, e concordia frà di loro, la quale quando poscia si potesse vnitamente distẽdere à gl altri Principi, riuscirebbe à glinteressi cõmuni molto più profitteuole, e salutare; Percioche sarebbe bastante non solamente à liberare l'Italia dalla soprastante rouina, ma ancora à preseruarla da i pericoli, e à tener lontane da questa Patria commune l'arme straniere, perche à simile impresa non si auuentassono. Essere quest' imminente rouina degna d'altra applicatione per trouarui il riparo, che il picciolo affare di Castro per lo quale si faceuã tanti rumori; onde essere à tutti necessario il rauuedersi, e tralasciati tutti gl'altri iteressi, appigliarsi à quest'vnico rimedio, che la Corte di Spag. loro offeriua di collegarsi cõ essa seco nell'esclusione dall'Italia dall'armi assalitrici. Sopra la quale vnione non hà la Santità Sua fino adesso hauuto animo di prender' altra risolutione, che di promouerla primieramente all' Altezza Sua, affinche coll' autorità, che tiene colla Republica possa, se le parrà conueniente, e al ben commune profitteuole, proporglida, e procurare che l abbracci;
 nel

nel qual caso si dichiaraua anch'esso apparechiato ad entrarui. E quando opra tanto vtile, e salutare venisse dall'autorità, e prudenza di Sua Altezza condotta à perfettione, poteua appieno conoscere quanta gloria, e riputatione nè suoi consigli, e nella sua riputatione ridondarebbe. Ma perche à quest'vnione, e Lega vniuersale potrebbe l'Altezza Sua, e gl'altri Principi Collegati opporre l'esclusione, che ne succederebbe de' gl'interessi del Duca di Parma, i quali pretenderebbono di non poter con onore della Lega abbandonare; e stimarebbono per auuentura, che la proposta Lega, e vnione tendesse più à suiarli da i pensieri di Castro, che à riunirli contro l'arme straniere. La Santità Sua sagrificando alla causa commune d'Italia gl interessi suoi, e di Santa Chiesa, ne' soffrendo che i figli del Duca, e i Nipoti dell' Altezza Sua stessono per le colpe del Padre ad alcun danno sottoposti, si dichiaraua pronta in tal caso, di restituire à esso Duca (mentre però vogli riceuere colle debite sommissioni l'assolutione dalla scomunica) tutto il Ducato di Castro, eccettuatene le terre di Castro, e di Montalto colle loro giurisditioni, non già per fine di ritenerle, ma per vn' apparente riputatione sua, e di S. Chiesa, percioche sua intentione era di restituirglele poscia frà breue termine dopo l'assolutione riceuuta, e in caso ricusi di riceuerla, restituirle à suoi figliuoli con espressa dichiaratione, che loro per alcun tempo mai non possin le colpe, e attioni del Padre pregiudicare. Da che poteuano i Collegati, e tutti gl'altri Potentati di questa Prouincia comprendere, quanto la Santità Sua stimasse la publica salute, el riparo del pericolo presente; quando, per preuenirlo, à tant'interessi suoi, e di S. Chiesa renunciaua. Concluse in vltimo col pregare l'Altezza Sua à voler fare rifflessione soura il partito di Castro, il quale quanto all'essenziale de' gl'interessi del Cognato, e de' Nipoti, non poteua esser di maggior soddisfattione, posciache le riserbe altro non conteneuano, che apparenti soddisfattioni, le quali riguardauano la sola riputatione della Maestà del Pontefice Principe Sourano del Duca. Le quali soddisfattioni, che gli douesson' essere consentite, come non poteua ad alcuno parere se non molto giusto, condecente, e ragioneuole, così il voler coll'arme escluderle sarebbe senza dubbio stimata impresa poco lodeuole, di strana violenza, e inescusabile da chiunque sinceramente prendesse à giudicarne. Altrettanto inaspettata, stra-

Offere partiti per il componimento de gl'affari di Castro.

Rifiuta il G. Duca, e l'esfortationi, e l'offerte del Pontefice.

na,

na; e fuor di tempo parue al G. Duca la proposta dell' vnione particolare, che seco i Barberini proponeuano, quanto il partito della restitutione di Castro in riguardo della Lega vniuersale dal Pontefice promossa. Imperciòche quanto all' vnione particolare frà se, e la casa de' Barberini, essendosi esso dimostrato il più ardente de Collegati contro quella Casa; E d essendosi poco innanzi tanto apertamente dichiarato di voler per ogni modo, che'l Cognato fosse nel pristino stato restituito, nessuna ragione, ò conuenienza consentiua, che non procedendo l'effettiua restitutione di quel Ducato gli fosse la proposta vnione cōsētita. E tanto meno, quanto che gli veniua fatta sotto la conditione, che il Duca accettasse colla douuta vmiliatione l'assolutione dalla Censura, alla quale ogn'vno sapeua, che'l Duca prima, che condescendere, haurebbe sofferto la perdita di quanto nel Mōdo possedeua. Ben doueuano i Barberini sapere, che la proposta vmiliatione, non sarebbe dalla durezza del Duca mai accettata; onde che la restitutione verebbe senz altro dalla conditione estinta; e per conseguenza superflua la proposta fattane rimarebbe. E che per tanto doueuano i partiti proposti essere stimati lusinghe, e veri incantamenti, per diuertire gli animi de Collegati, e farli suagare da quell' effettiua restitutione, la quale per termine della loro pretensione s'haueuano prefissa. E non dimeno il G. Duca per non si dimostrare troppo auuerso, e ritroso al ben pubblico d'Italia, e alla Pace, e aquettamento de gl'affari di Castro, hauendo in molti ponti quella restitutione migliorato; e ottenutone cautele sufficienti di Breui Pontificij, e di Cedule dal Cardinal Barberino sottoscritte, condiscese nel raportare tutta quella negotiatione alla Republica, però con protesta, che ciò faceua per fine solo di riuelarle quel, che era stato passato seco da i Pontefizi, per intenderne i sentimenti della Republica. e con protesta, che qualunque risposta, che nè riportasse sarebbe da se accettata, ne ponto alla perseueranza sua nella Lega pregiudicarebbe. E per tale effetto, ritrouadosi il Segretario Pandolfini in Venetia grauemente amalato, e per conseguenza inhabile à portare questa negotiatione; risoluette di mandarui il Caualier Gondi suo primo Segretario di Stato. Il quale andato, e proposta la sua ambasciata colle riserbe e proteste ingiuntegli, è impossibile esprimere, e difficile à credere, quanto venisse in quel Senato sinistramente interpretata, e distorta,

Finalmente consente di trattar di questa pratica colla Republica.

Rotta in concetti alla mente del G. Duca totalmente contrarij. Haueua la Republica sentito male assai le pretensioni, e vanti, che si daua il G. Duca, d'essere stato quel solo, il quale hauesse la riputatione della Lega nelle negouationi di Castel Giorgio sostenuto, non solo coll' assistenza della sua, e della Persona del P. Mathias, ma ancora coll' accostamento al confine Ecclesiastico de' i dieci mila fanti del suo Stato. Nè soffrendo la Republica tanta giattanza, la quale à lei pareua vn tacito rimprouero della continenza da se in quell' occasione vsata, e che però venisse da esso notata di troppa tepidezza; e tentando per auuentura di riuersare nel G. Duca quella colpa, della quale si sentiua nel cospetto del Mondo notata, prese dalle nuoue proposte occasione di mettere il suo pensiere ad essecutione. Risposegli per tanto; Esser' egli stato quel solo, il quale per l'eccessiuo timore di tirare l'arme Pontifitie nella Toscana, hauesse ricusato di dar il passo, e le prouuisioni al Cognato, quando volle andare alla difesa di Castro dall'arme Pontifitie assalito. Esso, il quale alla scesa dell' Appennino, per lo stesso timore se gl'era opposto, mentre armato n'andaua alla ricuperatione; e l'hauesse come costretto à tralasciare la strada dell'arme, e ad incaminarsi per quella delle negotiationi. Esso finalmente, il quale nelle conditioni della Lega accordata, continuamente per lo stesso timore hauesse premuto nel restrignerla alla sola difesa de' gli Stati di Lombardia per escluderla dall' obligo della restitutione di Castro. Onde si fosse sempre alle virili operationi opposto, e non per altro, che per non irritare l'arme Pontifitie, le quali vedeua, che quando i fini, e intentioni sue gli riuscissono, seruirebbongli di vn gran preseruatiuo contro le tanto da esso temute, e sfuggite occasioni di spese, di trauagli, e de' i pericoli à i suoi Stati da gl'Ecclesiastici imminenti. Per isfuggirli adunque non curare al presente il gran pregiuditio del Cognato, il quale per essere in questi suoi trauagli alla Protettione della Republica rifuggito, ed essendo stato in essa benignamente riceuuto, non doueua per modo alcuno essere abbandonato, e sotto il pretesto del pubblico bene, e della sicurezza dell' Italia lasciato all'arbitrio, e discrettione de gl'Ecclesiastici sottoposto; i quali manifestamente si vedeuano nella confusione, e oppressione dell' istesso Duca intenti, e concitati. Essere i partiti della restitutione di Castro nella presente occasione proposti, inferiori assai

Non viene la proposta dalla Republica accettata.

Anzi venne interpetrata per vn principio d'appartamento del G. Duca dalla Lega.

assai à quelli nel Congresso di Castel Giorgio negotiati, e accordati; à quali non essendo finalmente stato dato per l'occasioni, che si sanno, quel luogo, che doueua darsi, n'haueua la Lega nel cospetto del Mondo fatti molti richiami, con espressa professione di ripigliarne la douuta soddisfattione coll'arme. Onde, chi poteua dubitare, che qualunque declinatione, con che venissono quei partiti dalla Lega al presente accettati, le sarebbe à dupplicata perdita di riputatione attribuita, la quale darebbe poscia maggior animo à Barberini di pretendere, e di proporre partiti per loro più vantaggiosi. Dunque, riprouate le nuoue proposte del G. Duca, quasi nate dall'eccessiuo timore dell'armi Pontificie in esso continuato, non se ne poteua la Republica dimostrare molto soddisfatta. Ma sopra tutto valse per rigettarle, la comparita, che fece frà questi dibattimenti nè Colleggi Monsù di Lionnè, mentre ritornando nella Francia, haueua per Vinetia preso il camino. Il quale esponendo la deliberata rissolutione del Rè di mandare potente essercito la primauera prossima mente ventura all'occupatione dello Stato di Milano, per fine non d'acquistarlo alla sua Corona, ma per i soliti, e diuolgati fini, di liberar l'Italia, e i Potentati d'essa dal troppo superchieuole Imperio de'gli Spagnuoli oppressa, e soffogata. E senza ritenere per se vn solo palmo di tante spoglie, offeriua di ripartirle frà que' Principi, e Potentati, i quali più prontamente, e con maggiori forze hauessono à tant'impresa cooperato; non altro in se riserbando, che l'onore della Libertà à si nobile Prouincia acquistata, e la soddisfattione d'hauere la superbia, e l'alteriggia de' suoi nemici abbattuta. Protestando per vltimo in nome del Re essere esso Re per ogni modo risoluto di tentarla, e fino al preteso fine vittorioso proseguirla; ma che la vittoria, si come cagionerebbe gran pentimento in quei, che gli si fossono opposti, così priuarebbe de' i premi, e de' gl'acquisti quei, i quali, ò non hauessono, ò tardamente hauessono à essa cooperato. Questa antica Cantilena de' Francesi, quanto più in apparenza speciosa, tanto meno veniua, come gia si è detto, da Principi d'Italia, e particolarmente da Vinitiani creduta, gradita, ò approuata. Ma come da quelli, à quali non tornaua conto appertamente sopra tale offerta dichiararsi, così fù data risposta tale, per la quale quanto più si dichiarauan inclinati à corrispondere, e stare vniti à i fini, ed interessi di quella Maestà,

Monsù di Lionnè andato à Vinetia essorta la Republica ad vnirsi in Lega col Rè di Francia nella passata che farebbe il Rè in Italia per la côquista dello Stato di Milano.

così

cosi giusti, come diceuan, e al ben pubblico, e alla Pace commune così confacenti, tanto più dauan artificiosamente ad intendere, d'essere dall' accettare i proposti partiti lontani. E nondimeno la proposta del G. Duca venne à riceuere vn gagliardo incontro da quest' ambasciata, per esserle totalmente contraria, e molto maggiore il riceuette poscia dall' entrata, che fece non molto dopo nel Colleggio l'Ambasciadore di Francia presso della Republica Residente. Non passauan nella Corte di Roma cotali pratiche con quel silentio, e segretezza, che in quella di Vinetia, e di Firenze passauano. Il Pontefice essacerbato assai per vedere i Principi d'Italia contro di se risolutamête collegati, e professandosene scandalizato, si lasciaua publicamente intendere, di non potere nella sue mente capire, come que' Principi (intendendo de Vinitiani) i quali sempre s'eran professati di stare alla veletta, e di fare la sentine la alla Libertà, e sicurezza dello Stato d'Italia commune; per sostenere al presente contro il Sourano la causa d'vn ribelle, e di vno scommunicato, stessono intenti à lastricare con tali discordie la strada all'armi straniere; le quali sotto finto pretesto di voler ripartire fra Principi d Italia le spoglie, le quali coll'armi communi s'acquistarebbono, altra mira non hauesson, ne altro fine, che d'opprimere la Libertà, e souranità loro, e alla violenza dell' armi proprie perpetuamête soggettarsi. Soggiugneua per tanto che tanta loro mentecattaggine d'altronde non poteua stimare che procedesse, eccetto che dall' ira Diuina; la quale per gastigo delle menti loro contro S. Chiesa imperuersate, gl hauesse abbandonati ne' praui loro desiderij, perche con essi nell' estrema rouina precipitassono; e à cotali concetti aggiugnendo amonitioni di pensare alla concordia commune, procuraua di ridurli ad vnirsi all' arme Spagnuole, per potere vnitamente resistere alle straniere, che si vedeuano alla seruitù d'Italia imminenti. Cotali concetti diuenuti nella Corte di Roma pubblicamente correnti, si diffusero ancora per l'Italia, e peruenuti à Vinetia, nel o stesso tempo che il Segretario Gondi da Firenze vi peruêne, non tardò l'Ambasciadore di Francia quiui Residente à far concetto, che la venuta del Gondi altro non recasse, che negotiati di Lega, per far oppositione all' arme del suo Re, qualunque volta scese in Italia, all' occupatione dello Stato di Milano si disponessono. Onde, essendo Monsù di Lionnè partito per Francia, entrò

Esclamationi del Papa sopra la renitenza de Vinitiani nel non volersi vnire in difesa dell'Italia contro l'arme Frâcesi.

entrò egli, come s'è detto, nel Collegio, per fine di strignere maggiormente la Republica alla Lega da Monsù di Lionne proposta, e per tenerla da qualunque consideratione di nuoue Leghe, e confederationi lontana. Entrato adunque, cominciò à discorrere de' i partiti dal detto Signor di Lionnè offerti, e della risposta riportatane; la quale, come diceua, benche assicurasse la mente, e buona intentione della Republica verso il Re, la quale mente, e buona dispositione sarebbe senza dubbio stata con molto affetto dall'istesso Signor di Lionnè abbondantemente in quella Corte rappresentata; tuttauia, che a se di maggior soddisfattione riuscirebbe il poter dalla Republica rapportare al suo Re vna ferma, e risoluta accettatione de' partiti dalla Grandezza, e Magnanimità di sì gran Monarca offerti; la quale risolutione fosse corrispondente à quella professione, che la Republica dimostraua di nutrire gl'istessi fini, e intentioni da essa Maestà professate. E nondimeno che considerate dall'vna parte le grand' vtilità di quei partiti, e dall'altra la prudenza grandissima della Republica, non gli pareua di poter dubitare, che quanto più da lei venisse la materia ben masticata, tanto maggiormente douesse essere dalla loro gran prudenza, e gustata, e risolutamente accettata. Ridersi per tanto delle dicerie diuolgate d'altre contrarie Leghe, che le venissero proposte; non potendo mai credere, che douessono smouere le saldi, e costanti loro deliberationi. Onde era venuto, per riceuere più certe deliberationi sù ponti dal Signor di Lionnè in nome del Re proposti; affinche le liberali deliberationi del Re, dalla Republica accettate potessono più accertatamente incaminarsi. Ma nõ puotè l'Ambasciadore da tanta spinta altro riportare, eccetto che, diceua esser molto nota à Sua Maestà la poca confidenza, che frà se, e la Corte di Roma in questa congiontura de' tempi passaua; e che però poteua quindi più che chiaramente comprendere, quanto fosse la Republica da qualunque confederatione con altri Principi, ed in ispetie col Pontefice aliena; mentre la Lega frà se, e i Principi d'Italia poco innazi conchiusa, ad altro fine non tendeua, che à moderare quegl'eccessi rigorosi da gli Ecclesiastici messi contro quel di Parma in esecutione. Cotale risposta quanto più colla passata data all'offerte de' gran partiti, escludeua la confederatione col Re di Francia dall'Ambasciador Francese richiesta, tanto l'impossibilità dalla Republica professata,

L'Ambasciador di Francia Residente in Venetia entra in quel Senato, e fà maggiori instanze alla Republica perche si dichiari nell'vnione colla Francia.

Ma non ottiene l'intento.

Però le proposte de Ministri di Francia soffocarono quelle dal G. Duca proposte.

Morte del Cardinal di Ricchiellieù smorza in gran parte il timore dell'arme Francesi.

sata, d'entrare col Papa, e con altri Principi contro l'arme de lo stesso Re, escludeuano la nuoua confederatione dal G. Duca promossa. E la morte del Cardinal di Ricchiellieù frà questi dibattimenti succeduta, essendo egli stimato l'vnico architetto del futuro mouimento, hauendo ralentato il timore dell'arme Francesi, haueua per conseguenza sottrato il fomento dell'vna, e dell'altra Lega; onde da se stessa n'andò suanendo la negotiatione.

Cagione di gran pregiuditio à gl'affari di quel di Parma, i quali per altri accidenti pareua, che incominciasse à scadere presso i Collegati.

Cagionò ancora la stessa morte gran danno à gl'affari del Duca di Parma, come di quello, il quale non hauendo in quella Corte maggior sostegno di lui, tutti gl'altri Ministri più principali, sentiuano, e apertamente si dichiarauano á fauore della causa del Pontefice. Lasciandosi liberamente intendere, che doueua, ed era ragioneuole, chel Duca s'vmiliasse, e colla cessione di Castro procurasse quella ricompensa di Stato, che ne potesse riportare. E per tanto, come gl'affari del Duca presero, per la morte del Cardinale vna gran scossa, così tanto maggiormente quei de' Pontifizi si solleuarono. E si solleuarono ancora più per la successione del Cardinal Mazzarino in luogo del Ricchiellieù, Cardinale alla Casa Barberina cõfidentissimo, la quale per tanta mutatione di scena diuenuta gonfia, ed altiera, non ammetteua più negoriati della restitutione di Castro, ne più si curaua de gl'vffizi per mezzo il G. Duca proposti per istornare i Collegati. Aggiugneuasi ancora, che i loro feruori per gli stessi, e altri rispetti pareuano molto illanguiditi. Il G. Duca perseuerando continuamente nella sua sentenza, che la Lega si restrignesse alla sola difesa de' gli Stati di Lombardia, escludeua risolutamente gl'interessi particolari di qualunque Collegato. Il Duca di Modona, il quale, per quanti vfizi hauesse interposto, e colla Republica, e col G. Duca, perche fossero le sue pretensioni, come quelle di Castro abbracciate, non hauendo mai potuto da alcun di loro ottenere l'intento, ma venendo costantemente dall'vno, e dall'altro riburate, non pareua verisimile, che senza alcun profitto douesse, ò volesse per l'altrui pretensioni consumarsi; Onde quel di Parma, veggendo le durezze de' Barberini nella restitutione di Castro, e le lentezze de' Collegati nelle prouuisioni per la ricuperatione, e non potendo più contenersi, ne aspettare i tempi opportuni, e commodi all'esecutione delle deliberationi della Lega, quando pure spontassono;

Onde il Duca tenta di Marte proprio, e colle proprie forze d'andare alla ricuperatione di Castro.

E sentendosi in oltre frà quel mentre impossibile à sostentar

gl'al-

gl'allogiamenti cõtinui de'suoi soldati, à quali staua sottoposto, e à i danni, e inconuenienti, che gli nè poteuano risultare, quando per la tenuità de' gl'alloggiamenti, e per lo mancamento delle paghe dileguassono, si dispose di tentare, se la fortuna gli potesse riuscire così fauoreuole per mare, come per terra l'anno antecedente gl'era riuscita; quando per la Romagna si gittò alla ricuperatione del proprio Stato. Fece per tanto circa la metà di Febraro del 1643. passare da Genoua alla spiaggia di Massa, alquante di quelle barche Francesi, che in quel porto per cagione de i priuati loro traffichi concorrono, e inuiò nello stesso tempo per la Lunigiana alle stesse spiaggie 2500. fanti sotto il Marchese Odoardo Scotto, e sotto il Marescial le di Saubeuff Francese; i quali saliti sulle barche doueuan nauigare alle spiaggie di Castro, e coll' aiuto della caualleria, che pensaua d'inuiare per la stessa Luniggiana, e per lo Stato di Siena alla medesima impresa, tentare la sorpresa dello Stato occupato. Ma il disegno gl'andò riuersato da vn fierissimo temporale, che si messe contro quella nauigatione; Onde le barche nel Canale di Piombino da i venti contrarij molto trauagliate, e con molto pericolo disperse, diedero in varij luoghi della Riuiera, e Stato Genouese, ne quali i soldati sbatuti dalla tempesta, e scesi in terra per la maggior parte sbandati, si fuggirono, essendone appena ottocẽto al Duca ritornati. Fù il tentatiuo altrettanto disperato, quanto infelice. Percioche essendo per corrieri anticipatamente speditì da Monsignor Prospero Spinola Vescouo di Sarzana, e dal Prencipe di Massa peruenuta nella Corte di Roma la notitia delle genti, che da quelle parti calauan di Lombardia, e andauan ad imbarcarsi, furono incontanente dal Cardinal Barberino inuiate alle riue di Castro quelle truppe di caualli, ch'hebbe più pronte, perche scorressono per tutte quelle spiaggie di Montalto, di Corneto, e di Casina, e fece nello stesso tempo raunar genti in quei contorni, perche calatisi al mare, occorresse o all'impedimento dello sbarco, quando le barche à quei lidi giugnessono. Nè minori furono le difese contro quello sforzo nel mare preparate; perche vscirono incontanente dal Porto di Ciuitauecchia le galee Pontificie, e quelle di Malta concedute dal G. Mastro di quella Religione per difesa de' Mari, e Stato maritimo di S. Chiesa, e tutte ben prouuedute di combattenti veleggiarono per quelle spiaggie, aspettãdo le barche per assalirle,

Sforzo Maritimo del Duca per la ricuperatione di Castro andato à male.

le, e per metterle in fondo, ò condurle in Ciuitauecchia cattiue.
Onde, quando anche da i venti non fossero state disperse, non era per modo alcuno riuscibile il tētatiuo. Perdette il Duca in questa, ò per questa occasione, oltre al gran numero della gente, il rimanente di quella riputatione, e di quel credito, che pur' ancora con Principi Collegati riteneua. I quali infastiditi da così precipitosa risolutione rimasono con poca volontà di più intendere nel solleuamento de gl'affari di esso; dubitando, che quādo volessono nell' impresa di sostenerlo perseuerare, no'l potendo tener à freno, venissono dalle deliberationi non bene meditate di lui tirati in quei pericoli, ne quali pareua non curasse di precipitarsi. Onde aggiungendosi questi rispetti à quei, per li quali sopra si disse, che gli studi, e inclinationi de' Collegati andauano molto freddi, e languenti, poco mancò, che per questo solo accidente in tutto, e per tutto si dissoluessono. Ma la fortuna del Duca, così facile à farlo correre à i precipitij, come al ritrarnelo quando stà per caderui, il trattenne al presente dalla caduta imminente, come il trattenne l'anno innanzi, quando passato per la Romagna si trouò condotto sull' estreme linee di gran rouina. Il Pontefice, e i Nipoti per questo accidente presero tanto d'animo, e di confidenza, che non curando più, non che del Duca, ma ne della Lega, ne de' i Principi Collegati, si pareuano i veri, e soli padroni d'ogni cosa. Argomentauano primieramēte dal successo l'infallibile protettione da Iddio dimostrata della Sua S. Chiesa, la quale, che mai non fosse per venir meno, e predicauano, e faceuano da i pergami pubblicamente intonare. Non voleuano per tanto più sentire parola, ne della restitutione di Castro, ne d'alcuno accommodamento, allegando, che per questo nuouo attentato, s'era il Duca reso indegno d'ogni gratia, e fauore; e però si stimauano offesi da chi d'accordi lor facesse mentione. Vantauansi essere per lo Duca spenta la Protettione di Francia, nella quale tanto confidaua. I Principi Collegati frà se stessi disuniti, e irresoluti, douere, se pur non voleuano sempre viuere nella loro durezza, chiaramente conoscere la Diuina volontà in tutto, e per tutto aliena dal fauorire le ribellioni, e gli scommunicati. Onde questo picciolo fauore del Cielo, il quale poteua suggerire al Pontefice pensieri di benignità, e di moderatione, e di farlo inclinare à qualche temperamento d'accordo, hauendo operato effetti di particolare al-

Scade il Duca per questo precipitoso attentato dalla riputatione presso i Collegati.

Gl' Ecclesiastici all' incōtro pigliano baldanza per l'infortunio dell' attentato, e sēza più curarsi della Lega, ne de Collegati, nō vogliono più dare audienza ad alcuna negotiatione.

tura, fece rauedere i Collegati, quali pretendendo in questa lotta, che imprendeuano col Pontefice di moderare quella sourana autorità, e quell' arbitrio assoluto, che gl' Ecclesiastici soura i Principi secolari tengono, cominciarono ad aprendere, che nella desistenza dell' impresa v'anderebbe molto della souranità de i loro Principati; onde ripresi gli spiriti primieri, cominciarono à stimare la causa del Duca causa loro propria, e commune di tutti i Principati della Republica Christiana. E il G. Duca sdegnato, che i Barberini per occasione di questo attentato, il quale era andato à vuoto, s'apportassono da i partiti tanto abbondeuolmente da loro offerti di compositione, stimandosi non meno, che per la negotiatione di Castel Giorgio aggirato, se né riputò fuor di modo offeso, onde tralasciate le negotiationi per mezzo il Segretario Gondi proposte, e i puntigli da se pertinacemente fino allora sostenuti, che la Lega non fosse tenuta per gl'interessi particolari de' i Collegati, in tutto, e per tutto s'vnì co' i sentimenti della Republica, colla quale, e col Duca di Modona dopo varie consulte, e varij dibattimenti vennero in questo concetto. Che la Lega difensiua l'anno innanzi accordata per la difesa de gli Stati de' Collegati, benche hauesse conseguito il suo fine di conseruare gli Stati di Modona, di Parma, e di Piacenza dal pericolo dell'arme Ecclesiastiche allora imminente, non haueuano però potuto tagliare dalle radici le cagioni di quei mouimenti i quali l'Italia perturbauano, ed erano maggiormente destinati à perturbarli. Erano per tanto risoluti di far tutto il possibile per lo ristabilimento intiero della publica quiete, e per lo sradicamento di tutte quelle radici, dalle quali potessono nuoue turbolenze germogliare, e però di mettere à loro grandissimo dispiacere in proua mezzi più efficaci di quelli, che fino al presente praticati, haueuano trouato inutili, e di piciolo giouamento; e per tale effetto erano venuti à nuoue Capitolationi, ed accordi, la sostanza de' quali era. Che la Lega accrescesse il numero delle genti nell' anno antecedente stabilito fino à dumila sei cento caualli, e disciotto mila fanti, i quali ripartiti in due corpi d'essercito, l'vno di essi douesse sotto il G. Duca assalire lo Stato Ecclesiastico di verso la Toscana, e l'altro sotto quel di Modona douesse entrare nel Bolognese, e nel Ferrarese. Quel di Toscana douesse costare delle gēti proprie del G. Duca, le quali doueua contribuire alla Lega vniuersale,

Rinuigoriscono, e si riunisconо gl'animi de' Collegati che già pareuano languidi, e disuniti.

Deliberano di conuertire la Lega difensiua in Lega offensiua per la restitutione di Castro.

Capitoli della nuoua Lega offensiua.

è di più di mille altri caualli, e due fino à tremila fanti genti di soldo, che la Lega doueua à lui della massa vniuersale somministrare, e che di sopra più douesse richiamare à se le genti, ch'haueua l'anno innanzi al Duca di Modona per sicurezza de gli Stati di lui inuiate. Che questi due esserciti douessono fare il possibile, perche il Duca di Parma fosse reintegrato nella possessione del suo Ducato di Castro, e di quanto gl'era stato da gl'Ecclesiastici occupato, e che i luogi, i quali à questi due esserciti riuscisse d'occupare, appartenessono à nome della Lega, e le seruisono per pegno della rimessa de'gl'interessi del Duca di Parma. Onde appariua, che la Lega conchiusa l'anno antecedente à difesa de'gli Stati de Collegati, e della Pace, e sigortà commune dell' Italia, veniua chiaramente per queste nuoue Capitolationi in Lega, e confederatione offensiua conuertita. A queste deliberationi haueua dato grande la spinta l'infirmità del Re di Francia quasi insanabile, per la quale non molto dopo morì. Onde essēdo assai presto dileguato il timore delle minaccie de' nuoui esserciti, che dalla Francia douessono in Italia contro lo Stato di Milano inuiarsi, e poco dubitando dell'arme di Spagna, che in altre parti, e in altre occupationi grauemente trattenute douessono frà l'arme della Lega intrometersi, stimarono, che sarebbe loro permesso di fare in Italia ciò, che hauessono voluto senza timore dell' oppositione delle due Corone. Non daua nè anche molto di fastidio alla Republica il titolo poco giustificato della guerra à difesa d'vn suddito contro il Sourano da se con tanta circonspettione poco inanzi mal sentita. Percioche prendendo à sostenere, che l'origine di tanto male non d'altronde fosse proceduta, che da certa competenza ambitiosa di cerimonie, e di onoreuoli trattamenti, non le pareua la cagione da tanto, che fosse della priuatione dello Stato meriteuole. Onde il tutto riferendo à vaghezza dell' vsurpatione di Castro, che ne Pontifizi regnasse, giustissima la guerra per la difesa del Principe manifestamente oppresso pretendeua. Sgomentò da principio questa nuoua Lega il Pontefice, e i Nipoti, i quali mai haueuano potuto credere, che à questi termini douessono le negotiationi de Collegati peruenire: non però d'animo ponto abbattuti, si diedono à fare più abbondanti prouisioni d'armi, e di genti per varie parti dello Stato Ecclesiastico, e d etiādio dal Cōtado d'Auiguone, doue concorsono molte compagnie di soldati dalle parti

Morte del Re di Francia smorza affato il timore dell'armi Francesi in Italia. Onde pare à Collegati d'hauere più libero il campo nell' essecutione de' loro concetti:

Sgomētano assai gl'Ecclesiasti per questa nuoua Lega. Però nō s'abbandonano; ma fanno venire prouisioni militari.

di Francia più interiori di tacita permissione della Reggenza, presso la quale l'auttorità del Cardinal Mazzarino era molto grande; e tutti sotto nome d'Auignonesi vennero colle galee Pontificie, e di Malta à Ciuitauecchia condotti. Chiamarono ancora Capitani, e soldati vantaggiati da tutti i luoghi donde potessono ritrouarne; non perdonando in ciò, ne à spese, ne à diligenze alcune, non solamente per opporli à gl'assalti in qualunque luogo venissono dati, ma ancora per assalire gli Stati de Collegati; non tralasciarono nondimeno di valersi della negotiationi, le quali con ogni studio procurauano di tener viue; sperando con esse di migliorare di conditione. Fauoriua questi loro disegni, e speranze, la speditione, che si sentiua da questi tempi fatta dalla Regenza di Francia del Cardinal Bichi per Italia, con ordine, e particolare comissione d'operare in nome suo, e di disporre i Principi della Lega alla conclusione de gl'accordi. E riputando il Papa, e i Nipoti, che prima della venuta del Cardinale, e durante le negotiationi, non douesse succedere alcun mouimento d'arme, dauansi ad intendere, che la longhezza de i negotiati douesse straccare, e le considerationi delle spese grandi, e i danni, e inconuenienti dalla guerra risultanti; douessono atterrire gl'animi de' Collegati, e che però si lasciassero condure à qualunque conditione. Confidauano per tanto, e si pasceuano di friuole considerationi, che'l solo tempo douesse partorire qualch' aura fauoreuole à i loro interessi per liberarli dalle presenti durezze, e in più mite, e benigno porto condurli. Mà conturbò assai, e sconuolse questi calcoli, e questi disegni, la notitia diuolgata de' gl'ordini venuti all' Ambasciatore del G. Duca, e al Residente di Vinetia, perche si ritirassono dalla Corte, e la licenza non molto dopo data al Nunzio del Pontefice presso di se Residente. Ed abenche questa fama fosse poco da principio creduta, ma stimata artificiosamente sparsa; quando poscia s'intese, che haueuano amendue destinato il giorno della partita per la Dominica seguente; parue à i Nipoti, e al Pontefice di sentire il chiaro suono della bellica Tromba, la quale à dichiarata guerra li prouocasse. Onde affannati procurarono, che'l Cardinale della Cueua, e gl'altri Cardinali, e Ministri Spagnuoli, i quali per lo passato non erano mai stati in queste facende chiamati, ne intromessi si sforzassono di trattenerli colle speranze di buone soddisfattioni. Ma à gli interposti vffizi venendo

Cardinal Bichi Deputato in Frãcia per la compositione de gl'affari di Castro.

Ordini venuti à Resciděti in Roma del G. Duca, e della Republica di douer partire dalla Corte.

Si procura indarno di ritenerli.

nendo da gl'Ambasciatori opposti gl'ordini precisi de' Prencipi loro di douer quello stesso giorno vscire dalla Città, resono vane qualunque interpositione. Partirono il giorno destinato, senza licenziarsi, ne dal Pontefice, ne da alcuno de Cardinali, eccetto, che dal Cardinal Decano, lasciarono però à i Ministri de' gl'Ambasciatori dell' Imperadore, e delle due Corone la copia d'vna lettera dello stesso tenore, ch'era indirizata à i Principi d'ogn'vno di loro; ne di ciò contenti fù fatta da gli stessi Principi Collegati alle stampe quasi in forma di manifesto publicare. La sostanza della quale era l'infrascritta. Cominciaua dal sentimento graue, che à detti Principi haueua cagionato la ingiusta vsurpatione dello Stato di Castro fatta al Duca di Parma sotto mèdicati pretesti da tutto il Mondo conosciuti, e alla conseruatione della pace, e publica tranquilità ripugnanti. Soggiugneuasi de gl'efficaci, e affettuosi vfizi dalla Republica, e da gl'altri Principi Collegati impiegati per rimuouere le occasioni delle turbolenze, i quali erano riusciti non meno infruttuosi, che quelli, i quali erano stati vfati dalle MM. Cesarea, e delle due Corone, e da altri Principi per essere da tutti, e dall' vniuersale quell' attione dannata, e disaprouata. Passauasi poscia alla premeditata inuasione de gli Stati di Piacenza, e di Parma per esecutione della quale hauesse il Pontefice già ottenuto il passo alle sue genti dal Duca di Modona, dubitoso in caso della disdetta, d'essere alla sprouista assalito dall' essercito del Pontefice, che vedeua nella Romagna sù confini del suo Stato molto potente. E che non potendo essi Principi tolerare, che all' oppressione de Principi Italiani con modi altretanto violenti, quanto meno conforme alla ragione si procedesse, per lo danno, che ne risultaua, e per la conseguenza del male essempio; erano frà essi venuti à Lega per la difesa, e soccorso de gli Stati del Duca di Parma, e per la sicurezza di quei di Modona. E quantunque per essa si fosse conseguito il fine di preseruarli dal pericolo imminente, e minacciato, non però si puotero leuar di mezzo le cagioni delle turbolenze, mostrandosi continuamète il Papa alieno dalla restitutione dello Stato di Castro al Duca occupato. Soggiugneuasi poscia dell' andata di esso Duca alla ricuperatione di Castro, e de gl'vfizi fatti da gli stessi Collegati per contener l'impeto di lui, e per trouar la strada de componimento, dal quale non essendosi mostrato il Pontefice lontano,

Partèza de' i Residèti dalla Corte.

Manifesto publicato da Collegati.

quando sulle porte di Roma vide il Duca con forze considerabili peruenuto, si fosse messo il negotio in trattati. E finalmente che conchiusi gl'accordi se ne fossono, il Papa, e i Nipoti alienati, quando si videro dall'armi del Duca assicurati, mediante le prouuisioni delle genti da essi fatte in quel mentre, che le negotiationi nel nel suo corso si ritrouauano. Onde, che non potendo essi Principi soffrire d'essere stat con così poco rispetto agitati, e che non si trouasse modo alla restitutione delle cose occupate, con pregiuditio grande non solo di quel Duca, ma di tutti i Collegati, i quali per questi termini, e modi veniuano in continue spese, e gelosie trattenuti. Erano perciò stati dall'vltima necessità costretti à metter mano à più eficaci, e più rigorosi medicamenti, posciache i più lenitiui non haueuano punto al presente male giouato. E com'essi non erano mai per iscemare quell'ossequio, e riuerenza verso la Santa Sede, per la difesa della quale erano pronti à spargere il sangue, e à profondere i thesori; così con ogni studio procurarebbono di tener lontani da Popoli que' danni, che in lor potessono ridondare, bramando tutti, che cadano sopra i perturbatori della pubblica quiete i quali abusandosi dell'autorità della S. Sede e della tolerāza, e rispetto de' Principi Italiani, si lasciano da inordinati desideri condurre alla loro oppressione. La sicurezza, quiete, e libertà de' quali essendo l'vnico oggetto de' Collegati, s'adoperarebbono con ogni spirito, e con quel zelo, e pietà, che han sempre professato, e che è inseparabile dal loro proponimento. Concludeuan in vltimo, che il desiderio mostrato dalle Maestà Imperiale, e Reggie della quiete d'Italia, e gl'vfizi, che han fatto impiegare, perche non venga in quest'occasione perturbata, gl'asicuraua, che debban con molta soddisfattione intendere questo rimedio dalla Lega al nascente male applicato esse e per riuscire il più opportuno, e salutare, per reintegrarla nel suo stato primiero. Partiti i Residenti della Lega dalla Corte di Roma, non tardarono i successi di verificare l'operationi militari, le quali essendo state, come s'è detto, per due parte distribuite di quà dall'Appennino per la Toscana, sotto la direttione, e sourano comādamento del G. Duca, e nella Lombardia sotto quello del Duca di Modona contro il Ferrarese, e Bolognese, conueniua però al Pontefice in vece d'vna, due guerre nello stesso tempo sostenere. Nel racconto delle quali chi volesse attenersi all'ordine de' tem-

Comincia la guerra del Papa nella Lombardia, e nella Toscana.

pi, ne' quali i successi seguirono, conuerrebbe mescolatamente l'vna, e l'altra descriuere, e non senza confusione, e sospensione di mente in chi prendesse à trascorrerle, mentre dallo inuiluppamento dell' vna, ò l'altra prouarebbe non poca difficoltà nello applicarsi al filo d'alcuna di esse. Dunque con più ordine, e distintione si descriueranno separate, accioche il Lettore reso più attento resti ancora meglio informato, e ne riporti sodisfatione più adeguata. Comincierà adunque la narratione da quella, che fù dalla Republica, e da due Duchi di Modona, e di Parma mossa nel Ferrarese, e nel Bolognese, per hauere quiui i primieri fulmini della guerra cominciato à scoccare. Il Pontefice, come haueua chiascuno de' i Cardinali Nipoti con titolo di Legato all' vna, e all'altra di queste guerre preposti; assignò à quella d'oltre l'Appennino il Cardinal Antonio, il quale fù creato con somma autorità Legato di Bologna, di Ferrara, e della Romagna, e à quella di quà proposo il Cardinal Francesco. Stabilita per tanto l'andata del Cardinal Antonio oltre l'Appennino, fù da Roma spedito anticipatamente Monsignor Fausto Polli Maggiordomo del Papa, il quale fù poscia creato Cardinale, accioche abboccatosi co' Cardinali Durazzo, Franciotti, e Ginetti Legati ordinari di quelle trè Legationi, li rendesse con termini di rispetto certi della necessità, nella quale s'era Sua Santità trouato di mandare vn Legato Generale in quelle trè Prouincie, ancorche non fossono spirati i termini delle loro Legationi. Cedendo questi prontamente alla Pontifitia deliberatione, non aspettata la venuta del nuouo Legato, si ritirarono, e diedono il luogo al Legato Generale, il quale non tardò à giugnerui col Corteggio di molta nobiltà, e di molti Capitani, e vfficiali da guerra, frà quali era il più principale Monsù Achille Stampes Baron di Valenzè di natione Francese di longa mano nelle guerre della Francia essercitato, e nel quale fù conferita l'autorità, e Dignità di Mastro di Campo Generale; à cui seruiua di Sargente Generale Francesco fratello del Cardinal Altieri molto ancora nella militia della Germania prouato di molto valore. Peruenuto il Cardinal Antonio in Bologna, dichiarò per Auditore Generale della Legatione Monsignor Angelo Cesis Vescouo di Rimini, e diede la carica di Comissario Generale dell' essercito à Monsignor Gio: Gironimo Lomellino Gentiluomo Genouese Vicelegato, ch'era al-

Cardinal Anton. eletto Legato per la guerra di Lombardia.

Giunta del Cardinal Legato nella Lombardia. Capitani, e vffitiali condotti seco dal Cardinal Antonio. Baron di Valenzè Mastro di Campo Generale della guerra.

tora di Bologna; e che fù poscia creato Gouernatore di Roma, e poscia Cardinale, e per Auditore Generale del Campo elesse Alfonso Pallettonio da Spoleto soggetto molto eminente, e d'accreditato consiglio, e prudenza. Le forze, colle quali à questa guerra s'accinse, ascendeuano à venticinque mila combattenti in circa, cioè cinque in sei mila caualli, e ventimila fanti, ripartiti frà Bologna, Ferrara, e Romagna, le quali forze s'andauano dal Legato con ogni studio accrescendo. Per la di lui venuta, benche nel Prencipe Prefetto rimanesse l'onore, e'l titolo del Generalato dell'armi di S. Chiesa, mancò però l'autorità dell'amministratione, la quale passò in tutto, e per tutto nel Cardinal Legato suo fratello. Vero è, che al Marchese Luiggi Mathei, il quale seruiua al P. Prefetto di Mastro di Campo Generale, non solo non fù leuata la Carica, mà fù ancora in molte occasioni dal Cardinale nelle fattioni militari impiegato, le quali sotto quell' istesso titolo essercitò; in maniera che due Mastri di Campo Generali in questo essercito si ritrouarono, che somministrò materia à competenze, gare, ed emulationi, le quali non poco nocquero all'impresa vniuersale.

Numero delle forze in quella guerra impiegate.

Stando adunque gl'affari della guerra in queste parti preparate, il primiero à muouersi, e all'vscire in cāpagna fù il Duca di Parma; Non era stato questo Principe nella Lega compreso, ma gl'era stato lasciato libero il campo, e l'arbitrio di maneggiare coll'arme i propri affari. Il quale si sarebbe più di buona voglia vnito all'arme del G. Duca, per andar con esse à dirittura alla ricuperatione del suo Ducato di Castro, ponto più principale de' suoi disegni, e delle sue pretensioni, e il quale più per via dell'armi, che per quella de gl'accordi maggiormente ambiua di conseguire. Ma essendogli molesto il douer militare sotto il comandamento del G. Duca, e molto più sotto quello del Principe Mathias Luogotenente Generale dello stesso G. Duca, fecelo ricercare, se si contentarebbe di partire seco à vicendeuoli giornate l'autorità del comādo; E non hauendo potuto ottenere l'intento forsi per non voler hauere occasione di cozzare co' suoi bizzarri, e subitanei consigli, risoluette d'impiegarsi nella Lombardia, per essere più à suoi Stati, e all'arme del Duca di Modona, e della Republica vicino, co' quali maggior corrispondenza continuaua, e doue fece conoscere cō gl'effetti quanto quei suoi bizzari, e improuise risolutioni, alle scaltezze, e circospetioni

Duca di Parma prima di tutti i Collegati esce in Campagna.

tioni

tieri della Lega preualessono. Non soffrendo per tanto più dilationi, primo di tutti i Collegati vscì sul finire di Maggio del quarantatrè da suoi Stati con circa dumila cinquecento caualli, trè in quattro mila fanti, e otto pezzi d'artiglieria; E passando per li Contadi di Nouollara, di Coreggio, e della Marandola, accostossi sopra la terra del Bondeno situata sul cofine del Ferrarese, doue col Mirandolano confina. Questa terra fin quando disciolti i negotiati di Castel Giorgio si cominciò à dubitare di rotture, fù di consentimento vniuersale de' Capitani Ecclesiastici, i quali sotto il Principe Prefetto in quelle parti militauano, stimata posto di consideratione, e però degna di straordinaria fortificatione, e guerniggione, rimanendo quasi antemurale nõ solo di Ferrara, ma di tutto il Ferrarese. Per esecutione della quale deliberatione fù allora di molti ripari munita, e per tutto il verno di competente presidio guernita. Ma gionto il Cardinal' Antonio, venendo visitata in compagnia di Monsù di Valenzè, e da i nuoui Capitani seco venuti, fù stimata di superflua fortificatione, e di non neccessaria guerniggione. Onde trè giorni prima, che'l Duca vi si gittasse, tutta quella soldatesca, la quale parue di presidio sourabondante, fù à Ferrara ritirata; E così rimasa col presidio ordinario, venne dal Duca con pochissima oppositione occupata; Imperciòche il Comandante hauendo dato auuiso al Valenzè, che'l Duca s'auuentaua con tutte le forze alla piazza, e hauendo in risposta riportato, che tantosto verrebbe à soccorrerlo, ed essortatolo à sostener virilmente l'impeto primiero, esso Comandante con tutti i difensori alla prima sparata de' moschetti, che sulle due della notte fecero gl' assalitori, entrarono in tanto di spauento, che abbandonata la difesa, fuggirono per la porta, che à Ferrara conduce, e la quale essendo opposta à quella ch'era assalita, daua libera l'vscita. Ma il Comandante peruenuto nella Città allegando in sua discolpa, che i soldati da estremo terrore impauriti non haueuano voluto combattere, e poco valendogli cotale discolpa, pagò colla testa l'infame godardia, colla quale s'era in quell'occasione gouernato. Non tardossi in Bologna, e in Ferrara à conoscere l'errore e il danno dell'abbandonamento di quel luogo risultante; e però dall'vna, e dall'altra Città s'accorse incontanente a' ripari; Perciòche il Baron di Valenzè vscito da Ferrara con cinque cõpagnie di caualli, e vna di Dragoni, e abbattutosi in alquant' altre

Occupa la terra del Bondeno.

Per la ricuperatione della quale il Barõ di Valenzè Mastro di Cãpo, Generale esce con genti da Ferrara, e incontratosi con alcune genti del Duca fù costretto à ritirarsi.

tre del Duca, le quali vscite dal Bondeno, e passato il Canalino di Cento, dauano il guasto alla campagna, dopo longo, e valoroso combattimento venne costretto à ritirarsi con qualche perdita di genti, perche i soldati del Duca accresciuti di forze per li continui sussidi sóministrati diuennero molto potenti. Ma il Duca non si perdette pòto nella felicità di questo successo per che aspirando à cose maggiori, inuiò il giorno seguente buon nerbo di fanti, e di caualli à tentare la Stellata piazza altresì nō meno, che l'Bondeno di consideratione, ma di conseguenze maggiori per essere situata sulla destra riua del Pò rimpetto á Ficheruolo terra del Polesino sull'opposta riua. Et hauendo inteso, che'l presidio della piazza per l'infelicità del successo del Bondeno, e per la vittoria dalle genti Parmiggiane sopra l Ecclesiastiche diàzi ottenuta, era tutto intimorito, e più vicino alla fuga, e all'abbádonamēto, che alla difesa, entrò in speráza, che nō mē, che nell oppugnatione del Bondeno gli douesson quiui le cose felicemente succedere; ne gli fallì la speranza, percioche dopo l'hauere i posti riconosciuti, fatte accostare le genti, stettono da alcuni argini rileuati per due hore con moschetti saettando i difenditori delle mura I quali non essendo più, che due mezze Cōpagnie, e cento altri soldati, veggendo la difficoltà di sostenersi, abbandonate, dopo molto danno riceuuto, le mura, si ritirarono in vna grā torre. Quiui erano quattro piccioli pezzi d'artiglieria, de quali due venendo scaualcati, e rimanendo debole la difesa, non tantosto viddero il nemico accostarsi col pettardo, che cominciarono à trattare della deditione. La quale seceduta, colla sola salute delle vite, e delle robbe pattuita, non venendo la conuentione osseruata, eccetto, che rispetto alla vita, vennero loro tolte le spade, e spogliati delle vestimenta, e à Ferrara inuiati. Il simile fecero à tutti gl'habitatori del paese vicino, per lo quale scorrendo i soldati del Duca furono spogliati quanti nelle loro mani incaparano. La perdita di questa terra, fù ancora di molto danno, perche priuò gl'Ecclesiastici della comodità di serrare il Pò con vna grossa catena, la quale il Cardinale faceua fabbricare, per girtarla frà la Stellata, e Ficheruolo. Della quale catena, essendosi trouata vna gran parte nella Torre occupata, ne potendosi più per l'occupatione della Stellata gittare à Ficcheruolo, rendeuasi più impossibile impedire al Duca la nauigatione di quel fiume; Onde riceuendo da Piacenza commoda

Il Duca và alla spugnatione della Stellata, e l'ottiene.

Scorrono i soldati del Duca predādo cō grā rigore tutto quel vicinato.

Il Duca impossessato del Bondeno, e della Stellata, più cō cura degli Collegati, pretende di ritener quelle piazze per pegno della restitutione di Castro.

modamente tutte le prouuisioni, e rinfreschi necessarij, se ne stette per tutto il tempo della guerra in questi due posti con ogni commodità alloggiato. Ne quali pretendendo di ritenerli à titolo di rappresaglia, fino à tanto, che del suo Stato di Castro fosse pienamente reintegrato, e non curandosi più che tanto della guerra, in altro non staua più intento, che nel fare correrie, ne senza frutto, per la campagna, e nello sforzare gl'habiatori vicini alle contributioni. Vero è che si diede incontanente à fortificare l'vna, e l'altra piazza, e di tali fortificationi, e ripari tali munille, che la rese ò inespugnabile, ò di lunga, e difficile spugnatione, colle quali sottopose alle contributioni, e correrie buona parte del Bolognese, e del Ferrarese confinante.

E però si dà à fortificarle, e rēderle d'inespugnabile oppugnatione,

Ed essendo i posti occupati molto comodi, e opportuni alla congiontione delle forze Venete con quelle del Duca di Modona, l'impresa d'amendue riusciua di non picciola commodità all'amministratione della guerra, la quale senza l'occupatione, e fortificatione delle dette Piazze hauerebbe patito incontri di cosideratione.

Sforzi de gl'Ecclesiastici per l'espugnatione di que'due posti, riesce infelice.

Ma i Capi dell'essercito Ecclesiastico per l'infelicità di questi primieri successi ponto non isbigottiti, non desisterono dalla speranza della ricuperatione delle piazze perdute. Onde essendo à Ferrara gionto vn rinforzo di dodeci compagnie di caualli, con alquante altre di fanti, non puotè il Valenzè contenersi dal tentare vn'altra volta la fortuna, la quale non trouò men della prima infelice. Condotte per tanto seco le dodici compagnie, e aggiontoui quattrocento de' più scelti soldati, de quali era Capo D. Francesco Gonzaga Sargente Maggiore di battaglia, e auuicinatosi al Bondenò, s'attaccò vna fiera scaramuccia colle genti del Duca, la quale tuttoche riuscisse con vantaggio de gl'Ecclesiastici, non però fù tanta, che facesse loro ottenere l'intento della ricuperatione pretesa, ne dell'intiera riputatione, che ambiuano da questo fatto d'arme riportare.

Il Card. Legato si mette con tutte le gēti nella terra di Cento luogo oppor tuno per tenere in freno gli attentati del Duca cō tro quel vicinato, e il Duca di Modona, dall'attētare i Stati della Chiesa.

Onde, veggendo le piazze del Duca molto ben munite, e rinforzate cominciarono ad abbandonare la speranza della ricuperatione, e furono costretti a soffrire per tutto il tempo della guerra quello stecco sù gl'occhi, e quello freno à loro disegni, partorendogli in tutte le occasioni continui incomodi, e danni di rilieuo. Ma con forze maggiori vscì il Cardinale dalla Città di Bologna incontanente, che sentì la perdita del Bondeno, e fatta con esse piazza d'arme in Cento, terra la più grossa, che sia non

che

che nella Romagna, ma forsi ne' anche nella Lombardia, e la quale per essere in distanza di venti sole miglia à ciaschuna delle Città di Bologna, di Ferrara, e di Modona, non solamente assicuraua le due prime da qualunque tentatiuo dell'armi della Lega ancorche vnite, ma teneua in freno, e Modona, e oltre Modona il Bondeno, non più di dodeci miglia da Cento lontano, affinche ne quel di Parma potesse più scorrere à danni de gli Stati Ecclesiastici, ne quel di Modona potesse abbandonare i propri Stati per andare ad vnirsi alle genti Venete, e mettersi vnite ad alcuna impresa di consideratione. Ed acciocche tutti questi buoni effetti, potessono più comodamente riuscire, lo stesso Cardinale, hauendo distribuite l'armi in mano à Bolognesi, haueua ancora estratto da quella Città tutta la soldatesca forastiera. E hauēdo deputato al Gouernamēto di essa il Marchese del Bagno, se ne passò in persona colle gēti estrate da Bologna à Cēto, e da Cento à Ferrara, e lasciati solo quattromila fanti, e trecento caualli sotto il Mastro di Cāpo Marchese Spada alla difesa della Città, se nè ritornò coll' auuanzo della soldatesca à Cento poco di Bologna; e di Ferrara dubitando, che dalle genti Venete, venute, come si dirà, nel Polesino venissono assalite. Ascendeua il numero delle genti in Cento raunate à quindici mila combattenti, ed erano il nerbo delle genti Ecclesiastiche più rinforzate, e più principali, alle quali s'andauano accrescēdo le continue leuate di genti, che in Roma, e altroue procurate erano à questa parte inuiate. Conseguiuan non hā dubbio l'arme Ecclesiastiche il proposto fine di tenere à bada l'arme della Lega, e quasi torpenti à qualunque deliberata impresa. E questo modo di fare sarebbe stato molto opportuno, quando nel Bondeno, ne la Stellata, ne alcun altra parte dello Stato Ecclesiastico stesse da nemici occupate; percioche in tal caso rimanendo gl'auuersari gl'attori, bastaua per vincerli il trattenerli impediti, da qualunque ostilità lontani. Ma essendo, e quelle piazze dal Duca, e tutto il Polesino d'oltre il Pò da Vinitiani, come si dirà, occupato, conueniua à gl'Ecclesiastici il farsi attori per la ricuperatione dell'occupato, onde pareua, che tenessono se stessi à bada, e che essi stessono sfacendati, e neghitosi nelle operationi, che loro in quello stato di cose costituiti toccauano. Da queste considerationi commosso il Legato, applicò l'animo, e i pensieri à tentare contro il Modonese qualche impresa. Fù

Nnmero delle gēti in Cēto dal Card. alloggiate.

Stato in che si ritrouauano l'arme Ecclesiast. in Cēto alloggiate.

Gēti mādate contro il Modonese occupano molte terre di quel Duca.

per

pertanto mandato à danni di quello Stato il Mastro di campo Generale Mathei, e con esso Cesare de gl'Oddi soldato vecchio, e Cōmissario della Caualleria con circa trè mila fanti, e cinquecento caualli, il quale hauendo occupato, e saccheggiato San Cesareo, Spilimberto, Castel nuouo, e Vignuola, ed essendosi auuanzato verso la montagna occupò, e saccheggiò anche la terra di Guia, la quale occupata, la communicatione del Duca di Modona colla Toscana impediua, intorno a la quale, per essere frà le balze de' Monti situata, lasciò alquanti soldati. Il Duca di Modona prima, che venisse dall' arme Ecclesiastiche nello Stato assalito, temendo assai di vedersi frà poco assalire, andò con tremila fanti, e cinquecento caualli ad vnirsi al Prouveditore Corraro, il quale con tremila altri fanti, e trecento caualli della Republica staua à difesa del Modonese in Finale alloggiato, e veggendosi l'vno, e l'altro di forze molto inferiori, e però impotenti à difendersi quando venissono in que posto assaliti, hebbono ricorso dal Duca di Parma perche gli souuenisse di cinquecento caualli. Il quale, non ostante che vedesse il Cognato per conto solamente de' suoi, e non de i propri interessi in tante angustie, e pericoli condotto, riportonne vna precisa esclusione, sotto pretesto, che non hauesse genti sofficienti alla difesa delle Piazze occupate contro le gēti Ecclesiastiche in Cento raunate; dalle quali tantosto aspettaua d'essere altresí assalito. Fù stimato che la disdetta procedesse dall emulatione in esso sorta per la dignità de. Generalato dell'arme della Lega nel Duca di Modona, e non in se transferta, alla quale esso di Parma internamente aspiraua, però professaua di volere, come si disse, nella possessione di que' luoghi conseruarsi, i quali sicurissimo pegno della restitutione di Castro riputaua. Onde senza ponto muouersi non volle mai vnire l'arme sue ne à quelle del Cognato, nè à quelle de' Collegati, i quali in quel ballo da esso condotti, non potendo più distorsene, soffriua, che da se stessi ballassono. Il Duca escluso così rigorosamente da soccorsi del Cognato, e con esso il Prouued tore Corraro si voltarono all'arme Venete, le quali sotto il Comandamento del Pesaro Prouueditore Generale pochi giorni dopo l'occupatione del Bondeno, e della Stellata, erano trapassate dal Veronese nel Polesino di Rouigo. Non erano queste genti di nuoue leuate, mà quelle stesse, che à guardia ordinaria dello Stato era la Republica so-

Duca di Modona chiede indarno soccorsi dal Duca di Parma.

Chiedene ancora da Vinitiani, e l'ottiene.

Qualità, e quătità delle gēti Venete.

ca solita à trattenere. Costauano di tremila Francesi, sotto nome de' quali entrauano tutti gl' Oltramontani da Monsù della Valetta à titolo di Generale della fanteria Oltramontana commandati. Di mille cinquecento Corsi in circa sotto il Colonello Morati, e di mille cinquecento Capelletti, i quali col rimanente, ch'era militia naturale, faceuano in tutto diecimila Fanti, e mille ducento caualli, ma gente dalle Cerne, e da presidi del Paese estratta; quella poco, ò nulla nelle guerre essercitata; e questa in lungo otio auuilita, hauendo l'essercitatione militare dismessa, era d'ogni valore, e ardimento militare priuata; e però, come i successi dimostrarono non in altro, che nei saccheggiamenti, e disertamenti del paese atta, e sufficiente. L'intentione della Republica non era di stendere per questa guerra i confini dello Stato, con gl'acquisti di quei della Chiesa, mà solamente di trauagliarli, per condurre il Pontefice à più moderati consigli per conto di Castro, e quando più di risentirsi dell'ingiurie, che pretendeua dagli Ecclesiastici riceuute, e degl'accordi di Castel Giorgio preuertiti. Benche gl'accidenti del corso della guerra occorsi dimostrino assai chiaramente, che più degli allegati fini habbi nella Republica preualuto l'abbassamento dell'autorità Pontificia soura i Prencipi secolari, come à suo luogo si dimostrerà. Non le parendo per tanto necessario, anzi superfluo impiegare gran numero di genti, nè profondere molti danari in nuoue leuare di gente forastiera per conseguire somiglianti fini. E quel, che più ne la ritraheua, era il poco concetto, che faceua della militia Ecclesiastica, e per lo contrario la grandezza, che si raffiguraua dell'autorità dell'armi della Lega le quali che douessono al primo folgorare abbattere l'Ecclesiastiche, ò per lo meno, costringerle à chieder pace, & indurle à qualunque compositione. E tanto più si confermaua in questo pensiero, quanto, che tenendo per indubitato, che l'armi, e la caualleria del Duca di Parma molto nell'arte militare essercitata, starebbe ad ogni bisogno delle sue richieste apparecchiata, era sicura coll'vnione dell'armi di questi due Duchi di restar all'arme, e forze Ecclesiastiche di gran lunga superiore. Peruenute l'armi, e le genti Venete alla Città di Rouigo capo del Polesino alla Republica appartenente, furono in varij quartieri per quello Contado distribuite; il quale in due parti si diuide; quella che alla Republica obbedisce Polesino di Rouigo, e quello, che à Ferrara, Polesino di Fer-

Intentioni, e fini della Republica nella guerra presente.

Sito del Polesino Ecclesiastico, e Vinitiano.

di Ferrara, ò Ecclesiastico si chiama. Confinano insieme queste due parti, ne vengono frà se, nè per monti, nè per fiumi, ò per alcuni argini, e fortificationi diuise. Dall'vna si può nell'altra liberamente passare. E per cotale facilità del trapasso vertirono già molte differenze frà la Republica, e gl'antichi Duchi di Ferrara, per le quali si venne souente frà loro all'armi, ne mai puotero acquetarsi, eccetto, che colle conuentioni, alle quali da reciprochi dāni ammaestrati si venne; l'osseruanza delle quali era fin'al presente stata l'argine, ch'haueua la pacifica possessione d'entrambi conseruata. La quale osseruanza da canto della Republica in questi tempi interrotta, ridusse gl'affari dell'vno, e dell'altro Polesino negl'antichi mali, e i loro habitatori à grauissimi danni sottopose. Scorre il Polesino Ecclesiastico longo il Pò ben cinquanta miglia, e all'Adriatico peruiene, ricco, grasso, e fertile paese, e però di molte, e ricche populationi abbondante. E non che fosse da fortificationi al presente assicurato; ma ne pure si ritrouaua da vn solo soldato difeso, ò presidiato. Fù però à soldati Vinitiani facilissimo l'entrarui, e metterlene al possesso, tanto più, quanto, che que' Popoli semplici per natura, e atterriti dall'arme del Duca di Parma, le quali sentiuano d'oltre il Pò incrudelire contro quegli habitanti facilmente si sottomettevano all'arme Venete, riputandole nel guerreggiare più miti, regolate, e mansuete. E i Veneti per maggiormente adescarli gl'incitarono à gridare, Viua S. Marco, e professauano di conseruarli sotto la loro protettione, e di proteggerli da' rigori, e duri trattamenti, che dall'arme Parmiggiane d'oltre il Pò si commetteuano. Ma si trouarono i Polesinotti ben presto ingannati. Percioche i Vinitiani impadroniti di Mellara, Ficcheruolo, Chrispino, Ariano, le Caselle, e Lagoscuro; ch'erano le terre più principali di quel teritorio; parendosi diuenuti padroni di tutto questo Polesino, sottopoſonlo incontanente à crudeli saccheggiamenti. De' quali neanche contenti, passarono da Ariano più à basso fino al Pò di Volana, e occuparono, e messono á ferro, e à fuoco Codigoro, terra grossa, ricca, e popolata, situata nel Ramo del Pò, che chiamano di Ferrara, cinque miglia dal Mare distante; ed essendo questa terra la Chiaue del Polesino di Ferrara, e di S. Giorgio, teneua in soggettione non solo quei Polesini, ma rendeua la Città di Ferrara più ristretta. Nè solamente per terra, ma ancora per mare s'era la Republica cōtro lo Stato Ecclesiastico mouuta.

Arme Venete occupano il Polesino Ecclesiastico, molti danni cagionano, e se ne rendono Padroni.

Armata di mare della Republ. scorre à danni dello Stato Eccles. all'Adriatico riuolto.

Percioche, quantunque per gl'oblighi della Lega non fosse tenuta ad alcuno maritimo armamento, volendo nondimeno come di potenza era à gli altri Confederati superiore, così auuanzar di forze le obligationi sue, e contribuirne maggiori delle da se promesse, e di quelle, che da gl'altri fossono contribuite, spinse nello stesso tempo fuora delle Lagune sei galee con cinque barche grosse, e vna galeazza, le quali approdate al porto di Goro, e di Volana sbarcarono le genti, e arsono, e distrussono le case, depredarono il paese, e leuatane grossa quantità di grano, scorsono quella Maremma fino à Pesaro, tenẽdo tutto quel tratto della Riuiera Ecclesiastica in gran terrore, nel quale hauerebbono grossi danni cagionato, se fossono stati i vascelli di genti militari maggiormente forniti, ò se le militie Ecclesiastiche di quelle terre rinforzate di gente pagate, e da Ferrara sotto Monsù di Cotrè di Natione Francese in quelle parti inuiate, non fossono state intente, ed apparecchiate ad impedire à Vascelli Veneti lo sbarco. Entrarono ancora nel Pò di Ferrara le cinque barche Vinitiane, le quali auuicinatesi di notte tempo alla riua, ch'era alla Città vicina, staccarono le mulina, che quiui trouarono, e trattele all'opposta da Vinitiani occupata, priuarono Ferrara del macinato, che per vso proprio da quelle mulina traheua. Hauendo adunque i Vinitiani così felicemente fatto, e confermato quell'acquisto, ed essendosi con tanti danni, e infestaggioni risentiti contro il Papa, altro loro non rimaneua che fare, eccetto che passato il Pò à maggiori progressi auuanzarsi; ma oltre che ciò era contrario, come dicemmo, alle intentioni della Republica principali, non era neanche di troppo facile riuscita. Percioche l'auuanzarsi all'acquisto di Ferrara, altro finalmente non era, che dar di cozzo, e rompersi inutilmente il capo, in quella ben munita, e fortificata Città, doue sarebbe per commune opinione conuenuto lasciar quella poca gente, che v'hauessono condotta, prima di poter arriuare à segno di mettersene all'oppugnatione, massimamente che quell'attentato hauerebbe tirato à se tutte le forze nemiche nel Bolognese, e particolarmente quelle, ch'erano in Cento alloggiate, e l'entrare in queste moli di trauagli, e di pericoli, ricchiedendo continui supplementi, al procurar de quali, quasi à fini suoi più principali superflui non era la Republica molto inclinata. Era per tanto necessario, che l'arme di lei con poca riputatione nel Polesino occupato si trattenessono

Barche armate da Vinitiani, vi fanno dàni, e occupano le mulina di Ferrara.

Arme Venete sfuggono di metersi sotto Ferrara.

otiose, e torpenti, con obligatione di somministrare loro cotidia-namente la paghe. In questo termine di cose lo stato dell'armi Venete si ritrouauano, quando il D. di Modona, e'l Prouuedito-re Corraro da soccorsi del Duca di Parma esclusi, hebbono al Campo Veneto ricorso. Doue il Pesaro Proueditore Generale hauendo ordine di non passar il Pò, si scusaua dal souuenirli. Co-stretti per tanto di riuolgersi à Vinetia, trouarono in que' Padri prontezza grande di soccorrere a' loro bisogni; perche parendo loro contrario alle publiche obligationi, e alla riputatione del-l'arme della Lega abbandonare il Collegato dall'arme ne-miche nel proprio Stato assalito, ordinarono al Pesaro loro Generale, che lasciate tante genti, quante bastassono alla difesa del Polesino occupato, passasse col rimanente il Pò, e con tutte le forze s'opponesse à qualunque sforzo da gl'Ecclesiastici con-tro il Modonese tentato, ma con risguardo però tale, che quan-to meno potessono, dalle riue del Pò si discostassono, premendo infinitamente nel mantenersi la padronanza di esse, come di quelle, le quali non solo il Polesino di nuouo acquistato rico-prissono, ma perche ancora seruisse d'argine al Dominio Veneto, il quale da quel lato rimaneua aperto, e à gl'insulti nemici espo-sto. E per questo rispetto, come i Vinitiani anticamente molte guerre co' Duchi di Ferrara passarono, così diedono molto, che suspicare al presente, che ripigliato i sentimenti antichi al per-petuo acquisto di questo Polesino aspirassono. Speraua la Re-publica, come s'è detto, e dauasi ad intendere, che vnite all' arme proprie quelle de due Duchi, sarebbono vn corpo d'essercito più robusto, e gagliardo, che quello de gl'Ecclesiastici, onde non temerebbe di quante genti stessono in Cento ridotte, ma sarebbe all'istesse di terrore, ò per lo meno alloggiando vicino, le vi terrebbe corte, e ristrette, senza potersi muouere, nè al-cuna impresa tentare. Vbbidì il Pesaro prontamente gl'ordini della Republica, e peruenuto colle gēti à Ficheruolo, passò per vn ponte di barche alla Stellata, e accostatosi senz' oppositione alcuna à i confini di Modona prese alloggiamēto alla Casabianca picciolo villaggio di quel Ducato, che resta frà Cento, e'l Fi-nale, e vi giunse in quel tempo appunto, che il Matthei hauendo gia le terre del Modonese occupate, e hauendo inteso, che le genti Vinitiane passauano il Pò, s'andò verso il Forte Vrbano ritirando, ma venendogli per alcune spie riferito che il Sargente

Arme Venete passano il Pò à Ficheruolo in soccorso del Duca di Modona.

Mag-

Maggiore Barezzi per coglierlo nell'insidie haueua collocato quattrocento moschettieri in certo agguato, e quattrocento caualli alla guardia del ponte di Fos' alta, per lo quale gl'era neccessario passare. Il Mathei, mirando à ritorcere lo strattagemma contro l'autore, mandò parte de le genti verso quel ponte, perche attaccati i quattrocento caualli, che vi stauano di guardia con leggieri scaramuccie gl'andassono trattenendo, in fino à tanto, che guazzato alquanto più abbasso con l'altra parte delle genti il fiume, e girando poscia di sopra gl'attaccasse per le spalle, mentre stauano contro la parte primiera delle genti combattendo. Per tanto i difenditori del ponte assaliti per quella parte donde meno aspettauano l'assalto, e malamente sostenendo l'impressione, vennero costretti à rendersi prigioni. Non contento di questa vittoria aspirò alla seconda, che felicemente non men della primiera gl'andò à riuscire contro i quattrocento moschettieri, i quali stauano per coglierlo imboscati. Contro quali con tanta furia, e feruore si spinse, che assaliti senz' auuedersene, non hebbono tempo di dar di piglio à moschetti, onde rimasono per la metà quali feriti, e quali prigioni. Così con duplicata vittoria ritirò il Mathei se stesso, e i suoi sotto il Cannone del forte Vrbano saluo, ed i[llegible] da qualunque sforzo del Duca, e lungamente, per dar quindi gelosia al Modonese, in questa parte si trattenne. L'altra metà, che in queste fattioni non s'interpose, non istette oriosa, ma affrontatasi col corpo delle genti Modonesi, che in disparte stauano attendendo l'esito dell'aguato, fece lor voltar le spalle incalzandole fin à mezzo miglio vicino à Modona. Nella quale Città essendo peruenuta la nouità del successo, e la ritirata de suoi soldati co' nemici alle spalle, entrò tanto di spauento, e di commottione, non tanto per vedersi priua di soldati, quanto per l'assenza del Duca, che, disperata della propria salute, non hà dubbio, che in qualche graue accidente sarebbe prorotta, se i Principi Cardinale, e Rinaldo non hauessono in quel frangente messo in proua tutto lo sforzo dell'autorità nel racquettare il tumulto, e nel sedare la confusione. Ma come gl'incalzatori fossono pochi in numero, e però senza forze, e apparecchi per andare all'assalto della Città, non hebbono ardimento di maggiormente innoltrarsi si ristettero però dall'incalzamento, e ritornati à tetro liberarono i Modonesi dall'eccesiuo timore nel quale erano trabboccati. Il

La Città di Modona messa in cōfusione per l'arme Eccl. alla Città auuicinate.

Duca

Arme de' Collegati mandate a riconoscere Cento vengono ributtate.

Duca, e con esso i Vinitiani, non istimando sicuro d'attentare così alcuna contro Cento, senza mandarlo prima à riconoscere v'inuiarono Monsù della Valletta con trecento fanti, e alquante truppe di caualli, il quale dopo d'hauere il tutto à sufficienza riconosciuto, venne assalito da vna grossa squadra di moschettieri vscitagli incontro, la quale da principio con isuantaggio combattendo, rimase per i nuoui rinforzi da Cento somministrati superiore, costrignendo il Valetta à cedere, e per la vergognosa fuga delle sue gente à ritirarsi nel campo, doue hauendo fatta relatione della fortezza della piazza di Cento, e delle poderose forze, che in essa si rinchiudeuano, parue à tutti bene di riuoltarsi altroue. Fissaronsi per tanto gl'occhi nella terra di Creualcuore, terra grossa sul confine di Bologna, verso il Modonese otto in noue miglia da Cento lontana. Inuiaronui all'assalto lo stesso della Valletta con tremila combattenti, due pezzi di Cannone, ed altre belliche munitioni. Il che nel campo Ecclesiastico tantosto presentito, fù l'oppositione in questo modo deliberata. Che il Baron di Valenzè con buon nerbo di caualleria per la strada più corta corresse à Creualcuore, perche introdottoui il soccorso con finti assalti, e leggieri scaramuccie l'oppugnatione trattenesse. E il Cardinale lasciato sufficiente presidio in Cento s'incaminasse col rimanente del campo per la più lunga verso la stessa terra oppugnata. Fatta dunque dal Cardinale la marchia per la strada di S. Giouanni, e hauendo per essa inteso, che'l Valenzè staua alle mani con Monsù della Valletta, gl'inuiò sussidi gagliardi di fanteria, sotto il Mastro di campo D. Francesco Gonzaga, il quale giontoopportunamente quando le zuffe erano più feroci, ed entrato nella mischia, dopò longo, e vigoroso combattimento, rimanendo gl'Ecclesiastici superiori fù al Valletta neccessario vn' altra volta ritirarsi, e desistere dall'impresa, lasciato al nemico vno de' i due Cannoni, ch'haueua condotto, e alquante carra di munitioni, oltre à cinquecento soldati frà morti, e prigioni. De gl'Ecclesiastici ancora cadettono alquanti, e particolarmente Monsù di Fodrà Caualier Francese, e Capitan di caualli, e Frãcesco Seueroli Fauẽtino Caualier di Malta, e Capitano d'Infanterie. Fù stimato, che se il cãpo Vinitiano col rimanente delle genti si fusse auuanzato, si sarebbe la baruffa in vn fatto d'arme conuertita con riuscita per gl'Ecclesiastici vittoriosa, rispetto alla paura delle Venete fanterie,

Arme Venete, e Modonesi à Creualcore.

Oppositione de gl'Ecclesiastici all'impresa di Creualcore.

Ecclesiastici vittoriosi dell'impresa di Creualcore.

Vinitiani nõ concorsono all'impresa di Creualcore,

terie, che diedero mostrar di poco animo, e come nel Polesine doue nó trouarono genti militari si fossero auuázati all'imprese, e il tutto felicemente loro fosse succeduto contro que' poueri, e disarmati habitatori; così in questo frangente douendosi combattere con gente armata, e agguerrita, condotta, e guidata da Capitani d'esperienza, e di valore, fecero non buona riuscita. Perciocche non sostenendo la veduta, non che la venuta delle schiere Ecclesiastiche, si diedono à fuggire à trauerso alle proprie fanterie, parte delle quali conculcando, e parte sbarattando, e tanta viltà dimostrando, ch'era difficilissimo lo squadronarli, fuggendo tutti dall'insegne, e non fermandosi nell'ordinanze dou'erano collocati. Che perciò la Consulta della guerra veggendo il nemico già entrato di soccorso nella piazza, e i suoi disordinati, e da souerchia paura atteriti, deliberò di non auenturargli ne fatti d'arme pericolosi. Il tutto succedette non senza gran cordoglio di quel di Modona, il quale sgridandone molto si doleua, non solo della dapocagine de' ritirati, ma del non essere stati dal cápo nuoui rinforzi inuiati. Per la passata dell'essercito Vinitiano di quà dal Pò, e per lo pericolo che s'era corso di Crenalcuore, veggendo il Cardinal' Antonio che l'arme Venete, e Modonesi poggiauano cótro lo stesso confine Ecclesiastico verso Modona riuolto, fù costretto à trasportare la sede della guerra da Cento al confine di Modona opposto. Ciò parue à tutti i Capitani Ecclesiastici, che tanto più commodamente, e sicuramente potesse riuscire, quanto che'l Ferrarese non haueua più occasione di temere per la tenuità, e debbolezza loro d'infestamenti dell'arme Vinitiane oltre il Pò rimase. Ed essendo Cento terra grossa, e popolata, di nuoue fortificationi rinforzata, quando d'abbondante presidio restasse guernita, oltre che verrebbe sempre dalla vicinità del campo Ecclesiastico assicurato, poco ancora poteua dubitare dell'arme del Duca di Parma, il quale contento d'insistere nella possessione della Stellata, e del Bondeno, fuora d'infestare colle correrie la campagna, poco pareua d'altre imprese curante. Così diuise le genti che stauano in Cento, andò il Cardinale, col Valenzè, e colla parte di esse à far residéza in Castel fráco, lasciato il Mathei colle restanti à Castel S. Giouáni. Doue essendosi l'arme Ecclesiastiche alcuni pochi giorni trattenute otiose, perche quelle della Lega abbattute per i successi precedenti, non che pensassono d'andare à

Duca di Modona si duole dell'arme Vinitiane.

Arme Eccl. lasciato presidio in Cento vanno ad alloggiare parte à San Gio parte à Cast. franco.

gl'assalti ma non osauano ne anche mostrare il volto, ò vedere la vicinanza delle nemiche. L'Ecclesiastiche all'incontro cresciute d'animo, e di baldanza; qualunque impresa felicissima promettendosi, stimauano perdita di tempo il non operare qualche cosa degna di loro, e del vantaggio; nel quale sopra le forze nemiche si pareuano costituite. Quando alle due della notte fù in Castel franco pubblicato all'improuiso l'assalto, e l'occupatione di Buomporto terra dieci miglia da Modona lontana sul Panaro situata, per l'occupatione della quale il commercio frà quella, e la Città di Vinetia rimarebbe interdetto, e molti incommodi à tutto il Modonese si caggionarebbe. Capo di quest'impresa fù eletto D. Francesco Gonzaga passato di fresco dal grado di Mastro di campo á quello di Sargente Maggiore di battaglia, il quale, incontanente vscito da Castel franco, si gittò alla sorpresa di quella terra, stimandola di facilissima riuscita, perche da nessun presidio rimaneua assicurata. Ma di poco à essa auuicinato, intese che'l Duca vscito da Modona vi fosse con tutte le sue genti la stessa notte entrato; onde, stimando la sorpresa impossibile diuenuta, ne desistette, per non parere, d'essersi in darno da Castel franco mouuto, mandò le genti à dare il guasto alla campagna. Cotal successo non messe in dubbio, che la notitia di quel mouimento fosse per segreti auuisi nel Duca dalle parti Ecclesiastiche peruenuto, perche l'impresa fù in Castel franco tenuta segreta il più, che fosse stato possibile, e fù incontanente dopo di pubblicata, messa à essecutione; ed appena il Gonzaga, che n'era il condottiere era consapeuole doue fosse il viaggio destinato, e oue douesse portarsi il colpo; vi fù, chi sospettò la notitia nel Duca peruenuta, dal Marchese Mathei Mastro di campo Generale e d'antiche corrispondenze molto al Duca congionto. Ma l'autorità grande del soggetto comprimeua assaide sospitioni. Pure suanita quest'impresa fù deliberata quella della Nonantola, che resta à mezza strada frà la terra di Buomporto, e la Città di Modona, la quale cinta d'antiche mura cō alcuni torrioni all'anticha, circōdata di fosso pieno d'acqua, e fino al petto d'vn'huomo profondo, oltre che tiene la strada alla Città di Modona aperta, e per la padronanza del Modonese resta molto opportuna, la qual impresa fù in questo modo concertata. Che il Balì di Valenze partisse di notte, tempo da Castel S. Giouanni con quattromila fanti, e due Cannoni,

Impresa di Buomporto da gl'Ecclesiastici tentata suanisce.

Impresa di Nonantola da gl'Ecclesiastici deliberata infelicissimamente riesce.

Ordine, e dispositione dell'impresa.

co' quali haueua ordine di presentarsi all' oppugnatione della Terra; la quale accioche per la parte di Modona esser non potesse soccorsa, douesse il Matthei da Castel franco spedir gente sufficiente per occupare la stessa notte il ponte, che chiamano del Nauicello, il quale, situato sopra il Panaro, commette la strada diritta, che da Modona tirando alla Nonantola, rimarrebbe dal Panaro intrauersata. Puntualmente fu dal Valenzè l'ordine eseguito, e gionto di notte alla piazza, hauendo primieramente tentato indarno l'animo del Caualiere Fontana, che n'era il Commandante, cominciò à batter le mura, e la porta in maniera, che si venne al parlamentare, nè potendo conuenire nella deditione, s'andò tirando in longo l'oppugnatione. Haueua il Mathei, secondo gli ordini, inuiato da Castel franco il Commissario Cesare de gl' Oddi con sei compagnie di caualli verso il ponte del Nauicello, perche se ne rendesse padrone. Il quale andato, e auuicinatosi al ponte suddetto, restò trafitto nel fianco da vna delle primiere moschettate sparata da i guardiani, i quali ne stauano alla difesa; onde venne costretto à ritirarsi, e farsi portare quasi moribondo à Castel franco. I suoi soldati rimasi senza Capo, e senz' ordine, nè sapendo à quale fattione fossono condotti, voltate agiatamente le briglie, per la strada di Castel franco s'inuiarono. Ma il Duca di Modona sentite appena le nouelle del successo, così di notte tempo, con'era, richiamati i suoi all'insegne, e dispostili alla marchia, dubitando del ponte del Nauicello, mandò innanzi il Co. Rainaldo Montecucoli suo Mastro di Campo Generale con buon nerbo di Caualleria, e alcuni pezzi d'artiglieria, perche con ogni prestezza andasse, ò alla difesa, ò alla ricuperatione del Ponte. Ed esso Duca colle fanterie, e con più grossi Cannoni l'andò seguitando. Il Montecucoli, hauendo trouato il ponte aperto, e fornitolo di presidio, passò più innanzi, e s'auuicinò alla Nonantola, e stette aspettando vn rinforzo di fanti, che'l Duca gl'haueua promesso tantosto d'inuiargli, il quale gionto s'accostò alla Terra. Il Valenzè sentita la venuta di questa gente, stimando il ponte, conforme il disegno dell'impresa, occupato, e perciò non potendo sospettare, che la gente, che s'auuicinaua, fosse nemica, teneala per amica, la quale col Mathei da Castel franco s'auuanzasse in suo fauore. Ma tantosto, che s'auuide di quel, ch'era, si distolse dall'oppugnatione, per sentirsi di numero al Duca inferiore; alla quale deliberatione venne an-

Valenzè Capo dell'impresa assalta la Nonantola.

Mathei inuia ad occupare il pòte del Nauicello.

Il Duca di Modona auuisato dell'impresa và al soccorso di Nonantola.

Le gēti Mod. si mettono alla difesa del ponte Nauicello.

Indi vanno col Duca alla deliberatione della Nonantola.

Morte di D. Fräcesco Gõzaga sotto Nonantola.

cora spinto dalla morte di D. Francesco Gonzaga, il quale toc-co da vna moschettata vscita dalle mura à lato dello stesso Valenzè morto cadette. Capitano veramente il più accreditato, e il più amato del campo. La ritirata, benche fosse da perito, e valoroso Capitano incaminata col Cannone inanti, e colle schiere maestreuolmente ordinate, le quali senza confusione, e con passo militare procedeuano sempre combattendo, stretta nondimeno, e vigorosamente dal Duca incalzata, non fù possibile, che senza graue danno de gl'Ecclesiastici non succedesse. Onde molti morti, molti prigioni, e molt'altri in maggior numero feriti rimasono, e maggiore sarebbe stato il danno, se da Castel San Giouanni non fosse soruenuto il Cardinale col rinforzo di genti colle quali, tutto che non potesse cooperare all'impresa della Nonantola, per essere stata troppo tarda la loro mossa, operò nondimeno, che'l Duca per dubbio di non esser colto in mezzo desisti dall'incalzamento, e per dubbio ancora delle genti, che sotto il Matthei, da Castel S. Giouanni soprauueniuano: si ritirò per tanto verso il ponte disposta per la strada vn'imboscata, nella quale la caualleria Ecclesiastica andò ad inciampare, mentre precorreua le fanterie, e procuraua di dare alla coda, e trattenere il Duca, che si ritiraua. Era frà questa Caualleria il Card. Antonio, il quale corse grandissimo pericolo per la subita fuga de' suoi caualli, i quali, alla primiera sparata delle moschettate dall'imboscata vscite, voltarono le briglie, non essendo rimasi con esso altri, che disciotto, ò venti di loro. Frà quali il Matthei, il Co. Miruolo, e'l Marchese Calcagnino. Souragiunte poscia le fanterie furono disposte in alcune case, dalle quali offendeuano assai le genti Modonesi sino à tanto, che con l'aiuto porto loro dal Duca, vennero opportunamente dal danno, e dal perıcolo sottratte. Durò il combattimento ben'otto hore; onde diuisa la pugna per la debolezza delle forze più, che per mancamento di volontà, si ritirarono gl'Ecclesiastici a'loro quartieri, e il Duca di Modona alla Città vittorioso. La perdita, e rouina dell'impresa, e'l danno dalle genti Ecclesiastiche in quest'occasione sofferto, il quale adequatamente si poteua contraporre al vanto, e alla gloria della difesa di Creualcore da loro riportata, fù tutto attribuito alla tardità delle genti, ch'erano state all'occupatione del ponte Nauicello inuiate, la quale diede al Duca comodità di preuenire il disegno dell'impresa, e d'occupare anticipatamente il

Ritiramẽto del Valenzè dalla Nonantola.

Duca di Modona dà addosso al Valenzè ritirato dall'impresa.

D. di Modona per la sopra uenuta del Card. cõ gẽti si ritira dal infestare il Valenzè.

Pericolo del Card. Antonio nell'impresa di Nonantola.

Cagione del la rouina del l'impresa della Nonãtola.

te'l ponte, e per esso portare il soccorso à Nonantola oppugnata, d'escluder i rinforzi dal Card. à quell'oppugnatione portati. Onde, come se il tutto fosse à tempo succeduto, la felicità dell'impresa ne sarebbe indubitatamente riuscita; così la sola dilatione, e indugio ogni cosa rouinarono: La colpa del successo fù parimente al Matthei imputata, dal quale, che fossono vsciti gl'auuisi dell'impresa nel Duca peruenuti, s'arguiua, non tanto da la corrispondenza, che frà essi, come s'è detto, in quella di Buomporto passaua, quanto anche dall'emulatione grande dello stesso Matthei contro il Valenzè portata, inuidiando quegli il primier luogo di gratia, e di credito, che questi presso il Cardinale teneua; onde ogni gloria, e felicità de' suoi successi in estremo abborrisse. Per questa percossa, la quale venne ancora accresciuta dalla fuga di molti, conuenendo à gl'Ecclesiastici tenere Cento, Castel S. Giouanni, Creualcore, e Castel franco ben muniti, e presidiati, non poteuano essere più padroni della Campagna. E però restandone alle genti de Collegati libera la padronanza, stettono i Capitani dell'essercito della Lega frà di loro disputando quello, che nella presente occasione s'hauesse da operare. E finalmente fù risoluto d'occupare Piumazzo Terra del Bolognese, sulla destra riua del Pannaro situata, la quale essendo stata dopo l'infelice successo della Nonantola da gl'Ecclesiastici abbandonata, venne senza difficoltà occupata. E fatta quiui piazza d'arme, non volendo i Vinitiani per i loro interni fini secondare i consigli del Duca di Modona, nè cimentarsi non che all'espugnatione di Bologna dal Duca con grand'ardore proposta, e con molte ragioni comprouata, ma neanche mettersi all'assalto d'alcuna delle piazze di quel Contado per l'infelice riuscita dalle loro genti in simili fattioni prouata, si riuoltarono contro la Campagna, che vedeuano da gl'Ecclesiastici abbandonata, la quale corsono con grandissimo danno di tutte le Terre, Case, e Palazzi di quel contorno, particolarmente verso la Palata, che tutta rimase infelicemente desolata. Si distese ancora la furia, e rabbia militare nel Ferrarese, e colle stragi, e con gl'incendi andò incrudelendo. Lo stesso fecciono poscia per risentirsene, e per rendere loro la pariglia gl'Ecclesiastici contro il Modonese scorrendo, ardendo, e saccheggiando tutta quella parte, che stà al Bolognese riuolta. E facendone quel Duca doglianze grandi col Cardinale, riuersò il Cardinale nell'arme de' Collegati la colpa di sì rigoroso, e cru-

Per la rotta sotto Nonāt. fecero gl'Ecclesi. perdita della Campagna.

L'arme de' Collegāti occupano Bazano, e Piumazzo.

Duca di Modona essorta i Capitani Veneti all'impresa di Bologna, ma essi ricusano.

Incrudelisce la guerra cōtro gl'edifitij delle case, e palazzi di cāgagna di Bologna cō dāno dell'vna, e l'altra parte.

Danni dati al Modōn. da gl'Eccl.

Doglianze reciproche frà il Duca, el Card. per li danni reciprochi della guerra.

Accordi frà 'l Cardin. e'l Duca per la cessatione de i danni della guerra

crudele guerreggiamento, onde gli fù facile scolparsene, dando per autore di tanto inconueniente il Campo Veneto, il quale era stato il primiero introduttore di queste hostilità contro i sudditi dell'Apostolica Sede, e che però non doueua ad alcuno parere strano l'vguale risentimento, che da questo modo di guerreggiare necessariamente risultaua. Ma replicando il Duca, che i danni dati erano proceduti da i Capelletti, i quali senz'alcun'ordine suo, tanta crudeltà commetteuano, restò frà loro aggiustato, che cessando l inconueniente da canto de' Collegati, da quel de gl'Ecclesiastici ancora cessarebbe. Onde il Cardinale cõmesse all'Auditore Generale Paletonio la cura di vietare gl'abbruggiamenti, e di gastigare gl'incendiari, colla quale prouisione hebbe tantosto questo reciproco danno il fine. Perciocche il Proueditore Vinitiano sentite le querimonie del Duca, il quale si doleua, che essendo esso quello, che sosteneua il peso, e'l danno della guerra, e veniua perciò costretto à trattenere nel proprio Stato le sue, e le genti della Republica, fosse di sopra più per colpa della Veneta soldatesca à tanti danni sottoposto, in tanto, che à gl'Ecclesiastici hauesse dato l'animo d'andare à saccheggiare la terra di Rauerino, quasi sotto gl'occhi di Modona à pochissime miglia vicino. Il Proueditore Vinitiano per tenere il Duca contento, vscì colle sue genti dal Modonese, e tenendosi à man destra il più che potesse verso le mõtagne, s'andò internando nel Bolognese; doue eccettuatone gl'incendij, diede que' danni, che l'ostilità de gl'esserciti sogliono seco recare. E dopo l'occupatione di Piumazzo, si spinse fino à Crespolano, luogo da Bologna dieci miglia distante, d'onde furono mandati à scorrere d'ogni intorno varie truppe di caualleria, lequali apportarono distruttione non ordinaria nella campagna, e ne gl'habitatori. Nè di ciò contente s'auuanzarono ancora fino al Ponte della Samoggia, e quindi cominciarono à dare impedimento alle vettouaglie, le quali dalla Città di Bologna à Castelfranco per gl alimenti necessarij delle genti si conduceuano. Da che risultando nell'essercito Ecclesiastico malissimi incomodi, e patimenti, fù necessario, che con più longo giro di camino, e per più lõghe, e disusate strade, le prouisioni da Bologna à Castel S. Giouanni, e d'indi à Castel franco fossono condotte. Dubitossi, che l'essercito nemico facilmente potesse tentare l'occupatione delle mulina, due miglia da Bologna

Genti Venete scorrono per la montagna di Modona verso Bologna, cõ danno grande del Bolognese.

logna distanti, vnico sostegno del macinato alla Città, e al campo necessario, vi furono perciò da Bologna inuiate buone bande di soldati, le quali da qualunque insulto le difendessono. E nondimeno i Bolognesi stretti dal nemico, e veggendo le loro possessioni fieramente distrutte, danneggiate, cominciarono à strepitare, e con amarissime doglienze, e punture di lingua acutissime à detestare quasi inutile la fabrica del forte Vrbano, maledicendo l'essercito, che nel Bolognese si ritrouaua, perche tant' esso quanto il Forte, benche stessono quiui quasi antemurali del Bolognese, e di tutto lo Stato della Chiesa, non però fossono alla loro effettiua difesa sufficienti. Essendosi adunque in questo tanto infelice stato di cose per alcuni giorni perseuerato, nè trouandosi à presenti mali alcun riparo, conueniua al campo Ecclesiastico con molto danno de' sudditi, e con poca riputatione dell'arme sue il tutto soffrire. Ma non potendosi in questi termini perseuerare, fù dal Cardinal' Antonio proposto al Valenzè se trouasse consiglio opportuno, e accertato di lasciare le piazze del Bolognese ben munite, e presidiate, e andare col rimanente delle genti à Ferrara, e quiui varcato il Pò entrare nel Polesino Ecclesiastico, e cacciatine que' pochi del campo Veneto, che'l guardauano auuanzarsi nel Vinitiano, e con gl'incendij, e rouine desertandolo, render à Veneti la pariglia de' i danni, che nel Bolognese continuamente inferiuano. Il concetto era grande, e di grandissima espettatione, quando fosse felicemente riuscito. Percioche il Polesino di Rouigo era tutto ripeno di bei Pallaggi, e di douitiosi poderi, alla principale nobiltà di Venetia appartenenti, i quali sentita quella tempesta, e infestaggione, si poteua certamente presupporre, che chiamerebbono incontanente tutte le loro genti al riparo; onde verrebbe il Bolognese da tanti danni liberato. Ma non mancauan difficoltà all' essercito del proposto partito, percioche nel Polesino Ecclesiastico haueuano gia i Vinitiani cominciato à fortificare vn Casamento chiamato la Riccia, sulla riua sinistra del Pò, poco men, che rincontro il Lagoscuro situatò, doue stà il varco ordinario da Ferrara nel Polesino, e il passare de i fiumi quando l'opposta ripa è dal nemico guardata, riesce impresa malageuole, e pericolosa; perche douendo le genti passare à pochi, á pochi, quei che fossono già passati, correuano rischio d'essere dal nemico tagliati à pezzi, senza poter essere soccorsi da quel-

Per liberare il Bolognese da tanti danni risolue il Card. di passare il Pò à Ferrara, ed entrare nel Polesino Vinitiano, di presidio sproueduto, e quiui ardendo, e abbruciãdo gli edificii, e Pallaggi, diuertisce i danni che nel Bolognese si faceuano.

Difficoltà al legato contro il varco del Pò.

da quelli, che li seguitauano onde non sarebbe l'intraprendimēto riuscito in altro, che in perdita manifesta delle genti. E nondimeno, ò sia per non poter più soffrire le superchierie, che nel Bolognese dal campo nemico in Piumazzo alloggiato si commetteuano, ne sentire le disperate strida de' Bolognesi, ò sia, perche sapessono rari, e molto diminuiti i difensori di quelle ripe, e però deboli, e imperfette le fortificationi della Riccia, attesoche, tenendosi i Vinitiani dal solo Pò quiui sufficientemente assicurati, andauano lenti, e rimessi ne' presidi, e nelle fortificationi di quelle ripe; risoluette il Cardinale con grand'animo, che messe le difficoltà in disparte, per ogni modo l'impresa s'incominciasse. Dati per tanto gl'ordini à Monsignor Lorenzo Imperiale Vicelegato allora di Ferrara, e al Conte Rossetti per l'apprestamento neccessario delle barche, e delle munitioni, e lasciati ben muniti i posti, e le piazze del Bolognese, partì col Valenzè, e col rimanente delle genti verso Ferrara. Doue trouate le barche, e gl'altri apparechiamenti in ponto. Il Cardinale di notte tempo assistette alla passata, che fù fatta con cinque in semila trà caualli, e fanti alla parte più bassa di Lagoscuro, doue è vn luogo, che si chiama Pauiola nella sinistra riua situato. Succedette il passaggio tanto felicemente, e con tanto silentio, che il Conte Gio: Battista Porta Vicentino Commandante per la Republica, il quale staua nella Riccia riposando, suegliato dal sonno da chi gli portò l'auuiso della passata, e la vicinità del nemico, nè dādo credito alla relatione, dicono, ch haueste à dire, se gl'Ecclesiastici erano cani barboni, ch'auessono potuto passare il fiume à guazzo. Ma visto l'auuiso pur troppo verificato, e i nemici accostati alla Riccia malamente fortificata, anzi dalla parte di Tramontana quasi aperta, ne trouandosi in essa appena trenta soldati, gli conuenne rendersi, ottenuta, ma dopo molt' instanza dal Cardinale, che per riputatione almeno della deditione, fosse prima sparato vn cannone. Il che finalmente consentitogli, s'arrese à discretione; e prigione fù co' suoi soldati à Ferrara inuiato. Ed essendo frà questo mezzo non men felicemente passato il rimanente della gente di quel, ch'aueuano passato i primi, e veggendosi rimasi con tanta felicità padroni della casa Riccia, ch'era l'vnico propugnacolo al passo di Lagoscuro; s'innoltarono nel Polesino di Veneta giurisdittione; doue non solamente si diedono à saccheggiare tutte le

Superansi le difficoltà, e si passa il Pò.

Valicamēto del Pò.

Occupatione della Riccia.

Entrano gl' Ecclesiastici nel Polesino Vinitiano.

te le case, e Palaggi di quel contorno, ma ancora à sottoporsi con tutto quel paese, e i loro habitatori à ferro, e à fuoco. Ne tardarono ad apparire i frutti maggiori delle speranze dalla passata del Pò risultati. Percioche la notitia de i gran danni nel Veneto Polesino cagionati, non hauendo tardato molto nel campo della Lega à peruenire, vi peruenne in quel tempo, ch'haueua il General Pesaro finalmente consentito al Duca di Modona, che stante l'andata della maggior parte della gente Ecclesiastica verso Ferrara per passar quiui il Pò, fosse molto opportuna per distorla da quella passata, tentare l'impresa di Bologna. In soccorso della quale essendo necessario, che i già passati, à questa parte ritornassono, ritornando, cessaua il pericolo di quella parte, e non ritornando s'acquistaua indubitatamente la Città. Percioche non era rimasa tanta gente nel Bolognese, che potesse impedire, e trar loro dalle mani vn tanto acquisto: essendo gl' Ecclesiastici quiui rimasi appena sufficiente presidio delle piazze del Bolognese. Ma il Pesaro, sentite appena le nouelle della passata del Pò, dell' occupatione della Riccia, e de' i dāni dati al Veneto Polesino, turati gl'orecchi à consigli del Duca, riuocata l'impresa di Bologna, ordinò la marchiata di tutte le sue genti verso la parte dello Stato della Republica assalita, e danneggiata. Partì dunque con ogni celerità, e con parte della gente più spedita, valicò il Pò alla Stellata, lasciati ordini molto precisi al Corraro, che col rimanente quāto prima il seguitasse, poco, ò nulla dell' abbandonamento del Duca di Modona curando, il quale rimaneua sottoposto all' arme Ecclesiastiche più di lui potenti sul confine del suo Stato apparecchiate per assalirlo; onde il Bolognese colla Città istessa liberato dal dāno, e pericolo presente, respirò per così opportuna diuersione da tanti mali à quali si trouauan senza remissione sottoposti. Nè solamente il trapasso del Pò fatto da gl' Ecclesiastici, e i danni dati à quella parte costrinsono il campo Veneto ad accorrere in difesa di quel paese, e al riparo de' danni quiui cagionati; ma nella istessa Città di Vinetia tante commottioni gli stessi auuisi cagionarono, che la Republica vēne costretta à scemare ancora più di quel, ch'hauesse fatto, per lo passato i presidi delle piazze di terraferma, e à chiamare i banditi, e disarmare le galee per rinforzare con nuoue genti le forze del suo campo scemata, e illāguidite, e ordinò nuoue leuate di genti, tan-

Demolitione, e incendi de' palagi Veneti.

Essercito Vinitiano intesi i danni del Polesino ripassa il Pò, e libera il Bolognese da i danni.

Partēza delle genti Venete dal Bolognese.

Duca di Modona col suo Stato da Vinitiani abbandonato.

Commottione grāde nella Città di Venetia per l'entrata de gl' Eccles. e dāni nel loro Polesino cagionati.

Prouisioni della Repub. per riparo del Polesino.

ti, tanto delle militie del paese, quanto della Dalmatia, e della Schiauonia, e quel, che non haueua fino á quest' hora fatto, ne pensato mai di fare nella Germania ancora, e nel paese de gli Suizzeri, e de Griggioni; Cambiò questa passata del Pò fatta dal Cardinale con merauigliosa risolutione la scena della guerra: Percioche cominciata da canto de' Collegati offensiua, àndò à conuertirsi in diffensiua, e per lo contrario da canto de gl Ecclesiastici da diffensiua cominciata, diuenne offensiua. Quel, che maggiormente fù rileuante, disciolse, anzi dissipò le mire: gl'animi, e fini de' Collegati, e di confusione, e male soddsfattioni fra se stessi riempilli. Onde gl'affari della Lega cō grādissima riputarione, e opinione di grandi, prosperi, e generosi successi cōminciati, tutto che per alcuni incōtri rimanessen sminuiti, s'eran nondimeno nella Lombardia in conueniente riputatione sostenuti, e nel'a Toscana con tanta felicità erano per l'arme del G Duca proceduti, che la riputatione della Lega al sommo quiui peruenuta, haueua l'Ecclesiastico del tutto depressa, e abbassata. Ma dopò la passata sodetta tanto in l'vna, quanto in l'altra parte haueua preso vn tracollo tale, che pareua impossibile, che più potesse sollenarsi, come i successi, è discorsi, che seguiranno à i passati accoppiati chiaramente faranno apparire. Il Pesaro passato il Pò à Ficcheruolo veggendosi esclusó dalla Casa Riccia già dal Cardinale occupata, e ben munita, àndò colle genti ad alloggiare due miglia più addentro, doue prese per fronte vn sito grande in campagna rasa, ed aperta, ma palustre, e impratticabile chiamato il Poazzo, e con trincea, e fortini vi s'àndò fortificando. All'incontro il Cardinale non rimanendo soddisfatto del sito, e fortificatione della Riccia, prese à formare di tutto ponto vn forte triangolare sulla sinistra riua del Pò alquanto più sotto la Riccia, la cui base al fiume volgeua, e la punta all'alloggiamento Veneto sul Poazzo, e poseui dumila huomini à lauorario, e altrettanti à guardia de' lauoratori, accioche dalla vicinità del nemico infestati non venissono. Ed essendó appena la fabbrica cominciata, venne il Valēzè costretto à correre per le pōste à Roma, chiamatoui dal Pontefice, il quale non confidando appieno delle relationi de' Nipoti, nè volendo essere da essi deluso, com'era stato nella relatione de capo nel Bolognese raunato, voleua dalla bocca di lui stesso esserne pienamente informato. Successegli nella fabrica l'altro Mastro di campo, Generale Mat-

Il Pesaro passato il Pò, si accampa al Poazzo.

Card. Ant. erge il nuouo forte della Trasfigur.

Valēzè chiamato à Roma.

March. Mathei successe al Valēzè nella fabrica del forte.

le Mathei, il quale, hauendo veduto, che il Corraro colle genti già l'anno antecedente dalla Republica al Duca di Modona concedute, haueua passato altresi il Pò alla Stellata in seguimento del Proueditore Generale, anch'esso, lasciati però cinque mila fanti effettiui in difesa dei posti di Cento, di Castel franco, di Creualcore, si trasferì col rimanente delle genti nel Ferrarese. E peruenutoui gli fù in luogo del Valenzè la cura della fabbrica del nuouo forte appoggiata, il quale frà breue alla quasi giusta perfettione peruenuta, fú col nome di Forte della Trasfiguratione addimandato, e pareua apponto formato non solamente per coprire, e difendere il Polesino Ecclesiastico, ma per signoreggiare ancora il Vinitiano, e per passare più addentro nello Stato Veneto di nessuna fortezza da quella parte coperto, nè da alcun'altro riparo assicurato. Mà occorse, che appena ridotto à perfettione, ò in istato di competente difesa guernito, venne la Casa Riccia dal Mathei affatto abbandonata colle trincee, e fortificationi da' Vinitiani, quando la teneuano, lauorate. Il quale Mathei, mandata tutta la gente à Ferrara, lasciò appena alla difesa del nuouo forte mille soldati sotto Monsù di Griglione Colonnello delle genti Auignonesi, da quel Contado in aiuto della guerra presente al Papa venute. Mà i Vinitiani, i quali non molto lunge dalla casa Riccia, come s'é detto, alloggiauano, e stauano con molto studio al lauoro del nuouo forte intenti, se alcuna occasione loro s'offerisse di qualche attione degna, e alle necessità de' tempi presenti conueniente. Offerilla loro il Mathei coll'abbandonamento intempestiuo della casa Riccia, della quale non tantosto s'auuidono, che, incontanente vsciti dall'alloggiamento, v'accorsono con molta celerità, e trouatala senza difensori senz'alcuna resistenza l'occuparono. Il Mathei ritornato intempestiuamente da Ferrara alla ricuperatione, indarno s'affaticò di gittar nella Riccia fuochi per cacciarne i Vinitiani. Però gli riuscì poco felice l'attentato; perciocche il nemico più di lui sollecito anticipatamente entratoui, non solo riparò la casa dal fuoco, ma tolse al Mathei ogni comodità di ricuperarla. Onde co' soldati Ecclesiastici accorsi alla ricuperatione si ritirò nel Forte. E i Vinitiani hauendo il rimanente del giorno, e tutta la seguente notte trauagliato nell'alzar terreno, e fortificarsi, la rimessono nello spontare della seguente luce, in istato di buona difesa. Nè di ciò contenti, s'accinsero incontanente o con ogni sforzo, per cac-

Forte Eccl. di quãto dãno fosse à Vinitiani.

Vinitiani ricuperano la Riccia dal Mathei abbandonata, e la fortificano, e difendono cõtro gl'Eccles.

Tentano i Vinitiani di occupare il nuouo forte della Trasfiguratione.

cacciare gl'Ecclesiastici oltre il Pò, e priuarli del nuouo forte, che ben vedeuano quanto la pacifica possessione del proprio, e del Polesino Ecclesiastico alla Republica turbarebbe, messono per tanto la mano alla fabrica d'vna mezza luna contro il nuouo forte, in quello spatio, che frà esso, e la Riccia rimane, per dare quindi principio à vna più vicina batteria. E inuiarono Monsù della Valletta con tremila fanti Oltramontani, e qualche nerbo di cauelleria, perche alquanto più à basso del forte prendesse alloggiamento, e fortificatouisi da quella parte, ne tentasse altresì l'oppugnatione, accioche quanto più si trouasse frà le forze nemiche ristretto, tanto più faci e riuscisse impedirne la perfettione, ouero l'impadronirsene. E per tanto, come il Valletta haueua dà canto suo vna batteria eretta, così dalla Riccia, e con vn'altra formata dal lato superiore sulle trincee, e fortificationi del Poazzo, veniua il forte Ecclesiastico continuamente da trè lati percosso. E oltre à ciò affinche dall'vno, e dall'altro alloggiamento il comercio sicuramente corresse, fù da Veneti lauorata vna strada coperta, per la quale dalla casa Riccia, girando dietro al forte all'alloggiamento del Poazzo, e del Valetta si peruenisse. E all'incontro gl Ecclesiastici, per trauagliare i nemici, alzorono nell'opposta ripa vna batteria di cinque Cannoni, la quale nella casa Riccia andando à percuotere, non solamente la trauagliaua, ma la campagna ancora intieramente radeua, e assolutamente dominaua. Nè di queste batterie contenti, n'eressono ancora vn'altra nella parte più bassa rimpetto all'alloggiamento del Valetta, la quale ancora in molto danno di quel quartiere andaua à riuscire. Funne altresì disposta vn'altra di due Cannoni nell'istessa ripa dirimpetto al nuouo forte, per difenderlo dà gl'insulti nemici, quando da quella parte s'auuanzassono à gl'assalti. Durante questa oppugnatione, la quale per lo spatio di vn mese intiero andò continuando, succedettono varie scaramuccie, e sortite però leggieri, e di poco frutto. Ma perche la Republica rimaneua malissimo del Prouueditor Pesaro soddisfatta, per essere stato troppo negligente nella fortificatione, e difesa del Pò, e del posto della Riccia, e non rimaneua ne anco appagata della recuperatione di essa, rispetto all'hauer con otiose dimore di più giorni permesso l'erettione del nuouo forte tanto à suoi Stati pregiudiciale, diedegli due Proueditori per assistenti col voto decisiuo per la quale prouisione gli veniua poco men che l'autorità assoluta in-

Forte nuouo combattuto da Vinitiani, viene da gl'Ecclesiastici difeso.

Risentimento contro il Pesaro della Republica.

tà interdetta, la quale gli leuò poscia intieramente, e apertamente, col chiamarlo à Vinetia per dar rigoroso conto delle sue operationi: sostituendogli nella Carica Marco Giustiniano; al quale con gran premura ordinarono, che quanto più presto fosse possibile, l'andata nel campo maturasse. Percioche promettendosi la Republica del valore di lui più di quel, che doueua, ed esso promettendole più assai di quel, che poteua, gran mutatione di cose dal suo buon gouerno s'aspettaua. Ritornò frà pochi giorni da Roma il Valenzè, e il Mathei partì dal campo mal soddisfatto del Cardinale, che vedeua poco appagato del suo seruiggio e andò à Bologna, e quindi con tutto il suo bagaglio passò à militare nell'essercito del Pôtefice, il quale à fronte del Toscano nel Perugino, come si dirà, continuamẽte combattendo, dimoraua. La partenza del quale fù attribuita al desiderio, che sempre n'haueua couato il Cardinale di rimouerlo dal suo campo, per l'emulationi, e dispareri, quali in tutte l'occorrenze pullullauano frà esso, e 'l Valenzè, e fù fama, che 'l Cardinale rappresentasse ancora al Papa molte doglianze intorno all'attioni, e portamenti dell'istesso, e singolarmente, che nell'inuasioni dello Stato di Modona hauesse potuto operare assai più di quello, ch'hauesse operato; dandone la colpa alla corispondenza, che priuatamente passaua con quel Duca. E che di soprapiù de i successi dell'imprese di Buomporto, e della Nonantola abbondantemente l'informasse. Comunque si sia, non ostante le suddette imputationi, venne con molto onore nel campo di Perugia riceuuto, e di cariche principali onorato, fino à quella di Mastro di quel campo Generale. Il Valenzè ritornato da Roma hebbe ordine dal Cardinale d'assaltare di notte tempo le trincee della casa Riccia, ed espugnarle per maggior sicurezza del nuouo forte, nel quale fermato ben il piede aspiraua à cose maggiori. Scielse per tanto in essecutione dell'ordine hauuto, due, in trè mila de miglior i soldati di tutto il campo: E perche la scielta riuscisse migliore fece smontare da cinquecento caualli. Con questa gente cominciò sull'imbrunir della notte à passare colle barche il Pò, e andò à sbarcare nel piano, che restaua fra'l nuouo forte, e la riua, per essere quiui dall'artiglierie del forte coperto, contro qualunque insulto che potesse da Vinitiani souràuenire. Andarono à quell'impresa collo stesso Valenzè per compagni, e coaiutori il Luogotenente Gene-

Marco Giustiniano sostituito al Pesaro chiamato a Vinetia.

Ritorna da Roma il Valenzè, e parte il Mathei verso Perugia.

Imputationi date al Mathei.

Mathei riceuuto onoreuolmente in Perugia, e onorato di cariche principali dal Card. Leg.

Il Valenzè và alla ricuperat. della Riccia.

Generale Giulio Spinola de Signori d'Arquà, soldato antico, di molta esperienza, e valore. Il Baron Mathei Commissario Generale della caualleria. Il Conte Miruolo Mastro di campo, il Colonello Facchenetti, e'l Colonello Costa, con altri Capitani, e vfficiali qualificati. L'impresa venne in questa guisa diuisata. Vna picciola parte della gente tragettata, fù inuiata più à basso verso le fortificationi del Valetta, affine di tratenerlo quiui, perche in difesa della Riccia non accorresse, quando da ogni timore d'essere nel proprio alloggiamento assalito, libero, e sciolto si fosse conosciuto. Il rimanente, che faceua la maggior parte, si riuolse contro la casa Riccia, e verso le due della notte diede vn finto assalto alle trincee; vn' altro simile fù dato sulla mezza notte, e seruirono questi due assalti più per fine di straccare il nemico, che per assalirlo. Il terzo, che doueua essere il vero assalto, si diede vn' hora innanzi il giorno, il quale fù tanto valorosamente da gl'Ecclesiastici esequito, che dopo vn'ostinato, e sanguinoso combattimento s'impadronirono delle trincee, e della stessa Riccia, fugando, e vccidendo tutti i difensori, trà quali cadette il Colonello de' Capelletti. L'essercito Veneto, il quale, come s'è detto, non era molto lontano, sentendo il frequente, e numeroso sparo, pensò che tutto l'essercito Ecclesiastico hauesse passato il Pò, e quiui alla Riccia combattesse. Il che gli venne ancora asseuerato da i rifuggiti dalla Riccia, e dalle trincee oppugnate, e nel campo Veneto ricouerati. Onde, essendo tutti sourapresi da eccessiuo timore, e confusione, fù trà loro alcuno, il quale persuadeua al nuouo Proueditore Generale poco innanzi nel campo peruenuto, che facesse ritirare le genti più addentro, ed esso era quasi risoluto di ritirarle. Mà si lasciò vincere da D. Camillo Gonzaga Generale dell'artiglieria, il quale fatto animo à tutti, e chiamati i più braui, e valorosi soldati, dopo hauerli esortati à seguitarlo, si messe loro alla testa, e colla spada alla mano, seguitato da mille in circa de i più braui, gionse, per doue s'entraua nel recinto delle trincee; e trouataui alquanta d'oppositione, che non riuscì poscia sufficiente all'intiera difesa, venne facilmente superata. Impercioche le genti Ecclesiastiche, hauendo nel terzo assalto sparato senza regola, ò risparmio la monitione, se ne trouarono molto sprouedute, e oltre all'essersi date parte à depredare l'alloggiamento, parte trouandosi molto strachi per la vigilia della

Ordine dell'assalto dato alla Riccia.

Riccia ricuperata dal Valenzè.

Giustiniano nuouo Prouenuto nel campo. Viene incontanente da Veneti ripigliata.

notte,

notte, e fatica dell' assalto diurno, non haueuan nè anco modo, ò forza da resistere all' incalzamento fresco, e gagliardo del nemico, il quale s'era fatto molto innanzi con grand' ardimẽto, e con piede molto fermo, e costante. Da che succedette, che le genti Ecclesiastiche costrette à ritirarsi, abbandonarono il posto, e salui si ridussono sotto il cannone del forte vicino, ne potero godere della vittoria dianzi con tanto valore acquistata. Si diuolgò, che in tutta questa fattione morissero intorno à mille, ma la maggior parte de' Vinitiani, e de gl'Ecclesiastici soli centocinquanta trà quali Scipione S. Croce Cauaglier Romano, e il Conte Miruolo fù ferito, e fatto prigione. Ma se à gl'Ecclesiastici nõ fù permesso godere longamente dell' acquisto del, la casa Riccia, e delle trincee; ne anche i Vinitiani puotero molto tempo vantarsi della loro ricuperatione. Onde à gl'vni, e à gl'altri riusci l'impresa di picciolo guadagno, e di nessun giouamẽto, essendo stato neccessario à Vinitiani assai subito tutto l'acquisto abbandonare. Cagione à tanta deliberatione diedono molti accidenti: e molte considerationi. Primieramente il gran terrore nel contrasto antecedente con mortalità maggiore de' Vinitiani che de gl Ecclesiastici succeduto, il quale terrore, se in alcuno penetraua, nel Proueditore più, che in qualunque altro faceua grandissima impressione. Non voleua per tanto sentire ragione alcuna portagli da suoi Capitani per trattenerlo, ma risolutamente commandaua, che si ritirassono le genti al primiero allogiamento, e più oltre ancora pensaua, come poscia fece, di ritirarle alle terre di Fiesse, e di Paolino. Al terrore s'aggiugneua il gran danno, che si riceueua dal continuo fulmimare delle batterie dall'opposta ripa, e dal nuouo forte, le quali incessantemente tuonauano, e con stragge colpiuano. La spugnatione ancora del nuouo forte, la quale appariua impossibile, per essere di buona guerniggione abbondantemente fornito, diede grande la spinta al ritiramento; Percioche potendo con molta facilità in soccorso di esso passar da Ferrara grossi sussidi, temeua, che douessono essere più potentemente i posti Veneti assaliti, non senza euidente pericolo di perderli. Alla quale consideratione diede molto fauore lo stratagemma messo in proua dal Luogotenente Spinola, il quale hauendo la carica di traportare di notte nell' altra riua le genti, le quali intorno al forte soprabondauano; quando colle barche piene di soldatti

Mortalità seguita intorno la casa Riccia.

Casa Riccia abbandonata da Vinitiani.

Cagione di tanto abbandonamento.

Strattagemma messo in proua da Giulio Spinola.

verso Ferrara nauigaua, faceua loro ascondere i miccchi, e quando colle barche vuote ritornaua, ne faceua per esse disporre molti accesi; onde occultando nell' andata il tragitto de' soldati, daua nel ritorno ad intendere al nemico, che nuoua soldatesca à questa parte tragittasse. Onde temeua il Proueditore di vedersi ora, per ora da vn' assalto generale in quelle fortificationi già lacere, e sdruscite potentemente assalito, ed oppresso. Ma souratutto accellerò l'esecutione della deliberatione la vicinanza delle pioggie autunnali, le quali doueuano indubitamente rendere impantannato il terreno, in maniera che essendo per natura basso, e depresso, ad ogni picciola pioggia suole rendersi impraticabile, non tanto alla condotta dell' artiglieria, e de Cariaggi, quanto al transito delle genti. Ma quest' vltimo rispetto pareua assai vano, per esser appena il mese d'Agosto entrato quando dalle riue del Pò, e dal nuouo forte si fece la partenza, e alla terra di Fiesse dodici miglia più addentro col grosso delle genti la ritirata, e non molto dopo à Paolino trè miglia quindi più distante. Deliberatione, dal Valetta, e da tutti gl'altri Capitani sommamente detestata, e con graui protestationi contradetta alla quale volle il Proueditore, che per ogni modo si desse esecutione, per la gran diffidenza, ch'haueua delle sue genti tutte quasi delle Cerne del paese, le quali, ancorche hauessono il posto dall'arme, e sforzi de gl Ecclesiastici diseso; ad ogni modo, essendo ciò con maggior mortalità loro, che dell'Ecclesiastiche succeduto, dubitaua, che se fossono vn'altra volta à fronte loro venute, douessono rimaner trucidate; onde hebbe per meglio serbarle ch'esporle all' esterminio. La Republica, la quale aspettaua dal nuouo Proueditore gran cose, e maggiori delle promesse da esso fattele nel tempo della sua elettione, e in quel della partenza replicate; sentita la nouella di tal ritiramento, piena più che mai di confusione, scandalizata ne rimase; e l'hauerebbe trattato peggio del Predecessore, che teneua carcerato; ma fù costretta dissimulare, per non dare nella sconcia opinione, d'esser troppo risentita contro i suoi Ministri, si che il risentimento contro il Predecessore, liberò il Successore da quello, che per altro four' esso più rigoroso sarebbe indubitamente caduto. Allontanate le genti Venete dal Pò, cadettono nelle mani de gl'Ecclesiastici i posti della Riccia, e del Valetta, i

Il Giustiniano nuouo Proueditore abbandonata la Riccia, e la spugnatione del nuouo forte si ritira ne gl'alloggiamenti lontani dal forte.

Ritirata del Proueditore detestata da suoi Capitani.

Sdegno della Rep. cōtro il Giustiniani per la ritirata di lui.

La Riccia, e posto del Valetta per la ritirata dell' essercito Veneto peruengono nelle mani de gl'Ecclesiast.

quali ordinò il Cardinale, che fossono incontanente atterrati; onde il nuouo forte non solo dall'infestaggioni, che da essi riceueua, venne liberato, ma, da gl'assalti ancora, assicurato. E tanto, più quanto che il Proueditore non solo co' i fatti, e dimostrationi, ma colle parole chiare dalla propria bocca vscite, si lasciaua intendere, che la campagna di quell'anno fosse terminata. Però il Cardinale, nè de i fatti, nè delle parole di esso soddisfacendosi, ordinò di fortificare meglio il nuouo forte, e di ridurlo in istato, e forma di forte Reale, e in oltre, che per maggior sicurezza vn'altro forte sulla sinistra ripa rimpetto al già fabbricato fosse eretto, e si valse del gran casamento, che chiamano li Granai de' Bentiuogli, il quale terrapienato, e di trincee, e ripari circondato seruì al bisogno presente, e fù forte S. Pietro nominato. Frà questi forti furono condotte molte barche grosse, le quali, ò sciolte, ò à vso di ponte concatenate seruissono, per traggittare dall'vna, all'altra ripa fanti, caualli, artiglieria, e munitione per correre con esse più addentro al Polesino Vinitiano, doue stauano le genti Venete per mera paura ritirate. Di questi due forti, perche il Colonello Griglione fù in altra parte impiegato, fù data la cura à Marco Doria Gentiluomo Genouese Capitano di molto valore, e nelle guerre della Fiādra molto essercitato. Per cotali felicissimi successi diuenne il nome del Card. Antonio da per tutto glorioso, massimamēte per la Corte di Roma, doue il Pontefice non cessaua cō voci di giubilationi di parlare della generosa passata del Pò, per la quale liberato lo Stato Eccles. dalla guerra l'hauesse traportata nel Vinitiano, e però conuertitala da difensiua in offensiua, e con tanto vantaggio, e superiorità, che l'arme Ecclesiastiche ricuperato alla Chiesa il suo Polesino, fossono nel paese Veneto diuenute padrone della campagna, e di grandissimo terrore alle nemiche, le quali priue d'ogni lustro, e riputatione, e quasi dimesse, e abbatute, la vista, non che gl'incontri dell'Ecclesiastiche, fuggendo, si stauano nelle più interne parti dello Stato cantonate. E nella stessa Città di Vinetia non solo i Gentiluomini ne i danni del Polesino interessati, ch'erano in numero molti, e di qualità, e autorità frà la Republica principali, e nel corso de' i publici affari molto auuanzati, ma tutta la Nobiltà in generale, la rouina della publica Dignità, e riputatione deplorando detestauano quel giorno, e quell'ora, nella quale per sostenere le biz-

Card. Anto. fà spianare la Riccia, e il forte del Valetta.

Altro forte dal Card. eretto nella destra ripa del Pò, rimpetto à quello della Trasig. che chiamò forte S. Pietro.

Marco Doria Gouernatore d'ambi questi forti.

Fama e lode del Cardin. Antonio.

Infelice stato de gl'affari della Rep. Vinitiana.

zarie d'vn Principe inquieto di pensieri torbidi, e precipitosi, si fosse lasciata condurre in così infausta guerra, per la quale al Mondo apparisse in lei non solamente debolezza di forze, e mancanza di disciplina militare, ma intaccata l'amirabile sapienza de' suoi consigli, colla quale s'era sopra le stelle innalzata. Ne men della Republica prouaua il Duca di Modona l'infelicità della stessa fortuna; perche trouandosi collo Stato dall'arme Venete abbandonato, ed esposto alle correrie de presidi Ecclesiastici à suoi confini lasciate, i quali non cessando fin sulle porte di Modona d'infestarlo, e mettendolo parte à ferro, e parte à fuoco, deploraua i suoi, e i danni, e calamità de' suoi popoli, e accerbamente doleuasi de i Ministri della Republica, e fino alle stelle esclamaua, che non gli fossono osseruati i capitoli della Lega, per li quali, essendo in se conferita l'autorità di Generale della guerra, e tenendo nel cōsiglio di essa il luogo primiero, si fossono partiti da loro posti con tutte le genti, senz'alcuna consulta precedente, e senza prenderne licenza, participargli vna tale, e tanta risolutione: Onde, ò per lo sentimento de i danni già sofferti, ò per lo pericolo de' soprastanti, ò per lo poco conto, che vedeua di se tenuto, e dell'autorità del Generalato in se conferita, pareua costituito in contingenza di fare il salto, e con gl'Ecclesiastici accordarsi: tanto più, quanto chè non trattandosi in questa guerra d'alcun suo interesse, per essere state le sue pretensioni dalla Lega con estremo rigore rigettate, non era ragioneuole, che per gl'altrui stesse à tanti danni, e strapazzi sottoposto. Per la quale deliberatione, quando fosse stata eseguita, sarebbe ancora venuto ad attaccarla al Duca di Parma, del quale, non men che della Republica, restaua, per i conti frà essi passati malissimo soddisfatto. Dello stesso di Parma non solamente quel di Modona, ma la Republica haueua molte occasioni di rimanere malamēte disgustata, per la strana albagia de' suoi concetti, e portamenti con essa tenuti, per li quali venne tallora costretta ad ammonirlo, che se non ne facesse desistenza, si trouarebbe da se, e dalla Lega abbandonato, nel'arbitrio della quale staua finalmēte l'accordarsi col Papa senza l'inclusione de' suoi interessi. Chiamauasi dall'altra parte il Duca malissimo della Republica soddisfatto, perche resosi padrone del Bondeno, e della Stellata, dopo d'hauere il di quà dal Pò predato, e messo in contributione, s'apparecchiaua di passare di là, e fare lo stesso

Infelice stato del D. di Modona.

Disgusti reciprochi frà la Repub. e Duca di Parma.

nel Polesino Ecclesiastico. La Republica, la quale calcolaua, come s'è detto, di spender poco nella guerra presente, gli fece intendere, che desistesse da quel Polesino, hauendolo dessa per lo sostentamento delle sue genti riserbato. Il Duca, il quale men che la Republica poteua alle spese della guerra supplire, e il quale in questo paese, come di terren fertile, ed abbondante, si fieua fatto gran disegno, sentì malamente cotale non meno imperioso, che à se dannoso commandamento; nè potendo apertamente contradire, nè risentirsene, duramente inghiottitolo, ma con gran difficoltà concuocendolo, deliberò, senza rompersi, nè venir seco à contese, rendergli la pariglia, e farle sentire l'occulte ponture del suo ramarico. onde si pose in mẽte di nõ cooperare punto con essa ne gl'affari della guerra, com'egli haueua fatto col Duca suo Cognato; il Generalato altresì dell'arme della Lega in quel di Modona à sua esclusione conferito, si credette che, essendo da se internamente molto ambito, hauesse hauuto gran parte nell'auuersione, per non dire introsia contro la Republica, e contro il Duca esercitata. Comunque la cosa andasse, tali dipartimenti di lui, messi poscia rigorosamente in prattica diedero occasione alla Republica di venire a le sodette minaccieuoli doglienze. Delle quali, tutto che il Duca con parole di molta riuerenza, per non dire di molta sommissione dimostrasse di fare grandissima stima, e se le offerisse pronto di darle cõ fatti la douuta sodisfattione, andaua nondimeno con varj sutterfugi continuamente schermendosi, nè mai corrispondendo con gl'effetti alle parole; e alle pieghеuoli sue sommissioni; daua le occasione di stimarsi doppiamente offesa, e dalla sommissione delle parole, e dalla rigida renitenza dell'operationi, stimandosi con quelle beffata, e con queste schernita. Nè di ciò contento, per ribattere ancora le stesse minaccie, colle quali dalla Republica si sentiua minacciato, lasciauasi tallora co' Ministri di lei intendere, di volere, fortificata la Stellata, e'l Bondeno, andare colle sue genti alla ricuperatione di Castro, e tallora sotto colore di participar loro ogni cosa, scopriua quasi furtiuamente le segrete offerte fattegli da' Pontifizi, per mezzo di Monsù di Lionnè, dell'effettiua restitutione di Castro, e d'ogn'altra cosa occupatagli, mentre l'arme da gli Stati della Chiesa ritrasse. La Republica sopra tali proposte smarrendo, richieselo con molta premura, che le desse sicurezza, di non venir mai, nè à tregua, ne à pace alcuna senz'il consentimento

Domande della Rep. al Duca di Parma.

della Lega; e passãdo più innãzi gli chiese per sicurezza tale, e per sicurezza della cõmunicatione trà le sue, e le gẽti del D. di Modona, la consignatione della Stellata; ma il Duca apertamente rispose, non esser obligato à dar alcuna sicurezza, nè à priuarsi della libertà da gli stessi Collegati consentitagli. E che la piazza della Stellata era stata di proprio Marte, e coll'arme proprie conquistata, senza mescolamento alcuno nè dell'arme, nè de' consigli della Lega, anzi contro i consigli di essa, e in particolare contro quei della Republica. Essere per tanto ragioneuole, che stesse la Piazza dalle sole sue dispositioni dipendente; per lo mantenimento della cui possessione, non men che per la ricuperatione di Castro, quando venisse il caso, si dimostrarebbe pronto, & apparecchiato; tanto più, quanto che per la ritentione di essa veniua pienamente della restitutione di Castro assicurato, senza che la Lega si prendesse fastidio di farglielo restituire. E finalmente perche la disunione dell'arme del Duca da quelle della Lega cagionaua molti impedimenti á i progressi della guerra; massimamente, che la Republica confidata di douere hauere ad ogni suo cenno pronta la caualleria di esso Duca, della quale in tutta la Lega non era la migliore; ne haueua mancato di fare la sufficiente prouisione; onde se ne ritrouaua nell'occasioni mancheuole; Risoluette per tanto di ricercarlo, che assolutamente entrasse nella Lega: Ma il Duca, quantunque fosse risoluto di non ridursi sotto l'altrui podestà, mentre nella propria poteua conseruarsi; dimostrossi colle parole molto pronto ad entraui; però propose tali conditioni, che non riputando i Collegati di potere con loro onore sotto di esse riceuerglielo, fù necessario, che beuessono l'amaro calice dell'esclusione ancora di questa dimanda. Chiedeua il Duca frà l'altre cose, che si riformassono le capitolationi frà Collegati accordate à fine, che si desse qualche soddisfattione à suoi interessi, de' quali non pure era stato, quando si formarono, tenuto conto alcuno, ma non eran neanche stati sentiti, nè considerati. Di cotale risposta dimostrandosi i Collegati scandalizati, diceuano, che essendo le Capitolationi à lui state participate, prima d'accordarle, ne hauendole contradette, s'haueuano per approuate. Ragione la quale pareua poco sussistente, perche nõ essendo il Duca obligato ad entrar nella Lega, anzi essendo l'entraui al suo libero arbitrio rimesso, non haueua occasione di contradire, ò di consentire à quegl'accordi, che passati con altri à

Duca di Parma ricusa di entrare in tale obligatione.

Repub. ricerca il Duca ad entrar nella Lega.

Si contorce il Duca à tale domanda, e finalmente nõ vuole entraui.

si non apparteneuano. Diuersa essere la causa di chi spuntaneamente chiede, da quella di colui, il quale vien richiesto ad entrarui, potendo questo, e non quello chiedere la riformatione delle capitolationi, e tanto più, trattandosi della riforma di queste, che lo stesso Duca, quasi beffandosene, quando ne trattaua con Ministri Veneti, era solito chiamarle capitolationaccie in fretta, in fretta accordate; e ciò non senza molto sdegno de' Collegati, i quali, quasi leggi non solamente saggie, e prudenti; ma sacrosante pretendeuano, che fossono da tutti riceuute, & approuate. Non poteua per tanto la Republica soffrire, che quel Principe, il quale innanzi la Lega era supplice ricorso alla sua Protettione, ottenuto l'intento, volesse fare il il Maestro, e girare la Lega à modo suo, e ne i consigli della guerra, non approuando mai i pareri de gl'altri Capitani d'esperienza, di credito, e di valore pretendesse, che si sottoscriuessono à suoi concetti, i quali da gli stessi Capitani discordanti, veniuano chiamati parti abortiui di capricioso intendimento. Aggrauaua maggiormente gli sdegni de' Collegati, quel che dalla bocca di lui sentiuano souente vscire. Che la Lega, benche in apparenza fosse stata per la restitutione di Castro conchiusa, tuttauia essere questa restitutione stata l'vltima intentione de i fini de' Collegati, e che sarebbe stata ancora l'vltima nell'esecutione, s'esso del Bondeno, e della Stellata non si fosse anticipatamente impadronito; perche vedeua, che ciascun de' Collegati staua più ne proprj, che ne gl'altrui interessi intento. Concludeua per tanto, non hauer esso, che sentir ponto di grado, ne di gratia alla Lega, ne à Collegati, quando senz' essi co' Barberini s'accordasse, e da loro l'offerta restitutione riceuesse. Nè di questi concetti soddisfatto, vantauasi à piena bocca, che la Lega, e più di qualunque Collegato, la Republica non poteua non sentirsi alle sue operationi grandemente obligata? per la communicatione dell'arme di lei; à quelle di Modona. La quale vnione, ch'era l'anima, el vigore de' Collegati, da chi altri essere stata, che da suoi sforzi, e da suoi consigli acquistata, e sostenuta? senza la quale, chi poteua dubitare, che tutti gl'attentati della Lega si sarebbono in questa parte resi torpenti, e frà se stessi malamente auuiluppati, con nota d'ignominia perpetua de' gli sforzi da essi pomposamente pubblicati? senza che l'acquisto fatto dalla Republica del Polesino Ecclesiastico così

Duca di Parma tratta cò i SPP. Collegati quasi Superiore.

Pretende il D. di Parma che la Lega non sia stata côchiusa per i suoi, ma per gl' interessi de' Collegati. Onde non si professa a' Collegati pũto obligato per le loro operationi. Anzi pretende, che i Collegati gli rimangano obligati.

commodo, e allo Stato di lei tanto opportuno, e però con tanta auidità da essa bramato, e per tanto tempo longamente sospirato: da che altro esserle così felicemente riuscito, che dall'anticipata occupatione della Stellata, e del Bondeno? onde in qual maniera non potere la Republica non sentirsi à primieri mouimenti dell'arme sue infinitamente obligata? Cotai concetti quanto più tirauano à quel, ch'appariua vestito di verità tanto più la Republica offendeuano, la quale, riputandosi la motriua d'ogni cosa, e l'autrice d'ogni bene della Lega nel Duca prouenuto, e quella sola, dalla quale il sostegno dell'istesso s'hauesse à riconoscere: non poteua soffrire, ch'egli si pubblicasse creditore di quel di, che notoriamente teneualo debitore, parendole, che per lo solo a fare della Lega fosse stato sottratto dall'imminente autorità del Pontefice, dalla mano del quale sarebbe stato al niente ridotto. Ma nemeno al G. Duca, che alla Republica erano i tratti di questo Principe noiosi. Percioche il G. Duca hauendo da se solo, e senza che il Duca vi contribuisse, intrapresa per loro conto di lui guerra col Pontefice, e senza il quale la Republica mai si sarebbe ne pur vn passo per gl'interessi di esso Duca mouuta, si dimostrasse nondimeno con somiglianti concetti così poco riconoscitore del benefitio riportatone, e delle spese, danni, e trauagli da esso sostenuti, che non curasse col ricusare l'vnione dell'arme sue à quelle de' Collegati, dar l'occasione alla Republica di nõ potergli inuiare que' sussidi, che per li patti della Lega era obbligata inuiargli, e al Duca di Modona d'inuiargli quei, ch'era tenuto à restituirgli. E non ostante che lo stesso G. Duca non fosse per seruirsi di quelle genti in altro, che per sostenere, e solleuare gl'affari di lui, ch'era la pietra dello scandalo, e l'vnica occasione di tutti gl'inconuenienti; ad ogni modo il Duca non solo per rampogne cotali punto non si mouea, ò se ne daua pensiero, ma tutto gongolandone, aspettaua di vedere, che il G. Duca destituto de'le forze da Vinitiani, e da quel di Modona aspettato, non potesse vscire in campagna, o che vscito non potesse per la tenuità delle proprie forze riportare l'honore di quel commando Generale, che haueua ricusato con esso seco di ripartire. Si rideua per tanto de' gl'inconuenienti, ne' quali vedeua i Collegati per conto suo inuilupati, mentr'esso, che n'era l'autore, si vedeua da tutti i mali, che ne potean succedere, franco, ed esente. E tanto erano bizzarri, feruenti, e capri-

Repub. quanto si tenga offesa per la pretensione del Duca.

G. Duca mal sodisfatto di quel di Par.

Danni cagionati da quel di Parma al G. Duca.

D. di Par. si ride de' trauagli, e angustie, nelle quali vede i Colleg. per sua cagione ... Duca di Par. si mette in posto d'esser arbitro della Lega.

priciesi in quel Principe i sentimenti della vendetta, e gli stimoli dell'ambitione di vedere i consigli, e l'autorità della Lega alle sue deliberationi sottoposte, che pẽdendo la felicità de' suoi affari dalla felicità, e infelicità dell'armi di lei, godeua nõdimeno di vederle ãdar à male, purche rimanessono vẽdicate le sue male sodisfattioni, per quanto da leggierissime occasioni prouenissono. Stupiuano, e rimaneuano confusi gli stessi Collegati di sì strana conditione di cose, e del posto in che s'era il loro cliente collocato; non solamente di resistere col solo fauore dell'arme, e dell'autorità della Lega all'autorità, e forze Ecclesiastiche, ma di far stare à segno, e l'arme, e i consigli di essa; e sourastare all'autorità, e alla tanto acclamata grauità, e sapienza della Republica Viniciana da tutti tanto riuerita, non ostante, che potesse cõprendere, che come senza il calore della Lega non gli sarebbe dato l'animo d'auuanzarsi; ne auuanzatosi, d'ottenere, e sostennere l'impresa del Bondeno, e della Stellata; così, che venendogli meno il caldo di quel fauore, non gli ne sarebbe la conseruatione riuscita; la quale, come assicurandogli la restitutione di Castro, rendeualo tanto superbo, e orgoglioso, così non gli douendo riuscire la intentione, rimarebbe il suo vanto abbassato, e colla perdita di Castro, la sua alteriggia abbattuta. Ma così era, che essendo tanto al Duca, quanto à Collegati neccessaria l'vnione reciproca de' gl'animi, e dell'operationi; il Duca nondimeno fattosi sprezzatore de' proprij interessi, diueniua l'arbitrio di quei de' Collegati, e i tiraua, e volgeua doue unque voleua. Cotal mostruosa Catastrofe, e Perpetia nel Teatro del Mondo rappresentata, daua à molti occasione di ridersi de' Collegati, i quali postisi sull'arme, per sostenere il Vassallo contro il Pontefice Principe Sourano, haueuan tirato sopra, e contro di se i tratti festosi dell'istesso, co' quali non meno contro i suoi Protettori insultaua di quel, ch'hauesse contro il Sourano insultato. Il che, daua materia a gl'Ecclesiastici, e à deuoti della Santa Sede di referire la stessa Catastrofe, e Peripetia alla Diuina permissione, la quale in risentimento del piciolo conto dalla Lega in questi frangenti tenuto del rispetto, e decoro della Santa Sede, riuersasse sopra la stessa le cõtumacie del Cliente contro la Pontificia Maestà commesse. Diuorauan nondimeno (quel, che è più incõsiderabile) i Collegati con patienza straordinaria queste, e altre retrosie del Duca, per dubbio,

Stupore, e confusione de' Precipi Colleg. di vedersi all'arbitrio del loro cliẽte sottoposti.

Quãto di calore gl'affari del D. di Par. da Colleg. riceuesse.

Patienza del la Rep. nella sofferẽza de portamenti del Duca fe co vsati.

bio, ch'egli accordatosi senza la Lega col Papa, ò veramente andando (come publicaua) con tutte le genti alla ricuperatione di Castro, piantasse così indegnamente, e nel più bello del suo corso l'arme della Lega, onde venisse à maggiormẽte schernire, e mettere in maggior derisione quell' autorità, e grauità, della quale pauoneggiandosi la Republica, haueua come capo di essa preteso, non solamente d'oprar gran cose, ma di rendersi nel conspetto del Mondo conspicua, e singolare. E s'era à tali termini della sofferenza venuto, che s'haueua per buon consiglio di soccombere alle superchieuoli bizzarie di quel Principe, e' secondarlo in tutte le sue inclinationi, più tosto che romperla seco. Il che chiaramente apparue ne i frangenti della passata fatta del Pò dal Cardinal Antonio, e della ricuperatione del Polesino Ecclesiastico, e inuasione del Vinitiano. Perciocche trouandosi l'arme Venete all' Ecclesiastiche molto inferiori, e di soprapiù oppresse dal sorte, che vedeuã sulla riua del Pò eretto, accadette, che venne la Republica dal Duca ricchiesta d'vn sussidio di otto mila doppie per dar le paghe à presidi, e per le spese delle fortificationi del Bondeno, e della Stellata. La Republica, sentendosi più che mai bisognosa dell' vnione dell'arme sue, deliberò, per ottennerla, di slargar con esso le mani, e gli passò ventimila ducati, somma di poco alla ricchiesta inferiore. Ma il Duca, se nõ disgustato di quella picciola diminutione, nõ pago almeno della maniera, che si vsaua seco dal Proueditore Giustiniano, il quale, venuto co' danari nel campo, haueua ordine di fargline il pagamento; ricusò d'accettarlo. Percioche, hauendogli il Proueditore fatto in nome della Republica dogliãze de i termini, cò quali con essa si diportaua, ed esagerata la bontà, e Liberalità grande dell' istessa, quasi per modo di correttione, l'essortaua à mutar di stile, e à corrispondere con gl'effetti à quella spetiosità di parole, che seco vsaua. Il Duca, il quale, benche con parole di modestia haueua chieduti què danari, quasi per gratia, e per mercede, pretendenali nondimeno douuti per la giusta contributione delle spese di quel presidio, e della fortificatione, che vi staua lauorando, poiciache in tanta vtilità della Lega ridondauano. Offesosi per tanto dalle parole del Proueditore, colle quali essaltaua la Venera Liberalità, e Grandezza, rispose con soprafina giattanza, e quasi ironicamente burlandosene; Ch'esso di somiglianti mercedi era solito esser liberale

Duca di Parchiede danari alla Rep.

Rep. consente alla domãda del D. ma il D. rifiuta i danari, e perche.

verso

verso i suoi seruidori. Col qual rifiuto, e risposta, lasciò il Proueditore molto confuso, dubitando, che'l Duca, à qualche strauagante risentimento proròpesse, per lo quale la Republica ne addossasse à se la colpa di non essersi con esso soauemente destreggiato. E veramente si può ancora ascriuere à risentimento di tale incontro, la straordinaria durezza, colla quale il Duca ne gli altri frangenti si diportò colla Republica, la quale bramãdo in estremo di scacciare gl'Ecclesiastici di là dal Pò, e di priuarli di quel forte, che tanto le staua sù gl'occhi, non solamente non volle concorrere con essa in quell' impresa, nè porgerle vn minimo aiuto, ma pigliandosi piacer de' trauagli, e necessità di lei, faceua talora dimostrationi inferuorate di voler con tutte le forze con essa vnirsi, ma quando il tempo, e l'occasione si presentaua, proponeua insuperabili difficoltà, e pericoli, e chiedeua prouiggioni esorbitanti. Onde quel Principe, il quale per l'adietro haueua sempre animosamente affrontate le più precipitose, e disperate imprese, e n'haueua riportato nome di tropo ardito, e di precipitoso, nella presente tanto cauto, guardingo si dimostraua, che di Leone pareua pecora diuenuto. Dal souerchio adunque, e imperioso maneggio, col quale trattaua co' Principi Collegati, e in particolare colla Republica, e della più che molta loro tolleranza, chiaramente si poteua comprendere, non essere stata, come lo stesso Duca era solito dire, la restitutione di Castro, ne la difesa della sua causa il principale, e l'vnico fine della Lega, ma ben si col risentimento dell' ingiurie dalla Casa Pontificia riceuute essere lo scopo principale di essa il tener corta per l'auuenire l'autorità Pontifizia, alla quale sotto nome di abbattere l'alterezza de' Nipoti, e sotto quello della Protettione del Principe oppresso, haueuano quella guerra intrapresa. E per arriuare à questi loro fini, non poteuan soffrire d'essere abbandonati dal Duca, che loro seruiua, quando non d'altro, di titolo almeno della guerra apparente; il quale titolo, quando fosse venuto meno, sarebbe à Collegati conuenuto posare con poco decoro l'arme, e desistere da que' fini, da quali di riportare gran vantaggi soura l'autorità Ecclesiastica s'erã promessi. Che per altro pareua chi discoreua, che non douessero i Collegati soffrire trattamenti di tale qualità da vn Principe tanto inferiore, dalla loro Protettione sostenuto, e così poco riconoscente di tanto beneficio quando da cotai fini non fossono stati alla guerra

Rifiuto strano dal D. del la liberalità della Rep.

Durezze, e altri strani portam. del D. verso la Repub.

Ragioni dimostratiue de i fini de' Colleg. nella compositione della Lega.

tirati; conueniua ad essi, abbracciare l accordo col Papa, e rimetterlo al braccio Ecclesiastico, affinche fosse di ragione giudicato, e punito almeno fino alla priuatione di Castro, dalle scomuniche secondo la forma solita assoluto. E in questa maniera dare al Mondo, e allo stesso Duca à diuedere, che così ben haueuan il modo di deprimere vn Principe, il quale s abusasse della Protettione, come di solleuarlo, quando se ne fosse reso capace col riconoscerla, e nello stesso tempo liberare se stessi da tante superchierie, ed esimere i Popoli da tante stragi, rouine, e calamità; e rimetter in oltre la Sede Apostolica nel suo decoro, la quale, da quanto concepiua il Mondo, mirauano d'abbattere, e sottometere alla contumacia d vn Principe di lei vassallo. Ma in ogni caso, mentre al Duca per mezzo Monsù di Lionnè veniua da Barberini offerta la restitutione di Castro, e dell'altre cose occupate, perche ne dimostrarono i Collegati, e sopra gl'altri la Republica, tanto d'affanno, e di gelosia? Perche in vece di frastornarlo non l'essortarono ad accettare l'offerta, se la sola restitutione de' Stati al Duca tolti gl'haueua à tanti mouimento concitati? Poteua forsi in caso dell'accettatione mancar loro l'onore del successo? Posciache non si sarebbe potuto dubitare, che d altronde tanta, e così risoluta mutatione di volontà de i Pontifizi fosse proceduta che dal solo vibramento dell'arme della Lega, mentre alla sola comparita loro, si fossero vedute slargate quelle mani, le quali s'erano per l'adietro tāto ristrette, e tenaci alla restitutione dimostrate. E quando ancora non fosse riuscita la restitutione di tanto onore de' Collegati, come quando à forza d'arme l hauessono guadagnata; non era egli commendeuole sacrificare quel vantaggio di gloria alla publica pace, & a maggior decoro della Santa Sede, dell'vna, e dell'altra delle quali s'erano ne' publici manifesti protestati di voler essere tanto zelanti conseruatori, e Protettori tanto costanti? Non erano minori le male soddisfattioni, che frà'l Gran Duca, e la Republica passauano; rimanendo quello coll animo non poco vlcerato per la pontura dalla Republica riceuuta nella proposta fattale d'introdurre nella Lega il Pontefice, e la Corona di Spagna, dalla quale proposta con tante ragioni, e proteste giustificata, e con tanto zelo del publico bene da esso Gran Duca portata, altro non venne à riportare, che il rimprouero di vane sospitioni, e d'insognate intelligenze dalla Republica formate di quel Principe, che tratten-

Non conueniua alla Lega opporsi a' negotiati d'accordi frà'l Duca, e'l Papa.

Disgusti passati tra il G. Duca, e la Republica.

nesse nelle Corti di Roma, e di Spagna per lo solo fine, che gl'affibiauano di sottrarsi dalla guerra col Papa tanto (come supponeuano) da esso temuta, ed abborrita. Aggiugneuasi la dilatione, e mancamento della Republica nella missione delle genti, che per la Lega era obbligata ad inuiargli, parendo al Gran Duca, ch'ella tutto il peso della guerra correre sopra di esso lasciasse, non tanto nel suo cominciamento, quanto con felici auspizi, e colle forze fresche, pareua, che la Lega à felicissimi progressi si auuanzasse; ma molto più quando per l'oppositioni, e contrasti nel maneggio dell'arme incontrati parue la loro felicità declinante. E perche la guerra della Lombardia rimase da questi tempi quasi fornita, è necessario metter la mano à quella della Toscana con felicissimi progressi contro l'arme Ecclesiastiche cominciata, ma non con pari felicità proseguita. Imperciochè il Gran Duca, ne per i rancori, che gli haueua cagionato il Duca suo Cognato, ne per le vani sospitioni della Repub. di se concepute punto suiato dal suo proposito, ò smarrito per la falta delle genti, che dalla Republica, e da quel di Modona gli doueuano essere inuiate, abbandonò le fisse, e salde rissolutioni della Lega, ma fermossi in esse ogni giorno più costante. E ambi di confutare co' fatti la vanità di quelle suspicioni, e vane opinioni di se concepute, ch'ei temesse, ò sfugisse di venir à guerra col Pontefice, e di fare al mondo conoscere, che senza gl'aiuti de' Collegati, col solo vigore dell'arme sue, era non solamente bastante à sostenere la Lega, ma à folleuarla, e liberarla da quei pericoli, ne' quali per le male vnite, e non bene regolate sue forze si ritrouaua auuiluppata. Il che gli sarebbe facilmente succeduto, se'l valore, e la gran fortuna del Card. Antonio nõ si fossero à suoi sforzi nel loro sforzo maggiore opposti, come à suo luogo più distintamẽte si leggerà. Alla narratione della quale guerra, innanzi che imprendere la narratiua pare necessario, che facendosi addietro, sia spiegato con quante forze, e con quai Capitani fosse, e dal Papa, e dal Gr. Duca cominciata, e sostenuta. L'arme adunque del Gr. Duca costauano di dumila ben montati caualli, comprese le Corazze, e i Dragoni, parte de' quali erano Tedeschi leuati con grandissima sua spesa dall'a Germania sotto il Colonello Longaualle, ed erano il fiore, e'l nerbo di quel Campo più principale, il rimanente era caualleria Toscana, che seruiua per guernigione ordinaria di quello Stato. Entraua in questo numero di caualli

Trapasso della guerra di Lõbardia a quella di Toscana.

Gran costãza del G.Duca nella perseueranza nella Lega dimostrata.

Principio della guerra passata frà'l Gr.Duca, e'l Papa.

Quãtità delle genti, e Capitani del G.Duca nella guerra cõtro il Papa preparate.

Colon.Lungaualle Capo della Caual.Tedesca.

ualli vno squadrone di quattrocento altri raccolti, è messi insieme di varij soldati fuggiti da gl'esserciti di Lombardia, e al suono de i più pronti, e meglio pagati stipendij allettati. Vbbidiua questo squadrone al Colonello Giacomo Adamo. Le fanterie erano per la maggior parte naturali dalle Cerne dello Stato sfiorate, ch'ascendeuano al numero di sei in otto mila fanti. Tirauasi questo campo addietro disciotto ben corredati pezzi d'artiglieria. E staua tutta questa Oste al comandamento del Principe Mathias fratello del Gran Duca sottoposta; il quale à titolo di Generale dell'arme d'esso Gran Duca, tutta la presente guerra gouernaua. A cui sotto titolo di Mastro di Campo Generale seruiua Cesare Borri di Arezzo, nelle guerre della Germania salito in credito di valoroso soldato, essendosi in quelle col proprio valore auanzato da gl'inferiori gradi della militia, à quello di Tenente Gener. dell'artiglierie dell'Imperadore. Sosteneua la carica di Sargente Generale il Co. Dalmastro. L'essercito del Pontefice, benche di numero à quello del G. Duca fosse alquanto superiore, di qualità nondimeno di Capi, era dal Toscano molto vantaggiato. Contauasi in esso diece mila fanti, e tre mila caualli. La caualleria vbbidiua à Cornelio Maluasia: le fanterie erano in cinque terzi ripartite, à ciascun de' quali vn Mastro di campo soprastaua. Il primiero, ch'era per la maggior parte delle Cerne vbidiua à Cicco Gãbacorta nipote di Gherardo sotto le trincee di Pamperduto, come si disse estinto. Gli altri quattro erano di gente pagata, e straniera, vbbidiuano vno al Conte Gabrielli, l'altro ad Oratio de' Massimi, il terzo à Tobia Pallauicino Gentilhuomo Genouese, e'l quarto à Pier Francesco del Monte. Militauano ancora nello stesso campo altre compagnie scielte. Supremo Direttore, e Comandante della guerra era il Cardinanal Francesco Barberino à titolo di Legato, à cui era stato dato per Luogotenente, e Mastro di campo Generale il Duca Federico Sauelli, frà Baroni Romani molto eminente. Staua questo essercito sù i principj della guerra ripartito frà i territorj di Viterbo, d'Oruieto, e d'Acquapendente; ed essendosi tenuta Consulta in Roma, e nel Campo, se stesse meglio assalire lo Stato nemico, ò aspettare nel proprio Stato gl'assalti. Rimase conchiuso, che per due ragioni s'aspettassono gl'assalti. La primiera, perche ciò pareua più alla moderatione Ecclesiastica conueniente, l'altra perche standosi tuttauia nel dubbio vano, se 'l Gran Duca vorrebbe alla

Colon. Adamo Capo della caualleria Italiana.

Pr. Matthias Gener. della guerra di Toscana.

Cesare Borri Luogotenente del Princ. Matthias.

Co. Dalmast. Mast. di campo Gen.

Numero di sold. e Cap. dell'esserc. del Papa.

Cornelio Maluasia Capo della Caual. Eccl.

Cicco Gambacorta, Co. Gabrielli, Oratio de' Massimi, Tobia Pallauicino, Francesc. del Monte Mast. di campo di cinque terzi di fant. Eccl.

Card. Franc. Legato della guerra cõtro Toscana.

Duca Sauelli Luogot. gener. del Card. Leg.

alla rottura, che minacciaua, ò se minacciasse, per essere tentato d'accordo vantaggioso, non pareua ragioneuole, con anticipati assalti prouocarlo alle rotture, le quali colle dilationi, e negotiationi si poteuan trattenere, e forsi declinare. Ma perche dubitauan ancora gl'Ecclesiastici per qual parte comincierebbono gl'assalti, quando pure fosse quel Principe risoluto alle rotture; se per lo Contado d'Arezzo, ò per lo Stato di Siena; furono parte delle genti inuiate à Perugia, e'l rimanente, ch'era la maggior parte, ne'contorni di Viterbo tratenute, e quiui attesono à spiare gl'andamenti del nemico. Non si stette lungamente in queste ambiguità. Imperciochè poco dopo l'occupatione del Bondeno, e della Stellata fatta, come s'è detto, dal Duca di Parma. Il Principe Mathias passata la Chiana al ponte di Valiano, e calatosi di primo tratto alla Città della Pieue, che resta alla destra mano alquanto più sotto la Chiana, ne procurò con somma diligenza, e sollecitudine la spugnatione. Percioche, occupati i Monasterii de'Zoccolanti, e de'Cappuccini fuora della Città, si diede principio al piantare dell'artiglierie; le quali, hauendo fatto competente apertura, non si venne all'assalto, ma alla deditione: alla quale si tenne, che desse spinta molto grande la persona del Gran Duca comparso nel principio della spugnatione all'improuiso nel campo, venutoui da Cortona, doue per essere vicino, e dare colla vicinanza calore all'imprese, andò à far residenza. La presenza di S. A. mosse i difensori, e i Cittadini à cedere, & à non contrastare alle forze d'vn'esercito, il quale sotto gli occhi di tanto Principe, era per vsare ogni sforzo per renderlo nella primiera impresa vincitore. In soccorso di questa Città, s'era con celerità non minore inuiato il Tenente Generale Sauelli col grosso delle genti, ma non puote giungere in tempo, dalla subita deditione preuenuto; quando non era il soccorso vna mezza giornata lontano. Onde come questa occupatione fù per l'arme del Gran Duca presaggio fortunato della guerra cominciata, così per lo contrario rese attoniti i Capi Ecclesiastici, i quali, riputando, che quando fossono giunti in tempo al soccorso, douesse la conseruatione, e liberatione della Città indubitatamente riuscire, stauano attendendone lieti auspizi de'futuri auuenimenti. E nondimeno, come la deditione tanto anticipata, e in tanta vicinità dell'esercito succeduta, fosse più à negotiatione praticata, che attribuita alla forza, e necessità della guerra, così la perdita più

Capo Eccl. non volendo essere il primiero mouitore della guerra, elegge d'aspettare l'assalto.

Il capo Tosc. entra nello Stato della Chiesa. Assalta, e occupa la Città della Pieue.

Soccorso tardi venuto alla Città della Pieue.

disgu-

disgusto, che terrore andò à cagionare ne gl'Ecclesiastici. Intesane per tanto la deditione, si ritirarono sotto Orvieto, accampati sulla riua della Paglia picciolo, e vicino fiumicello, vi si trattennero. E'l Principe mandò genti all'occupatione di Montelione terra assai forte, di giurisditione d'Orvieto, alquanto più à basso della Città della Pieue situata, la quale d'improuiso assalita, venne per la negligenza del Gouernatore poco men che sorpresa. Ed essendo il Gran Duca ritornato à Cortona, s'incaminò il Prencipe Mathias coll'essercito verso Castiglione posto sul Lago di Perugia in vn colle rileuato, ed eminente, doue peruenuto attese con celerità à spianare la strada alle batterie, ch'haueua intentione di formare contro quella terra, e però attese pi primo tratto alla tagliata de' g. 'alberi, e all' abbattimento de' gl'edificij, ch'eran sù quella lingua di terreno, la quale sportata nell'acqua, la terra col Castello sù la sua ponta sostiene. E questa terra, e Castello in forma di pennisola, e da tutte le sue pa ti circõdata, resta inaccessibile, ne dà altro ad to, eccetto che per q ello stesso sporto di terra, sul quale risiede; onde per lo sito resta fortissima, e di molto difficile spugnatione. E mentre il Principe occupato in quest a facenda s andaua trattenendo, il Luogotenente Generale Sauelli, lasciato l'alloggiamento della Paglia, s'era con ogni celerità mosso in soccorso della piazza oppugnata, e peruenuto à Mercatello, venne incontrato dal Segretario del Duca della Cornia Signore di Castiglione, il quale, chiuso in quella Piazza, chiedeua con molt' ansia, e sollecitudine soccorso, quasi stesse ne' gl'estremi termini della salute ridotto. Restò il Sauelli ammirato, e con esso tutti i Capitani, e vfficiali, i quali sapeuano ritrouarsi in quella fortissima piazza di nuoue fortificationi assicurata, dumila fanti delle militie migliori dello Stato sotto Pirro Gaetano soldato nella guerra di Fiandra essercitato; esserui oltre à ciò Ingegnieri, e Vfficiali molto sperimẽtati, e abbondanza di vettouaglie, e di munitioni, pareua però loro impossibile, che douesse esser in così pochi giorni d animo, e di coraggio abbattuto. E nondimeno fù risoluto, che col Segretario, che doueua ritornare in Castiglione, andasse il Mastro di Campo Pallauicino, per riuedere lo Stato dell' offese, e difese della piazza, e per assicurare il Duca, e gl'Vfficiali della vicinità del soccorso. Trouò il Pallauicino peruenutoui, i soldati molto smariti, e poco men ch'abbattuti, ne men d'essi lo stesso

Ecclesiastici dal soccorso si ritirano ad Orvieto.

Montelione da Tosc. occupato.

Eserc. Tosc. và à Castiglione del Lago.

Eser. Eccles. và in soccorso di Castiglione.

Tobia Pallauic. mãdato à riuedere lo Stato di difesa in che si trouaua la Piazza di Castiglione.

Duca

Duca della Cornia, e il Gaetano Capo del presidio, e ciò non per altro, che per lo timore delle batterie da cominciarsi, spianati, che fossono gl'impedimenti. Sforzossi il Pallauicino di mostrare all'vno, e all'altro, che quella batteria per essere più di settecento passi lontana, non poteua far danno, ò nocumento alcuno; ben diceua, ch'era sufficiente à spauentare le genti inesperte, ma non d'abbattere i soldati d'esperienza, e valore, quali erano quelli, che alla difesa della piazza si ritrouauano. Aggiungendo, che non era ne anco atta à fare alcuna breccia, senza la quale non si poteua venire all'assalto. Essere quelle cannonate atte solamente à sbattere qualche difese, lequali abbattute, conuenire nondimeno al nemico approssimarsi con gl'approchi, e fare nuoue batterie più vicine, e con cannoni più grossi attendere à sbatterle, per ageuolare gl'assalti. Richiedere queste fattioni, e tempo, e comodità, onde potere la piazza per molti giorni ancora sostenersi, e aspettare il soccorso, il quale sicuramente giugnerebbe molto prima, che fosse l'oppugnatione à termini di più giusta offesa peruenuta. Sù queste ragioni fù il Pallauicino, e dal Cornia, e dal Gaetano assicurato, che per sei giorni si terrebbero, mentre il soccorso, frà quel termine arriuasse, e il Pallauicino assicurolli, che il campo Ecclesiastico già era à Mõtalera peruenuto cinque in sei miglia vicino, e tutto intento al soccorso. Sù questo appuntamento, passò il Pallauicino con vn solo vfficiale à Poluese Isola sul Lago, doue staua tutto il barcareccio, come in luogo di sicurezza ritirato, accioche con esso andasse alle riue, non più d'vn miglio da Montalera discoste à leuare con prontezza il soccorso, e condurlo per l'acqua del Lago in Castiglione. Ma la deditione ancora quini preuenne il soccorso. Percioche il Duca il giorno alla partita del Pallauicino immediatamente susseguente, senza, che il Principe si fosse con gl'aprocchi accostato, ò che colla batteria vicina hauesse tẽtato di far breccia, senz'apertura di mura, e senz'effusione di sangue, ò morte d'alcuno soldato, ò Cittadino, s'arrese; onde non fù alcuno, il quale, non riputasse, che la perdita di quella piazza fosse succeduta più per negotiationi, ò per l'inteligenze precedenti, che per le forze dell'oppugnatione, ò per lo gran timore di caduta vicina. Venne questa consideratione comprouata da che il Duca pattuì nelle conuentioni d'esser riceuuto nella Protettione del G. Duca, e che passato incon-

Troua gran confusione tanto ne' Capi, quãto ne' soldati egl'e sorta alla difesa.

Parte cõ parola riceuuta di tenersi per 6. giorni.

Castigl. si rẽde il giorno dopo la partenza del Pallauicino.

Duca della Cornia imputato d'hauer per intelig. tenute col Gr. Duca reso Castigl.

tanente nelle parti dell'istesso, fù non solo di molti onori, e annui redditi donato, ma nella Protettione del G. Duca largamente riceuuto; onde citato dal Pontefice al giuditio, non comparendo, venne, come reo di tal delitto, in pena della vita, e confiscatione de beni condennato. Perduto Castiglione, s'accampò l'essercito Ecclesiastico sotto Montalera, terra posta in sito molto forte poco men, che vn miglio dalla riua del Lago discosta, e dalla terra di S. Fantuccio lontana. Doue s'erano le forze Toscane per non poter in Castiglione tratenersi quasi per la strettezza del luogo racchiuse, e per dare mostra di se al nemico, e non parere, che per timore non ardissero compatire in campagna, e star à fronte delle nemiche. Si tratenne per tanto l'vno, e l'altro campo nel suo alloggiamento per lo spatio d'vn mese, senza che ne dall'vno, ne dall'altro ad alcun tentatiuo si procedesse, eccetto che di leggieri scaramuccie. Non ardiua il Toscano, ne di tentare con assalti le trincee del campo Ecclesiastico, per essere quel quartiere troppo ben munito, e ben fortificato; ne tampoco osaua d'innoltarsi nello Stato Ecclesiastico per dubbio della vicinità dell'essercito nemico, il quale douunque si riuolgesse, gli sarebbe continuamẽte alle spalle, e a qualunque tentatiuo gli s'opporrebbe. E l'Ecclesiastico non voleua andargli incontro, perche, conoscendosi per qualità di forze inferiore, non ardiua cimentarsi a fattione alcuna, prima che gli giugnessono i rinforzi, quali staua in quel posto aspettando. Contento per tanto di tratenere quiui à bada il nemico, gli pareua non inutile quella dimora, la quale lo Stato Ecclesiastico da qualunque assalimento assicurasse, il che succedeua con non poco incomodo dell'arme Toscane, le quali, perche eran l'assalitrici, il tratenersi nel suo posto otiose di poca loro riputatione riusciua. Ne ciò potendo soffrire il Principe, ne il suo Luogotenente Borri con varie arti, e strattagemmi procurarono di tirare il Sauelli à bataglia in campagna aperta. Mandauano per tanto souuente dal cãpo truppe di caualli, le quali correuano predando, e desolando il paese all'oste Ecclesiastica vicino, per tirarle all'vscita. Ma i tentatiui in darno succedeuano, percioche il Sauelli da simile procedere argumentando il grand'incommodo, che doueua recargli la dimora otiosa di quel posto, non voleua porgergli occasione di liberarsene, ma coll'arti Fabbiane lasciarlo nell'otio inuilire, e col tedio di non poter ad al-

Eser. Eccles. perduto Castigl. si mette in Montalera, e il Tosc. in S. Fantuccio.

Continenze reciproche frà l'vno, e l'altro cãpo.

cuna fattione auuanzarsi, hauer in odio la guerra, e far conoscere tanto à soldati, quanto à Capitani, per quanto poco rimanesse il taglio dell'arme loro rintuzzato, e come facilmente venissono dal solo sedere delle nemiche, vinte, ed abbatute. Detraeua ancora molto di riputatione all'arme Toscane, che la felicità delle loro imprese più da prattiche, e negotiationi, che da vera virtù, e valore militare fosse proceduta. Durante il Mese, Ottauio Piccolomini venuto dalla Fiandra, e passato per occasioni priuate per la Toscana, andò à riuerire il G. Duca nella Città di Cortona, nella quale giunse ancora dal campo il P. Mathias col suo Luogotenente Borri. In questo congresso si trattò de gl'affari della guerra, e rimase conchiuso, che tentasse per ogni modo d'entrare nel Perugino, nel quale due strade conduceuano, l'vna in riua al Lago, nel mezzo della quale era la terra di Passignana, di non altra fortificatione munita, che di vna torre di poco presidio guernita, e questa strada era la più accomodata. L'altra di Monte Colegno più difficile, e malageuole, e più dal Lago distante, l'vna, e l'altra era bastante à diuidere le forze del nemico, perche l'vna delle due strade, riuscendo, si conseguiua l'intento d'andare à Perugia. Cio deliberato conuenendo al campo Toscano mutare d'alloggiamento, fù risoluto di traportarlo da S. Fantuccio alla terra del Borghetto noue miglia distante in riua del Lago parimente situata doue comincia la strada di Passignana, già famosa per la seconda sconfitta, che Annibale al Trasimeno diede à Romani. La mossa del campo di notte succeduta con poco ordine, anzi con qualche confusione senz'abbattere le fortificationi del quartiere, fù più simile à ritirata, che à mutatione d'alloggiamento. Si rese per tanto sospetta à gl'Ecclesiastici di qualche stratagemma del nemico indirizzato à tirargli fuora della fortezza del loro alloggiamento, per hauer occasione d'assalirli in qualche posto vantaggioso. Onde quantunque hauessero inuiati qualche caualli à riconoscer il posto abbandonato, non però vollero mutare d'alloggiamento, nè tener dietro al nemico, il quale lasciando segni di manifesta, e affrettata fuga, daua chiaro inditio di fuga insidiosa. Ed essendosi presentito in Roma il disegno dell'essercito Toscano d'entrare nel Perugino, ne fù spedito l'auuiso al Duca Sauelli, con ordine che attendesse ad assicurare i passi, che conducono à Perugia, e che inuiasse il Mastro di Cāpo Pallauicino à Città di Castello, chiera

Mossa dell'eserc. Tosca. da S. Fantuc. alla volta di Perugia.

Sauelli sospetta, che la mossa del cāpo Tosca. sia artificioso strattagēma per farlo vscire dalla fortezza del suo alloggiamento.

Ordini inuiati dà Roma al Sauelli sul la mossa del cāpo Tosc.

ch'era capo della valle Teuerina, per la quale, quando, venisse occupata, hauerebbono l'arme Toscane potuto facilmente penetrare nel Perugino. Gl'auuisi furono dall'essecutione preueduti; percioche fù dal campo Toscano inuiato il Colonello Adamo all'occupatione di Passignana, la quale per la debolezza del presidio, venne facilmente occupata. Ma peruenuti nel campo tantosto gl'auuisi, e gl'ordini di Roma, fece il Sauelli due prouuisioni, l'vna mandare alla ricuperatione di Passignana Pier Francesco del Monte con giusta mano di genti, parte per terra, e parte per acqua; e riuscì l'impresa felicemente, benche non senza perdita di molti soldati. L'altra di mandare il Pallauicino à fortificar la Città di Castello, affinche con quelle genti, che dallo Stato d'Vrbino, e dalla valle Spoletana gli s'vnirebbono, formasse quiui piazza d'arme per difesa di quel contorno, e delle strade, che per via d'Angiari, e del borgo S. Sepolcro nello Stato d'Vrbino conducono. Fugli ancora dato ordine, che fortificasse di passaggio Montecolegno, perche la strada di Perugia rimanesse à Toscani doppiamente impedita. Fatte queste prouuisioni, il Sauelli, ò per proprie indispositioni, come pubblicaua, ò per segreti disgusti nel principio dell'amministratione della guerra dal Cardinal Barberino riceuuti, al quale spiacendo la cautela di lui nel contenersi nelle fortezze de' siti, e ne ripari dell'alloggiamēto, tassaua il suo modo di guerreggiare, quando meno, di troppa freddezza; Si ritirò per tanto sotto finta di curarsi á Perugia; doue il Cardinal Cesis suo parente era Legato. Per la cui partenza il Gouerno dell'essercito rimase appoggiato al Cardinal Rapacciuoli Proueditore Generale del campo. Andò il Pallauicino al viaggio destinato di Città di Castello, e fermatosi alquanto secondo gl'ordini hauuti à Monte Colegno, e di varie fortificationi munitolo, vi chiamò dal campo quattrocento fanti tutta gente pagata, e lasciò quel posto in tale stato, che senza il cannone, il quale se non con molta fatica, non vi si poteua condurre, non poteua esser occupato. E ciò esequito passò à Città di Castello. Il P. Mathias, hauendo sentita la partenza del Pallauicino, e la ritirata dal campo del Sauelli, mandò nuoua gente à tentare Passignana, la quale di presidio, non si sà per qual occasione, poco men che sfornita, e quasi abbandonata, gli riuscì di ripigliare, ne di ciò contento, si propose l'occupatione di Montecolegno, e per tanto

Passignana occupata da Toscani, perduta, e poscia ricuper.

Tobia Pallauic. inuiato con genti à Città di Castello.

Tobia Pallauicino fortifica per la strada Monte Colegno.

Duca Sauelli per occasioni d'infermità si ritira dal campo.

Monte Colegno da gli Eccl. fortificato.

Passignana ripigliata da Toscani.

Mōcolegno occupato da Toscani.

mandò innanzi il Collonello Canzacchi capo della Vanguardia, il quale gionto al posto destinato, cominciò à parlamentare col capo del presidio, e accordata con esso vna tregua per tutta la notte seguente, venne à dare al Principe tempo, e comodità di far tirare soura vn Colle à Montecolegno predominante vn cannone, d'onde nello spuntare del Matutino raggio, cominciò à battere nelle sottoposte fortificationi in maniera, che, senza voler capitolare, ottenne quel posto à discretione. E passato coll' essercito più innanzi, andò ad alloggiare alla Maggione; onde pareua, che la strada d'andare à Perugia rimanesse non che spianata, ma lastricata. Ciò vedendo il Cardinal Rapacciuoli, e i Capi del Gouerno dell'essercito Ecclesiastico, il quale in Montalera tuttauia si tratteneua, dubitando, che'l Principe douesse senz' altro auuanzarsi à Perugia, abbandonato quell' alloggiamento, alla difesa di quella Città con ogni celerità procurarono di trasferirsi. Il che fù eseguito con tanta fretta, e così poco ordine, che fù l'andata più simile á fuga, che à viaggio, essendosi lasciate addietro con picciola prouisione, e minor guardia l'artiglierie. Peruenuti, più quasi fuggendo, che correndo, alle mura della Città, parte ne fossi, e parte nel piano vicino; che chiamano di Rossano, alloggiarono. Giunsero ancora dopo alcuni pochi giorni l'artiglierie, senz' alcuno incontro; perche il campo nemico non hebbe notitia alcuna di mouimento così disordinato, e confuso, ne dell' artiglierie, atteso che hauendo gl' Ecclesiastici presa la strada più à basso di Montebuono, e più lontana da Montecolegno, e dalla Maggione, senz' esser veduti, ò sentiti salui coll' artiglierie à Perugia peruennero. Partito il campo Ecclesiastico da Montalera, tutte le terre situate sul Lago andarono spontaneamente à rendersi al Principe, e la confusione, e smarimento dell' esercito portò la stessa confusione, e smarrimento nella Città. Perciocche, essendo state il seguente giorno alcune campagnie di Dragoni Toscani veduti correre, e predare la campagna ver quella parte della Città, che staua opposta à quella della Maggione, doue il campo nemico era alloggiato, furono stimati da Perugini battidori dell' oste nemica, che s'auuanzassono à fare la scoperta. Riputarono per tanto, che non fosse molto lontana; onde stettono con la maggior ansia, e sollecitudine del Mondo intenti, à vederla ora per ora comparire, e presentarsi coll' artiglierie alle mu-

Câpo Tosc. alloggia alla Maggione. Câpo Eccl. da Montalera và cô molta fretta a Perugia.

Toscani rimangono padroni di tutte le terre del Lago. Confusione di Perugia.

le mura; si trepidò per tanto in quella Città, e i Cittadini, dato di piglio all'armi, concorsono furiosamente, e tumultuosamente alla difesa delle mura. E quantumque, restando assai presto chiariti di quel ch'era, cessasse la trepidatione; tuttauia non vedendosi ostacolo alcuno frà la Maggione, e la Città, che potesse ritenere il nemico, continuò nello stesso affanno, e alteratione d'animo, non ostante, che per ogni ragione, e termine militare, fosse da ogni possibilità alieno, che vn' essercito di forze mediocri, quale era il Toscano, potesse, ò douesse lanciarsi all' assalto d'vna tale Città, la quale à canto vn' essercito di pronto, e apparecchiato sussidio tenesse. Ma per la continuata prosperità dell' essercito Toscano, aggiunta à gl'improsperi successi dell' Ecclesiastico, rendeuasi il Toscano per ogni minimo accidente formidabile à gente sbigottita, e per tanti sinistri incontri atterrita. Però la venuta in tanti tumulti, e confusioni del Pr. Prefetto à Perugia acquettò assai la confusione, e diede sesto alle cose grandemente perturbate. Era venuto dalla guerra di Romagna, e di Ferrara, disgustatissimo della Souarana Direttione, la quale il Cardinal' Antonio suo fratello, come Legato Apostolico, haueua totalmente assunta à pregiuditio del Generalato di quell'arme à esso appartenente, e doueua il P. Prefetto in questo di Perugia, ma con titolo di Generale succedere al Duca Sauelli, ch'haueua ottenuta licenza dalla Luogotenenza da esso fino à questo tempo essercitata. E quantunque il Generalato hauesse ancora à stare alla Legatione del Cardinal Francesco subordinato, tuttauia, essendo questi dal Gouerno vniuersale della Corte Romana, e di tutta la guerra molto distratto, era verisimile, che maggior parte d'autorità gli sarebbe in questa guerra toccata di quella, ch'hauesse potuto essercitare sotto il Cardinal Antonio, tutto nella sola guerra di Ferrara, e di Bologna intento, ed applicato. Dopo la venuta del quale, essendosi tenuta consulta sopra lo stato delle cose presenti, fù considerato, che quantunque per la dimora delle genti Ecclesiastiche sotto Perugia fosse superfluo qualunque timore della Città, ad ogni modo esser ragioneuole dubitare, che quanto meno potesse il nemico auuanzaruisi, tanto più, per non istar quiui lungamente otioso, douesse venir costretto à pigliar qualche partito, che riuscisse poscia alla somma delle cose Ecclesiastiche pernitioso, come sarebbe se declinasse alla

Pr. Prefetto dall'eserc. di Ferrara viene in quel di Perugia

Consulta di guerra in Perugia, delibera di mãdar gran parte della gẽte à Corciano, perche stia à fronte della Maggione.

destra, ò alla sinistra parte di quell'alloggiamento. Imperciocche, per la destra incaminandosi, occupato il Colle delle Forme, poteua liberamente entrare nello Stato di Spoleto, e per la sinistra pigliando il camino, auuanzarsi per la valle di Caina alla Fratta, la quale occupata, poteua scendere per la Teuerina, ed entrare nello Stato d'Vrbino; e in qualunque di quei luoghi fare progressi inportanti. Fù per tanto con vna stessa deliberatione, e alla sicurezza di Perugia prouueduto, e all'oppositione di qualunque tentatiuo, al quale, ò per la destra, ò per la sinistra fossonsi l'arme Toscane riuoltate. E fù che tutte le genti sotto Perugia accampate, si trasferissono à Corciano posto molto forte à fronte della Maggione per quattro miglia da essa, e sette da Perugia distante. Da questo posto, dalle genti Ecclesiastiche tenuto, Perugia, che gli restaua alle spalle, rimaneua sufficientemente assicurata, e interdetto al nemico per la vicinità di Corciano farsi innanzi, ne piegare, ò à destra, ò à sinistra, che non si trouasse l'essercito Ecclesiastico da tergo imminente, veniua costretto frà Colegno, e la Maggione trattenersi otioso, e torpente. Onde, leuato l'acquisto delle terre del Lago, e di Moncolegno, di picciolo auuanzo quanto alla somma della guerra, riusciua l'auuanzamẽto di quel l'essercito fino alla Maggione. Posciache non altrimente quiui, che nell'alloggiamento di S. Fantuccio gli conueniua trattenersi chiuso, ristretto, e scioperato. Poteua solamente quindi inuiare qualche truppe verso la Città di Castello per occupar Citerna, come nella consulta di Cortona, s'era dato qualche incaminamento à questo disegno: messo nõdimeno in proua, riuscì di picciolo frutto, anzi di danno, come si dirà, della riputatione, e non senza perdita di qualche piazza. Era al Gouerno di Città di Castello Monsignor Giulio Spinola con carica di Commissario Generale dell'armi, attẽtissimo alla cõseruatione di quella piazza, stimando essa importante per la conseruatione dello Stato Ecclesiastico, onde con reiterate istanze haueua procurato, che non se ne tralasciasse la difesa. Ed essendoui per ciò stato inuiato il Mastro di Campo Pallauicino, s'applicorno vnitamente amendue à perfettionare le fortificationi, e v'introdussero gente della più scelta dello Stato d'Vrbino, oltre altra gẽte di soldo, che vẽne dal cãpo inuiata; e rinforzata la cõ mo ta industria, di fortificationi, e di presidio ben munita, fù resa piazza d'arme sufficiẽte alla sicurezza di quella parte dello Stato

Eserc. Eccl. mandato da Perugia à Corciano.

Tiene da quel posto à freno nella Maggione il cãpo Tosc.

Dal campo Toscano s'inuiano genti ad occupare Citerna.

Tobia Pallauic. si fortifica in Città di Castello, e vi conduce genti.

Ecclesiastico. Nè fù vana l'opra, ne la spesa, e la gente quiui impiegata per li buoni effetti, che ne vennero à risultare. Haueua il Principe Mathias dopo il Congresso di Cortona, fissato il pensiero nella terra di Citerna, terra grossa, e fasciata di mura, la quale restando frontiera dello Stato Ecclesiastico verso la Toscana, restaua di molta conseguenza à Toscani, per entrare, quando venisse occupata, in quel della Chiesa, e non occupata, teneua l'adito aperto all'arme Ecclesiastiche per entrare nel Contado d'Arezzo, e quindi senz'ostaccolo, alle porte di Fiorenza peruenire; Onde, e per la sicurezza, e difesa del proprio Stato, e per auuanzarsi in quello de la Chiesa, la posessione, e padronanza di quella piazza al Gran Duca molto conueniua. Non è Citerna da Città di Castello molto distante; onde il Principe haueua mandato da Monte Colegno il Capitan Galetti con settecento fanti per tentarne l'occupatione. Ma hauendo lo Spinola dubitato del caso, e portatosi anticipatamente in esso luogo, vista la buona dispositione de' terrazani in difendersi, v'hauea introdotto ducento fanti con alcune monitioni da guerra il giorno innanzi l'attacco: Onde venne il tentatiuo ributato colla morte di molti assalitori, e dello stesso Capo, e con la perdita de' pettardi, & altre munitioni da guerra. Per il quale felice successo s'applicarono maggiormente i Pontifizi alla difesa di tal luogo, oue elesse lo Spinola per Gouernatore dell'armi Girolamo Vitelli. Nè venendo perciò l'impresa dal Principe abbandonata, vi fù di nuouo inuiato il Sargente Generale Strozzi con quattro mila fanti, quattro Cannoni, e sei in settecento caualli, il quale giunto à vista della piazza, e trouatala ben munita, e presidiata, hebbe ordine dal Principe d'assediarla da lontano, onde s'accampò, e fortificò frà Citerna, e Città di Castello nel mezzo della gran pianura, che quiui si distende frà Celle, e S. Giustino, terre dall'istesso Strozzi occupate, fortificate e di buon presidio munite. Ma sentendo giugnere à Città di Castello nuoui rinforzi di genti da Perugia inuiate, s'accostò alla piazza, e con più certe, e determinate oppugnationi si messe à tentarne l'espugnatione. Collocato per tanto il nerbo delle genti frà la Città di Castello, e di Citerna, per impedire, che da quella Città non potessero andar soccorsi à Citerna, e lasciata aperta quella, che viene dalla Toscana donde non ne poteuano venire alcuni, cominciò ad aprir trincee, fornire le batterie, e à percuoter le mura, onde essendo necessario dare il soccorso

Qualità importanti della terra di Citerna.

Citerna assalita da Toscani si difende.

Di nuouo con maggiori forze tentata.

corso

corso à chi non ne voleua soffrirne la caduta, vscì il Pallauicino dalla Città con trecento fanti, e cinquanta caualli, e si portò cō essi in vn posto due miglia à Citerna, e fortificatouisi andaua di notte trauagliando gl'oppugnatori, quando colle correrie, quando cō finti all'arme per trattenere i progressi dell'oppugnatione, infino à tanto, che gli soprauenisse gente fresca, la quale staua da Perugia aspettando; doue haueua Monsig. Spinola inuiato auuisi del pericolo, che si correua di perderla, se non venisse di nuoua gente rinforzato il Pallauicino: Ed essendo assai presto comparse, riuscì al Pallauicino di notte tempo, e per vn lato dal nemico non guardato, intromettere nella piazza cencinquanta soldati con quantità di munitioni da guerra, colla quale prouisione rimase Citerna di quel che più bisognaua assai sufficiētemēte prouueduta. Ne di questa prouuisione contento, venendo frà poco di più numerose genti rinforzato, aspirò al soccorso, e liberatione formale. Vscito per tanto in campagna con mille cinquecento fanti, e trecento caualli, tirandosi addietro vettouaglie, e munitioni, s'inuiò verso quella parte della terra oppugnata, che stà alla Toscana riuolta, ed era, come si disse, lasciata dallo Strozzi libera, e aperta. Giunto à Monte Santo poco più d'vna moschettata da Citerna distante, dispose in ordinanza le genti, e quindi inuiò il soccorso in tempo, quando hauendo la piazza già capitolato, e dati gl'Ostaggi, staua la deditione per eseguirsi. Entrò il soccorso senz'oppositione, ed intoppi. Vero è, che come entrato prima di conchiusa la deditione, sarebbe stato sufficiente; così dopo l'hauerla capitolata, e dopo la consignatione de gl'Ostaggi, non bastaua, per conseguirne la liberatione. Del quale inconueniente reso certo il Pallauicino, deliberò d'accostarsi prontamente alle mura, doue si fermò in battaglia à vista del nemico; Il quale riputando il soccorso assai maggiore di quel, ch'era, poiche nello stesso tempo haueua il Gouernatore Spinola con opportuno stratagemma, senza parteciparlo al Pallauicino, vnite tutte le genti di quei cōtorni anco la più imbelle, ed auuanzatosi con esse in persona, con strepito di tamburi verso quella parte oue teneuano gl'assedianti le munitioni da guerra, artiglieria, e bagaglio stimando perciò questi d'esser colti in mezo, tralasciato hormai il pensiero dell'acquisto della piazza già patouito per le capitolationi, accorsero alla difesa d'esso bagaglio, e artiglieria. Di che accortosi il Pallauicino

Vien difesa dal Pallauicino.

E soccorsa;

[illegible]

E liberata.

che da tal improuiso attacco dello Spinola, riconobbe gran parte del felice successo, diede allo Strozzi maggior occasione di ritirarsi. Percioche fatte auuanzar maniche di moschettieri, le quali scacciandolo da i posti, quando già cominciaua à ritirarsi, il costrinse ad accelerare con disordine la ritirata, hauendo anche à ciò cooperato quattro campagnie due di caualli, e due di fanti, dalle quali per le spalle assalito, ne reggendo all' impeto loro, rimase Citerna non solamente liberata, ma rapita dalle branche nemiche, nelle quali già si trouaua racchiusa. Cotal fattione fù la primiera, la quale nella guerra della Toscana solleuasse la riputatione dell' arme Ecclesiastiche, per tanti sinistri incontri abbassata, nella quale hauendo in quest' occasione dato segno di valore, e d'industria militare, ruppe il felice corso della fortuna delle Toscane, mentre à tante proue felicemente riuscite, andauano soura quelle della Chiesa baldãzose. Lasciò lo Strozzi sotto Citerna gran parte del bagaglio, e vn pezzo d'artiglieria, e venne continuamente dal Pallauicino seguitato, fino à tanto, che vccisine' molti, e molti altri quali feriti, e quali fatti prigioni nel borgo S. Sepolcro il costrinse à ritirasi; lasciate l'arme Ecclesiastiche libere padrone della campagna, senza che alcun cauallo, ò fante à ritorgli la preda del cannone, e del bagaglio comparisse, ne gl'impedisse il riparo delle mura di Citerna, dalle batterie dello Strozzi abbattute; le quali vennero senz' intoppo, ed oppositione alcuna nel primiero, e miglior stato restituite.

E di fortificationi riparata.

La grande spetatione de sucessi sotto Citerna dal campo Toscano con grand' attentione aspettata, e sperata, che douesse felicemẽte riuscire, l'haueua trattenuto in Moncolegno, e nella Maggione quieto, e intento solamente à gli sforzi di quella parte, donde vittoria singolare staua di giorno in giorno attendendo, perche gli aprisse à più grand' imprese i progressi. E per tanto non vedendosi gl' Ecclesiastici ne in Corciano, ne in Perugia stuzzicati; e dall' altra parte per la liberatione di Citerna à lor fauore riuscita, sentitisi tocchi da stimoli di maggiormẽte auuanzarsi presono maggior animo, e ardimento, e risoluettono d'andar primieramente alla ricuperatione di Montelione, e poscia à quella di Città della Pieue. Ma perche fù stimato neccessario eleggere di nuouo vn Mastro di campo Gen. non solo d'autorità, ma nelle guerre essercitato, che succedesse in luogo del Sauelli; fusse di sollieuo, e consiglio al nuouo Gener. fù in luogo di lui elet-

eletto Frà Vicenzo della Marra Cauaglier Napolitano, ch'haueua nelle guerre dello Stato di Milano, e del Piemonte, non senza qualche gloria militato. La venuta di questo, mentre si staua attendendo, fù alla ricuperatione di Montelione, quasi à più facile impresa, mandato Cornelio Maluasia con dumila fanti, e cinquecento caualli, e quattro pezzi di cannone. Trouauansi in quella piazza sei, in settecẽto fanti sotto il Cauaglier Caponi; il quale dopo di fatta resistenza sufficiente, quando vide vn pezzo delle mura dalle percosse della batteria sbattuto, e le cose in istato d'impossibile difesa condotte, venne costretto à rendersi à discrettione, onde tant'esso, quanto il fratello, ch'era seco, resa la piazza, rimasono col presidio, gl'vfficiali prigioni. La felicità di quest'impresa, e il gusto, che infinitamẽte ne sẽtirono gl'Ecclesiastici, come gl'incitarono à cose maggiori, così molto poco andò à durare. Percioche essendo assai presto il Marra nuouo Mastro di cãpo Gen. e nõ molto dopo giõto da Roma nel campo il Cardinal Barberino tiratoui dalla sorgente felicicità dell'arme Ecclesiastiche nel Ferrarese, e della declinante delle Toscane nel Perugino, desideraua se non d'auuanzare, d'vguagliare almeno la felicità, e fama del Cardinale suo fratello, non solamente nella Corte Romana, ma da per tutto ancora diuolgata, e risuonante: Risoluette per tanto di dare sopra il quartiere della Maggione, sperando, mediante vn singolare stratagemma nella propria Idea formato, nello stesso suo alloggiamento opprimerlo, e con tale oppressione al fine intiero della guerra peruenire. Sotto finta adunque di mandar buona parte delle sue genti alla già diuolgata ricuperatione della Città della Pieue, v'inuiò lo stesso Marra, con trè, in quattro mila fanti, e mille quattrocento caualli sotto il comandante Maluasia, e quattro cannoni, con ordine d'accostarsi alle riue del Lago, che stauano alle spalle del campo Toscano, e quindi dargli da tergo adosso, mentre da fronte venisse dal P. Prefetto nello stesso tempo assalito col rimanente dell'essercito, che da Corciano nello stesso tempo dell'assalto vscir doueua, sperando, che colto di mezzo da vantaggiose forze d'alcune buone leuate di soldatesca accresciute, douesse rimaner facilmente sconfitto, ed abattuto. Ma lo Stratagemma andò rinuersato. Percioche il P. Mathias, hauutane la notitia per segrete corrispondenze nel campo nemico tenute, ne volendo esser colto frà mezzo l'arme Ecclesiastiche, risoluette d'an-

Vincenzo della Marra Mast. di cãpo Gen. del Cãpo Eccles. in luogo del Sauelli.

Montelione occupato da Cornel. Maluasia.

Venuta del Card. Barberino à Perugia.

Stratagemma dello stesso Card. cõtro il campo Toscano alla Maggione alloggiato.

Mãda il Marra con genti e artiglierie ad assalire da tergo il campo Toscano.

Pr. Pref. deputato con genti ad assalir per frõte l'allogiamẽto della Maggione.

Pr. Mathias si fà incontrò al Marra che viene per assalirlo da tergo.

d'anticipare di tempo l'assalto da tergo imminente. Onde andatolo ad incontrare prima, che alla Maggione s'auuicinasse, colseselo vicino à Mongiouino, e mádolle addosso alcune truppe di caualli, perche picchiádolo alla coda, ogni suo mouiméto trattenessono, e fino à táto, che l'artiglierie à luoghi determinati giugnessono, e lo mettessono in cófusione. Il Marra vistosi quando meno il pēsaua per le spalle assalito, procurò di farsi forte sulla falda del colle istesso di Mongiouino, doue si restrinse il più, che potette colle genti, e attese à fortificarsi colle subitane trincee, fossi, e ripari dalla qualità del sito somministrategli. Ma reggendo difficilmente alle percosse dell'artiglierie, che da i vicini colli il batteuano, e da gl'vrti gagliardi de nemici, che gli sopratuennero nel posto, nel quale s'affaticaua di sostenersi, gli conuenne dopo lungo contrasto abbandonarlo, e ad altro più alto posto ritirarsi. Nel quale potendo molto meno resistere, rifuggí alla stessa terra di Mongiouino più alta in cima al colle situata; doue attese alla difesa, confidando del soccorso, che dal Principe Prefetto indubitatamente conforme à i patti de l'impresa aspettaua. Ma non essendosi mai il Principe da Corciano mouuto, fù necessario, che dopo lo sparo d'alcuni colpi d'artiglierie nemiche, si rendesse à discrettione; e con esso si rendessero ancora Biagio del Fosco, D. Carlo Pio, D. Fabritio Caraffa, Virginio Cesis, e molti altri Caualieri, Vfficiali, e persone qualificate, che tutti insieme colla soldatesca furono prigioni à Firenze inuiati, fino al numero di mille, secondo il conto de' Fiorentini, essendo altretanti, secondo lo stesso conto, gl'vccisi. Andarono ancora in podestà del vincitore tutte l'artiglierie col bagaglio, molt'arme, e armadure da soldati buttate, e molte insegne militari abbandonate. La caualleria non fù in questo fatto d'alcun giouamento; si perche nella confusione del primiero, e impensato assalto prese posto in vn sito rileuato, nel quale schierata, poteua ben'essere spettatrice, ma non fautrice della battaglia; ne molto à tale spettaccolo si trattenne; perche seguendo il Maluasia suo Capo, abbandonò quasi nella primiera affrontata il posto, e con longo giro procurò di mettersi in Corciano, più studiosa d'assistere d'aiuto à quel campo, che sotto il Principe Prefetto quiui in pace si tratteneua, che di souuenire quei, che stauano nella battaglia pericolando. Onde fù il Maluasia dal Marra imputato per la principale cagione della rotta riceuuta; e publicamente se ne dolse assai; e veggen-

Pr. Mathias assalta à Mõgiouino il Marr, lo rõpe, e fà prigione con molta vccisione, e prigionia de gli Eccles.

Pr. Pref. non si muoue in soccorso del Marra.

Caualleria Eccles. fù di poco giouaméto nel conflitto di Mõgiouino.

Imputationi date à Cornelio Maluasia, al Card. Leg. e al Pr. Prefetto.

gendo, che il Cardinale poco di lui rimaneua soddisfatto, si trasferì nel Campo di Ferrara, doue con onore riceuuto, in cariche principali non mancò, come si disse, di militare. Ma non men del Maluasia vennero lo stesso Cardinale, e'l Principe Prefetto di mancamento imputati. Questo per non essersi mosso conforme al concertato in soccorso del Marra in Mongionino assalito; e quello, perche in vece dell'impresa al Marra ordinata contro la Maggione, non l'hauesse impiegato nell'occupar le ripe del Lago, per le quali le prouuisioni delle vettouaglie alla Maggione si conduceuano, le quali ripe occupate, non se ne potendoui per altra strada condurre, rimaneua il campo nemico affamato, onde non sarebbe potuta mancare, senza pericolo alcuno de gl'Ecclesiastici vna sicura, e gloriosa vittoria. Ma vane, e di poca sussistenza erano l'imputationi. Imperciocche quanto al Principe non haueua ordine di portare alcun sussidio à Mongiouino lontano, ma alla Maggione vicina, quando la sentisse dall'altra parte assalita. In ogni caso, non potendo per la lontananza ben d'otto miglia esser auuisato, se non molto tardi, del conflitto, nõ poteua in tempo al viaggio accignersi, e con poca sperãza di portare in tempo il soccorso, per poter cooperare alla vittoria, ò alla difesa, la quale, quando à fauore degl'Ecclesiastici fosse riuscita, sarebbe rimasa superflua la sua gita: e per lo contrario rouinosa, quando dopo la vittoria de' Toscani vi fosse arriuato, percioche non sarebbe in tal caso gionto, che per maggiormente illustrare quella vittoria, colla perdita di se stesso, e delle genti imprudentemente condotteui. Aggiugneuasi, che, essendo stato all'esercito Toscano necessario, prima di mettersi al viaggio preparate vettouaglie per vndici giorni, ed essendo all'Ecclesiastico impossibile hauer pronta simile prouuisione, riusciuagli parimente impossibile andare senza essa à quel soccorso. Onde, come pare superflua la difesa à fauore della mancanza al Principe Prefetto imputata, così sarebbe poco giustificata, quando nel caso dell'assalto della Maggione non si fosse mouuto; perche il nõ muouersi in quel tempo, sarebbe stato inescusabile mancamento. E rispetto all'imputatione del Cardinale, essendo le forze al Marra consignate la metà appena dell'essercito Ecclesiastico, e però molto alle forze del Toscano intiero inferiori, e rimanendo impotenti alla resistenza, quando venissero in campagna assalite, non era ragioneuole mandarle all'impresa delle riue del Lago, sì per non abban-

Vanità dell' imputationi date al Card. e al Pr. Pref.

abbandonare Perugia in tanta vicinità di potente nemico, sì ancora, perche mandauasi à pericolo euidente di sforzato combattimento; non hauendo del probabile, che il Principe Mathias fosse stato in quell'occasione torpente, ma ben sì, che gli si sarebbe incontanente scagliato con tutte le forze adosso, per non rimaner priuo dell'addito, delle vettouaglie. Il che non poteua succedere senza la perdita intiera del campo Ecclesiastico al Toscano, e di forze, e di militare disciplina, ed esperienza inferiore. Non si può negare, che poteua il Cardinale essere men feruente nella direttione della guerra. Ma il genio di esso, d'indugi impatiente, e tocco da gli stimoli dell'ambitione di riuscire di gloria à quella del fratello superiore, douendo, se l'impresa riusciua, finire in vn tratto la tenzone collo sparagno delle spese della guerra, della profusione delle quali veniua dal Pontefice cotidianamente rimprouerato, il fecero tutti questi rispetti dare in tale incontro, per lo quale potette conoscere, che la flemma del Sauelli souente da se biasmata, era al suo feruore di gran longa superiore. Per l'infelicissimo disastro di Mongiouino, rimasono le forze Ecclesiastiche in questa parte sneruate non men di riputatione, che di vigore abbatute, sì per la strage, e prigionia di tanta gente, come per la perdita del suo Mastro di campo generale, e di tant'altri Vffitiali, e Capitani. Il Cardinale per tanta percossa, punto non infranto d'animo, ne costernato di mente, risoluette di far testa, e mostrare il volto all'auuersità della fortuna, e di rendersi più che prima formidabile al nemico. Attese primieramente à rinforzare con nuoue leuate di genti il suo campo; ne hauendo potuto ottenere dal nemico il riscatto d'alcuno de i prigioni, richiese, e ottenne dal Card. Antonio, che dal campo di Ferrara gli ne facesse la prouisione. Trouauasi in quel campo Federico Imperiale, di cui s'è fatta larga mentione nel soccorso di Valenza del Pò, il quale v'era stato chiamato da Monsig. Lorenzo suo fratello Vicelegato di Ferrara, il quale Federico allo stesso Cardinal Antonio di consiglio in quella guerra priuatamente assisteua; e stimato da esso à proposito per Mastro di campo Generale, l'inuiò à Perugia, perche al Marra in quella Carica succedesse, e seco furono ancora inuiati molti Capitanii, e Vffitiali. Ma il campo Ecclesiastico s'era, prima della venuta loro, da Corciano nella Città di Perugia ritirato; e all'incontro il Principe Mathias parendosi per la vittoria ottenuta sciolto dalle stret-

Card. Franc. di troppo ardore imputato.

Grauità della percossa dall'arme Eccles. nel conflitto di Mongiou. riceuuta.

Grandezza d'animo del Card. Barb.

Federico Imperiale mandato dal campo di Ferrara nel Perug.

Campo Eccles. da Corciano si ritira à Perugia.

Pr. Mathias scorre la campagna, e occupa molte terre del Perugino.

tezze, nelle quali, stando nell' alloggiamento della Maggione si ritrouaua, lasciato presidio in Moncolegno, si diede à scorrere liberamente la campagna, e senz' alcuna oppositione à predarla, onde rimaso padrone di tutta quella parte, che irrigata dal fiume Caina, stà al Ducato di Spoleto, e al territorio d'Oruieto fino alle riue del Teuere riuolta, e occupate le terre più principali di quel contorno, e in particolare quella di Montalera di sito, come si disse, fortissima, s'auuanzò fino à Bagnaia poche miglia à Perugia. E quiui ridusse vn' altra volta in molta sollecitudine la Città, nella quale non essendo ancora al Cardinale gionte le leue delle genti ordinate, ne la prouigione de' Capitani dal fratello inuiata, non tenendosi habile all' vscire in campagna, andaua colla Grandezza dell' animo, meditando, come potesse à tanta mole di trauagli far conueneuole resistenza. Non erano le cose della Toscana per la vittoria di Mongiouino tanto ben assicurate, che non haueßero più occasione di temer l'arme Ecclesiastiche, ne l'Ecclesiastiche tanto abbatute, che non potessono ancora risorgere nella Toscana in feste. Il G. Duca staua molto ansioso di vedersi assalito da vn grosso di genti, dal Cardinal' Antonio messo insieme per inuiarlo nella Toscana, ma non penetraua il luogo preciso, doue hauesse il colpo à ferire. Vedeua da vn' altra parte Tobia Pallauicino con vn' altro grosso da continuati sussidi di Perugia rinforzato, tenere lo Strozzi con le genti nel Borgo S. Sepolcro ristretto, e signoreggiare la campagna di Città Castellana, aspirando ad aprirsi la strada per lo Contado d'Arezzo nel Fiorentino. E in oltre il Cardinal Francesco nella Città di Perugia intento à gl'apparecchiamēti per assalire lo Stato di Siena. Trepidò veramente la Toscana per li rumori di tanti attentati messi in proua da i Cardinali Barberini, de' quali i Collegati così picciolo conto haueuano, prima di muouere loro la guerra, tenuto. E il G. Duca, il quale per la vittoria di Mongiouino era dell' arme Ecclesiastiche trionfante, si vide in istato peggiore di quello, nel quale prima della vittoria ottenuta si ritrouasse, e in procinto di non men infelici termini ridotto, di quei, ne' quali i Vinitieni per la passata del Pò fatta dal Cardinal Antonio si fossono veduti; onde non men d'essi cominciò à gustare il pane del dolore, e del pentimento, per essersi con tanto feruore in cotal guerra impegnato. Ne sapēdo doue ricorrere

Stato dell'esercito Tosc. dopo la battaglia di Mōgiouino.

Genti mandate dal Card. Ant. ad assalire la Toscana.

Tobia Pallauic. tenta d'aprirsi la strada per entrare nella Tosc.

rere per aiuto, si riuoltò à Collegati, chiedendo loro con grande instanza i soccorsi per i patti della Lega douuti. Ma era il ricorso vano, e le instanze intempestiue. Imperciocche, se fin dal principio, quando la causa comune era vigorosa, e sù suoi piedi si reggeua, non furono simili instanze esaudite, ma con lunghe procrastinationi tratenute, che cosa poteua al presente promettersene, mentr'era quasi abbattuta, e rouinata, e haueua più bisogno d'essere souuenuta, che habile à somministrare al Collega souuenimenti. Conuenegli per tanto valersi delle proprie forze, posciache nõ poteua di quelle de' Collegati promettersi. Ne trouandosene altre, che quelle, le quali nel Perugino dell'Ecclesiastiche triunfauano, ancorche già molto sceme, e indebolite, gli conuenne nondimeno, benche di mala voglia dall'estreme, alle più interne parti della Toscana ricchiamarle. Spedì per tanto con celerità ordini al Principe suo Zio, che in difesa del Fiorentino, con quel numero maggiore di soldati, e Capitani subitamente accorresse; e fù la prouigione molto opportuna. Perciocche calarono assai presto le gẽti dal Cardinal Antonio nel Ferrarese preparate, e sotto il Baron di Valenzè in numero di tremila fanti, e di mille caualli de' più scelti di quell'essercito inuiate; le quali sceso l'Appenino alla Città di Pistoia imminente, e accostatelesi due hore innanzi l'Aurora colle genti in trè parti diuise, presentarono per trè diuersi lati gl'assalti; pretendendo per sorpresa farsene padroni. Ma essendo stati nello scendere della montagna scoperti, e hauendo hauuto i Pistoiesi tempo largo di prepararsi alla resistenza, introdussono nella Città molta della militia di fuora, terrapinarono le porte, rifecero le mura, e per esse distribuirono i Cittadini armati, perche, vigilanti, i notturni assaliti riceuendo, no venissono sorpresi. Onde, pensando gl'assalitori di ritrouarli sproueduti, e sonnacchiosi, attaccarono il pettardo alle porte di S. Marco, e del Borgo, e non hauendo fatti effetti, perche erano terrapienate, si messe mano alle scalate, le quali per essere le scale all'altezza del muro inferiori, non potendo seruire, si venne à grosse scaramuccie colle moschettate; si che trouando gl'assalitori gagliarda la resistenza, disperati del successo, cominciarono à dubitare d'essere dal concorso della moltitudine soprafatti, la quale cominciaua á comparire. Onde ritiratisi, e desistendo dall'impresa, si diedono nello schiarare dell'alba à correre la campagna, lo

G.Duca escluso da sussidi della Lega chiama in aiuto il suo cãpo di Perugia.

Genti Eccl. calate dall'Appenino nella Tosc.

Ributtate dalla Città scorrono il territorio di Pistoia.

quale col ferro, e co'l fuoco per due, ò trè giorni mano messono; ed abbattutisi in quattro mezzi cannoni, con poca gente da Fiorenza inuiati se ne resero padroni. Non molto dopo, essendo comparito il P. Mathias con parte dell' essercito da Perugia chiamato, ed essendosi tutta la Toscana in arme sollevata, conobbe il Valenzè di non poter fare resistenza à tante mosse. Costretto per tanto alla ritirata, s'incaminò colle genti per risalire i monti, e ritornare in Lombardia. Il che inteso dal Principe à Prato peruenuto, mandò il Colonello Adamo, che lor tenesse dietro colle truppe di caualleria, e coll' aiuto di fanterie. Il quale giunto al luogo destinato, e hauendo trouato i nemici già per le montagne incaminati, tanto più prontamente prese à seguitarli, quanto che seppe, che il Duca di Modona, intesa la passata della gente nella Toscana, haueua occupato le cime de i monti, e fortificate di presidi le strade per coglierli nel ritorno; onde il Valenzè, trouandosi con pochi di numero nella Toscana racchiuso, e hauendo sentito le prouuisioni del Duca di Modona, non seppe eleggere partito migliore per isfuggire i pericoli imminenti, che diuider le sue genti in varie squadre, e per diuerse strade nella Lombardia incaminarle, doue dopo varij incontri ne' quali inciampati con varia fortuna combatettono, non senza qualche loro diminutione peruennero. Fù da alcune di queste squadre occupata di passaggio la Sambuca, terra grossa sulla salita della montagna, nella quale tentarono di fortificarsi, ma colti per la parte di sopra da i Modonesi, e per la disotto dall' Adamo, dopo molta, e gagliarda resistenza furono costretti à rendersi à discrettione, e furono prigioni à Modona inuiati. Il Valenzè ritornò à Bologna colla perdita di cinquecento fra circa, ma colle quattro artiglierie occupate. L'attentato di Pistoia, benche non fosse felicemente riuscito quanto all' occupatione della piazza, riusci nondimeno quanto à i fini principali della diuersione, e solleuamento de gl'affari di Perugia à pessimi termini condotti; Percioche la fortuna del Cardinal' Antonio non che aspettasse di secondare i disegni di lui, ma gl'haueua già preuenuti colla voce sparsa dell' arme contro la Toscana nel Ferrarese preparate; e duplicogli l'onore, e la gloria di quella diuersione, della quale fù l'Autore, e'l Promotore; in maniera, che, come à lui solo tocca il merito d'hauere l'arme della Lega in Lombardia depresse, così gran parte ancora gli ne tocca

P. Math. giũge coll'esser. nella Tosc.

Eccl. sentita la venuta del cãpo Tosc. ripassano l'Appenino.

Col. Adamo inuiato dal P. Math. dietro gl' Eccl. che si ritirano.

Sambuca occup. da gli Eccl. nella ritirata, ma ricup da Tosc. e Modonesi.

per hauer quelle di Toscana nel Perugino vittorioso rintuzzate e sollevate l'Ecclesiastiche colà poco men, che abbattute, come più distesamente s'anderà soggiugnendo. Prima della calata del Valenzè nella Toscana, e prima della partenza del P. Mathias dal Perugino, era gionto Federico Imperiale à Perugia, e hauendo accettata la carica di Mastro di campo Generale, andò primieramente riuedendo lo stato, nel quale gl'affari della Sede Apostolica, e dell'essercito Toscano si ritrouauano. E hauendo veduto il Toscano molto baldanzoso, e padrone della campagna il tutto signoreggiare, e all'incontro l'Ecclesiastico per la sconfitta di Mongiouino non men d'animo dimesso, che dilforze sbattuto, considerati in oltre i siti del paese, e la maniera della difesa, dubitò, che'l Pr. Mathias, quando pure in tant'occasione non hauesse ardimento d'auuanzarsi alla Città, si gittarebbe per lo meno alle mulina, le quali situate nel vicino Teuere abbondantemente quella Città di macinato prouedeuano; onde per lo mancamẽto di tal prouiggione verrebbe la Città ristretta, e quasi assediata. O veramente, vedendolo coll'essercito vittorioso accostato alle riue del Teuere alquanto più à basso di Perugia, doue più guadabile si rende, douesse cimentarsi à guadarlo, come di voler fare, parena che minacciasse; da che inconuenienti grandissimi poteuano risultare. Imperciocche; varcatolo, hauerebbe ritrouato il Trasteuere senza genti armate, e la campagna fino à Roma non attrauersata da fiumi, non impedita da' Monti, ne da piazze assicurata; pareuagli per tanto attione degna della grandezza d'vn animo vincitore, e della grandezza della vittoria dianzi riportata, il cimentarsi à sì alto, e generoso imprendimento, comparendo armato quasi vn' altro Porsenna alle porte di quella Città, e metterla in ispauento, e confusione peggiore di quella, nella quale dal Duca di Parma fosse già stata messa, ò per lo meno correre ad arbitrio suo la campagna, e tutta à ferro, e à fuoco sicuramente manometterla. Per ouuiare adunque á tanti inconuenienti parue all'Imperiale di poter con vna sola prouiggione rimuouere qualũque de i pericoli souraſtanti. Vscì adunque dalla Città colle genti composte parte di quelle, le quali rimase col Pr. Prefetto non haueuano veduto il nemico, parte de i rifuggiti dalla battaglia, e parte de le più pronte leuate dalle miglior cerne del paese circonstãte; delle quali per la gran diligenza del Cardinale molto già erano

Feder. Imperiale giunto à Perugia vien eletto Mastro di cãpo Gen. in luogo del Mat-tei.

Esce in cãp. e si mette colle gẽti in monte Corno à fronte dell'essercito Toscano.

com-

comparite; e cō esse andò à mettersi in Monte Corno poco men di due miglia da Perugia distante, situato frà quella Città, e il posto doue staua il P. Mathias sulla destra del Teuere alla terra di S. Valentino alloggiato. Copriua quindi l'Imperiale la Città, e le mulina, che alle spalle gli rimaneuano, e poteua ancora quindi comodamente opporsi per fianco al Principe, quando andasse à tentare il guado del fiume; e per meglio assicurare quell' oppositione, mandò parte della caualleria con alquante maniche di moschettieri di là dal Teuere, perche, alloggiate in Torzano, e nella Diruta, terre rimpetto al guazzo dal Principe affettato, di fronte al guadamento s'opponessero. Mà il P. Mathias dopo d'essersi alquanto sù quella ripa trattenuto, si ritirò cōtro l'espettatione d'ogn'vno più addentro il piano. Cotale ritirata fù dal Cardinale, e da altri suoi Capitani à gran debolezza di forze, e al timore delle nemiche imputata; tanto più, che s'era ritirato al Castello della Spina luogo, il quale per essere situato fra'l Nestore, e la Gienna era molto forte; ed in oltre haueua ancora chiamato quiui i presidi distribuiti per varie parti nelle terre del Perugino dopo la vittoria scorse ed occupate. Segni tutti di debolezza manifestissimi, sù quali il Cardinale confidato, haueua fondato molti disegni per mandare ad assalirlo. La verità fù, che vennero al Principe in questi tempi gl'ordini, come s'è detto, dal Gran Duca i quali nella Toscana con ogni celerità, il chiamauano. Per essecutione adunque di cotali ordini, e non per lo timore de gl'assalti nemici, ne per la fiacchezza delle proprie forze, s'era il Principe dalla riua del Teuere alla Spina ritirato; e quiui haueua chiamato i presidi delle terre vicine per fare la scielta de' migliori, e seco alla difesa della Toscana condurli. E douendo lasciare il campo molto scemo sotto il gouerno del suo Luogotenente Borro, haueua eletto il luogo della Spina, perche più sicuramente v'alloggiasse. Andato per tantò col miglior delle genti nella Toscana, e hauendoui trouato spento quel fuoco, il quale sceso dall' Apennino sopra Pistoia, non haueua del probabile, che risorger vn' altra volta così facilmente potesse, pareua conueniente, che al suo campo di Perugia ritornasse, per reinterarlo della gente toltane, e per onorarlo della sua autorità, e corroborarlo della sua presenza. Ma furono tant' oltre, quanto le genti nella Toscana ritenute, per lo pericolo dello Stato di Siena, contro il quale si presentiua, che il Cardinale

Pr. Math. col l'eser. si ritirà dal suo posto.

Sua ritirata vien riputata da i Capi de gl'Eccles. à timidità, ma s'ingannano.

Il P. Mathias venne chiamato dal G. Duca alla difesa della Toscana.

Lascia il Borro suo Luogotenēte col le gēti rimase nel Perugino.

Progressi del Pallauicino nella giurisditione di Città di Castello.

dinale forze gagliarde preparasse, e molto più per i progressi del Pallauicino à i confini della Toscana verso l'opposta parte d'Arezzo cresciuti, iquali lo Stato Fiorentino da quel lato più da vicino minacciauano. Imperciocheè il Pallauicino liberata Citerna dall'arme Toscane, che sotto lo Strozzi l'haueuano come s'è detto, à gl'vltimi termini della deditione condotta, hauendola ristorata di presidio, e di molte fortificationi rinforzata, e hauẽdo quasi rachiuso lo Strozzi colle sue genti in Borgo San Sepolcro, era, come s'è detto, rimaso padrone della campagna, la quale con cinque mila fanti cócorsigli in gran parte dallo Stato d'Vrbino, e dal territorio Ecclesiastico di quel contorno assolutamẽte signoreggiaua, e venendo continuamente dal Cardinal Francesco di nuoui sussidi rinforzato, più formidabile diueniua. E posciache colla conseruatione di Citerna haueua lo Stato Ecclesiastico da i Toscani insulti da quella parte assicurato, cominciò à pretendere d'aprire la porta all'arme Ecclesiastiche contro la Toscana. Due piazze pareuano, che gli ostassono al penetrarui, Montelci, e Angiari. Ma perche intese, che in soccorso loro s'auuicinaua il Conte Dalmastro mandatoui dal P. Mathias con mille fanti, e quattrocento caualli, e che per la strada di Monte Santa Maria doueua giugnere, risoluette, prima che giugnesse, farglisi incontro, e venire seco à battaglia. Il Dalmastro sentendosi di forze tanto inferiori, declinò l'incontro, e trà la Città d'Arezzo, e d'Angiari quasi à coperto del nemico si ridusse: onde il Pallauicino, senz altro curare di lui, si messe soura Montelci piazza murata, e per natura del sito, e per vn grosso presidio di quattro cento fanti di più difficile spugnatione, che Angiari, e dopo longa batteria di sette giorni, ne' quali fù tanto dal presidio, quanto da gl'habitori, fatta difesa soprabondante, i difensori veggendo il muro in parte sbattuto, e che'l Dalmastro in Angiari, ne men d'esso lo Strozzi in Borgo San Sepolcro se ne stauano otiosi spettatori della perdita della piazza, ne poteuano, ò non curauan di soccorerla, furono costretti à rendersi á non patteggiata conditione con grandissimo sentimẽto del Gran Duca, non tanto per essere la piazza, come s'è detto, porta per entrare nella Toscana; quanto, perche, essendo la primiera terra murata, e di presidio sufficiente guernita, la quale fusse stata in tutta questa guerra tentata, e occupata; gli pareua; che hauesse tolto all'arme sue quel lustro, e quel vanto, che si daua d'hauer

Tobia Pallauicino si fà incontro, al Co. Dalmastro mãdato cõ genti dal G. Duca per opporsi, a' progressi di lui.

Tobia Pallauicino soura Montelci.

Montelci si rende al Pallauicino.

senza

senza perdita d'alcuna sua terra presidiata, molte della stessa qualità dello Stato Ecclesiastico occupate. Rese ancora più cospicua, e singolare l'occupatione, la vicinanza del Dalmastro, ne anche due miglia da Montelci lontano; onde quasi sotto gl'occhi di lui si poteua dire occupata; dal che la baldanza dell'arme Toscane non leggiermente venne mortificata. Il Pallauicino ridotto Montelci in sua potestà, attese con ogni sollecitudine al riparo delle mura dalle batterie rouinate, e con intenso studio à maggiormente di nuoue fortificationi assicurarlo. Quindi voltossi sopra d Angiari, l'hauerebbe più facilmente ridotto in sua podestà, se altri accidenti interpostisi non haueßero il corso à tante felicità, e pogreßi dell'arme Ecclesiastiche intorbidato.

Pallauicino và sopra d'Angiari.

Giunsero frà questi tempi nella Toscana i soccorsi dalla Republica, e dal Duca di Modona con tant'instanza ricchiesti, mà molto inferiori di numero, e molto male in arnese, sì d'arme, come di vestimenta. Non arriuauano à quattro cento caualli, parte Cappelletti, parte Corazze, i quali rimeßi prima dal Gran Duca in assetto, furono mandati nel Perugino in rinforzo di quel Campo, per la partenza del Pr. Mathias non che diminuito, ma quasi disfatto. Onde quando non d'altro, seruirono di prospettiua al Borro per fare vna grã diuersione à gli sforzi del Pallauicino, il quale s'era dopo l'acquisto di Montelci soura Angiari accampato. Il che, come, e per quali cagioni succedesse, e neccessario, che facendosi più à retro, ritorniamo al ponto della ritirata, che fece il P. Mathias dalle riue del Teuere, che minacciauano di valicare. Fù quiui detto, che quella ritirata coll'altre congionte operationi del Principe gli furono dal Cardinal Legato, e da suoi Capi à debolezza di forze imputate; e che il Cardinale non hauendo ancora notitia della chiamata del Gran Duca, la quale metteua il Principe in neceßità di partire, prendendone grand'animo, riputaua, che non fosse più luogo di trattenersi à bada, e sulle difese, ma di metter mano all'offese. Fissaua perciò l'animo nella ricuperatione di Montalera, terra, come s'è detto, poco dal Lago di Perugia discosta, doue si faceua la massa delle vettouaglie, le quali da Castiglione del Lago quiui trasportate, per tutto il campo Toscano si distribuiuano, facendo il conto, che l'occupatione di quel luogo il campo nemico in tanta strettezza ridurebbe, che verrebbe costretto ad abbandonare la campagna, e à perdere il frutto della vittoria di

Card. disegna l'impresa di Montalera.

Mongiouino riportato. L'animosità del Cardinale venne secondata da tutti gl'altri Capitani, i quali per la maggior parte più dotti nell'adulatione, che nel maneggio dell'arme essercitati, si spacciauano per l'anticamere, e nelle consulte tanti Marti, ma nó fù dall'Imperiale approuata, il quale fondato sulle buone regole della militia, di lunga mano nella Fiandra pratticate, disse, che per tutte le regole militari non conueniua mettersi alla spugnatione delle piazze, à chi non era della campagna padrone. In oltre, che l'essercito, che s'haueua alle mani, non era habile, ne molto alle battaglie campali essercitato, e per la rotta di Mongiouino molto ancora atterrito; onde non conueniua condurlo à que'tentatiui, ne'quali si corresse pericolo di forzato cõbattimento, come nel caso presente indubitatamẽte si correrebbe, per esser l'impresa lontana, e in campagna dal nemico tenuta. E dipendendo dal mantenimento di quest' essercito, il mantenimento di tutto il di là dal Teuere, paese, come s'è detto, senza presidio di soldati da nessuna piazza assicurato, e però aperto fino alle porte di Roma, conuenire andar molto pesato nell' auuenturare in vn ponto di dado la somma delle cose più importanti. Aggiugneua, che, auuicinandosi il fine della campagna, era più necessario stare intento ad impedire i maggiori auuanzamenti del nemico, che ad appigliarsi à nuoue imprese, le quali verrebbono poscia dalla staggione vernale, prima, che superate, sturbate, e impedite. E douendo l'arme di S. Santità per i nuoui ordini, e prouuisioni entrare à Primauera in campagna rinforzate in maniera, che, non potendo le Toscane star loro à petto, verrebbero costrette ad abbandonare il Perugino, e ritirarsi alla difesa della Toscana: non conuenire lasciarsi da troppa animosità condurre à precipitare lo stato presẽte, ma aspetare il tẽpo all'opere più congruo, e opportuno. Non piaceua il consiglio al Cardinale, il quale coll' ardenza dell'animo, e col promettersi delle sue forze più assai di quel, che per auuentura douesse, ò potesse, stimaua, che'l non tentare cosa alcuna fosse scapitamento grande della sua riputatione, e di quella dell'arme di S. Chiesa. E mentre si staua in queste consulte dibattendo, s'hebbe notitia da persona di cõfidanza venuta dal campo nemico, che colà si stesse sulle mosse, e che frà breue si sloggierebbe, e che, quando nella ritirata gli si desse adosso, qualche grande, e prospero successo non mancherebbe di poter risultare. La relatione in parte

Imperiale dissuade l'impresa.

era

era vera, e in parte falsa, perche le mosse, e lo sloggiamento auuisato, non era di tutto il campo, ma di quella parte solamente, che, come s'è detto, doueua nella Toscana sotto il Principe trasferirsi. E nondimeno, dandole il Cardinale intiera credenza, ordinò all'Imperiale, che da Montecorno, al vicino Colle delle Cornachie si trasferisse, per godere dell'occasione, quando si presentasse. Obbedì l'Imperiale, benche di mala voglia, ricchiamate prima le genti d'oltre il Teuere, le quali, dopo la partenza del Principe dall'opposta ripa, vi stauano otiose. Le quali ritornate, passò al luogo destinato, e postosi sulla falda di quel Colle, stette gl'andamenti del nemico osseruando, non sapendo della marcia del Principe, il giorno innanzi colla maggior parte dell'essercito verso la Toscana incaminato. Ma auuedutosi d'vn globo di gente armata, il quale in vece di ritirarsi, gli si faceua incontro con gran copia d'artiglierie, ne restò molto merauigliato. Questi non era il Principe, che si facesse con tutto l'essercito innanzi, ma il suo Luogotenente Borro lasciato, come si disse, con suprema autorità al Gouerno delle cose, il quale hauendo hauuto dal G. Duca, e dal Conte Dalmastro notitia della perdita di Montelci, e del pericolo vrgentissimo nel quale Angiari assalito, e dal Pallauicino strettamente premuto si ritrouaua; e dubitando gli stessi, che quella perdita spalancherebbe vna gran porta al Contado d'Arezzo, e quindi alla Toscana con grand'ansia, e sollecitudine pronto, e sufficiente soccorso da lui per tutti i modi richiedeuano. E non trouandosi il Borro genti da inuiargli, ne soffrendo, che gl'affari della Toscana andassero in quella parte così à male, volle tentare, se con disperata diuersione gli riuscisse souuenirli, onde co' soccorsi Veneti, e Modonesi di fresco compariti, suplendo alla tenuità delle genti, e col numero dell'artiglierie, nel maneggio delle quali era Maestro eccellentiss. s'era dal Castello della Spina verso Perugia auuanzato per affrontarsi coll'essercito Ecclesiastico, sperando con questo tentatiuo, e col numero, e strepito grande dell'artiglierie, metterlo in tanto disordine, e confusione, che'l Cardinale à chiamare à Perugia il Pallauicino colle genti in sua difesa verrebbe costretto. Peruenuto dunque sul Colle di Sansostè, che da vicino predomina le falde di quello delle Cornacchie, doue l'Imperiale coll'essercito si tratteneua, cominciò ad intonare contr'esso vna batteria di vensette artiglierie, per quindi

Imperiale d'ordine del Card. si trasferisce da Monte Corno, al Monte delle Cornacchie.

Cesare Borri con numero grande d'artiglieria và incontro all'Imperiale nel Monte delle Cornacchie alloggiato.

Cesare Borri si muoue contro Perugia per diuertire il Pallau. dall'impresa d'Angiari.

Affronta l'Imperiale, e non lo coglie.

Imper. si sottrahe opportunamente dalle batterie del Borro.

abbatterlo. L'Imperiale schernì sforzo così grande, col far ritirare à poco, à poco la sua gente dietro il Monte, doue stette al coperto dall' artiglierie nemiche. Ne frà tanto mancarono di succedere qualche scaramuccie, ma da lontano, e leggieri. E non potendo l'Imperiale dubitare di riceuere offesa, marciò per ordini nuoui venutigli dal Cardinale à vista del nemico, che indarno coll' artiglierie fulminaua, e s'incaminò verso Mõtemorcino, che resta sulla strada, per la quale si passa nella Toscana, doue ardeua il Cardinale di desiderio, che per tutti i modi si penetrasse.

Imperiale per ordini nuoui del Card. passa à Montemorcino.

Obbedì ancora l'Imperiale, benche contro il proprio genio à questo nuouo comandamento; ma preuedendo per la strada, che'l nemico si gittarebbe à Monte Corno, quando per quella mossa vedesse Perugia senza genti rimasa, ordinò alle gẽti d'oltre il Teuere richiamate, che si fermassero in certo posto, dal quale, quando vedessono il nemico verso Monte Corno incaminarsi il precorressero, e anticipatamente vi si metessero in difesa. E mentr' esso continuaua la gita, s'abbatté nel Principe Prefetto, che veniua da Perugia con ordini di volgere il corso à Mõtecorno; perche il Cardinale entrato altresi in dubbio del pericolo di quel posto, riuocaua l'andata à Montemorcino. Onde l'Imperiale inuiati gl'ordini alle genti d'oltre il Teuere venute, che senz' altro à Monte Corno si ritrouassono verso la stessa parte, per altra più breue strada indirizzò il camino. Le cose passarono molto bene per gl Ecclesiastici, perche appena peruenute queste genti à Monte Corno, mentre stauano intente à impadronirsi di certa casa quiui predominante, comparue il Borro, e per la possessione di essa si venne alle mani. Ma perche gl'Ecclesiastici se n'erano già senza contrasto impadroniti; e perche l'Imperiale souragiunse assai subito col grosso delle genti, furono i Toscani costretti à cedere, e lasciarne la padronanza à gl'Ecclesiastici. Ed essendosi il Borro in altro posto con vensei pezzi d'artiglieria ritirato, stetteui fulminando contro gl'Ecclesiastici, i quali non n'haueuano più d'otto; durò buona pezza il combattimento, i Toscani di numero d'artiglierie, e gl'Ecclesiastici di sito vantaggiosi, vẽnesi ancora quiui frà le truppe à qualche scaramuccie, ma per lo più con poco di vantaggio de i Toscani, i quali vedendo, che non ne la poteuano con gl'Ecclesiastici nel Monte Corno bene alloggiati, partirono la notte seguente, però con gl'Ecclesiastici alle spalle, i quali fecero alquanti de i Toscani pri-

Imperiale per ordini nuoui ritorna à Monte Corno.

Difesa di Mõte Corno fatta dall' Imp. contro gl'assalti del Borro.

Ritirata del Borro da M. Corno.

gioni, e gl'hauerebbono più oltre seguitati, se non fossono stati trattenuti da i colpi dell' artiglierie, collocate in alcuni posti molto opportuni dal Borro presago della ritirata, che gli conuerebbe di fare per sicurezza sua, e de' suoi, quando, non riuscendo l'insulto gli fosse conuenuto batterla. Il Cardinale, auuedutosi dal successo, quanto si fosse corso di pericolo nell'abbandonare la sicurezza di Montecorno, per andare altroue à procurare miglior fortuna, rimase soddisfatto assai della buona condotta dell' Imperiale, tanto nella difesa di Montecorno, colla cacciata del nemico, quanto della ritirata, ch'ei fece nel Monte delle Cornacchie sotto gl'occhi, e sotto il tiro delle loro artiglierie. Onde quantunque non tanto dal Cardinale, quanto da tutta la Città, e dal campo vniuersale molto lodato ne venisse; ad ognimodo due giorni dopo d'essere ritornato vitorioso in Perugia, in vece di chiedere mercedi, e guiderdoni, chiese licenza dalla carica, e con merauiglia, e sentimento d'ogni vno à Genoua andò à ritirarsi. La cagione di così subita, e inaspettata partenza, fù giudicata la disparità de' genij fra 'l Cardinale, ed esso regnanti: essendo il Cardinale di natura ardente, e l'Imperiale ancorche non men d'esso feruente; ad ognimodo colla maestria militare, e col non essere da tanti stimoli quanto il Cardinale componto, era più di esso atto al moderarsi. E per tanto, quantunque dal Cardinale venissono le operationi di lui molto approuate, non gli pareua però, che quanto desideraua, operasse. Ed essendo à gl'orecchi dell' Imperiale peruenuta la notitia di alcune parole dalla bocca del Cardinale vscite, di poca sua soddisfattione, non potè soffrire d'essere, da chi, non era nell' arte militare essercitato, di lentezza ò d'altro somigliante diffetto notato. E tale apponto era giudicato, che fosse stata la cagione, per la quale il suo predecessore Sauelli alla rinuntia della stessa carica si fosse condotto. In luogo dell' Imperiale collo stesso titolo fù sostituito il Marchese Mathei partito, come si disse, con poca soddisfattione dal campo di Ferrara, e in questo di Perugia venuto à militare: doue la lontananza da gl'interessi del Duca di Modona, e dall' emulatione del Valenzè, non solamente liberaronlo dalle sospitioni, ma al Cardinal Legato resonlo confidentissimo. Lo sforzo del Borro alla diuersione d'Angiari ordinato, benche andasse à male come quel di Pistoia, il quale era per la diuersione della guerra di Perugia destinato; tuttauia,

Portamenti dell' Imper. dal Cardin. e da tutti lod.

Imper. chiede lic. dalla carica.

Cagione della subita partita dell'Imperiale.

March. Mathei sostituito in luogo dell'Imper.

Diuersione d'Angiari d'onde procedesse.

come la buona fortuna del Cardinal' Antonio alla fortuna del G. Duca superiore, fece dalla rouina dell'attacco di Pistoia scaturire la destinata diuersione, così la buona fortuna del G. Duca alla sinistra del Cardinal Francesco Superiore, dallo sforzo del Borro andato sossopra, fece la diuersione d'Angiari pullulare. Il poco numero delle genti, e il grand'apparato dell'artiglierie, col quale s'era il Borri all'impresa di Perugia auuanzato, diede molta occasione al Cardinale di suspicare, che cōfidato più nell'intelligenze, che'l G. Duca in quella Città trattenesse, che dall'apparecchio d'arme, che seco hauesse condotto, si fosse à quell'impresa applicato. Haueuano i G. Duchi per molto tempo addietro conseruato grande, e buona corrispondenza, non solo colla nobiltà, e colla Cittadinanza, ma ancora col popolo minuto della Città, e Contado Perugino. Cotesta buona, continuata corrispondenza, come haueua tenuta la Corte di Roma in tempo di Pace molto gelosa delle intentioni di que' Popoli, così in tempo di guerra veniua stimata più delle parti del Gran Duca, che del Pontefice amica, e partigiana, tanto più, che molti Perugini nel campo Toscano contro l'arme Pontifitie apertamente militauano. Ma la deditione di Castiglione col trapasso apertameute fatto dal Duca della Cornia dalle parti Ecclesiastiche in quelle del G. Duca, nella Protettione del quale era stato da quel Principe riceuuto, i guiderdoni di annui redditi nello stesso conferiti, il grand' onore, col quale era nella Corte di Firenze trattenuto, e per lo contrario la pena capitale, colla confiscatione de beni, nella quale era stato dal Pontefice cōdennato, e l'esser egli Signor principale frà le case nobili di Perugia, ricco, di molta autorità, seguito, ed aderenze in quella Città, il fecero riputare, che vi tenesse molte machine, trattati, e prattiche à fauore del G. Duca, dal quale non solo la propria salute, ma la grandezza ancora, e'l solleuamento della sua fortuna staua aspettando. Alle quali macchine, e solleuamenti, pareua, che potessono dar fomento grande, le strida, che dalle bocche de' popoli vsciuano per la disertatione delle loro possessioni, e dell'altre miserie, e afflittioni, che soffriuano. Onde mal sodisfatti della guerra, e dello stesso Cardinale, che n'era comunemente stimato l'autore, pareua materia ben disposta per introdurre le tentationi, che le qualità del tempo, e le conditioni della guerra sogliono nelle menti disgustate suggerire. Tutte le

Gran diffidēdenza cagionate nel Cardin. della fede de' Perugini, da che procedesse.

Intelligēze, e corrispondenze antiche frà i Gr. Duchi, e Perugini.

Diffidenze della Corte di Roma de' Perugini per le corrispondenze sudette.

le quali considerationi facendo nel Cardinale impressioni più gagliarde di quelle, ch'haueſſon potuto fare gl'oſſequij, e dimoſtrationi di fedeltà, e di diuotione verſo la Sede Apoſtolica, colle quali s'erano i Perugini nella preſente guerra ſegnalati, nella quale non come militie delle cerne, ma come buoni ſoldati di leua, e al pari delle militie pagate, haueuano con molto non ſolo valore, ma vigore combattuto, e le fattioni militari con prontezza grande, e gran trauaglio ſoſtenute. Perciocche non parendoſi il Cardinale in quella Città ben aſſicurato, e ſmaniandone, gli pareua di vedere ora per ora l'arme Toſcane accompagnate dall'intelligenze Perugine, comparire nel Perugino prima che l'Eccleſiaſtiche per via d'Angiari nel Fiorentino compariſſono. Hebbe per tanto più accertato conſiglio, che ſi deſiſteſſe dall' impreſa d'Angiari, e che il Pallauicino colle genti alla ſicurezza di Perugia con ogni poſſibile celerità ſi trasferiſſe. Il quale vbbedendo à gl'ordini riceuuti, riuſcì la diuerſione d'Angiari portata dal Borri, ſe non per quel modo, che l'haueua portata; per quella a'meno, per lo quale la fortuna del G. Duca l'haueua radrizzata. Ma dall'altro lato preferendo lo ſteſſo Cardinale l'incertezza, e lontananza della vittoria di Pittigliano alla certezza, e vicinità di quella d'Angiari, mandò nello ſteſſo tempo genti contro Pittigliano, non da altro impeto portato, che da quello dell'impatienza di operare qualche coſa degna dell'altezza de' ſuoi concetti, qual era queſta nella ſua idea fiſſamente formata; e però come propria ſua, à qualunque altra impreſa veniua preferita. Veramente à chi attentamente andera conſiderando i conſigli del Cardinale nell'amminiſtratione della guerra preſente meſſi in proua, non potrà negare eſſere ſtato poco dalla fortuna fauorito nelle ſue riſolutioni, e particolarmēte in queſte della chiamata del Pallauicino à Perugia, e dell'incaminarē ò dell'impreſa di Pittigliano, che riuſcirono, e l'vna in rouina dell'altra, e iſconciorno non poco i progreſſi dell'arme Eccleſiaſtiche. Inuiò per tanto, cacciato il Borro da Perugia, à Pittigliano Ceſare Oddi con circa tremila fanti, trecento caualli, e ſei pezzi d'artiglieria. Militia quaſi in tutto prouueduta da Roma parte delle noue cerne del Latio, parte raccolta da i banchi in Roma, e altroue erette. Stà Pittigliano ſulla punta d'vna Collina di tufo, la quale da i vicini colli ſpiccata, alquanto per lo piano ſi dilunga. Da ſuoi lati è tutta ſcozzeſa, e prerotta, nè dà altro commodo acceſſo, che

Portamenti di molta diuotione, e fedeltà de' Perugini in queſta guerra verſo il Pontefice.

Tobia Pallauic. chiamato à Perugia dal Card.

Angiari per la partenza del Pallauic. aſſicurato.

Impreſa di Pittigliano.

Sito di Pittigliano.

che per lo dorso di essa riente più della stessa piazza spatioso; onde, stando per tutti i lati naturalmente ben munito, non han bisogno di fortificationi manofatte, eccetto doue stà alla collina riuolto. Quiui per vna profonda più tosto tagliata, che fosso dal rimanente della collina staccato, pare quasi in forma d'Isola ridotto, e dal ripato d'vn grossissimo muro fiancheggiato, il quale muro da bellouardi non men saldi, che lo stesso muro viene assicurato; e però si rende piazza à gl'esserciti ostili poco men, che inespugnabile. Non si trouaua, per essere stata da i bellici mouimenti molto lontana contro così improuiso, e inopinato assalimento à sufficienza prouueduta; ne venne però sulle primiere suspitioni, e quanto la strettezza del tempo permesse, dal Principe Leopoldo fratello altresì del Gran Duca, e Gouernatore di quello Stato conuenientemente, ma non quanto sarebbe stato à sufficienza prouueduta. Cominciò l'Oddi, accostatosi con parte delle genti alla piazza, l'oppugnatione dalla collina, per lo dorso della quale auuanzatosi quanto bastaua, per non essere colto dalle palle dell'artiglierie, diede principio à formare i ripari, e gl'approcchi per aprirsi la strada alle batterie, e poscia à gl'assalti. Diffendeuala il Mastro di campo Pietro Griffoni; il quale rotto di primo tratto il ponte disteso soura la tagliata, il quale dà, ed esclude l'addito alla piazza. E hauendo dato altri ordini per la difesa conueniente, ributtò primieramente i vantaggiosi partiti dall'Oddi proposti per la deditione. L'esclusione de' quali intesa, fece l'Oddi auuanzare la batteria fin quasi all'orlo della tagliata, non ostante le difese da i difensori opposte, le quali dal muro, e da' bellouardi, e tuonauano, e fioccauano. Ma riusciua l'impresa disperata, mentre non s'escludeuano gl'additi à i soccorsi, i quali per diuersi sentieri, sparsi fra' quei dirupi, benche stretti, e di salita malageuole, essendo però occulti, e incustoditi, cottidianamente, e alla sfilata v'entrauano, in maniera, che la piazza riceuendo giorno per giorno il nutrimento, e la neccessaria prouuisione di ciò, che le bisognaua, non era pericolo, che pericolasse. Frà la gente pagata, e veterana, che da Roma, e Oruieto à quell'oppugnatione andò; furono settecento fanti sotto il Sargente Maggiore Pantaleo Merelli di patria Genouese, nelle guerre di Fiandra molto essercitato, doue s'era quel titolo colla propria virtù acquistato; il quale giunto à Pitigliano alquanto dopo l'oppugnatione cominciata, hauendola

Principio dell'attacco di Pittigliano.

con-

contemplata, connobela d'impossibile riuscita, e atta á straccare gl'esserciti intieri, se gli additi à que' soccorsi, benche leggieri, e furtiui, non venissono anticipatamente esclusi. Onde conferiti all'Oddi i pensieri, e venendo approuati, diuisono fra se l'assedio, e l'oppugnatione in questa maniera. Che l'Oddi douesse continuare l'oppugnatione cominciata, e il Merelli far colle sue genti vn quartiere sul piano frà la piazza, e la Città di Souana, d'onde i soccorsi veniuano; i quali da questo quartiere del piano verrebbono facilmente esclusi. I successi approuarono il commune consiglio. Percioche non potendo più entrare nella piazza que' furtiui soccorsi, cominciossi à dubitare della conseruatione di essa, quando da potente, e gagliardo soccorso non venisse liberata. Vi fù per tanto dal Borgo San Sepolcro inuiato lo Strozzi colla gente, che staua quiui non solamente otiosa, ma superflua, perche il Pallauicino, che la vi teneua ristretta, essendo, come si disse, andato colle genti Ecclesiastiche à Perugia, haueua quella piazza col suo contorno da qualunque pericolo liberata. Incaminossi per tanto lo Strozzi prontamente à quella speditione, non tanto per vbbidire, quanto per hauer occasione di ricuperare la riputatione sotto Citerna lasciata. Dall'auuicinamento del soccorso dallo Strozzi à Pittigliano condotto, non tantosto la notitia nell'Oddi peruenne, che stimando troppo pericoloso fermarsi all'opposto della piazza, doue poteua essere nello stesso tempo, e dal presidio da essa vscito, e dal soccorso, che da tergo gli sourauenisse assalito, risoluette d'abbandonare l'oppugnatione, e farsi incontro al soccorso, e in campagna aperta con esso affrontarsi. Chiamato per tanto il Merello colle sue genti, perche seco in quella fattione s'vnisse, e formati di esse sei squadroni si messono in viaggio per incontrarlo; e fatte alcune poche miglia, il videno vscire dalla terra di Serano vicina. Occultò lo Strozzi, non tantosto, che vide il nemico contro di se auuanzarsi, le fanterie in vn bosco vicino, e fatto solamente comparire alcune truppe di caualli dal Capitan Meassa condotte, il quale auuanzatosi assai, vedendo contro di se sparata vna cannonata, tirò al coperto di certo rileuato i caualli. L'Oddi, che tenne quella ritirata manifesta fuga, spinse innanzi senz'ordine, e quasi à certa vittoria la caualeria, alla quale per essere di numero tanto superiore, non stimò per auuentura l'ordinanza necessaria. Ma il Meassa, che vide il disordine punto non isbigottito per lo nume-

Pittigliano assediato.

Pittigliano soccorso, e liberato col la rotta degl' oppugnatori, e assediatori.

Incõtro dell' Oddi collo Strozzi, che portaua il soccorso à Pittigliano.

Azzuffatisi poco lontano dalla piazza rimane lo Strozzi colla liberatione di Pittigliano vincitore

numero vantaggioso de' caualli disordinati, fermossi nelle sue ordinanze saldo, aspettando l'insulto, e dopo la primiera sparata, diede colle schiere ordinate addosso alle nemiche, disordinate. Concorse alla baruffa lo Strozzi vscito col rimanente della gente dal bosco, e spintele adosso alle nemiche caricolle con tanta furia, che messele in più che disordinata fuga, andarono ad vrtare nello squadrone del Merelli, il quale dall'incontro de' propri caualli sbarattato, sbarattò gl'altri squadroni, che gl'erano alle spalle, i quali vista la sconfitta della loro caualleria, e'l disordine del primiero squadrone, si diedono con gran disordine à fuggire, e si ridussono in Valentano terra del Contado di Castro. Fù il conflitto più di confusione, e fuga, che combattimento, onde non più dieci de gl'Ecclesiastici cadettono, e ottanta di quei, che stauano più saldi vi rimasono prigioni, e frà essi il Sargente Merelli, mentre parte sforzandosi di far testa, parte affaticandosi indarno di raccogliere i suoi dissipati, virilmente l'incalzamento sosteneua. L'Arrese Capo della caualleria Ecclesiastica, abbandonato parimente da suoi nel primiero incontro, e rimaso grauemente ferito, si condusse per la robustezza, e velocità del cauallo in luogo di sicurezza. Restarono à vincitori l'artiglierie con tutte le munitioni, e'l bagaglio, molte bandiere, molt'arme, e armadure gittate da soldati, i quali fuggitiui, e sbandati, erano per la fuga più intenti alla salute, che stando saldi alla difesa. Cotal fine hebbe il terzo de gl'attentati dal Cardinale messi in proua, per diuertire da gli Stati della Chiesa l'arme Toscane. L'infelicità del quale, quanto più fù da gl'Ecclesiastici sentita, tanto meno venne il consiglio di chiamare il Pallauicino dall'impresa d'Angiari approuato. La qual impresa oltre l'esser di di maggior espettatione, e di più alti progressi abbondante, che quella di Pittigliano, era ancora già quasi al suo giusto, e felice fine condotta. Riputauasi però communemente, che sarebbe stata più accertata deliberatione, in caso che il pericolo di Perugia temuto meritasse tanta prouuisione, di tener parte delle genti all' impresa di Pittigliano destinate, in Perugia, per la sicurezza del pericolo di quella Città, e inuiare il rimanente di rinforzo al Pallauicino affinche più poderoso nella Toscana penetrato, potesse à maggiori, e più rilenanti pogressi auuanzarsi. Il che non essendo succeduto, ne si fece acquisto di Pittigliano, e si fece perdita d'Angiari, di Montelci, e di tutto l'acquisto fat-

Infelicità del consiglio del Card. nel l'impresa di Pittigliano, e nella chiamata del Pallauicino dal Perugino.

fatto, e da farsi in quelle, e per quelle parti, dalle quali se non fosse stato il Pallauicino chiamato, non hauerebbe lo Strozzi potuto andare al soccorso di Pittigliano, senza la perdita di borgo S. Sepolcro, il quale abbãdonato sarebbe indubitatamente nelle mani del Pallauicino caduto. E quel, che fù più rileuante, il Cardinale colla chiamata del Pallauicino, ricchiamò il Principe Mathias nel Perugino. Perciocche la Toscana liberata da tutti i pericoli da gl'attentati Ecclesiastici imminenti, il G. Duca vi rinuiò subito il Principe Mathias con tutte le genti, doue, hauendo, ritrouato gl'affari Ecclesiastici per la rotta di Pittigliano non meno abbattuti di quel, che per quella di Mongiouino gli hauesse lasciati afflitti, hauerebbe potuto à gran cose aspirare, se la staggione al Nouembre inclinante, non si fosse al cominciamento di nuoue imprese opposta. Conuenegli per tanto pensare doue potesse condurre à suernare l'essercito, e parendogli di poca riputatione, e di grand' incomodo de Popoli, se l'hauesse condotto à suernare nella Toscana, si propose di tenerlo per quella vernata nel Perugino. Ma il paese, doue fino à quest' ora s'era dopo la vittoria di Mongiouino trattenuto, essendo disertato, e impossibile à soffrire l'alloggiamento, fece il Principe disegno d'occupare la Fratta, terra grossa nella sinistra riua del Teuere, ventimiglia soura Perugia situata, della qual terra, per essere fiacca di mura, e di fortificationi, ne di alcun presidio guernita, se ne prometteua facilissima l'occupatione. S'entra per essa nella valle Teuerina di paese fertile, ed abbondante, e quel, ch'era più à proposito, dalle correrie, e alloggiamenti de' soldati intatta: opportuna oltre à ciò à progressi maggiori, e più importanti, rimanendo, quando ne riuscisse l'occupatione, tagliata la Città di Castello col suo tenitorio dallo Stato della Chiesa, e potendosi da essa entrare nello Stato d'Vrbino, daua speranza di grandi, e felici acquisti; onde quando l'impresa così in pratica, come nel disegno fosse felicemente riuscita, pensaua quel Principe di chiudere assai prosperamente il Campeggiamento dell'anno presente. Partito adunque dalla Maggiore passò per la valle di Caina à Monte Santo, per doue procurò di calare alla Fratta, hauendo nel viaggio proceduto con ordini tali, che superati i monti, e paesi asprissimi, senz' essere da alcuno stuzzicato in pochi giorni vi s'auuicinò. E nondimeno trouò la sua andata preuentita; Imperciocche, essendosi nel campo Eccle-

Pr. Mathias dopo la liberatione della Toscana ritorna al campo di Perugino.

Pr. Math. nõ potendo col l'eserc. suernare nel Perugino, procura altro alloggiamẽto nello Stato Ecclesiast.

S'incamina coll'essercito verso la Fratta.

siastico inteso quello mouimento, e la strada per la quale s'incaminaua, non fù difficile penetrare quel, ch'era; e conoscendosi ancora, quanto di danno poteua dall' occupatione di quella terra prouenire, fù stimato neccessario anticipatamente oppo si à que' fini, e que' disegni del tutto preuertire; onde chiamato dal Cardinale il consiglio di guerra, si trattò della prouisione, la quale non solamente molto dificile, ma pericolosa ancora, e d'incerta riuscita al parere di tutti, venne riputata. Percioche, douēdosi andare cōtro vn'essercito intiero, e per le vittorie ottenute formidabile, cō ueniua con parità, se nō d'animo, e di coraggio, di forze almeno, e di numero di genti incontrarlo: onde l'inuiarli poca gente, era non altro, che mandarla à manifesta perditione. E i successi infelici di Mongiouino, e di Pittigliano, atterriuano gli stessi Cōsultori, nō meno che i soldati, e Capi dell' essercito; i quali sfuggiuano tutti con poca, ò poco essercitata gente d andare à qualunque impresa, per lo pericolo della vita, che preuedeuano, colla riputatione assolutamente perduta. In quest' estremità de' mali si sarono tutti gl'occhi nel Pallauicino, cresciuto già d'opinione per le fortunate operationi in quelle parti felicemente riuscitegli, per le quali era stato della carica di Sargente Maggiore onorato; onde instato da tutti à pigliar sopra di se l'impresa, non ingannò pū o l'espettatione vniuersale. Accettata per tanto la carica da tutti abborita, partì à quella volta con soli trecento fanti, e sessanta caualli, assicurato però dal Cardinale, e da tutto il consiglio, che sarebbe di continui soccorsi assistito; e come fosse piú leggiere, e men impedito, e più corta la strada, per la quale caminaua, così giunse alla Fratta due giorni prima, che al Principe con gl'impedimenti del campo fosse riuscito comparirui. Peruenutoui non perdette otioso il tempo, ma incontanente si diede alla ricuperatione di Monteauto, ch'era stato due giorni innanzi occupato da i Dragoni, e caualli leggieri, che di vanguardia il campo nemico precedeuano, per fine, ch'haueuano d'impedir quindi anticipatamente le fortificationi della Fratta; onde rimanendo per la ricuperatione di quel posto assicurata la fortificatione della piazza, messe il Pallauicino ogni studio di ben munire la ripa destra del Teuere, per la quale doueua il Principe coll'essercito auuanzarsi; si diede perciò alla fortificatione della testa del ponte di Pietra alla Fratta attaccato, il quale nella stessa riua destra po-

Tobia Pallauic. mādato alla Fratta per impedirne al Pr. l'occupatione.

Fortifica tanto bene, e tāto presto la Fratta, che il Princ. non risolue d'attaccarla,

saua, e smantellati i borghi di quella terra, e resse ancora bellouardi ne luoghi vantaggiosi in circuito dell'istessa; dando tempo, e commodità à tanti lauori le pioggie grandi, che la venuta del Principe ritardarono, il quale soura la Fratta finalmente comparito, hauendo conosciuto le cose così ben disposte, e lauorate, e particolarmente il ponte così ben fortificato, stette per sette giorni incerto di quel, ch'hauesse, ò potesse operare, non ostante, che il giorno seguente alla sua venuta si fosse di Montalto impadronito, e de posti del guado à esso vicino. Cagionò ancora tanto arrestamento, il gran numero delle genti dal campo Ecclesiastico gionte al Pallauicino, che ascendeuano al numero di tremila fanti, e di trecento caualli, i quali poteuano tirare in longo l'oppugnatione, con pericolo quasi certo, che tutto il campo quando il Principe si fosse in quell'impresa impegnato, sarebbe da Perugia sopragiunto. Posciacche per lo sloggiamento del Principe, e partita dell'essercito dal Perugino, rimaneua quella parte da ogni pésiero, e pericolo liberata; onde poteuasi dare l'impresa della Fratta per disperata, massimamête se la staggione allora piouosa hauesse lungamente, com'era da temere, continuato. Pur finalmente il Principe mosso l'ottauo giorno dall'arriuo, andò coll'essercito ad alloggiare à Mōtalto. Il che dal Palauicino conosciuto, entrò in pensiero d'andare à riconoscerlo per poter preuenire i fini di quel mouimento. E à questo effetto haueua mandato vn'vfficiale con sessanta caualli verso quel guado, per sapere se'l nemico il valicaua, e inteso, che non si muoueua, vscì egli stesso dopo mezzo giorno con soli quattro caualli, e occorse, che, auuicinatosi al varco, dogento, ò trecento caualì sotto il Colonello Laual guadarono, e i quattro caualí del Pallauicino, che di guardia precedeuanlo, messisi in fuga, in vece di correre addietro per dare auuiso al Pallauicino del guado, presono la corsa per l'opposta parte, onde il Pallauicino, che non haueua hauuto notitia del successo, anzi, che non vedendo ritornare i caualli di guardia, haueua giusta occasione di stimare, che niente si fosse innouato, trouossi tutto ad vn tratto cinto intorno da caualli, e fatto prigione con grand'allegrezza del Principe, e de i Capitani dell'essercito Toscano per la grandezza della preda inaspettatamente fatta quel giorno: fù incontanente inuiato à Firenze prigione. Il giorno alla prigionia del Pallauicino sussequente, veggendo il Principe, che'l

Pr. Mathias giunto alla Fratta non risolue d'attaccarla.

Prigionia del Pallauicino.

Il Princ. si ritira à suernare nella Toscana.

Ni per-

perseuerare in quell' impresa era perduta per le fortificationi, e per il numero delle genti Ecclesiastiche dopo la prigionia del Pallauicino maggiormente moltiplicate, risoluette di partire, e hauendo di passaggio tentato, benche indarno di sorprendere la terza volta Citerna, passò in Toscana frustrato delle sue intentioni. Peruenutoui distribuí per le terre del cõtado d'Arezzo quegli alloggiamenti, i quali per l'Ecclesiastico haueua disegnato distribuire; e'l Principe Prefetto veggendo lo stato sgomberato, e hauendo altresi tentato in vano l'occupatione di Mõtecolegno lasciato dal Principe ben presidiato, distribuì le gẽti per lo Perugino in allogiamento. Cotai furono à Principi, i progressi, e i fini della guerra nel Latio quest'anno guerreggiata; durante la quale non erano state l'arme nel Ferrarese, e parti circonstanti in tutto otiose. Imperciocche, quantunque le pioggie grandi, le quali partito, e ritornato il Valenzè dall'impresa di Pistoia diluuiarono, trattenessono le fattioni militari in quei paesi diuenuti per le pioggie grandi impratioabili, nondimeno il solo Duca di Modona fù quello, che le tenne essercitate. Imperciocche, hauendo, come s'è detto, tenuto dietro per la montagna alla gente passata nella Toscana, non contento d'hauere con quell'vscita cagionato grã dãno all'impresa di Pistoia, ritornato con molti prigioni, non istette otioso, ma applicò l'ánimo, e i pensieri alla sorpersa di Creualcuore terra del Bolognese, e al confine di Modona assai vicina, e men, che l'altre situata più al basso del Ferrarese, e del Polesine dall'acqua impedita, e più di esse praticabile. Però il Duca distribuito ragioneuole nerbo di caualli in alloggiamento per le terre vicine a lo stesso cofino, ordinò al Comendator Pancetta, che con altri caualli vscisse di notte tempo da Modona, e vniti seco i caualli in quelle parti allogiati, andasse soura quella terra, e ne tentasse la sorpresa, della quale per qualche intelligenza, che teneua cõ alcuni guardiani d'vna delle porte, si prometteua molto felice la riuscita. Il disegno non andò fallito, perciocche accostatisi di notte alla terra, e data voce, che le genti fossono Ecclesiastiche mandate quiui in alloggiamento, e difesa, furono per la porta introdotte, e hauendo trouato la maggior parte del presidio nel profondo del sonno immersa, se ne rese facilmente padrone. Era la terra quasi l'antemurale da questo lato del Bolognese, e occupata, si rendeua atta á far contribuire il paese conuicino; era ancora habita-

Creualcore ocupato dal D. di Modona.

Ma quasi incontanente ricupe rato.

bitata da famiglie competentemente commode, e riche, e come in terra assai forte, era quiui quasi in luogo di sicurezza ridotto il meglio delle facoltà di quel vicinato; onde i Modonesi impadroniti della terra, hauendole dato il sacco, n'haueuano ritrato ricchissino bottino, in tanto, che, sentitosi appena in Modona il successo, v'accorsono i più ricchi de'gl'hebrei di quella Città col danaro contante, quasi à sollenne mercato di quella preda, e di quelle spoglie, ch'erano toccate à vincitori. Ma poco, e gl'vni, e gl'altri ne puotero godere; percioche, venendo la perdita di quella piazza dal Cardinale malamente sentita, incontanente che n'hebbe la notitia, comandò al Cotrè, che fatta la scielta de i migliori soldati da i conuicini alloggiamenti, e messigli all'ordine con ogni celerità possibile n'andasse alla ricuperatione. Il quale prontamente vbedendo al comandamento, andò la notte immediatamente susseguente all'impresa. E hauendo dispotta la caualleria in guardia delle strade, che vengono da Modona, spinse i fanti nel fosso, i quali appoggiate le scale alle mura, si resono padroni della terra, rimanendo prigione il Pancetta con tutti i soldati, ch'haueua à quell'impresa condotti, e con essi gl'Hebrei con lor danari, co' quali erano al mercato concorsi; stupendo ogn'vno, com hauesse in costoro potuto più la cupidiggia del guadagno, che ne i Ministri del Duca lo studio, e solecitudine di mãtenere quell'acquisto, il quale richiedeua nuoue prouuisioni di rinforzi per conseruarlo, e difenderlo. E quasi, che la medesima felicità, colla quale fatto l'haueuano, fosse bastante à conseruarlo, non si diedono più che tanto pensiere d'attenderne alla conseruatione. Per la felice occupatione, e non men felice ricuperatione di Creualcuore si potrebbe dire la campagna ancora di questa parte terminata, perche il verno cõ molta copia di neui sourauenuto, impose fine alle fattioni militari, non meno quiui di quel, che le pioggie l'hauessono in quel di Perugia terminata. L'inuerno al maneggio dell'armi contrario, diuenne alle negotiationi della Pace fauoreuole. Nelle quali il Cardinale Bichi venuto di Francia con ordine di trattarla caldamente, etiandio durante la guerra, s'adoprò col Papa col Senato Vinitiano, col G. Duca, e co'due Duchi, mà trouò da per tutto nodi, e groppi di grandissime difficoltà, difficilissimi incontri, non men, che quelli della guerra duri à suilupparsi; e procedendo la maggior parte dal Duca di Parma, il quale per la ritentione del-

Difficoltà delle negotiationi della pace.

ne della Stellata, e del Bondeno, rimanendo della restitutione di Castro assicurato, difficilmente si riduceua ad abbãdonare colla pace quella preminenza, che frá i Collegati la guerra gli conseruaua. In maniera, che allo spontare della Primauera, non essendosi potuto venire à conclusione alcuna, pareuano gl'animi più disposti, ed intenti al rinouare della guerra, che ad abbracciare vna buona, e santa pace; il Pontefice non meno, che gli altri infiammato alla rinouatione della guerra, oltre l'hauer ordinate molte leuate delle militie naturali, haueua ancora fatto scendere nella Lombardia tremila Suizzeri, e chiamaua dal Piemonte il Marchese Villa, nel quale destinaua con suprema autorità di appoggiare il comandamento Generale dell'arme di Santa Chiesa; sperando, e dandosi ad intendere, che col valore, e felicità di questo Capitano, douesse la fortuna della guerra pigliar nuoua forma, e con vittorioso fine terminare. Ma ne Madama di Sauoia, ne il Rè di Francia consentiuano di priuarsene, essendo l'vnico appoggio delle guerre del Piemonte. Onde il Pontefice risoluto d'hauerlo, vedendo, che i semplici vfizi non operauano, si valse dell'autorità Sourana, che haueua nella persona di lui, il quale, ancorche per nascita Piemontese, ad ogni modo, essendo nato da Padre naturalmente Ferrarese, era per origine Vassallo naturale di Santa Chiesa: onde ne esso, come tale, poteua sfuggire i commandamenti Pontifitij, ne Madama, ne il Rè poteuano di ragione sottrarnelo. Fù per tanto ed esso obbligato ad vbbidire, e Madama, e'l Rè à cõsentire alle instãze giustiss. del Põtefice. Giunto à Roma vi fù cõ onoreuoliss. dimostrationi d'onore, d'allegrezza, e cõfidẽza accolto dal Põtef. e cõ aplausi grã diss. della Corte, e Popolo Rom. riceuuto, e amirato, e quasi triõfãte aclamato, godè di quell'onore, ch'era al suo grã valore, e merito ragioneuolmente douuto. Per lo contrario non veniuano da Collegati fatte alcune prouuisioni per la futura campagna. Perciocche i Vinitiani, per gl'incontri nella passata prouati, pareua, che si fossono gittati dietro le spalle quei generosi concetti nel conchiudere della Lega formati, e publicati, per li quali sembrando loro, che forze alcune in Italia non potessero star à petto, nè fare alcuna resistenza à quelle della Lega; e che però l'arme Ecclesiastiche al primo folgorare di queste, douessono chiedere, e procurare qualche compositione, haueuano calcolato di spendere molto poco, e di spontare l'impresa colle sole genti presidiarie dello Stato, tenendo massimamente per indubitato, che le Parmi

Pontifizij nõ inclinan nella pace.

Tremila Suizzeri calati in Lombardia à fauore del Papa.

Marc. Villa chiamato dal Papa per Generale della guerra.

Lentezza della Lega ne' preparamenti della guerra.

Cagioni per le quali la Republica andaua molto lenta ne gli apparecchiamenti della guerra.

giane più di qualunque altre della Lega nelle guerre essercitate, si
douessono prontamente à quelle della Republica sottomettere,
e da essa riceuere, senza replica, qualunque commandamento.
Onde non dubitauano punto, che l'arme della Lega, frà le quali
essa il Primato s'arrogaua, douessono dar le leggi, e con grande
auuanzamento di riputatione à tutti sourastare. Ma essendo que-
sta confidenza affatto, come s'è detto, suanita, e auuegendosi,
che per la continuatione della guerra conueniua entrare in dupli-
cata, e triplicata spesa, dalla quale risolutamente abborrendo, più
all'abbandonarla, che al proseguirla si dimostrauan inclinati.
Maggiormente in questa sentenza si confermauano dal vedere,
che'l Gran Duca per la gran profusione de' danari dal principio
della guerra sparsi nelle leuate de gl'Alemani, e dell'altre genti
straniere, haueua dato nelle strettezze, e facendogli il conto adost-
so, dubitauan, che poco douesse durare alle spese. E sicome s'e-
gli non fosse concorso, anzi, se non hauesse dato spinta grande
alla Lega, essi non haurebbon mouuto vn passo, così non volen-
do, ò potendo senz'esso continuare, altretanto pareua, che fos-
sono inclinati à desisterne, essendo risoluti di non voler riceuere
tutto il peso sulle braccia. Ma desiderando d'vscire d'impaccio,
doue coll'arme, e colle spese, ò non poteuan supplire, col consi-
glio almeno procurarono alla meglio di sbrigarsene. Così, tra-
lasciate altre considerationi, e attenendosi à quelle dell'vtilità, co-
minciarono ad abbracciare quel partito, il quale, come troppo
indegno della Grandezza della Lega, era già stato rigettato; la-
sciauansi però intendere, che, non essendo stata la Lega per altro
composta, che per la restitutione di Castro, la quale veniua da gli
Ecclesiastici preferita, mentre il Duca la Stellata e'l Bondeno ri-
lasciasse, fosse necessario costrignere il Duca ad abbandonare
que' luoghi, e ripigliarsi il suo Castro, senza far punta nell'assolu-
tione della Scommunica, della quale, come ne' Capitoli della Le-
ga non si faceua mentione alcuna, così ne i portamenti del Duca
verso i Collegati meritauan, ch'essi molto se n'affaticassero, ne
che per fargliela ottenere, quale egli la voleua, in tante spese, e
trauagli si consumassono. E la Republica, contro la quale s'era
lo stesso Duca con termini di tanto poco gusto di lei contenuto,
nō l'haurebbe veduto di mal'occhio al braccio Ecclesiastico ri-
messo, per vedersi coll'assolutione vendicata, ed esso humiliato.
Ma i Nipoti, come non continuassono più in quell'offerte, così

voleuano godere del vantaggio, nel quale di presente si vedeuano costituiti, e de' suantaggi à quali vedeuano i Collegati stare di presente sottoposti. Andauano però molto freddi in apparenza, e difficili nelle negotiationi, portate continuamente con molta premura dal Cardinal Bichi, il quale, per fine di riportare l'onore della conclusione, haueua in tutto l' inuerno per li fanghi della Lombardia corsa, benche indarno, la posta. Percioche i Nipoti col Pontefice, benche in apparenza fignessono il contrario, essendo per ogni modo dalla pace alieni, e determinatamente risoluti di ritenere à dispetto della Lega Castro, e di ricuperare il Bondeno, e la Stellata, attendeuano con gran sollecitudine à far gran prouuisioni per la futura campagna. Onde la Republica veggendo chiusa quella porta, per la quale haueua sperato d'uscire dell'impaccio della Lega così odioso, quanto più vedeua i Barberini nella guerra accesi, e feruenti, tanto più se n'alienaua; e risoluta per ogni modo di sbrigarsene, diede occasione di suspicare, che aborrisse solamẽte in estremo di parer dessa la primiera, la quale in tale odiosa, e scõueneuole deliberatione fosse venuta. Giudicãdo per tãto, che le sarebbe cõ perdita minore di riputatione riuscito l intẽto, se più co'fatti, che colle parole desse ad intendere à Collegati l'intimo de'suoi fini, e delle deliberationi, e così dãdo loro occasione di esser'i primieri à prouedere à casi loro, e à pigliare separatamente con gl'Ecclesiastici quell'accordo, ch'hauessero potuto ottenere migliore, apparisse in cospetto del Mondo, ch'essa fosse stata l'abbandonata, e nõ l'abbandonante. E perche il Duca di Modona haueua già, e dalla Republica, e dal Duca di Parma hauuto occasioni gagliarde di desistere dalla guerra, e di liberare se, e i suoi Stati da tanti danni, e strugimenti: trattenuto nondimeno dalle continue speranze d'essere col fauore della Lega nello Stato di Ferrara restituito, nè potendo abbandonar speranze tali, non poteua ne anche dalla Lega appartarsi. Restaua per tanto, che procurasse d'indurui il Gran Duca, l'alienatione del quale, quando succedesse, non tarderebbe quel di Modona di seguitar con simile desistenza l'essempio di lui. Due cose pareuano quelle, che nella Lega il Gran Duca strettamente trattenessono, la magnanimità primieramente, e grandezza dell'animo giunta dalla baldanza presa dal vedersi, quando meno il pensaua, liberato da que' turbini, e procelle, che haueuano dianzi la Toscana sì fieramente minacciato. E stimando, che il simile

mile potesse alla Lega riuscire quando col riparo di nuoue forze, la guerra continuasse, non poteua inclinare à così sconueneuole attione. L'altra, perche parendosi d'esser stato quello, il quale hauesse promossa, negotiata, e al suo giusto fine vna tanta Lega condotta, per non perdere il nome, e fama grande, che dalla felicità de' successi, attendeua di riportare, gli paresse per auuentura attione troppo indegna, e nel cospetto del Mondo disdiceuole per alcuni piccioli incontri abbandonarla. E però veggendo à gl'improsperi successi della Lega nella Lombardia, aggiugnersi la tepidezza della Republica nel rimettere nuoue forze per riparo della riputatione perduta, si sforzò di ritrarla da pensieri somiglianti. Fecele per tanto da suoi Ministri rappresentare, non essere i termini, co' quali ne gl'affari della Lega si cominciaua à procedere, vguali al feruore de gl'animi, e de' consigli, co' quali era stata conchiusa, e risoluta, e però faceuala con molta instanza sollecitare non solamente, perche gli somministrasse il rimanente delle genti da essa douute, ma ancora, perche si procurassono nuoue prouisioni per la futura campagna, affinche gl'affari communi potessono con maggior ordine, e miglior fortuna risorgere. Sentiua la Republica più noia, che soddisfattione per questi incētiui, i quali le sembrauano più rimprooueri delle sue mancanze, che esortationi di nuoui preparamenti, e riputando per auuentura, che non da magnanimità, ne da Grandezza d'animo cotali essortationi procedessono, ma da fini d'ingaggiarla nelle spese della guerra, per poscia lasciarne à lei tutto il peso di sostenerla, fatte le scuse conuenienti, quanto al non hauer mandate le genti, ne lasciandosi intendere quanto à nuoui preparamēti si spiaceuasene per lo generale. Nel quale modo di fare hauendo l'vna, e l'altro per qualche tempo continuato, lasciossi finalmente il G. Duca intendere, e cominciò à dolersi, che in affare per li communi interessi così rileuante fosse tenuto allo scuro, ed essere conueniente, che la Republica si dicchiarasse se voleua Pace, ò continuare la guerra, ne potendo cauare risposta certa fremeua di sdegno, per vedersi in cotal guisa trattato non tanto per lo picciolo contò che la Republica dimostraua fare di se, che haueua tante cose per la Lega operate, quanto perche considerando lo stato in che si trouarebbe, quando entrata la Primauera gl'Ecclesiastici di forze naturali, e straniere ben rinforzati si ritrouassono. Du-

bitando assai che veggendo in tal caso quelle della Lega nella Lombardia abbattute, e derelitte, risoluessono di tralasciar quiui la guerra, e lasciati ben muniti i forti di Lagoscuro con alcune poche genti per correre i Stati Veneti, e Modonesi si disponessono di trapportarla nella Toscana, e quiui la principal sede di essa costituire. Non mancaua per cio di stare coll'animo ansioso di quel ch'hauesse à succedere, non trouandosi altre forze, che i tennui, e deboli auuanzi dell'antecedente campagna, destituto d'ogni sussidio, che potesse dalla Lega promettersi, senza modo di poterne altronde prouedersene, per trouarsi l'errario esausto da gl'abbondanti preparamenti, cosi nel cominciare, come nel continuare della guerra fino al presente sostenuta; Smaniando per tanto, e in gran mole di trauagliosi pensieri ondeggiando, ne sapendo doue altroue ricorrere, continuaua di battere lo stesso ferro colla Republica, e quel, che sommamente abborriua, che si sentisse dalla sua bocca vscito, ordinaua à gli stessi suoi Ministri, che se ne lasciassero liberamente, ma come da loro intendere, se non ne' Colleggi, nel Senato almeno nelle priuate negotiationi co' più autoreuoli Senatori, ed era: Che le cose si trouauano à troppo stretti accidenti condotte, e à segno tale, che non poteuano più durare. Che il G. Duca se non vedeua prouuisioni espedite per la prossima campagna, prēderebbe qualunque partito, che più acconcio à suoi interessi ritrouasse, senza rispetto alcuno da communi, accennando accordi priuati col Papa, ch'era quel ponto, al quale come ad vn bersaglio teneua la Republica le mire intente, e intendeua condurlo. Dauansi i Ministri del G. Duca ad intendere, che il priuato accordo tacitamente minacciato, douesse assai alla Republica premere, perche in tal caso le renderebbe impossibile, ò almeno troppo difficile la demolitione de i due forti di Lagoscuro da essa pretesa, e in estremo bramata; onde si trouarebbe costretta à soffrire quella parte dello Stato alle frequēti scorrerie de' gl'Ecclesiastici sottoposta, e costretta à riceuere da gl Ecclesiastici le leggi della Pace per ottenner la demolitione de i forti. Il che, acciocche non succedesse, stimauano, che la Republica diuersamente col Gran Duca tratterebbe per trattenerlo seco vnito, e dall' vn' ohe col Papa lontano; ma di molto s'ingannauano. Percioche la Republica non poteua primieramente credere, che il Pontefice volesse mai star seco in continua guerra per lo mantenimento di

quel-

quelli forti. E poi era cosa più che certa consentendo essa al Papa la ritentione di Castro, e non gli contrastando, anzi fauorendo la ricuperatione del Bondeno, e della Stellata, ne riparãdo in oltre all'assolutione della scomunica, più che di buona voglia verrebbe dall'istesso Papa della demolitione de' forti cõpiacciuta. Onde sapendo la Republica doue teneua i piedi, poco se le daua de' gl'accordi priuati da i Ministri del G. Duca minacciati. Massimamente perche succedendo il gioco in questa guisa sarebbe alla Republica molto opportunamẽte la palla nelle mani caduta per vendicarsi, e attaccarla al Duca di Parma, del quale disgustatissima viueua. Aggiugneuasi, che per gl'accordi, che fral Pontefice, el G. Duca succedessono, douendo rimanere la Lega neccessariamente disciolta hauerebbe la Republica hauuto occasione di riuersare tutta la colpa della dissolutione nel G. Duca, come in quello, il quale, hauendo sempre temuto d'hauer guerra col Papa, e hauendo sempre dubitato, chel'arme Ecclesiastiche potessono contro la Toscana riuoltarsi, hauesse per iscansare vn tanto pericolo abbandonata quella Lega, della quale era esso stato l'Autore, e hauesse primiero abbandonato gl'interessi della Republica, la quale solamente per compiacerlo, s'era da esso lasciata ingaggiare in quella guerra, e cosi veniua à conseguire quel fine, al quale haueua per auuentura aspirato di parere più tosto l'abbandonata, che l'abbandonante. Ma queste riflessioni, che gl'accidenti correnti additauano fatto sopra il non succeduto, ma sù quel, che poteua succedere, abbenche paiono poco alla Storia pertinenti, non sono adognimodo da essa molto lontane, e però di non superfluo racconto. Perciocche ancora, che non disponessono il G. Duca, non che ad accordo alcuno con gl'Ecclesiastici ma ne anche à farne motto, ò introdurne alcuna negotiatione non ostante i tratti noi ſi dell'à Republica seco vsati; e da esso con longanimità singolare sofferti; cagionarono però nel Duca di Parma molta commottione, posciache di ritroso insoffribile, che s'era sempre dimostrato, e colla Lega, e co' Principi Collegati, e più che con essi contro il Papa, e contro i Nipoti, diuenne, ò si sforzò di diuenire tutto mansueto, trattabile e à termini di maggior conuenienza arrendeuole. E come quello il quale, vedendo le forze della Lega snervate, la riputatione abbattuta, le volontà de' Collegati disunite, la Republica poco, ò nulla della Lega, ò della continuatione

della.

della guerra currante, e per lo contrario l'arme, e i fini de' gl'Ecclesiastici ben incaminati, e dalla fortuna fauoriti, douer per tutti i conti rimaner nella futura campagna superiori; dubitaua in tal caso, che per la sola disolutione della Lega, ò per li prosperi successi dell' arme Ecclesiastiche, i suoi interessi anderebono in rouina; disperato non tanto, rispetto alla restitutione di Castro, quanto della ritentione del Bondeno, e della Stellata; e auuedutosi à quali termini l'hauessono condotto le sue ritrosie, e'l non hauer mai voluto vnire l'arme sue à quelle della Lega, non trouò miglior riparo alla tempesta imminente, che ricorrere alla salda, e sicura anchora della Corona di Francia. E perche l'vrgenza del pericolo gli pareua molto vicino, ne soffriua gl'induggi del prouuedimento dalla Corte lontana, però abbassate le vele delle sue pretensioni, ricercò i Ministri di quella Corona alle negotiationi della Pace deputati, e con molta instanza pregoli, ch'essendo molto dificili le negotiationi della Pace vniuersale, e molto più la conclusione, vedeua frà tali difficoltà gl'affari suoi in molt' angustie ridotti, anzi correre à manifesta rouina, e che però prendessono à negotiarli disparte da que de gl'altri, offerendo lo stesso partito da se già rifiutato della restitutione del Bondeno, e della Stellata, per la restitutione di Castro, e dell' altre cose occupategli; ma non puotè ottenere l'intento. Percioeche, ò sia, che i Ministri di Francia cognoscessono l'auuersione de Pontifizi da questo partito già da loro offerto, e poscia rifiutato, ò che hauessero ordine di non diuidere la negotiatione, ò veramente vedessono, che la conclusione della Pace particolare impedirebbe, e difficoltarebbe assai quella dell' vniuersale, venne il Duca costretto à correre la fortuna de gl'altri, ma non senza grand'ansietà dello sdegno Pontifitio, della Lega, e de' Collegati tutti vgualmente sdegnati, irritati, e malamente contro di se per i suoi strani portamenti animati, alli quali non mancò dopo tale esclusione di ritornare, forsi per le nuoue sicurezze dalla Corte di Francia riportate dalla ferma Protettione di quella Corona, ò dalla torbidezza del proprio genio preuertito. Perche non mancò con feroci oppositioni à i concetti de' Collegati, e de mediatori far nuoue, e continue contraditioni nelle negotiationi della Pace correnti. Torniamo al proposito, la Republica tanto stuzzicata dal Gran Duca à dichiararsi se voleua guerra, ò Pace, e à far prouisioni per la futu-

futura campagna, finalmente col rappresentargli le difficoltà di far nuoue leuate di genti per iscusare la sua lentezza ne nuoui preparamenti, cercaua dargli ad intendere il male stato in che si poneuano gl'affari della Lega, e cosí per costrignerlo colla disperata sussistenza di essa, e più disperata continuatione della guerra, della da essi abborrita desistenza procuraua di farlo capace. Diceuagli per tanto, che dalla Germania era impossibile sperar leuate di genti, per gl'editti Cesarei, per li quali sotto rigorosissime pene si prohibiua, che nessuno mandasse, inuiasse, ò conducesse genti à guereggiare in Italia contro il Papa, e che la stessa prohibitione era vscita da gli Suizzeri, e Griggioni, essendosi in ciò trauagliato il Nuntio Pontificio, e non men d'esso l'Ambasciatore di Francia per ordine particolare della Regina, la quale con gli vffizi soli professando solamente, non mancaua di fauorire la causa Ecclesiastica, e co' gl'vffizi, e co' dissimulati soccorsi permettendo, che sotto nome d'Auignonesi andassono molti Francesi sudditi della Corona à militare sotto l'insegne Pontificie. Che per le guerre frà le Corone vertenti, non era possibile hauerne da gli Stati dell'vna, ò dell'altra. Il Duca di Parma cagione originale di tanti mouimenti, ogn'vn sapeua, e sapeua esso G. Duca con quanta ritrosia si fosse posto nel non volere somministrarne alcune. Gl'altri Principi, che stauano di mezzo frà le due Corone non voler priuarsi de loro sudditi, mentre haueuano guerre sù confini. E, quel, che pareua più considerabile, non si ritraheua dal confessare, che delle sue militie naturali non poteua far capitale, per essere alle battaglie campestri, e alla spugnatione delle piazze affatto innabili, e come la sperienza haueua dimostrato di poca attitudine, e non ch'altro à mantenere l'ordinanze. Poteua dire lo stesso rispetto à Generali condottieri de' suoi esserciti. Percioche de due Proueditori Generali per la presente guerra eletti, il primiero priuato per i suoi mancamenti della carica, e chiamato à Vinetia, staua dalle Carceri, dando conto delle sue colpeuo'i attioni nella guerra commesse. L'altro il quale, in tempo dell' elettione, e molto più in quello della partenza, che fece per lo campo, haueua tante cose di se promesso, che pareua, che ne mari, ne monti fossono bastanti per far resistenza à tuttociò, che di se prometteua; quanto poco alla spettatione delle sue promissioni respondesse, già s'è di sopra à bastanza narrato, e al mancamento del,

to della Storica narratione si può ancora nel discorso presente inserire quest' altro di tutti gl'altri peggiore, ed è. Che, stando il G. Duca con impatienza aspettando, per non dir penando i pronti souuenimenti dalla Republica douutigli, finalmente quasi disperato di vederli più comparire, scrisse, che non permettesse almeno alle sue genti lo stare otiose, e nell' vltime parti di Rouigo incantonate, ma che loro ordinasse, che si facessono innanzi, e tentassono qualche maschia operatione sopra le genti Ecclesiastiche, per la quale, data loro qualche notabile percossa, venissono tenute à freno, e alla difesa de loro affari talmente intente, che non osassero per l'auuenire, come haueuan fatto sopra Pistoia, far soura qualch' altra parte della Toscana insulti. Scrisse in buona forma la Republica al Proueditore, il quale rescrisse, che sarebbe l'impossibile, per darle à diuedere, quale stima fosse da se tenuta degl'ordini, e commandamenti inuiatigli. Fatti per tanto i maggiori prouedimenti, che far si potessono, è incaminatosi con essi all'attacco del forte della Trasfiguratione, per sorprenderlo; appena accostatosegli di vista, soddisfece alle promesse più coll'ardenza della volontà, che con gl'effetti. Percioche quasi dubitasse, che'l forte, spiantato dalle fondamenta, douesse venirgli adosso, battè incontanente, e con molta prestezza la ritirata, e nel campo saluo, e senza perdita d'alcuno de' suoi si ritrasse. Queste difficoltà adunque da la Republica proposte, quantunque dichiarassono apertamente la volontà sua di non voler continuar la guerra, dimostrando nondimeno l'impossibilità delle prouuisioni, pareuano chiare dichiaratiue di quello, che si potesse sperare da vna volontà dall'impossibilità vinta, e soprafatta. E dall'altro lato, volendo dar ad intendere che nõ ostante le difficoltà proposte, stesse costante nella continuatione della Lega, e della guerra, spediua tutto il giorno patenti per leuate di soldatesca, e publicaua d'hauerne ordinato vna di quattro mila Olandesi, i quali allo spontare della Primauera si vedrebbon ne' suoi mari comparire. Ma non si veggendo alcuni sborsi di danari, veniuano stimate artifizi per mantenersi in concetto contrario à quel, che internamente haueua deliberato, e colle parole, è colorite dimostrationi occultato. Ne di tanta varietà di partiti contenta, messene in proua vn'altro di non minor finezza, benche in tutto contrario alli precedenti. In Vinetia risedeua vna consulta della Lega, che si componeua di due Deputati

della Republica, e di due altri, l'vno dal G. Duca, e l'altro dal Duca di Modona, dalla quale consulta vscì da questi tempi vna deliberatione. Che douesse la Lega continuare, e con essa la guerra, con forze però sufficienti, le quali non fossono minori di semila caualli, e di trentamila fanti. E perche i disordini, e incontri della passata campagna stimauansi fra' Collegati proceduti dalla diuisione delle forze, fù però determinato, che douessono restrignersi per l'auuenire in vn solo corpo d'essercito, á cui vn Capitano di tanto regimento capace con autorità assoluta, e da nessun'altro dipendente douesse preporsi. Doueua tanta, e sì gran prouisione di sì numeroso essercito spauẽtare Principi, non che della Republica, ma di tutta la Lega insieme vnita maggiori, massimamente in tanta strettezza di raunar genti dalla stessa Republica professata: per non dire de gl'altri due Collegati mẽ d'essa potenti: l'vno de' quali era dalla Republica reputato impotente à sostenere il peso della guerra ordinaria, e l'altro si trouaua collo Stato talmente distrutto, ch'era più bisogneuole d'esser con nuoui rinforzi dalla Lega sostenuto, che habile à somministrargliene de' nuoui. Però non era alcuno, il quale non si rendesse certo, che tal deliberatione fosse dalla Republica prouenuta per la grand'autorità, che nella consulta teneua, e faceuasi il conto, che l'hauesse procurata à fine di rimouere da se il sinistro concetto, in che le tante sue fredezze, e difficoltà l'haueuano messa di poco curante della Lega, e della guerra; e per fine ancora di spauentare con somiglianti proposte i Principi Collegati. Percioche appena fù la deliberatione publicata, che venne dalla Republica tutta da se diuersa prontamente più che di buona voglia comprouata, con promessione ancora di prontamente contribuire per la sua rata portione à tanto prouuedimento neccessario, purche gl'altri ancora parimente per la loro rata contribuissono. Alla quale contributione sapendo, che non potrebbono supplire, le dessono giusta occasione di desistere dall' apparecchiamento, che per la sua rata doueua, e prometteua.
Il Gran Duca da tanta vertigine della Republica, ancorche tendere alla dissolutione della Lega conoscesse, la quale dissolutione la rouina sua cagionarebbe, non veggendo da qual'altro Principe, che da lei gli potessono venire sussidi, quando da gl' Ecclesiastici venisse la Toscana assalita; accettò ancor esso la deliberatione della Consulta, e prontamente promesse la contri-
butio-

butione per la sua rata all'armamento deliberatō, e di soprapiù comādò alla Republica d'esserne eletto àGenerale dell'essercito; e adducendo i meriti suoi per gl'affari della Lega in tanta ripugnatione condotti, intendeua per essi essere à ciascun'altro proposto; ma non gli venne consentita la domanda sotto spetie, che l'elettione toccaua non à se, ma al Consiglio di guerra, quādo però l'essercito fosse intieramente composto. Nel rimanente spirando tutto feruore nell'esser d essa la primiera à dare il principio à i preparamenti; spedì incontanente vn Corriero ne gli Suizzeri, e ne'Griggioni per ottener facoltà di leuar gēti da i loro Stati, la quale speditione teneua più à fine di riportarne l'esclusione, la quale indubitatamente aspettaua, che la concessione della domanda; colla quale esclusione riputaua che i Collegati douessono rimaner chiariti dell'attuale impossibilità di far genti, conforme haueua dianzi loro denuntiato, e protestato. Veggendo il G. Duca, che la Republica riceuuta l'esclusione da gli Suizzeri, e manifestatala à i Collegati ripigliaua le medesime fredezze, e oscurità, ne faceua più caso della deliberatione della Consulta, non sapeua doue riuoltarsi, staua però colla Republica attendendo, doue tanta burrasca hauesse finalmente à scoccare. Vero è, che tenēdo esso gli Stati quasi da per tutto da quei della Chiesa circondati, haueua maggior necessità di temerne, che la Republica, la quale non hauendo altra entrata all'arme della Chiesa aperta, eccetto quella di Rouigo, poteua men del Gran Duca temerne, e con isforzo minore per quella sola parte à gl'insulti Ecclesiastici fare bastante oppositione. Onde il G. Duca quando assalito, non venisse da essa soccorso, staua in gran pensieri, ed angustie d'animo trauagliando. Ma quanto più la Republica, ò per la difficoltà delle leuate delle genti, ò per la propria auuersione dal consumare ne'militari preparamenti il publico tesoro andaua tepida, e lenta nel procurarle, tanto più ne i negotiati della pace accurata, e feruente si dimostraua. Per mezzo i quali più, che per quello della guerra, di ridurre gl'affari della Lega in porto di sicurezza, e di dignità confidaua. Massimamente che già i punti più principali, che riguardauano la restitutione di Castro, la forma dell'assolutione della scomunica, e la demolitione de' forti di Lagoscuro già abbozzati stauano frà le capitolationi intauolati. La sola difficoltà pareua, che si riducesse alla sigurtà dell'esecutione delle cose, che s'accordarebbono; du-

no;dubitando assai i Collegati,e particolarmente il Duca di Parma,il quale tutto dalla restitutione del toltogli pendeua,che douesse, ò potesse à questa pace interuenire quello stesso, che all'esecutione di quella di Castel Giorgio interuẽne Percioche veggiãdo in questa le stesse passioni di ritenere Castro,e di dar l'assolutione al Duca nella forma solita, e consueta, le quali in quella regnarono, alle quali s'aggiugneua la terza del voler mantenere in piedi i forti di Lagoscuro, nella quale gli Ecclesiastici tenacemente insisteuano, dauano occasione di sospicare, che porgessono á i negotiati gl'orecchi di queste loro pretensioni impresse, non per fine di consentirle, ma per fine di tenere à bada i Collegati, e lenti ne i preparamenti militari, acciocche trouatoli sproueduti, più facilmente venissono abbattuti; onde rimasi vincitori della guerra, della vittoria ancora delle loro pretensioni potessono pienamẽte godere. Ne erano molto lontani dal peruenire à i bramati fini, perche i Collegati ne loro dissentimenti immersi,non haueuano mai fatto alcuna prouuisione, e i Nipoti haueuano con molta sollecitudine, e colla profusione di vaste somme di danari, messa insieme vna assai valida oste, cominciarono etiandio innanzi la venuta della Primauera à contestare con ostili assalti la guerra. Il Cardinale Barberino hauendo chiamato dalle terre Ecclesiastiche al Regno di Napoli confinanti,la caualleria mandataui à suernare, inuiola colle fanterie parte nella Cittá di Vitterbo, e parte in quella d'Oruieto, quasi piazze d'arme per la futura campagna elette. Alcune delle quali entrate nel Sanne:e non solamente vi fecciono preda di armenti ma,occuparono la Sforzesca, e abbrucciarono il gran casamento à Pittigliano vicino. E dall'altra parte alcune genti del G. Duca vscite dal borgo San Sepolcro,s'impadronirono della terra di S. Giustino di giurisditione del Papa. Per i quali reciprochi benche leggieri attentati, che furono dal G Duca stimati tristi annunzi di futuro assalto Generale, che nella Toscana hauesse à piombare, entrarono in grand ansietà, scrisse al Caualier Gondi per se in Vinetia Residente, che incontanente desse di tutto auuiso alla Republica, e viuamente la pregasse à far riflessione soura i pericoli alla Toscana imminenti,e à preuedere le consegnenze grandi,che, non venendo di potenti sussidi assistito, potrebbono à danni communi della Lega, e dell'Italia risultare. Ramemorassele ancora, esser egli Prencipe Italiano, e stret-
tamen-

tamente à essa confederato, il quale per hauere tanto bene in fauore della Lega operato, si trouaua à così strano partito ridotto. Supplicassela à voler hauer cosideratione soura tali vrgenze, non tanto per gl'interessi communi, quanto per accrescere in se stesso l'ossequio filiale da se verso la Republica continuamente professato. Non ritrouò il G. Duca dispositione alcuna nella Republica alla conditione dello stato presente conueneuole, come da quella, alla quale non auuanzando genti, non haueua ne anche tante per la giusta difesa del suo Polesino di Rouigo, come più à basso si vedrà. Quel di bene, che al G. Duca in così atroce frangente auuene, fù, che l'arme Ecclesiastiche in queste parti più oltre, e non si sà il perche, non s'auuázarono. Perciòche quando più oltre si fossono spinte, gran commottioni haurebbono nella Toscana cagionato, e si sarebbono à gran progressi auuanzate, come si può dalla supplicheuole lettera scritta al Gondi comprendere, per la quale si conosce in quali strette angustie si cominciasse quel Principe à ritrouare. Maggiori, e più importanti furono gl'attentati dal Cardinal Antonio messi in proua nella Lombardia contro Vinitiani; Il quale non potendo soffrire, che nella Pace, che si negotiaua si trattasse della demolitione de i forti da se con tanta fatica, e pericoli eretti, e contro à tanti sforzi della Republica sostenuti, onde rimanesse con tale demolitione abbattuta tutta non solamente la gloria, e trofeo delle sue più preclare, e gloriose attioni, ma priuata ancora la Sede Apostolica di quei bastioni, ch'erano il propugnacolo del suo Polesino, e di soura più teneuano à freno le dominationi della Republica nel proprio di Rouigo, e in tutta la parte dello Stato à essa attaccata, che rimaneua da quel lato all'arme Ecclesiastiche aperta. Onde sarebbe la Republica costretta á portarsi con maggior rispetto verso la Sede Apostolica nelle diferenze di que'confini, e in quelle dell'Ecclesiastiche giurisditioni, per le quali souente si veniua frà loro à grandi altercationi, in tanto, che la Republica s'era in questi tempi auuanzata à voler sotto titoli mendicati di *Nepotismo* restignere l'autorità Pontifitia, e interporsi frà essa, e'l suo vassallo contro l'autorità del Sourano per tante, e si notabili attioni di contumella solleuato. E quel, che non le pareua di potere per se sola ottenere, colla Lega d'altri Principi hauesse tentato di conseguire. Per ouuiare adunque con qualche fattione segnalata, e degna del Glorioso nome nella pre-

la presente guerra all' arme Ecclesiastiche acquistato, e per fare à tutti, ma particolarmente à Principi della Lega manifesto, quel, ch'esse vagliono, etiandio dal Nepotismo condotte, non stimò il miglior consiglio per la felice esecutione de suoi cocetti, quanto sconuolgere con atti ostili i negotiati della Pace alla felice conclusione quasi condotti. E poiche il Cardinale haueua il vanto d'essere stato il primiero sconuolgitore della Lega, ambiua ancora con gran feruore di rimanerne lo struggitore. Ordinò per tanto à Marco Doria, e à Cornelio Maluasia dal campo di Perugia in questo trapassato, che con trecento trà caualli, e fanti nel Veneto Polesino entrati, mettessenlo tutto à ferro, e à fuoco, e fino à Rouigo penetrati tutti i danni, che potessono maggiori vi cagionassero. Erano quiui le genti Venete à malissimo termine condotte, e di numero molto diminuite per le malatie incurabili ne' cãpeggiamenti, e quartieri di quel paese prouati sempre mai di sinistro augurio delle squadre Venete, rispetto all' acque poco salubri, e all' aria da i vapori de i canali, e del Pò, e dalla sua troppo intemperie ne gl'alternanti tempi di freddo, e di caldo; ond' era stata la Republica costretta à mandarli nel Padouano, e Vicentino, à fine di preseruare il rimanente dall' vniuersale infettione dell' aria, che l'andaua decimando. E per tanto il Doria, e'l Maluasia senz' oppositione, e per dir meglio, senz'alcuna resistenza, come in paese abbandonato, feccioro ciò che vollono, e gran danni, e rumori vi cagionarono. Per cotale attentato, e per gli Suizzeri che s'aspettauano comparsi nello stesso tempo nel Bolognese la Republica, che vedeua esser le impossibile il mantenere quieta, e sicura la possessione di quel Polesino senza vn ragioneuole, e valido corpo di genti, che'l difendessono contro gl'Ecclesiastici ne i forti di Lagoscuro assicurati, e già diffidando di vederli per gl'articoli della Pace abbattuti, poiche per l'ostilità vicẽdeuoli commesse tanto quiui, quanto nella Toscana erano andati in fumo, nè se ne poteua più far capitale, risoluette di ritentarne coll' arme l'occupatione. Ordinò per tanto à Monsù della Valletta, che dal Finale, mandatoui dianzi colla sua gente pagata per guardia del Modonese, vscisse, e andasse di notte tempo alla sorpresa del forte S. Pietro, e nello stesso tempo mandò genti à sufficienza per tentare quello della Trasfiguratione, quando per alcuni contrasegni intendesse l'occupatione di quello di S. Pietro, dandosi ad intendere, che

che quello non potendo per l'occupatione di questo riceuere più soccorsi, douesse facilmente soccombere all'assalto. Non riuscirono felicemente gl'attentati. Perciocche il Cardinal' Antonio, hauutone il sentore, rinforzolli, e fece stare i presidi tutta la notte vigilanti: onde il Valetta trouatili desti, venne colle sole artiglierie tenuto dall'assalimento lontano: e l'altro forte per non essersi veduti alcuni contrasegni non venne assalito. Il Cardinale sentito il tuono dell artiglierie, vscì da Ferrara à cauallo con alquanti de' suoi Gentiluomini; frà quali Monsignor Caraffa Vicelegato, e auuanzatosi al forte hauendo inteso la ritirata del Valletta, spinto più da giouenil bizzaria, che da fondato consiglio militare, volle tenergli dietro, e con trecento trà caualli, e fanti sotto la condotta di Marco Doria, e di Cornelio Maluasia, e col Mastro di Campo Giulio Spinola andarlo à riconoscere. S'inuiarono per tanto con souerchia baldanza in traccia delle truppe nemiche, e accostatisi tanto, che puotè essere dal Valletta riconosciuto, il quale essendosi auueduto del numero tanto inferiore, risoluette di godere del vantaggio, che la debolzza, e caldezza del nemico gl'offeriua; onde spinse contro di loro la caualleria di numero superiore, dalla quale la comitiua del Cardinale era malamente fornita, venuti alle mani, rimason gl'Ecclesiastici rotti colla perdita di qualche quaranta, e colla prigionia del Vicelegato, di Marco Doria, e d'alcuni altri vfficiali, e poco mancò dello stesso Cardinale se la robustezza, e velocità del cauallo, e l'esser egli vestito in habito di priuato Caugliere, non ne lo hauessono sottrato. Per la prigionia del Doria essendo il forte senza capo rimasto, vi fù al comandamento di esso inuiato Cornelio Maluasia: e perche non molto dopo i Vinitiani vsciti in campagna col grosso dell' essercito, e dubitando gl'Ecclesiastici che di nuouo fosse assalito, fù incontanente dal Card. Antonio per altri affari chiamato à Ferrara il Maluasia, e in suo luogo sostituito Giulio Spinola passato di fresco dalla carica di Tenente Generale à quella di Mastro di Campo si per essere suo confidente, come anco per hauerlo in diuerse occasioni cognosciuto di gran valore, e prudenza. Peruenute in Vinetia le nouelle di tal fattione, furono fatte dalla Republica grandissime allegrezze, e senza tener minimo conto della percossa nel Polesino riceuuta, e dell'impresa de forti andata à male; quasi questo solo sucesso fosse bastante ad emendare le infelicità de presenti,

e de gl'auuenimenti precedenti, fecene volar gl'auuisi, e spargere pertutto la fama, come di vittoria singolare, e di soprapiù, piena di baldanza non volle abbandonare la traccia del disegno principale, e ordinò al Valetta, che per la notte seguente replicasse l'assalto, e fece passare il Pò à dumila fanti alla Paiuola alquanto più sotto i forti per fauorire gl'assalti del Valetta, i quali fanti passati chetamente cominciarono à fortificarsi vicino à Francolino. Cotal passata altro non cagionò che gran terrore ne i popoli miseri, ed inermi, alcuni de' quali rimasono morti, e alcuni altri condotti prigioni. Ma schiarato il giorno, il Valetta, ne si sà per quale occasione non comparendo, si ritirarono senz'esser sentiti, ne veduti da quei della Trasfiguratione poco lontana; il che tutto succedette à gran loro ventura. Percioсche il Cardinale ritornato à Ferrara, rinforzò gli stessi forti di sette, in ottocento fanti, onde quando fossono andati ad assalirli, è cosa certa, che non tutti salui sarebbono dall' assalto ritornati. Questa fattione dal Cardinal Antonio tutta di suo marte ordinata per discioglere le negotiationi della Pace tentata, con tutto quello, che ne succedette, come innalzò assai gl'affari, e riputatione de' gl'Ecclesiastici, così abbassò quei de' Collegati, non solo presso l'vniuersale, ma ancora frà se stessi, i quali esclusi da i vantaggi, che dalla Pace, quando non rimanesse sconuolta speratiano di ottenere, pieni di dispareri, e priui di nuoue forze, ed apparecchi stauano più intenti al riparo della gran tempesta, la quale pareua loro imminente, che all' assalire la parte Ecclesiastica più di loro, e à gl'assalti, e alla difesa preparata. E i popoli dall' infelicità della precedente campagna distruti, veggendosi à vn' altra sottoposti per disperatione smaniauano. Ma diuersi dall' imaginatione vniuersale riuscirono gl'euenti; percioсche, come questi attentati furono stimati presaggio di futura guerra ripigliata; così riuscì per Diuina Permissione l'vltima della già cominciata. Era colà sù destinato che la Pace succedere douesse non per l'efficaccia delle negotiationi già andate al vento, non per l'autorità de' Principi mediatori, ò per la forza dell' arme; ma che fosse riconosciuta dalla sola volontà di Dio Sopremo Principe autor vero, e Datore della Pace, il quale solo dispone soauemente le cose all' esecutione della sua santa volontà conuenienti. Vn' accidente mandato da Dio mutò affatto la prospettiua della presente scena, spense i vantaggi, e le pretensioni della

parte Ecclesiastica, e rauuiuò le tramortite della Lega. La sanità del Pontefice per età gia declinante, e per le continue perturbationi della mente, e agitationi de pensieri dalle varie occasioni della guerra prodotte, andaua di salute deteriorando, si che i Medici à pochi giorni la vita di lui risolutamente riduceuano. Il che non solamente à gl'orecchi de Nipoti peruenuto, ma pubblicamente diuolgato, reseli bisogneuoli di quella Pace, la quale dianzi assolutamente abborriuano; E la cadenza de gl'affari della Lega fecele prontamente da Collegati abbracciare; non volendo quelli, ne colla morte del Zio perdere la grandezza del Pontificato, nè ritrouarsi in caso di morte à tanta mole di trauagli sottoposti. E gl'interessi ancora importantissimi del futuro Conclaue stimolauanli à soccombere alla sinistra influenza del tempo, se voleuano schiffarla. Per lo contrario i Collegati sperando per la necessità in che si vedeuan condotti, di spuntare in quest'occasione tutte le loro pretensioni, e ottenere vna, per i loro interessi, buona pace, andarono di molta buona voglia ad incontrarla. Fù per tanto in questa maniera conchiusa. Primieramente il Card. Bichi, come Plenipotentiario del Re alla negotiatione, e conclusione di quest'affare deputato, con mandato speciale di chiedere coll'infrascritte confessioni al Pontefice il perdono al Duca Odoardo Farnese di tutto ciò, ch'era successo per occasione delle differenze circa il Ducato di Castro vertenti. Supplicaua in detto nome Sua Santità, che si degnasse concedergli l'assolutione della Scomunica, dell'interdetto, e de gl'altri pregiuditij, ne' quali esso Duca, i suoi Popoli, e gli suoi Stati fossono incorsi, e reintegrarlo nella pristina sua gratia dall'istesso Duca desiderata, e demandata con quell'vmiltà, riuerenza, e sommissione, che à deuoto Vassallo di Santa Chiesa conuiene, essendo egli pronto à deporre l'armi, e restituire tutto quello, che dello Stato Ecclesiastico tiene, e à fare qualsiuoglia altra osequiosa, e riuerente dimostratione. In oltre lo stesso Plenipotentiario assicuraua Sua Santità della riuerenza, che la Republica di Vinetia, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Modona le professano, e il desiderio, che tengono della remotione dell' occasioni delle presenti guerre, per poter continuare liberamente, e apertamente le loro ossequiose dimostrationi verso Sua Santità. Dall'altro lato per parte di Sua Santità si diceua, ch'essa per lo Zelo dell'onor di Dio, del quale non meno tiene il petto ripieno, che

del desiderio del publico bene, e dell'affetto paterno verso le persone particolari de' Principi Collegati, essendo condisceso à riceuere, e à soddisfare le preghiere offertele in nome di Sua Maestà, non tanto dal detto suo Plenipotentiario Bichi, quanto dal Marchese di Fontanè Ambasciatore, e parimente Plenipotentiario dello stesso Re, era venuta nell'infrascritte conuentioni, la somma delle quali era. Si restituisca al Pontefice il Bondeno, la Stellata, e qualunque altro Luogo Ecclesiastico da' Collegati occupato, e al Duca si restituisca lo stato di Castro con tutte l'altre cose confiscategli, e occupategli, e colla reciproca demolitione delle fortificationi di nuouo lauorateui. Fosse il Duca co' suoi Popoli, e Stati dalla scommunica, dall'interdetto, e da qualunque altro pregiuditio pienamente assoluto, e nella pristina buona gratia, e beneuolenza di Sua Santità rimesso. Ritirassono il Duca, e i Collegati le genti da gli Stati Ecclesiastici, e il Pontefice le sue da quei del Duca, e de' Collegati. Si perdonasse reciprocamente il delitto à i sudditi de' Principi, i quali hauessono in queste guerre alle parti contrarie seguito, e nominatamente il Duca della Cornia. Restassono i Montisti del Duca ne' termini ne' quali prima della guerra stauano. Pattuiuasi ancora la restitutione de i prigioni, la demolitione de i forti di Lagoscuro, e de i forti fatti ne i Polesini confinanti, che dessono gelosia all'vna, e all'altra parte. Questi erano i capi più principali, oltre altri, che si tralasciano per essere di minor importanza, e tutti erano drizzati al Re di Francia, il quale s'obbligaua per l'vno verso gl'altri con promessa di costrigner con l'armi proprie all'osseruanza quello, che tentasse, ò ricusasse d'osseruare. Rimasono queste capitolationi a' 31. di Marzo del 1644. accordate, e stipulate in Ferrara colla sottoscrittione del Cardinal Donghi Plenipotentiario del Papa, e del Cardinal Bichi Plenipotentiario del Re di Francia, del Procurator Nani per la Republica di Vinetia, del Cauaglier Gondi per lo G. Duca, e del Marchese Hippolito da Este Tassoni per quello di Modona, tutti altresi Plenipotentiari de' Principi loro, e venne pontualmente esequita. Accordo così ben'inteso, e così agiustato, che non vi fù alcuna delle parti, alla quale non risultasse, ò di gloria maggiore, ò d'onorata soddisfattione; I Fratelli Barberini godeuano d'hauere con riputatione sostenuta la causa della Santa Sede, e d'hauere dimostrato di quale consideratione fossero le forze della medesima;

Ne il rimettere del rigore delle loro ragioni, poteua riuscirgli d'in tacco, mentre ben presto erano colla morte del Pontefice spogliati del Personaggio fino à quell'ora essercitato, essendosi diportati amendue, quando col vincere, quando col risorgere dopo le percosse sempre vigorosi; La Republica di Vinetia entrata nella guerra non con tutti i sforzi del suo Potere, restaua paga, d'hauere colpito al segno delle sue mire, e di risarcire l'offese proprie, e di solleuare il suo Cliente; Il G. Duca col risparmio di spese maggiori, andaua soddisfatto d'hauere mostrato nell'imprese, e nel resistere, e nell'accordo, di non hauer cauato altro pensiero nell'animo, che la restitutione de' suoi Stati al Cognato; Il Duca di Modona poteua vantarsi d'hauere fatto le parti di Parente, e di Principe Italiano, concorrendo con le sue armi à proibire all'Ecclesiastiche il cingerlo nel suo Stato con l'acquisto di paese vicino; Al Duca di Parma tornaua l'onore della ricuperatione di Castro, e la soddisfattione di riceuere con termini proportionati alla sua conditione, l'assolutione dalle censure; E finalmente à i Mediatori la gloria d'hauere condotto à fine vna discordanza consistente in tante difficoltà, che proueniuano dalla diuersità de' pensieri de' Collegati, se bene tutti vniti in vna massima di attrauersare all'armi Ecclesiastiche il disegno di maggiormente auanzarsi nella Lombardia, e di ridurre al primiero stato gl' interessi d'vn di essi. Morì poi il Pontefice Vrbano a' ventinoue di Luglio del mille secento quaranta quattro lasciando non ordinaria opinione di rara virtù, di singolare prudenza ne' maneggi d'affari più importanti. Morí grauato da gl'anni, ma più (à quanto vien creduto) da gl'affanni, che nell'animo di lui spiritoso cagionarono i vari accidenti della guerra; Inuigilò attentamente alla Pace d'Italia, e professò neutralità con le Corone, ma non corrisposero cosí esatamente le attioni, che di queste vna non si chiamasse offesa, e l'altra si negasse obligata; Riportò per tanto dalle Legationi inuiate alle sudette Corone, successi meno corrispondenti a le sue mire. Alla morte di Vrbano dopo longo Conclaue del Successore, la quale a' trè del Settembre sussequente cadette nella Persona del Cardinal Panfilio già stato Auditore della Rota Romana, e poscia in varij carichi di Santa Chiesa, e particolarmente nella Nuntiatura della Corona di Spagna essercitato; nella qual Corte con molta soddisfattione, e del Re, e del Pontefice per molti anni trattenutosi venne dallo

dallo stesso Vrbano creato Cardinale, e hauendo fatto acquisto grande della volontà, e confidenza di quel Re, e di tutta quella Corte, fù da i voti, e vfizi de i Cardinali di quella natione, e de i loro adherenti tanto innanzi portato, che i voti de i Barberini, non hauendo per l'oppositione Spagnuola potuto spontare alcuna delle loro Creature più confidenti, furono costretti à consentire in questa, la quale, benche loro Creatura, non era però quella, che all'altre preualesse nella confidenza. Creato Pontefice, volle esser chiamato INNOCENTIO, che fù il DECIMO di questo nome. Fornita per mezzo le Capitolationi della pace, la guerra frà 'l Pontefice, e i Principi Collegati, e andando la morte del Pontefice Vrbano, e l'elettione del Successore à terminare in quel tempo, nel quale ci conuenne interompere il filo, e far rettrogradare la Storia, per dar luogo alla narratione della stessa guerra, sicome nel fine del libro decimo ottauo si legge, siamo hora obbligati à ripigliarlo, e ritornare al racconto de' successi della Lombardia, e del Piemonte. Doue perche l'arme Spagnuole si trattennero nel confine apparecchiate à reprimere l'impressione dell'armi Francesi, se vnite alle Piemontesi si fossono auanzate all'assalto dello Stato di Milano, è necessario, che si trattino primieramente gl'affari del Piemonte, accioche più speditamente si possa passare all'oppositioni, e resistenze, che quell'armi sù quel confine ritrouarono. E restrignendosi gl'affari del Piemonte alla ricuperatione delle sue piazze, parte dall'arme Spagnuole occupate, e parte alle Francesi da Madama, come s'è detto, per accordo consignate, e leggendosi verso il fine dell'antecedente libro decimo ottauo assai distintamente la ricuperatione di quelle, resta, che si metta la mano alla restitutione di quelle. Le quali non à forza d'arme, ma di viue negotiationi sotto la felicissima Regenza di Madama furono ricuperate, non hà stimato l'Autore, che meglio, e più compiutamente possa la loro narratione riuscire, quanto coll'inserirla nell'Epilogo di tutte le cose più importanti sotto il saggio Gouernamento di Lei nel Piemonte succedute, il quale Epilogo darà al seguente libro il commenciamento.

SOMMARIO.

ONTIENE questo Libro vigesimo primo sotto il titolo della Regenza di Madama, i successi Ciuili del Piemonte dopo la Pace frà essi e i Principi accordata. La ricuperatione delle Piazze pacificamente dalla Regina, e Regenza di Francia restituite. Il ritorno del Duca dalla Sauoia nel Piemonte. La Residenza dello stesso colla sua Corte in Fossano eletta, e poscia da Fossano in Torino ritornata. Continenza di Madama nella Regenza de gli Stati fino alla Maiorità del Duca, colla felice consignatione loro fatta al figlinolo, Il quale rimesse incontanente alla Madre tutta l'autorità, e Regimento come prima l'haueua. Quanto all'attioni militari, si legge l'occupatione di Vigeuano fatta dall'arme di Francia, e del Piemonte sotto il Comandamento del Principe Tomaso, e la battaglia passata frà lo stesso Principe, e'l Marchese di Velada Gouernatore di Milano, mentre il Principe vittorioso dell'impresa di Vigeuano ritornato, venne al passar della Mora dal Gouernatore assalito. Al qual Gouernatore venne il Contestabile di Castiglia sostituito. Sotto del quale Contestabile passarono assai quiete le cose frà il Piemonte, e lo Stato di Milano, perche l'arme, e gli sforzi terrestri della Francia, e del Piemonte si cambiarono in maritimi, essendo dalla Prouenza vscita vna grossa armata condotta dal Principe Tomaso. La quale, hauendo sbarcate le genti ne' lidi Toscani, andò alla spugnatione d'Orbetello. In soccorso del quale da Napoli furono mandati grossi sussidi per terra, e per mare, Onde si venne à combattimento frà le due nemiche armate, rimasa la Spagnuola superiore, venne ancora liberato Orbetello, mentre dal Principe Tomaso dopo lunga oppugnatione era quasi alla deditione costretto. Ritornata frà poco l'armata di Francia più che prima poderosa, e sbarcate le genti, ne gli stessi lidi, occupa la Terra di Piombino, e poscia la fortezza di Portolongone nell'Isola dell'Elba situato.

DEL

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

CONCHIVSA la Pace frà Madama, e i Principi, reſtarono ben eſtinte con gran beneficio del Piemonte quelle guerre, e oſtilità, le quali à così miſerabile termine l'haueuano condotto, ma non reſtarono già così ſopiti gl'interni diſpareri, nè talmente aggiuſtate le pretenſioni delle parti, che come la publica pace rimaneua eſteriormente ſtabilita, così vguale ſi godeſſe l'interna tranquilità, e vnione della Corte. Vedeuanſi i Principi di Sauoia rimaſi per li capitoli della Pace eſcluſi, poco men, che intieramente dall'amminiſtratione, che s'erano perſuaſi di douere continuare in quegli Stati, ne' quali tanto erano intereſſati, e alla ſucceſſione de' quali, morendo il Duca, veniuano indubitatamẽte chiamati. Ne potendo tanta eſcluſione ſoffrire, procurarono coll'interpretatione dello ſteſſo capitolato di rimetterſi in qualche poſto di quell'autorità, ſenza la quale pareua loro di non poter e onoreuolmente nella Corte trattenerſi. Cominciarono per tanto à pretẽdere, che quãtunque per l'eſpreſſe parole del capitolo primiero della Pace foſſe ſtata dichiarata la Regenza Souràna de gli Stati colla Tutella de' figliuoli ſpettare aſſolutamente à Madama loro Madre; tuttauia diſponendoſi nel ſecondo ſuſſequente capitolo, che Madama eleggeſſe vn Con-

Principi di Sauoia diffi-cilmẽte ſoffrono l'eſcluſione del Gouerno de gli Stati.

Procurano coll'interpretatione del Capitolato d'eſſer in qualche parte dell'amminiſtratione loro ãmeſſi.

ſiglio

figlio di Stato di persone degne, e capaci di quel grado, pretendeuano, che rimanesse obbligata a reggersi, e gouernarsi secondo il parere di quel consiglio: E che hauendo fatta elettione di soggetti tutti suoi confidenti, ne douesse altrettanti de i loro eleggere: Ciò non pareua altro, che diuidere quella Souranità ch'era stata à Madama intieramente dicchiarata apartenere; diuisione, per la quale essendosi coll'arme lungamente guerreggiata; era ancora stata colle negotiationi, e capitolationi della Pace del tutto ributtata. E non che diuiderla, ma in tutto, e per tutto trasportarla da Madama nel consiglio da essa eletto; onde in vece di consiglieri fossono stati eletti tanti sourani, à quali non solamente essa, ma gli stessi Principi si sarebbono trouati sottoposti, quando colla pluralità de i voti douessono i publici affari gouernarsi; E per tanto douendo essi riconoscere, che per questa loro interpetratione, la souranità della casa di Sauoia pienamente ne Vassali si veniua à trasferire, non poteuano per cagione alcuna, ne doueuano soffrire vn tanto scapitamento dello Scettro Ducale; Era per tanto loro neccessario confessare, che Madama restasse Regente sourana de' gli Stati, non solamente nella superfitie delle parole, ma colla sostanza de' gl'effetti, in maniera che à lei sola appartenesse il libero arbitrio delle deliberationi, e à i consultori la sola facoltà d'esprimere i loro pareri; affinche Madama potesse meglio accertare nelle deliberationi; Così costumarsi ne'l Gouernamento de' Principi sourani, i quali da i consiglieri di Stato da loro eletti sentono i pareri, e poscia deliberano quel, che à loro pare più ragioneuole, ò resta di maggior soddisfattione. E come tutti i sourani, quali hanno l'elettione de i consiglieri sogliono sempre eleggere i loro cõfidenti, e tenerne per ogni buon rispetto i confidenti altrui, e molto più i confidenti de suoi successori esclusi, così non altrimente doueua esser lecito di far à Madama, senza che potessono i Principi giustamente dolersene; stante massimamente le occasioni grandissime delle differenze frà essa, e loro passate. Aggiugneuasi, che gli stessi capitoli della Pace hauẽdo in alcune elettioni di minore importanza dicchiarato, che non s'eleggessero soggetti non cõfidenti à Principi, dauano ad intendere, che ne i casi dell'altre elettioni, ne quali non si leggesse cotale espressione, douesse à Madama rimanere libera l'elettione. Nè potena punto strana apparire l'esclusione de' più prossimi successori, e de' loro cõfidenti da

Loro pretẽsioni troppo contrarie alle parole, e sentimento del Capitolato.

Consiglieri di Stato s'eleggono solamente dal Principe sourano.

Consiglieri di Stato dal Principe sourano eletti hanno il voto solamẽte conclusiuo.

Principi sourani eleggono per Consiglieri di Stato i suoi più confidenti.

Prencipi sourani tegono i loro Parenti lontani da i consigli di Stato.

ti da i consigli di Stato viuente il Principe regnante. Perciocche i Re di Spagna, per la gelosia, che hanno de' propi figliuoli, mai gl'introducono ne consigli di Stato, ne loro mai participano gl'arcani della dominatione, si come chiaramente rispose il presente Re Filippo IIII. à D. Giouanni de' Isasi Aio del Principe suo figliuolo, il quale Aio rappresentandogli, che'l Principe era già grande, e per ingegno capace d'esser introdotto nel consiglio di Stato, perche si rendesse più habile al Gouerno di tanti Regni; Gli fù risposo dal Re, che non voleua in ciò appartarsi dall' antiche Institutioni de i Re suoi Predeccessori, i quali mai haueuano tale introduttione praticata. I grandi Imperatori dell' Ethiopia, che sono Principi Christiani, e vengono communemente del nome di Prete Gianni chiamati, tengono tutta la stirpe Reggia perpetuamente confinata nel monte più marauiglioso, che sia nel Mondo, del quale, perche si può veramente dire vn miracolo prodigioso, e per essere da pochi conosciuto, non sarà in questo luogo ingrata la di lui descrittione. Sorge in vna gran pianura dell' Ethiopia vn' altissima rupe da tutte le sue parti scozesa, e prerotta; in cima la quale siede vn' ampia, e rotonda pianura, che molto fuori della rupe sporgendo la forma d'vn fongo, à cui la rupe serue di gambo merauigliosamente rappresenta. Quiui sono tanti terreni, che coltiuati, bastano al sostentamento di cinquecento persone, e quiui sono boschi, e praderie amenissime, ville, e giardini con due capacissime cisterne per opera humana incauate; Sonui in oltre condecenti casamenti, e vna Chiesa col suo Monastero fabbricati, e nel Monastero habitano pij non solamente, e diuoti Religiosi ma di varie scienze ornati, e dell' arte del ben regnare instrutti, perche possano la stirpe Reale pienamente instruire. Gode soura tutto questo piano solleuato vn' aria temperatissima; onde il potresti chiamare vn picciolo Paradiso terrestre, essendo massimamente sospeso nell' aria, e molto dalla terra solleuato; onde quasi più in Cielo, che in terra si può dire collocato. Si sale in questo Paradiso per vna strada molto stretta, e tortuosa nello stesso gambo naturalmente incauata, che conduce ad vna picciola apertura, per la quale quasi per angusta porta non altrimente s'entra in questo terrestre Paradiso, che nel veramente Celeste In questo picciolo Paradiso, stà, come s'è detto, tutta la Reggia stirpe del Prete Gianni perpetuamente inserrata senza poterne mai vscire, eccetto quan-

Rè di Spagna non introducono ne' loro consigli di Stato i propri figliuoli.

Nell' Ethiopia tutta la stirpe Regia masculina stà ristretta nella sommità di vn merauiglioso monte dalla natura in quel Regno situato.

to quando per la morte del Prete Gianni regnante, vanno i Deputati à quest' vffitio ad inuitare il più prossimo successore à pigliare il Scettro, e'l Diadema di si ampij Regni. Somigliante stile vsano i Chinesi, ancorche vn Monte somigliante non habbino, Peggio, e più crudelmente viene trattata la stirpe Ottomana. Argomento manifestissimo di quanta maggior gelosia à chi regna siano quelli del propio sangue, che qualunque altro, ò Vassallo, ò Straniero. Nel Regno della Francia per lo contrario, doue quei del sangue Reggio poco men, che lo stesso Re sono venerati, e à quali si danno in Gouerno le maggiori Prouincie del Regno, i più principali vffitij della Corte, e il commandamento Supremo de' gl'esserciti di terra, e di mare, non regnano quasi altro, che guerre intestine, che dissensioni, e ribellioni. In tanto che le ribellioni in quel Regno non che siano seueramente gastigate, ma fuora d'ogn' altro vso, e costume vengono i Re costretti non solamente à perdonarle, ma à premiarle per redimer sè stessi, i Popoli, e il Regno da gl'immensi danni, da i trauagli, e inquietitudini dalle ribellioni risultanti; Il che per lo più con picciolo profitto succede, perche acquettata vna ribellione, vn' altra ne sorge, e dopo quella vn' altra. Ritornando per tanto donde siamo vsciti, non doueua ne à Principi, ne ad alcun' altro strana cosa parere, che Madama per sostenere la Regenza eleggesse i suoi più confidenti senz' alcuno de i loro, perche tale è il costume vniuersale de' Sourani. Ma non rimanendo i Principi di tant' esclusione soddisfatti, e non vedendo le loro pretensioni da i Ministri, e vffitiali di Madama abbracciate, ne da popoli, stucchi per le passate guerre per conto loro sofferte, hebbono ricorso al fauore della Corte di Francia, la quale vedeuano nelle loro soddisfattioni molto bene inclinata; onde fatte quiui rappresentare le loro doglienze si ritirarono dalla Corte di Torino à i Gouernamenti per la Pace loro assegnati, doue credendo pure d'essere dalla Francia compatiti, stauano attenti nell' espettatione di qualche temperamento di così rigorosa esclusione; E tanto più sperauano d'ottenere l'intento, quanto che chiedendo Madama da questi tempi, e facendo in que la Corte grand' instanza per la restitutione delle Piazze del Piemonte, pareua loro, che non mancherebbono occasioni per farla condescendere nelle loro soddisfattioni, se voleua nelle sue dimande riportare la ricchiesta soddisfattione. Ma non ne comparue mai alcuna

Chinesi vsano lo stesso di tenere la stirpe Regia in vn luogo ristretta.

Imperatori Ottomani più crudelmete trattano la stirpe Reale.

Re di Fràcia, i quali vsano di tenere quei della stirpe Reale in preggio, proauano grã seditioni nel Regno.

PP. della Sauoia esclusi dal Gouerno de gli Stati si ritirano dalla Corte, e hanno ricorso à quella di Francia

Ma non ne riportano alcuna prouisione.

alcuna, essendo ancora quiui preualsa l'autorità, e giustitia della causa di Madama. Imperciocche quantunque quella Corte hauesse fatto proponimento di tenere i Principi soddisfattissimi, per non dar loro occasione di ripassare alle parti di Spagna, tuttauia perche vedeua, che qualunque innouatione fatta nella Regenza troppo disordinarebbe il Gouerno del Piemonte, non vollè consentire, che s'alterasse; Massimamente perche non essendosi in tutto il maneggio della guerra, e in tutte le negotiationi della Pace altro publicato dell' intentione del Re, che di conseruare in Madama l'intiera Souranità della Regenza; Nō parue conueniente, che quel, che allora coll' autorità del Re, e colla volontà di Madama, e de Principi s'era deliberato, si variasse al presente senz' alcuna emergente occasione, ne per sotili interpetrationi del capitolato si smouesse la salda base della Souranità di Madama, dalla quale risultaua la Pace, il ristoro, e riposo de' Popoli, e la quiete, e sicurezza del Principato. E per tanto elegendo di soddisfare à Principi coll' impiegarli nelle cariche più principali del Regno, e di procurar loro altroue Stati, e Grandezze, si come haueua fatto nelle due imprese di Tortona, e in altre, che poscia succedettono; Stimò di douere con queste dimostrationi tenerli à sufficienza contenti, e nelle parti della Corona costanti. Nocque ancora assai alle pretensioni de Principi quel, che era in quella Corte intorno à questi tempi succeduto. Morì il Re con vna dispositione da se viuente ordinata, per la quale dichiarando la Reina tutrice de figliuoli, e Regēte Sourana del Regno, ordinaua però, che colla pluralità de' voti d'vn Consiglio di Stato potesse il tutto disporre. Nominaua il Re per Cōsiglieri il Duca d'Orleans suo fratello, il Principe di Cōdè primo Principe del Sangue, il Cardinal Mazarino, il Tellier Gran Cancelliere di Francia, il Buttiglier Sour' Intendente delle Finanze, e'l Sauignì Segretario di Stato. Morto il Re gli stessi Duca, e Principe di Condè, i quali viuente il Re haueuano accettato quell' ordine, e con espresso giuramento haueuano promesso di non contrauenirgli, preuedendo, che dalla troppa ristretta autorità della Regente, troppo graui inconuenienti nell' amministratione del Regno risultarebbono, spontaneamente rinuntiarono à fauore della Reina, e della Regenza l'autorità del Decreto dal defonto Re in loro conferita; e consentirono, che il nuouo Re, quantunque minor d'età, coll'

Assoluta, e libera autorità della Corte di Francia alla Reina Madre dopo la morte del Re attributa nocque alle pretensioni de' PP. di Sauoia

autori-

autorità del Parlamento decretasse, che la Reina non ostante la disposittione del Re defonto, restasse Regente assoluta del Regno, e che potesse formare vn nuouo Consiglio di Stato di quel numero, e qualità de Soggetti, che più le piacesse, e che detto Consiglio da essa eletto, desse nelle Consulte il suo parere; ma che la Reina non fosse obbligata ad osseruarlo, eccetto quanto à lei piacesse. E così la Reina di compagna diuenuta Sourana, e Padrona de Principi, e del Consiglio, elesse gli stessi Principi, e tutti gl'altri dal Re nominati per suoi Consiglieri, di parere de quali con molta concordia, e vnione, e reciproca soddisfattione per alcuni anni gouernò il Regno con tant'autorità, grandezza, e felicità, con quanta viuente il Re, e viuente il Cardinal di Richellieù fosse stato gouernato, e rese il nome del Re pupillo, non solo più glorioso, ma più formidabile ancora che quello del Padre. Vero è, che la Reina, e i due Principi del sangue col Cardinal Mazarino le cose più graui reggeuano, e'l Cardinale n'era il Direttore, e l'essecutore. Il parere de gl'altri era per lo più sentito ne gl'affari minori, e di minore importanza, e sopra le cose da i quattro già consultate, e deliberate. Fù ancora stimato, che la riforma della Regenza non tanto procedesse dalla sopranarrata cagione, quanto dall'abborrimento ch'hebbono i Principi dal vedere i vassalli della Corona in numero singolare à se pareggiati, e nel collettiuo tenere tanta parte nella Regenza, che vniti alla Reina poteuano escludere, ed essi, e'l Card. da qualunque deliberatione á gran confusione, e pregiuditio di quella autorità, e preminenza, che ne gl'affari del Regno vien ne i Principi del Sangue riconosciuta. Stimarono per tanto più degno, e più honoreuole consiglio sottoporre se stessi volontari alla Souranità della Reina, ch'essere dalla pluralità de i voti de' vassalli costretti. Quantunque seme sia la cagione. Felice il Piemonte se alla morte del Re fosse stata la vita del Duca Vittorio tanto superstite, che così saggio, e generoso consiglio de' Principi della Francia hauesse potuto disporre quei di Sauoia à seguitarlo. Non essendo per tanto in mano della Regenza di Francia per dare soddisfattione à Principi di approuare nella Regenza di questa Casa, quel, che nella Casa Reale della Francia haueua con tanta prontezza riprouato, ò venne da' Principi di Sauoia la causa abbandonata, ò à fauor di Madama della Regenza di Francia terminata. Fù ancora á fauore dell'istessa terminata la resti-

Considera-tione secondaria dell'assoluta autorità nella Reina Madre di Francia trasferita.

Restitutione delle piazze del Piemôte fatta à Madama, dalla Reina, e Regêza di Francia.

restitutione delle piazze del Piemonte, cō molt'instanza in quella Corte da Madama procurata, nō tanto di quelle dalla stessa Madama al Re consignate, quanto dell'altre coll'armi communi dalle mani Spagnuole ricuperate, le quali da guernigioni Frācesi in esse entrate veniuano continuamente trattenute. Haueua questa pretensione di Madama incontrato in difficoltà gagliarde, per la minorità primieramente del Re, la quale rendeua quella Regenza difficile alla restitutione di piazze tanto importanti, parendole, che negotio così graue, douesse riserbarsi alla dispositione del Re quando fosse all'età consistente peruenuto. Il che daua apparente colore di longa, e raggioneuole dilatione. In oltre perche dauansi ancora da' Ministri di Francia varie interpretrationi alle scritture passate al tempo della consignatione delle piazze, le quali interpretrationi metteuano tanto più il negotio in difficoltà, quanto che coloro, i quali le proponeuano, ne doueuano rimanerne gl'arbitri, e i diffinitori. Vi fù per tanto che dire, e che dibattere assai. Ma la costanza di Madama fù tale, che furono tutte felicemente superate, etiandio contro l'oppinione d'alcuni de' suoi Ministri, i quali stimando per auuentura più facile di trare dalle mani d'Ercole la Claua, che le piazze dalle mani de' Francesi, la riputauano impresa impossibile à riuscire. Ottenne per tanto, ma con qualche dilatione di tempo, e longhezza di negotiationi la restitutione di tutte le piazze, benche non vnitamente, ma quando dell'vne, e quando dell'altre. Però la Cittadella di Torino, non si puotè per allora spuntare, e ciò non per altro, che, perche rimanendo ancora in podestà de gli Spagnuoli la Città di Vercelli, potesse il Re contraporla alla restitutione di quella Cittadella quando si venisse ad vna pace vniuersale; Il che, perche riguardaua l'vtilità del Duca, fù da Madama la restitutione per allora dissimulata. Durante questa negotiatione, e in tempo, che non s'era ancora venuto alla restitutione, eccetto, che d'alcune poche piazze, Madama per la propria consolatione, e per quella ancora de i Popoli non men d'essa impatienti di più soffrire la lunga espettatione della venuta, e della veduta del loro Duca, applicò l'animo di farlo ripassare dalla Sauoia nel Piemonte. E hauendo per quest'affare dati gl'ordini necessarj, e fatte le opportune prouuisioni, andò essa stessa ad incontrarlo alla scesa del Monsenisio, e quindi il condusse non à Torino, per essere allora tanto la Cittadella, quanto la Citta dall'arme di

Difficoltà grandi, ch'hebbe questa restitutione.

Ma vennero da Madama felicemente superate.

Cittadella di Torino non venne per giusti rispetti, e per beneficio del Duca pupillo restituita.

Madama di Piemonte fa venire dalla Sauoia il Duca.

me di Francia ancora tenute; Ma il condusse al suo Palazzo di Riuoli cinque miglia da Torino lontano, doue il fece riconoscere da tutti i Maestrati, e Offitiali della Corte, e doue ancora per vederlo, e riuerirlo, concorse tutta la Nobiltà, e Cittadinanza di Torino, i quali non si satiauano di vedere, e mirare il loro Prencipe giouinetto di gratiosissimo aspetto, sano di complessione di bene proportionata corporatura, e'l quale spiraua vna viuacità spiritosa, del cui soauissimo cospetto, quanto meno per l'assenza di quattr'anni non haueuano potuto godere, tanto più si rallegrauano, che fosse venuto quel tanto da loro desiderato giorno, nel quale potessono lungamente con ogni pienezza, e soddisfattione all'ardente loro desiderio soddisfare. Ma questo sì gran contento, e allegrezza venne dopo alcuni giorni amareggiata dall'andata del Duca, e di Madama alla Città di Fossano, la quale fù eletta per Residenza della Corte, fino à tanto, che almeno la Città fosse da' Francesi restituita. E benche Fossano non fosse per se stesso piazza molto forte, era nondimeno stimato per molti conti la più sicura di quante nel Piemonte si ritrouassono, per essere più lontana dalle piazze da gli Spagnoli ancora tenute, e circondata da vna Corona, che gli faceuano le migliori piazze dall'armi Piemontesi presidiate, e particolarmente di Cherasco, e di Sauigliano di fresco da Francesi restituite. Ne i popoli solamente rimasono sconsolati della Residenza del Duca altroue trasportata, ma, e l'Ambasciatore di Francia, e gl'altri Capitani, e Ministri Francesi, i quali in Torino si ritrouauano, ne fecero doglianze grandi con Madama, recandosi ad onta grandissima la tanta diffidenza, che di loro, e della Regia Maestà con quel ritiramento dimostraua, e dichiarandosi, che all'arme del Re, non meno, che alle Piemontesi poteua Madama confidare vn Prencipe Cugino del Re, cliente, e Confederato co la sua Corona, il quale Re si tiene tanto nella Casa di Sauoia interessato, che ne professa non solamente la Protettione, ma l'ingrandimento. Però i Principi d'oggidì soliti à non mettere quanto più possono le loro persone nell'altrui podestà: ricuoprono la diffidenza con titolo della riputatione, stimando di poco decoro alla Souranità rimetterla nell'altrui balìa. Onde sotto questo colore procurò Madama di dare alle loro querimonie soddisfattione. Giunta Madama col Duca in Fossano v'aprì vna Corte, non quale all'età del figliuolo, ò alla qualità del luogo, ò de i tempi conueniua, ma quale sarebbe

stata

Elegge Fossano per habitatione sua e del figliuolo.

Doglienze grandi non solo de' Popoli Piemontesi, ma ancora de' Ministri di Francia, che nel Piemonte si ritrouauano per lo ritiramento in Fossano.

Splendore straordinario della Corte messa da Madama in Fossano al figliuolo.

stata à vn gran Re diceuole, e conueniente, e quale appunto la magnanimità, e generosità del Nascimento Reale di Madama richiedeua. Luceua da per tutto non tanto per la ricchezza de gli arredi, e apparati ricchissimi delle stanze Ducali, nè per quello delle liuree sontuose in numero, e varietà di foggie, ed ornamenti adornate, ma per la quantità de' Ministri, Vfficiali, e Cauaglieri Piemontesi, e Francesi, i quali in quella Corte con numero grande di seruitori riccamente vestiti veniuano trattenuti. Stupirono tanto i Naturali, quanto gli stranieri, i quali in quella Corte per loro interessi, ò curiosità da molte parti concorreuano, come dopo tante guerre, le quali doueuano hauer esausto le publiche, e priuate ricchezze del Piemonte, potesse Madama supplire à tanta spesa, che pur poteua superflua apparire. E nondimeno non il longo corso del continuato splendore fece à tutti conoscere niente essere impossibile alla generosità del suo petto Reale.

Durò quiui la Residenza fino à tanto, che la Città di Torino venisse al Duca restituita, nella quale stimò Madama di poter sicuramente, e onoreuolmente traportare la Residenza del Duca, non ostante, che la Cittadella nelle mani dell'armi Francesi rimanesse; Imperciocche essendo la Città per la numerosa Corte, e più numeroso popolo forte, e atta à far resistenza à quiluque vscita del presidio Francese, non le pareua, che potesse punto dubitarne. Massimamente che essendo impossibile, che quella guerniggione potesse essere di nuoue genti occultamente rinforzata, hauerebbe il Duca in ogni euento di nuoui rinforzi hauuto sempre tempo di prender partito per la propria sicurezza, ò ritirandosi altroue, ò chiamando nella Città da tutto lo Stato tanti sussidi, che si potessono opporre à i nuoui rinforzi quando pur fossono nella Cittadella peruenuti. E se il Principe Tomaso nel tempo dell'assedio di Torino s'era nella Città difeso, e contro la Cittadella di potente guerniggione fornita, e contro vn'essercito Francese, che per di fuora oppugnaua la Città, quanto più poteua Madama confidare di difenderla contr'vna ben ordinaria guerniggione della Città stessa, quando anche venisse da qualche nuoui sussidi in qualunque maniera rinforzata.

Restituita à Madama la Città di Torino vi trasferisce la Corte.

Fece dunque Madama col Duca à gl'vndici d'Aprile dell'Anno 1645. la sua solenissima entrata in Torino, accompagnata dalle sue, e dalle guardie del figliuolo, dalla Corte, Consiglieri, Magistrati, e Cauaglieri più grandi; Fù l'entrata non solamente con grandis-

Entrata solenne di Madama, e del Duca nella Città di Torino.

grandissima allegrezza de Popoli, ma con grandezza ancora de gl'apparati nelle strade esposti, e con tutte quelle dimostrationi d'allegrezza, che da vn popolo auuido, e bramoso del suo Principe potessono esprimersi, non capendo in se stessi per la gioia, la quale incomparabile sentiuano nel vedere restituita la Città nel pristino onore della Residenza del Sourano, e ristabilita in se la Maestà del Soglio Ducale per lo spatio di sei anni mancata. E per maggior contento loro, e della Corte, venne la Residenza maggiormente assicurata dalla moderatione della Corte di Francia, la quale per leuar di mezzo tutte le gelosie, che potesse Madama dalla guerniggione della Cittadella riceuere, la scemarono in gran parte, e vi lasciarono quel minor numero di soldatesca, che per non parere d'hauerla del tutto abbandonata, si pareuano obbligati á mantenerui. E come colla restitutione dell' altre piazze haueua la Regenza di Francia dato molta soddisfattione à i Potentati Italiani, così nel contenersi tanto moderata nella ritentione della Cittadella, acquistò molto di credito à quella professione, che faceua di non voler ingrandirsi de gli Stati d'Italia, ma anzi d'aggrandirne colla distributione loro que' Principi, i quali coll'armi communi gl'haueſſono acquistati. Seruì in oltre questa dimostratione à tutta l'Italia di certissima caparra della restitutione della Cittadella da farsi nella Pace vniuersale sempre, che succedesse.

Debolezza del presidio da Francesi nella Cittadella di Torino dopo l' habitatione del Duca, diminuito.

Gouernò Madama il rimanente della Regenza con tanta prudenza, discretezza, e soddisfattione de' Popoli, che tirò in se non solamente gl'animi loro; ma conuertì ancora in se gl'animi de' Principi tanto d'Italia, quanto stranieri, i quali mirando, e ammirando tenore di Gouerno tanto aggiustato, e ben regolato, fecero grandissimo concetto della sua prudenza, e abilità nell' arti del Regnare. E veramente era degno di molta cosideratione, che questa Principessa, la quale viuente il Duca suo marito, senza darsi ponto di pensiero delle facende dello Stato, non s'era mai in altro trattenuta, che in passatempi, infestini, ed in altre piaceuoli ricreationi, eccetto che nel procurare, e spargere gratie, e impetrar fauori, à chi da lei ricorreua. Rimasa per la morte del marito vedoua, e veggendo à quai pericolosi auuenimenti stessono gli Stati de figliuoli sottoposti, tutta incontanente cambiata da quel, ch'era quasi generosa Leonessa applicarsi nella loro conseruatione, e che con tant' intrepidezza n'assumesse la Regenza; non ostante, che ben com-

Amirabile Gouernamẽto di Madama prudẽte, graue, e gratiosissima à i Popoli tutti nella suaGrãdezza vnitamẽte intẽti.

comprendesse quanto le douesse riuscire controuersa; E che assunta tanto costantemente la sostenesse contro le pretensioni de Principi suoi Cognati, benche dal fauor popolare, e dall'arme straniere assistite; si che per varij, e indicibili trauagli, e pericoli scorsa, ne riportasse finalmente vittoria tanto piena, e singolare. Messa poscia al quieto, e pacifico possesso della Regenza, e douendo essercitarla soura Popoli dallo studio delle contrarie fattioni per la maggior parte imbeuuti, e per conseguenza poco della sua Regenza soddisfatti; gl'hauesse nondimeno colla prudenza, colla moderatione, e coll'arti più soprafine del regnare in maniera cattiuati nell'ossequio, e obbedienza della sua autorità, che non ostante nello Stato istesso si trattenessono gli stessi Principi, le parti de' quali haueuano coll'armi in mano seguitato; ad ogni modo à tale stato i riducesse, che messe in disparte tutte le dissensioni passate, la riconoscessono per quella, che ella era, Regente Sourana dello Stato. In lei sola affisassono gl'occhi della diuotione. Lei sola riuerissono, i soli cenni, e comandamenti dell'istessa con mirabile vnione d'animo, e di volontà attendessono, senza mai dar segno alcuno ne pur da lontano delle passate passioni, e partialità. Condusse Madama felicemente la sua Regenza fino all'Anno quarto decimo dell'età del figliuolo, il quale andaua à cadere nel vigesimo di Luglio dell'Anno 1648. Il quale termine di pochi giorni auuicinandosi, dubitò, e dubitarono i Consigli, e tutti gl'vfficiali della Corte, e i Popoli ancora di quel, ch'hauesse à succedere del Gouernamento d'Inurea, al Principe Tomaso per li capitoli della Pace, durante la minorità del Duca, conceduto, se prontamente vorrebbe, cessata la minorità, restituire. Dauan occasione di dubitarne le parole dalla bocca de Cortigiani di detto Principe più principali souuente vscite, e molto più i dumila cinquecento fanti, e mille caualli, i quali per gli stessi capitoli di Pace gl'erano stati à sua libera disposizione consentiti; buona parte de quali stauano in varij posti del suo Gouernamento distribuiti. Accresceuano i dubbi quel, che di questo fatto si buccinaua, che'l Principe con Madama grauemente sdegnato, ò non inclinando à domandargli la prorogatione di quel Gouerno, e di quella militia, ò difidando, che richiesta non gli verrebbe ne da lei, ne dal Duca consentita; hauesse hauuto ricorso alla Regenza di Francia, e n'hauesse ottenuto lettere da presentarsi nel tempo della minorità

Acquettamento delle fattioni nel Piemōte regnanti dal saggio, e per fettiss. Gouernamento di Madama prouenuto.

Sagacità sua singolare d'impossessarsi delle Cittā, e Cōtadi d'Inurea, e di Biela.

cessante, per le quali venisse al Principe prorogato il Gouerno, e la militia sodetta. Negotio doppiamente odioso, e alla Souranità del Duca grandemente pregiudiciale. Percioche, come non era la proroga; massimamente rispetto alla ritentione della militia ben sentita, così, che il Principe fosse ricorso all'autorità della Francia, e l'hauesse in così grande, e importante affare ingerita, pareua cosa per molti conti insoffribile, e di durissima digestione; e che dopo l'impegno di quella Corona, sarebbe il consentirla deliberatione della Grandezza del Principato grandemente indegna, e il dinegarla pericolosa. Staiansene per tanto gl'animi di tutti sull'incertezza di simili euenti sospesi, attendendo, à quali prouuisioni metterebbe Madama la mano per assicurarsi di simili inconuenienti; ma essa benche non men de' suoi Ministri, e de' suoi popoli internamente sospesa, ed ansiosa per quest'affare, non si lasciasse intendere con alcuno, ad ognimodo risoluta la facenda nel più segreto del suo petto, in materia abbondantissima di partiti trouonne vno, il quale conferito poscia al Marchese di Pianezza Ministro suo Principale, e diuisati insieme i modi, e le forme di regger quest'affare, fù poscia allo stesso Duca participato; ma con precisa instanza, che tenesse il tutto segreto senza participarlo ad alcuno; Il che fù da esso compiutamente, e sopra quello, che potesse promettere la sua età osseruato. Veramente era qualunque sperimento di questa prouuisione molto pericoloso, perche cimentandosi innanzi la maggior età, se venisse scoperto, ò se non scoperto non fosse riuscito, sarebbe stato bastante à cagionare grauissimi inconuenienti. Ma perche lo stare in tanti frangenti sfioperato era lo pessimo de' mali, conueniua commettere qualche cosa alla fortuna, la quale hauendo spianata da se stessa la maggiore delle difficoltà, daua segno di voler fauorire l'attentato, che ne successe. Conuenne al Pr. Tomaso in questi tempi partire dal Piemonte, e come al suo luogo si dirà, imbarcarsi sull'armata di Francia contro il Regno di Napoli destinata con titolo di Generale di essa, e di tutta l'impresa, e venne costretto ad imbarcare, e condurre seco per quell'impresa gran parte delle sue genti. E perche quest'imbarcatione doueua succedere poco innanzi la maggior età del Duca, il Principe cupido di ritenere quel Gouerno, si contorceua assai nel partirsi per quell'impresa, e molto meno nello sfornire di genti il suo gouerno. Ma l'Ambasciatore di Francia non

igno-

ignorando la cagione di tal contorcimento, l'assicurò, che mentre stesse per seruiggio della Corona assente, poteua esser sicuro, che niuna cosa à suo pregiudicio s'innouarebbe. Onde mancando la sua persona, e scemato il presidio, parue à Madama lastricata la strada per mettere ad essecutione il disegno; e per maggiormente assicurarlo fece tentare gl'animi del Popolo, e de i Cittadini d'Inurea per sapere come si diportarebbono, quando, entrato il Duca nella maggior' età; volesse prender il possesso della Città. Furono tutti trouati prontissimi à prender l'armi in suo fauore, ed era credibile, che ciò douessero fare di buona voglia, non tanto per l'obbligo della fedeltà, quando per lo proprio loro interesse: Erano sei anni che soffriuano quell'alloggiamento delle genti del Principe, ne poteuano sperarne d'altronde la liberatione; che dalla maggior età del Duca. Questo tentatiuo essendo per lo tempo della maggior' età preparato, come non pregiudicaua alla segretezza della preuentione ordita nella minorità, quando fosse scoperta; così rendeua negligenti alle preuentioni quei, che stauano all'erta osseruando qualunque mouimento per contradirlo. Percioche vedendo, che Madama durante la minorità non pensaua ad alcuna innouatione, pareua loro che fosse superfluo, e pericoloso il preuenire anticipatamente di rimedio à quel male, che non era per succedere. Dunque assicurata Madama nō solamente per l'assenza del Principe, e per la diminutione delle sue genti, ma ancora per l'inclinatione, e buona dispositione de i popoli, si pareua andar sicura all'impresa. Partì per tanto da Torino per Riuoli alcuni giorni prima della maggior'età del figliuolo, e fignendo d'andare per ricreatione, e in traccia delle fiere, andò ad importantissimo affare, e à caccia di Città, e di Contadi. Condusse seco pochissima Corte, e poche guardie per non dar ombra d'alcuno attentato, ma lasciò ordini, che il rimanente della Corte, e delle guardie pochi alla volta la seguitassono; Finalmente auuicinata à poche miglia à Inurea, inuiò per lo Conte di Monesteruolo Luogotenente delle sue guardie vna lettera al Comandante lasciato dal Principe à quel Gouerno, per la quale l'auuisaua, ch'essa, e'l Duca s'erano tanto auuanzati nelle caccie, che non trouando miglior allogiamento verebbono ad alloggiare quella sera nella Città, e che però desse luogo alle prouuiggioni per l'alloggiamento. Il Comandante non hauendo ordine in con-

trario, ne gli parendo conueniente di negare l'ospitio al Principe Sourano, rispose, ch'era pronto à ricettarli. I Popoli mandati in quest'occasione à praticare; l'assicurarono, che sarebbono pronti coll'armi in mano à resistere à chiunque hauesse tentato d'escludere le loro AA. dalla Città. Incaminate per tãto innãzi alquãte delle sue guardie, si messe anch'essa in camino, e giõta alle porte gli furono presentate le chiaui dal Comãdante, e con ogni ossequio, e riuerenza vennero riceuuti. Furono incontanente spediti corrieri à Torino, i quali dessono auuiso della felicità del successo al Gran Cancelliere, e al Consiglio di Stato, con ordine, che incontanente venissono con ogni celerità à ritrouarli, e altri Massaggieri furono altresi inuiati à Sant' Ià, e altri luoghi vicini per chiamar genti Piemontesi di quei presidi; affinche con ogni sollecitudine, e col maggior numero di genti che potessono s'auuanzassono alla Città, ne si volle frà quel mentre alterare ponto dello Stato, nel quale haueuano la Città ritrouato. Mantennono il Comandante nel suo Gouerno, e vollono che continuasse nell' essercitare il suo vffitio. Lasciarono i presidi ordinari alle porte della Città, e alli posti, eccetto in quanto Madama stimò conueniente, che à Cittadini fosse la guardia d'vna delle porti assegnata; e il Comandante ad intercessione di Madama prontamente lor la concedette. Comparuero il giorno decimo nono precedente à quello del Natale del Duca, il Gran Cancelliere, il Consiglio di Stato con tutta la Corte, e colle guardie comparuero ancora tutti i Cauaglieri allegri tutti, e giubilãti per la tanta felicità del successo. E lo stesso giorno raunato il Consiglio fù il Duca dicchiarato per lo seguẽte maggior d'età, e habile al Gouernamento de' gli Stati, e Madama gli rinuntiò la Tutella, e la Regenza, e gli consignò gli Stati intieri, e quali assumendo la Regenza gl'haueua ritrouati, eccettuatene la Cittadella di Torino, e la Città di Vercelli, le quali perche seruiuano d'ostaggi per la reciproca restitutione, s'haueuano come per restituite. Fù non senza raggione riputato, che Madama hauesse fatto il figliuolo due volte Duca, l'vna per hauerlo in questa vita prodotto, l'altra per hauergli difeso, e ricuperato lo Stato poco men che affatto perduto. Il giorno seguente il Duca conuertito l'ospitio nel Principato, essendo nello spuntare dell' Aurora comparite le genti chiamate da Sant' Ià, ed' altronde, riceuete dal Comandante il possesso del Castello, e

Carlo Emanuelle II. Duca di Sauoia dichiarato maggior d'età, e habile al Gouerno de gli Stati.

della

della Città, e sborzate le paghe tanto à esso, quanto alle soldatesche del Principe, furono inuiate in supplemento di quei presidi, i quali per la venuta delle genti rimaneuano diminuiti, e in luogo della soldatesca di fresco vscita, entrò la di fresco venuta. Fù in oltre lo stesso giorno prestato dal popolo il giuramento della fedeltà al Duca, al cui nome venne con gran festa, ed allegrezza acclamato. La celerità di quest'attione fù di grandissimo giouamento alla perfettione dell' impresa, perche la notte seguente compareuero lettere della Regenza di Francia à Madama dirette, per le quali le significaua essere l'intentione del Re, che non s'innouasse cos' alcuna intorno al Gouerno, e alla soldatesca del Principe, sin che egli fosse dall' armata maritima ritornato. Queste lettere, ò sia perche non pensassono quei, che doueuano ricapitarle di valersene se non finita la Tutella senza astrignersi à giorno certo, non potendosi imaginare la preuentione di Madama, ò per altro qualunque accidente non peruennero nel Principe Mauritio in tempo, che le potesse far peruenire in Madama innanzi la preuentione. Onde dopo il fatto non potendo l'innouatione più succedere, d'altro non seruirono che di dar ad intendere, quanto bene si fosse Madama apposta, e opposta à quel, che succeder doueua, e insieme à giustificare la necessità della sua preuentione contro le macchine, le quali tanto pregiuditiali al Piemonte veniuano ordite; onde fù in estremo la sua vigilanza lodata, e lodata insieme la felicissima condotta di quest' affare, esequito felicemente dal Marchese di Pianezza con misure molto aggiustate, à i luoghi, à i tempi, e all' altre circonstanze vna delle quali se fosse mancata, ne sarebbe rimasa tutta l'impresa sconuolta. Onde venne la felicità del successo à miracolo singolare riputato. Le cose quiui felicemente composte partì il Duca colla Madre, e colla Corte verso Torino, doue entrati, con molti applausi, ed acclamationi vennero riceuuti, e Madama venne soura tutti acclamata per hauere con sì Nobile ed accertata preuētione la sua felicissima Regenza coronata. Fulle dal Duca rimesso l'assoluto Gouerno, e comandamento degli Stati; Onde mutate solamente l'inscrittioni, e sottoscrittioni de i pubblici Decreti, continuò lo stesso tenore del Regimento de i pubblici affari, che per tutto il tempo della Regenza haueua felicissimamente sostenuto. Terminata la Regenza di Madama colla maggior età del Duca suo figliuolo, nella quale si contiene

Applausi cō che il Ducá dichiarato maggior d'etàe ritornato in Torino vēne riceuuto, e Madama per il successo d'Iurea acclāmata.

Rimette incōtanēte in mano di Madāma sua Madre tutta l'autorità della Regenza come prima l'haueua.

la narratione de' gl'affari Ciuili del Piemonte, conuiene che passiamo à bellici nello stesso tempo della Regenza succeduti, i quali per non cofonderli con Ciuili, e conuenuto separatamente trattarli. E per tanto si ritornerà vn'altra volta indietro, e si repiglierà il filo de' gl'affari militari dal fine dell'anno 1644 il quale, e per la guerra del Pontefice, e per la Regenza di Madama rimase interotto.

1645. Principiò dunque l'anno quarantacinque con qualche più presto opinione, che speranza di Pace, non tanto perche l'arme Pontifitie, e della Lega finalmente composte, pareuano, che colla morte del Pontefice Vrbano, douessono restare meglio, e più sicuramente assodate, quanto perche il nuouo si scorgeua alieno dal disgustare i Principi Italiani per lo rigore delle cose passate irritati, e inclinatissimo alle loro soddisfattioni; slargaua per tanto con essi le mani à tutte quelle gratie, e fauori, che da se potessono prouenire, e sopratutti verso il Duca di Parma, la cui causa, e per l'altezza del genio, e per la bizzaria con che l'haueua portata, e per la felicità de' successi non men, che per l'odio in che si ritrouaua lo stato de Barberini condotto, era nella stessa Corte Romana più che altroue diuenuta popolare, e pareua, che'l nuouo Pontefice più de' gl'altri affettasse di rendersselo beneuolo, e forse per disegni particolari partiale. Accordaua à questi accidenti, che pareuano presaghi di futura Pace la morte del Re di Francia, e la minorità del Re, durante la quale pareua, che per la Regenza del Regno, e della Tutella del Re pupillo fossono finalmente più sani, e più sicuri i Consigli della quiete, che quei della guerra. La conditione ancora più placida, e più benigna del Cardinal Mazarino à i Consigli del quale restaua la Direttione de gl'affari della Fràcia principalmẽte appoggiata, daua molta occasione di sperare che posando quel Regno l'arme, le quali sole poteuano la Pace non tanto dell'Italia, quanto della Christianità perturbare, douessono ancora cessare le turbolenze, delle quali la Christianità, e con essa l'Italia era stata per tant'anni addietro trauagliata. E quanto alle cose d'Italia molti hebbono per grand'atra, e significanza della futura Pace la richiamata, ch'entrando l'Inuerno del quarantacinque fece la Corte di Francia delle genti, che teneua nel Piemonte, e nel Monferrato. Quantunque da altri con più sicuro, e accertato giuditio fosse quella richiamata attribui-

Indizi, e speranze della Pace d'Italia nel pricipio dell' anno 1645.

Morte del Rè di Francia.

Richiamata in Fràcia delle genti ch'erano per lo Piemonte distribuite.

tribui-

tribuita alla necessità di sgrauare il Piemonte d'alloggiamenti; e di altri al fine d'inuiarla nella Cattalogna, doue i Francesi auuidi dell'acquisto di quel Principato, lo sforzo maggiore dell'arme pareua, che incaminassero. Le Spagnuole dall'altro lato, le quali sotto il nuouo Gouernatore stauano tutte intente alla sola difesa dello Stato di Milano, pareuano anch'esse, che quando nô venissono stuzzicate, dal trauagliare gli Stati altrui, sarebbono state dentro i loro cofini continenti. Non parendo massimamẽte quel Gouernatore d'altra cosa più curante, che di ben munire le sue piazze, e di ben prouuederle di presidi, e di tutte le cose al loro mãtenimẽto necessarie, e particolarmẽte quelle, cõtro le quali, per essere al Piemonte confinanti, stimaua, che douessono sfogare i primieri impeti dell'arme Francesi. E per tale effetto non era mai stracco d'andarle d'vna, in vna personalmente riuedendo, e delle cose delle quali le trouaua più bisogneuoli largamente fornendole. Attioni le quali doppiamente pareua, che assicurassei o la Pace, si perche, essendo quello Stato tutto intento nella propria difesa, non pareua, che pensasse all'offese dell'altrui, come ancora, perche douendo i gagliardi rinforzi delle Piazze render più duri, e più difficili gl'assalti, pareua, che douessono smorzare gl'ardori, e le speranze che potessono hauere gl'assalitori di far contr'essi pogressi. La restitutione in oltre delle piazze del Piemonte fatta, come s'è detto, dalla Reina di Francia à Madama di Sauoia, era chiaro inditio della mente di quel Regno, di non voler, che di quà da Monti l'arme si maneggiassono. E tutto che la rinouatione della Lega frà la Corona di Francia, e Madama di Sauoia, che successe nel fine di Marzo di quest'anno desse molto che dubitare del contrario; tuttauia gl'argomenti, e congietture cõtrarie persuadeuano, che ciò fosse proceduto più per fine di trattenere l'vnione, e dipendenza di quegli Stati colla Corona di Francia, che per fine, ò pensiero di continuare le guerre passate. Ma entrata la Primauera cominciorono queste speranze, e discorsi à vacillare, e ad apparire più col desiderio della Pace, che co' veri fini, e intime intentioni della Regenza di Francia misurate. Imperciocche cominciarono à comparire le prouuisioni militari dalla Francia per Italia incamminate, e à queste corrispondere i nuoui apparecchi d'arme, i quali nel Piemonte ordinati, s'andauano mettendo in camino per vscire quanto prima in campagna. E per tanto il Gouerna-

Lo Stato di Milano tutto intento nel ben munire le sue piazze.

Restitutione delle piazze del Piemonte fatta à Madama.

Ma sul principio della Primauera si conobbe, che la Fracia mouerebbe guerra all'Italia.

Gouernatore di Milano accosta le gẽti à i confini del Piemonte.

uernatore di Milano, da questi oscuri nembi, che l'Italico Cielo cominciauano ad imgombrare, dubitando che douessono belliche tempeste scoccare, fece accostare à Nouarra tutte le genti, le quali distribuite ne' gl'alloggiamenti per tutto lo Stato tratteneua. E quindi auuanzatosi con quattro mila fanti, e altrettanti caualli, i quali, lasciate le piazze comodamente fornite, gl'auuanzauano, hauendo occupato all'improuiso Gattinara, miraua à rendersi padrone di Creppacuore; onde il Principe Tomaso, il quale alieno forsi dallo stuzzicare lo Stato di Milano, haueua inuiato il Marchese Villa colle fanterie Francesi, e colla caualleria Piemontese verso le Langhe, per ispianare la strada all'impresa del Finale, da se l'anno antecedente in vano, come si disse, tentata. Richiamollo incontanente, perche seco si riunisse, e vnitamente s'andasse alla ricuperatione di Gattinara. Eseguì con prestezza il Villa gl'ordini del Principe, e peruenuto à Pontestura, gittò vn ponte sul Pò, per lo quale hauendo il Gouernatore presentito, che fosse passato, si ritrasse colle genti da Gattinara, e s'andò trattenendo ne contorni trà Vercelli, e Nouara; E quindi passatosi verso quei di Candia, e di Sattiranna stette nella ripa della Sesia aspettando le nemiche, le quali, douendosi vnite in Tricerro, e Palazzuolo, dubitaua, che, vnite, mirassono à passare la Sesia, e ad assalire lo Stato di Milano. Fermatosi pertanto sulle ripe di quel fiume, veggendo, che'l nemico non compariua, e che il trattennersi quiui ne giorni caniculari riusciua di molto nocumento alla salute delle genti; si ritirò à Valle, e Sattiranna, doue distribuita parte delle sue Militie frà Bremi, Valenza, e Nouarra, andò colle genti restanti, che faceuano dumila caualli, e altretanti fanti ad alloggiare à Mortara. Nello stesso tempo il Principe Tomaso s'andaua col Marchese Villa in Tricerro, e Palazzuolo trattenendo per raunar genti, e vettouaglie, e per mettere all'ordine alcuni pezzi d'artiglieria, e dopo la dimora d'alcuni pochi giorni si condusse colle gēti vnite alla Motta, donde pensaua d'andare sopra il Candiano, mà vedendo le piazze di frontiera uerso il Piemonte troppo bē munite, e di gagliardi sussidi rinforzate, non hebbe per bene di cozzarlo. Andò pertanto à dare sopra Vigeuano piazza la quale per essere più addentro, e più che l'altre da' cofini del Piemonte, lontana, era la men prouueduta, e men di qualunque altra di quel contorno fornita. Pretendeua, com' altrone si disse, che

Gouernatore di Milano stà sù cōfini aspetādo doue il nemico ādasse à percuotere.

P. Tom. và à dare sopra Vigeuano.

che questa piazza potesse somministrare alloggiamenti all'essercito intiero, e pensaua di fortificaruisi in modo, che lungamente vi si potesse, non altrimente trattenere, di quel, che in Bremi fosse succeduto. All'apparire del nemico il presidio di Vigeuano nel Castello si ritrasse, per trouarsi picciolo di numero, e però debole, e alla difesa della Città insufficiente; E per tanto la Città dal presidio abbãdonata, venne alla deditione lo stesso giorno, che fù attaccata. Il Principe in essa entrato si messe intorno al Castello, doue non erano più, che quattro compagnie di Spagnuoli, ed alcuni pochi Italiani, che in tutto faceuano poco più di cencinquanta soldati; e dato principio à gl'approcchi, mentre si stauano lauorando il Principe, e'l Marchese con mille caualli s auuanzarono fino al Tesino, per riconoscere i guadi del fiume, e affine per quello, che n'apparina di passarlo incontanente, che si fossono dalla spugnatione del Castello sbrigati. Ma il Gouernatore non tantosto vide il nemico verso Vigeuano incaminato, che con mille caualli, e dumila fanti si messe nell'opposta ripa del Tesino, doue s'andò fortificando, risoluto d'opporsi al transito in caso il Principe s'arrischiasse à passarlo; Frà il qual mentre si diede à deriuare l'acque de' molini di quel vicinato per incomodare il nemico, e per costrignerlo colla strettezza del macinato ad abbandonare l'oppugnatione. Ma vana riusci la prouuisione, perche continuãdo gl'oppugnatori il lauoro de gl'approcchi, ed essendosi al fosso auuicinati, procurarono d'asciugarlo, per riempirlo, asciutto che fosse, delle fascine, che teneuano apparecchiate. Il Marchese ritornato dal Tesino diede principio alla circonuallatione per opporlà al soccorso, in caso che il Gouernatore, sicome minacciaua di voler passare il Tesino, fosse venuto al cimento di darlo; Intorno alla quale mentre con sommo studio si trauagliaua, trauagliauasi ancora nell'asciugamento del fosso, ne si mancaua col formare de' ponti, e delle galerie d'accostarsi con esse al muro; affinche accostatisi potessono cauar sott'esso le mine, e balzarlo. Impresa, la quale, benche da principio non riuscisse molto felice, perche furono le galerie da difensori abbruggiate, ad ogni modo, venendo le prouuisioni, ed oppositioni de' difenditori dallo studio, e trauaglio de gli oppugnatori superate, riusci à quelli attaccarsi al muro, e formate le mine appicarui il fuoco. Ma hauendo le mine incontrato nella muraglia grossa, e più salda di quello che i mina-

Presidio di Vigeuano al primo comparire del Pr. abbãdonato la Città si ritira nel Castello.

Prin. entrato senza resistẽza nella Città si muoue contro il Castello.

Gouernatore visto il procedere del Principe si mette nel l'opposta ripa del Tesino, e quindi si dispone di trauagliarlo.

Lauorãsi gli approcchi, e si dà principio alla circonuallatione.

Il Principe accostatosi al muro procura colle mine di balzarlo.

tori

Colla deditione del Castello ottenne il Principe vittorioso dell'impresa.

tori s'hauessono imaginato, risultò debole, e di poco profitto l'operatione. Vero è, che vn'altra mina cauata non molto longe dalla porta del Castello, hauendo penetrato in vna casa matta, fù sentita da difenditori la chiamata, e dati gli Ostaggi, si patteggiò la deditione. La quale ventidue giorni dopo la resa della Città con onoreuoli conditioni succedette, non ostante, che il Gouernatore si ritrouasse allora in Nouara venutoui da Mortara con cinquemila fanti, quattromila caualli, e dieci pezzi d'artiglieria, dando voce, che douesse portare il soccorso al Castello, come che non fosse più di dodici miglia da Nouara distãte. A quest'effetto i Consiglieri del Consiglio segreto dello Stato di Milano, partiti dalla Città, erano venuti nel campo per sollecitarlo à procedere innanzi, e à portare il soccorso, affinche la necessaria ricuperatione della Città, quando si perdesse, non cagionasse allo Stato quel danno, e dispendio di sangue, e di dànari, che la ricuperatione di Tortona haueua cagionato. Ma il Gouernatore, vedendo, quanto pericoloso sarebbe il valicare il Tredoppio fiume, il quale dalle trincee del nemico poco lontano, ne per alcuna sua parte guadabile, difficilmente si guaderebbe, quando buon nerbo di genti vscite dalle trincee stesse sull'altra ripa nello difesa del valico intento. Fatto raunare il Consiglio di guerra, e proposta la necessità, e difficoltà di quel varco, e quanto poscia vinta quella pugna, sarebbe difficile cozzare nelle ben munite trincee, le quali il campo nemico vallauano, ogni cosa ben discussa, e considerata, tutti in vna sentenza concorrendo, deliberarono. Che non si tentasse per modo a cuno quel soccorso, ma che nello stesso posto di Mortara il ritorno del Principe s'aspettasse. Considerationi, per le quali, conuenendo al Principe ritornare nel Piemonte colle genti stracche, e consumate nell'oppugnatione, e per la mortalità, e fughe diminuite; non meno, che per la grossa guerniggione, che gli conueniua lasciare nella piazza occupata, non sarebbe stato difficile, che assalito quiui da gente fresca, e rinforzata, desse occasione à vna piena vittoria, la quale in consequenza si tirarebbe addietro la ricuperatione della Città perduta. Formata questa sentenza si desistette dal soccorso; E il Principe diuenuto padrone del Castello, attese primieramente à ripararlo, e à maggiormente fortificarlo, colla demolitione etiandio delle Cassine difuora, la vicinità delle quali non poco alla di lui sicurezza pregiudicauano. Fecesi ancora intro-

Gouernatore hauendo veduto la difficoltà di dare il soccorso, stà aspettando il ritorno del Principe nel Piemonte per assalirlo.

durre

durre le reliquie delle vettouaglie, e delle munitioni da guerra, sottrahendone ancora parte de le necessarie alla marchia, à la quale s'accigneua; E, hauendo in questi affari molti giorni consumato, finalmente à disciotto di Nouembre fece la partenza verso il Piemonte; Dirizò, per isfugire l'incontro del Gouernatore, che l'aspettaua à Mortara, i passi verso la parte superiore di Cerano più breue, e più dal nemico lontana; e per la quale andaua ad incótrare il Marescial di Plessis Pralin, il quale gionto dopo la partenza del Principe nel Piemonte, veniua ad vnirsi seco non solamente colle genti dalla Francia condotte, ma con di molt'altre nel Piemonte rimase, e cō quelle che da Madama erano state aggionte, frà le quali entrauano due compagnie delle guardie sue, e del Duca. Confidaua il Principe coll'vnione di queste genti d'hauer poco, che dubitare del fatto d'arme, quando pure venisse dal Gouernatore per quella strada incontrato. Con questi presupposti partito da Vigeuano, passò per le terre di Treccà, e di Gaià; e il Gouernatore intesa la marchia, che egli faceua, si dispose d'andare ad incontrarlo, con ferma risolutione di combatterlo, se gli venisse fatto cogliervlo per la strada, per la quale caminaua. Vscito per tanto da Mortara, andò colle genti à Vispolà, e quindi à Nouarra; e'l terzo giorno, incaminatosi verso la Mora, ruscello assai largo, che scorre vicino la terra di Prò, per lo quale doueua il Principe passare, con certo presupposto, che se à se riuscisse anticipatamente guadar quel Rio, douesse al Principe rimaner il viaggio affatto interdetto: onde chiuso in paese nemico, montuoso, e d'ogni cosa sprouueduto, riputaua di vederlo à disperati termini condotto. Partito il Gouernatore con questi calcoli da Nouarra, mentre s'andaua al Ruscello della Mora auuicinando, hebbe notitia da' suoi corridori, i quali incontratisi con quei, che vennero à tresi dal Principe premessi, che non fosse il nemico dallo stesso Ruscello molto lontano. Si diede per tanto con molta sollecitudine allo schierar delle genti, per auuanzarsi colle schiere ordinate à quel guazzo, e per non esser dal Principe preuenuto, anticipatamente passarlo. Ma à tanto studio della celerità s'oppose la competenza nata in questo stesso punto frà Napolitani, e gli Spagnuoli per lo luogo della vanguardia da chiaschuno di essi preteso; la quale competenza durata ben due hore, trattenne il corso dell'essercito, e de' consigli del Gouernatore. Percioche il Principe, hauendo anch'esso

Ritorna il Principe nel Piemōte ma per isfuggire l'assalto del nemico piglia la strada più alta.

Gouernatore segue la traccia del Pricipe, l'aggionge, e viē seco à battaglia.

inteso da' suoi Corridori la vicinità del nemico, e veggendo che nella preuentione dello guazzo consisteua il capitale delle sua salute, mandò innanzi la caualleria ad occupare la ripa vlteriore, e dietro à essa spignendo la fanteria, ottenne, che tutti valicassono prima, che il Gouernatore, trattenuto dalla competenza de' suoi, al varco s'auuicinasse. Ma veggendolo, che colle genti schierate s'auuanzaua, e veniua per assalirlo, fatta fronte della caualleria, e delle migliori fanterie nelle loro schiere ordinate, comandò, che dietro à esse il bagaglio, l'artiglierie, e la gente più imbelle verso la Sesia s'incaminasse; Nel qual mentre il Gouernatore composta la cōpetenza, essendosi assai auuicinato, mādò alcune maniche di moschettieri, perche occupassono i posti alle fanterie nemiche opposti; le quali schierate aspettauano l'assalto. Incominciossi quiui ad attaccare la scaramuccia molto viua, la quale maggiormente auuiuossi per la gionta de' cannoni dal campo Spagnuolo inuiati, i quali percuotendo nell'opposte squadre, cagionarono grandissimo danno, e terrore non inferiore. Ma la Caualleria Piemontese dal Marchese Villa gouernata ponto per lo danno delle volate dell'artiglierie non atterita, andando prontamente á riunirsi, doue il cannone del nemico haueua cagionato l'apertura, supplì in maniera al danno, e alla difesa, che non altrimente, che se fosse stato vn muro di ferro, non puotè essere nè rotta, ne dissipata, con non piccola lode datale etiandio dal nemico, il quale tanta costanza, e disciplina militare ammiraua. Ed essendosi nello stesso tempo d'ordine del Gouernatore, che pensaua d'attaccare battaglia formale, spiccata dal campo Spagnuolo vna squadra di dogento cinquanta archibuggieri à cauallo, andò ad vrtare nella caualleria del Principe, che staua, come s'è detto, di fronte schierata. E perche la squadra inuiata andò all'asalto ristretta, e ben serrata, e non come si suole in picciole truppe ripartita, fù non solo debole l'impressione, ma dannosa la ritirata, Percioche mentre col caracollo s'andò piegādo per ritirarsi, venne da tergo assalita da vna squadra di cento Corazze Francesi, e con tale impeto, che non solo questa rimase disfatta, ma vn'altra ancora simile, che venne di soccorso, e dietro questa vna compagnia di sessanta corazze Borgognone, la quale andata parimente in soccorso delle due prime, rimase anch'essa colla prigionia del Capitano disfatta. E, veggēdo il Gouernatore il disordine, cominciò à dubitare che nel cā-

Battaglia formale fra'l Principe, e il Gouernatore.

pò pènetrasse; Onde fece sostenere le squadre ordinate delle fanterie, le quali passo, passo s'andauano all'appiecco della battaglia auuanzando. E dall'altra parte fece vscire vna squadra di ducento Corazze contro le Francesi, che già in campo vittoriose correuano, e azuffatesi, dopo longo combattimento, fù l'orgoglio delle Francesi finalmente abbatuto. Percioche stracche già, e per lo contrasto vittoriosamente sostenuto affannate, non la potendo con gente fresca, e di numero superiore, conuenne, che cedessono, e di vincitrici, che già erano, rimanessono vinte. Atteso che dopo lungo, e feroce combattimento furono quasi tutte nel Campo abbattute, in maniera, che morto il Capitano, e moltissime dell'altre, poche nel campo salue si ritornarono. Mentre le cose frà queste zuffe s'erano andate trattenendo, le maniche de' moschettieri di Spagna, e coll'aiuto dell'artiglierie, come si disse, souraunenute, haueuano continuato à combattere colle schiere ordinate del Principe, E non potendo queste per essere di poluere malamente prouuedute, fare lunga resistenza, sarebbe il Pricipe stato per tale mācamēto facilmēte rotto, se la notte non souraueniua in tempo, quando già tutte le genti cō gl'impedimenti, e coll' artiglierie erano dietro l'ordinanze passate. Onde, fatta battere la ritirata, le genti, le quali stauano quasi saldo muro facendo spalla à chi per dietro marchiaua, s'andarono ordinatamente ritirando. Ma la ritirata per lo dubbio, che'l nemico seguitasse, s'andò molto confondendo, e con tale disordine andò tanto continuando, che è cosa certissima, che, se il Gouernatore hauesse loro inuiato dietro, come pur fare poteua, vno squadrone di mille Thedeschi, i quali erano stati sempre nel retro guardo otiosi, e con esso alcune squadre di moschettieri, di quei, che ne anche haueuano combattuto, si sarebbe ottenuto piena vittoria con l'intiero sfacimento di tutta la gente, intenta più colla fuga, che col riparo alla salute. La notte, che soprauenne, e la cautella ordinaria del genio Spagnuolo, fù l'vnica salute di quella confusa, e disordinata ritirata. Morì nel Conflitto D. Mauritio colto da vna moschettata nel Capo, mentre, sceso dal cauallo, faceua con vna picca in mano animo all' ordinanze delle fanterie, le quali facendo, schierate, fronte al nemico veniuano per le spalle da moschettieri saetate, e morì ancora Monsù di Blancheuille Luogotenente Generale della caualleria Sauoiana con molti altri Capitani, e Vffitiali. La morte

Vittoria del Gouernatore.

Morte di D. Mauritio di Sauoia, e di altri Capitani nel conflitto dell'vna, e dell'altra parte.

te di D. Mauritio fù molestissima al Principe, e generalmente à tutto il campo per essere stato Signore, e Cauagliere di gran valore, ne di meriti ponto inferiore, per li quali fù da tutti stimato degno figliuolo di sì gran Padre, e degno fratello di sì gran Capitano. Dalla parte del Gouernatore morì Diomede Carpano Cauagliere Milanese Tenente della compagnia di D. Vincenzo Gonzaga, e fù grauemente ferito il Conte Galeazzo Trotti, e il Conte Piatto; ne furono più, che cinquanta da questa parte desiderati. Il giorno seguente si vide il campo di cadaueri ingombrato, che arriuauano al numero di ottocento in mille, tutta della gente del Principe; e fece la perdita maggiore la morte di tutti coloro; i quali feriti nella battaglia, senza precedente medicamento seguitarono la ritirata; e non potendo resistere alla corsa de' gl'intieri, neccessariamente lor conuenne morire per la strada. Fù migliore la conditione di cento cinquanta feriti, i quali, ritirati in certa cassina poco dal luogo del combattimento distante, furono dal Gouernatore fatti curare; e curati al Pr. sulle carra cortesemente inuiati. Al danno dal Principe nel ritorno, che fece nel Piemonte riceuuto, succedette assai presto la perdita della Piazza conquistata; Percioche entrata la staggione vernale, mentre tutta la campagna caricha di neui biancheggiaua, parue al Gouernatore il tempo molt' oppottuno per attenderne il racquisto; e così di risarcire il danno della riputatione perduta, per essergli stata sotto gl'occhi dal Principe rapita. Imperciocche vedendo, che non poteua al nemico riuscire il portare in tant' orrida staggione, e in paese nemico alcun soccorso, e prouuedute le cose neccessarie alla ricuperatione, ordinò nel mese di Decembre à D. Vincenzo Gonzaga, il quale in luogo di D. Gio: Vásquez Coronado grauemente amalato, esercitaua il carico di Mastro di Campo Generale, che facesse auuanzare ne villaggi conuicini à Vigeuano tremila fanti, e alloggiò la caualleria ne' paesi più lontani, perche potesse meglio dall'ingiurie del tempo ripararsi; Ed esso Gouernatore prese in Biagrassa l'alloggiamento, per potere quindi, come da luogo più vicino, attendere, e prouedere alla buona condotta dell'impresa. All'auuiso della vicinità delle fanterie nemiche, il presidio rimaso nella Città, si ritrasse altresì nel Castello; onde la Città, colla stessa facilità peruenne nelle mani de gli Spagnuoli, colla quale n'era vscita; perche lo stesso giorno, che fù abbandonata, venne

Ricuperatione di Vigeuano incontanẽte dopo la vittoria tentata.

All'auuicinarsi del nemico il presidio lasciato in Vigeuano, abbandonata la Città si ritira nel Castello.

ne ancora dal Gonzaga ricuperata. Consisteua tutto il presidio in cinquecento fanti effettiui, oltre i loro Vfficiali, e i lor caualli, ed era la Piazza gouernata dal Signor di Nestier, e da Monsù di Ferrault lasciatiui dal Principe. Attesono i Capitani Spagnuoli entrati nella Città à riconoscere le nuoue fortificationi da nemici erette, e à fortificare le strade, e per le quali dalla Rocca si poteua penetrare nella Città. Ed essendo gionta copia grande di guastadori, furono incontanente deputati à formare la linea della circonuallatione, la quale abbracciaua non tanto il Castello, quanto gran parte della Città, e per la gran diligenza vsata dal Gonzaga rimase frà breue in istato di perfetta fortificatione. Diedesi poscia principio à gl'approcchi contro il Castello per due parti, nell'vna delle quali gli Spagnuoli, e nell'altra gl'Italiani furono deputati, i quali à gara gl'vni de gl'altri intenti à chi più potesse auuanzarsi, in capo à trè giorni s'arriuò al formare delle batterie dall'vna, e dall'altra parte. Dalle quali armate, che furono di grossi pezzi venuti nello stesso tempo nel campo, cominciossi à percuotere aspramente ne i muri, e nei ripari dell'oppugnato Castello, si che leuate le difese, rimase ageuolato lo sboccare ne i fossi; onde furono le seconde batterie sù gl'orli auuanzate. Dalle quali, come più da vicino percuotessono, rimasono in maniera leuate le difese, che la notte seguente puotero i terzi di D. Pietro Gonzales, e di Frà Gio: Pallauicino riempir i fossi, e far le galerie, per le quali, accostandosi i Minatori à piè della muraglia, cominciarono à perforarla, e à lauorar le mine. Onde veggendo il Comandante del Castello la difesa disperata, e disperato il soccorso, applicò l'animo alla salutezza, e conseruatione sua, e de' suoi, e fece la vigilia di S. Antonio la chiamata, e il giorno seguente con patti onoreuoli soliti à concedersi à soldati di valore, fù la Piazza rimessa, e furono gl'vsciti accompagnati dalla caualleria fino à Casale. Fornita così gloriosamente, e con così picciola effusione di sangue l'impresa, i soldati stracchi da trauagli della passata campagna, e molto più dall'oppugnatione presente, e afflitti dal rigore della Staggione, furono distribuiti à suernare ne loro quartieri. Il Gouernatore co' i capi più principali si ritirò à Milano, doue essendo frà pochi giorni gionto il Contestabile di Castiglia per Successore, esso andato à Genoua, passossene quindi in Hispagna assai glorioso, se non per hauere gli Stati del nemico felice-

Si lauora la circonualatione, e si fanno gl'approcchi, e si formano le batterie, e accostatosi gl'oppugnatori alle mura si cauano le mine.

Deditione del Castello.

Côtestabile di Castiglia nuouo Gouernatore viene à Milano, e'l Marchese di Velada passa in Ispagna.

mente assaliti, per hauer almeno quei di Milano difesi, e come haueua preteso da gli sforzi gagliardi nemici conseruati. Ma venendo la Primauera dell'anno 1646. l'arme di Francia à maggiori, e più vasti disegni intente ad imprese ancora maggiori, e di maggior conseguenza si viddono applicate. Per le quali l'arme di Spagna, trattenute, come si dirà, nella difesa delle Piazze nelle Mareme di Toscana possedute, come non hebbero comodità di stuzzicare il Piemonte; così le Francesi, nell'imprese delle stesse parti tutte occupate, non hauendo mãdato alcune truppe di genti nel Piemonte, rimase la guerra frà lo Stato di Milano, e'l Piemonte quasi in tacita tregua à termini di maggior quiete ridotta. La Reina adunque colla Regenza, desiderando dare à diuedere al Mondo, che ne' per la morte del Re, ne' per quella del Cardinal di Ricchiellieù fosse ponto smarrita quella Grandezza d'animo, e di Gouerno, colla quale mentre e vissono, la condotta de gl'affari della Corona era stata indirizzata, e sostenuta; niuna cosa era loro più à cuore, quanto coll'insistenza delle vestiggia da essi ben incaminate, proseguire i disegni nella lor Idea formati, e con essi rendere il Re pupillo non men formidabile, e glorioso di quel, che se fosse Re d'età consistente, sarebbe potuto riuscire. Già s'è detto, e più d'vna volta replicato, come rotta la Pace frà le due Corone, tentasse il Re di Francia di tirare nelle sue parti i Potentati d'Italia, quelli massimamente, i quali di là da quel di Milano posseggono gli Stati (perciocche il Duca di Sauoia, il quale di quà i possiede, già staua in Lega, e confederatione con quella Corona vnito) co' quali fini sperando, che l'Imperio Spagnuolo in Italia priuo dell'appoggio, che l'aderenza di que' Principi gli faceuano, douesse facilmente crollare, e indebolire, e rendersi men habile à sostenere, e in Italia, e altroue quella Maggioranza, nella quale s'era per tanto tempo addietro mantenuto. Già s'è ancora detto, che non con altri adescamenti si prouaua il Re d'attrarre nelle sue parti que' Principi, che col professare di non voler fare acquisti in Italia, ma solamente, cacciatine gli Spagnuoli, liberarli dalla loro tirannide, e di soprapiù col ripartimento frà loro de' gli Stati da Spagnuoli posseduti, innalzarli à stato di Grandezza maggiore. Il Consiglio messo in proua era riuscito d'esito poco felice. Perciocche il Duca di Parma, il quale primo, e solo frà que' Principi, hauendo nelle parti del Re di Francia aderito, in

Guerra frà Spagna, e Frãcia da'cõfini del Piemonte vien trasportata nelle Mareme della Toscana.

Gran concetti nella mẽte della Reina, e della Regẽza formati per sostenere la Grandezza del Re pupillo.

vece

vece de' gli auanzi sperati, prouò grauissimi danni, e si trouò, come s'è detto, à gli estremi pericoli sottoposto; Onde puotè seruire à gl'altri d'essempio più tosto di rimanere nelle parti della Spagna costanti, che per desiderio di cose nuoue, e di nuoui acquisti, farsi alle Francesi adherenti. Fù per tanto communemente stimato, che'l Cardinal Mazarino instruttissimo dello Stato d'Italia, e de i fini, e interessi de' Potentati di essa, metesse in consideratione che la cagione dell' infelicità di tal disegno, fosse proceduta dalla grand'interpositione dello Stato di Milano, la quale tenendo gli Stati di que' Principi dal Regno della Francia tanto disgiunti, che non potendone riceuer' altri sussidi, che diuersiui, malamente rimanessono all' ingombramento delle forze del Regno di Napoli, e dello Stato di Milano sottoposti, qualunque volta fossono alle parti di Francia trapassati. E che però difficilmente il Consiglio principale si praticarebbe, quando la Francia non hauesse messo il piede, e afferrato vn posto in Italia di là dallo Stato di Milano, da cui col benefitio almeno dell'armata Nauale, hauesse potuto inuiare gl'effettiui sussidi in sostegno, e difesa di chi si fosse alla Corona di Francia vnito. Propose per tanto l'impresa d'Orbetello; la quale, benche à prima vista dal premeditato disegno paresse troppo lontana, tuttauia attentamente considerate le consequenze, e opportunità, non se ne poteua trouare, nè scielgerse la migliore. Percioche Orbetello dominaua due porti S. Steffano l'vno, e Port' Ercole l'altro. L'vno, e l'altro, come dal Regno di Napoli posseduti, fosson di molto giouamento alla sicurezza dell'istesso Regno; furono già dall' Imperatore Carlo V. quasi vna spoglia dello Stato Sanese per se ritenuti, e al suo Regno di Napoli vniti, allora, quando estinta la Libertà de Sanesi, di giurisditione della quale era tutta quella Marca, il rimanente dello Stato fù dallo stesso Imperatore in feudo al G. Duca di Toscana conceduto; Onde non era dubbio, che quando l'Impresa fosse felicemente riuscita, non si fosse arriuato il fine del principale disegno, che si pretendeua. Imperciocche per l'acquisto di questa piazza, e de' due suoi porti, primieramente si dilataua l'autorità della Corona soura gli Stati della Chiesa, e della Toscana, e non poco soura lo Genouese, mediante l'armata di mare che fosse quiui trattenuta; E potendo in ogn'vn di questi Porti sbarcare l'armata quanta gente hauesse voluto, e per gli Stati de' Principi vicini nella

Nuouo Cōsigl. del Cardinal Mazarino per migliorar quel lo di cui fu il Card. di Richiellieù stimato l'inuētore per attrare alle parti del Re i Principi d'Italia.

Fù per tanto dallo stesso Mazarin. proposta l'impresa d'Orbetello.

Orbetello Piazza molto comoda alla sicurezza di Napoli, e della Sicilia.

Buoni acquisti, e cōseguēze dall'acquisto di questa Piazza risultanti.

nella Lombardia inuiarsi, assai rimaneuano quei Principi Italiani contro la Corona Spagnuola assicurati, qualunque volta, per essersi fatti adherenti della Corona di Francia, venissono dall'arme Spagnuole trauagliati. Ne solamente questo, ch'era il fine principale, ne succedeua; ma molt'altri ancora si veniuano à conseguire. Primieramente essendo questa Piazza à gli Stati della Chiesa, e della Toscana vgualmente imminente, e il Ponte fice e'l Gran Duca, come dalla vicinità dell'arme di Francia riportauano maggior sicurezza contro l'Imperio Spagnuolo; così haueuano maggior occasione, e obligatione di stare alle parti di Francia adherenti, ò almeno nelle Spagnuole titubanti, e per conseguenza facili à somministrare fauore, e passaggio per gli Stati loro all'arme di Francia per trasmetterle nella Lombardia in soccorso di que' Principi, quando dall'arme Spagnuole venissono trauagliati. In oltre quando la Corona di Francia all'acquisto dei Regni di Napoli, e della Sicilia, che pretende à se per molte ragioni appartenenti, l'animo, e i pensieri riuolgesse; qual maggiore opportunità di questa le s'offerirebbe, per riportarne glorioso il fine? E quando ancora i Popoli di Napoli, e di Sicilia, non potendo soffrire l'Imperio Spagnuolo, tumultuassono, ò graui scommouimenti cagionassono, quanti profitti, e giouamenti dalla possessione di questi posti si riportarebbono? Quanto in oltre di danno alla cōtinuata nauigatione trà i Regni di Spagna e di Napoli, e con essa al comercio maritimo della Spagna, e dello Stato di Milano da questi posti occupati risultarebbe, mētre sarebbe in tal caso stato neccessario alle galee, e vascelli di Spagna pigliare il corso della nauigatione trà l'Africa, e la Sardegna, che riesce tanto incomoda, e pericolosa. Applaudeuano ancora à quest'impresa due considerationi, la primiera, che ne'a' danni, ne ad offesa d'alcū Principe Italiano, ma contro il solo Re di Spagna si vedeua diuisata; onde rimaneua nō solo per la ragione di giusta guerra giustificata, ma doueua ancora a' Principi d'Italia non men grata riuscire di quello, che quelle di Pinarolo, e di Casale fossono riuscite. L'altra consideratione, che questa Piazza, quanto più per la gran conseguenza, che faceua á i Regni di Napoli, e di Sicilia, doueua essere benissimo proueduta, e fortificata, tanto più si ritrouaua di prouuisioni, e di fortificationi affatto nuda, e spogliata. Perciocche l'Imperio del Mediterraneo l'Italia, e la Spagna per vn secolo intiero dall'armate di queb-

Impresa d'Orbetello offendeua il solo Re di Spagna, e giouaua a' Principi vicini dell'Italia.

Orbetello mal prouueduto per la difesa.

la Corona tenuto, e la lontananza, e inabililità di chi potesse farui sopra disegno, haueua cagionato tanta confidenza ne i Ministri del Regno di Napoli, che non essendosi mai curati delle prouuiggioni di lei, si ritrouaua al presente d'ogni cosa sprouueduta. Le mura si vedeuano quiui rilasciate, e poco men che cadenti; L'artiglierie senza i conuenienti corredi, i magazini vuoti di vettouaglie, e di munitioni, e non ch'altro gli stessi soldati di vestimenta bisognosi. Languiua quiui ogni studio, e accuratezza del prouuedimento, e quasi altroue fossero tutte le cure de' Ministri Spagnuoli maggiormente riuolte, era la trascuratezza delle prouiggioni di questa parte nel sommo grado peruenuta. Onde chiunque con bene mediocre armata vi fosse andato, facilissima se ne poteua promettere l'occupatione. Tutte le quali considerationi dal Cardinal Mazarino nella consulta della Regenza proposte, non solo vennero largamente approuate, ma incontanente funne ordinata l'esecutione. La quale esecutione, mentre nel suo corso si ritrouaua maggiore, per nuouo emergēte souraueuuto, fù con maggior feruore accelerata. Morto il Pontefice Vrbano i Cardinali Barberini vennero dal nuouo Pontefice molto premuti nella redditione de' conti de i danari per la passata guerra contro i Collegati profusi, e però imputati, che, dando debito alla Camera Apostolica di maggior somma di quella, che nel mantenimento della guerra effettiua fosse stata impiegata, pareua neceessario, che'l soprapiù l'hauessono ne' propri auuanzi conuertito, à danno, e pregiuditio dell'erario di S. Chiesa, pretendendosi essere il danno di vastissime somme, che arriuauano à millioni. Erano, regnando il Pontefice Vrbano, passati molti dispareri fra'l nuouo Pontefice, e la Casa Barberina, i quali da molti accidenti l'origine traheuano. E si credette che nel petto del nuouo Pontefice si conseruassono le memorie tanto ben fisse, e radicate, che non che la Dignità Cardinalitia, e i precedenti onori, ed vfizi nella Republica Ecclesiastica principali in esso dallo stesso Vrbano conferiti, ma ne anco la nuoua Promottione al Pontificato, la quale senza il cōsentimenro de' Barberini sarebbe stata impossibile à spontarsi, non hauesse hauuto forza di sradicarneli. E tanto meno, quanto che la Promottione era stata, come altroue si disse, più dal fauore vehemente de i Cardinali del partito Spagnuolo, che da quel de Barberini prouenuta. Onde minor occasione haueua il nuo-

Cardinali Barberini dopo la morte del Zio trauagliati dal nuouo Pontefice per la reditione de conti.

Odi priuat del nuouo Pontefice cō tro i Barberini.

nuouo Pontefice di sentirne loro obbligatione. Rimasono per tanto in poco buona gratia, e merito presso il nuouo Pontefice, benche da essi eletto, e beneficato. Veniuano oltre à ciò aggrauati da gl'odi di molti Principi Italiani, e in particolare di quei della Lega, e sopra tutti di quello di Parma, da quali l'animo del Pontefice contr' essi veniua grandemente incitato, come contro i perturbatori della publica Pace, e autori delle guerre succedute. Non sapendo per tanto i Barberini à chi douessono riccorere per lo riparo di tanta tempesta, vennero ancora maggiormente atterriti dalla fresca, e vehemente indignatione, nella quale si trouauano della Corona di Francia incorsi. S'era questa Corona à somma ingiuria recata, che'l Cardinal' Antonio onorato, viuente il Zio della Protettione di quel Regno, fosse con tutti i suoi ad herenti concorso alla Creatione d'vn Pontefice più di qualunque altro Cardinale alla Corona sospetto, e diffidente; conforme gl'era stato fatto intendere dal Cardinal Bichi, venuto nel principio del Conclaue di Francia, per assistere all'eletione del Pontefice venturo; onde dopo la creatione del nuouo Pontefice gli vennero recate lettere della Regenza in nome del Re pupillo pregne di sdegni, e di rimprouer i come della mancata fede à gl'obblighi della Protettione del Regno, che sosteneua. E però priuato incontanente di quell' onore, gli venne con espresso ordine vietato il tenere per l'auuenire l'arme del Re soura le porte del Palazzo. Sbattuti per tanto ancora da questo lato, tentò il Cardinal Francesco, il quale haueua, benche freddamẽte, la Protettione della Corona di Spagna, viuente il Pontefice suo Zio, sostenuta, il ricorso alla Corona di Spagna. Non era quella Corona del Pontificato d'Vrbano ponto soddisfatta, e per conseguenza ne anche della Protettione del Nipote. E nondimeno per conseruarsi nel futuro Conclaue i voti loro, e delle loro creature, non sarebbe stata molto restia à contentarneli. Ma considerando, che le conuerebbe primieramente disgustare il nuouo Pontefice suo confidentissimo, con certezza, che le sarebbe diuenuto per simile attione sommamente contrario, ragione alcuna non le permetteua fare vna perdita così certa d'vn nuouo Pontificato, per l'incertezza d hauerne vn' altro, il quale non potena essere più del presente confidente. Aggiugneuasi, che sarebbe lo stesso Re incorso nell' indignatione de i Principi della Lega, e in particolare del G. Duca, il quale con molta instan-

Per occasiõe dell' vltimo Cõclaue diuenuti alla Corona di Francia nemici.

Ricorso da essi tentato alla Corona di Spagna, e non l'ottengono.

instanza dal pigliare simile Protettione il ritraheua. Onde non fù ne anche à Barberini possibile per questa strada fermare tant' impeto della fortuna à loro interessi nemica. Disperati d'ogni aiuto, risoluettono di gittarsi nelle braccia della Corona di Francia, doue haueano inuiato huomini propri à dar soddisfatione di se, e delle loro attioni, e nella quale per lo fauore, che si prometteuano della sorgente fortuna del Cardinal Mazarino, sperauano, che per le ragioni in loro difesa allegate, verrebbero nello stato della primiera gratia riceuuti. Persuasa per tanto la Regenza dal Cardinal Mazarino à non tralasciare l'acquisto, che le s'offeriua di creare nella futura elettione vn Pontefice di maggior confidenza, che'l presente; tant' operò, che accettando le difese da Barberini addotte, nella primiera Protettione con tutta la loro Casa i riceuette. Imperciocche dimostrandosi il nuouo Pontefice alle parti della Corona di Spagna molto inclinante, e poco di quella di Francia curante, entrò questa in concetto di douer prouare vn Pontificato da suoi interessi in tutto alieno. Ne sperando di potere con vffici benigni, e piaceuoli à termine di maggior vguaglianza condurlo, cominciò à dubitare, che la nuoua Protettione de Barberini accettata già, e pubblicata, douesse ingrossare gl'humori del Pontefice, e contro la Corona, e contro i Barberini, per esser essi ricorsi, e per hauer la Corona riceuutili nella Protettione; Il che, per essere sudditi della S. Sede, riusciua à preiuditio grande dell'autorità, e della Pontificia Souranità. Onde haueua la Regenza giusta occasione di dubitare, che in vece di solleuamento, hauerebbono i Barberini riportato rigori, e depressioni nella loro causa, con pochissima riputatione della nuoua Protettione. Di questi dubbi l'hauerebbe senza dubio liberata, se l'impresa d'Orbetello fosse felicemente riuscita. Percioeche il Pontefice douendo vedere l'arme Francesi alle porte di Roma imminenti, hauerebbe da per se stesso, e senza sforzi alcuni dal Re prouenuti, non che molto dalle pretensioni contro i Barberini rimesso, ma allentato molto ancora del fauore verso la Corona di Spagna inclinante. Orbetello è vna delle terre nella Toscana situate, dietro al Promontorio di Monte Argentaro, il quale Monte forma vna quasi Penisola sporta nel mare Tireno frà gli Stati di S. Chiesa, e la Toscana. Sono in questo Monte due porti dalla tempesta del mare assai sicuri, si chiamano l'vno Porto San Steffano, e l'altro Port' Ercole. Il

Ricorrono à quel di Francia, e l'ottengono.

La protettione de Barberini diede spinta grande in quella Corte all'impresa d'Orbetello.

Descritione d'Orbetello.

primo riuolto à Tramontana stà di rimpetto allo Stato, e spiaggia di Piombino, l'altro che riguarda al mezzo giorno stà à quelle dello Stato Ecclesiastico riuolto. Questo è più che'l primo d'habitationi, e di fortificationi munito, e viene assicurato da vn forte ragioneuolmente capace di guerniggioni allo stesso Porto imminente, che forte S. Filippo s'addimanda. Dietro il Monte Argentaro il mare per angusta, e poco profonda foce entrando forma vn lago, ò sia stagno assai spatioso, ma per la poca sua profondità à piccioli legni solamente nauigabile. Dal continente spicca nel lago vna lingua di terreno che la terra d'Orbetello sostiene. Forte per la natura del sito, cinto quasi in tutto dall'acque del lago poco nauigabile, e perciò non può d'altronde temere gl'assalti, eccetto per quella picciola lingua di terra, che al continente il comette: Il terreno alla terra circonstante è in maniera padulosо, che difficilmente possono gl'esserciti accamparuisi, e difficilmente trattenеruisi, ò colle trincee coprirsi, ò co'gl'approcchi auuanzarsi. Era, come si disse, questa Piazza, e di guerniggione, e d'ogni genere di munitione malamente fornita; In maniera, che, se fosse stata dall'armata di Francia in questo stato assalita, facilissima preda di lei sarebbe senza dubbio peruenuta: cotale circonstanza fece tant'impressione nella Corte di Francia, che più facilmente venne l'impresa approuata. Ma portò il caso, ch'l Duca d'Arcos destinato dal Re successore all'Almirante di Castiglia nel Vice Regno di Napoli, venendo nel viaggio dalle borasche del mare à Port'Ercole sospinto, in tempo quando fuora d'ogni timore, e sospitione d'essere da nemici assalito, quasi in sicura Pace si staua. E calatosi in terra andò à visitarlo come piazza di sua giurisditione, e trouatala così sproneduta, appena giunto à Napoli applicò l'animo à prouederla sufficientemente di tutte le cose alla sua difesa, e mantenimento neccessarie. V'inuiò per tanto il Colonello Pietro della Puente con soldatesca, danari, munitioni, e vestimenta, delle quali la soldatesca era molto bisogneuole; E crescédo poscia la fama dell'armamento della Prouenza, tuttoche nessun Principe penetrasse oue hauesse à colpire, e riputádolo og'vno à maggior impresa destinato, Orbetello, come per la sua picciolezza à tant'armamento inequale, e nó corrispondente, non era in cósideratione d'alcuno, che douesse essere da tant'apparecchio l'assalito. E nondimeno il Duca d'Arcos successo all'Almirante, quasi certo, non

Debolezza delle prouisioni per la sua difesa.

Prouedimento à caso dal Duca d'Arcos nuouo V. Re di Napoli.

che

che presago di quel, che hauesse à succedere soura i primieri prouuedimenti dall'Almirante ordinati, v'inuiò ancora con titolo di Viccario Generale di quella, e di tutti i presidi vicini Carlo della Gatta, à cui consignò numero maggiore di soldati, d'arme, e di munitioni, tanto da viuere, quanto da guerra; Il quale giunto al luogo destinato, diede con ogni studio à riparare le mura, doue erano deboli, e rouinate, e alle vecchie aggiugnendo nuoue fortificationi, ridusse la piazza in istato di buona, e sufficiente difesa; Accrebbe il presidio à numero competente, messe in assesto l'artiglierie per la vecchia de' fornimēti inabili à maneggiarsi, e rese i magazini, ch'erano d'ogni cosa sprouueduti, d'ogni cosa abbondantemente forniti. Comparue finalmente l'armata di Francia prima nel Ligustico mare, e poscia nel Toscano poderosa più di qualunque altra, che dalla Francia fosse per alcuni secoli vscita. Costaua di quaranta vascelli grandi, e d'alto bordo, di venti galee, e d'altrettanti frà tartane, e feluche. Vbbidiua al Duca di Fronsac Nipote del Cardinal di Riechielieù, e approdò di primo tratto al porto di Vai cinque miglia à Sauona, doue s'imbarcò il Principe Tomaso supremo Capo, e Generale dell'impresa, e con esso s'imbarcò ancora Monsù di Santonnè Caualiere Francese, che doueua esser Generale della Caualleria; Col Principe s'imbarcarono due Regimenti Piemontesi, di quei, che per la Pace frà Madama, e i Principi l'anno mille seicento quarantadue gli furono concessi, che potesse tenere ne' suoi Gouerni d'Iurea, e di Biela con autorità indipendente da Madama, e oltre questi furono ancora quiui imbarcate gran quātità di selle, di freni, ed altri fornimenti di Caualli. Il numero delle genti, ch'haueua l'armata à sbarcare era di semila fanti, e di secento caualli, compresi quelli, i quali per l'intelligenze tenute in Roma, doueuano nel campo sour'Orbetello comparire. I Principi d'Italia attoniti, ne senza gran gelosia stauano attenti doue haueua tanto sforzo à scoccare, per sando chiascuno à casi suoi. E la Republica di Genoua, la quale richiestane dal Re di Francia haueua nel Porto di Vai conceduto al Principe Tomaso l'imbarco per se, e per le genti calate con esso seco dal Piemonte, munì molto bene, e Sauona, e le piazze delle sue Riuiere. Alla prima veduta della Toscana sbarcò dall'armata l'Abbate Bentiuoglio Ministro del Re di Francia ne' più ardui, e importanti negotij di quella Corona essercitato, il quale trasferitosi dal

Carlo della Gatta deputato dal V. Re alla difesa d'Orbetello.

Prouuisioni da esso di sopraþiù ordinate.

Comparita dell'armata di Francia ne mari di Genoua, e poscia di Toscana.

Numero de' Vascelli del l'armata, e suo Capitano.

Numero del le genti che leuaua.

Prouuisioni della Repub. di Genoua cōtro questa armata.

Abb. Bētiuoglio sbarcato dall' armata in Liuorno ottēne dal G. Duca neutralità dichiarata in quest' impresa.

dal G. Duca il richiese in nome del Re, che volesse star di mezzo, e dicchiararsi neutrale frà le Corone. Il Gran Duca temendo, ò fignendo di temere d'essere, secondo minacciatia, in caso di disdetta, assalito, ò sia, che già così fosse col Re di Francia, secondo si sospettò, accordato, non messe dilatione al consentimēto delle dimande, non ostante, che poco prima dell'apparire dell'armata, professando di voler stare vnito à gl'interessi del Re, facesse dal suo Residente trattare al Vicerè di Napoli della difesa commune contro quest'armata, la quale supponeuá, che douesse indubitatamente nel mare Tireno sbarcare; Onde ottenuto dall'Abbate l'intento, s'inuiò l'armata sul finire d'Aprile dell' Anno 1646. verso Monte Argentaro, ed entrata ne i Porti di S. Steffano, e di Talamone vicini, fecesi padrona dell'vno, e dell' altro, ch'erano poco fortificati, e di deboli presidi forniti. Sbarcate poscia le genti, andò con esse soura Orbetello, lasciati però prima ben presidiati di guerniggioni i due Porti occupati. Stimarono il Principe, e i Francesi di ritrouare la Piazza, quale era prima della venuta del Gatta di picciola guerniggione, e di poche munitioni prouueduta colle mura mezze lacere, e rouinate, e quale era stata nella Corte di Francia rappresentata, quando l'impresa venne risoluta; E hauendola contr'ogni espettatione in diferente stato ritrouata, non essendo in mano del Principe tornar addietro, s'accinse nondimeno con grand'animo alla spugnatione. Ma perche la piazza era, come s'è detto, per poco tratto di terra al continente attaccata, e dall'acque il rimanente circondata, messi prima battelli armati per lo Stagno, affine d'escluder quindi i soccorsi per acqua, diede principio al formar delle trincee dalla parte di terra, perche gl'additi all'entrata de' soccorsi restassono così per terra, come per acqua totalmente esclusi. E formò contro i muri di questa parte tre quartieri, da' quali cominciò à tentare i posti di fuora dal nemico tenuti. Andato per tanto ad attaccare vna mezza luna, trouò grande il contrasto de i difensori fauoriti dalle bombarde loro à picciole palle dalle mura scaricate, le quali hauendo cagionato mortalità grande, constrinsono gli assalitori à ritirarsi, come per lo contrario i difensori veggendo il pericolo della difesa de i posti di fuora, abbandonatili colla mezza luna, hebono per buon consiglio restrignersi alla difesa delle mura. Onde il Principe hebbe comodità maggiore di formare le trincee, e batterie, delle quali formonne quattro

Sbarca l'armata gēti frà i Porti di S. Steffano, e di Talamone, e se ne rende padrona.

Vā poscia le gēti sour'Orbetello, e trouālo bē prouueduto per la difesa.

Prouuisioni del P. Tomaso cōtro Orbetello.

Troua gran resistēza nell'assalto d'vna mezza luna.

Abbādonata però la trincea, e i posti di fuora diede il Principe principio à gl'approcci, e alle trincee

quattro, e frà essi collocò alcuni pezzi di cannone. Fù ancora fatto ergere vn forte sulla riua vlteriore dello stagno rimpetto alla porta de' molini della Piazza, il quale Forte Pallauicino fù chiamato dal nome di Tobia Pallauicino Sargente Maggiore di battaglia, che fù autore al Principe di fabricaruelo, il quale riusciua non solo comodo all' impedire i soccorsi, che quindi per la porta delle mulina poteuano alla Piazza inuiarsi, non essendo quella porta molto dalla ripa, e dal forte distante, ma ancora per impedire ogni comercio, che con Port' Ercole potessero i difensori trattenere. Furono in questo posto, che venne di larghi fossi circondato non solo sei cannoni, ma mille fanti ancora di presidio collocati; Ma perche il Gatta haueua per via di Roma dato auuiso á Napoli, che il Forte di S. Filippo per hauerne estratto buona parte del presidio, e delle munitioni, e introdottele in Orbetello, rimaneua à gran pericolo sottoposto, se non ne fosse incontanente prouueduto. Perciò il Vicerè hauuto l'auuiso, fece in tutta diligenza approntare quarantaquattro feluche, sulle quali imbarcò dogento fanti co' suoi Vfficiali, e con monitioni sufficienti, ne parendogli questa prouuisione bastante, chiamò à Consiglio molti Capitani di guerra, e messo il negotio in consulta, trouò discrepanza di pareri. Don Francesco Toralto venuto di fresco, come si disse, dalla Cattalogna, fù di parere, che si componesse vn grosso essercito dal Battaglione del Regno, accompagnato da grosso nerbo di caualleria, e da vn' altro cauato da gl huomini d'arme, che stanno in guardia del Regno distribuiti, e che fossono tutti alla liberatione d'Orbetello inuiati; e fù quello parere dalla maggior parte del Consiglio Colaterale approuato, tant' era la premura della conseruatione di quella Piazza. Di contraria sentenza fù il Marchese di Torrecuso, il quale allegando, che non conueniua leuare i poueri sudditi dalle loro raccolte, che stauano allora in ponto; e non essendo gl'oppugnatori tanto di numero, che per ributtarli dall' impresa conuenisse comouere tutto il Regno, doueа bastare vna leua di gente volontarie, e procurare qualche soccorsi dallo Stato di Milano, al quale il grand' impiego delle forze di Frãcia in questa parte, grande diuersione gli veniua à caggionare. Onde poteua con sicurezza smembrare il numero delle sue genti, per supplire alla difesa di questa parte assalita. Al Vicerè quantunque la primiera sentenza più aggradisse, come à quello, il quale non con-

Forte Pallauicino formato nella ripa vlteriore dello stagno dal Principe rimpetto alle muline.

Soccorsi inuiati da Napoli.

Consulta in Napoli circa l'inuiare con feluche, maggior i soccorsi à quell'impresa.

tento della liberatione d'Orbetello à maggiori vittorie soura il nemico aspiraua; tuttauia essendo la gran quantità delle prouisioni, che l'essecutione di quella deliberatione reccarebbe, e che le strettezze grandi, ch'haueua trouate nell' Erario del Regno assolutamente à tanta prouuisione ripugnaua, vedeua, che non era l'impresa da questi tempi. Pur volendo per tutti i modi souuenire al pericolo imminente, oltre i dogento fanti colle feluche inuiati, fece mettere in ponto tredici galee, che sole nel porto di Napoli si ritrouauano, soura le quali imbarcò seicento fanti parte Spagnuoli, parte Italiani, e dietro alle feluche con ogni prestezza inuiolle. Riputaua allora d'hauere con questo temporaneo sussidio all' vrgente pericolo della piazza sufficientemente prouueduto; si perche, essendo que' forti piccioli non chiedeuano maggior numero di guerniggione, com' ancora, perche faceua conto, che i caldi della Staggione in quell'aria infelicissima, caggionarebbono infirmità mortalissime alle gẽti nella campagna à Cielo scoperto alloggiate. Onde all' opinione del Torrecuso conformandosi, e presupponendo, che l'essercito assalitore dall' infirmità consumato, doueße frà breue dileguare, non istimò neccessaria tanta quantità di difenditori. Partirono le galee dal porto di Napoli sotto la condotta del Marchese del Viso, figliuolo del Marchese di S. Croce Capitano dello stuolo delle galee di quel Regno, e andarono ancora colle galee due barche piene di munitioni. Giunto questo sussidio à Gaetta, s'hebbe notitia, che le feluche innanzi inuiate, fossono state dalle galee di Francia, le quali per que' mari veleggiauano, costrette frà Hostia, e Ciuitauecchia à dar in terra, e che vuote d huomini, ch'erano tutti fuggiti, fossero in podestà delle galee peruenute. Il Marchese del Viso, considerato il numero delle galee Frãcesi, ch'erano venti, alle sue superiori, fece con generosa risolutione ridurre le sue al numero di sole cinque, colle quali benissimo spalmate, e colle ciurme dell' altre molto ben rinforzate, gli diè l'animo per poter sicuramente introdurre in Port' Ercole il soccorso, e col vantaggio della celerità, schernire il vantaggio del numero delle nemiche. Lasciate per tanto le otto restanti in Gaetta, s'ingolfò colle cinque in alto mare per non essere dalle Francesi veduto, e di notte tempo peruenuto all' Isola di Gianuti dieci miglia da Port' Ercole, vide da tergo le galee Francesi venire in traccia delle sue, ma con voga molto lenta per essere

Altri soccorsi con galee inuiati.

Soccorso secondo giugne felicemente.

fere

sere di ciurme malamente fornite. Onde il Marchese confidato ne' remi più volando, che vogando, si spinse con vna voga arrancata verso il luogo destinato; e afferratolo messe le prore in terra, fece per esse sbarcare intorno à secento fanti, e lasciate nel porto le due barche, che dietro s'era tirate cariche di vettouaglie, e di monitioni, e senza perdere ponto di tempo, ritornò à mettersi in alto mare, schernendo colle fischiate le Francesi, le quali pensando d'hauer colte le nemiche nella rete, haueuano dato fondo all' Isola vicina à Port' Ercole imminente, e riputando, che le nemiche non potessono meno non consumare alquant' hore nello sbarco, attendeuano di coglierle all' vscita, che quindi farebbono. Per tale effetto cō ogni celerità studiarono anch' esse di rinforzare otto delle loro galee colle chiurme del e restāti, stimando di poter con esse vguagliar il corso delle nemiche, e col vantaggio del numero soprafarle, e in podestà loro facilmente ridurle. Ma andò loro fallito il disegno, perche non essendosi così presto potute sbrigare dal rinforzo, come al nemico era riuscito sbrigarsi dallo sbarco, vscirono dietro alle Spagnuole, quando hauendo già preso molto vantaggio di camino, era la traccia perduta; Onde seguitandole due hore, vennero finalmente costrette ad abbandonarle. Rimasono i Francesi molto attoniti per lo soccorso così facilmente in Port' Ercole introdotto, e dubitando, che quindi facilmente si tentarebbe d'introdurlo in Orbetello, attesono à ben munire i posti, e chiudere le strade, per le quali potesse penetrarui. Il che non men felicemente che vtilmente andò loro à riuscire: Imperciocche essendo nata competenza tra'l Capitano del sussidio di fresco venuto, e'l Gouernatore del forte S. Filippo circa la superiorità del comando, ne volendo quello per questo rispetto alloggiare nel forte, alloggiò colla gente fuor d'esso, ne potendo poscia soffrire di star quiui longamente otioso, ottenne due sagri dal Gouernatore della piazza, co' quali, e colla gente andò ad assalire il forte Pallauicino sperando, che occupatolo, hauerebbe aperta la porta al soccorso. Ma venendo brauamente riceuuto, venne ancora malamente trattato, e ributtato colla perdita di più della metà della gente, dei due sagri, di trè Capitani, e del suo Sargente Maggiore, che rimasono tutti nell' assalto chi preso, e chi vcciso. Continuauano frà questo mentre da tutte le parti le batterie, e il Gatta non desisteua dalle continue vscite, colle quali ferocemente

Ma hauendo fuggito il pericolo di mare non può, schiuare quello di terra.

Si combatte sott'Orbetello, non men colle bombarde, che colle frequenti vscite.

mente assalendo gl'oppugnatori molti n'estinse, e molti ne rimassono malamente feriti. Ed essendosi il Principe colle batterie molto auuanzato, e quasi al fosso peruenuto, gli pareua il tempo d'auuicinarsi per dare vn'altro assalto generale, Il che non tardò di mandare ad esecutione, non tanto da terra, quanto dallo stagno co' barchetti armati accompagnati da molte di quelle feluche, le quali portando sussi li à Port' Ercole, erano state, come si disse, dalle galee di Francia occupate. Durò il combattimento molt'ore, e con mortalità grande de gl'assaliti, e de gl'assalitori, non però puotè il Principe spontare più innanzi da quel posto, dal quale era cominciato l'assalto, ne mettersi nel fosso, quantunque con ogni sforzo si fosse al metteruisi accinto. E per tale effetto due giorni dopo di dato l'assalto, si sforzò di far portare botti, fascine, sacca di terra, e salcicie per poter seccarlo, e riempirlo. Ma il tutto inutilmente gli succedette, perche stando i difensori dalle mura intenti al saettare co' moschetti, e con l'artiglierie à picciole palle caricate, mai à gl'assalitori premessono l'accostarsi, ò peruenire all'orlo del fosso. Cominciossi ancora da gl'oppugnatori à lanciare delle bombe, le quali cagionauano gran danno, e al toccar souuente dell'arme; ma à tutti gli sforzi, e tentatiui, fù così bene da difensori corrisposto, che poco puotero guadagnare, perche il Gatta giorno, e notte assistendo alla difesa delle mura, teneua continuamente, i suoi soldati desti, e vigilanti à tutti gl'accidenti, e vi lasciò D. Giuseppe suo figliuolo naturale, il quale venne da vna cannonata sbranato. E mentre sott' Orbetello s'andaua l'oppugnatione in tanta difficoltà trattenendo, il Vicerè vedendo da Port' Ercole ritornato il Marchese del Viso colle tredeci galee colà di soccorso inuiate, e hauendo hauuto notitia, che l'armata, la quale poderosa nella Spagna staua alla vela per passare in Italia, doueua trà gl'otto, ò dieci di Giugno trouarsi soura la Sardegna. Desiderando, che quanto prima ne i lidi della Toscana comparisse in soccorso, e liberatione d'Orbetello. Fece per tanto mettere all'ordine le stesse tredici galee, e di molta soldatesca, e di molti Caualieri armate, l'inuiò sotto lo stesso Marchese del Viso verso la Sardegna. Andarono con queste cinque altre galee del Regno della Sicilia benissimo all'ordine, e di soldatesca abbondantemente fornite, e comandate dal Marchese di Baiona loro Generale, e incontrarono l'armata nel luogo, e tempo appuntato, la quale rifor-

Due assalti dati dal Principe ad Orbetello furono con mortalità grãde ributati.

Assidua vigilanza del Gatta nella difesa.

Vicerè manda ad incontrare, e sollecitare l'armata per Italia partita.

rifornitasi dalla Sardegna delle cose necessarie, fece vela verso il Monte Argentaro. Costaua tutto il corpo vnito di trenta galee, comprese le venute coll'armata di Spagna, cō quelle di Napoli, e di Sicilia, e di vent' otto Galeoni, quindici de' quali erano dell'armata Reale, e si chiamauano Galeoni della Platta. Noue Dencherchesi nell'Oceano Fiamingo molto temuti, e i quattro restanti erano quelli, che stauano alla guardia della Spagna. Haueuano i Galeoni per capo D. Francesco Diaz Pimienta. E tutto il corpo tanto de Galeoni, quanto delle galee vbbidiua al Conte di Linares Cauagliere Portoghese, il quale era ancora Capitano del dello stuolo di dodici galee venute coll'armata di Spagna. Peruenuta quest'armata con prospera nauigatione frà pochi giorni al luogo destinato, le galee, che precedeuano i galeoni, hauendo da lontano scoperto l'armata Francese, che staua al porto San Stefano, si ritirarono all'Isola del Giglio, poco dal Monte Argentaro discosta, per ripararsi dal mare, che correua fortuneuole, e quiui deliberarono d'aspettare i Galeoni, i quali la stessa notte all'Isola istessa peruennero. Ed essendo il mare bonacciato, la seguente mattina si dispongono le due nemiche armate in battaglia, e sulle diecisette ore essendosi auuicinate, cominciò fiero combattimento, il quale per due ore continuò molto ardente per gl'inumerabili fulmini di cannonate dall'vna cōtro l'altra scoccate; E pareua, che la Spagnuola fosse più presto vantaggiosa, che perdente, quando venne da vna cannonata vcciso Monsù di Fronsac Generale delle Francesi; per la caduta del quale i galeoni, e galee di Francia rimasono confuse, e atterrite, e cominciarono à ritirarsi. E doue se la Spagnuola, valendosi dell'occasione l'hauesse incalzata non sarebbe stato gran fatto, che l'hauesse sbarattata, e sconfitta, così e̅endosi anch'essa ritirata, perdette vna segnalatissima occasione di romperla, e disfarla. Da che sarebbe risultata, e la liberatione d'Orbetello, e la distruttione delle genti, che l'oppugnauano; e quel, che più importaua la restauratione di quell'Imperio del Mediterraneo, il quale dalla Francese veniua all'armata Spagnuola contrastato. Le cagioni della ritirata delle Spagnuole furono molto friuole. La primiera non veniua ad altro attribuita, che alla grā calma, nella quale in tempo del combattimento si messe il mare. La seconda alla rottura dell'albero superiore della gabbia dell'albero maestro, e principale del Galeon Generale, e la terza, alla neces-

Numero di vascelli dell'armata di Spagna.

Giugne all'Isola del Giglio.

Cōbattimento delle due armate.

Generale della Francese vcciso.

Si ritirano le due armate.

Cagioni del la ritirata della Spagnuola molto friuole.

sità di rattopare la Naue Testa d'oro, ch'haueua rasente l'acque trè cannonate riceuute. Grande fù per tanto la merauiglia, che ogn'vno prese di questo successo tanto diuerso dall'espettatione grandissima, che s'era di quest'armata predicata, nè senza fundamento di verità da tutti Potentissima riputata, per lo numero di Naui, di combattenti, e d'arriglierie; Imperciocche oltre à che per la calma grande, in che s'era posto il mare, non era considerabile la perdita dell'albero fatta dalla Capitana, e molto meno il danno, e pericolo della Testa d'oro, era ancora molto più considerabile, che la stessa calma, la quale non impediua alla Francese la ritirata, non poteua ne anche impedire alla Spagnuola l'incalzamento. Ed essendo quella di forze di gran lunga à questa inferiore; E à tanto suantaggio aggiugnendosi il terrore, e la confusione per la caduta del Capitan Generale; chi poteua dubitare, che, se dalla Spagnuola si fosse nell'incalzamento, e nel combatimento perseuerato, non si fosse resa padrona dell'armata nemica, ò messala in fondo, non l'hauesse intieramente disfatta? Ritirossi, come s'è detto, la Spagnuola all'Isola del Giglio con poca mortalità, e la Francese con molta maggiore, e colla morte del suo Generale à Talamone; e quindi verso la Prouenza prese il camino. Onde che, se nella Spaghuola si fosse ritrouato qualche fiato di spirito generoso, poteua in vece d'andare al Giglio seguitare la nemica andata à Talamone, e quiui à man salua sconfigerla. E fù stimata tanto insulsa la primiera cagione della rottura dell'albero dal Linares allegata in difesa del suo ritiramento, che venne non insulsamente motteggiato, non altrimente per quella rottura hauer egli hauuto occasione di ritirarsi, che se da vna palla di moschetto gli fosse stato il capello dell'ornamento delle piume spenato. Fece anco perdita la Francese d'vn vascello incendiario, à cui diede fuoco l'armata Spagn. nel picciolo tratto del seguitamento, che fece della Francese, ed in oltre fece perdita di due galee, le quali sbandate dall'armata, andauano per que'mari sbagādo, vna delle quali fù occupata à man salua, da alquante galee di Spagna, che le diedero adosso, e l'altra andata à trauerso nella Costa di Piombino, essendo al neufraggio, che fece souragiunta dalle Spagnuole, venne loro in podestà, se non lo scaffo, che andò à male, tutta la gēte almeno, tutte l'artiglierie, e tutto ciò che al neufraggio rimase superstite; Il che ristaurò la perdita d'vna delle galee Spagnuole,

la

la quale andò spinta dal mare à trauerso nella spiaggia dell' Isola del Giglio, ma senz' alcun altra perdita, che dello scaffo, perche, e le chiurme, e gl'altri armamenti si rihebbono. Partita l'armata Francese si trattò fra' Capitani Spagnuoli del modo di liberare Orbettello, che non mancaua assai d'essere dal Principe Tomaso premuto, ma le dispute, e dispareri di quel congresso dando dilationi alle risolutioni durarono inutilmente fino à vndici giorni. Vertiua la differenza in questo ponto; se per liberare Orbetello, si douesse sfornire l'armata di combattenti. Il Linares Generale dell' armata negaua di volerla sfornire, per gl'ordini espressi del Re, i quali, benche gl'ingiungessono, che, abbattutosi nella nemica, risolutamente combattesse, gli vietaua però l'arrischiare ne pure vn' huomo fuori di quell' occasione per le conseguenze grandi, che, sfornedola di combattenti, poteua portare à tutti gl'altri Stati di Sua Maestà, quando non potesse poscia accorrere in sussidio di quei, che ne bisognassero. S'offeriua nondimeno pronto di contribuire in quell' impresa tutta la solatesca delle galee di Spagna al suo libero comandamento sottoposta. All' incontro il Marchese del Viso, e il Marchese di Baiona Capitano delle galee di Sicilia, essendo di parere, che tutta la gente dell'armata sbarcasse, e che andasse vnitamente collo sforzo maggiore, che si potesse mettere insieme, al soccorso, e liberatione d'Orbettello, allegauano, che tant' era l'vrgenza di questa deliberatione, che se lo stesso Re quiui presente si ritrouasse, non solo sbarcherebbe la gente, ma la propria sua Persona, e desiderarebbe condurui quante forze teneua per liberare vna Piazza, la quale colla quiete d'Italia tiraua seco la conseguenza d'vn Regno. La tenzone fù grande fra 'l Marchese del Viso, e'l Linares, ne passò senz' amarore, ò bruschezza di parole, per la quale dubitando il Vicerè, che douessono nascere inconuenienti, ordinò al Linares, che colle sue galee di Spagna andasse in soccorso di Taragona in Catalogna, dalle genti Francesi, e Cattalane strettamente oppugnata. Partito adunque il Linares, e rimanendo il carico dell' armata Generale al Marchese del Viso, restò accordato col Pimienta Generale de' Galeoni, ch'egli douesse arbitrare quel, che in questa pratica s'hauesse à fare. Il quale arbitrò, che sbarcassero dumila soldati di quei de' Galeoni, i quali colle genti dalle galee sbarcate andassono al soccorso, ma colla conditione, che di quel soccorso egli rima-

Cõtrouersie frà Capitani Spagnuoli, e colle genti dell' armata s'haueua ad andare alla liberatione d'Orbetello, stante la partita della Francese da que' mari.

Generale dell' armata di Spagna d'ordine del V. Re andò colle galee di quel Regno in Spagna.

nesse il Capitano, e Sopremo Direttore. Mentre si perseuerò in questi dibattimenti, essendosi inteso che nel Porto di S. Stefano fossono approdate ottantaquattro Tartane venute dalla Prouẽza cariche di vettouaglie, e di munitioni in sussidio del campo Francese, vi furono dall' armata inuiati i Vascelli Doncherchesi, i quali dando loro adosso v'appicciarono il fuoco; onde vennero poco men che tutte abbruecciate. Sbarcaronsi finalmente in terra i dumila fanti sotto i Mastri di Campo D. Luiggi Sotomaggiore, D. Gio: di Benauides, e D. Fabio S. Felice, à quali s'aggiunsono altrettanti sbarcati dalle galee sotto i Mastri di Cãpo D. Nicolò Doria figliuolo del Duca di Tursis, Ottauio Marchese, e F. bio . . . . . Sbarcata questa gente si trouarono i Capi in molta confusione; percioche, douendosi, ed essendo necessario à chi voleua portare il soccorso andare à Marte scoperto contr' vn campo, nel quale erano fanti, e caualli; e, trouandosi essi senza caualleria, era certo, che senz' essa si fossono auuanzati, non sarebbono andati al soccorso, ma alla manifesta rouina, e disfacimento di se medesimi. Parue per tanto, che i dibattimenti in questa pratica occorsi, e la presa risolutione fosse stata più colle misure del desiderio di soccorrere, che colla ragione militare aggiustata. Souuenne però vna consideratione, ed era, che, essendo per due notti antecedenti entrati furtiuamente à nuoto in Orbetello ottanta soldati, pensarono i Capitani Spagnuoli, che senza combattere loro potesse riuscire l'introdurne per quello stesso modo de' gl'altri: Onde andarono ratenuti dal tentare la fortuna dell' arme; ma non riuscì il disegno, percioche auuedutosi il Principe del soccorso furtiuamente per quella parte introdotto, stette con molt' attentione auuertito nell' esclusione de' gl'altri, quando per la stessa parte venissono tentati; ne fù vano l'auuertimento, percioche furono i nuoui soccorritori con molto lor danno ributtati. Esclusi i Capitani Spagnuoli dalla speranza di questo furtiuo soccorso sperarono, che senz' esporsi al cimẽto di pericoloso combattimẽto, lor riuscirebbe solleuare la piazza dal pericolo, dal quale, mentre, era stata di quel furtiuo soccorso prouueduta, rimaneua alquanto più assicurata. E fù che bastasse dare vna vista, e alla piazza, e al campo nemico del soccorso apparecchiato, perche da quella veduta apprenderebbe il nemico timore, per lo quale anderebbe lento ne' gl'assalti, e la piazza prendendo dall' istessa veduta animo, e coraggio,

Ottantaquattro Tartane Francesi abbruecciate da vascelli dell' armata Spagnuola.

Sbarcano di concerto de' Capitani 2000. fanti, i quali giunti ad altrettãti dalle galee di Napoli andassono al soccorso.

...ro queste tatterie dal P. Tomaso assalite sulle stesse Colline, e si venne à combattimento, nel quale nõ si vide vãtaggio frà le parti.

più

più costante nella difesa si portarebbe. E pareua, che il Gatta, sentita la difficoltà precedente del mancamento della caualleria, hauesse per maniere segrete auuisato, che si venisse almeno à questo termine di fare al campo nemico vedere il soccorso apparecchiato. Fù per tanto risoluto, che'l grosso della gente da Galeoni, e galee sbarcate, s'incaminasse verso lo stagno, al quale s'andaua da Port' Ercole per tré Collinette, dalle sommità delle quali, e Orbetello, e'l campo nemico si scopriua. Salirono adunque tutte le genti soura quelle Colline, e non pensando quiui d'essere assalite, vi si fermarono fino alle disciott' ore otiose senza fortificaruisi, come che bastasse loro il dar vista di se al campo oppugnatore, e à gl'oppugnati. Ma assai presto apparue vn gran poluerio, che dall' Ansidonia s'auanzaua per la lunghezza d'vna spiaggia che tira diritto à Port' Ercole, e alle colline, il quale poluerio quanto più s'auuicinaua, si scopriua essere globo di gente armata, che venisse per assalire le colline, come veramēte era. Percioche il Principe hauutā la notitia dello sbarco della gente, nō tardò à procurare, e prouuedere all' oppositione di qualunque attentato, che potesse succedere. Onde vscito in campagna con parte delle fanterie, e della caualleria andò ad incontrare il nemico, il quale quādo vide, che il globo della gente vscita dal poluerio s'auuicinaua, cominciò à schierarsi. Nella primiera collina adunque, doue i primieri insulti doueuano colpire, staua D. Luiggi Sottomaggiore con la maggior parte delle genti de Galleoni. Nella seconda D. Nicolò Doria Capo del terzo di Napoli sbarcato dalle galee di quel Regno. E nell' vltima [illegible]. Costaua il globo delle genti, che venitta longo la spiaggia verso le Colline auuanzandosi di dumila cinquecento fanti, e di dogento quaranta caualli, e accostatisi tanto al piede della primiera Collina, quanto bastaua per non essere offesi, si squadronò, e con squadroni ordinati s'auanzarono verso la salita, punto non dubitando dello sparare de moschetti nella più eleuata cima alloggiati. Ne falli loro l'ardimento, percioche come fossono i moschettieri della Collina pratichi della Nauale, e poco nella militia terrestre essercitati, con vna sola sparata, tutti i lor moschetti scoccarono, senz' alcuna riserba, per potere dopo la primiera sparata continuare l'offese, e dar tempo à primieri di ricaricare, e vicendeuolmente di continuare l'oppositione. E però venendo

Ma vennero queste fanterie assalite dal P. Tomasa sulle stesse Colline, e si venne à combattimento, nel quale nō si vide vantaggio fra le parti.

 dalla

dalla sparata vniuersale soli disciotto, ò venti de' nemici, chi feriti, e chi vccisi, tutto il rimanente rimaso inofeso puotè salire à man salua la collina, e dar adosso à nemici, prima, che haueßsono ricaricato i moschetti: Onde trouandosi disarmati si diedono precipitosamente à fuggire, massimamente dopo la morte del loro Capitano ferito nel petto da vna moschettata, e con esso di trè Capitani Spagnuoli, i quali con molto ardire s'opposono à gl'assalitori. E sarebbe stragge molto grande succeduta, se D. Nicolò Doria dalla seconda collina, e con esso i Mastri di Campo D. Antonio Barile Duca di Marianello, Ottauiano Sauli non si fossero mouuti, e con grosse maniche di moschettieri non si fossono opposti à gl'incalzatori; si che data comodità à i fuggitiui di ricouerarsi alla terza collina, stettero intrepidamente fino alla notte combattendo, e sostenendo l'impeto nemico; In maniera che, non puotè più inoltrarsi. E quantunque il Marianello riceuesse da principio vna moschettata nella gamba, per la quale, non potendo reggersi in piedi, fù costretto à ritirarsi; adognimodo, toccando al Doria, e al Sauli sostenere il peso del combattimento, che tutto nelle lor braccia andò, non senza molto lor pericolo, à rinuersarsi, virilmente sostennero sempre il posto, e stettono sempre à petto al nemico; finche per la notte, la pugna si diuidesse. E i Francesi percossi fieramente dall'attiglierie sparate dalle galee, che stauano à quella spiaggia riuolte, vennero costretti à ritirarsi. Dopo la ritirata de i quali, ritiraronsi ancora i Spagnuoli verso Port'Ercole, massimamente che tanto il Sauli, quanto il Doria rimasono feriti; Il Sauli da due moschettate l'vna nel braccio, el'altra nella gamba, e'l Doria da trè palle di moschetto, ma leggieri, le quali però gli seruirono di testimonio, del pericolo grande, nel quale s'era continuamente ritrouato. Quei della terza collina punto non combatterono, perche i nemici da quei della seconda trattenuti non puotero mai spuntare: giouarono però con sussidi continuamente à quei della secõda somministrati. Il giorno seguente s'accordò vna tregua per sepelire i cadaueri, e furono contati etiandio per gl'interratori de' Francesi poco più di cento de i loro cadaueri, e de' Spagnuoli non furono altri, che cinquanta desiderati. Il Principe Tomaso preso animo dalla felice esclusione de i furtiui soccorsi per lo stagno inuiati, e dal felice successo delle colline, continuaua di strignere maggiormente la

Rinforza il Pr. Tomaso dopo il successo della collina l'oppugnatione, e costrigne il Gatta alla deditione.

Piazza; contro la quale fece progressi tali, che, hauendo piantato due batterie di nuouo contro due muraglie, le quali per la debolezza loro non poteuano più che due giorni reggere alle continuate percosse di quella fulminatione, e quelle abbattute, era al Gatta necessario di venire alla deditione. Per lo che hauendo questo hauuto comodità d'inuiare furtiuamēte vn huomo à Port' Ercole, scrisse vna lettera à Generali dell'armata per la quale gl'auisò del pericolo imminente, per più certezza, e sodisfattione loro scrisse, che dessono fede alla relatione, che il portatore della lettera, il quale era Capitano, loro sarebbe dello stato della Piazza, e della necessità della deditione. E per vltimo protestaua, che passati trè giorni, se non si vedesse effettiuamēte soccorso, sarebbe indubitatamēte la deditione succeduta, atteso che non essendo riusciti gli sforzi fatti per lo soccorso, gl'animi de i difenditori erano rimasi molto sbigottiti, e nella difesa raffreddati, e quei de gl'oppugnatori molto baldanzosi diuenuti. Ma i Generali dell'armata, hauendo veduto l'ardimento del nemico, il quale in vece di sbigottirse alla veduta di tante genti sulle colline inuiate, era venuto con suo gran suantaggio ad assalirle, e che l'assalto haueua cagionato gran confusione, e dietro la confusione pericolo grande di qualche maggiore inconueniente; restarono malamente impressi. E hauendo ancora in pratica conosciuto, che per lo mancamento de caualli, era vano, e frustatorio ogni socorso; se prima di quello sperimento erano stati frà se stessi discordi nel somministrare genti, visto l'infelicità de successi, e l'impossibilità del soccorere, diuennero disperati della buona riuscita. Pareuano pertanto più concordi nel non ritornare ad vn'altro simile cimento, che ad esporre à nuouo pericolo il presidio dell'armata. Ma portò il caso, che'l Vicerè, il quale con molta vigilanza stette continuamente intento alla conseruatione di piazza tanto importante, quando fin da principio sentì le discrepanze frà Generali dell'armata vertenti, cominciò à dubitare della conseruatione della Piazza; applicò pertanto l'animo ad impiegare tutto lo sforzo, che da quel Regno poteua riuscire nella conseruatione, e mantenimento di essa. Messa pertanto la mano al Battaglione del Regno, n'estrasse dieci mila fanti de' più scelti, e più atti al maneggio dell'armi, da quali per seconda scelta trascelse cinque mila, i quali sotto il Marchese di Torrecuso inuiò per mare à Port' Ercole. Gl'altri cin-

Il Gatta da auuiso nel campo de' termini ne' quali si troua costretto frà trè giorni alla deditione.

Prouedimenti del soccorso dal Vicerè preparati, e sotto il Marchese Torrecuso inuiati.

cinquemila accompagnati da dumila quattrocento caualli, con molto studio, spesa, e trauaglio raunati da tutto il Regno, inuiò sotto D. Luiggi Poderico per terra verso la stessa parte. Doueua à tutta questa gente, com' anco all' armata di mare in quello, che riguardaua l'impresa di soccorrere Orbetello, vbbidire al Torrecuso; al valore, e diligenza del quale fù dal V. Rè la somma del soccorso appoggiata; Giunse il Torrecuso cō tutta questa gente al destinato luogo intorno à 18. di Giugno, vno, ò due giorni prima, che'l termine dal Gatta protestato, e prefisso finisse. Ed essendosi à questa militia aggionto settemila fanti sbarcati dall' armata, e per terra essendo ancora venuta la gente sotto il Poderico inuiata, fù risoluto, che si desse per ogni modo il soccorso. Ma era quasi nello stesso tempo ritornata dalla Prouenza l'armata di Francia tutta racconcia dalle percosse nel conflitto precedente riceuute; e conduceua al Pr. Tomaso seimila fanti di soccorso. Onde era da Capitani Spagnuoli perduta ogni speranza della conseruatione d'Orbetello, sel Principe, il quale per la gran mortalità de suoi consumati sotto gl'assalti, e molto più dall' aria pestilente estinti, venisse di quel sussidio rinforzato. E dall' altra parte, perche se quella gente sbarcasse restaua l'armata sfornita di presidio, e facilissima preda della Spagnuola, non elesse il Capitano d'essa sbarcarle; Da che venne la salute della piazza à risultare. Conueniua à chi voleua portare il soccorso, caminare per vna strada vicina à vna Torre da Francesi tenuta, la quale battuta, e ribattuta dalle galee, non potette così facilmente essere abbattuta, ò alla deditione costretta. Ogni minimo induggio riusciua alla moribonda piazza doppiamente mortale, e per le strettezze dal Gatta auuisate, e protestate, e per lo pericolo de i sbarcati rinforzi dall' armata Francese recati, quando giugnessono al Principe innanzi che i soccorsi al Gatta. Fù per tanto tralasciata la batteria della Torre, e tentato il soccorso per altra strada col gitto d'vn' argine frà certi paduli due miglia da Orbetello lontani. Il che essendo in vna notte riuscito coll'aiuto delle ciurme, le quali portarono, e fascine, e sacca pieni di terra in tanta quātità, che perfetto innanzi l'Aurora il lauoro, comparuero le genti per l'argine auuanzate soura alcuni colli dall' Ansidonia poco distanti, da quali poteuano altresì vedere, ed essere veduti dalla Piazza, e dal campo nemico. Il Principe staua quella mattina, altresì aspettando il soccorso dall' arma-

Giunsero i soccorsi da Napoli in tēpo di darli.

Armata di Frācia ritorna in questi tempi sour' Orbetello.

Difficoltà di dare il soccorso superate.

armata; e veggendo i soccoritori della Piazza auuanzarsi, ponto non isbigotito vscì con parte della gente dal campo, e andato loro incôtro, si fece forte in vn posto per riceuerli, facêdo frà tanto scaramucciare la sua gente, procurò di trattener la nemica, tanto, che vedesse il suo soccorso comparire, e nol vedendo, anzi vedendo il Gatta con la maggior parte della guerniggione vscito dalla Piazza dar adosso alle tricee, e cacciarne i difeditori, e dall' altra parte vedendo farsi innanzi buon nerbo di caualleria da D. Luiggi Poderico condotta; non potendo à tanti contrastare, fù costretto à ritirarsi con suoi, e cedere all'imminente rouina; la quale irreparabile preuedeua, e abbandonare non solamente il posto occupato, ma quella piazza; la quale hauendo con tant' industria, vigilanza, e fatica sull'estreme linee della deditione ridotta, teneua già per acquistata. Fù la ritirata con molta confusione, senz' ordine, ò termine alcuno militare col Gatta, e col Poderico alle spalle, i quali con molta strage de' ritirati, gl'incalzarono fino à certe boscaglie, nelle quali entrati, mancò l'incalzamento: Percioche il Gatta dubitò, che gl'entrati si riunissero, e col riparo della foltezza de gl'alberi, ostinatamente per la salute combattendo, gli leuassero dalle mani quella vittoria, la quale già pareua loro d'hauere sicuramente acquistata. Il cui Consiglio dal Poderico seguitato, si ritirarono vincitori nella Piazza dal pericolo estremo liberata. Il Principe hauendo in darno procurato di ritenere la fuga de suoi, peruenne con alcuni pochi Gentiluomini à cauallo alla Torre delle Saline, e quindi andò à Talamone poco dalla Torre distante, doue racolti i superstiti dalla fuga, e veggendo, che non poteua quiui lungamente trattenersi per mancamento de' viueri, per lo pogresso notabile dell'infirmità, e per la debole sicurezza del luogo, e debole assistenza dell' armata Francese, venne costretto à procurare la conseruatione delle genti da tâti trauagli, e pericoli auanzate. Elesse per tanto imbarcarle seco sull' armata, e nella Prouenza condurle. Peruenuto à Oneglia sbarcò quiui la caualleria, e con essa se ne passò in Piemonte, doue se non peruenne vittorioso dell'impresa, col vanto nondimeno d'essere stato vicinissimo à condurla à vitorioso fine vi peruenne. E se lo sbarco delle genti, che di rinforzo l'armata gli condusse, fosse stato così pronto, come quello da gli Spagnuoli condotto, ò se quello de' gli Spagnuoli fosse stato quanto quello de Francesi nello

Pr. Tomaso si fà incôtro al soccorso.

Non potendo resistere si ritira, e Orbetello viê liberato.

Il Pr. si ritira col resto del le genti sull' armata verso la Prouenza.

sbarco negligente; era certo, che vitorioso dell'impresa sarebbe assolutamente riuscito. Alla felice riuscita della quale, fù ancora di molto impedimento l'emulatione continua, che i Marescialli Francesi hebbono col Principe, al quale essendo conuenuto lottare co' loro ingegni, non fece poco à condurla ne termini, ne quali la condusse. Rimasono ne quartieri abbandonati vent'vn pezzo di cannone la maggior parte di bronzo, molt'arme, e molt' armadure, molte monitioni, e vettouaglie, con molti ordigni da guerra. Quest'impresa come per l'inclinatione, che hauerebbe dato allo stato delle cose allora presenti, haueua tenuti gl'animi di tutti sospesi, ed intenti nell' espettatione del successo; così essendo la difesa all' oppugnatione preualuta, turbò nō poco gl'animi de i desiderosi di cose nuoue, e ralegrò particolarmente quei, i quali nella conseruatione dello stato presente stauano intenti. Soura tutti il Pontefice dalla vicinanza de' Francesi abborente, come della caduta della Piazza era stato oltre modo ansioso, così diede segni di letitia incomparabili per la liberatione. Salirono i Nomi del Gatta difenditore, e del Torrecuso soccoritore gloriosissimi, e da tutti vennero à piena bocca fino alle stelle innalzati, onde n'andarono à Napoli triunfanti. Doue peruenuti furono dal Vicerè col seguito di tutta la Nobiltà Spagnuola, e Napolitana incontrati, e furono per la Città di tanta vittoria giubilante, frà gl'applausi, e acclamationi popolari alla Cattedrale condotti, per darne alla Diuina Maestà i ringratiamenti douuti; e vennero non altrimente riguardati, e ammirati, che se i Liberatori, e Conseruatori del Regno fossono stati. Fù nondimeno frà tante glorie, e trionfi di grand' ammiratione vniuersale la modesta magnanimità del Vicerè, il quale per esserne stato, benche da lontano il principale Direttore, si poteua diretamente chiamare l'anima, e lo spirito di tutta la felicità del impresa, e il quale benche con gl'anticipati prouuedimenti, e coll' indifessa, e continuata sollecitudine di tanti soccorsi somministrati, hauesse hauuto tanta parte nella felicità della riuscita, ch'era cosa certissima, che senz' essi sarebbe stata inutile, e vana qualunque difesa, adognimodo si contentasse di cedere liberamente tutta la gloria, e tutto il trionfo alla virtù e al valore militare de i difensori, e dei soccoritori senza tenere vn minimo conto del gran merito, à suoi Consigli, e al buon indirizamento di tutta l'impresa meritamente douuto, massimamente che ogni

Effetti dalla liberatione d'Orbetello risultanti.

Gatta Torrecuso riceuuti in Napoli cō molt'onore.

Vicerè di Napoli degno di molta lode per la felicità dell'impresa

poco,

poco, che si fosse nell' inuiar de soccorsi allentato, sarebbe il tutto in manifesta rouina terminato. Dall'altro lato essendosi gl'animi Francesi per li pochi felici successi di quell'impresa riacesi, ne potendo acquettarsi, disposonsi ò à ritentarla di nuouo, ò col tentarne qualch' altra maggiore, la memoria dell' infelicità della passata soppri̇mere. Rinforzata per tanto l'armata di numero, sì di vascelli, come di combattenti, la messono la terza volta in ponto, soura la quale molti Marescialli di campo salirono, e molti altri Cauaglieri di gran nascita, e autorità, i quali quasi venturieri si dispoſono per tutte le maniere di ricuperare la riputatione dell' arme di Francia sott' Orbetello lasciata; Ed essendo il Pr. Tomaso ritornato nel Piemonte languido per le fatiche sostenute, e per li disaggi sofferti cagioneuole della persona ond'era stato costretto di passar nella Sauoia à prender i bagni dell' acqua quiui nascenti, e molt' opportune alla cura d'infirmità somiglianti. Furono à tant' impresa con titolo di Generali proposti i Marescialli della Migliarè, e di Plessis Pralin soggetti amendue, ne di valore ne di generosità, ne di confidenza à nessun' altri secondi; All' arbitrio de' quali fù rimessa l'ellettione dell'impresa da farsi cō tant'armamēto, e con ordine espresso, che abboccatisi prima in Oneglia col Marchese Gianettino Giustiniano Gentilhuomo Genouese, quale appresso quella Corona, e suoi Ministri per li seruitij prestati s'era grandemente accreditato; il di lui parere intendessero, e secondo quello l'impresa incaminassero. Cōsultossi per tanto in quel luogo solamente frà i due Generali, e'l detto Giustiniano della somma, dell' impresa. Il Migliarè propose l'espugnatione di Gaetta, come di porta molto opportuna à gran pogressi in quel Regno. Il Pralin, che si tentasse quella d'Orbetello, e addussono chiascun di loro le ragioni de' gl'vtili, della facilità, e felicità della proposta impresa. E'l Pralin presisteua nel proprio parere per incontrare il gusto, e soddisfattione della Corte, alla quale pareua, che in nessuna impresa si potesse meglio risarcire la perduta riputatione, quanto sotto quella Piazza, la quale à tanta perdita hauesse dato l'occasione. Ma il Giustiniani consultatosi colla staggione, la quale era sul fine di Settembre, disse, che ricchiedendo l'impresa d'Orbetello, molte dilationi, ed essendo à molte difficoltà sottoposta, per la qualità del suo sito molto paduloso, e nel tempo dell' Inuerno impraticabile per le gagliarde fortificationi, e gagliarde

Fraeesi risoluti di ritentare l'impresa, rimettono in piedi l'armata.

Marchese Gianettino Giustiniano consulta cō Capi dell'armata, e i persuade à tentar l'impresa di Portolongone.

gliarde guerniggioni lasciateui da Capitani Spagnuoli, é perche finalmente da Napoli soura la notitia hauuta del nuouo ritentamento dell'impresa da farsi colla terza speditione dell'armata, vi fusse stato inuiato il Gatta con nuoue gēti, e prouuisioni maggiori, pareua pertanto diuenuta l'impresa più che prima disperata: E quella di Gaetta per hauere il Regno intiero di Napoli alle spalle, dal quale sarebbe infinita gente alla difesa concorsa, non poteua la sola armata di mare senz'vn'essercito di terra molto gagliardo, e potente à glorioso fine condursi. Propose pertanto l'attacco di Portolongone, come più vtile, più vantaggioso, e di più facile, e certa riuscita, che qualunque altra, che si potesse in questi tempi tentare; massimamente che la piazza poteua difficilmente essere da Napoli soccorsa; mentre l'armata di Spagna rimaneua disciolta, e nella Spagna per lo più inuiata. Non disaprouaua però, che se potesse con facilità riuscire l'occupatione anticipata di qualche posto in terra ferma, se ne facesse qualche tentatiuo, ma senza impegnarui tutto lo sforzo dell'armata, e delle genti. E hauendo colla viuacità delle ragioni, e dimostrationi tirato i due Generali nella sua sentenza, fù incontanente inuiato vn Gentiluomo nella Corte di Pariggi per darle parte delle risolutioni di parere dello stesso Giustiniano prese, e si fecero incontanente spiegare le vele all'armata verso il mare Tirreno, e approdate le prore alla spiaggia di Piombino, parue opportuno occuparlo perche occupato, e ragioneuolmente fortificato, tenesse per lo meno Orbetello in gelosia delle sorprese furtiue, e de' gli aperti assalti, de' quali da posto così vicino potendo i difensori di quella piazza ragioneuolmente temere, stessono più intenti nella difesa, e sicurezza d'Orbetello, che solleciti, e ansiosi di quella di Portolongone. Riuscì felicissimo, e con picciolo contrasto di pochi giorni questo tentatiuo. Onde occupato Piombino si messe mano à fortificarlo. Cagionò l'occupatione, e fortificatione di posto così ignobile, e di picciola consideratione maggior danno à gl'affari di Spagna, non solo rispetto à quel, che per se stessa potesse quella perdita cagionare, ma rispetto ancora à quel, che i Francesi n'hauessono potuto da quell'acquisto, e fortificatione aspirare. Perche il Gatta stimando, che i Francesi colla fortificatione di quel posto mirassono à ritentare con isforzo maggiore l'impresa d'Orbetello poco d'altro curando, stette tutt'intento à ben munire la piazza; Ed

Armata di Francia prima di scendere nell'Elba, sbarca le genti in terra ferma, e si rende padrona di Piombino.

acciоc-

accioeche per la strettezza delle genti non venisse vn' altra volta messa in pericolo di perdersi, massimamente, che non poteua probabilmente per le ragioni allegate confidare ne' soccorsi di mare in tempo d'Inuerno, e contr' vna armata così potente, procurò di chiamare, e introdurre in Orbetello quel maggior numero di soldati, che potesse, etiandio colla diminutione grande del presidio di Portolongone. Dalla sicurezza del quale pareuagli, che non hauesse occasione di dubitare, quando preuedeua, che il nemico tutto nell' impresa d'Orbetello ingolfato, à nessun' altra parte badaua, e molto meno à quella di Longone, la quale gli pareua dalle difficoltà notorie, e naturali del sito abbondantissimamente assicurata. Onde non solamente sminuì quel presidio, ma priuollo ancora del suo Capitano soldato di valore, ed esperienza, in luogo del quale il suo Luogotenente rimase, poco, si come gl'effetti dimostrarono, sufficiente alla difesa di piazza tanto importante. Occupato Piombino gittaronsi i Capitani dell' armata nell' Elba per lo fine principale di rendersi padroni di Porto Longone. Non haueua questa Piazza altri ripari, e fortificationi, che due mezze lune fuori delle mura: Onde gl'assalitori aperte le trincee, senza cótrasto de i difensori, frà breue condussono l'impresa à perfettione, e con facilità resisi padroni delle due mezze lune, s'auuanzarono alle mura, le quali venendo dalle bombarde battute, benche i difensori con qualche leggieri vscite si sforzassono di tenere il nemico lontano, nó puotero però impedirgli l'approssimarsi colla zappa al muro, e cauar sott' esso due mine. Dalla subitezza delle quali operationi sbigottiti i difensori, e confusi dal vedersi abbandonati dal Luogotenente loro Capitano sottratosi dalla difesa per vna moschettata leggiere nella faccia riceuuta, ed essédo ancora disperati del soccorso, vênero à parlamentare, e accordata la deditione, resono la Piazza colla facoltà di condur seco due pezzi d'artiglieria, e nel rimanente con tamburi battenti, e micchi accesi. Oscurò questa perdita la gloria, che'l Gatta s'era nella difesa, e conseruatione d'Orbetello acquistato, e riempì gl'animi de' Ministri Spagnuoli d'orrore, nel vedere piazza tanto importante, e al Regno di Napoli tanto imminente, in così poco spatio di tempo nelle mani de Francesi peruenuta.

Indi sbarcate le genti nell'Elba si rende padrona di Porto Longone.

SOM-

SOMMARIO.

IL Duca di Modona desideroso d'aggiugnere à suoi Stati il Cremonese, abbandonata l'amicitia, e vnione della Corona di Spagna, s'vnisce in Lega con quella di Francia, la quale dopo la conquista di Port-longone manda, e per via di mare, e di terra genti al Duca. Il Gouernatore di Milano, sentiti questi mouimenti, inuia benche tardi il Marchese Serra con alcuni terzi all'oppositione, il quale essendosi sforzato di vietare al Duca il tragitto del Pò, ne hauendo potuto ottenere l'intento, si ritira colle genti in Cremona, la quale con ogni prontezza, e diligenza riparata di fortificationi, e prouueduta da Milano d'artiglierie, di genti, di munitioni, e di vettouaglie fù ridotta in istato di conueniente difesa. Il Duca acostatosi colle genti alla Città pigliò alloggiamēto nel piano di S. Sigismōdo, dal quale frà pochi giorni cacciatone dall'innondatione dell'acque si ritirò colle genti à Casal maggiore, doue si fortificò, e per tutto l'Inuerno si trattenne. Per la stessa innondatione dell'acque la piazza di Sabbioneta non molto dopo fù in parte sfasciata di mura, e priuata delle prouiggioni di vettouaglie, e di munitioni. Per la cōseruatione della quale il Serra andato à Milano ottenne con gran stento prouisione di soccorerla: Nella quale fattione hauēdo voluto il Cōte d'Haro figliuolo del Contestabile di Castiglia, rimaso fino alla venuta del successore al Gouernamento dello Stato interuenire; s'andò al soccorso per l'introduttione del quale si venne à vn fatto d'arme col Duca di Modona: Rimanendo le Spagnuole superiori, rimase Sabioneta soccorsa, e di mura riparata, e in istato di sicurezza ridotta. Venuto à Milano il Marchese di Carazena nuouo Gouernatore di quello Stato, hauendo lasciato D. Vincenzo Gonzaga alla guardia de i confini del Piemonte, andò con buona mano di genti verso Casalmaggiore, contro il quale hauendo molti sforzi messo in proua, fù per i soccorsi Francesi giunti nel Modonese, e quindi passati à Casalmaggiore costretto à distorsi dall'impresa, e ritornar colle gēti alla difesa di Cremona, doue oltre molte nuoue fortificationi, e prouiggioni innalzò vn trincierone, che dalla Città tirando all'Oglio, tutto il Cremonese Superiore dall'Inferiore diuideua. Ma riuscì vano il lauoro, perche venne dal nemico rotto il trincerone, e superate ancora le oppositioni dentro di esso ritrouate, ne rimase il Duca assoluto padrone. Il Gouernatore entrato in Cremona, e lasciatoui guerniggione alla difesa competente esce in campagna, e col rimanente và alla difesa del passo dell'Adda, e procura di fortificarsi. Il che hebbe tempo di fare, perche il Duca, e'l Mareschalle vittoriosi del trincerone non entrano in Cremona, ma vanno ad alloggiare alla Caua terra sulla riua del Pò quattro miglia più alto da Cremona, doue si trattengono molti giorni otiosi. Metronsi trattanto in proua due strattagemmi pre sspendere il varco dell'Adda, ma riusciti vani vanamente ancora riusci [illegible] messo apertamente in proua dal Mareschalle. Il Duca, e'l Marescialle, abbandonato il posto dell'Adda, vanno alla spugnatione di Cremona, la quale dopo longhi stenti, trauagli, e pericoli abbandonata, entrarono le genti di Spagna nel Modonese, doue cagionarono molti danni fin che ottēne quel Duca per interpositione di quel di Parma dal Re la Pace.

DELL'

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

INITA felicemente per li Francesi l'impresa di Portolongone; l'arme di Francia cõ quelle del Duca di Modona, s'accinsero all'assalto dello Stato di Milano per quella parte, per la quale nessuno haueua mai pensato, ò attentato di penetrare. Ciò era per lo Cremonese, doue non che le piazze di quel Contado, ma nella stessa Città principale, trouandosi d'alcuna fortificatione proueduta, dauan occasione di sperar bene della facile, e felice riuscita dell'impresa. Imperciocche quantunque tutta questa parte dello Stato, e colle contributioni, e con gl'alloggiamenti vernali, hauesse sostenuti i pesi della guerra continuata per tant'anni nell'opposta parte al Piemonte riuolta; ad ogni modo, essendo stata lontana da i pericoli de' bellici mouimenti colà succeduti, ne hauendo per ciò mai hauuto pensiero della propria difesa, rimaneua la Città principale in alcuni luoghi colle mura rouinate, in alcun'altri per l'antichità del tempo rouinose; e non ch'altro le porte dell'istessa, non solo senza rastelli, senza meaze lune, ò strade coperte, ma senza porte ancora per chiuderle necessarie. Lo stesso mancamento delle prouuisioni, e delle difese, ritrouauasi maggiore nelle Piazze, e nelle Castella verso il Mantouano, e Vinitiano; dal qual confine, come che

Cremona col suo Cõtado quanto sproueduta di fortificationi per la difesa.

che questa parte dello Stato d'ogni sospetto assicurata si ritrouasse; non hauendo mai temuto, ne pensato hauer bisogno d'altro riparo, che di quello, che la Maestà, la Grandezza, e Potenza del suo Re le faceua; Se n'era però stata frà le turbolenze di tutto lo Stato quasi in lunga, e sicura pace negletta, e quasi spettatrice de' lontani pericoli, otiosa. E quantunque si sapesse, che'l Duca di Modona fosse andato da due anni in quà formando co' proprij stipendi vn globo di gente straniera, il quale di presente al numero di tre milla fanti, e mille dogento caualli peruenuti, l'andaua di numero continuamente accrescendo; tuttauia, essendosi offerto con queste genti di seruire sotto alcune conditioni al Re, col quale staua, come s'è detto, di buona corrispondenza vnito, poco pareua, che s'hauesse di quel Duca, e delle sue genti à dubitare. Vero è, che le conditioni dal Duca alla Corte di Spagna finalmente proposte, riuscirono tanto smoderate, e sregolate, che non gli venendo consentite, andò per la mente riuolgendo come coll'impiegarle in fauore d'altri Principi, potesse arriuare conditioni etiandio maggiori, e vantaggiose. Erano le conditioni dal Duca proposte frà l'altre, che'l Re, oltre al ritirare il presidio di Coreggio già altre volte accordato per le capitolationi col mezzo del Melo Ambasciatore del Re seco passate, gli cedesse di sopra più Casalmaggiore col suo territorio libero da qualunque ricognitione dello Stato di Milano; e che douesse il Duca con quelle genti seruire al Re, senza superiorità d'alcun Reggio Ministro. Disperato di poter arriuarle, e standogli continuamente al cuore, il non vedere effettuate le speranze concepute de la liberatione di Coreggio, e qualch' altre sue pretensioni, risoluette di tentare quel, che gli potesse dal negotiare questa stessa pratica colla Corona di Francia riuscire, la quale intentissima, come sempre, alla cacciata dell'Imperio Spagnuolo dallo Stato di Milano, inuitaua continuamente à se tutti i Potentati d'Italia, e coll'offerte de i ripartimenti grandi delle Prouincie di quello Stato, procuraua con ogni studio alle parti della sua Corona riunirli. Nò trouò il Duca sordi gl'orecchi di quella Corte, desiderosa di metter il piede, come dicemmo, nella parte estrema dello Stato di Milano, per potere, ora che s'era impossessata di Portolongone, da esso effettiuamente assicurar que' Principi, i quali, quando, abbandonate le parti di Spagna, si fossono à quelle di Francia accostati venissono

Duca di Modona và facẽdo raccolta di genti senza palesare cõ quali fini. S'offeriua di seruire con esse alla Corona di Spagna cõ troppo immoderate conditioni.

Le quali cõditioni quasi troppo esorbitanti vengono da gli Spagnuoli rigettate.

Resta mal soddisfatto della Corona di Spagna per conto di Coreggio.

Passa nelle parti di Francia con speranze d'esser fatto Signore del Cremonese.

dall'arme Spagnuole infestati, e trauagliati. E per tanto non fù messo dificoltà di conuenire con esso Duca nell'assalto del Cremonese con obbligo di farnelo Signore, quando coll'armi communi venisse acquistato, eccettuatone il Castello della Città, nel quale restaua accordato, che s'hauesse à mettere guernig-gione Francese; Con somiglianti patti, e conuentioni fù nella Corte di Francia deliberata l'impresa del Cremonese; della quale il Duca douesse essere il Capo, e Supremo Direttore; e nella quale esso colla gente pagata, che teneua, e il Re col rimanente concorrer douesse. Delle quali negotiationi, tutto che non poco si bucinasse, e ne fosse à gl'orecchi de'Ministri Spagnuoli la notitia preuenuta; tuttauia, ò per trouarsi implicati con quelle poche forze, che allora teneuano, nella difesa dello Stato al Piemonte riuolto, e non hauendo altre forze, ne modo di ritrouare di nuoue per opporre à questo nuouo insulto, quando succedesse; ò dandosi per auuentura à credere, che il tutto doueße risoluersi in fummo, come che dal detto, al fatto sia vn gran tratto; non pareua che se ne desson molto pensiere; Aggiugneuasi, che nuoui apparecchi nella Francia non appariuano, i quali le conuentioni diuolgate comprouassono, ne le genti sole del Duca di Modona à tant'impresa insuficienti dauan alcun timore, ò gelosia da quella parte. Comunque si sia, i Ministri Spagnuoli se ne stettono sempre otiosi nel preparamento anticipato della difesa, e del riparo contro la tempesta imminente.

Ministri Spagnuoli freddi nelle prouisioni all'attentato contro il Cremonese preparato.

Aiutaua questa disposition di cose la natura del nuouo Gouernatore tarda, e rimessa, ne quale l'vrgenza del bisogno presente ricchiedeua. Ma quando poscia dopo l'acquisto di Portolongone vidono vscire da Piombino giusta mano di caualli, e di fanti, i quali parte per la Toscana, parte di licenza della Republica sbarcati nel Golfo della Spetia passauano nel Modonese; e viddono ancora scendere nel Piemonte altri fanti, e caualli per la stessa parte destinati; cominciossi à dubitare del caso, e ad apprender coll'euidenza del fatto la negligenza, e trascuratezza vsata nella preuentione del pericolo, che vedeuano non solo al Cremonese ma allo Stato istesso di Milano sourastante. Onde per supplire alla meglio à tanto mancamento, inuiarono nel Cremonese due terzi di genti, l'vno del Conte Arese, e altro di D. Diego Quintano, e appoggiarono la carica di tutta questa difesa al Marchese Serra, onorato poco innanzi dal Re del titolo, e cari-

Natura del Gouernatore fredda, e rimessa.

Si risuegliano alla mossa delle genti dalla Francia à quest impresa destinate.

Inuiano genti alla difesa di Cremona

Marchese Serra eletto Capo Generale di questa impresa.

e carica di Mastro di Campo Generale. Il quale sù primieri ordini corso da Milano per le poste à Cremona, mentre indugiaua la venuta delle genti, le quali il Gouernatore oltre le già inuiate gl'haueua prima, che partisse da Milano, promesso d'inuiare; volle vsare ogni diligenza, per vedere qual fondamento

Marchese Serra tentà l'esclusione del Duca di Modona dal tragitto del Pò.

si potesse far nell'esclusione del Duca dal tragitto del Pò, percioche quando fosse tal'esclusione riuscibile, restaua la procella in tutto, e per tutto dal Cremonese diuertita. Frà il Gouernatore di Milano, e'l Duca di Parma era poco innanzi di questi accidenti passata espressa conuentione, per la quale quel di Parma rimaneua obbligato di non permettere il tragitto ad alcune genti dalle sue ripe à danno direttamente delle ripe dello Stato di Milano.

Duca di Parma s'obbliga di nõ dare il transito per le sue ripe à nemici dello Stato di Milano.

E perche le riue Parmiggiane scorrono per le ripe destre del fiume, quanto per le sinistre si distendono le Cremonesi, perciò questa ripa dalla conuentione assicurata, non pareua d'altro munimento bisogneuole; Ma potendo il Duca di Modona dalle sue ripe, le quali s'attaccano immediatamente alle Parmiggiane passare facilmente nell'opposte ripe Mantouane, alle Cremonesi altresi immediatamente attaccate, ed era pericolo, che le genti Modonesi non potendo à drittura dalle Parmiggiane trasmettersi nelle Cremonesi, trasmesse dalle Modonesi nelle Mãtouane entrassono poscia senza ritegno, od oppositione alcuna di fiume nel Cremonese.

Il Duca di Modona potena dalle sue ripe passare alle Mãtouane, e quindi entrare nel Cremonese.

E il Duca di Mantoua, il quale si professaua impotente all'oppositione del trapasso da quel di Modona nelle sue riue; professando neutralità frà le parti, come non s'opponeua à quel trapasso, così consentiua liberamente l'entrata nel suo Stato all'arme Spagnuole per la difesa, e oppositione dello stesso tragitto.

Marchese Serra cõ altri Capitani visita le ripe Mantouane.

Bastaua pertanto al Marchese Serra riconoscere tutta la riua Mantouana per vedere quanto della difesa di essa prometter si potesse. Il che tantosto venne messo ad esecutione coll'assistenza, e consiglio di D. Luiggi Poderico Generale della caualleria Napolitana, e co' i Mastri di Campo Arese, e Quintano.

Trouatele alla difesa impossibili ne scriue à Milano.

Distendonsi queste riue Mantuane da gl'estremi confini del Cremonese fino alla foce dell'Oglio per venti miglia, tratto in vero molto longo, e di troppa più gente bisogneuole, di quella, che il Serra di presente si ritrouasse, ed era oltre à ciò à luoghi, à luoghi paduloso, e di folte selue impedito; onde malageuolmente vi si poteuan formare corpi di guardia, i quali potessono correre innanzi, e indietro per fare vnitamente l'oppositione

alle

alle Modonesi, quando dalle loro ripe nelle Mantouane tentassono il tragitto. Vista per tanto la difficoltà, scrissono di commun parere al Gouernatore, che non essendo quiui l'esclusione riuscibile era neccessario coll'arme, e colla gente difender, e la campagna, e la piazza di Cremona; e che ciò non ostante, si sforzarebbono di fare ogni possibile esclusione, quando non per altro, per dar dilatione al tragitto. Il quale, quanto più colle difficoltà, e impedimenti si mandasse in longo, entrando l'Autunno si potrebbono metter pioggie così dirotte, che la campagna di sua natura fangosa, diuenuta per le cadute pioggie impraticabile, costrignerebbe il nemico à ritragittare quel fiume, che hauesse già felicemente tragittato. Onde tutti gli sforzi, e apparecchiamēti del Duca rimasi sul principio dell'impresa frastornati, liberarebbono almeno quest'Anno, e forsi ancora per sempre lo Stato di Milano dall'infortunio, e pericolo soprastante. Furono sù questo proponimento chiamate à Casalmaggiore le genti già venute à Cremona, e quelle, che andauano entrando, e quindi per le riue Mantouane vennero distribuite ne' posti, che pareuano al bisogno più opportuni. E il Marchese Serra elesse il suo alloggiamēto in Pōponesco, che resta opposto à gl'estremi confini della ripa Modonese, e quindi s'andò per quanto gli fù possibile alla bocca dell'Oglio approssimando. Onde essendosi quel di Modona con vari tentatiui cimentato, quando à passare, e mettere il piede nell'opposta ripa, quando à gittare vn ponte sù le barche; e hauendo sempre trouato molto ben disposta l'oppositione, fece perdita di molti soldati, e di molto barcareccio carico di munitioni. Rimpetto à Pomponesco forma il Pò vn' Isoletta di vari arboscelli verdeggiante, e nella ripa vlteriore del fiume rietro la stessa Isola, staua il Duca alloggiato in Gualtiero terra di sua giurisditione. Di quest'Isola si fece il Serra anticipatamente padrone, dalla quale, come assicuraua il transito per lo canale, che passa fra l'Isola, e la sinistra riua del Pò, così offendeua molto, e infestaua il quartiere Modonese; onde pareua quiui il tragitto del fiume non solo assicurato, ma del tutto escluso. Però, come simili difese, e oppositioni di fiumi restino per lo più deluse; il Duca di Modona veggendo à se per tanti sperimenti impedito il disegno, pensò con più gagliardo sforzo arriuarlo. Raunò per tanto sulle ripe à Gualtiero vicine gran barcareccio, e collocatoui da mille cinquecento Francesi, gl'inuiò sulle barche

Si sforza nōdimeno; e s'accigne alla lor difesa.

Duca di Modona dal Serra molte volte rigettato dal tragitto.

Finalmente il Duca lo spinta, e trapassa nella ripa Mantouana.

di notte tempo, e con molto silentio à seconda del fiume, le quali, presa la corsa, e auuicinati alla foce dell'Oglio, doue terminauano le difese Spagnuole, nella ripa Mantouana, sbarcarono vicino alla terra di Cizolo nella folta boschina più di vẽti miglia da Casalmaggiore distante, e quiui immediatamente si fortificarono. E quantunque l'vltimo corpo di guardia di caualleria Spagnuola confinante à quel posto, rinforzato d'alcune fanterie attacasse il nemico, non fù possibile, ne impedirgli lo sbarco, ne isloggiarlo da posto si vantaggioso già occupato; Onde compreso dal Marchese Serra, il quale accorse all'occasione, l'impossibilità dell' impresa, e riconoscendo etiandio, che per la tenuità delle forze, non potrebbe resistere in campagna alle nemiche di numero tanto superiore, ordinò, che tutte le gẽti si ritirassono in Casalmaggiore, per andar quindi osseruando gl'andamenti del nemico; giudicando, che contro quel luogo accorrirebbe à far punta. Il Duca non tantosto vide la ripa da nemici abbandonata, che fatto passare il rimanente della sua gente dirotamente da Gualtieri à Pomponesco, e da Brisello à Viadanna, s'incaminò à Casalmaggiore. E il Serra ne anche potendo far in quel luogo ne murato, ne fortificato aperta resistenza, s'andò à proportione dell'auuanzamento del nemico verso Cremona ritirando; Ma venendo per la strada auuisato, che Cremona tumultuaua, lasciata la condotta delle genti al Poderico Generale della caualleria di Napoli corse incontanente con D. Cesare Taragona vno dei Tenenti del Mastro di Campo Generale per le poste verso la Città doue trouò il pericolo vero, e del pericolo maggiore. Perche alla sola notitia, che'l nemico hauesse passato il Pò, entrò tanto di spauento, e di confusione in quella Città, che la Nobiltà per la maggior parte, spiãtate le case, e abbandonata la Città, si condusse colle cose più care in luogo di sicurezza. Molti ancora della Cittadinanza, e del Popolo migliore faceuano lo stesso, ne v'era alcuno, che non istesse più intento nel mettere se stessi, e le cose di qualche preggio in sicuro, che della salute commune curante. Que' pochi, i quali per non hauer comodità di ritirarsi, erano rimasi, diuennero per l'eccessiuo timore più ad'ombre d'huomini, che ad huomini somiglianti. E quel, che più importaua, tanto grande era stata la trascuragine della difesa, che non s'erano ancora introdotte (quel, che facilissimamente far si poteua) l'acque ne i fossi, non tagliati

Marchese Serra abbãdona la difesa delle riue Mãtouane, e in Casalmaggiore colle gẽti si ritira.

Duca di Modona s'incamina colle genti verso Casalmaggiore.

Marchese Serra si ritira da Casalmaggiore.

Cremona sentito il trapasso del Duca tumultua.

M. Serra accorre al tumulto della Città.

Cremonesi trascurati nelle preparationi delle difese, fuggono, e abbãdonano la Città.

gl'alberi tanto vicini, che adombrauano le stesse mura della Città, non ditoccati i borghi alle stesse porte della Città accostati, nõ introdotte alcune quantità di fascine, ne lauorati cestoni, non preparate zappe, ò badili. Rimase il Serra nel veder tanta confusione, confuso, e per la tanta trascuratezza nella preuentione della difesa, si stette colle braccia quasi cadute. Ma tanto più, quanto che prendendo à discorrere dello stato delle cose presenti con alcuni pochi del Gouerno, e della Nobiltà rimasi nella Città, e sforzandosi con potentissime ragioni di far loro animo, etiandio col offerirsi di correr con essi la medesima fortuna; trouolli per la maggior parte in tanta disperatione della salute, che cominciarono ad essortarlo à procurare il proprio scampo, e à non volersi perdere in occasione tanto disperata; ma conseruare quelle truppe, e la sua persona à maggiori bisogni, ed à miglior fortuna. Ne solo queste essortationi gli veniuano fatte da Cittadini, ma ancora alcuni Ministri del Re, i quali gl'instillauano ne gl'occhi, trouarsi molti nella Città, che teneuano intelligenze col Duca, e i quali per desiderio di cose nuoue, e di mutatione di Stato, erano stati l'origine, e la cagione di tanta confusione, e per certezza maggiore de gl'auuisi, discendeuano ancora à particolari accidenti, e alla nominatione de' complici di pratiche simiglianti. Ma il Serra, non potendo soffrire di lasciare tanta, e sì importante Città per simili sospitioni indifesa, quanto vedeua maggiore la disperatione de gl'altri, tanto più s'applicaua, e infervoraua nella speranza della difesa. Dall'altra parte vedendo, che quando hauesse rinforzato il presidio di Sabbioneta tanto in tai tempi necessario non gli rimaneuano altri, che mille cento fanti, e seicento caualli, i quali non erano di gran lunga bastanti per la difesa di Città tanto vasta, e grande. E veggendo, che il Gouernatore di Milano andaua lento nell'inuiargli i supplemēti promessi, staua molto perplesso, e irresoluto di come la faccenda potesse ben incaminarsi. E mentre si trouaua in tanti dubbj, e in tante difficoltà perplesso, e quasi disperato, sollecitando à tutte le ore le risolutioni, e li soccorsi, vide da Milano comparire D. Gio: Vasquez Coronado stato dianzi Gouernatore di Cremona, inuiato dal Gouernatore con ampla facoltà di conferir seco, e di risoluere quel, che più fosse stimato al presente bisogno necessario, ed opportuno. Ne essendo parso al Serra conueniente senza l'interuenimento de gl'altri Capitani venire in

M. Serra viene da Cremonesi impauriti, e da alcuni Ministri Spagnuoli essortato ad abbandonare la difesa di Cremona.

M. Serra preside nel voler difēdere Cremona.

Don Gio: Coronado mandato dal Gouernatore à Cremona per risoluere quel, che fosse opportuno di fare in quest' occasione.

in alcuna deliberatione; furono anch'essi chiamati al consiglio; nel quale il Serra richiesto à dir primiero il suo parere, ancorche per la superiorità, la quale, in quella raunanza teneua, gli conuenisse essere l'vltimo à parlare, volendo nondimeno soddisfare al comun desiderio, orò primiero in questa sentenza.

Oratione del Serra nella Cōsulta dal Coronado con i principali Capitani tenuta per la difesa di Cremona.

Signori, quale sia lo stato delle cose presenti non occorre, che mi sforzi di rappresentare in questa raunanza, doue si trouano Capitani non solo di gran valore, ma di giuditio tale, che ben da se stessi possono comprenderlo. E nondimeno per vedere, se il mio parere sia al loro conforme, il dirò pure io. Io per me non istimo, che lo Stato di Milano giamai si sia trouato à termini tanto disastrosi, come al presente. Assalito da due diuersi esserciti, l'vno per la parte del Modonese, il quale passato il Pò s'auenta à Cremona, l'altro, che vscito dal Piemonte si và à questa parte auuicinando. Quel, che habbia à succedere, ne' gl'abissi de i giudici Diuini resta sepolto; della gratia, e misericordia del quale, non s'hà in causa così giusta à disperare. Resta à noi, nelle destre, e petti de' quali gran parte del riparo, della tempesta imminente s'appoggia, considerare, qual consiglio s'habbia ad eleggere per lo più proprio, e alla publica salute dello stato presente più opportuno. E per quel, che veggio, il tutto ad vna risolutione si restrigne, ò d'abbandonare Cremona, e ritirarsi alla difesa dell'Adda, ò tralasciata quella dell'Adda, prender la difesa di Cremona. E quantunque io stimi, che tanto quei, che sono dell'vn parere, quanto quei, che s'attengono all'altro siano vgualmente zelanti del seruitio del Re, e apparecchiati per la sua Grandezza à suenarsi il sangue, e à lasciarui la vita; Tuttauia conuien pure, che esaminata diligentemente l'vna, e l'altra deliberatione s'appigliamo vnitamente à quella, che l'euidenti ragioni, ne rappresentano per la migliore. E io, il quale, come per regolarmi all'vniforme sentimento loro, hò preso primiero à dicchiarare la mia sentenza, così espressamente, e fuori de i denti la dicchiaro, che non si debba per modo alcuno abbãdonare Cremona; E prendo à dirne le ragioni. Primieramente è cosa più che certa che l'abbandonamento di Città così principale, ed importante, darà al Mondo spettacolo così vergognoso della debolezza delle forze di Sua Maestà, e particolarmente dello suo Stato di Milano, che i nostri nemici imbaldanziti, ne presumeranno d'arriuare tutto ciò, che pretenderanno. Ei Po-

tentati

tentati d'Italia, chiaramente apprendendo, quanto poco delle forze di Sua Maestà si possono per se stessi promettere, abbandonate le parti della sua Corona, s'vniranno à quelle dell'altra, che da questo successo comprenderanno essere la più potente, e fortunata, e ciò faranno, quando non per altro, per godere almeno della distributione de'gli Stati, che tanto abbondantemente vien loro ostentata. Ed essendo questo il fine, e lo scopo più principale della guerra presente, lascio al loro buon giuditio considerare, quale, e quanto mortal ferita, la perdita di questo ponto cagionarebbe nella Grandezza de'gl'affari di Sua Maestà, e del suo Stato di Milano. Ma questo poco, ò nulla alla somma delle cose montarebbe. Dall'abbandonamento di Cremona ogn'vn può considerare, e à chiusi occhi vedere qual tumulto, e qual costernatione d'animo risultarebbe ne' Popoli imbelli, sparsi, non dirò, per le terre, e per le Castella minori, ma nelle Città di Lodi, e di Pauia di deboli, e inuecchiate mura munite, sprouedute d'ogni presidio, e di munitioni affatto sfornite. E dietro à queste quel, che succederebbe della stessa Città di Milano; Popoli della quale per lo pericolo euidente della propria salute, riconoscendo l'impossibilità de i soccorsi, e della difesa, potrebbono cedere alla presente fatalità; e gli stessi Ministri, e Vfficiali per la propria, e per la disperatione de' Popoli doppiamente disperati, non saprebbono à qual partito in tanto turbine di cose appigliarsi. E per tanto, riducendosi il pubblico Gouerno à conquasso tale, à qual'altro appoggio crederemo noi, che potrà la pubblica salute sostenersi? Ma quando ancora tanti mali contro la più probabile ragione non succedessono, in quale stato, abbandonata Cremona, e peruenuti alle ripe dell'Adda si trouaressimo colle genti per la ritirata confuse, e auuilite, e nella necessaria difesa di Pizzichettone impedite, vedressimo tosto dalle spalle auuentarsi il nemico di numero alle nostre forze tanto superiore, baldanzoso per l'acquisto già fatto della Città abbandonata, e quando nello stesso tempo si vedessimo ancora da fronte souragiunti dal Pr. Tomaso coll'essercito Piemontese? Che rifuggio per Dio, che schermo in tal caso haueressimo? à qual speranza di sollieuo dallo Stato, che sentiressimo alle spalle tumultuante, ne più della nostra salute, che noi della loro, e di quella de Cremonesi curante. Io per me, non sò vederne, ò considerarne alcuna, ed hò in orrore di rappresentare la rouina, e l'estre-

mo sterminiò, nel quale haueressimo noi stessi, e lo Stato di Milano con così indegna, e sconueneuole deliberatione precipitato. Conuien dunque à chi vuole, e brama la Grandezza di S. M. e la conseruatione del suo Stato di Milano, far testa in Cremona, affinche nè il nemico, il quale s'apparecchia d'assalirla, trattenuto dalla gagliarda difesa, s'auuenti all'Adda, e affinche il rimanente dello Stato dalla costante nostra difesa prenda animo, e habbia occasione d'imparare da' difensori à sostenersi, e à tener à freno il Piemontese, perche non possa nelle Pauesi, e Lodeggiane riue penetrare, e possa ancora alla difesa di Cremona i continui sussidi, e allimenti somministrare. E così tanto nell'vna quanto nell'altra parte, restãdo noi à gli sforzi dell'vno, e l'altro essercito superiori, possa la publica salute sostenersi, e respirare, e lo Stato di Milano conseruarsi. Ne quà entrano à parer mio le difficoltà de gl'apparecchi alla difesa di tanta Città neccessari, non la strettezza del tempo al loro apparecchiamento, ne la dubbia fede de' Cremonesi, percioche gl'huomini grandi, ed'alto cuore, e nel seruigio del Re inferuorati, come tutti voi scorgo, che sete, non temono le difficoltà, anzi da esse prendono animo, e coraggio maggiore; considerando altresì, che'l nemico non si trouerà ne anche in poche difficoltà, per venire sopra questa Città nella staggione all'Autunno declinante, massimamente se la trouerà contro ogni sua espettatione difesa. Della fede poscia de' Cremonesi ponto non pauento, perche la vicinità del nemico, non altrimente i renderà vniti, e costanti nella difesa della Patria commune, di quel, che l'auuersità de' venti, e delle tempeste sogliono rendere i nauiganti per altro frà se stessi discordi, vnitamente intenti alla conseruatione della naue pericolante. E perche non pensi alcuno, che senza fondamento io parli in questa materia, sarò pronto, e m'offerisco d'entrar in difesa di questa Città, con certezza di portarne la salvezza, e conseruatione, ò di lasciar la vita nelle sue rouine, e perditioni sepolta; mentre però mi sia assignato quel numero di soldati, che dal giuditio loro sarà stimato conueniente. E ciò detto, si tacque, e vscito dal Congresso, lasciò che gli altri Consultori, quando il suo parere, e la sua ferma risolutione venisse approuata, potessono sopra la qualità, e quantità dell'assignatione de' soldati liberamente discorrere. Assentirono tutti al parere del Mastro di campo Generale da tante buone, e salde ragioni com-

Viene dalla Cōsulta deliberato, che il Serra entri alla difesa di Cremona.

prouato, e gl'assignarono millesceicento fanti, e mille caualli; scusando la picciola quantità colla strettezza presente, e colla necessità, che s'haueua di fare in tanti altri luoghi le prouuisioni. Assicurandolo, che quando il corso delle cose permettesse la diminutione de'presidi meno importanti, verebbe il tutto nella difesa di Cremona impiegato. E'l Serra rientrato nel congresso, e sentita la deliberatione, disse, che quantunque le prouuisioni scarseggiassero in rispetto della vastità, e qualità delle piazze, accettarebbe nondimeno la difesa, e nella Città incontanente si restituirebbe. Alle parole s'accordarono i fatti, e à i fatti la felicità de i successi. Percioche, entrato in Cremona frà cinque, ò sei giorni, che il nemico tardò à comparire; è impossibile esprimere lo studio, assiduità, e vigilanza, da esso impiegata nel dare il ricapito alle cose à quella difesa appartenenti. Onde la Città, la quale, quando il Serra v'entrò in difesa, si trouaua affatto sproueduta, e disarmata, vide all'apparir del nemico, in istato di vna mediocre difesa ridotta', essendosi nelle preparationi, e apparecchiamenti adoperati prõtissimamente, e ardentissimamẽte non solamente gl'huomini, ma ancora le donne, e non solo la gente militare, e i Cittadini, ma tutti i Religiosi innanimati dal gran feruore del Mastro di campo Generale, il quale alle parole, aggiugnendo i fatti, s'impiegaua con ogni sforzo della persona, e con incomparabile studio dell'animo, stete continuamente intento, perche i lauori ordinati, e poscia incontanente incominciati, al douuto fine peruenissono. Intorno à quali giorno, e notte scorreua riuedendoli, accompagnato sempre da numeroso stuolo de'più principali Cremonesi, i quali obbligati dall'affabilità, e confidenza, colla quale veniuano dal suo Capitano impiegati, e trattati, si dimostrauano prontissimi esecutori de'suoi ordini, e comandamenti. Ne solamente fù la sollecitudine, e l'accuratezza vniuersale impiegata, nell'opere construttiue di trincee, di mezze lune di strade coperte, e di mura separate, quanto nelle distruttiue di quattro gran borghi, e d'vna infinità di Palazzi, e di cascine abbrusciati, e fino dalle fundamenta demoliti, senza che alcuno de i padroni, ne dimostrasse alcun sentimento, anzi gareggiando frà loro nella prontezza, e nell'esibitioni de proprij edificij per seruitio della Patria, e del loro Re. Il simile succedette nella gran tagliata de'gl'alberi, e nella rottura delle strade, e de i ponti, i quali sopra l'acque cor-

Preparation alla difesa ordinate dal Serra in Cremona.

Abbattimẽto di case, e de borghi di Cremona.

correnti, e alla Città vicini, vniuano le strade, le quali alla Città conduceuano. Vero è che nella metà del corso de' gl'intentati lauori, e demolitioni di case, e di Pallazzi, auuenne, che tanto i soldatti delle cerne Cremonesi, quanto tutti gl'altri operarij per paura d'esser da nemici sourapresi, cominciarono à ricusare d'vscire in campagna per comporre, e portar dentro le fascine alle fortificationi tanto neccessarie; e tanto in ciò fissamente s'ostinarono, che non potendo i Capi dell'opere, e gl'vfficiali della Città rimuouerli da tale impressione, inclinaua la facenda quasi á seditione, la quale indubitatamẽte sarebbe succeduta, se il Serra fattigli raunare nella piazza maggiore, non hauesse in pubblico, e con tant'efficacia, e attentione de'gl'vditori orato, che spezzata la durezza delle loro menti, tutti s'offersono prõtissimi à questo, e à qualunque altro comandamento. S'era frà questo mentre non solamente rittirata in Cremona la gente dá Casalmaggiore venuta, ma v'erano ancora arriuati parte de rinforzi, con D. Gio: Vasquez Coronado stabiliti, il quale incontanente dopo la Consulta era à Milano, per inuiarli ritornato: Consisteuano in fanterie Spagnuole, Italiane, e Tedesche, e in cinque compagnie di caualli, le quali furono distribuite alla difesa della Cerca. Così vien chiamato vn grosso ramo d'acqua, il quale dall'Oglio derriuato, e auuiccinatosi vn quarto di miglio à Cremona, si diuide in due rami, e circõdata la Città và à sboccare con due sgorghi nel Pò. Si ruppono i ponti soura quest'acque gittati, si fecero ancora alcune tagliate, le fortificationi oppotune per tenere il nemico il più, che fosse possibile dalla Città lontano. E per hauere maggior tempo di perfettionare i lauori in riparo della Città, entrarono ancora molte barche piene di viueri, e di munitioni, e quattro pezzi d'artiglieria. Finalmente il sesto giorno da gl'incominciati lauori, che fù il primiero d'Ottobre del 1647, comparue il campo nemico condotto dal Duca di Modona, nel quale si contauano da quattro mila fanti, e mille dogento caualli, tutta gente pagata, e dallo stesso Duca raccolta, come si disse, non da suoi Stati, ma di gente straniera à suoi stipendij, ò venuta, ò chiamata. A quali s'aggiugneuano cinque mila fanti, e seicento caualli, i quali vsciti doppo l'aquisto di Portolongone da Piombino, erano sotto il Mastro di campo Nouaglies per la Toscana nel Modonese trapassati, e altri mille cinquecento caualli dalla Francia calati nel Piemonte, ò

Rinforzo di genti, e di munitioni etrati da Milano in Cremona.

Duca di Modona s'auuicina coll'essercito à Cremona. 1647 primo d'Ottobre

quindi per lo Monferrato, e per gli Stati del Duca di Parma nel Modonese altresì peruenuti. Vbbidiuano questi al Mastro di campo Strada, e faceuano in tutto otto mila fanti, e millecinquecento caualli Francesi sottoposti al Duca di Modona, come à Capo Generale dell'impresa. La vanguardia fatasi più innanzi s'accampò al Conuento di S. Rocco vn terzo di miglio alla Città vicino. E'l Duca col rimanente del campo si fermò in quella di S. Sigismondo dalla parte dell'Oriente circa due miglia dalla stessa lontano; doue ancora si ritirò la vanguardia cacciata dal posto di S. Rocco, da alquante compagnie di caualli, e di fanti dal Serra à discacciarnela inuiati. Militauano in questo campo il Principe Borso, e D. Cesare da Este, il primo Zio, e l'altro fratello del Duca, Hermes Bentiuoglio, il Conte Torreuecchio, Tobia Pallauicino; Pietro Vernier, Battista Berardo, e Battista Peccolotto, tutti principali Vfficiali del campo, ed altri Capitani quali ficati. A cotai forze doueua aggiugnersi (tanta era la premura della Corte di Francia in quest'impresa) il Principe Tomaso con ragioneuole essercito di Francesi, e Piemôtesi, col quale dal Piemonte contro lo Stato di Milano al Piemonte esposta militana, colle quali forze, e colle inteligenze, le quali co' principali della Nobiltà Cremonese tratteneua, pensaua il Duca, che forze alcune de' Spagnuoli in questi tempi molto indebolite, non sarebbouo state sufficienti per impedirgli, ò contrastargli l'impresa. Ma trouò, che il Marchese Serra haueua questi disegni colla finezza del giuditio preueduti, e colla diligenza dell'operationi sconuolti, e assolutamente dissipati; Onde costretto il Duca à stare nel posto di S. Sigismondo otioso, diede tanto d'animo, e di baldanza à gli stessi Cremonesi, che al terzo giorno della venuta di lui, sciolti dal gran timore conceputone, cominciarono à prendere animo, e vsciti dalla Città, entrarono in difesa de i posti fuora, e da essi non dubitarono di stare à fronte, e di combattere con vantaggio contro que' de' nemici, i quali ne tentauano gl'assalti. Ma le pioggie dirottissime, che non molto dopo il loro arriuo si messono, e le tagliate de canali, ò condotti, che i Lombardi chiamano Nauigli, i quali dall'Oglio diramati, portano l'acque alla Città, inôdarono tanto il piano di S. Sigismondo di sito molto basso, e quasi paduloso, che al Duca, costretto ancora dalla penuria delle vettouaglie conuenne la sera del quinto giorno d'Ottobre, mandare in luogo di sicurez-

Castello [...] Numero del capo di quel di Modona. [...]

Il Duca per le prouisioni del Serra trouando più dura l'impresa dell'imaginationes, si trattenne ne gl'alloggiamenti primi [...]

sicurezza il bagaglio, e la mattina del sesto à marchiare, con tutta la gente verso Casalmaggiore il che fù esequito chetamente à fine di non esser da nemici sentito; e però senza il tuono di trombe, ò di tamburi. Ma, non potendo la marchia star più occulta, peruenne all'orecchie del Serra; il quale inuiò incontanente alcune compagnie di caualli più spedite, perche con celerità seguitandolo, il trattenessero tanto, ch'egli stesso col Generale della caualleria D. Luiggi Poderico, e con maggior nerbo di genti souraueniste; e datosi incótanente à chiamare à se molti Capitani, e molti Vfficiali, perche colle genti più scelte s'vnissono seco, s'inuiò in seguimento del nemico. Haueua il Duca preso il vantaggio di trè hore di camino, ma, come seco molti impedimenti conducesse, venne à due miglia raggiunto da chi senza quegli impedimenti più leggiero, e più spedito il seguitaua. Pioueua quel giorno à diluuio, e ancorche l'altezza de i fanghi à quel paese naturale per le dirotte pioggie accresciuta, fosse di maggior impedimento al caminare; onde rimanessono le strade, e molto più la campagna impraticabile; E l'acque, le quali dal Cielo cadeuano, dessono molto d'impedimēto al tener de'micchi accesi, e perciò il combattere riuscisse oltre modo malageuole; l'ardore nondimeno de'gl'incalzatori fù tale, e tanto, che raggiunto il retroguardo, seguitonne scaramuccia molto feroce, e gagliarda; la quale durò ben quattr'hore; nella quale da dogēto in trecento de gl'incalzati vi cadettono morti, e frà essi il Sargente maggiore di battaglia Peccolotti, e vno stretto parente dello Strada vi rimasono prigioni. Finalmente non si potendo più durare nella continuatione della pioggia, e nell'altezza de' fanghi, hebbono gl'incalzatori per bene desistere dall'seguitmēto. Ritornò il Marchese Serra in Cremona triunfante, non solo per la Città liberata, ma per lo felice, e glorioso incalzamento, fù con tutti gl'immaginabili applausi riceuuto, e colle voci popolari acclamato Conseruatore della Città, delle vite, dell'onore, e delle facoltà loro. E veramente non che da Cremonesi, ma per tutta l'Italia, doue il grido del pericolo, e poscia della liberatione della Città peruenne fù il Marchese stimato, che hauesse in questo frangente quella Città alla Corona di Spagna conseruato. Ritornato, non perdendosi nelle felicità, fece incontanente metter mano à nuoue opere, e fortificationi per meglio assicurare la Città, quando il nemico, il quale s'era ritirato in

Cacciato dal suo alloggiamēto dall'acque ne sloggia, e si ritira a Casalmaggiore.

Ma vien seguitato dalle genti sotto il Serra da Cremona vscite.

E raggiunto vēne alla coda assalito, e con dāno de suoi arriua à Casalmaggiore.

M. Serra in Cremona ritornato viene con molti applausi riceuuto, e acclamato liberatore di Cremona.

Perseuera nelle fortificationi della Città.

Casalmaggiore, ò per sourapreſe, ò per nuoui assalti deliberasse di presistere nell'impresa. E per lo contrario il Duca, hauendo fatta riconoscere in Casalmaggiore la gente, trouolla diminuita di duemila trecento fanti, parte nelle scaramuccie sotto Cremona, parte nella ritirata vccisi, e parte nelle fughe de soldati; de' quali alcuni rimasono à gli stipendi del campo Spagnuolo, alcuni altri passarono à gli soldi Vinitiani. Imperciocche essendo stato à quella Republica di molto disgusto che'l Duca si fosse contro i sentimenti communi messo à quest'impresa, ne potendo soffrire, che Cremona, mutatione di Principe facendo, le acquistasse i Francesi, da quella parte confinanti, diede ordine, che ne confini del Mantouano verso il Cremonese, si battesse tamburo, per chiamare à loro soldi i soldati, non tanto à fine di seruirsene nelle guerre mossele in quel tempo nel Regno di Candia dal Turco; quanto perche indebolendo l'essercito del Duca, Cremona meno infestata, meglio potesse sostenersi. E nondimeno il Duca, non che pensasse d'abbandonar l'impresa tanto improsperamente cominciata; ma destinò di trattenerla, con pensiero di ripigliarla in più conueneuoli tempi, e con più fortunati auspici nella Primauera seguente proseguirla. E per tanto pensò di ridurre Casalmaggiore in fortezza Reale, che seruisse per sostentamento dell'impresa, e della riputatione dando ad intendere, che se non haueua in quella campagna ottenuto l'intento principale, hauesse almeno posto, e fermato il piede in parte di quel tenitorio, che tutto s'era proposto d'occupare. Quiui dunque, e nel circonstante paese disegnando di fuernare, e di ridurlo per sostegno dell'esercito in contibutione, occupò il Castello, che chiamando de Ponzoni, e poscia quello di S. Gio. in Croce, e per vltimo Riuarolo, che chiamano Riuarolo di fuora, situati tutti frà Casalmaggiore, e Cremona; ne quai luoghi assegnò alloggiamento à buona parte de' suoi, hauendo il maggior nerbo in Casalmaggiore ritenuto. E con questa veniua à tagliar fuora del Cremonese, e à tenere assediata Sabbioneta, piazza di grandissima consideratione. Il Principe Tomaso gionto nel Tortonese colle genti Francesi sotto il Mareseial di Plessis Pralin, e colle Piemontesi sotto il Marchese Villa per fine di passar innanzi, e di vnirsi, come gli veniua dalla Corte di Francia ordinato al Duca di Modona, ò veramente di passare il Pò fra'l Tesino l'Adda, e infestar quindi lo Stato di Milano, e impadronirsi della

Perdita fatta dal Duca delle genti.

Vinitiani nō approuano le attioni del Duca.

Duca di Modona si fortifica in Casalmaggiore

Occupa alcune terre di quel territorio, e'l dà in preda alle sue genti gravando i popoli alle contributioni.

Pr. Tomaso venuto dal Piemonte cō genti frācesi per coopera re all'impresa di Cremona, giunto nel Tortone se si trattiene.

destra riua dell'Adda, mai si mosse da Castel nuouo di Scriuia, nè da Voghera, Bremi, e Stradella, frà le quali terre hauendo distribuite le sue genti, stette intento à tenere in gelosia l'arme Spagnuole, e renderle men potenti nella difesa di Cremona. Ma veduta la ritirata del Duca in Casalmaggiore, si ritirò anch'esso à suernare le genti nel Monferrato, e nel Piemonte. La cagione del non esser andato ad vnirsi al Duca, fù la competenza frà loro nata circa la superiorità del comando, non hauẽdo voluto l'vnó cedere all'altro. Del non passare il Pô, quanto alle riue Parmiggiane, il dissentimento del Duca di Parma; e quanto alla Tortonesi le buone guardie poste da Spagnuoli nella ripa opposta; e nel molto barcareccio, che ben armato sù quel fiume tratteneuano. E forsi ancora secondo le speculationi altrui, perche il Principe non men, che'l Duca di Parma inuidiasse à quel di Modona, ch'era passato dopo loro dalle parti di Spagna, à quelle di Francia, l'acquisto di Piazza, e Prouincia così grande; mentre vedessono non esser loro, i quali si sętiuano anteriori nell'vnione, e seruiggio di quella Corona, riuscito fino al presente il guiderdone d'vna sola torre di quello Stato. Cominciarono i soldati Francesi, e Modonesi in Casalmaggiore, e Riuarolo distribuiti à scorrere per tutti i luoghi vicini, saccheggiando, e abbruggiando con grandissimo terrore, e desolatione tutto quel contorno, facendo in oltre molti prigioni di conditione, à quali conueniua riscattarsi, sè voleuano essere nel primiero stato di libertà rimessi. La preda fù tanto grande particolarmente delle vettouaglie rapite, che il Duca, oltre à quelle, che ritenne per lo neccessario mantenimento della sua gente, mandonne ancora gran quantità nel Modonese. Durò questo flagello molti giorni, e fino à tanto, che, rauuedutosi gl'habitatori, si messero per disperatione sull'arme, e à guisa di Bandolieri, chiamati modernamente Ferrabutti, andauano à torme in traccia di que' soldati, ch'vsciti da quartieri, correuano in rapina, qua i di loro vccidendo, quali facendo prigioni, e alla restitutione del rapito costrignendo. E tanto venne il nome di costoro formidabile, che più non ardiuano i soldati del Duca d'vscire in cãpagna; mà ristretti ne loro quartieri, non dauano più à paesani molestia alcuna. Mentre frà questi dibattimenti, che più à prede, e à ladronecci, che à giusta guerra somigliauano, l'arme del Duca in quel contorno si tratteneuano, accade cosa tale, che cagionò battaglia

Danni cagionati al territorio di Casalmaggiore dalle genti del Duca in esso alloggiate.

Resistẽza fatta dai Popoli à i predatori nemici.

cam-

campale; nella quale à bandiere spiegate l'arme Spagnuole, e del Duca s'incontrarono. La Piazza di Sabbioneta, piazza forte, e di così gran conseguenza; vrtata dall'acque, che per vn taglio dato all'Oglio abbundantissime sgorgarono, rimase da vn lato sfasciata di muro, e l'acque per la rottura di esso; ne' magazini penetrate corupponole farine, e la poluere delle munitioni; onde rimasa da vn lato aperta, e delle proprie mura smantellata, si ritrouò ancora priuata del neceessario alimento, e difesa, e per la vicinità del nemico ridotta à manifesto pericolo di perdersi, massimamente, che nello stesso tēpo il Duca dimostrò di volerla ridurre in istato di largo assedio, stante l'occupatione, che subitamente fece d'alcuni luoghi, e posti à quella piazza vicini. La quale piazza quando per simile accidente fosse in poter de' nemici peruenuta, pareua, che la felice conseruatione di Cremona, fosse stata à gl'affari del Re di poco, ò nessun giouamento; onde come quella Città per miracolo Diuino pareua stata conseruata; così diffidandosi, ò che voless Iddio, ò douesse nella continuatione de' miracoli perseuerare, riputauasi impossibile, che per opera humana potesse in que' termini ridotta, dal pericolo imminente sottrarsi. Sbigottì ogn'vno, e rimase attonito per accidente tanto graue; e in così pericolosi frangenti impensato. Ma non isbigottì punto il Serra, il quale da Cremona, doue si tratteneua, andato sulle poste incontanente, che n'hebbe l'auuiso à Pauia per consultare nel Consiglio di guerra, che quiui col Gouernatore si ritrouaua, il negotio, e offerendosi altresì pronto alla liberatione di quella Piazza quando venisse cō potenti prouisioni assistito, trouò quasi in tutti molta difficoltà cagionata dall'impossibilità nella lor mente impressa, di scacciare in questa stagione, ch'era intorno la metà di Decembre, e disloggiare da loro ben muniti, e fortificati posti i Francesi. Non inchinando però in tal strettezza di genti, e di Capitani di mettere à manifesto sbaraglio il fiore della soldatesca, che necessariamente conueniua mandare à quell'impresa. Stimauano minor male la perdita delle piazze, che la perdita delle gēti. Ma tale fù l'efficaccia delle ragioni dal Serra addotte, e viuamente da D. Vincenzo Gonzaga comprouate, e tanto era l'autorità, e confidenza acquistata al Serra per la felicissima conseruatione di Cremona, tenuta non men, che questa indifensibile, che furono i Consultori di guerra costretti à consentirgli tutto ciò, che per prouedere all'iminente

Danni cagionati dall'acque alla piazza di Sabbioneta.

Duca di Modona aspira all'occupatione di Sabbioneta.

M. Serra per lo caso, e pericolo di Sabbioneta corre per le poste à Milano per ottenere ordini, e prouisioni al soccorso di Sabbioneta.

Ottiene, ma sù difficoltà quello, che domanda.

gerta ottenuto l'intento ricorre à Cremona.

Côte d'Aro figliuolo del Côtestabile di Castiglia succeduto al Padre nel Gouerno del lo Stato risolue d'andare all'impresa di Sabbioneta.

pericolo stimasse necessario. Dati adunque incontanente gl'ordini, e con molta premura incaricatane l'esecutione, il Marchese da Pauia si portò con celerità à Cremona per dar prouuisione à facenda tanto importante. Gouernaua allora lo Stato di Milano il Conte d'Aro Primogenito di due figliuoli del Contestabile vnichi rampolli della gran Casa di Velasco, i quali desiderãdo il Padre di conseruare per lo sostentamento di essa, non voleua auuenturargli à gl'incerti, e pericolosi auuenimẽti delle guerre, e particolarmente il detto Conte, il quale, essendo il Primogenito doueua essere l'herede, e successore di tanti Stati, Dignità, e Grandezze, e come tale sul primo fiorire de gl'anni l'haueua in Ispagna altamente maritato. Ma il figliuolo di spiriti viuaci, e guerrieri, diuersamente dal Padre la sentiua, ne ad altro aspiraua, che ad aggiungere, ai meriti, e onori de gl'antenati, nuoui meriti, e maggiori onori; non poteua soffrire di consumare ne i primi anni della sua età otioso il talento militare, che dal sangue de maggiori haueua non meno che tanta Grandezza, e ricchezza hereditato. E per tanto hauendo vn'anno con molta non solo instanza, ma premura ottenuto à gran fatica dal Padre il Comandamento di due compagnie di caualli, e parendosi troppo ristretto in così picciola carica, aspiraua continuamente à maggiori gradi, e imprese militari. Auenne, che essendo da questi tempi al Contestabile suo Padre sostituito nel Gouernamento Generale dello Stato di Milano, il Marchese di Caracena, il quale allora à titolo di Generale della caualleria nella Fiandra, come si disse, militaua. Ne volendo il Contestabile aspettare il suo Successore, ma ritirarsi à Genoua, per passare quindi nella Corte di Spagna, lasciò al Conte suo figliuolo la carica, che sosteneua fino alla venuta del Successore. Innanzi la quale, essendo occorso il caso di Sabbioneta, e trattata alla sua presenza, e deliberata l'impresa di quel soccorso volle spinto da giouenil baldanza, ed emulatione, andarne in Persona à quel Gouerno. E hauendone ottenuta licenza dal Padre, con conditione, e ordine, che da i pareri del Serra non si discostasse, s'accinse al viaggio. Il quale, non che gli fosse dissuaso dal Serra, anzi maggiormente ve l'incitò, come quello, il quale hauendo veduto, che l'impresa con tutti voti del consiglio era stata deliberata, desideraua di condurla sotto gl'auspicii del Conte, per hauerlo in qualunque euento della fortuna, testimonio delle proprie attioni,

M. Serra gode, che il Conte d'Haro risolua di venire all'impresa di Sabbioneta.

e de'

e de' felici, ò de gl'infelici incontri, che succedessono. Dunque trouandosi nel Cremonese in ponto, e i soldati, e le prouisioni per lo soccorso ordinate, vscì l'vno, e l'altro à diecisette di Decembre, e coll'essercito verso Sabbioneta s'incaminarono, e con essi D. Vincenzo Gonzaga Generale della caualleria dello Stato, e di D. Vincenzo Monsurio Generale dell'artiglieria. Fù tanta celerità d'apparecchio molto opportuna, perche il Duca di Modona cupido sopramodo di cimentarsi à tanta preda, non tantosto intese il caso di quella Piazza, che, sfiorate le cerne dello Stato, ne cauò mille de migliori, e più atti al maneggio dell'armi, e con esse passò à Casalmaggiore doue, messi i suoi Modonesi in guerniggione della piazza, n'estrasse tutti i Francesi, e con Monsù di Nauaglies loro Capo, s'andò ad vnire al Marescial di Strada, che in Riuarolo col rimanente de Francesi l'aspettaua. E conoscendo, che non poteua attentare cos'alcuna contro Sabbioneta, mentre hauesse alla coda l'essercito di Spagna, deliberò di trattenersi, e fortificarsi in Riuarolo, il quale per essere situato sulla strada, che da Cremona tira dritto à Sabbioneta, era posto molto opportuno per osseruare gl'andamenti de' soccorritori, e per opporsi loro, ed escluderli da qualunque soccorso della Piazza pericolante. Costaua l'essercito Spagnuolo di tremila cinquecento fanti, e di tremila caualli tutta gente scelta, e veterana, si tiraua adietro otto cannoni parte da batteria, e parte da campagna, e dogento trà carri, e carrettoni carichi di vettouaglie, e di belliche munitioni. Però questi furono inuiati all'Oglio, più vicino à Cremona; affinche le munitioni quiui imbarcate à seconda del fiume, arriuassono fin doue il fiumicello del Comensazzo sbocca nell'Oglio, perche entrate in esso più facilmente à Sabbioneta fossono condotte. Ma l'essercito soccorritore più leggiero, e spedito s'incaminò verso S. Gio: in Croce, doue senza incontro peruenuto, ne trouandoui altri, che cinquãta Francesi di guardia incontanẽte l'hebbe à deditione; nel quale entrate le genti Spagnuole per pochi giorni si trattennero. Non era questa terra più che trè miglia da Riuarolo distante, onde succedettono varie scaramuccie frà gl'vni, e gl'altri, però più con vantaggio de gli Spagnuoli. Ma il Serra tutto intento à portare con celerità, e prestezza il soccorso, veggendo, che, se haueua à caminare per questa strada, gli conueniua dare, ò riceuere la battaglia; ne volendo mettere all'incerto del fatto

Cõte d'Aro col Serra partono da Cremona per lo soccorso di Sabbioneta.

Prouisioni del Duca di Modona cõtro Sabioneta abbatuta, e i loro soccorritori.

Numero dell' essercito soccorritore.

Strada tenuta da soccorritori.

Essercito soccorritore s'auicina à quel di Modona, e si vien frà loro à leggieri scaramuccie.

L'essercito soccorritore cãbia di strada per non essere dal nemico trattenuto.

d'ar-

d'arme, il soccorso, e dietro esso la piazza, ancorche stesse apparecchiato, e risoluto à vn forzato combattimento, faceua però ogni sforzo per non essere costretto. Onde, perche frà'l posto, in che si trouaua, e Sabbioneta era di mezzo, come s'è detto, il nemico in Riuarolo con tutte le genti alloggiato, persuase al Conte il cambiar di strada, e con gran circuito girandogli di sopra mettersi coll'essercito frà Riuarolo, e Sabbioneta. Il Conte, attenendosi al parere del Serra, vscì da quell'alloggiamento, è auuanzatosi verso l'Oglio, peruenne à Caualtone, men d'vn miglio all'Oglio vicino, e quindi costeggiando copriua le barche del soccorso, e miraua d'andare ad alloggiare la sera à San Martino, detto, de gl'argini, luogo più à basso, non molto dallo stesso fiume discosto. Ma non gli riuscì peruenirui quella sera. Imperciocche il Duca, il quale dalla mossa del nemico nõ tardò à comprendere il fine del mouimento, vscì anch'esso da Riuarolo, e per linea pararella s'incaminò verso l'Oglio, sforzandosi d'agguagliare il corso dell'essercito soccorritore, con fine di farsegli incontro nel declinare, che farebbe verso Sabbioneta, e quiui presentargli la battaglia, tenẽdo per certo, che gli riuscirebbe, di fermare, ò d'impedire il soccorso, ò di costrignere il nemico à quel fatto d'arme, dal quale gli pareua d'hauerlo dianzi scoperto tutto abborrente. Successegli in parte il disegno felicemente, e in parte gl'andò à trauerso. Imperciocche l'essercito Spagnuolo continuando il viaggio verso S. Martino, ed essendo passato poch' oltre la terra di Bozzolo, vna compagnia di carabini, che batteua le strade s'abbattè in vn grosso di trecento caualli condotto dal Baiardo Comissario Generale dell'essercito nemico, inuiato dal Duca per conoscere gl'andamenti de soccoritori. Voltarono conforme al solito i carabini le briglie alla primiera veduta de' caualli nemici, e si ritrassono alla vanguardia, alla cui testa era vno squadrone condotto da Sinibaldo Fiesco, il quale fecesi innanzi per accogliere, e soccorrere i carabini dal grosso de' caualli incalzati. Trattennero que' caualli alla veduta del Fiesco le briglie, e l'incalzamento, e tanto più, quanto, che s'auuidono del rimanente della vanguardia, che dietro allo squadrone s'auuanzaua, e del corpo dell'essercito, che alla vanguardia teneua dietro. Non mancò però di succedere in tãta vicinità qualche leggiera scaramuccia, con pari, ma picciolo numero de' morti, e di feriti, e frà i riconoscitori fù il Capitano

Duca di Modona cãbia altresì di strada per opporsi à quella de soccoritori.

Incontrasi l'vno, e l'altro essercito vicino alla terra di Bozzolo.

in

in vna gamba percosso, si ritirarono per tanto gl'vni, e gl'altri all'essercito. Successe l'incontro di Bozzolo poco distante da San Martino; ed essendo souragiunto la notte, conuenne all'essercito Spagnuolo fermare il corso, e trattenersi fino al nascente giorno colle schiere ordinate; soffrendo con molta costanza, e patimento il freddo rigorosissimo di quella notte, alla quale il giorno de gl'Innocenti succedette. Nello schiarire dell'alba, l'essercito Spagnuolo continuò la marchia verso S. Martino, doue ne anche gli fù possibile arriuare; perciocche auuanzatosi appena vn miglio, ecco il Duca, che sopratuenne con tutto l'essercito ordinato per affrontarsi seco. Da gl'andamenti del nemico, chiaramente comprese il Duca, che succederebbe il soccorso, quando non incontrasse oppositione, onde risolutamente deliberò di presentargli la battaglia per impedirlo. Ne trouò nell'altra parte minor dispositione per accettarla. Imperciocche il Serra, e gl'altri Capi dell'essercito, veggendosi all'estremo ponto condotti, ò di perdere assolutamẽte la piazza, ò di combattere, antiposono qualunque perdita di tutta la loro fortuna alla gran giattura, nella quale hauerebbono dato gl'affari della Corona, quando al nemico, ne fosse riuscito l'acquisto. Per sua sono per tanto il Conte al fatto d'arme, al quale hauendo egli generosamente consentito s'ordinarono le schiere, e si venne in campo aperto al menar delle mani. Era però quel campo d'vna moltitudine d'alberi ripieno, che sostentano le viti, i quali frà se stessi intralciati, formauano quasi selua, ch'era di qualche impedimento al prospetto de' gl'vni, e de' gl'altri, si che al solo strepito de' tamburri s'andauano gl'esserciti auuicinando. Da che succedette, che'l Corno sinistro della battaglia del Duca, di cui era Capo lo Strada ãdò à vrtare nel mezzo dell'ordinãzã Spagnuola, e per conseguenza il corpo di battaglia dell'istesso Duca vrtò nel Corno sinistro dello Spagnuolo, e trouandosi il Duca nel suo Corno destro col maggior nerbo della caualleria, ordinolle, che piegatasi in forma di mezzaluna, andasse à percuotere nel corno sinistro del nemico, cignendolo per fianco, e da tergo. Ciò preueduto del Serra, il quale accorse à quella parte, che vedeua pericolante, non fù men pronto à declinare il pericolo vrgente; perche trouandosi questo Corno sinistro fiancheggiato dalle fanterie Italiane, e dalla sola caualleria Napolitana, ordinò loro, che auuanzatesi al pari del Corno s'opponessero di frõte alla nemica-

Affronto, e combatimẽto frà i due esserciti vicino à S. Martino de'gl'argini.

mica impresione. Il che, acciocche meglio riuscisse, rinforzò i caualli d'alcune maniche di moschettieri. E voltate nello stesso tempo l'artiglierie contro le schiere nemiche, le quali s'auentauano, facilmente gli riuscì di rintuzzare la grand'audacia, e baldanza, che nella fronte portauano. Ma ne con minor valore, ò minor fortuna s'era nella battaglia di mezzo combattuto; doue il Corno sinistro del Duca auuentatosi cō maggior temerità, che consiglio militare à gli squadroni delle fanterie Spagnuole, e Alemane, venne alla primiera sparata obbligato à voltar la faccia. Ma perche lo foschezza de'gl'alberi non lasciaua ben discernere le mosse del nemico, fù creduto, che alcuni sforzi, che traspareuano di riunimenti di caualleria, mirassono à rinnouare con maggior vigoria gl'assalti. Però assai presto si conobbe, che'l Duca dalla gagliarda resistenza incōtrata nella primiera impressione, e dal grauissimo danno, che n'haueua ripottato comprendesse, quanto fosse impossibile spuntare l'oppositione, onde si sforzasse di vnire la caualleria del suo Corno sinistro à quello del destro, affinche vnite potessono meglio coprire, e dar tempo alla ritirata, che premeditaua delle fanterie. Nello stesso errore cadette il Serra, il quale dal suo posto vide la stessa vnione della caualleria nemica, e dubitando altresi di nuoui, e rinforzati assalti, procurò di mettersi sulle difese per lo riparo del turbine, che riputaua à quella parte imminente; sentendosi per tanto nel suo Corno debole di caualleria, rinforzolla di buone maniche di moschettieri, e s'auuanzò ad occupare certa ripa, che gli restaua à lato, donde caricò in maniera le squadre nemiche, che le obbligò à seguitare colla caualleria, e maniche il corpo della loro fanteria, la quale dà gl'alberi accennati fauorita, s'era in gran parte incaminata alla volta di Riuarolo. Della quale ritirata auueduto si tutto il campo Spagnuolo, seguitolla con grand'animo, e vigore, ma il riparo de'gl'alberi, e del fosco della notte, diede al Duca comodità di ridurre in saluo il suo maggior nerbo nella vicinanza di Riuarolo suo primo quartiero, doue con gran disordine andò à ritirarsi. Cotal fine hebbe l'incontro di S. Martino, nel quale se la caualleria dello Stato nel destro Corno collocata, si come ponto non s'adoperò, così se hauesse girato dietro il Corno sinistro del Duca, quando inuestì il corpo della battaglia, rimaneua al campo Spagnuolo l'intiera vittoria colla totale distruttione dell'essercito nemico, e l'impresa di Cremona

Vittor. dell'essercito soccorritore, e ritirata dell'oppositore.

per

per quell'anno, e forsi per i susseguenti assolutamente finita. Restò nondimeno il triunfo della vittoria al Conte d'Aro, il quale nella primiera occasione ch hebbe d'essercitare il talento militare da suoi maggiori hereditato, si diportò con spiriti così Generosi, che ne gl'applausi, militari i quali da tutto il campo dopo la vittoria gli vennero dati, apparue de'Gran Contestabili di Castiglia degnissimo successore. E al Marchese Serra principal Direttore della battaglia restò molto accresciuta la riputatione dalla conseruatione di Cremona riportata nō solo per hauere promosso, e viuamente sollecitato in Pauia il soccorso di questa Piazza; la quale per essere stimata la chiaue del Cremonese, fù per così lungo spatio di tempo nella Corte di Spagna sospirata, e poscia con tanta felicità conseguita, ma per hauere ancora nella presente battaglia, dalla quale era la sola conseruatione di essa risultata, tutto il peso del combattimento sulle sue braccia cadēte con tanto valore, contro il maggior nerbo delle genti nemiche sostenuto. Gionto il Duca di Modona in Riuarolo, e ordinata la rassegna, trouò mancarsi trà morti, feriti, e prigioni 1458. soldati. De' vincitori molto pochi perirono, non arriuando à ducento trà morti, e feriti. Vinta la battaglia non hebbe il soccorso più difficoltà, ne incontro, perche essendosi il Duca ritirato colle genti da Riuarolo à Ciuidale, non comparue alcuno à vietarlo, ò contradirlo. Fù à seconda dell'Oglio nel fiumicello di Comensazzo intromesso, e per esso à poca distanza di passi sbarcato, e nella Piazza di Sabbioneta introdotto. E rifatte con ogni diligenza le mura dall'acque rouinate, si vide la Piazza frà pochi giorni nella primiera, e maggior della primiera sicurezza restituita. Soccorsa, e riparata Sabbioneta, si trattò di mandare, ò d'andare coll'essercito à suernare nello Stato del Duca di Modona; non solo per solleuar da quell'alloggiamēto il Cremonese, quanto ancora per costrignere quel Principe à ritirare le genti dall'offese del Cremonese, e ridurle alla difesa de propri Stati, e in risentimento ancora de'gl'attentati contro gli Stati del Re dall'istesso commessi. Le quali minaccie diuolgate, e all'orecchie del Duca peruenute, dubitādo, che potessono esser messe ad essecutione, ritirò dal Cremonese i tremila fanti da se pagati, e passato con essi il Pò, si ridusse nel Modonese, lasciati tremila fanti Francesi ripartiti per metà frà Casalmaggiore sotto il Noaglies, e Riuarolo sotto lo Strada. Il Conte Gouernatore sen-

Cōte d'Arō acclamato vincitore dell'essercito.

Valore del M. Serra nella battaglia messo in proua.

Morti nella battag. dell'vna, e dell'altra parte.

Sabbioneta rimane dopo la vittoria soccorsa, e fortificata.

Cōte d'Aro lasciata parte della gente in Cremona, ritorna col rimanēte à Milano.

tendo, che'l Pr. Tomaso, forsi per diuertire quella burasca dal Cremonese rumoreggiaua à confini dello Stato verso il Piemonte, e ch'era venuto à luce vn trattato contro la Città di Tortona, mutato pensiero, e lasciato dogento caual i, e tremila fanti in Cremona, si ridusse col rimanente delle genti nello Stato di Milano. Nel quale essendo sul principio di Marzo del 1648. gionto il Marchese di Carazena nuouo Gouernatore, e hauendo ritrouato lo Stato di Milano per la parte della Lomellina, e per quella del Cremonese assalito; e di questa parte quasi la metà dal nemico occupata, e bisognandogli nello stesso tempo attendere alla difesa di quella, e alla ricuperatione del perduto in questa, cominciò ad essaminare in quali termini gl'affari dello Stato presente si ritrouassero, per poter meglio sapere con quai fini, e con quai mezzi potesse all'vna, e all altra parte dare il conueniente riparo. Vidde primieramente, e trouò il publico erario affatto esausto, e la Camera per molti conti indebitata: Il credito di lei assolutamente perduto. I redditi colla vendita de'quali si sarebbe potuto cauar danari in tutto alienati: Impossibile, e pericolosissimo di cagionare tumulti, e riuolutioni, il maggiormente aggrauare di nuoue impositioni i Popoli dalle lunghe guerre smonti, e fino al sangue premuti. Della strettezza del contante, neruo della guerra così principale, trouò non minor la strettezza della militia, senza la quale è impossibile cominciare, non che continuare le guerre, ch'hanno continuamente bisogno d'esser di nuoui rinforzi alimentate. E questa, la quale, rispetto allo Stato presente, era grandissima falta, si faceua maggiore rispetto al futuro. Imperciocche quanto al presente, fatti i conti, e scrutinati i ruoli, ritrouò, che non era possibile mettere insieme altri, che diecimila fanti, e tremila caualli, compresi in questi i Dragoni; Dal numero de i quali, conuenēdo cauar sei mila fanti per le necessarie guerniggioni delle Piazze, i trè in quattro mila, che rimaneuano, non erano di gran lunga sufficiēti à mantenere la cāpagna cōtro il nemico di forze molto superiore; e la caualleria, perduti in gran parte i caualli, ritrouò smontata, e malissimo all'ordine. Quanto al futuro, non era stato dato alcun ordine per nuoue leuate, quantunque il tempo d'vscire in campagna già fosse vicino; e ciò era succeduto parte per la falta estrema del contante, parte per la più estrema de' luoghi, da quali si potessono le leuate ordinare. Percioc-

Arriuo in Milano del Marchese di Carazena nuouo Gouernatore dello Stato. 1648.

Stato in che si ritrouaua lo Sta. di Milano quādo vi giunse il nuouo Gouernatore tāto rispetto à gl'affari militari, quanto à pecuniari, ed altri.

che

che dalle Spagne, e dalla Germania, già s'è detto, quel poco, ò niente, che si poteua sperare, trouandosi que Regni, e quelle Prouincie in estremo bisogno d'essere souuenute, e le quali perciò chiedeuano dall'Italia la prouuisione. Accresceuano la difficoltà, le prohibitioni sotto grauissime pene fatte dall'Imperadore, e dal Duca di Bauiera delle leuate di genti per altroue. A tanta strettezza di quelle parti s'aggionsono i nuoui, e infuriati tumulti di Napoli, e di Sicilia, quasi ne gli stessi tempi contro la Reggia autorità solleuati, i quali tanto impreuersati diuennero, che non che potessono, com'altre volte faceuano somministrare forze, e fomenti à gl'altri Stati della Corona trauagliati, ma per lo risettamento, e componimento di queste, chiedeuan da gl'altri Regni, e Prouincie prouuissioni di genti, e fomenti di munitioni, e di danari, in maniera che al nuouo Gouernatore in tanta strettezza costituito, era stato neccessario, sottrare allo Stato di Milano quattrocento barili di poluere, e cinquecento di quei soldati, i quali per la perdita de i caualli si trouauano smontati, e à piedi inuiarli in soccorso di Napoli, e procurare di soprapiù à quel Regno vna leuata di cinquecẽto Griggioni. Le piazze principali dello Stato medesimo erano ancora à malissimo termine condotte per la tenuità delle guarniggioni, onde non rimanendo forza da mantenere la campagna, non era possibile lungamente sostenersi. Da questo inconueniente nasceua ne vn altro non minore, che, douendo la campagna rimaner preda di chi ne fosse il Signore, certo era, che i Popoli, vedendo al guasto de' loro terreni, alla rouina delle lor case, alla desolatione delle loro terre, andar la deditione della Piazza congionta, verrebbero costretti, per isfuggire tanti mali, e rouine, abbandonare il loro Principe naturale, e sottoporsi al giogo del straniero. Tutti i quali accidenti, ancorche hauerebbero hauuto forza d'atterrire qualunque nuouo Gouernatore, e diuertirlo dal sottentrare à Gouerno così disperato, non puotero nondimeno spauentare l'animo guerriero, e ne'rischi maggiori imperturbato del Marchese di Caracena; Considerò primieramente essergli neccessario tentar prima d'ogn'altra impresa la ricuperatione del Cremonese inferiore, nel quale i Francesi, parte in Casalmaggiore, parte in Riuarolo stauano, come s'è detto, con gran danno de' Popoli alloggiati, e che quando à quest'impresa si desse à mezz'Aprile il principio, non potendo nuoui

Cõsideratio. ni del nuouo Gouernatore per la difesa dello Stato.

 Fran-

Francesi così presto calare i monti, sarebbe l'impresa prima della venuta loro felicemente terminata, massimamente, perche i Piemontesi per la falta de i foraggi, non haverebbono potuto in quel tempo mouersi, ne il Duca di Modona per la riua del Parmiggiano venir in soccorso di questa parte. Onde, che la liberatione d'essa gli douesse indubitatamente riuscire si prometteua, ò trouasse i Francesi in Casalmaggiore, e Riuarolo distribuiti, ò in Casalmaggiore riuniti. Tanto più, quanto che per la gran strettezza de viueri, che quiui regnaua, non poteuano i soldati in questa parte alloggiati lungamente sostenersi. Ma perche senza danari non poteuano questi disegni riuscire, hebbe il nuouo Gouernatore ricorso à D. Antonio Ronquillo Ambasciatore per lo Re in Genoua Residente, al quale n'erano venuti di Spagna prouisioni; e hauendone ottenuta conueniente promessione, sperò, che il tutto, gli douesse felicemente succedere. Però hauendo la venuta del contante di Genoua tardato vn mese più di quel, che il nuouo Gouernatore si fosse presuposto, cominciò la preuentione vno de fondamenti principali dell'impresa à venirgli meno. Ma non per tanto perduto d'animo per la perdita del tempo, desistette dall'inuestire la deliberata impresa. Haueua messo insieme vn corpo di tremila cinquecento fanti pagati, e di mille di militia, à quali aggiunse dumilla caualli tutta buonissima gente, e ben all'ordine, colle quali forze, e con otto pezzi d'artiglieria, che si tiraua addietro; lasciato à guardia del confine verso il Piemonte D. Vincenzo Gonzaga con forze competenti, vscì finalmente alquanto dopo la metà di Maggio in campagna. E gionto à Cremona gli conuenne ancora alcuni pochi giorni trattenersi, dopo i quali partì da quella Città con numero alquanto vantaggioso di gēti estratte da presidj, ch'erano in Cremona, e in altre piazze lasciatesi addietro. Si trouaua per tanto all'vscire di quella Città da trè mila caualli, e cinquemila fanti, e dieci pezzi d'artiglieria, co' quali s'incaminò verso S. Gio: in Croce, che resta sopramano alla strada, la quale da Cremona tira à Casalmaggiore. Prese quella strada, ò sia à fine di sfuggire l'ordinaria diuenuta molto mallageuole per gl'argini del fiume rotti l'anno antecedente dal nemico, ò sia perche essendo quel Castello sulla strada che conduce à Sabbioneta, gli riuscisse d'occultare al nemico i suoi pensieri, e fini, ch'erano d'andare à Casalmaggiore. Il giorno seguente da Castel S. Gio:

Risolue d'andare alla ricuperatione di Casalmaggiore.

piegò

piegò alla destra verso il Castello de' Pozoni, e quindi à Guzola terra trè miglia da Casalmaggiore, e due dalle ripe del Pò distante. Ritrouauasi allora Casalmaggiore molto ben munito; perche il Duca, sentendo gl'apparecchi del Gouernatore di Milano, haueua fatto in esso ritirare il presidio, l'artiglierie, e le munitioni, ch'erano in Riuarolo, e haueua ancora le mura della stessa Piazza fatto riparare; colla giunta di nuoue fortificationi, e in particolare col circondarla d'vna più tosto tagliata, che fosso, la quale giraua all'intorno di essa, ben mezzo miglio. Onde vedẽdo il Gouernatore l'accrescimento della guernigione, e le nuoue fortificationi della Piazza, pensò d'attaccarla per la parte al Pò riuolta, la quale per essere men fortificata più debole ancora si ritrouaua. Ciò non poteua ageuolmente succedere se nõ si occupaua l'Isola rimpetto à Casalmaggiore dal Pò formata, dalla quale non solo si poteuan percuotere le mura ma ancora, chiuso colle barche il canale, che scorre frà l'Isola, e la piazza, assediarla in maniera, che non potendo per altronde, che per lo fiume riceuer gl'alimenti de' quali in strettezza grande si ritrouaua, più facilmente alla deditione si risoluesse. Daua ancora à queste opportunità, maggiore il fomento, che essendo tutta la riua del Pò al Cremonese opposta di giurisditione del Duca di Parma, il quale haueua, come s'è detto, co' Ministri di Spagna pattouito, che non darebbe dalla sua ripa traggito à genti, che andassono ad infestare lo Stato di Milano, poteua il Gouernatore assicurarsi, che l'Isola occupata non verrebbe da tergo, ne dal Duca di Modona, ne dall'armi Francesi assalita; onde non poteua dopo l'occupatione, temere, che gli venisse per quella parte ritolta. Haueua il Gouernat. quando partì da Cremona, lasciata alle ripe di quella Città quarãt'otto barche delle quali trẽtasei essendo d'armata, e da combattere, erano foderate di tauoloni à botta di moschetto, fornite di sagri, e di falconetti, e dodici altre cariche di munitioni. Chiamatene per tanto quante erano al presente bisogno necessarie, fece sour'esse salire secento fanti, e trenta caualli, perche sbarcati nel Isola l'occuppassono, come facilmente fecero, e sena' alcuna contraditione. Percioche in essa dodici soli soldati trouarono, che guardauano i boui, i quali essendo il traino dell'artiglierie di Casalmaggiore quiui pascolauano. E mentre queste cose s'esequiuano, il Gouernatore mandò il M. Serra con genti à riconoscere la riua à Guzola

Casalmaggiore ben munito, e fortificato dal Duca dal la parte della cãpagna viene assalito dalla parte al Pò riuolta

zola vicina, se in essa trouasse posto sicuro al formare de gl'alloggiamenti comoda etiandio alla communicatione coll'Isola. Il Serra ritornato, riferi, che hauendo quiui ritrouato vn'Isoletta, frà l'Isola grande, e quella ripa, la quale hauerebbe incomodato la communicatione che si pretendeua, ed era neccessaria, conueniua procacciare altro sito per lo alloggiamento più à proposito, e opportuno. Fù deliberato d'aspettare qual'esito l'occupatione dell'Isola hauerebbe, ne tardarono molto à venire i felici auuisi, da quali, perche s'intese ancora, che l'Isola occupata era trè miglia di longhezza, e haueua bisogno di guernniggione maggiore, vi fecero passare ottocento altri fanti, e trecento caualli. Quei di Casalmaggiore hauendo visto la notitia nell'Isola succeduta, e preueduti insieme i danni da essa alla sicurezza loro risultanti, si paruero obbligati à procurarne la ricuperatione e per tale effetto v'inuiarono quattro barche, e sour'esse molti soldati, à quali, sbarcati nell'Isola, si fecero con valore incontro gl'occupatori. E nõ ostãte, che venissono dalle mura co'moschetti saettati, e dall'artiglierie infestati, costrisero nõdimeno i ricuperatori à rifuggire alle barche, dalle quali vna abbãdonata cõ molti feriti in potere de'soldati Spag. peruẽne, le tré altre in Casalmagg. ricouerarono. Attesono gl'occupatori à fortificarsi, e fortificati coll'artiglierie à percuotere nelle mura, e nelle barche all'opposta ripa legate, le quali, perche dalla percossa delle palle molto danno riceueuano, fù necessario tirarle più in sù, perche al coperto di quella tempesta rimanessono. Fortificata di tutto ponto l'Isola grande, vi mandarono genti ad occupare la più picciola, nella quale trouarono, che i Francesi haueuano preso, e fortificato vn posto in quella parte, che stà di rimpetto à Casalmaggiore; onde dubitando di cimentarsi quiui, andarono dall'altra parte riuolta alla riua Parmiggiana, e diedono d'ogni cosa auuiso al Gouernatore. Ma gl'occupatori dell'Isola grande, fecero quello, che non haueuano potuto fare i mandati all'acquisto della picciola; perche passati in essa vi fortificarono anch'essi vn posto, dal quale danneggiauan grandemente le barche quiui da Casalmaggiore, come si disse, ritirate, le quali ne per la strettezza del canale, che formaua quell'Isola potendo esser tirate all'insù, non poteuano far camino, eccetto che à forza di braccia de gl'huomini, e de'caualli, e douendo passare sotto il moschetto Spagnuolo in quel forte alloggiato, non era possi-

Isola di rimpetto à Casalmaggiore occupata dal Gouernatore, e difesa contro il nemico, che ne venne alla ricuperatione

Altra Isola più picciola parimẽte occupata.

possibile, che potessono schiuare quell'oppositione, e al ritirarsi à basso ostauano quegli stessi danni, da' quali erano state costrette à partirne. Il Gouernatore vedendo, che per la relatione del Marchese Serra non potena accamparsi sulla riua del Pò superiore à Casalmaggiore, risoluè di girar dietro quella Piazza, e procurar d'alloggiare nell'inferiore. Incaminatosi per tanto verso Sabbioneta, piegò poscia à Roncadello terra più vicina al Pò, alle riue del quale peruenuto, prese al loggiamento à Fossacorbara in vn posto, dal quale potena gittar comodamente vn ponte nell'Isola grande, e per esso vnirsi alla reciproca difesa colle genti nell'Isola alloggiate. Riuscì molto incomodo il viaggio dal Gouernatore tenuto, non tanto per la quantità dell'acque, che rendono quel Paese impraticabile, e quasi paduloso, quanto perche douendo marchiar dietro à Casalmaggiore, e indistanza di poco men, che di due miglia restaua la marchia molto soggetta all'vscite gagliarde del nemico. E douendo le sue genti esser da quell'vscite per fianco assalite, doueuano per necessità rimaniere à molti danni, e inconuenienti sottoposte. E nondimeno la marchia succedette con tanto buon ordine, che i Francesi non hebbero mai ardimento d'vscire à combattere, eccetto cinquanta caualli con alcuni pochi fanti si lasciarono appena vedere da lontano, e pareua, che stessono più specolando gl'andamenti del nemico, che desiderosi di cimentarsi, e venir con esso à combattimento. Fù ancora il posto di Fossacorbara molto opportuno, non tanto per l'vnione, e comunicatione, come s'è detto, coll'Isola, quanto perche impediua la communicatione del Duca di Modona colla guerniggione di Casalmaggiore, atteso, che stando Fossacorbara, trà Casalmaggiore, e Viadana terra del Duca di Mantoua opposta à Brisello luogo di quel di Modona nell'opposta riua situato, conueniua, che i sussiti, e rinforzi, i quali da Brisello doueuano incaminarsi à Casalmaggiore tragittassono à Viadana; e tragittati era impossibile, che quindi peruenissero à Casalmaggiore per lo Campo Spagnuolo, che stando di mezzo impediua le condotte. Onde l'istesso giorno, che l'essercito prese à Fossacorbara alloggiamento, essendo da Viadana inuiate à Casalmaggiore molte vettouaglie, pochissima parte ve ne puotè entrare. Il che molto danno cagionò per la gran strettezza, nella quale trouandosi quella guerniggione di vettouaglie, e di strami, staua da quella condotta in espettatione di grandissimo solle-

Il Gouernatore vedēdo, che non poteua accāpar si soura Casalmaggiore và ad alloggiare nell'inferiore.

Comod dall' alloggiamēto nella parte della riua inferiore somministrà re d'assediar Casalmaggiore.

solleuamento. Mentre s'andaua il Campo Spagnuolo nel suo posto fortificando, e apparecchiando il gitto del ponte, il Gouernatore col Marchese Serra andarono à riconoscere Viadana, Pomponesco, e altre terre della sinistra riua del Pò, in difesa della quale lasciarono competente numero di soldati. Faceuano per tanto i conti, che Casalmaggiore priuo d'ogni soccorso, frà breue douesse nelle lor mani cadere. Ne dauan fastidio i rinforzi gagliardi, che di Francia si sentiuano gionti per via di mare nel Modonese, perche non potendo, come s'è detto, valersi della riua Piacentina per tragittare nella Cremonese; ben fortificata, è munita la riua da Viadana à basso, riputauano, che rimanesse totalmente escluso qualunque rinforzo di genti, le quali nel Modonese peruenute, d'altro non hauerebbono à quel Duca seruito, che di gran dispendio, e di grauame insofribile a' suoi popoli per gl'alloggiamēti a' quali, finalmēte era neccessario, che sostenesse ro, mētre non potēdo tragittare il Pò, conueniua che nel Modonese si trattenessero. Onde i Ministri Spagnuoli col discorso apprendeuano, che i soldati Francesi contro lo Stato di Milano, da quel di Modona tirati, sarebbono quelli, i quali con gl'alloggiamenti farebbono quella vendetta, che gli Spagnuoli di fare contro quel Duca tanto apertamente minacciauano. Ma rimasono così bei disegni frà breue rinuersati. Percioche, essendo di Frācia in effetto peruenuti al Duca gagliardi rinforzi sotto il Marescial di Plessis Pralin Generale delle genti del Re, ed essendo il Duca con esse gionto à Brissello nello stesso tempo, che il Gouernatore prese à Fossacorbara allogiamento attendeua à ben munirlo, e à disponere corpi di guardia in Viadana, e nella vicina riua per escludere qualunque tragitto. Ecco in vn tratto lo stesso Duca colle sue, e colle genti Francesi da Brissello pigliare la strada per la riua destra del Pò verso lo Stato di Parma, affine di passare dalla riua Parmiggiana à Casalmaggiore, sì come di voler per ogni verso fare apertamente pubblicaua. Cadette la terra sotto a' piedi de' Capitani Spagnuoli, quando viddono caduto fondamento dell'impresa così principale; e non sapendo se ciò succedesse ò per tacito consentimento del Duca di Parma, ò per bizzaria di quel di Modona, e de' Francesi, attoniti del successo, stauano argumentando, come la facenda potesse esser passata. Ma comunque fosse passata, douendosi pigliare quel prouedimento, che l'occasione ricercaua, il Gouernatore di parere del Serra, e di

Nuoui rinforzi venuti di Frācia per mare nel Modonese sotto il Marescialle Mōsù di Plessis Praslin.

Entrano in Casalmaggiore, e costringonogli Spagnuoli ad abbādonare il posto occupato, e l'Isola, onde venne Casalmaggiore liberato.

Si ritira alla difesa di Cremona.

e de gl'altri Capitani sloggiò da quel posto, e preuedendo che'l nemico, dato il soccorso à Casalmaggiore, si voltarebbe incontanente con tutte le genti soura Cremona, la quale sapeua egli così bene, come sapeuan essi, non esser contro tanto assalto à bastanza proueduta; fù risoluto d'accorreruí con tutte le genti anticipatamente in difesa; posciache la caduta di Casalmaggiore, e la prohibitione del Pò, principali fini dell'elettione di quell'alloggiamento erano affatto suaniti; onde ritrassono dall'Isola le genti, l'artiglierie, e le munitioni con tanta celerità, e silentio, che'l nemico non prima del giorno seguente la conobbe abbandonata; si richiamarono ancora le genti dianzi per la ripa del Pò ripartite, ed accioche nulla si lasciasse in preda al nemico, alcune barche cariche di munitioni, le quali più à basso si tratteneuano, furono mandate à Viadana, doue come in luogo neutrale stauano da qualonque inuasione sicure, e poteuano quindi per l'Oglio à Sabbioneta, che bisognaua di vettouaglie inuiarsi. Fatte donque marchiare innanzi l'artiglierie, e tutti gl'impedimenti dell'essercito, si incaminarono doppo il mezzo giorno verso Sabioneta, doue per la malageuolezza delle vie rotte da' fanghi, e dall'acque impedite, non si peruenne prima della mezza notte, onde quantunque senza lasciar cos'alcuna per la strada vi si peruenisse, colle genti, nondimeno molto stracche, e mal conditionate vi si peruenne. La cagione, che costrinse il Gouernatore ad esporsi à tanta malageuolezza delle strade fù il dubbio, che'l Duca liberato, e proueduto Casalmaggiore, per fare maggior fondamento all'impresa di Cremona, si gittasse anticipatamente à Sabbioneta, e perche rimanesse quella Piazza in ogni euento ben fornita, vi furono lasciate tante genti di rinforzo, che la guerniggione crebbe fino à mille cento fanti, e dogento caualli; vi lasciarono ancora vettouaglie, artiglierie, e munitioni, oltre quelle, che le barche lasciate in Viadana per l'Oglio vi condussono. Da Sabbioneta prese il Gouernatore il viaggio verso Cremona, ansioso di peruenirui prima del nemico; ma però sempre colle schiere disposte il maniera, che per ogni accidente d'incontro, che col nemico gl'occorresse, non potesse riceuer danno, ò noccumento in tanto, che essendosi per camino sparsa voce, che'l nemico venisse per assalirlo; Il Gouernatore riunite incontinente le genti, stette buona pezza aspettandolo, con ferma risolutione di combatterlo, se innanzi si facesse; ma inte-

Viaggio preso da Spag. per andar à Cremona.

Giunti à Cre

intesa la vanità di quell'vscita proseguì con passo militare il camino. E veramente, non che pensasse il Duca tal cosa, ma entrato nella piazza, e abbondantemente prouedutala, si ritrasse nell'altra ripa, doue mandò à quartieri nel suo Stato le genti, e stette quiui aspettando, che di Francia giungessono altri supplementi per accignersi con rinforzi maggiori all'impresa. Il Gouernatore peruenuto à S. Martino, trè miglia à Cremona, veggendo, che l'induggiar del nemico gli daua comodità di fortificar la Città, diede molti ordini, e prouuisioni per ben munirla, e ridurla in stato di maggiore, e più perfetta sicurezza, di quella, che le subitane, e improuise fortificationi dell'anno antecedente l'hauessono condotta. Alle fortificationi aggiunse molte, e abbondanti prouuisioni di vettouaglie, di strami, e di munitioni, e di tutte le cose necessarie per tirar in lungo la difesa. Proueduta, e riparata alla meglio la Città, vedendo il Gouernatore che non gli rimaneuano genti à sufficienza, colle quali potesse regersi in campagna à fronte del nemico; e che se con esse dentro le mura di Cremona s'inserasse, Pizzichettone, Lodi, e Soncino, e per conseguenza il passo tanto importante dell'Adda quasi abbandonato, e d'ogni difesa sproueduto rimaneua aperto, ed esposto all'impeto del nemico, quando senz'oppositione si vedesse della campagna il Signore; fece per tanto risolutione d'alzare vna trincea, la quale più per la sua lunghezza, che per la grossezza venne poscia il Trincerone chiamato. Cominciaua non molto distante da quella parte della Città, che volge à quel ramo di nauiglio, che si chiama la Cerca, e tirando diritto à Braceli, scorreua poscia per alcune miglia fino à Rebecco, terra quasi in riua dell'Oglio. Copriua questo trincerone colla Città tutto il Cremonese superiore, e tutta la campagna, e le strade, le quali all'Adda conduceuano. Concorsono in questa risolutione con molto studio i Cittadini, e gl'habitatori della parte del Cremonese Superiore i quali sommamente desiderauano di metter à coperto le loro messi alla matturità vicine, le quali altrimente al comparir del nemico sarebbono ite à male; Onde offerirono alle loro spese gl'operari per quel lauoro; E veramente la sicurezza, ò perdita della raccolta ridondaua non solamente in molto vtile, ò danno delle loro priuate fortune, ma della pubblica ancora della Città, nella quale patendosi per la sterelità dell'anno antecedente molta strettezza di vettouaglie, quando venis-

Giunti à Cremona danno principio à nuoue fortificationi, e à nuoue prouuisioni.

Trincerone dal Gouernatore eretto frà Cremona, e l'Oglio.

venisse priua delle raccolte, che abbondantemente s'aspettauan nell'anno presente, nō hauerebbe potuto per quindici giorni col nemico alle mura sostenersi, doue introducendole nella Città, poteua per molti mesi durare la difesa, frà quali non era dubbio, che le pioggie vernali hauerebbō costretto il nemico à sloggiare, e à ritirarsi. Per le quali ragioni parendo al Gouernatore quest'opra non solo d'vtile, ma necessaria, non messe difficoltà, ne perdette ponto di tempo à metterui la mano. Alla perfettione della quale lo stesso nemico non mancò colle dilationi della marchia di cooperare, la quale riuscì molto tarda, perche hauendo finalmente passato colle genti da Brissello à Viadana, e quindi senz'oppositione alcuna essendo à Casalmaggiore peruenuto, per alcuni giorni ancora vi si trattenne otioso, e mossosi quindi, interpose ancora noue giorni nel camino, il quale non più di ventiquattro miglia da Casalmaggiore à Cremona si distende, in maniera, che quando al trincerone peruenne, trouollo fornito, e posto in ragioneuole difesa. Percioche doue vicino à Cremona cominciaua, era innalzato sulla sponda d'vn ruscelletto, il quale secondandolo per quattro miglia gli se uiua di fosso con acqua perpetua, che arriuaua all'altezza di vn'huomo; e doue questo ruscelletto mancaua si condussono ne fossi cauati à mano altr'acque vicine, le quali ritenute con argini, vi stauano quasi colla medesima altezza stagnanti, e però teneuano gli assalti dal trincerone lontani. Mancaua à tanto, e si vasto lauoro la guerniggione, la quale quanto era quel, di che principalmente più bisognaua, tanto era maggiore la scarsità della prouuiggione, rimanendo al Gouernatore dopo il rinforzo lasciato in Sabbioneta, e in Cremona soli mille settecento caualli, tremila fanti di soldo, e mille cinquecento de' più scelti delle cerne dello Stato di Milano: però doue mancò la gente, supplì il giuditio, e'l consiglio. Diuise il Gouernatore in sette parti tutto il tratto della linea, e à ciascuna assingò vn Mastro di campo col suo terzo in difesa, e perche i terzi erano molto scemi, andò frà essi ripartendo i fanti delle cerne, e non bastando ne anche questi à tanto interuallo, furono in luoghi opportuni alcuni corpi di guardia deputati, ch'erano composti de i più braui, e più rinforzati soldati del campo, i quali doueuano accorrere incontanente in difesa di quella parte, alla quale sentissono il nemico auuentato. Il che acciocche potesse più facilmente riuscire, furono mandati

Fossi, che pieni d'acqua assicurauano il trincerone.

Guerniggione del trincerone.

fuora.

fuora della trincea numero grande di caualli, i quali per due, ò trè miglia oltre la linea battessono la strada spiassono gl'andamenti del nemico, e dessono con celerità, e prestezza auuiso d'ogni suo mouimento à i difensori, e questi auuisassono anticipatamente i corpi di guardia, perche potessono giugnere à tempo in loro difesa. Con tali ordini, e prouuisioni riputando il Gouernatore, che rimanesse il trincerone quel più, che in tanta strettezza di gēti fosse possibile, da gl'assalti improuisi assicurato; confidaua, che gl'attacchi preuenuti douessono poco profiteuoli al nemico riuscire. Ma non può l'humana prouuidenza à tutti i casi imminenti tanto opportunamente prouuedere, che la fortuna solita à schernire i più ben regolati preuedimenti, quiui ancora il suo naturale talento non essercitasse. Comparue finalmente à vista quasi della trincea il campo assalitore sotto il Duca, e'l Marescialle, in numero trà fanti, e caualli di dodici mila combattenti, e fece alto à vna terriciuola chiamata la Leuata, doue si trattenne, facendo abbondante prouuisione di fascine, e d'altri ordigni per l'assalto necessarij. Resta questa terra quasi rimpetto la metà della linea, e dalla stessa metà è in quattro miglia distante. Scorrono da essa due diuerse strade di lunghezza quasi pari, l'vna delle quali tira verso il principio, l'altra verso il fine della linea, in maniera, che l'vna, e l'altra strada formano colla linea del trincerone vn trino, ma di punta alquanto depressa; sulla quale punta stando il campo assalitore alloggiato, com'era à tutta la linea vgualmente imminente, così da tutte le parti minaciandola, teneua il Gouernatore, e tutto il campo Spagnuolo incerto da qual parte douesse venire l'assalto, e così rimase il Gouernatore priuo del benefitio della preuentione, fundamento il più principale della difesa. Perciocche douendo i difensori stare vgualmente à tutte le parti della linea intenti, non si poteuan da vn luogo, all'altro indirizare i rinforzi destinati, e preparati à quella sola parte, che venisse assalita. L'opinione però del campo Spagnuolo vniuersale era, che douesse dare l'assalto al principio della linea verso Cremona per fine di mettersi in quello spatio, che resta frà la trincea, e la Città. E quando ciò gli douesse riuscire, rimaneua non hà dubbio la Città à gran pericolo sottoposta; perche essendo debole la guerniggione, e rimanendo per quell'interpositione tutta la guerniggione del trincerone esclusa dall'entrar in difesa della Città, era necessario,

Trincerone del Duca di Modona rotto, e superato.

che

che in breue alla deditione venisse. Per le quali ragioni lo sforzo maggiore dell'opposirione staua à questa parte applicato. Diuersamente la sentiuano il Duca el Marescialle forsi aterriti dalla qualità del paese, rimpetto à quel principio del trincerone paduloso, e inabile à squadronarui le genti, il quale principio non poteua eccetto, che con barchetti, ò coll'aiuto de ponti assalirsi; negotio di molto trauaglio, e di maggior dilatione, la quale hauerebbe tirato alla difesa di questa parte il maggior nerbo della gente, ch'era à difesa di tutta la trincea destinata. E per tanto hauendo hauuto cognitione, che dall'altra estremità verso l'Oglio restaua vn sito habile à sostenere le ordinanze, sì di fanti, come di caualli, hebbe per meglio d'entrare per quella parte, la quale se non gl'apriua la porta alla padronanza della Città; apriuagli nondimeno la strada al varco dell'Adda. Impresa la quale per riputarla incomparabilmente più facile, e di consegueze maggiori, e più importanti, erano, come i successi poscia dimostrarono, lo scopo principale, nel quale i fini del Marescialle stauano più fissi, ed intenti. Dunque hauendo risoluto di riuolgersi à quella parte, mandò per altra strada buona parte di genti, perche dessono alcuni più tosto all'armi, che assalti, affinche da essi, i nemici nella difesa di quella parte venissono trattenuti, e dalla difesa della parte, che doueua essere assalita diuertiti, e allontanati. Per l'altra strada adūque s'incaminò il grosso dell'essercito, doue haueua il colpo mortale destinato, e doue doueua trouare la fortuna à tanto sforzo oltremodo fauoreuole. Imperciocche la notte all'assalto destinata, i battidori, i quali le precedenti haueuano scorso con diligenza le strade, nō vscirono dal trincerone per certa fatal sciagura del Capitano, che doueua farli vscire. Onde non trouò il cāpo assalitore ne anche vn'huomo, che gli s'opponesse per camino, ò che desse notitia à i difensori del loro auuanzamento, in tāto che auuicinato alla trincea senza esser sentito, e senza sentire in essa alcun mouimento, stimolla affatto in quella parte abbandonata: I tamburi, che poco dopo toccarono all'alba, lo sgannarono di tale apprēsione. Mancò per tanto à i difensori, etiandio per quest'inconueniente il fundamento principale della difesa nella preuentione dell'offesa consistente, e nella preuentione de' rinforzi, che stauano al primiero auuiso preparati. L'acque in oltre, le quali stagnanti ne'fossi di quella parte doueuan tenere il nemico lontano dall'assalto,

Facilità, che spianarono la strada all'assalto del trincerone.

salto, essendosi rotti trè hore innanzi l'Aurora gl'argini, che le riteneuano, colarono à basso, e lasciarono i fossi asciutti, i quali assodati colle fascine, che vennero da nemici gittate, aprirono la strada á gl'assalti. E finalmente essendo la strada per la quale l'esserecito assalitore s'auuanzaua intercisa da alcune acque, e paduli stagnati per vn ponte di legname commessa, e riunita. Il Gouernatore il quale notte, e giorno andaua con molta accuratezza visitando il lauoro, hauendo ordinato il disfacimento di quel ponte, colui, al quale fù la cura dell'esecutione commessa leuati solamente i tauoloni del pauimento, lasciò le pile, e le trauerse intatte; Onde fú facile colle fascine rassettarlo, e così mancò ancora questo terzo fundamento della difesa. L'affronto primiero fù à questo ponte, mentre si staua rassettando; Percioche vscita buona mano di genti dal trincerone, tentò d'impedire il lauoro, e combattessi quiui con gran valore delle parti; si che ne cadettono alquanti de gl'vni, e de'gl'altri, e frà essi vn figliuolo del Marescialle, mentre frà primi arditamente staua per lo rassettamento combattendo; Ma souraueñendo continuaméte molta gente, furono i difenditori, non potendo resistere à tanta piena, costretti à ritirarsi dentro i ripari donde erano vsciti. Rifatto per tanto il ponte, passò per esso il campo assalitore, e ripieno i fossi di fascine, s'accostò senz'esser'offeso al trincerone, il quale da i difensori, ch'erano per lo più delle cerne, venne allo sparar primiero delle moschettate abbandonato. Onde penetrati per essa dentro, trouarono i nemici gagliarda resistenza fatta loro da alcune truppe di caualli, che furono il giorno antecedente sparse di rinforzo per quella parte, i quali vniti alla soldatesca di soldo, che costantemente presisteua nella resistenza, ributarono per trè volte gl'assalitori, ma non potendo più star forti alla forza, e violenza del gran numero de'gl'entrati, i quali ingrossando, e formando squadrone, cominciauano à diuenire in superabili, si ritirarono con gl'altri disperatamête fugendo, e continuamente caricati dal nemico, il quale vedendosi già quasi nella possessione della vittoria, con grand'animo gl'incalzaua. Non istettono gl'vni, e gl'altri di correre, infino à tanto che s'abbatterono nel soccorso, che dalle parti superiori s'incaminaua. Teneua il Marchese Serra il suo alloggiamento nel mezzo, e quasi nel centro del Trincerone, per poter quindi accorrere di rinforzo alla parte, che sentisse assalita. Sentiua ancora-

Cōbattimento per la difesa di vn pōte fuora del trincerone.

Vittoria del Duca nēl cōbattimento del Ponte.

Trincerone alle primiere moschettate nella parte vicina al ponte abbandonata.

M. Serra si fa incontro al nemico ētrato nel Trincerone.

con sparate di moschetti, ch'erano quelle diuersiue, che finta-
tamente si faceuano da quei, che furono mandati al finto attac-
co d'altre parti; e non sentendo auuisi alcuni, staua attonito,
non tanto per le moschettate, che sentiua, quanto per gli auuisi,
che non vedeua comparire; E mentre andaua per la trincea cer-
cando, che potesse esser ciò, che s'vdiua, s'abbattè à caso nel
Gouernatore, il quale giorno, e notte scorrendo la trincea, e
animando i soldati á star pronti, e apparecchiati sul ponto dell'
attacco, daua ancora gl'ordini al riparo di quegli inconuenienti,
che potessono alla difesa di sí lunga linea pregiudicare. Mentre
stauano dello stato delle cose frà loro discorrendo, sentirono vn
sparo di moschettata molto grande, che veniua dalla parte della
linea inferiore: Il quale quantunque non hauendo hauuto al-
cuno anticipato auuiso della vicinità del nemico, non po-
tessono ne anche stimarlo tale, stimarono adognimodo entrā-
bi quello strepito, e rumore non poter essere altro, che ostile
atacco di quella parte. Il Serra così disarmato come si trouaua
salì incontanente à cauallo, e verso la parte assalita si mosse. E'l
Caracena inuiogli dietro il Colonello Stoz col suo Regimento
di caualli Alemani, e col Conte Gio: Visconte Capitano di ca-
ualli dello Stato di Milano, alcune compagnie di caualli di nu-
mero assai indebolite, ma di valorosi soldati rinforzate. Non
s'era il Serra vn miglio auuanzato, che si gli fecero incontro, e
fanti, e caualli, i quali alla mescolata fuggendo dalla parte in-
feriore assalita, gridauano essere stata la trincea in quella parte
spontata, e per vn squarico grande entrare à furia il nemico,
ed essere superfluo qualunque riparo, ò difesa, hauendo i nemici
dentro essa già formato squadrone, e con nuoua affluenza di sol-
dati rinforzatolo, era diuenuto in maniera potente, che qualun-
que resistenza superaua. Procurò il Serra di fermargli nell'ordi-
nanze per vnirgli à que' rinforzi, che staua aspettando; Ma dall'
altra parte veggendo le cose disperate, e che'l numero entrato
nella trincea s'auuanzaua per renderfene assolutamēte padrone,
ed essendogli sourauenuta la caualleria dal Gouernatore inuiata,
fermossi à fronte di quella dello Stoz aspettando il nemico per
affrontarsi con esso, non per fine, ò speranza di vincerlo, ma per
dare col ritenere l'impeto con che s'auuanzaua tempo al Gouer-
natore di fare onoreuole la ritirata, quando risoluesse di farla, e
di tutto mandogli à dare auuiso. E mentre si staua riunendo le

genti fuggitiue, che di mano, in mano compariuano, comparue dietro esse il nemico, il quale baldanzosamente l'incalzaua, e il quale veduti da lontano i squadroni del Serra, che colla caualleria squadronata lo staua aspettando, cominciò à ritener le briglie per rimettere i suoi in quell'ordinanza, la quale per l'ardore dell'incalzamento s'era non poco disordinata. E nello stesso tempo mandò fuori buone maniche di moschettieri per trattenere il nemico, le quali auuicinate à tiro di moschetto, cominciarono à saettare, e à malamente percuotere la caualleria dello Stoz, il quale vedendo, che non poteua il suo squadrone più lungamente perseuerare alla grandine delle moschettate, che'l distruggeuano, cominciò à farlo ritirare, e senza rispetto alcuno del suo Mastro di campo Generale, il quale l'essortaua, e l'amoniua à stare saldo, protestandogli, che nella saldezza di quello squadrone, la salute dell'essercito consisteua, che mentre il Mastro di campo Generale à fronte delle squadre si tratteneua combattendo, non poteua esso con onore abbandonarlo. Ma vane erano le parole, e vane l'essortationi, e le proteste, perche lo Stoz facendo colla caualleria vn caracollo lo ritrasse dal pericolo, e danno delle moschettate. Onde il Serra abbandonato, chiamò à se l'altro squadrone del Visconte, col quale, e colle genti fuggitiue rimesse nell'ordinanze hauendo fatta molta resistenza, il Visconte virilmente combattendo, colto da vna moschettata à terra cadette, cadendo ancora altri soldati, e lo stesso Serra venendo da vna moschettata malamente percosso in vna gamba doue al piede si comette, ne potendo per la grand'effusione del sangue, ne per lo dolore in quella parte cosi sensitiua lungamẽte trattenersi, fù costretto dopo alquanto combattimẽto co'suoi rotti, e dissipati à ritirarsi. Trouò più à basso il Gouernatore, il quale hauendo anch'esso formato squadrone del Regimiento della caualleria, la quale collo Stoz era tornato adietro, staua per tentare la fortuna, e per cimentarsi col nemico, il quale stimaua, che douesse comparire disordinato; ma poscia venuto in cognitione, che si fosse riordinato, stimando vano, e pericoloso il cozzar con esso, ordinò la ritirata, la quale successe con tanta costanza, e buon ordine, con quanta dall'incomparabile prudenza militare, e attiuità dello stesso Gouernatore si poteua sperare. Tutto il bagaglio coll'artiglierie, eccetto trè, le quali stando collocate nella parte primieramente assalita, vénero

Trincerone rimane in potere del nemico per la ritirata de' difensori.

M. Serra nella difesa del Trincerone ferito.

in potere del vincitore, entrarono salue in Cremona, com'anco v'entrarono tutti i Terzi con i loro Mastri di campo, non essendo i morti in quel conflitto arriuati à dogento, e altrettanti, ò poco più i feriti. Restò prigione il Conte Galeazzo Trotti non per altro, che per ambitione di voler' essere l'vltimo à ritirarsi, perche souranenuto dal nemico, mentre badaua sul campo collo squadrone, gli furono rotte due truppe, ed esso arestato vi rimase; e sarebbe à suoi maggiore danno auuenuto, se D. Diego Villauri non si fosse auuanzato col suo squadrone ordinato, al coperto del quale si saluò la soldatesca del Trotti, che disfatta disordinatamente si ritiraua; perche il nemico all'apparire del Villauri contenne le briglie, e trattenne l'incalzamento. Il Gouernatore non tantosto vide le cose del campo in tale stato condotte, che più non poteuano delle nemiche impresioni temere, pensò d'assicurare quelle della Città, le quali non mediocremente la mente gli perturbauano; dubitando, che per la sola nouella delle cose succedute, ò per le maligne sugestioni de i mall'intentionati al seruiggio del Re, ò per l'eccessiuo timore della propria salute potessono tanto i bene, quãto i mali intẽtionati prorompere in qualche strana risolutione. Forzossi per tanto d'entraui quanto prima per frenare colla presenza, e colle forze già entrate le sinistre, e preuerse intentioni de' mal contenti, ò perche sgombrato il superfluo timore de ben' affetti si fermassono gl'animi loro dalla souerchia paura abbattuti, e di confidenza maggiore si riempissono. La deliberatione fù molto accertata, percioeche alla veduta delle primiere truppe, che v'entrarono sbandate, e dall'estrema paura soprafatte, e al comparire del Marchese Serra tutto languido per l'effusione del sangue dalla ferita vscito, in cui per le cose l'anno antecedente in difesa loro operate, haueuan, la speranza della salute collocato, si trouarono que' Cittadini da grandissima smania sourapresi. Però quando viddero la presenza del Gouernatore, e dietro à esso i Mastri di campo colle schiere salue, e intiere ritornati, ripigliarono gli spiriti primieri, e le speranze della propria salute, e conseruatione già spente, e disperate. E veramente l'intrepidezza del Gouernatore fù in tanta vertiggine di cose merauigliosa, e l'vnica salute non solo della Città già vicina alla spugnatione, ma ancora dello Stato intero di Milano all'estremo pericolo, se mai era stato vicino, quell'ora che'l nemico, lasciata inten-

Gouernatore entra col bagaglio, e coll'artiglierie, e cõ perdita di poca gente in Cremona.

Aqueta la confusione nella quale la Città per la cõfusione del cãpo era entrata.

Intrepidezza grãde del Gouernatore.

Dubita, che'l nemico tralasciato l'entr. nella Città, vada al varco dell'Adda.

tata la Città si fosse al varco dell'Adda cimentato. Questo pensiero tanto più l'affliggeua, quanto, che dall'essersi il nemico nell'assalto della trincea dimostrato più auido dell'acquisto della campagna, che della Città; poteua chiaramente comprendere, che i suoi fini più principali fossono più al varco dell'Adda, che all'aquisto di Cremona indirizati; onde, trouandosi egli di forze tanto inferiori, non sapeua à qual de'due parti appigliarsi, ò alla difesa di Cremona, ò à quello dell'Adda; posciache il difendere l'vna, e l'altra impossibile appariua, e la perdita dell'vna, tiraua à se indubitatamēte la perdita dell'altra, e qualunque di esse succedesse, irreparabile il pericolo dello Stato di Milano preuedeua. In tanta tempesta adunque di pensieri ondeggiando s'attenne à quel consiglio, il quale dall'ardimento naturale somministrato; suole il più delle volte felicemente riuscire; e fù di non abbandonare la difesa d'alcuna di esse, ma d'abbracciare colla grandezza, e intrepidezza dell'animo la difesa di tutta due. Mandò per tanto à Pizichetone il Conte Arese, e D. Vincenzo Serzale cō loro Terzi, à quali aggiunse la caualleria dello Stato, e quella de gl'Alemani dello Stoz, e i Dragoni: Il rimanente lasciò alla difesa della Città sotto Don Vincenzo Monsuriù Generale dell'artiglieria; perche il Marchese Serra reso innabile à sostenersi per la percossa riceuuta al piede, s'era ritirato per curarsi à Milano: ed esso Gouernatore andò in persona alla difesa dell'Adda con certo presupposto, che malamente potendo il nemico accignersi all'vna, e all'altra delle due imprese, quando à quella della Città si disponesse, rimanendo il pericolo dell'Adda sminuito, hauerebbe potuto accorrere colle genti in soccorso della Città pericolante; e quādo pure l'inimico verso l'Adda con tutto lo sforzo inclinasse, solleuandosi la Città dal pericolo presente, potrebbe da essa, e dallo Stato di Milano riceuere soccorso se non di gente pagata, almeno della migliore delle Cerne dello Stato. Rimaneuangli, lasciato conueniēte guerniggione in Cremona, e compresi quei, che subito haueua inuiato à Pizichettone, non più che mille dogento fanti, e mille trecento caualli, gente in vero tutta di soldo, ma non vguale di gran lunga à quel, che meritaua l'importanza, e richiedeua la necessità à di quella riuiera, la quale dalle riue del Pò, fino alla Città di Lodi per venti miglia distendendosi, era bastante à spauentare, e à far cadere le braccia à qualunque prendesse l'assunto di difenderla.

Lasciata cō petēte guerniggione nel la Città esce col rimanente della gente in campagna, e si mette à difesa dell'Adda.

derla. Ma ne casi disperati, i disperati consigli, come siano souuente i migliori, e i più accertati, così, e non altrimente si vide in questa occasione auuenire; Imperciocche ò fosse l'arte, e'l giuditio militare accompagnato dalla gran sollecitudine impiegata in quella difesa dal Gouernatore, o'l Zelo ardente, che in esso regnaua del seruitio del Re, o la smania, che'l rodeua nel pẽsare, che potesse sotto il suo Gouernamẽto lo Stato di Milano soccombere à neufraggio così euidente, non dubitò in tanti suantaggi d'inuestire impresa così disperata con ferma risolutione, ò di lasciarui la vita, ò di riuscirne vittorioso. Considerò primieramente l'impossibilità di ben munire con così poca gente, così gran tratto di ripa, e però restrinse tutta la difesa nella metà di essa, la quale da Pizichetone scorre fino al Pò, tratto di dieci miglia; e messe alquante guardie à i passi, e à i ponti, i quali sopra Pizichettone situati, aprono, e chiudono la strada, che conduce alla metà della ripa sinistra, la quale rimaneua disarmata, e indifesa. Il fundamento di questo consiglio in ciò consisteua, che, ben munita questa parte inferiore, la superiore poteua esser più prestamente soccorsa da i difenzori dell'inferiore, quando venisse dal nemico assalita, per la dupplicata distanza, che resta frà l'alloggiamento della Caua, doue andò (come si dirà) il cãpo nemico ad alloggiare, e la parte superiore, la quale distanza è tale, che non potendo il nemico con vna marchia peruenirui, era facile al Gouernatore il preuenirlo, col tramettere nella superiore i difensori della parte inferiore, e tanto più quanto che alla marchia del nemico hauerebbon date dilationi le guardie poste sopra Pizichettone, in que' luoghi per li quali haueua il nemico à passare, se voleua alla parte superiore peruenire. Aiutaua ancora la preuentione, che essendo le ripe dell'Adda inferiori cinque in sei miglia vicine al campo nemico, e conuenendo in tanta vicinità, e à gl'vni, e à gl'altri, stare tanto di giorno, quanto di notte coll'arme alle mani osseruando, gl'vni, gl'altrui mouimenti, e souuente ancora scaramucciando, era impossibile, che il Gouernatore non potesse le primiere mosse del Campo nemico presentire. Per quello poscia, che riguarda la difesa della parte inferiore, non sarebbe ne anche stata la gente di soldo, che gli rimaneua sufficiente à guernirla, vero è che rinforzata da trè in quattro mila fanti di militia rimaneua assai competentemẽte guernita, massimamente col fauor di due gran vãtaggi, i quali

Forma, che tenne il Gouernatore per ben munire il varco dell'Adda.

la difesa grandemente agiutauano. Il primiero era lo stesso fiume dell'Adda, il quale restando di fronte alla destra riua, nella quale stauano i difenditori del varco, le seruiua di fosso largo, profondo, e continuato. L'altro l'altezza della destra ripa, per la quale rimaneua alla sinistra, donde s'aspettaua l'assalto predominante. A questi due vantaggi, ch'erano naturali, s'aggiugneuano gl'artifitiali, di molte trincee, di ripari, e d'argini, di piatte forme, è d'alberi tagliati, e nel fiume accomodati per impedire la nauigatione, e l'accesso dalla sinistra alla destra ripa. Ma sopra tutto veniua la difesa aiutata da vna strada lũgo la trincea spianata, e con ponti, ed argini, doue il bisogno ricchiedeua, comessa, per la quale si rendeua la difesa non solo à se medesima communicabile, ma ancora alla metà superiore transmissibile, quando l'assalto ostile colà si vedesse indirizato. Lauori i quali costarono al Gouernatore infinito trauaglio, e inquietitudine infinita per la grande assiduità, e costanza indefessa, con che stette alla loro perfettione intento. Munì ancora molto bene la piazza di Pizichettone, perche, oltre à i ripari, e mezze lune intorno à essa lauorate, messeui ancora cinquecento fanti di soldo in difesa. Per la perfetta sicurezza di questa difesa altro non rimaneua, che assicurare le ripe del Pò trà la foce dell'Adda, e del Tesino, dal pericolo grãdissimo, che si scorreua, quando per esse entrassono genti, le quali accostatesi all'Adda, e alzato quiui qualche posto, e fortificatiuisi, ouero occupato Castel nuouo, ò la Mocastorna terre alla sinistra riua del Pò vicine, e vicine ancora alla destra dell'Adda, vi fermassono l'alloggiamento, dal quale nello stesso tẽpo, che'l nemico dalla sinistra riua tentasse il guado assalissono da tergo i difensori della destra. Imperciocche non potendo in tal caso i difenditori resistere à gl'assalti, che da fronte, e da tergo gli venissono dati, era neccessario, che vinti, abbandonassono la difesa del varco, onde rimanendo parte vccisi, e parte dissipati, e per lo contrario vnendosi quei, che tanto di là, quanto di quà dall'Adda per lo transito combatteuano, hauerebbono composto vn globo di forze tanto gagliarde, che non hauendo lo Stato con che resisterui, la Città di Lodi, e di Pauia, priue d'ogni guerniggione era neccessario, che lor s'arrendessono, e successiuamente, che la Città stessa di Milano le porte à vincitori aprisse, e dentro alle mura i ricetasse. Il Gouernatore adunque volẽdo liberare lo Stato di Milano da questo

Munimento della piazza di Pizzichettone.

peri-

pericolo, che sarebbe riuscito ineuitabile, e mortale; quantunque per le già dette conuentioni col Duca di Parma potesse stimarsi ben'assicurato, tuttauia l'essempio à Casalmaggiore succeduto, e'l dubbio della costanza, e stabilità di quel Principe teneuanlo molto sospeso; e consistendo in ciò la somma della sicurezza di tutto lo Stato, difficilmente poteua acquettarsi delle parole di quel Principe; sapendo massimamente, e toccando colle mani, quanto i Principi Italiani rimanessono abbagliati dalle diuisioni dello Stato di Milano, da Francesi ostentate, e à piena bocca diuolgate. E per tanto non in tutto confidandone, e non volendo in tanta occasione rimanerne defraudato, attese con infinito studio à fondar sopra le proprie difese lo stabilimento, e la conseruatione dello stato delle cose presenti. Ordinò per tanto, che molte barche armate de' più sperimentati nauaruoli del Pò, e della più forbita soldatesca, che sourauanzaua, scorressono frà le foci dell'Adda, e del Tesino. E à queste prouuisioni ordinate per acqua, aggiunse prouuisioni non inferiori di terra; hauendo chiamato alla difesa di queste ripe i Feudatari dello Stato. In oltre perche il Marchese Villa era partito dal Piemonte con dumila fanti, e tremila caualli per vnirsi in quest'impresa col Duca di Modona, e col Marescialle, e sapeuasi, che si tiraua dietro à seconda del Pò, trentasei barche da ponte; ordinò à D. Vincenzo Gonzaga, che poscia, che per la partenza di quelle genti il Piemonte restaua quasi disarmato quel cõfine poco più poteua bisognare di quella guernigione, dimezzassela per tanto, e à questa parte doue il bisogno, e'l pericolo non poteua esser maggiore, trasfondesse quel maggior numero, che ne poteua estrare; E di più, che colla caualleria lungo la sinistra riua del Pò, vgguagliando il corso del Villa, il quale per la destra s'auuanzaua, l'andasse spondeggiando, affinche quando vedesse nelle barche saliti i soldati per tragittarli tenessele lontane, ne lor permettesse afferare le ripe di quà, ne che i soldati vi mettessono il piede. Con tali, ed altri prouuedimenti procurò d'assicurarsi, ed armarsi contro la procella imminente. Fugli ancora in quest' occasione data dal nemico molta comodità di condurre a fini queste operationi. Percioche il Duca, e'l Marescialle in vece di correre rapidamente dal Trincerone squarciato verso l'Adda, per non dar tempo al Gouernatore di respirare, non che di riparare i colpi à danni suoi destinati, se ne stette otioso, ne sapendosi

Barcareccio armato posto nel Pò, frà la foce nel Tesino, e dell'Adda.

Chiama in sua difesa D. Vincenzo Gonzaga lasciato alla difesa del confine verso il Piemonte.

Tardãza del Duca, e del Marescialle d'andare al passo dell'Adda.

dosi valere della vittoria ottenuta. Si trattenne quello stesso giorno della vittoria trà Bettenesco, e Cremona, doue fece alto, e la notte istessa v'allogiò. Il giorno seguente mossosi da quell' alloggiamento, e lasciatasi alla sinistra mano Cremona, s'incaminò verso la Caua terra quattro miglia da Cremona distante. Vero è che Monsù di Rauagliè s'accostò di passaggio con alquante compagnie di caualli, e di fanti al Nauiglio della Cerca, e si sforzò di varcarla per accostarsi à Cremona. Ma essendogli vscite incontro sette compagnie di caualli, e quattro di gente pagata, alle quali s'vnitono due altre delle cerne, non solo fù tenuto lontano dal varco, ma percosso dall'artiglierie, le quali dalle mura fulminauano, le dalle moschettate, le quali per di fuora, e per di dentro dalle stesse mura grandinauano, fù costretto à ritirarsi con perdita di molti de' suoi, e con danno di molti feriti.

Francesi tenuti cō molto lor danno lontani da Cremona.

Si trattenne l'essercito vittorioso alcuni giorni alla Caua, con non picciola ammiratione di tutti, e discorrendosi variamente della cagione di cotal dimora, l'attribuirono altri al dolore dal Marescialle appreso per la morte del figliuolo, altri alla spettatione di nuoui soccorsi, e particolarmente del Marchese Villa, il quale con forze gagliarde s'aspettaua, la maggior parte alle discrepanze nate frà esso, e'l Duca per la prelatione dell impresa di Cremona à quella dell'Adda, preualendo nel Plessis l'impresa di questa, come di maggior gloria, e vtilità maggiore à gl'affari del Re, e nel Duca, il quale dalla presente guerra altro premio non pretendendo, che l'aquisto della Città, e contado di Cremona non curaua gl'altri acquisti, i quali non potendo à se appartenere, diuertiuano le forze dell'impresa principalmente accordata, e per solo suo conto cominciata. Alcuni altri alegauano la necessità di metter insieme conueniente somma di vettouaglie prima di cimentarsi à simile impresa. Le quali ordinate dal Duca douendo tragitare per lo Parmiggiano sotto vari pretesti in diuersi luoghi trattenute, e impedite, tardauano à comparire. Qualunque se ne sia la vera occasione, nessuna delle allegate veniua approuata da Capitani sperimentati, e delle ragioni militari perfettamente intendenti, i quali detestando tanto perdimento di tempo, attribuiuanlo à mancamento de i Capi, e Condottieri dell'impresa, i quali senza tant'indugi, non doueuan mai dare tanto tempo al nemico di fortificarsi. E tanto meno, quanto, che nel principio di queste dilationi, compar-

L'essercito del Duca si tratiene molti giorni alla terra della Caua.

 uero

uero ottocento ben montati caualli, i quali dalla Francia calati nel Piemonte, erano, colla scorta delle forze Piemontesi condotte dal Marchese Villa, à confini del Piacentino peruenuti, i quali sicuri, e vittoriosi dell'incontro ch'hebbono sotto la Città di Tortona dal rinforzato presidio di quella Città, continuarono il loro viaggio per gli Stati del Duca di Parma, e quindi entrati nel Modonese inferiore, s'andarono ad vnire all'esercito, che trouarono alla Caua dimorante. Da questo sforzo, il quale senza dubbio dimostraua quāto fosse la premura di quel Re in quest' impresa, pigliando animo il Marescialle, risoluette di muouersi da quel posto, e imbracciare l'impresa designata dell'Adda, mādò per tanto Monsù di Florenuille à riconoscere que' posti, il quale andato, e ritornato riferì, d'hauerne trouato vno molto opportuno, e di certa, e facilissima riuscita. Sù questa relatione il Marescialle si mosse à mezza notte dalla Caua, e con tutte le genti s'auuanzò verso l'Adda, e innanzi lo spuntare dell'aurora, si trouò alle riue più sotto la Grotta, doue si trattenne aspettando il ritorno d'vn Marescialle di campo da se inuiato à riconoscere di nuouo lo stesso posto dal Florenuille rappresentato, il quale ritornato, hauēdo fatta relatione tutta à rouerscio di quella del Florenuilla, il Marescialle tornò addietro nel primiero alloggiamento malissimo soddisfatto della relatione, e del primiero relatore, quale di ciò disgustato, pregò il Marescialle, che si contentasse di riconoscere egli stesso lo stato, e dispositione del posto da se riconosciuto, perche il trouarebbe quale esso, e non quale il Marescialle di campo gli haueua rifferito. Il Marescialle, il quale altro non desideraua, che tirare innanzi con tale impresa il glorioso corso de' suoi fini, non ricusò di compiacerlo; onde con ducento caualli, e quattrocento fanti incaminatosi a quella volta, trouò vera la relatione primiera, E ritornato all'alloggiamento della Caua, fece risolutione di ripigliar con tutte le forze l'impresa. Ma fù non molto dopo cōstretto à differirla alquanto su la proposta d'vna sorpresa, che nello tempo istesso gli fù rappresentata, la quale quando, come probabilmente si poteua sperare, fosse riuscita, pareua, che la felicità del varco dell'Adda non potesse mancare. Vna persona suddita del Duca di Parma, e confidentissima di quel di Modona, haueua cō inteligenza dell' istesso di Modona comprato in Piacēza trè barche capaci di sette, in ottocento soldati, le quali incaminate à seconda del Pò, doue-

Marchese Villa cō grosso di genti Francesi, e Piemontesi escono dal Piemonte in soccorso del l'impresagiū ge à Piacenza.

Marescial di Pralin dispo sto finalmente di tentare il passo dell'Adda manda à riconoscerlo.

Macchina per la sorpresa del varco dell'Adda messa in proua nō riesce pōto felice.

doueuano giugnere tre miglia vicino alla foce dell'Adda, e quiui doueuano aspettare dumila Francesi, i quali dalla Caua nell' opposta riua Piacentina tragettati, e incaminatisi fino alla ripa, doue stauano le barche aspettandoli, in esse saliti in trè, ò al più in quattro gitte, tragittasson nella ripa del Lodiggiano, affinche quindi assalissono da tergo i difensori dell'Adda, in quel mentre, che venissono dal Duca, e dal Marescialle per fronte dall' altra ripa assaliti. E approuato lo strattagemma, fù stimato molto opportuno aspettarne l'euento, prima, che à viua forza si mettesse mano all'impresa. Ma vn caso impensato tutta la macchina sconuolse. Il messaggiero dalle barche per la riua Piacentina nel campo inuiato à dar auuiso del loro arriuo, e à sollecitare la messione de i dumila Francesi, fù fatto prigione dalle guardie del Duca di Parma per quella riua disposte, frà le quali era vn soldato, che tratteneua corrispondenza col Gouernatore. E'l seguente giorno l'autore della macchina incaminatosi verso Piacenza, forsi per la liberatione del messaggiero, fù per la strada con tutti quei, che l'accompagnauano vcciso, ne si puotè mai sapere da chi tanta esecutione fosse proceduta, e non metendosi in dubbio, che dal Duca di Parma, ò da suoi Ministri fosse proceduta (perche gli vcciditori si vidono assai presto per la Città di Piacenza liberamente passeggiare) La facenda ben masticata, e ponderata, fù il parere vniuersale, che fosse, ò non fosse l'attentato delle barche di consentimento del Duca succeduto, nõ fosse trouato, ne migliore, ne più opportuno partito per tenere occulta la facenda, quanto la muta, ò sconosciuta esecutione per la quale ò s'occultaua il consentimento dato dal Duca, ò si vendicaua l'ardimento di chi senza cõsentimẽto d'alcuno si fosse à quel fatto arrischiato, e rimanesse in qualunque euento la riputatione di quel Duca rassettata. Aggiunse ancora merauiglia, e decoro maggiore à tal'operatione, che le trè barche colla scorta d'altre dal Duca per lo Pò trattenute, passarono poscia alla Caua sotto gl'occhi del Gouernatore, il quale colle sue genti guardaua la bocca dell'Adda, e tanto liberamente passarono, e con così poco rispetto, che tirarono moschettate contro vn battello da esso Gouernatore mandato á riconoscerle, e ferirono due de'remiganti. Tant'era l'autorità, che acquistaua à quel Duca la neutralità, che i Capitani dell'vna, e dell'altra Corona erano costretti à dissimular simili tratti, per non venire con esso

in

in rottura; onde poscia la neutralità, la quale in quella guerra gl'affari d'entrambi sosteneua, si conuertisse in partialità rouinosa per gl'affari di quello, à cui la neutralità nemica si fosse dichiarata. Suanito adunque il disegno fece il Marescialle risolutione di ripigliare l'impresa dell'Adda apertamente, e à guerra scoperta; onde partito di giorno chiaro dalla Caua arriuò à mezzo giorno alla Grotta, posto il più rileuato sulla sinistra dell'Adda, e formato squadrone sopra l'eminenza di quel posto, vi furono disposti quattro piccioli pezzi d'artiglieria, e molti moschettieri, co'quali cominciossi à battere tutta l'opposta ripa. I difensori veggendo, che niente montaua la difesa contro quella batteria; mentre i nemici non s'accostassono alla loro ripa, volendo sparagnarsi alla difesa per quando s'accostassono, si messono à coperto di vn'argine, e trincea stata à riparo di quella batteria preparata, certi di non vscirne, e di non dar mostra di se, mentre il nemico al varco del fiume non s'attentasse, e la caualleria, eccetto quaranta, che stettono colle briglie in mano allo scoperto si rinseluò in vna boscaglia vicina per riserbarsi, come la fanteria intatta alla difesa, quando il bisogno la vi chiamasse, mentre i difensori stauano in quella guisa dietro i ripari come appiattati, riuscì à gl'assalitori l'occupatione senz'ostaccolo di vn'Isola formata dall'Adda molto alla loro ripa vicina, la quale Isola seruiua per guardia del ponte gittato colle barche sù quel canale, che l'Isola dal continente diuide. Altro per due giorni non succedette, eccetto leggieri scaramuccie dall'vna all'altra riua, in maniera, che pareua, che indarno gl'assalitori stessono in quel posto, perdendo il tempo, e la munitione. La verità fù, che haueuano alle mani vn'altro strattagemma pōto non diuerso dal primiero, eccetto quanto alla diuersità del luogo, doue s'haueua à fare l'essecutione, perche per altro, l'vno, e l'altro tendeua allo stesso fine di formare furtiuamente vn corpo di genti di là dall'Adda, il quale tenesse la porta aperta per l'introdutione di parte di quelle genti assalitrici, le quali dall'opposta ripa stauano per lo transito del fiume combattendo; affinche gl'vni á gli altri dando vnitamente addosso da tergo, e da fronte à difenditori, i rendessono impotenti alla difesa, onde rimanesse il varco abbandonato. Strattagemma messo à tempi più antichi in proua, il quale felicemente riuscì à Prospero Colonna, ma il quale non riuscì al presente ponto felice, essendo ancora, come il precedente

Il Marescialle deliberatamente và all'assalto dell'Adda.

Attentati scoperti, e difesa del passo dell'Adda.

Altra macchina per la sorpresa del lo stesso tragitto infelicemente riuscita.

dente andato à caso in rouina. Era questo nuouo strattagemma stato da vn suddito dello Stato di Milano, con inteligenza dello stesso Duca di Modona apparecchiato nel fiume Serio, che sbocca nell'Adda, e consisteua in vna grossa barca di settanta fanti, e quindici caualli capace, alla quale douendosi vnire altri barchetti di quel fiume poteuano in pochi tragitti metter di là dall'Adda vn corpo di soldati sufficiente ad alzar tereno, e fortificarsi quiui prima, che dalla parte inferiore venisse alcuno per isturbarli. E à questo effetto si tratteneuano sul posto della Grotta le scaramuccie frà l'vna, e l'altra ripa inferiore, le quali quando non d'altro, di diuertimento almeno seruiuano dallo strattagemma nelle ripe superiori ordinato, il quale frà quel mentre s'andaua disponédo. Per l'esecutione del quale partì dalla Grotta di notte tempo, e con gran silentio il Marescialle con mille cinquecento fanti, e cinquecento caualli, e marchiò verso il Serio, e poco dopo venne dal Duca seguitato colle barche da gittare il ponte sullo stesso fiume; e con quelle artiglierie, che non erano per la batteria della Grotta disposte; Lasciata la retroguardia à Monsù di Nouaglies perche l'andasse continuando. Dal rumore della notturna marchia, non ostante, che alcuni de nemici passati nel campo del Gouernatore riferissono, che per Cremona fosse destinata; comprese il Gouernatore che altroue douesse essere indirizata; perciocche contro vna Città ben munita, che staua apparecchiata à gl'assalti de nemici vicini, non gli pareua verisimile, che si mettessono in proua le sorprese, e però giudicò fallace la relatione de' fugitiui, e tenne per costante quel, ch'era, ch'andasse à colpire nella parte della ripa superiore d'ogni difesa sprouueduta. E per tanto inuiò alle due della notte Cesare Taragona Tenẽte del Mastro di campo Generale à Pizichettone, perche cauatine ducento soldati, i conducesse al ponte di Formigara, e quello di Castiglione, frà quali il Serio entra nell'Adda, e ordinò à D. Gio: Villaurf, che colla sua cõpagnia andasse à Castiglione, e passando con qualche parte della sua gente l'acque del Muzza mettesse buone guardia frà esse, e'l Serio. Prouuisioni, le quali benche ordinate in genere, e non precisamente al caso imminente, conuertille nondimeno la fortuna, e le fece riuscire tanto appropriate al bisogno presente, che non poteuano più appropiate cõcertarsi, quando dalla prouidenza del Gouernatore fossono state per lo caso istesso ordina-

Duca, e Marescialle partono di notte tempo, e con silentio dalla Caua, e vanno con gẽti per esecutione dello strattagema.

Vengono scoperti dal Gouernatore.

te, è destinate. Imperciocche essēdosi il Maresc. trattenuto nel lauorar ponti sopra i riui, i quali la strada gl'interrompeuano, haueua mandato innanzi ottanta caualli sotto Mōsù di Florenuille per riconoscere, se la barca era preuenuta al posto concertato; s'abbatterono questi caualli in alquanti villani, che fuggiuano, e in alquanti Dragoni di quei, che stauano di guardia in Castiglione, e s'erano fatti innanzi per riconoscere la strada. Questi co' villani fuggitiui venendo da gl'ottanta caualli caricati diedono nella barca, che staua alla riua del Serio apparecchiata, ed entrati in essa, e hauendoui vn sol'huomo ritrouato, il costrinsero per sottrarsi dal pericolo imminente à passar nell'altra riua. Da che succedette, che 'l Florenuille non hauendo trouata la barcha al luogo prefisso, e hauendo nell'opposta ripa veduto numero di genti maggiore di quel' che gli era stato presupposto, tornò addietro, e diede minuto raguaglio al Marescialle della barca non veduta, e della gente numerosa in quel posto veduta; Onde il Marescialle fece alto nella terra vicina di S. Bassano, aspettandoui il Duca di Modona, per risoluere quel, che fare in quest'accidente s'hauesse. Gionto il Duca, veggendo l'vno, e l'altro guasto il disegno, non fecero altro, che andare ad assalire vn ponte sul Serio guardato da Vinitiani, e venendo l'assalto ributtato, tornarono à loro posti della Grotta. E il Gouernatore, il quale colla maggior parte delle genti s'era auuanzato dalla ripa inferiore alla superiore, liberato impensatamente da quest'altro infortunio, lasciati quattrocento fanti nel posto di Formigara, ricorse colle genti à difesa de posti primieri, doue il nemico incaminato vedeua, e anticipatamente giuntoui hebbe commodità, e tempo di disporre le cose, e prepararle alla difesa, meglio di quel, che stauano prima, che ne partisse. Periocche oltre alle genti mandateui da Cremona per supplire, e rinforzare quella ripa, v'erano ancora dallo Stato di Milano altri rinforzi concorsi. E pertanto hauendole il Duca, e'l Marescialle trouate in istato di maggior fortezza, s'auuiddono quanto la fortuna, e i prouedimenti del Gouernatore superassono i fini, e le forze loro; onde risoluettono cambiata questa nell'impresa di Cremona ritirarsi, pubblicando forsi per la riputatione della ritirata, che fossono di Francia venuti ordini precisi di soddisfare à gl'interessi del Duca. Cosi dopo d'essersi fermati quattro giorni in quest'impresa verso il primiero alloggiamento della Cauasi

Marauiglioso accidēte per lo quale la macchina suani.

Duca, e Mareſcialle vãno all'impreſa di Cremona.

ritiraronõ; e quindi paſſarono alla ſpugnatione di Cremona. La ritirata de' quali fù ancora in queſti tempi opportuniſſima: Percioche quando per due, ò trè giorni foſſe ſtata ritardata correuaſi pericolo, che'l fatto fino à quell'ora in nulla ſi riſolueſſe, e'l tutto andaſſe in rouina. Imperciocche il Marcheſe Villa andauaſi, come ſi diſſe, auuicinando con groſſo di fanti, e di caualli, e prouueduto di barche per lo gitto del ponte nelle confine riue Lodegiane, che ſono alla ſiniſtra riua del Pò, delle quali il Duca di Parma poſſedendo vna ſtriſchia lunga dieci, in dodici miglia, non vollè mai conſentire al Gouernatore, che in quella ripa teneſſe non che ſoldati per guardarla, ma ne anche vna ſentinella per dargli almeno auuiſo, ſe alcuno per isbarcarui gente, vi s'accoſtaſſe. Bensì l'aſſicurò, che neſſuno vi sbarcarebbe genti, e gli permiſſe, che sbarcandone alcune poteſſe paſſare in eſſa armato per iſcacciarnele. La quale permiſſione accoppiata al rigoroſo diuieto, e d'anticipato ingreſſo, troppo dura, e malageuole riuſciua, non potendo il Gouernatore tanto preſto hauere notitia del fatto, e accorterui, che la gente del Villa non foſſe già sbarcata, e forſi ancora fortificata; E non potendo con molta gente accorrere all'oppoſitione, perche conueniuagli pure laſciar le ripe dell'Adda ben munite contro l'inimico, ch'haueua di fronte, tutto nello ſpuntare intento, non vedeua come con forze ragioneuoli poteſſe opporſi à forze tanta gagliarde, quando foſſono da tergo, e da fronte nello ſteſſo tempo ſouraunenute. Ma ceſsò il pericolo per la ritirata dell'Adda fatta dal Duca, e dal Mareſcialle. La quale peruenuta à gl'orecchi del Villa, vedendo ſuanito il diſegno del ponte, e ſuperflue le barche, le quali ſi tiraua dietro, laſciatele in Piacenza, tirò per terra diritto à gli Stati di Modona, per fine d'aſſiſtere tragittato quiui il Pò, all'impreſa di Cremona, ch'inteſe eſſere ſtata dopo l'abbandonamento di quella dell'Adda rimbracciata. Ne quì ſtette la buona fortuna del Gouernatore, perche D. Vincenzo Gonzaga, il quale colla cauallería, e con groſſo nerbo di moſchettaria, coſteggiaua per l'oppoſta ripa, come ſi diſſe il Marcheſe Villa, eſſendo venuto à S. Zenone, e hauendo ſentite le deliberationi del Villa, andò ad vnirſi al Gouernatore, il quale vſcito dallo ſpauenteuole attentato, che aſpettaua dal Villa, e trouandoſi rinforzato di queſte nuoue genti militari dal Gonzaga condotte, poteua con molto maggior vigore attendere alla difeſa di

Marcheſe Villa, che s'accoſtaua con barche, e con genti per paſſare nel Lodiggiano, inteſo l'abbandonamento dell'Adda, e l'andata à Cremona deſiſte dal tragitto.

D. Vincenzo Gõzaga vnitoſi con gēti al Gouernatore và alla difeſa di Cremona.

di Cremona. In cotal guisa si trouò lo Stato di Milano dal presentissimo pericolo liberato, nel quale sarebbe indubitatamẽte incorso, se il Gouernatore si fosse attenuto à i cõsigli di coloro, i quali, riputando da principio la difesa dell'Adda disperata, quando non per altro, per la tenuità almeno delle forze, che vi si potessono impiegare, non approuauano la deliberatione di lui, riputando, che per essa si ponessono inutilmente à manifesta perditione quelle poche genti, le quali auanzate alla guerniggione di Cremona, doueuano, e pareua loro più opportuno riserbare per la difesa dello Stato di Milano. Consigliauanlo per tãto, che abbandonata l'Adda, nella difesa della Città di Lodi, e di Pauia antemurali à quella di Milano si disponessono; Le quali Città, varcata senz'oppositione l'Adda, non hauendo con che difendersi, sarebbero indubitatamente andate cõ quella di Milano in podestà del vincitore. Ma il Gouernatore, il quale vedeua quelle due Città inermi, senza ripari di fortificationi, senza guerniggioni, e artiglierie, senza prouuisioni di munitioni, e dell'altre cose alla difesa della Piazza neccessarie, riputolle inabili alla resistenza, e in tempo di tanta strettezza impossibile il prouuederle. Stimò per tanto, che il ripartire frà esse le genti alla difesa dell'Adda destinate, altro non fosse, che metterle à manifesta rouina, e perditione; perciocche vederle in quel caso alla sforzata deditione frà pochi giorni sottoposte, e dietro à esse Milano con tutto lo Stato perduto; Onde con migliore, e più accertato consiglio riputò più neccessario far testa coll'auuanzo delle genti al varco dell'Adda, il quale cõseruato, il tutto assicuraua, e abbandonato, il tutto rouinaua. Ed essendo il consiglio felicemente riuscito, si può tanto più sicuramente affermare, esser l'Autore di esso stato, e infino à questo tempo conseruato per l'vnica salute, e sostegno dello Stato di Milano. E quantunque non si possa negare, che alla felicità di tal difesa i casi fortuiti, habbino cooperato assai, tuttauia perche l'industria, vigilanza, e accuratezza del Gouernatore hà dato luogo all'operatione de i casi fortuiti, i quali per altro sarebbon stati superflui, ne hauerebbono hauuto parte alcuna in questa difesa, così non han forza di detrare al merito, e gloria di tant'importante deliberatione; Ne il Gouernatore à se solo la gloria, e'l merito della felice riuscita dell'impresa arrogaua, ma riconoscendola in tutto dalla Diuina mano, Ringratiaua S. D. M. dell'

Lode del Gouernatore nella risolutione della difesa di Cremona.

onore fatto alla sua Persona nell'hauerla scelta, ed eletta per Ministro, e stromento delle grandi, e miracolose operationi da essa in quest'occasione sperimentate. Hor dunque vistosi tanto felicemente vscito dalla pericolossima difesa dell'Adda, non che si turbasse per l'andata dell'essercito nemico sopra Cremona, ma molto ne rimase contento per la sicurezza, ch'haueua di render vano qualunque sforzo del nemico, e d'operare in maniera, che quelle forze, le quali haueuano già col desiderio, e colle pretensioni inghiottito lo Stato di Milano, rimanessono sotto quella Città abbattute, e consumate. Preso per tanto maggior animo, e confidenza v'inuiò incontanente gente numerosa condotta da valorosi, ed essercitati Capitani, e con essa artiglierie, munitioni, e vettouaglie, e finalmente tutto in quella difesa intento, studiò di prouuedere la Città di tutte quelle cose, le quali pareuagli alla conseruatione, e mantenimento di lei necessarie, ed appartenenti. Il che molto felicemente gli succedette per le barche à seconda del Pò incaminate, ch'era allora libero, ed aperto ne da alcuno impedimento perturbato. Stà la Città di Cremona situata in vn piano, il quale alle ripe del fiume due tirate di moschetto oltre la Città si distende. Questo piano acciocche dal nemico occupato non priuasse la Città della communicatione del Pò, e ageuolasse da questa parte l'oppugnatione, e l'assedio, era stato di varie fortificationi ben munito in quel mentre, che l'impeto ostile staua tutto nel valicar dell'Adda occupato. Pertiocche fù dal muro della Città contiguo alla piazza del Castello tirata vna grossa trincea, che giugneua al'a ripa del fiume, e veniua da due bellouardi fiancheggiata l'vno poco dall'acque distante, e l'altro, che s'vniua al muro della Città, dietro questa trincea si vedeuano due forticelli innalzati, à quali della Città per vna strada coperta si perueniua. La forma della Città è ouata, e di giro molto vasto, ed ampio maggiore di quello di qualunque altra Città dello Stato, eccettuata quella di Milano. Viene da vno assai forte, e capace Castello dalla parte Occidentale, e al Pò riuolta, assai ben munita, e assicurata. Non si craua adietro l'essercito, che à tant'impresa s'incaminaua artiglierie murali, non munitioni, ne i soliti ordigni á simile oppugnatione neccessari. Ben'eran stati dal Duca ne suoi Stati ordinati, ma indugiauano à comparire, trattenuti al solito sotto varij impedimenti, ò casuali, ò artifitiosamẽte procurati da Ministri del

Gouernatore māda giusti sussidi alla difesa di Cremona.

Sito di Cremona.

Fortificationi per la sicureza di Cremona.

Suo Castello

Impedimēti e contrasti grādi al corso dell'essercito del Duca repugnāti.

del Duca di Parma; quale communemente si stimaua, che di buon'occhio, come si disse, la felicità di quest'impresa non guardasse. Era oltre di ciò quest'essercito già di genti molto diminuito, parte fuggite, parte morte, e parte per crudeli infirmità languenti. Onde non che fosse alla circonualatione di sì gran giro sufficiente, ma ne anche à formarne, com'era neccessario due alloggiamenti. De quali quel, che starebbe al Castello opposto, rimaneua à gl'insulti del Gouernatore sottoposto, il quale da nuoui supplementi rinforzato, e di riputatione per la felicità de' successi molto cresciuto, si tratteneua in Pizichettone tutto nella difesa, e conseruatione di Cremona intento. Onde malamente hauerebbe quest' alloggiamento potuto per la sua debolezza resistere, e alle vscite da Pizichettone, e à quelle della Città, e del Castello. Correua per tanto euidentissimo pericolo di rimanerui colla rouina totale dell'impresa sconfitto, quando da fronte, e da tergo si trouasse in vno stesso tempo assalito senza poter essere per la lontanãza del soccorso dall'altro quartiero, quando fosse stato nell'opposta parte deliberato. Fù opinione, e lo stesso Marescialle dopo il successo era solito affermare, che dalle considerationi di queste difficoltà trattenuto, non si sarebbe mai à quest'impresa arrischiato, massimamente, che alle strettezze, in che si trouaua delle genti, quella ancora del contante andaua congiunta, onde era impossibile promettersene felice la riuscita, e tanto meno quando da gli Stati di Parma hauesse quel Duca consentito per la sua ripa la comodità, e introdutione de' soccorsi Sapgnuoli nella Città oppugnata. Ma che venendo tant'esso quanto il Duca di Modona per lettere di pugno di quel Duca, come diceuano, assicurati, che non era mai per consentire á gli Spagnuoli simile concessione; e il Marescialle venendo altresì di Francia pienamente assicurato delle abbondãti prouuisioni di danari, e di rinforzi continui di genti, n'abbracciasse prontamente, e di buon'animo l'impresa; Però questi sono luoghi topici, a' quali sogliono i Capitani quando l imprese lor vanno à trauerso per loro discarico appigliarsi. Deliberata sù questi presupposti l'impresa fù messo in consulta, se posciache con vn solo alloggiamento doueuano accignersi, stesse meglio dal Castello, ò dalla Città cominciarla. Al Duca, al quale l'acquisto della Città doueua per li patti della confederatione appartenere, pareua più accertato cõsiglio dalla Città cominciar-

Impresa di Cremona di mal'occhio dal Duca di Parma riguardata.

Difficoltà dell'oppugnatione se doueua cõmiciarsi dalla Città, ò dal Castello.

Pareri del Duca cõtrari à quei del Marescialle nella controuersia precedente.

la. Allegando la debolezza de' nuoui ripari, di che era munita, i quali festinatamente, e con indicibile prestezza l'anno innanzi lauorati, ancorche contro i subitani, e improuisi assalti hauesso-no potuto fare conueneuole resistenza; non però hauerebbe potuto reggere contro vna salda, e ben disposta oppugnatione. E occupata la Città non si sarebbe resa secondo la volgata sperienza lunga, ò difficile la deditione del Castello; Onde sforzauasi d'indurre il Marescialle nella sua sentenza, nella quale pareuagli pure onesto, che douesse prontamente consentire, mentr'esso Duca haueua nell'impresa dell'Adda al parere di lui prontamente condisceso. E mentre per le risposte venute di Francia sopra le differenze nate in quell'occasione frà loro, appariua quella Corte più nelle soddisfationi, e ne gl'interessi del Duca, che in quelle del Re inclinante. E nondimeno diuersamente la sentì il Marescialle, tocco per auuentura da gli stessi fini, e sentimenti, da quali scorgeua il Duca in quest'occasione trafitto. Perciocche, douendo per gli stessi patti della confederatione acquistarsi al Re il Castello, come vollè nell'impresa dell'Adda preferire i Regi interessi à quei del Duca, così ne anche in questa vollè soffrire, che quei del Duca fossono à quei del Re preferiti. Seruendosi per tanto della Souranità, e dell'arbitrio, che la Superiorità dell'arme Reggie gli concedeuano, ordinò, che si mettesse mano alla spugnatione del Castello; e il Duca costretto ancora ad inghiottire questo Calice di non men amara digestione di quello dell'andata dell'Adda, cominciò ad auuedersi, che l'armi Francesi non militauano, come s'era per auuentura dato ad intendere à i suo interessi, ne alla sua Grandezza; ma che anzi le forze sue con tutto il suo Stato rimaneuano soggette à seruire à gl'interessi, e Grandezza del Re; e che la carica del Generalato dell'armi communi, per la quale era venuto in contesa col Principe Tomaso suo Zio, gl'era stato solamente in titolo, e non in proprietà consentita. Fatta per tanto della necessità virtù, gli conuenne anche in quest'occasione soccombere alla volontà del Marescialle. Deliberata, conforme volle il Marescialle, la spugnatione del Castello, fù la primiera attione il formare contr'esso l'alloggiamento, e formatolo assicurarlo tanto dalle vscite della Città, quanto da gl'assalti, che potessono da Pizichettone sourauenire; e perciò come di verso la Città si cominciarono à tagliare le strade, che da essa all'alloggiamento conduceuano, e à turare con

Il Marescialle contro il parere del Duca ordina l'opugnatione dal Castello.

argi-

argini le loro sboccature, così per di fuora si procurò di metterlo colle trincee à coperto de gl'insulti, e correrie da quella parte imminenti, alla construttione delle quali trincee furono con ogni diligenza, e sollecitudine i lauoratori deputati. Il Castello era di struttura antica, ne di opere moderne molto rinforzato, e però come contro l'antiche spugnationi assai forte, così contro le moderne malageuolmente poteua sostenersi. Non haueua di fuora altri ripari, che di due mezzelune subitanamente lauorate, e la breuità del tempo, la quale non haueua dato luogo alle molte fortificationi, che ricchiedeua la difesa della Città, contro la quale s'aspettauano gl'assalti, non l'haueua ne anco dato per lo rinforzo del Castello, contro il quale presso à poco nessuno assalimento s'aspettaua. S'attese adunque, quando si vidde l'impeto del nemico tutto contro il Castello riuolto ad accomodare, e à slargare la strada coperta, che'l Castello circonda, e al formare à i lati di esso alcuni contraprocchi, in quel mentre, che'l nemico intento alle fortificationi de gl'alloggiamenti si tratteneua. I quali alloggiamenti dalla ponta del costone al Pò vicino cominciando, e girando innanzi il Castello, e la parte della Città alla Tramontana riuolta, fino à S. Sebastiano si distēdeuano. Non è altro il Costone, che certo rileuato di terra, il quale dalle riue del Pò vicino à Cremona innalzandosi, dalla parte Occidentale le soprastà. Doue formata alquanto di pianura, soauemente verso Tramontana declinando, al rimanente del piano della campagna s'vnisce. Frà l'alloggiamento, e la Città, e Castello scorreua vn ramo di quell'acqua, che da Cremonesi il Rodano, ò sia acqua della Cerca vien chiamata, le cui ripe interiori co' i ponti sou'essa gittati, erano da gl'istessi Cremonesi tenute, e per tenerne i nemici lontani ben custodite. In tale stato di cose trouauasi Cremona, quando vidde la primiera batteria di quattro cannoni sulla ponta del costone disposta, la quale vgualmente minacciaua e la Città, e'l Castello, e le riue del Pò col piano frà la Città, e'l fiume situato, e le trincee, e opere in esso piano innalzate, la quale batteria come cominciò à percuotere alternatiuamente in tutte queste parti, così e dal Torcione antico del Castello, e dalla Città veniua reciprocamente percossa, e cannonata. Ma perche vidono il Duca, e'l Marescialle quanto di danno la libera nauigatione del Pò alla somma dell'impresa cagionarebbe per la comodità de i soccorsi, e de

Alloggiamēto de gl'oppugnatori tāto contro il Castello, quāto contro la Città à gl'insulti imminēti dell'Adda assicurati.

Debolezza delle fortificationi del Castello, e della Città di Cremona.

Nuoue difese al Castello lauorate.

Prima batteria contro la Città, e Castello, e altri posti indirizzati.

Sforzi de gl'oppugnanti per rēdersi padroni del fiume.

e de i rinforzati sussidij, che nella Città, e Castello s'introduceuano, i quali hauerebbono resa l'oppugnatione inutile, e vana, fece il Duca venire da Brisello vna galeotta, e due brigantini, e due barche molto ben fornite, e di soldati, d'artiglieria, e di moschettoni da caualletto, affinche scorrendo il Pò, la nauigatione, e la condotta de soccorsi nella Città escludessono. Della quale cosa auuedutosi D. Vincenzo Monsuri Gouernatore della Piazza messi in dieci barche circa ducento moschettieri, e inuiatili di notte tempo ad assalire i vascelli nemici, lor diedono addosso con tant'impeto, che i difensori ritrouati sonnachiosi, furono parte vccisi, parte gittati nel fiume, doue miseramente annegarono. Vittoria, la quale colla condotta triunfante de' vascelli nemici alle riue della Città, venne con incredibili applausi da que Cittadini celebrata, i quali, per la dimora di quei vascelli nel Pò, atterriti, erano entrati in molto dubbio della propria salute, e conseruatione; e per tanto sciolti da quel timore ripigliarono colle speranze gli spiriti primieri nella difesa di se stessi, e della patria commune, nella quale viuamente poscia s'impiegarono.

Cõtrari sforzi della Città contro quei del nemico per ritenere la padronãza del Pò, e la vittoria di questi sopra quelli.

Comparue da questi tempi sotto Cremona il Marchese Villa con quattro mila trà caualli, e fanti, parte Francesi, e parte Piemontesi, il quale passato, come si disse, per gli Stati di Piacenza, e di Parma nel Modonese, e tragittato il Pò frà Brisello, e Viadana, era per lo Territorio di Casalmaggiore à Cremona peruenuto. S'auuide primieramente questo Capitano, che l'impresa da vna sola parte cominciata difficilmẽte sarebbe riuscita, chiese per tanto al Duca, e al Marescialle, che gli permetessono formare delle sue genti vn'alloggiamento dal opposta parte, e trauagliare quindi la Città, della quale quando, per essere da quella parte debolmente munita, gli fosse riuscita l'occupatione, sarebbe ancora il Castello indubitatamẽte venuto alla deditione, posciache fouraueuuto colle genti vittorioso della Città, i difensori del Castello dall'oppugnatione difuora trauagliati, non hauerebbono potuto fare nello stesso tẽpo à questa nuoua impressione conueneuole resistenza. E pareua, che'l partito, douesse essere indubitatamente accertato, posciache senza diminutione delle forze all'oppugnatione del Castello destinate, s'haueua ad eseguire, ò per lo meno doueua il Villa colle genti da se condotte essere riceuuto per opportuno Coaiutore dell'impresa cominciata, come si disse, con tanta strettezza di genti, che il Marescialle pro-

M. Villa giugne colle sue gẽti nel campo.

Cõsiglia che si facci vn'altro quartiero contro la Città, e non viene il cõsiglio approuato, ma fù il Villa mandato à Grumello terra frà l'Adda, e Cremona, per impedir gl'insulti di essa contro gl'oppugnatori del Castello.

professaua, che non gli daua l'animo di tentare l'impresa. E non dimeno furono queste così opportune offerte rifiutate, sotto pretesto, che fosse più necessario impiegasse questa gente fuora del campo, nell'assicurare non solo l'alloggiamento da gl'insulti, che si temeuano del Gouernatore, ma la condotta ancora delle vettouaglie, che per quella parte da gli Stati de' Vinitiani vscite, nel campo sotto Cremona si conduceuano. E per tanto il mandarono ad alloggiare à Grumello terra del Cremonese frà Pizichettone, e Cremona situata, doue durante l'oppugnatione del Castello, si trattenne otioso, e di mala voglia, perche non gli venne permesso operare in tant'occasione da suo senno, e gli venia sottrata la materia di dare i soliti saggi del proprio valore, e di quel, che nel mestiere dell'arme sapesse operare. Fù in quest' occasione stimato, che per lo dubbio, che in lui douesse cadere tutta, ò la maggior parte della gloria, la quale riuscendo l'impresa sarebbe al Duca, e al Marescialle assolutamente douuta, fosse stata la potissima cagione di tenerlo lontano. Percioche per altro poteuano ben considerare, che se allontanato dal campo era da loro stimato sufficiente à frenare gl'insulti di Pizichettone, molto più sarebbe riuscito contenerli da gl'assalti de' gl'alloggiamenti quando hauessono saputo, che la persona del Villa, colle sue genti entratoui, gl'hauesse di tanti accrescimenti rinforzati; onde pareua più accertato consiglio il trattenerlo in cãpo doue poteua, e alla spugnatione del Castello, e alla difesa dell'alloggiamento seruire. Ma così è, che i Capitani i quali hanno cominciato vn'impresa, per non pregiudicare alla gloria, che ne pretendono non ammettono compagni, e più tosto eleggono mandare il tutto in rouina, che soffrire la diminutione di quella lode, la quale dalla felice riuscita sicuramente si promettono, e con troppa ambitione pretendono, che in loro soli debba peruenire. E per l'altra parte gl'altri Capitani s'astengono dall'ingerirsi nell'imprese da altri cominciate per certo vicendeuole rispetto, che si portano, e quasi legge inuiolabile frà se stessi osseruano, senza ponto curare il pericolo dell'impresa, per quãto sia graue, ed importante. Il che se in alcun'altre occasioni in questa veramente di Cremona, si fece più che manifesto, nella quale, trattandosi d'acquistare lo Stato di Milano, e potendo il Duca coll'aquisto della Città, e Contado di Cremona dilatare tanto i confini dello Stato, e rendersi in molta non solo Potenza,

ma consideratione frà i Principi Italiani. E il Marescialle potendosi dare il vanto, d'essere stato l'Introduttore della Potenza, e Autorità della Corona di Francia in Italia, e d'hauer al suo Re acquistato lo Stato di Milano, hà nondimeno l'vno, e l'altro per simili puntigli di gloria, e di riputatione sofferto, che'l tutto vadi in manifesta rouina, con tanto pregiuditio della riputatione, danno, e giattura di quelle vtilità, e Grandezze, che dalla felicità de successi, poteua ogn'vno di loro pretendere, ed aspettare.

Messione del Villa quãto più tosto dãno, che vtilità venne à cagionare.

Aggiugnesi, che per dare maggior fomento all'impresa di Cremona, dalla felicitá della quale s'aspettauan riuolutioni di cose grandi in fauore di quei, che le moueuano, non fù colla messione del Villa curato di spogliare il Piemonte d'ogni nerbo delle genti, che tratteneuano quel confine nella difesa occupato. Onde le forze Spagnuole à guardarlo costrette, puotero quando il videro da gl'assalti del Piemonte liberato, liberamente accorrere alla difesa di quest'altro, e liberarlo dal pericolo imminente. E per tanto l'vscita sotto il Marchese Villa dal Piemonte non solamente fù presso à poco di nessun giouamento all'impresa di Cremona, ma coll'attratione delle forze Spagnuole à questa parte, nocque assai alla destinata oppugnatione della stessa Città. Da che possi facilmente comprendere, che frà gl'infiniti pericoli, à quali gl'auuenimenti delle guerre stanno sottoposti, l'ambitione, e le competenze de'Capitani non sia il minore.

Altre batterie, e contrabatterie messe dall'vna, e dall'altra parte in proua à reciproco danno, e infestaggione.

Continuarono, anzi frà questi dibattimenti moltiplicarono le offese frà la Città e'l campo nemico, essendo state disposte sul piano del Costone due altre batterie d'otto cannoni l'vna, contro le quali furono ancora alcune altre nella Città disposte, le quali ne gl'alloggiamenti nemici percuotendo, in rouina commune pareuano destinate. Due altre artiglierie furono ancora dirizate sotto le quattro primiere contro gl'argini, e ripari sul piano frà la Città, e'l Pò situato, e à tutte trouò il valore, e vigilanza de i difenditori non solamente ripari, ma modi ancora, e ingegnose inuentioni d'offendere i loro offenditori, e di sconuolgere le machine contro di se ordite. Percioche quando colle braue, e frequenti vscite, quando colle sotterranee mine, e col gitto frequente delle bombe di pignatte, di fuochi ardenti, e d'altri fuochi artificiosamente lauorati, malamente affligeuano gl'oppugnatori oltre alle contrabatterie, le quali continuamente fulminauano dalla Città, e dal Castello contro le batterie, e gl'alloggiamenti de

nemici. In questo stato di cose si trattenne la facenda, mentre per di fuora s'attese alla fortificatione de'gl'alloggiamenti, la quale fornita non parendo, ne al Duca, ne al Marescialle ragioneuole il trattenersi frà questi quasi badalucamenti, fù neccessario dar principio alla spugnatione formale del Castello, alla quale non era possibile cimentarsi, se prima non era valicato il fossato del Rodano, il quale scorre, come si disse, fra il Castello, e'l cāpo nemico. Ripugnauano à quel trāsito nō tāto l'opposte artiglierie della Città, e del Castello, quanto ancora molte fortificationi fra'l campo, e'l fossato disposte, le quali tenendo i nemici lontani dal valicarlo conueniua, che si sforzassero di peruenirui con gl'approcchi, e strade coperte. Fù messa perciò la mano à molti lauori, i quali dalle frequenti vscite veniuano abbattuti; Pure essendo à gl'assalitori riuscito di notte tempo valicarlo, non tantosto per la luce del seguente giorno apparue quello sforzo notturno, che venne brauamente colle solite vscite ributtato, e con tal'impeto, che conuenne à i passati ripassare il fossato, e ne gl'alloggiamenti ritirarsi; Non perciò, ne per quello ributtamento punto smarriti si rimasono di tentare vn'altra volta, e con maggior apparecchio l'impresa. Perciocche hauendo attrauersato vn ponte al fossato, e quello di botti, e Cestoni munito, gl'assalitori al coperto di que munimenti si difesono dalle moschetate d'vn forticello in luogo vicino eretto, in maniera, che riuscì loro tenersi forti oltre il canale, doue diedono senza perder tempo principio à due approcchi, i quali tirauano da due diuerse parti all'orlo del fosso, che'l Castello circonda, e à esso peruenuti vi collocarono vna batteria di dodici grossi cannoni. Vero è, che frà questi dibattimenti, prima di peruenire al fosso, successono molte, e braue sortite dalla Città, e dal Castello, alle quali essendo stato da gl'assalitori con non minore valore corrisposto, successono molte zuffe, e scaramuccie con varia fortuna delle parti; Le quali, ancorche hauessono dato molta dilatione, non puotero però impedire, che gl'assalitori accostati al fosso non disponessono, e lungamente non sostenessono la batteria, colla quale essendosi dati à percuotere vno de i riuellini, da quali la cortina del Castello al fosso riuolta veniua fiancheggiata, e hauendolo colle continue percosse aperto d'alto, à basso, fecero tanto, che riuscì loro far passare furtiuamente, e di notte tempo due minatori oltre il fosso, perche fot-

Oppugnatione formale del Castello cominciata.

Rio, che scorre fra'l Castello, e l alloggiamēto del Duca.

Neccessità, ò dificoltà di superarlo per accostarsi al Castello.

Cōtrasti grā di intorno al valicamēto di questo Riuo.

Riesce à gl'assalitori superare il riuo, e arriuare al fosso del Castello.

Batteria contro il Castello, e abbatimento di vn riuellino.

to il riuellino dalle cannonate aperto cauassero la mina, cõl vapo della quale sperauano d'atterrarlo, ed aprirsi con quell'abbattimento larga porta all'assalto, e all'entrata nel Castello, Non riuscì l'intento, perche sentito da i diffensori il sotterraneo lauoro, furono i lauoratori contraminati, e vcccisi. Ma perche il fosso era molto largo, e d'acque ripieno, non era molto facile col gitto de' ponti, e delle galerie di legname passarlo; conuenne colle fascine, e colle sacca piene di terra nel fosso gittate, formare vn ponte stabile, che desse adito al Castello per quindi con gl'assalti, colle mine, ed altri lauori peruenire al fine glorioso dell'impresa. Longo fù il trauaglio, lõgo il pericolo di questo lauoro, e infiniti gl'impedimenti, che diedono i diffenditori alla sua perfettione. E vedendo gl'oppugnatori, che indarno trauagliauano contro vna Piazza da continui rinforzi di genti, e di munitioni alimẽtata, e che però moltiplicauano i diffensori ogni giorno più di numero, e d'ardire, e di vigoria, e che essi per lo contrario andauano ogni giorno di forze diminuendo; onde che à lungo andare conuerrebbe loro abbandonare l'impresa, che diueniua ogni giorno più difficile, e disperata; Deliberarono per tanto di chiudere la nauigatione del Pò con vna grossa Catena, la quale gittata à trauerso quel fiume alquanto sopra Cremona, e sostenuta parte da vna Isoletta nel mezzo del fiume solleuata, parte da barcareccio armato facesse gagliarda resistenza al tragitto delle barche dall'Adda verso la Città pericolante incaminate. Non afferaua la catena la riua Parmiggiana per li diuieti di quel Duca, il quale non volle soffrire quell'attaccamẽto; veniua però da questa parte con botte piene di sassi molto ben fermata, e con barche ben armate quell'interstitio diteso, e munito. Hauerebbe questa oppositione senza dubbio la perdita di Cremona cagionato; ma hauendo il Duca di Parma (cõtro quel, che diceuano il Duca, e'l Marescialle essergli stato promesso) aperta la sua ripa à i soccorsi Spagnuoli, il gitto della catena riuscì à gl'oppugnatori di picciolo, ò nessun giouamento. Percioche que' soccorsi, i quali per l'acqua veniuano impediti, per terra comodamente, e liberamente s'incaminauano fino al Mezano, e quindi à Cremona senza impedimento si trasmetteuano. Non è altro il Mezano che vna picciola spiaggia nella ripa destra del Pò rimpetto à Cremona situata, la quale, essendo di giurisditione di Spagna, v'era stato poco innanzi d'ordine del Gouernato-

Larghezza del fosso rẽde molto difficile l'attacco delle mura.

Trauagli grandi, e difesa straordinaria nel passare ad escludere il passo del fosso.

Cattena da nemici gittata sul Pò alquanto sopra Cremona per escluder il tramando de' soccorsi dell'Adda.

Duca di Parma consẽte, che i soccorsi Spagnuoli per la sua riua si conducano à Cremona.

Mezano da Spagnuoli cõ ceduto al Duca di Parma.

re eretto vn forte per sicurezza di quelle vettouaglie, e di que' soccorsi, che quiui condotti, douessono per breue spatio nella Città tragittarsi. Il Duca di Parma, al quale non per altro staua sù gl'occhi quella picciola spiaggia, solo perche interrompeua la continuatione della sua ripa, fece ricchiamo con gli Spagnuoli dell'erettione di quel forte, sotto pretesto, che attirarebbe l'arme di Francia nel suo Stato per l'occupatione di esso, e verrebbe costretto à soffrire con poca sua riputatione quell'insulto, ò à venir con esse à rottura. Non era il forte diffensibile, e tanto meno, che di fresco era stato di sola terra, e di fascine formato; Onde, perche con molto loro pregiuditio non venisse da Francesi occupato, e perche sapeuano esser quel poco terreno dal Duca sommamente bramato, desiderando gli Spagnuoli per tenerlo maggiormente nella difesa di Cremona obbligato, gli e'l concessono, ma con patto, che'l forte difendesse, e quel poco di sito aperto all'intromissione de soccorsi tenesse. Il Duca entratone al possesso, incontanente demolì quel forte, e tutto gioioso del perpetuo acquisto, per esso, e per tutta l'altra sua ripa, mantenne à gli Spagnuoli aperta la transmissione di ciò, che voleuano, come se il terreno concedutogli, loro fosse rimaso. Non mancarono il Duca, e'l Marescialle di passar doglienze con quel di Parma per quell'acquisto, come fatto à pregiuditio, e con poco rispetto dell'arme loro già entrate ostilméte in quello Stato, del quale hauessono già gran parte acquistato, e al presente per occuparlo del tutto stessono nella spugnatione del Castello, e Città principale impegnati. Pretendeuano per tanto, che non gli fosse stato lecito sottrare dall'arme loro quella, la quale benche picciola, era nondimeno parte del territorio Cremonese. Ma la necessità di trattenere buona corrispondenza con quel Principe per condur felicemente l'impresa, che haueuano alle mani, e'l non essere loro conueneuole, ne possibile romperla per andare in risentimento dell'ingiuria, che pretendeuano riceuuta, operò che stessono quieti, e che oltre le querimonie verbali, à i risentimenti dell'arme non procedessono. Alla quale dissimulatione veniua ancora il Marescialle costretto dalle sue Instruttioni, per le quali gl'era precisamente incaricato, che sopra tutto auuertisse à non disgustare i Principi Italiani, ma à procedere verso ogn'vno di essi, e particolarmente verso quel di Parma con molta humanità, e dolcezza, i quali auuertimenti

Duca di Modona, e'l Marescialle si duolgono di quel di Parma per l'acquisto del Mezano.

menti comè l'haueuano costretto à soffrire tratti più noiosi di quel Principe, così ancora l'indussero à soffrire questo, ch'era de'gl'altri il minore. Continuaua frà questo mentre l'oppugnagnatione del Castello tutta, come si disse, al valicare del suo fosso ristretta, nel quale contrasto essendosi tanto gl'oppugnatotori, quanto i diffenditori con molto, ed vguale valore, sofferenza, e, costanza adoperati, diedono gl'vni, e gl'altri molte, e segnalate proue di brauura, ed intrepidezza, questi nell'esclusione, e quegli nell'auuanzamento de loro disegni. E come longo sarebbe l'andare minutamente raccontando i reciprochi assalti, e difese, e molto più noioso il leggerle, e inutile il saperli, massimamente che la loro minuta cognitione poco alla somma dell'impresa vniuersale montarebbe. Basterà per tanto dire, che dopo lunga, e valorosa contentione delle parti, ancorche à i difensori riuscisse tener longe dal varco del fosso il nemico, non poteuan nondimeno assicurarsi dal dubbio grandissimo, che perseuerando egli ostinatamente nell'impresa, potesse finalmente ottenere l'intento; Onde in queste agitationi di pensieri, e di pericoli i Cremonesi per la propria salute, e gli Spagnoli per la conseruatione dell'Imperio smaniauano. Per tanto il Gouernatore il quale per la riua di Parma, era solito souuente trasferirsi in Cremona, non volendo mancare à cos'alcuna, che potesse contr' ogni euento assicurare la conseruatione delle Città, e con essa quella dello stato presente; ordinò vna tagliata à trauerso la gran piazza del Castello, e giunto à essa eresse vn trincerone con suoi fianchi, e riuellini contro il Castello riuolti, acciocche da esso si potesse porgere ogni aiuto, e fauore al Castello, mentre contro gl'impeti ostili si tratenesse, e quando pure per non si poter più sostenere venisse occupato, seruisse à gl'occupatori di ritegno per non penetrare dopo l'occupatione impetuosamēte nella Città, e col terrore della sola vittoria del Castello opprimerla. Lauoro, il quale da i Cittadini, compresi i Religiosi, e le Donne, fù con sommo, e incomparabile studio, e sollecitudine alla sua perfettione in breue spatio di tempo condotto. Ne di ciò contento, fù ancora dall'istesso ordinato, che sotto il Castello fossono molte mine cauate, e di barili di poluere constipate, affinche quando venisse da nemici occupato, appiccatoui il fuoco con l'intiera rouina de'gl'oppugnatori volasse, e che diuenuta di Castello, e fortezza vn monte di terra, e di ceneri, riuscisse à nemici

Per dubbio della perdita del Castello si lauora vna tagliata nela piazza di esso, e vna trincea per separare il Castello dalla Città.

Mine sotto il Castello lauorate, e di poluere fo caia ripiene per la volata del Castello quādo venisse occupato.

più

più di morte, che di vittoria, e più di sepoltura, che di quell'essaltatione all'Imperio dello Stato di Milano alla quale con tãto studio aggognauano. Prouedimenti, i quali ancorche con grand' animo, e con prudente risolutione deliberati, e apprestati, non però furono ponto neccessarij. Perciocche l'indefessa attentione di quei di dẽtro, e le sollecite prouiusioni del Gouernatore, essendo sempre rimase superiori all'ostinata oppugnatione di quei di fuora, tutti gli studi, sforzi, e fatiche da questi contro il Castello impiegate riscirono inutili, e vane, non hauendo mai potuto col gitto delle fascine, e delle sacca di terra arriuare all'estremità dell'altra ripa; Perciocche tutto ciò che di giorno si lauoraua per arriuarla, oltre che succedeua cõ grã mortalità de i lauoratori, veniua ancora di notte per la maggior parte in molti modi distrutto fino al gitto nel fosso d'alcune barche cõposte di tauoloni à botta di moschetto, e foderati di cuoia d'animali contro gl'incendi da nemici auuentati, le quali barche scorrendo di notte per lo fosso osseruauano tutte le attioni del nemico, e sottrahendo all'argine da nemici lauorato le fascine, e la sacca di terra, l'andauano distruggendo, nel che ancora s'affaticarono molti nuotatori, i quali à tanto pericolo per lo disfacimento di quell' argine s'esponeuano. Di giorno poscia stauano, e i lauoratori esposti continuamente nõ che alle palle dell'artiglierie, e de' moschetti dal Castello fulminate, e grandinate, ma alle bombe ancora, alle pignatte di fuoco, e alle granate continuamente dal Castello contro essi lanciate; Alle quali offese furono ancora aggiunti mangani, ò sia trabucchi, da quali gittauano sassi immensi, che l'opre, e i lauori distruggeuano; Onde tanta era la mortalità de i lauoratori, che perche la destruttione della gente migliore del campo non succedesse, furono inuiate in campagna torme di soldati à scorrere in caccia de i contadini, e de'gl'habitatori delle terre vicine, i quali condotti poscia nel campo veniuano sforzati ad operare doue il pericolo era maggiore, affinche ò il campo venisse à risparmiare le genti, ò i diffensori per non offendere i propri, e i naturali Vassalli del Re ralentassono nella difesa. E perche il mancar à se stessi non era in mano de i diffensori, e dall'altro lato perche abborriuano dal vede e il macello de suoi, tanto il Gouernatore della Città, quanto il Caracena Gouernatore dello Stato, ne fecero gran doglienze, e col Duca, e col Marescialle, protestando, che se non si desistesse da così barbara,

Non riesce à nemici accostarsi alle mura del Castello.

Per la grã mortalità della lor gẽte sotto il Castello costrigneuano gl'assalitori i cõtadini del Paese à trauagliare ne' luoghi più pericolosi.

bara, e detéstabile attione anch'essi esporrebbono i prigioni di guerra à i maggiori pericoli della difesa. Non però si desistette da così insolita fierezza, eccetto, che dopo gran mortalità di quella misera gente à tal martirio fieramente esposta. In tale stato di cose ritrouandosi il Duca, e'l Marescialle, chiamarono da Grumello il Marchese Villa per consultar con esso della somma dello stato presente. Cadeua nella consulta, se fosse da perseuerare nell'impresa così malageuole à spontarsi con pericolo di lasciar sott'essa il rimanente delle genti à picciol numero ridotte, e con pericolo ancora, che auuicinandosi le pioggie del verno si rédesse la ritirata impossibile in quel suolo pantanoso. Non haueua mai il Marchese approuata, come s'è detto, quell'impresa da vn lato solamente tentata, e haueua protestato sempre al Duca, e al Marescialle l'infelice riuscita, che ne succederebbe, e di mala voglia se ne staua, come s'è detto altresì in Grumello otioso, e impatiente di così inutile trattenimento. Però ricercato in questo caso del suo parere, disse, che essédo la piazza mal ristretta, e ben prouueduta, e rinforzata, era impossibile, che potesse etiandio à potentissime forze soccombere, e che con gran vergogna dell'armi di Francia preuedeua il neccessario ritiramento con molta giattura di genti, e della riputatione. Gl'essortaua per tanto à desistere quanto prima dall'impresa, e posciache l'arme di Spagna erano per la loro tenuità inabili à difendere la campagna, s'apriua à quelle di Francia la strada piana à scorrere in rouina di essa, e col portarsi etiandio sotto Lodi, e Pauia d'ogni difesa sprouedute, e con l'acquisto di tutte due, ò almeno di vna di queste, riuscirebbe senza dubbio conseruare la riputatione dell'armi communi, e di trattenerle nell'abbondanza del paese tutto l'Inuerno, e poi à nuoua staggione con nuoui supplementi, che sarebbono dalla Francia souragiũti aspirare à qualche più riuscibile impresa. Alla proposta de'quali partiti, aggiugnendo le proteste, soggiunse; che quando pure si fosse sotto il Castello di Cremona ostinati, esso non voleua, ne intendeua colle truppe di Madama trattenersi in quel posto più oltre, che per tutto il mese di Settembre, à fine di non essere à qualche più dannosa, e vergognosa ritirata costretto. Il che hauerebbe senza dubbio alcuno esequito, se mentre si staua sopra l'erto del costone col Duca, col Marésciale, e con alcuni altri de'Capitani riuedendo il sito, e lo stato della Città, e del Castello, non

M. Villa chiamato da Grumello nel cãpo per cõsultare se si doueua abbandonare, ò perseuerare nello oppugnatione.

Parere dato dal M. Villa accompagnato dalla sua protesta.

Morte di detto Marchese trafitto d'vn sagro mentre allo scoperto staua consultando.

fosse stato da vna percossa di sagro nella coscia, doue si commette al ventre sgratiatamente colpito, per la qualepercossa caduto à terra, e non molto dopo leuatone, fù à Monticello oltre il Pò condotto, doue frà poco morì. Il cadauero, trattone il cuore d'ordine suo nel Piemonte inuiato, fù à Ferrara sua Patria antica portato, e quiui onoreuolmente sepellito. Fù questo Capitano non solo dotato d'eccellẽtissimo giuditio nelle cose militari, ma di grand'animo, e di gran cuore, onde le attioni di lui dall' eccellenza dell'ingegno, e dall'intrepidezza del valore portate, riuscirono quasi sempre felicissime, e gli diedono tanto di Nome, e di riputatione, che fù meritamente frà i più celebri Capitani del suo tempo annouerato. Arriuò benche di Patria quasi straniero per tutti i gradi al primiero della militia Piemontese, nella quale essendosi sempre con gran felicità, e valore in seruiggio di quella Real Casa, e dell'arme di Francia diportato, fù ancora da quel Re eletto Generale delle sue armi nel Piemonte. I meriti del quale tanto da i Duchi di Sauoia, quanto da i Re di Francia furono non solo di molte Dignità, e Titoli onorati, ma di feudi ancora non leggieri premiato; Perche nell'Ordine della Nuntiata fù da i Duchi di Sauoia ascritto, e dal Re di Francia ottenne il Breuetto per quello dello Spirito Santo. Finalmente chiamato, come si disse, dal Pontefice Vrbano al comandamento vniuersale dall'arme Ecclesiastiche contro quelle della Lega. E però andato à Roma, e dal Pontefice, e da tutta la Corte, e Popolo Romano con molti applausi, e acclamationi riceuuto, entrò quasi triunfante in quella Città, quando la Pace, ò rimase conchiusa, ò era vicina alla conclusione; Onde non puotè in quella militia essercitare il suo valore; Ed essendo il Pontefice nõ molto dopo la Pace conchiusa passato, come si disse, all'altra vita, non puotè ne anche da esso riceuere quelle dimostrationi di premi onoreuoli, le quali succedendo bene le cose della guerra, facilmente destinaua in esso conferire. L'oppugnatione nondimeno di Cremona, ne per la morte, ne per i consigli del Marchese mancò di continuare, ò per l'ostinatione de i Capi, ò per la spettatione de i rinforzi, che grandi aspettauansi dall' armata Nauale di Francia, la quale da Napoli con improsperi successi ritornando s'attendeua, che sbarcati nel golfo della Spetia i soldati, douessen passare nel campo à Cremona; col fauor de' quali speraualsi di riportare il glorioso fine dell'impresa. Ma riuscì anco-

Qualità lodeuoli di questo Capitano

Continua l'oppugnatione di Cremona per la speranza di nuoui soccorsi, li quali non cõparẽdone alcuno si disciolse dopo due giorni, e mezzo d'oppugnatione.

ancora vana questa spettatione; percioche il Principe Tomaso, che n'era il Capitano Generale, ò perche non hauesse, com'egli diceua, ordine alcuno del Re di sbarcare, ne di mandare le genti à quell'oppugnatione, ò che disgustato per le competenze passate frà esso, e'l Duca circa la superiorità del comando in quell'impresa non inclinasse molto nel fauorirla, e per l'emulatione dell'accrescimento di Stato, che dalla felicità di quell'impresa douesse in quel di Modona peruenire, tirò diritamente verso la Prouenza, doue si trattenne, aspettando gl'ordini da Pariggi, i quali hauendo alquanto tardato, non comparue il rinforzo, eccetto che tanto di numero al bisogno inferiore, che non arriuando à mille combattenti, quando anche fossono arriuati in tempo, sarebbe stata la loro venuta di poco sussidio, per riportare l'onore della vittoria. Ma hauendo il Duca, e'l Marescialle poco prima del loro arriuo sloggiato, e abbandonata non solo l'impresa, ma le speranze ancora di grandissime cose, alle quali, succedendo felicemente, haueuano aspirato, ad altro non seruirono, eccetto, che alla sicurezza della ritirata, che successe due mesi, e mezzo dopo la comparsa dell'essercito sopra Cremona, e dopo, che cominciò ad alzar terreno sotto il Castello. Successe il ritiramento non tutto à vn tratto, ma à poco à poco, e con tanta segretezza, e dissimulatione, che i difenditori non s'auuidono d'esser liberati, eccetto, che otto giorni dopo il cominciato sloggiamento. Durante i quali, si stette continuamente, e à bello studio colle bombarde, e con i moschetti reciprocamente battagliando, affine di ricuoprire meglio il ritiramento, e d'assicurarsi dalle vscite gagliarde, dalle quali, come l'anno passato nella confusione del ritirarsi potessono venire assaliti, e malamẽte percossi. Daua loro grande occasione di temerne assai, l'hauer veduto due giorni prima entrati nella Città trecento caualli sotto D. Diego Saiauedra Comissario Generale della canalleria dello Stato, oltre molti altri, e fanti, e caualli in essa giornalmẽte penetrati. Ma vano riuscì il timore, perche, dubitando i difensori, quando pur vennero in cognitione della partenza ostile, d'essere per qualch'altro lato improuisamente riassaliti, non che s'apparecchiassono all'vscite, ma stettono più, che mai da tutti i lati della Città con buonissimi ordini giorno, e notte intenti per sostenerli, e ributtarli. Furono le bombarde più grosse inuiate per lo Pò alla terra di Monticello, e quindi rimandate nel

Forma dello sloggiamento, che succedette sẽz'alcũ incalzamẽto del nemico alla coda.

Modo-

Modonese con i bagagli, e gl'altri impedimenti del campo. La soldatesca con sei pezzi d'artiglieria più piccola, prese il camino verso l'Oglio, e quindi depredando il paese à Casalmaggiore si condusse; doue lasciato buon presidio, e tragittato il Pò, trapassò nel Modonese. I soldati Piemontesi venuti col Villa, passarono per gli Stati di Milano, e del Monferrato nel Piemonte sotto Monsù di S. Andrea successore nella loro cōdotta al Villa. I Frācesi entrati nel Parmiggiano, e varcato l'Appennino, scesono al mare Ligustico per la riua del quale venuti à Genoua, passarono dietro le mura della Città, e quindi per lo Monferrato in Piemonte senz'alcuno contrasto, ò incontro peruenero. Si diportarono per tutto lo Stato Genouese, senza dare, ò riceuere molestia alcuna, contro quello, che fecero nel Parmiggiano, doue diedero grandissimi danni in risentimento, per quello, che se ne tenne, delle attioni da quel Duca operate à fauore della conseruatione di Cremona, e in rouina dell'impresa contr'esso tentata; Riputando i Francesi, che esso Duca ne fosse stato l'vnico distruggitore. Ancora, che il Maresciallo, rigettando la colpa di que' danni alla licenza militare, ò nella necessità, che i soldati haueuano di procurarsi il vitto per loro sostentamento, facesse di ciò la scusa collo stesso Duca, del quale, per non lasciarlo mal' impresso, e mal soddisfatto de' suoi portamenti, dissimulatamente si dimostrò soddisfattissimo delle sue continenze vsate nella neutralità da esso frà l'vna, e l'altra Corona professata. Tanto andauano i Francesi da questi tēpi miti, e rispettosi verso i Principi Italiani per trattenerli nell'aderenza della Corona, come s'è detto, ben'affetti, e inclinati. Veramente fù cosa singolare, e di merauiglia ripiena, come questo Principe variando in tutto, e per tutto dal genio del Padre, si dimostrasse in queste occasioni, sotto nome etiandio d'aperta neutralità tanto fauoreuole alle parti di Spagna, e auuerso à quelle di Francia, che stando in sua mano colla sola apertura delle ripe del Pò, la perdita non solamente di Cremona, ma ancora di tutto lo Stato di Milano, e potendosi da quella perdita promettere sicuri, e grandissimi acquisti, non inferiori à quei, che al Duca di Modona veniuano promessi, stesse nondimeno tanto costante non solo nel tenere chiuso quel varco, ma nell'vsare ogni facilità verso gli Spagnuoli per la conseruatione di Cremona; E all'incōtro temperasse con tutte le strettezze, e incomodità possibili contro Francesi

Duca di Parma come, e perche fosse tanto nelle parti di Spagna riuolto.

la

la neutralità da se con gl'vni, e con gl'altri professata, affinchè loro non riuscisse l'acquisto, che pretendeuano. La cagione di ciò diceuano alcuni esser proceduto dalle ammonitioni lasciategli dal Padre quando venne à morire, il quale poco rimanendo dell'adherēza di Francia soddisfatto, gl'ingiugnesse cō gran premura di riunirsi per tutti i modi alle parti di Spagna, e à quelle costantemente attenersi. Alcuni altri han detto esser proceduta dalla competenza, ed emulatione, che sempre passò frà i Duchi di Modona, e di Parma, per la quale non poteua l'vno soffrire l'auuanzamento dell'altro, e che però desse più fastidio à quel di Parma quest'auuanzamento certo, e presente, che l'incerto, e venturo di quel, che per se potesse pretendere dalla perdita dubbia, ed incerta dello Stato di Milano. Altri diceuano, che questo Principe reggendosi affatto con i consigli del Segretario Gaufrido lasciatogli dal Padre per Direttore, e Moderatore della sua giouentù, fosse stato l'animo di quel Ministro con vaste somme di danari da gli Spagnuoli cattiuato, e che come malitiosamente accorto, e scaltro, desse ad intendere al Duca, che non gli stesse bene, che i Francesi nel Castello di Cremona s'introducessono, per la quale introdutione douendo rimanere padroni non solo del Cremonese, ma ancora del Modonese, del Reggiano, e di tutti i Stati vicini troppo grā cōfinante à suoi s'acquistarebbe, al quale conuerrebbe poscia non men di quel di Modona prōtamēte socombere, e vbbidire. Consigli non solo prudenti, ma buoni, e più sicuri di quei dal Duca di Modona messi in proua, il quale abbagliato dalla cupidiggia di tanto acquisto, non preuedeua, che doueua egli con tutti i suoi Stati rimanere il Conquistato, e non il Conquistatore, e che il solo Castello di Cremona dal Re di Francia tenuto, tenendo in freno la Città, teneua ancora non solo il Cremonese, ma il Modonese, e Reggiano dallo stesso freno infrenati. Ne il Duca s'auuedeua, che fatto huomo liggio del Re di Francia, diuerebbe a'i cenni del Re, e de Ministri Francesi sottoposto. E veramente la riserba della fortezza di Cremona à fauore della Reggia Corona di Francia, haueua detratto molto di credito all'arme de'Francesi, le quali sempre haueuano professato di non voler fare acquisto di vn palmo di terreno per se, ma di voler ripartire gl'acquisti, che si farebbono frà que' Principi, che hauesson nel farli cooperato. E molto più lo studio dimostrato dal Gouernatore di quell'arme più intento

tento ad acquistare alla Corona, che al Duca, haueuan non poco ingelosito gli stessi Principi, e dato loro à diuedere quanto poco di fundamento potessono fare nella larghezza delle loro promissioni. Onde l'impresa piena più di terrore, che di cõfidenza, era odiosissima à tutti i Principi Italiani diuenuta, non che allo stesso Duca, il quale era pentitissimo d'esseruisi inuiluppato. Per la partenza dell'essercito dal Cremonese, quantunque la Città di Cremona rimanesse dal pericolo imminente liberara, nõ però restò il Cremonese libero affatto dalle forze nemiche, e dalle quali veniua continuamente trauagliato, rispetto à Casalmaggiore dal Duca continuamente tenuto, e fortificato, e di grosso, e continuo presidio trattenuto. Il quale scorrendo continuamente quel contorno, a i grauissimi danni cagionati per lo passato continuaua aggiugneruene de'nuoui, e de'i passati maggiori. Al riparo de quali la staggione del verno soprastante assolutamente ripugnando, la Primauera appena approssimata, il Marchese Serra d'ordine del Gouernatore sul principio di Febraro vegnẽte con sei mila fanti, e tremila caualli accostatosi à quella piazza, se ne fece senza molto contrasto padrone. E hauendo nello stesso tempo mandato oltre il Pò con giusta mano di genti il Cõte Arese, e Francesco Serzales occuparono la terra di Boretto, che resta rimpetto à Pomponesco, e'l Gouernatore Caracena, scacciato da Põponesco il presidio Modonese lasciatoui dal Duca per occasioni, e fini di passar la terza volta nel Cremonese v'haueua lasciato, passò il Pò, ed entrato nel Modonese, v'occupò Gualtieri, e vi cagionò grauissimi danni, e n'hauerebbe cagionati maggiori in risentimento di quei, che lo stesso Duca haueua allo Stato Cremonese cagionati, se la Pace la quale, à instanza del Duca di Modona caldamẽte si negotiaua, da quel di Parma, non fosse rimasa in questi frangenti conchiusa; Percioche veggendo quel di Modona il suo Stato per la partenza de' Francesi abbandonato, rimanere alle vendette dell'arme Spagnuole sottoposto, ne potendo più sperare nuoui soccorsi dal Regno di Francia stracco dall'infelicità de i successi passati, e da nuoue turbolenze del suo Regno trauagliato, per le quali era al Re, e alla Reina conuenuto vscir dalla Città di Pariggi, e con tutta la Corte à Compiegne ritirarsi; Però non sapendo doue riuolgersi, ricorse al Duca di Parma, pregãdolo à voler interporsi co'Ministri Spagnuoli, de quali era molto benemerito diuenuto, per fargli ottener

Ma venuta la Primauera il M. Serra con genti venuto sopra quel la piazza, e hauẽdola occupata liberolla da quel la infestaggione.

Risentimẽto de Spagnuoli contro lo Stato di Modona.

Pace fra'l Re e'l Duca di Modona.

tener vna buona Pace. Il quale molto prontamente gli la ottenne con queste conditioni. Che'l Duca di Modona all'instanze dello stesso di Parma verrebbe nella pristina gratia, e Protettione del Re riceuuto. Licentiarebbe da suoi Stati tutti gli Vfficiali, e soldati Francesi; osseruarebbe quel, che innanzi la guerra era tenuto per soccorso dello Stato di Milano, rinutiarebbe alla Lega col Re di Francia contratta, con obbligatione di non contrattarne altra ne con Francia, ne con altri nemici del Re. Darebbe passaggio per lo suo Stato, e vettouaglie mediante il pagamēto alle genti del Re. La guerniggione di Coreggio starebbe, quale stette innanzi il mouimento della guerra. Doueffono esser restituiti al Principe di Coreggio i beni allodiali, che possedeua in quel tenitorio. Il Duca della Mirandola douesse continuare sotto la Protettione del Re, ne potesse il Duca di Modona prohibirglielo, e per questo conto molestarlo. Rinuntiasse il Cardinale fratello del Duca di Modona alla Protettione di Francia, purche venisse dal Re Cattolico di maggior posto prouueduto. E con queste conditioni la guerra di Modona hebbe il fine; Dalla quale come poteuano i Ministri Spagnuoli apprendere, quanti disturbi, e pericoli potessono i Principi d'Italia cagionare à gl'affari della Coróna, cosí gli stessi Principi hebbono occasione di conoscere, che gli sforzi loro contro lo Stato di Milano, etiandio fomentati da gl'aiuti molto potenti de Potentati stranieri, riuscirebbono sempre vani, e à gli Stati loro molto dannosi, e pericolosi.

SOM-

SOMMARIO.

A Città di Napoli non potendo più soffrire le continue grauezze delle Gabelle, che in ogni tempo le veniuano imposte sopra le cose al viuere vmano neccessarie, contro il Reggio Gouerno si solleua. Autore della solleuatione è Massanello huomo dell'infima plebe, il quale raunato gran numero di ragazzi con essi và alla Donana, e abbruccia tutto ciò che dentro vi troua, e poscia rotte le carceri libera i prigioni, e gli vnisce al suo partito con altra gente da ogni parte iui accorsa, le quali genti essendo à centinara di migliara peruenute, vanno all'occupatione del Palazzo del Vicerè, e'l costringono à rifugirsi nella Chiesa di S. Luiggi, e non vedendosi sicuro in questa; furtiuamente nel Castello Sant'Elmo si ritira, e non molto dopo in Castelnouo doue s'erano tutta la sua Corte, con molta Nobiltà per sottrarsi dal furore Populare ritirati. Il Popolo vedendosi crescere maggiormente di numero, e d'autorità elegge per suo Capitano Generale Massanello, il quale erge vn sopremo Tribunale di Giustitia, doue senza processo veniuano i delinquenti sino alla morte condennati, facendo in oltre con gran seuerità abbruggiare molte case degl'interessati nelle Gabelle. Si negotia frà questo mentre per mezzo del Cardinal Filomarino Arciuescouo della Città le Capitolationi della Pace, quali accordate si vanno à giurare alla presenza del Cardinale, Vicerè, e di tutti i Consigli della Città nella Chiesa Cattedale; e nel mentre si rendeuano le douute gratie à S. D. M. Massanello si scuopre impazzito facendo molte tiraniche attioni contro il Popolo per le quali venne da tutti odiato, e doppo alcuni giorni fù nel Conuento del Carmine da alcuni di essi vcciso, quali poscia pentiti, disotterrato il Cadauere; fù con pompa non mai più vista nella Chiesa del Carmine interrato. Dopo di che essendo nata differenza trà i Settaioli e i Tessitori fù dal Vicerè la differenza al giuditio di Giulio Genouino, e di Fabritio Cenamo rimessa, ed essendo il Cenamo sospetto del Popolo, fà, che questo maggiormente infuriato occupa alcuni posti della Città, che di nuouo costrinsero il Vicerè nel Castello à rifuggirsi, elegendo per loro Capo D. Francesco Toralto dell'ordine della Nobiltà. Essendo frà questo mentre sourauenuta l'Armata maritima di Spagna colla persona di D. Gio: d'Austria, e dubitando i Populari di douer essere costretti à render conto delle cose passate, si sforzano coll'artiglierie del Torrione del Carmine, ed altri loro posti di tenerla dal Porto lontana; e non ostante queste oppositioni sbarca dumila fanti, quali vniti ad altri del Reggio partito occupano alcuni posti da' Populari tenuti, per la quale occupatione venne il Castello liberato. S'impadroniscono i Populari della Torre del Greco con gran sentimento del Vicerè per esser luogo doue i Regij si prouedeuano di macinato, per il cui effetto hauēdoui inuiato vna galea, fù dalle ciurme sollenata, e al partito Popolare aggiunta. Ed essendo i Regij in grandissime necessità di vettouaglie ridotti, tentano per varie strade procacciarsene, ma in darno. Il Popolo sospettando di esser dal Toralto suo Generale tradito, à morte ignominiosa lo condanna, ed in suo luogo elegge Genaro Annese dell'ordine Populare, dopo l'elettione del quale l'Ambasciatore di Francia in Roma Risedente per vn suo Deputato offerisce a' Populari la Protettione del suo Re ed i Populari da questa nuoua Protettione animati abbattono da per tutto l'insegne del Re Cattolico e formano vna nuoua Republica. I Regij frà questi dibattimēti ritrouandosi con poche forze, cō ogni sollecitudine chiamano i soccorsi Baronili,

 de' qua-

de' quali essendone gionti alcuni, fù eletto da D. Gio: per suo Luogotenente il Tuttauilla, il quale hauendo tentata la strada per condurre vettouaglie a Napoli, riceue a Marano vna rotta, che'l costrinse nella vicina Città d'Auersa a ritirarsi. Ed essendo poscia colle genti andato a Napoli rinforzò i posti da Regij tenuti, e distribuì il rimanente della sua gente nelle vicine terre per assediare il Popolo, il quale per liberarsi da questo assedio, và all'occupatione di Castellamare, da doue ne viene cõ grã sua mortalità ributtato poscia chiamato dalla Puglia Hippolito Pastine, con buõ nerbo di genti occupa Salerno, doue trouate abbondantissime prouiggioni ne i suoi quartieri di Napoli gl'inuia. Alla qual perdita andò anche cõgionta quella d'alcune grosse terre, e Prouincie intiere della Basilicata e Principato Citra, onde per questi nuoui acquisti desideroso il Popolo d'abbracciare maggiormente il partito Francese, chiama da Roma il Duca di Guisa, il quale giunto a Napoli, viene incõtanente creato Capitano Generale della loro Repub. Ed essendo il Duca desideroso di far proua del suo valore, il giorno seguente và con buõ nerbo di Populari all'occupatione d'alcuni Borghi da Regij tenuti e facilmente se n'impadronisce, ma souragiõto dal Baron di Battenilla ne viene con sua gran mortalità respinto. Il Guisa di quest'attentato inferocito, assedia i Reggij ne' i loro quartieri e li costrigne poco men che, che alla deditione, la quale sarebbe senza dubbio succeduta, se dalla Sardigna non ne fossero stati soccorsi. Compare fra questo mentre l'Armata maritima di Francia. ed i Populari acclamano incontanente per loro Re il Duca d'Angiò ed il Guisa gli vieta lo sbarco la quale andata sopra Castellamare venne a qualche scaramuccia con quella di Spagna, nelle quali la Spagnuola rimane alla Francese superiore e la costrigne nella Prouenza a ritirarsi; dopo la partenza della quale venne il Guisa eletto Doge della Repub. il quale creò incontanente vn Senato parte di Nobili, e parte di Populari cõsistente. Da quest'elettione nacque odio intensissimo fra'l Guisa e l'Annese ed il Guisa insidia a questo la vita. D. Gio: sentendo queste loro dissensioni procura di tirar l'Annese nel suo partito per negotiare la Pace, per il cui effetto gl'inuia il Duca di Tursi venuto di fresco colle Galee, e nel primiero Congresso viene contro ogni ragione fatto prigione. Occuparono poscia i Populari Auersa, doue trouata quãtità grande di vettouaglie, il loro partito che molto ne scarseggiaua abbõdantemẽte prouedono. Per le quali cose veggẽdo molti de' Baroni che il partito Populare andaua ogni giorno più di fortuna accrescẽdo dal Reggio nel Populare trapassano e conoscẽdo D. Gio che'l Popolo non ametteua più alcun trattato d'accordo mẽtre dal Gouernamento del Regno nõ si rimouesse il Duca d'Arcos col cõsenso del Colaterale delibera la sua remotione, che venne da esso pontualmẽte esequita: al quale fino alla venuta del nuouo V. Re successe D. Gio: sotto il Gouernamento del quale il Guisa da vn'assalto generale alli quartieri Regij, e ne venne cõ gran sua mortalità di nuouo ributtato. In questo mentre giugne il nuouo V. Re Co. d'Ognate, al quale nõ essẽdole riuscito di ripigliare amicheuolmẽte le negotiationi della Pace, tenta colla forza dell'arme di ridurre il Popolo all'vbbidienza primiera e occupa l'Isola di Nisita da' Populari tenuta poscia vnitamẽte con D. Gio. andato di notte tẽpo all'occupatione di alcuni posti principali della Città, entra per essi ne' quartieri disubidienti occupando la Viccaria e altri posti più interiori e libera il Duca di Tursi che col Nipote vi si trouauano prigioni, Poscia non senza qualche contraditione l'Annese gli rende il Torrione del Carmine, ed il Guisa viene dal Generale Podarico fatto prigione. Per le quali cose tutta la Città alla primiera vbbidienza del Re suo Signore si sottomesse.

DELL'-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

LANGVIVA la Città di Napoli sotto l'incarico di grauissime Gabelle imposte sopra le vettouaglie, e sopra l'altre cose al viuere vmano neccessarie con picciola, ò nessuna speranza d'esserne per tempo alcuno sgrauata, anzi con certa sicurezza d'esserne d'altrettante maggiormente aggrauata. Imperciocche come le già imposte fossono procedute dalle neccessità del Re cagionate dalle continuate guerre, le quali mai cessauano, anzi le quali andauano continuamente vna dall'altra pullulando, era neccessario vedere continuamente aperta quella vasta voraggine di danari, la quale il continuato corso delle guerra non consentiua, che mai si chiudesse; Onde che altro non potersi aspettare, che nuoue impositioni, e nuoue angherie? Aggrauaua ancora maggiormente le communi afflittioni il mal Gouerna, col quale nelle venditioni delle Gabelle si procedeua. Imperciocche deliberata l'impositione, era neccessario (accioche il Re se ne potesse valere) metterla al pubblico incanto, e venderla in proprietà à chi di presente maggior prezzo n'offerisse, e quel prezzo ripartirlo in quelle parti, e Regioni, doue il bisogno del Re chiedesse. E perche per la ritentione de'gl'annui redditi sopra le passate

Grād'oppressione di Gabelle a'quali staua la Città di Napoli sottoposta.

Cō poca sperāza del solleuamēto anzi cō certezza d'esserre maggiormēte aggrauata.

Malo gouerno della Gabelle maggiormente aggrauano l'impositione.

 Ga-

Gabelle (della quale altroue s'è fatta larga mentione) erano gli stessi redditi rimasi molto screditati, rari però erano gl'apaltatori i quali à gl'incanti delle nuoue Gabelle s'accostassono, ò prezzo alcuno offerissono; e la loro rarità obbligaua i venditori à darla à prezzi bassi, e di sopra più ad inuitare i compratori con vantaggiate conditioni á gl'appalti. Onde, come molto prima delle ritentioni il giusto valore dell'annuo reddito si calcolaua correntemente à raggione di cinque per cento; così dopo le stesse ritentioni, essendo il reddito alzato à raggione di dieci, quindeci, e venti, e tall'ora più, era neccessario che il capitale dalla vendita ritratto sminuisse alla rata dell'alzamento de i redditi, mirando sempre l'apaltatore di suplire colla quantità del reddito al danno, e al pericolo delle ritentioni quando succedessono. Pattuiuasi ancora souente, che à conto del prezzo potessono gl'appaltatori dar polize di debiti vecchi della Corte à terze persone douuti, e da gl'appaltatori, e altri Ministri à vilissimo prezzo comperate. Il che succedeua à danno, e preiuditio grandissimo del Re, e de i venditori delle polize. Aggiugneuasi, che quel prezzo per i sudetti rispetti inferiore, che doueua entrare nel Re, staua á vn'altro dispendio soggetto; ed era, che douendosi ripartire per quelle Regioni, doue il bisogno del Re era maggiore, ne potendo ciò essequirsi, che per via del cambio, il quale tant'alto s'accordaua à fauore dell'istesso appaltatore obbligato alla rimessa, che ancora buona quantità del prezzo della Gabella venduta à questo conto in essi rimaneua, e minore in benefitio del Re si conuertiua. Onde fatto il conto appena il terzo del giusto valore della nuoua imposta nel Re perueniua. In somma si calcola, che l'anno 1501. nel quale passò il Regno nella Casa d'Aragona, e da essa in quella di Castiglia, e da questa in quella d'Austria, il reddito di tutto il Regno ordinario al Re pagabile non eccedeua due millioni, e mezzo di scuti d'oro, il quale fino alla morte di Carlo V. Imperatore che del 1554. succedette, crebbe à trè millioni, e che d'indi fino al 1647. nel quale suscitarono le turbolēze, alla descrittione delle quali s'accigniamo, si troua accresciuto fino à cento sedici millioni di capitale, de' quali trenta cinque crebbero sotto i due Vicere Cōte di Monterei, e Duca di Medina de las Torres: Perche l'Almirante di Castiglia, che al Medina succeße, preuedendo la rouina del Regno dalle nuoue impositioni risultāte, in estremo abborriuale,

Smisurata quantità delle gabelle frà lo spatio di poch'āni imposte.

E di questi poco più d'vn terzo andauano in benefitio del Re.

uale, e il presente Duca d'Arcos successo all'Almirante, hauendo colla nuoua impositione soura la frutta dato materia alle turbolenze, fù costretto ad abolire non solamente questa nuoua da se imposta, ma tutte l'altre dopo la morte dell'Imperatore Carlo V. accresciute. L'accresimento sodetto de i tré, fino à cento sedici millioni, si scodeua rigorosamente da i Popoli, ma per non esser entrato nel Re più, che il terzo del vero valore della nuoua imposta per quello, ch'importaua il redito di quel terzo, erano i Popoli tributari del Re, e per quello, che soprauanzaua da gl'arrendatori de'gl'appaltatori Ministri, e Vffitiali della Corte, i quali in tremessi nell'amministratione, e appalti delle Gabelle con vari artifizi, e disegni per non dire frodi, haueuano tanto la lor fortuna auuanzato, che dallo stato tenuissimo in che per lo più eran nati haueuano compilati gran Patrimoni, alcuni fino à quaranta mila scudi d'entrata, e gl'altri di minori, ma però di somme grosse, e rilleuanti. Onde menauano la vita nella splendidezza de Pallaggi di ricchissimi arredi lusurianti. E tale splendore aquistaua loro non solo l'inuidia, ma l'odi, e dispetto rabbioso de'populari, i quali riputando le richezze, e auuanzi di costoro il più viuo sangue succiato loro, dalle vene de'quali più, che del Re si vedeuano tributari diuenuti. E considerando ancora, che'l tenue sollieuo, chel' Re tiraua dalle nuoue impositioni, chiederebbene frà breue vn'altro, il quale con gli stessi inconuenienti gli sarebbe conceduto, e questo vn'altro, e poscia vn' altro, smaniaua il Popolo per la moltitudine delle nuoue Gabelle le quali preuedeua l'vna soura l'altre imminenti, e n'entraua in disordinata disperatione. La quantità ancora del datio era essorbitante, e tallora il giusto prezzo della cosa sormontaua. Per la macina del grano alimento tanto neccessario al vitto humano, e particolarmente de'poueri, si pagaua lo stesso valore del grano, e vn reale di più. E veramente non era alcuno il quale à chiusi occhi non vedesse, che quel Regno andaua in manifesta rouina, se doueua questa maniera di Gouerno alquanto più perseuerare. Faceuano ancora questi danni più insofribili i rigorosi riscuotimenti delle stesse Gabelle. Imperciocche, come rimanessono in propietà vendute à gl'apaltatori, e bramandone ritrare quel frutto maggiore, che poteuano con ogni rigore, e contro i pagatori, e contro i fraudatori si diportauano. Gl'estimi delle cose, che pagauano Gabella, si faceuano in colmo. La

Apaltatori delle gabelle frà poco tépo à richeze vaste peruenuti, per le quali si rédeuano al Popolo odiosi.

Essorbitanza della quãtità del Datio.

Le riscosse delle gabelle le pene de i fraudatori rigorosissime.

Gabella della farina si riscuoteua sour'vn pane, ch'entraua nella Città. Misero colui, il quale in qualche bẽche picciola fraude colto venisse, perche messo prigione veniua condenato con grauissime pene pecuniarie, le quali non potendo pagare per la pouertà (perche questi erano per lo più di bassa, ò di mediocre cõditione) rimaneuano à perpetua carcere irremisibilmente condennati, e le loro case deserte, e rouinate. Per lo contrario de'Nobili, ò Caualieri, chi non voleua pagare le Gabelle non vi poteua essere costretto. Anzi molti s'erano messi per negotio, e far introdurre l'altrui mercantia, e senza pagar Gabella farle condurre à dirutura nelle case de'i padroni, con che pagassero loro la metà del diritto. E ciò succedeua con tanta sicurezza, con quanta se per l'intiero l'hauessero pagato à gl'arrendatori della Gabella. Vn'altro grauissimo abuso s'era introdotto nel pagamento de i redditi soura le Gabelle costituiti, ed era, che se vno della Nobiltà, ò de gl'Vffitiali, e Ministri andaua à riscuotergli, trouaua il pagatore pronto allo sborso. Per gl'altri quando andauano à riscuotere, non si trouaua mai il pagatore in danari. Onde conueniua al creditore vendere il suo credito al più potente, ò ad altra persona da gli stessi arrendatori interposti, ma à vilissimo prezzo, e con grandissimo pregiuditio non riscuotendo dal compratore più di otto, ò dieci per cento del valore del credito, e molti non ritrouando pagatori ò compratori del credito se ne stauano. Ma à cotali termini l'infelicità di quella Città, solamente non si restrigneua. Viueua ancora con tanta soggettione al fasto de Baroni, e Caualieri sottoposta, che maggiori violenze quasi sopportare non potesse. Ciò procedeua non tanto per l'autorità grande, che naturalmente alla Nobiltà và congiunta, massimamente à quella di Napoli, che si trouaua d'antichissimi, e ricchissimi feudi padrona, quanto per lo grand'auuantaggio, che la forma del Gouerno della Città dall'Imperatore Carlo V. instituita le appoggiaua; Per la quale non potendo i Re di Spagna nuoue Gabelle senza il consentimento della Città imporre, e dependendo tal consentimento della Città da sei voti, cinque de'quali sono della Nobiltà, el sesto del Popolo, chiaro appariua di quanto in questo affare la prima al secondo preualesse; Il quale preualimento se in alcun'altro affare era considerabile, in questo dell'imposte delle Gabelle riusciua considerabilissimo, Imperciocche imponendosi per lo più à petitione del

Li Baroni malamente poteuã esser costretti al pagamento delle gabelle

Faceuano spalla à fraudatori delle gabelle per la metà del datio loro da essi sborzato

Facilità del pagamẽto à Baroni de gl'annui redditi soura le gabelle situati, e difficoltà per gl'altri.

Souerchia autorità de i Baroni.

Priuileggi della Città vantaggiosi.

del Re per li bisogni della Corona veniua il benefitio, e la liberalità in tutto, e per tutto dalla Nobiltà per lo numero de' voti maggiore riconosciuto. E per tanto erano i Vicerè costretti ad onorarla, accarezzarla, e à tenerla ben di se soddisfatta, e contenta per hauerla più pronta all'impositioni delle quali souuentioni, e vtilitá cosí grandi ne Regi affari soleuano riportare, dandosi i Vicerè poco pensiero del voto dell'Eletto del Popolo, il quale per essere assolutamente da i V. Re à quella Carica assunto, veniua in tutto, e per tutto dall'autorità dell'istesso, come da sua Creatura costretto à dipendere. Vero è, che frà la Nobiltà, e particolarmente frà quei de i due Seggi, Capuana, e Nido, si trouauano molti Signori, i quali poco stimando le lusinghe, e meno temendo gli sdegni del V. Re, e abborrendo l'impositione di tante grauezze, negauano di prestar il consentimento alle nuoue impositioni. Ma questi dal maggior numero de' voti erano superati, e i V. Re nell'elettione di costoro con ogni studio s'affaticauano, perche non cadesse in quelli, di questi due Seggi, i quali ricchi di fortuna, e costanti di petto alle corutelle, e a' rigori del V. Re facessono la resistenza conueniente; Il che per lo più riuscendo, forz'era, che la Città, e'l Regno à tant'oppressioni di Gabelle soccombesse. E per aumento maggiore de gl'inconuenienti, da' quali la Città veniua premuta, essendo da questi tempi la Corona smonta di danari per le continuate guerre, che sosteneua; Quel V. Re era nella stessa Corte il più stimato, e gradito, al quale fosse riuscito di cauare da quel Regno maggiore quantità di contanti. Ed essendo i V. Re dell'acquisto di questa stima, e buon nome in estremo bramosi, per ritornar nella Corte gloriosi, ed esserui con applausi maggiori riceuuti, i V. Re nuoui con ogni studio procurauano non che di rimanere in questa materia a' portamenti del Predecessore inferiori, ma di superarli, ed auuanzarli ancora; onde alle gratie, e fauori alla Nobiltà da i Predecessori consentite, aggiugneuano la dissimulatione della licenza, che la medesima soura gl'altri s'arrogaua, e alla quale coll'aura delle fauoreuoli dimostrationi del V. Re à piene vele continuamente aspirando, con tutti gli sforzi di peruenire agognauano. Il fine principale de' Nobili, e Baronaggio, era di formare in se stessa sotto la fedeltà, che finissima verso il Re professaua vn secondario Principato, non solamente soura il Popolo della Città, ma ancora soura quei del Regno, doue tene-

Nobili per cotai vantaggiati priuilegi vengono da i V. Re sostenuti, e fauoriti.

V. Re nella Corte di Spagna con tãti maggiori applausi erano riceuuti quãti maggiori souuenimẽti di danari al Re sõministrauan.

L'autorità de' Nobili Baroni nella Città, e Regno era quasi vn secõdo Principato soura i sudditi del Re.

teneua molti feudi. Il qual Principato, perche con atti giurisditionali non poteua in commune essercitare con violenti, e superchieuoli termini, chiaschun particolarmente si sforzaua di mantenere, dando al Rè, e a' suoi Ministri ad intendere, che essend'essi fidelissimi à S.M. non poteua il Reggio Imperio frà tanti Popoli pericolare, mentre l'autorità de' Nobilli soura i Popoli si sostenesse. Onde frà l'instruttioni, che dalla Corte di Spagna si dauano à i V. Re, era la principale, che si tenesse la Nobiltà molto ben soddisfatta. Della quale instruttione ella munita, e con i molti donatiui, e ossequi porti a' Regi Ministri, tanto si veniua ad ampliare, che il Nobile Barone si faceua lecito di fare tutto ciò, che voleua. Non valeua cōtr'esso l'autorità Criminale, ne la Ciuile. Percioche per i delitti da loro contro i popoli cōmessi, nessuno de gl'offesi, ò de i loro parenti, pena la vita, nè etiamdio il Fisco ardiua dare l'accusa, ò formare l'inquisitione. Nessun Notaro scriuerla. Nessun Magistrato, ò Vfficiale, e mē, che gl'altri gli stessi Vicere si curauano, che contro il Nobile la giustitia hauesse il suo luogo, per fine d'hauere i voti ne Seggi loro fauoreuoli all'impositioni delle grauezze. Onde i Giudici ordinarij, oltre che teneuano le mani legate al processo, secondando ancora il genio, e l'inclinatione de i Vicere, ne volendo irritarsi la Nobiltà, non era possibile, che nella causa contro il Potente procedessono, anzi faceuan il possibile, perche rimanessono i loro delitti frà processi occultati. I ricorsi dal V.Re erano dificili, e mal intesi in casi sommiglianti. Teneua in oltre la Nobiltà aperte intelligenze con banditi, e cō gl'huomini di mall'affare, de' quali è stato quel Regno sempre abbundante, coll'aderenze de' quali si rendeuano à tutti formidabili, e crescendo così d'animo come d'autorità, andauano sempre maltratando gl'inferiori, quali colle minaccie, e quasi coll'ingiurie, ed offese, Ne contento tall'vno di vendicarsi colla morte di quel ch'hauesse preso in vrta, se lo faceua condurre nella propria casa, e quiui frà tormenti, dell'a vita il priuaua, così se n'andauano i misfatti più atroci impuniti. I Giudici ancora Ciuili, erano più deprauati, mentre da essi non era facile il poter far costrignere il nobile debitore al populare, ma questo quasi non osaua chiamarlo in giudicio per lo terrore di correre in qualche mala ventura. Per lo contrario il populare se era debitore del nobile, godeua questo d'ogni arbitrio, e veniua l'altro costretto à portargli il pagamēto à casa.

à casa. Entrauano anche ben spesso gl'istessi Nobili à seruirsi de' panni, e altro nelle botteghe, e agiustatone il prezzo lo pagauano poi à loro piacere, e tal volta conueniua perderlo, e quietarsi. Da' quali, ed altre superchierie da' populari sofferte, nasceua ne gl'vni il disprezzo, e lo strapazzo, e ne gl'altri vn'odio implacabile contro quelli, da' quali veniuano con tanta arrogāza soprafatti. Da tali discrepanze d'animi, e di volontà, nasceua vn'altro inconueniente, che la Nobiltà, e i Baroni consentiuano prontamente all'impositioni delle nuoue Gabelle, non tanto per mostrarsi buoni Vassalli, e inclinati alle Reggie souuētioni, e successiuamente per acquistare la gratia del Vicere, quanto anche perche il Popolo da esse maggiormente grauato, ed oppresso, diuenisse più habile ad essere dal fasto, e alteriggia del Nobile soprafatto, e conculcato: E perche ancora dalle nuoue impositioni tirauano i nobili maggiori, e più frequēti occasioni di far vari disegni nelle frodi, e assegnamēti cōpre di polize, e altre sōmiglianti baratterie, per le quali molti di essi sopra modo arricchiuano. La quale sinistra intentione dalla Nobiltà non dissimulata, venendo da populari molto ben riconosciuta, accresceua, e maggiormente accerbiua gl'odij, e le nemistà frà gl'vni, e gl'altri vertenti. Non era di simile pece tutta la Nobiltà macchiata, anzi moltissimi, e quasi la maggior parte consisteua di Signori, e Cauaglieri d'ogni virtù, non dirò morale, ò ciuile, ma Signorile, e Cauaglieresca singolarmente dotati, i quali portauano rispetto, anzi fauoriuano l'ordine populare, e quei di quell'ordine, che del loro fauore bisognauano. Onde come il parlarne singolarmente sarebbe cosa tropo odiosa, così la distintione in genere è molto ragioneuole, e neccessaria. Vero è, che in vn ponto tutti vnitamente consentiuano, ed era di conseruare quella preminenza dell'ordine in possessione della quale si ritrouaua. Onde quātunque la più pia, e innocente parte della Nobiltà detestasse gl'abusi di tal preminenza, non consentiua nel castigo de i rei dell'abusione quantunque grauissima, e degna di pena capitale. Ma tutti s'accordarono alla difesa loro à fine di essentarli per qualunque modo dal castigo, parendo, che metter mano alla punitione contro vno dell'ordine, fosse vn manomettere tutta la Nobiltà, e le prerogatiue di lei, le quali da ogni minima intaccatura di render illesa per ogni verso affettauano. Onde non si poteua negare, che i buoni sostenessono ne'gl'altri que' mancamēti
i quali

quali à se stessi non consentiuano, anzi, che in se stessi abborriuano; Il che chiaramente si conobbe da vn'accidente nō molto dopo del comminciato Gouerno del Duca d'Arcos succeduto, Il quale hauendosi proposta per impresa il purgare la Città, e'l Regno da simili disordini, e inconuenienti, e però di frenare la tanta licenza della Nobiltà, la quale teneua tutta la Città conturbata, e partoriua enormissimi delitti, cominciò à bandirne alcuni, e altri imprigionarne; e frà questi D. Diomede Caraffa Duca di Madaloni Signore principalissimo di Stati, di ricchezze di parentele, ed adherenze, e quel, che più il rendeua formidabile d'inteligenze con banditi, e altri huomini facinorosi: Il cui fratello, che si chiamaua D. Giuseppe detto volgarmente Peppo, essendo allora absente, miraua il V. Re d'hauer nelle mani per farlo altresì, come si giudicò per le stesse cagioni, ed altre grauissime imprigionare. E tutto che questi due Signori fossono per la souerchia loro potenza all'vniuersale ancora della Nobiltà formidabili, e odiosi; tuttauia temendo dall'altra parte, che'l V. Re con queste dimostrationi attentasse di deprimere, e abassare l'autorità, e preminenza dell'ordine loro, ne fecero tutti singolar dimostratione, e risentimento. Imperciocche essendo soliti i Vicerè in alcune festiuità dell'anno andar à cauallo con pompa straordinaria à visitare la Chiesa del Santo, che quel giorno correua, erano soliti d'andarui accompagnati non solamente da tutti i Consigli, e Tribunali, ma anco da tutta la Nobiltà parimente à cauallo, ornata di superbissime vesti nenta, e le Gentildonne ancor esse molto riccamente abbigliate stare alle finestre, e onorare colla presenza pompa così superba, che chiamano la Caualcata. Ora auuenne, che nel giorno della Nontiata, che succedette à quella carceratione, nel quale era solita farsi la Caualcata, pochissimi de Nobili si viddono à tal corteggio comparire, e pochissime Dame affacciate alle finestre. Onde il Vicerè stordito, e confuso andò con pochissima comitiua alla Chiesa, e ritornò al Palazzo, e comprendendo manifestamente quindi l'alienatione da se de gl'animi de' Nobili, non vuolle sotto leggieri pretesti nelle susseguenti festiuità à simili incontri cimentarsi, ma reccatosi quel della Nuntiata à non lieue ingiuria, andauane masticando il risentimento. Quali effetti hauerebbe questa dimostratione, e mala soddisfattione cagionata le turbolenze, che assai presto succedettono, non lasciarono, che si potesse compen-

Duca d'Arcos nuouo Vicerè studioso di moderare la licenza della Nobiltà si rende odioso.

prendere. Ma si sà di certo, che à molti della Nobiltà non furono i tumulti da principio ne ingrati, ne discari; Percioche moltissimi andarono freddi nel procurarne l'estintione, ne se ne mossono eccetto, che quando s'auuidono, che non tanto contro il Vicerè, e mal Gouerno, quanto contro la depressione ancora del proprio loro ordine erano li tumulti indirizati. Onde costretti più per la conseruatione della propia loro causa, fortuna, e Grãdezza, che per altri rispetti, alle parti Reggie s'accostarono. E per lo cõtrario era ancora certissimo, come à suo luogo si dirà, che lo stesso Vicerè diffidasse molto della loro mente, e intentione, e gli premesse assai, che la parte più principale della Città, e del Regno, nella quale haueua sempre la Corte di Spagna, e i Ministri d'Italia fatto principale fundamento per la conseruatione della Reggia autorità, douesse starne in questi tempi alienata, e poco men, che in procinto d'inclinare nella seditione, e che ò col formare vn terzo partito indebolisse quello del Re, ò vnendosi al Populare il ruinasse. Nel Regno ancora, non men, che nella Città erano occasioni grãdissime di rãcori, e di male sodisfattioni, essẽdo i Regnicoli più assai, che la Cittadinãza di Napoli oppressi dalle grauezze, e molto più dalle rigorosissime essationi de' Commissarij, e certamente molto più, che il Popolo Napolitano dalla Nobiltà soffocato, conuenendo à i Regnicoli soffrire il superbo, e orgoglioso Impero de' Baroni, à quali stauano per giurisditione sottoposti; Il che chiaramente veniua comprouato dalle molte transmigrationi fatte da i Regnicoli nella Città, doue come in parte del Regno con minor oppressione si viueua. E però spiantando le loro case da i luoghi natiui, andauano con grandissimo loro incomodo ad habitare nella Città, la quale si vidde per cotali transmigrationi notabilmente d'habitationi cresciuta. Stãdo adunque gl'affari di quella Città, e di quel Regno in cotesti disordini, e fattioni immersi, l'Armata Francese hauendo occupata la Piazza di Portolongone aprì la porta à quelle perturbationi, le quali ne gl'animi Napolitani tanto amaramente irritati, lungamente couate, e premute, stauano in ponto à prorompere in fierissime commottioni. E come la difesa d'Orbetello hauesse consumato quei danari, che dalle rigorose essationi nella cassa militare erano entrati, e conuenendo di presẽte trouarne de nuoui per la neccessaria ricuperatione di Portolongone, conuenne alla Città di Napoli consentire al donatiuo d'vn millione di du-

Oppressioni maggiori de Regnicoli sofferte per le grauezze, e Gabelle maggiori, e per l'Imperio de Baroni insoffribile.

Prima origine de tumulti dalla ricuperatione di Portolongone succedette.

cati per impiegarli in quell'impresa; Ne sapendosi doue ricauarne il contante, perciocche tutti i posti ne quali si poteuano impor Gabelle, restauano in maniera occupati, e di tante grauezze incaricati, che nessuno aumento poteuano ormai più soffrire. Quel solo della frutta essendo da qualunque gabella essente, pareua più atto di qualunque altro à riceuere tanta gabella alla riscossa d'vn milione sufficiente. Ma com'altre volte ne'tempi del Gouerno del Duca di Beneuento, e del Duca d'Ossunna fosse stata tentata simile impositione, e fosse riuscito il tentatiuo tanto ingrato, e communemente abborrito, che fù neccessario desisterne, atteso che il Popolo Napolitano, e particolarmente il più minuto, che suole in tempi dell'Estate pascersi auuidamente di questo à se soauissimo cibo, abborriua in estremo, che l'suo dilettevol saporerimanesse dall'amarore della Gabella cōdito, così al presente nessuno attentaua di metter mano à cotale odiosissima impresa. Ma la faccenda lungamente dibattuta, preualendo la neccessità della ricuperatione di Portolongone, e l'impossibilità di trouare altro posto capace di riceuer grauame, fù neccessario imporlo sopra questa, e fù stabilita à prezzo tant'alto, che vguagliaua di poco il suo giusto valore. Quest'impositione perche fù fatta in tempo d'Inuerno, quando per esser i frutti dell'Estate precedēte già nella Città introdotti, e per lo più consumati, nō potendo riscuotersi, non daua ancora noia effettiua ad alcuno: Onde nō altro cagionò di presente, che vane, ma però grandi querimonie, ed esclamationi del Popolo minuto, le quali per non hauer capo d'autorità poco stimate, diedero maggior animo à i Consultori, e Persuasori dell'impositione à presistere nella deliberatione, e di dar ad intender al Vicerè, che poco hauesse à dubbitare delle populari sclamationi, assicurandolo che di breue vederebbe quelle querimonie, ed esclamationi suanite. Doue all'incontro, quando venisse la deliberatione reuocata, vederebbe sicuramente l'arroganza populare inferocita, domandar la reuocatione d'altre Gabelle più importanti. Ma approsimandosi l'Estate, si fecero le strida maggiori. Imperciocche andandovn giorno di Sabbato il V.Re cōforme la solita sua diuotione à vdir la Messa nella Chiesa del Carmine, e conuenendogli passare per la Piazza del Mercato, doue concorre gran moltitudine della più bassa Plebe per comprare chi frutti, e chi erbaggi, gli s'auuentò al cocchio turba grande d'huomini, di donne, e

Difficoltà dell'impositione della Gabella soura la frutta.

Impositione della sodetta gabella de frutti, cagiona nel Popolo molte sclamationi.

Insulto de gl'esclamatori fatto al cocchio del Vicerè nella Piazza del Mercato.

di fanciulli, il quale circondatolo comminciarono vnitamente ad esclamare, e in atti quasi minacceuoli à chiedere la riuocatione della Gabella de frutti, incontanente il Vicerè attonito, e sbigotito per la folla tanto concitata, comminciò à dubbitare di se stesso, ed hebbe per buon consiglio vsar buone, e soaui parole, promettendo di consolarli incontanente, che fosse giunto à Palazzo, doue ritornò tutto alterato, e per tale incontro stordito. E considerando che la solleuatione di Catalogna haueua hauuto principio da gente contadina colla morte di quel Vicerè, dubbitaua che à se potesse lo stesso interuenire, e però tralasciò d'andare ne i Sabbati seguenti à quella Chiesa, ma trasferì ad altra la sua diuotione. Il Popolo all'incontro, il quale dalle buone parole, e promissioni del Vicerè staua aspettando l'osseruanza, ne veggendola comparire, non deponeua punto dell'amaritudini, anzi riputtandosi di vane promessioni pasciuto, strapazzato, e burlato, maggiormente se ne contristaua. Ritrouauasi da questi tempi in Napoli il Cardinal Triuultio, il quale aspettaua il tempo opportuno per trasferirsi al Gouerno della Sicilia, del quale era stato dal Re onorato. Con esso consultò il Vicerè questo, ed altri affari alla somma dello Stato appartenenti, e il Cardinale preuedendo dalle molte circonstanze i tumulti di quella Città vicini, gli rispose; Parergli il Cielo di Napoli di molte nuuoli non solo coperto, ma caricato, e però non molto lontano dallo scoccarne grauissimi turbini, e tempeste. Lodogli pertanto, che si trattenesse dall'inuiar nella Catalogna, e nella Lombardia le genti, le quali poco innanzi da esso raccolte, non erano ancora partite, e l'essortò ad accrescerle di nuoue leuate. Ma il Vicerè, ò portato dal pubblico, e priuato Destino, ò che desiderasse di soccorrere gl'affari della Spagna, e dello Stato di Milano, che molto ne bisognauano, si dimostrò poco curante di prouuedere à quel pericolo, che non era ancora succeduto, e staua in dubbio se hauesse à succedere. Massimamente, che quando non succedesse, haueua molta occasione di dubbitare, che se in alcuna di quelle parti qualche disastro fosse interuenuto, ne douesse tutta la colpa in se ridondare, come in quello, il quale per vani, e leggieri timori hauesse ritardato di soccorrere à i pericoli certi, e indubitati di quelle parti, e così in vece de gl'applausi, che dal mandarueli attendeua, incorresse ne i biasmi, che dal non hauerli mandati, haurebbe riportato. Non accettando per tan-

Consigli dati dal Card. Triuultio in questi frāgēti al Vicerè.

Ma non vengono dal Vicerè accettati, ne essequiti.

to il consiglio del Cardinale rispósegli, che colla cõfidenza, e non colle dimostrationi contrarie si doueua guadagnare la cõfidenza de'gl'animi Napolitani. Elesse per tanto non solo di priuarsi di quelle genti, ma di sopra più distribuí per lo Regno alcune truppe di caualli, forsi per non esasperare colla grauezza di quegli alloggiamenti la Città, che vedeua per tante grauezze molto contristata. Si diuolgò ancora, che da Populari fossono state ordite alcune congiure contro la sua Persona da essequirsi in alcune Chiese, e altroue, doue s'haueua à ritrouare, e che il Principe di Bisignano, che n'haueua hauuto il sentore, coll'auuisarnelo il distornasse dall'andar in quei luoghi. Accédeua ancora maggiormente gl'animi de'Populari Napolitani, e alla seditione animauali i moti da questi tempi succeduti nella Città di Palermo Metropoli dell'Isola di Sicilia. Si vedeuano per tanto souente seditiosi cattelli affissi nelli cantoni, e Piazze principali della Città, e per due volte fù di notte abbrucciata la casetta eretta nella Piazza del Mercato, doue la nuoua Gabella s'haueua à riscuotere. Indizi manifesti della bolléte seditione, i quali non creduti, ne fattone conto alcuno, scoppiarono poscia quando, e donde meno si pensaua, che scoppiar douessero. Imperciocche il giorno settimo di Luglio giorno di Dominica dell'anno 1647. essendo da Pozzolo nella Piazza del Mercato comparite molte some di frutta, nacque differenza trà i frutaioli i compratori, e i portatori delle frutta circa il pagamento della Gabella pretendendo gl'vni, che gl'altri pagar la douessono. E venẽdo dall'Eletto del Popolo, che si trouò presente alla contesa pronunciato à fauore de i fruttaioli, vno de'gl'introducori, il quale non hauendo ancora venduto i frutti, non si trouando danari per pagar la Gabella, calcolando, che il ritratto della frutta non era sufficiente al pagamento di essa, e della condotta, tutto per la disperatione infuriato, versò i cestoni, e sparse per la terra i frutti. La turba, e i ragazzi, che si trouarono presenti, si diedero à coglierseli, e chi di loro comminciò à mangiarseli, chi per gioco á tirarseli per lo capo, e più de'gl'altri gli stessi introdutori, i quali più de'gl'altri arrabiati, mescolando colle mela, e con i pomi le sassate, con molta furia, contro l'Eletto, che accorse al tumore per frenarlo le auuentarono. Onde la barussa comminciata da i frutti, andò à terminare nelle sassate per lo più contro l'Eletto, il quale vedendo, che la mischia maggiormente con-

Le solleuationi della Sicilia dãno grano fomẽto à quelle di Napoli.

Cartelli seditiosi per i luoghi publici della Città affissi.

Principio della seditione di Napoli.

contro di se infuriaua, e che da ragazzi incomminciata, veniua da gl'huomini proseguita, entrato nō senza difficoltà nel cocchio, fuggì più, che di fretta verso il mare, doue salito in vn'nauicello, andò à sbarcare al Palazzo per dar parte al Vicerè del succeduto, e del pericolo da se incorso dal quale rimaso era poco mèn, che oppresso. Da questo benche leggiere accidente pigliò fuoco la mina, la quale ne'petti dell'vniuersale singolarmente constipata, come l'interesse commune l'hauesse insieme vnita, e ristretta, auampò con tanto fragore, e ribombo, che fattasi per tutto il Regno sentire, trouò corrispondenza tale, che in breuissimo termine tutto si vidde per l'istesso impeto del fuoco ardente, e dalle sedi sue più quiete sconuolto. Onde cagionossene vna delle più orribili seditioni, che mai si siano lette, sentite, ò vedute. Autore principale di tanta commottione fù certo giouine apena d'anni ventidue sorto dalla più infima Plebe di professione Pesciuendolo, e frà i Pesciuendoli il minimo, il quale non hauendo tallora pesce venale, vendeua cartocci da riporlo. Andaua scalzo, vna sola camiscia, e vn paro di calzoni di ben ruuida, e sucida tela la nudità del corpo, e vn marinaresco berettino il capo gli ricuopriua. Chiamauasi collo stesso Nome di Massanello, col quale si chiamò quello della stessa conditione, il quale cent'anni innanzi essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, concitò, e fomentò la seditione, che all'hora in Napoli succedette. Si sentiua costui grauato, che la moglie trouata fraudar la Gabella della farina, ch'introduceua nella Città in vna manicha dalle fascie d'vn bambolino riuolta, che quasi latante figliuolo si strigneua al seno, venisse carcerata, e in gran somma di danari condanata. Onde il marito impazzando per non hauer modo di liberarla, non si fece poco con gl'amici, e coll'andare cattando elemosine à cauarla dalla prigione. Male per tantò soddisfatto di stratio cotale, s'era molte volte di tutto senno vantato, che voleua liberare il Popolo da tant'oppressioni; ed essendo, e d'habito, e di professione assolutamente di tant impresa incapace, veniua con molta irrisione ascoltato. Comminciò costui à far molta raunanza di ragazzi, i quali quel giorno erano per sorte soliti à concorrere nella Piazza del Mercato numerosi per interuenire à certa festa fanciulesca solità farsi quiui della spugnatione d'vn finto Castello. A costoro armati di picciole canuccie insegnò vna breue, e rozza cansoncella alla materia dello sgrauamen-

Masanello Autore primiero delle turbolenze, e sue qualità

Attione primiera della solleuatione

mento delle Gabelle appartenente, e portando vna picciola bandiera, comparue nella Piazza, doue fù il primiero, il quale colle pietre contro l'Eletto insultasse, e il quale prima di quel mouimento scorresse per le botteghe de i fruttaioli gridando senza Gabelle, e poscia col seguito di cinquecento ragazzi della minuta plebe, nessuno de'quali passaua il decimo settimo anno, andò dopo il tumulto dal Mercato scorrēdo con essi la Città, intonando esso, e facendo da gl'altri cantare le cantilene loro insegnate, e tallora intoppandosi in brigate Populari, volgendo i canti in compassioneuoli prieghi, li supplicauan à voler vnirsi con esso loro nell'impresa commune. Onde chi mosso dal proprio, chi dal comun interesse, chi dalla nouità della cosa, e chi tirato dalla fatale influenza del Cielo, s'andauano vnendo in maniera, che cresciuta la brigata di numero, si diede ab abbrucciare la casetta, doue si soleuano riscuotere le gabelle, e con essi i libri de i conti, i pegni de i debitori, i danari scossi, e tutto quello, che in esse trouauano. Qindi passando più innanzi alla Douana, v'abbrucciarono ancora tutto ciò, che dentro staua riposto, ruppero poscia le carceri, e data la libertà à i prigioneri à se stessi gl'vnirono, e finalmente al Palazzo del Vicerè peruennero, ma tanto moltiplicati di numero per la moltitudine de gl'huomini, e donne, le quali dalle strade quasi da tanti riui sboccauano, venne à formarsi vn torrente, il quale innondò non solamente quella così ampia strada del Palazzo, ma quella Piazza, che chiamano Largo del Castello colle Piazze, e strade viccine. Gridauano tutti à viua voce, fuora Gabelle pretendendo non molto dopo con quella generalità non solamente l'abbolitione di quella della frutta, ma che tutte l'altre imposte dopo l'Imperatore Carlo V. fossono tolte. A tal rumore s'affaciò il Vicerè con fermo proponimento di sedarlo colla benignità, e colla piaceuolezza. Onde comminciò col volto, con segni, e colle parole soaui à lusingare, e colle promissioni di compiacerli, à mittigare gl'animi, che vedeua molto conturbati; Ma non dando l'infuriato volgo più luogo alle parole, entrò nel Palazzo senza che i soldati Spagnuoli, i quali il posto primiero della porta, ne i Tedeschi, i quali il secondo delle scale custodiuano facessono alcuna resistenza. E fù affermato, che tal ordine hauessono hauuto dal V. Re, il quale tutto inclinato nella clemenza, sfuggiua d'irritare maggiormente quel, che stimaua più tosto sfoggamento che seditione, il quale

Entra la seditione nel Palazzo del Vicerè, e fugendosi i soldati della guardia vengono l'arme da i seditiosi occupate, e tutte le porte delle stanze superiori, molti eccessi commettono.

le quasi fuoco di paglia riputaua, che douesse per se stesso, non hauendo alimento sostantioso facilmente à spegnersi, dopo d'hauere alquanto auuampato. Abbandonati adunque da soldati i posti, e con essi l'arme, si sottrassero dal rumore, e dal pericolo della vita, e i populari dato di piglio all'arme, salirono francamente le scale, e trouata la porta della sala chiusa tẽtarono d'abbatterla. Vedendola il Vicerè vicina all'abbattimento, ritirossi nelle stanze più interiori, e finalmente nell'vltima, ch'era vn più segreto Gabinetto, ma coloro entrati nella sala, e nell'altre camere, ruppero le vitriate, e le porte delle camere, e salotti, e peruenuti alla porta vltima del Gabinetto, ch'haueua vno sportello, succedette, che mentre colla ponta dell'alebarda s'affatichano d'aprirlo, trapassò vna ponta tant'oltre, che fù vicina à trafigere l Vicerè iui ritirato. Cresceua tuttauia la furia, e le voci populari, che chiedeuano la riuocatione delle Gabelle, e affaciandosi di nuouo il Vicerè, e assicurandoli con cenni della mano, perche s'aquietassono, il ricchiesono, che calasse à basso affinche potessino trattar seco, e concertarsi, perche rimanessono da i patti dell'accordo assicurati. Sfuggiua il Vicerè di metterſi al pericolo manifesto di riceuere qualche incontro con gente tanto infuriata, e standogli continuamente à cuore il successo di Barcellona, in vece di scendere al coloquio ricercato, prese partito di ritirarsi in Castelnuouo contiguo al Palazzo, al quale si và per vna porta segreta, e per vn ponte leuatoio, per lo quale la moglie, e i figliuoli con tutte le donne della Corte erano già rifuggite, e senz'altro curarsi, che della propria sicurezza, e salute, haueuano chiusa la porta, e alzato il ponte. Onde il Vicerè escluso da quel rifuggio prese partito di calare per vna scala segreta, ch'haueua l'vscio comodo, e vicino per passare al Castello, credendo di non esser dal Populo veduto. E peruenuto- ui, entrò in vna carozza iui à caso ritrouata, ch'era del Conte di Conuersano, il quale accorso al rumore già per Napoli scorso, era venuto col figliuolo al Palazzo per soccorrere doue il bisogno richiedesse. Entrò il Vicerè nella carozza, e vnitamente col Conte, e Priore della Rocella vscirono nella strada, ma impediti dalla gran folla al procedere più innanzi, si trouò tutt'intorno cinto da infinita moltitudine di gente, la quale insultò nel cocchio, e con molta violenza vsando seco malissimi trattamenti, ed etiandio coll'arme, e co'i sassi al cocchio da i lontani auuentati

Tenta il Vicerè d'vscire dal Palazzo, e saluare nella Chiesa più vicina, e corre pericoli grandi.

uentati, pretendendo di costrignerlo alla riuocatione delle Gabelle. E hauendo il Vicerè indarno tentato di scappare dalle loro mani, messa la mano alla tascha, la quale prouido dal pericolo imminente, haueua di molti zecchini riempiuta, si diede à spargerli nel volgo; Onde trà che la più minuta gente accorsa all oro, tralasciò la traccia del Vicerè, e perche il Conte di Conuersano Signore di molta autorità col seguito de'famigliari, e palafrenieri, vscito dal Palazzo, e aiutato il Vicerè ad vscir dal cocchio, l'estrasse dalle mani del Popolo, e coll'aiuto d'altri Caualieri saluo nella Chiesa di S. Luiggi, ma non fuori del tutto dal pericolo il condusse. Imperciocche la porta della Chiesa, che entrato il Vicerè fù incontanente chiusa, venne tantosto dall'infuriato Popolo atterrata, il quale non veduto il Vicerè nella Chiesa, si diede ad abbatterne vn'altra, per la quale si passaua nel Conuento, tenendo per indubitato, che in esso si fosse ritirato. E mentre in ciò s'affaticha, comparue il Cardinale Filomarino Archiuescouo della Città, il quale fatto cessare il tumulto coll'autorità che molta col Populo teneua, negotiò col Vicerè per la fissura delle porta, la quale per lo gran timore staua chiusa, e per la stessa fissura ottenne vn decreto sottoscritto di propria mano del Vicerè, per lo quale si toglieua la nuoua Gabella della frutta, con parte di quella della farina, e mostratolo incontanente al Populo senza leggerlo, dissegli, che in esso ogni sua soddisfattione si conteneua, e che andaua incontinente alla Piazza del Mercato per farlo vedere à i Deputati, e che lettolo si pubblicarebbe à suon di tromba, in maniera che à notitia di chiaschuno potrebbe peruenire, inuitogli per tanto à tenergli dietro, se voleuano hauer gusto di sentire le gratie ottenute. Fù l'inuito stratagemma del Cardinale per liberare coll'attratione del Populo à quella Piazza il Vicerè da quella piena, dalla quale troppo il vedeua premuto. Perciocche il Popolo arrabiato per vedere il Vicerè dalle loro mani vscito, disperatamente s'affanaua di rihauerlo, ne trouando il Vicerè altra porta alla salute, che per la parte deretana del Conuento, per quella vscito, fù in vna chiusa seggetta per la strada solitaria fuor di mano nel Castello S. Ermo saluo, e senza contrato condotto. Il Cardinale peruenuto al Mercato, non hauendo i Deputati soddisfattione della Cedula presentata, per non vedere in essa lo sgrauamento di tutte le gabelle, e perche ancora mancaua d'altre neccessarie circōstan-

Souraniene al tumulto il Cardinal Filomarino, e procura, ma indarno d'aquettarlo.

Vicerè furtiuamente si ritira in Castel S. Ermo.

stanze, e pubblicatosi il tenore di esse al Popolo, il quale auuedutosi de i mancamenti che conteneua, si ritornò con maggior impeto à i tumulti primieri, chiamandosi beffato, tradito, e che però era neccessario ottenere colla forza dell'armi, e non delle negotiationi il rimedio, e la liberatione da tante oppressioni: Onde il Cardinale sottratosi da gl'impeti loro, con poca soddisfattione sua, e di coloro fece al suo Palazzo il rittorno. E il Popolo in maggior numero dal Mercato alla Chiesa di S. Luiggi ritornato, tentò, ma in vano di sforzare la porta, la quale trà perche venne da soldati del Viceré difesa, e perche fù il Popolo certificato, che'l Vicerè vscito dal Conuento, s'era nel Castello di S. Ermo ritirato, si riuoltò contro il Palazzo per occcpare tutte l'arme, che quiui ancora si ritrouauano, le quali non senza sangue, e morte d'alcuni ottenute, si diuise la moltitudine, in grandissimo numero accresciuta in molte parti, andando quali à manomettere le case, e botteghe de gli armaruoli dalli quali quantità d'arme cauarono, quali à i poueristi di monitione per estrarne quantità maggiore che potessono. La maggiore è più onesta parte andò alla Casa di D. Tiberio Caraffa Principe di Bisignano Caugliere di grandi, e ottime qualità, grato al Popolo, perche senza alcuna alteriggia, ed offesa l'haueua sempre trattato, e però s'era la beneuoléza dell'vniuersale acquistato, il richiesono, che si contentasse di prendere le loro instanze in protettione, le quali non erano di nessuna maniera contro la Souranità del Re, ma bensì per lo sgrauamento di tutte le gabelle, e grauezze, e per ridurre le cose á i termini, ne quali l'haueua l'Imperatore Carlo V. lasciate. Parue à quel Principe tanto opportuno secōdare la piena de loro concetti, che accettato il partito, e messosi à cauallo risoluette di farsi loro Capo, per tentare se col secondare i capricci populari, potesse con essi aquistar credito tale, che gli riuscisse d'aprirsi la strada per ridurre la gente infuriata à più sani, più moderati, e conuenienti termini di ragione. Ma dopo varij attentati, vedendo la moltitudine tanto nelle loro pretensioni infuriata che fosse vana ogni fatticha, e ogni studio per ritrarnela, perdette ogni speranza di trarne profitto. Onde dopo l'hauere tutto il giorno corso con essa per molte parti affatticato, trauagliato, e sudante, finalmente venuta la notte, e distribuita la gente sotto varij pretesti in varij luoghi si sbrigò da essi, e dopo d'essersi nascostaméte nella Casa d'vn Cauagliere rittirato, pas-

Popolo per l'accresciuta seditione fatto più ardito si prouede per molte parti d'arme

D. Tiberio Caraffa Principe di Bisignano viene da populari di più mesta cōditione richiesto à cōtētarsi di pigliar il patrocinio del la causa populare.

sene di notte in Castelnuouo. El Popolo vedendosi dal Principe abbandonato, e conoscendo, che non poteua far fundamento alcuno nella Nobiltà per molti rispetti, e particolarmente perche essendo i più grandi, e i più ricchi interessati nelle gabelle per gl'acquisti grādi fatti de gl'annui redditi sour'esse situati, era neccessario che s'opponessero alla loro reuocatione, e non sapendo à chi si potesse ricorrere, e rifuggire, elesse per suo Capo Generale il Massanello, il quale s'era già molto credito presso la moltitudine acquistato. La quale veggendo la mente di esso non men, che l'operationi in tutto, e per tutto alle loro inclinationi, e interessi corrispondente, e che felicemente riusciuano, stimarono, che ne á più fedele, ne à più leale, e desinteressato Capo potessono esser appoggiate. Gli diedero però due Asistenti, ò sia Consiglieri Giulio Genuino l'vno, e l'altro Michel Perrone. Questi huomo facinoroso, stato già famoso bandito, e poscia Capo de banditi, il quale incolpato d'omicidio, ritrouandosi carcerato, s'era al presente per la rottura della carcere posto in libertá. Ma il Genuino ne gl'affari ciuili di lunga mano versato, e sotto il Gouerno del Duca d'Ossunna il giouine assunto alla Dignità d'Eletto del Popolo, hauendola essercitata con sentimenti conformi à quei del Duca, si rese sospetto d'essere stato complice di quelle imputationi, per le quali quel Duca morì nella Corte di Spagna prigione, ed esso Genuino nel Regno d'Orano visse per molti anni confinato; Ma poscia per gratia liberato ritornò à Napoli, doue assunto l'Ordine Clericale, menò la vita in apparenza più da Ecclesiastico che da Secolare. Vero è, che al presente dalle turbolenze nascenti risuegliato, ne potendo il turbolento suo ingegno in tanť occasione contenersi, ripigliò gli spiriti antichi, e naturali; E ò che esso offerisse l'opera sua à i Populari in fauor della causa commune, ò che ne venisse da essi ricercato, come stromento molto opportuno all'occorrenze presenti, in esso molto caldamente s'interpose, e s'adoperò. Dissero molti, e fù ancora da molti creduto, che fosse stato vno dei i quattro mascherati, i quali la stessa sera de i sette sull' imbrunir della notte si fecero vedere nella Piazza del Mercato, e andauano fomentando la seditione, instillando ne gl'orecchi di molti la seuerità del gastigho, che poteuano sicuramente, cessati i tumulti, aspettare. Percioche quantunque in essi mai si fosse andato à dirittura contro la Reggia Maestà, ma contro gl'eccessi del-

Massanello eletto Capo della seditione.

Consiglieri dati al Massanello Giulio Genuino, e Michel Perrone, le qualità de quali particolarmente si descriuono.

delle presenti grauezze, tuttauia l'hauer assalito il cocchio del Vicerè, e costrettolo à fuggire nel Castello, l'hauer rotte le carceri, abbrugiate le Douane, assalito il Reggio Palazzo, occupatoui l'arme Reggie, erano tutte attioni criminali di Lesa Maestà, le quali da Principi mai vengono perdonate, ne si tengono obbligati alle promessioni dell'impunità, ne à gl'indulti per sommiglianti eccessi per quanto largamente conceduti. Gl'essortauano per tanto à continuare, e à non deporre l'arme, ma ad impadronirsi delle Castella, e particolarmente di quello di S. Ermo, se voleuano assicurarsi di qualche giusto, e accommodato partito à casi loro à questi mali termini condotti. Comunque ciò succedesse, fù il Genuino dato al Massanello per consigliere assinche come il Perrone doueua seruire per essecutore delle Massaneliche deliberationi, così il Genouino col consiglio le promouesse, le fomentasse, e radirizzasse. Sulle due della notte seguente, e poco dopo, che l' Principe di Bisignano si fosse, ritirato, il Vicerè da Castel S. Ermo sconosciuto, e dalle tenebre della notte coperto, ma tutto ancora pieno di confusione, entrò in Castelnuouo. Le cui contenenze in quello, e ne giorni antecedenti, e susseguenti diedono molto che discorrere, notandole la maggior parte di troppa fiachezza, e di consigli troppo dimessi, ed abbattuti, come che fosse stata desiderata in esso mente più soda, e costante, e più risoluta nel rigore, e nel gastigo, che nella piaceuolezza verso la nascente seditione. Nella quale si giudicaua che se colla seuerità del castigo si fosse contro i primieri perturbatori diportato, si sarebbe nel petto de gl'altri timor tale impresso, che haurebbono hauuto à somma gratia d'hauere potuto ne i più segreti repostigli delle proprie case assicurarsi. Consigli, e discorsi più forsi dall'incertezze de gl'euenti, che dalla ragione, e da fondati argomenti misurati. Però chi anderà le cose riuolgendo, trouerà, che in quasi tutte le publiche, e priuate attioni cade per lo più in consulta se sia più profiteuole caminare per la strada della soauità, che per quella del rigore, e dell'asprezza. E che resta sempre molto ambigua la deliberatione, atteso che tanto per l'vna strada, quanto per l'altra si corre vgualmente, e alla rouina, e alla felicità dell'impresa; A molti col rigore, e colle maschie risolutioni è riuscito tall'ora superare molte difficoltà, e abbattere molti incontri, e per la felicità della riuscita n'hanno riportato molto onore, e vanto gran-

Vicerè dal Castel S. Ermo di notte tẽpo si ritira nel Nuouo.

Discorsi intorno il procedimento del V. Rè in quest'occasione.

de. Altri per lo contrario attenendosi al rigore, e alla seuerità, hanno cagionato gan danni al pubblico, e perdite molto grandi alla priuata loro riputatione. Quanto felicemente succeda l'adoperare ne tumulti populari non la persuasiua, ma l'armi, ed in cambio di lusingar la plebe, atterirla; fresca esperienza ne diede l'auenimento di Messina, doue si solleuò il volgo contro Giurati per vedersi fraudato, ed agrauato nel minor peso del pane venale. Scorsero d'improuiso per la Città turbe piene di mal talento, che portando l'insegna del Re pendente da vn'hasta, e l'adulterato pane à piè dell'insegna gridauano: Muoia il mal Gouerno, viua il Re, e sempre più crescendo il torrente del Popolo innondaua contrade, e piazze, ne v'erano in mano de Gouernanti forze da metter argine alla gran piena. Ardeua l'ira de seditiosi segnatamente contro à Giurati, ed incontratine alcuni, prima auuentarono ingiurie, poi scagliarono sassi contro de fuggitiui, à quali poco poteua giouare ne fuga, ne nascondigli, poiche intorno alle case doue s'erano chiusi, in breue tempo s'adunarono tante legne, e tale incendio si destò, che già le fiamme, ed il fumo veduto da contadini, si chiamò à rinforzare la vampa di quel tumulto. S'armarono gl'huomini di contado, e inuiandosi verso Messina poco lontani erano dal darsi mano colla plebe Cittadinesca, e se queste due furie vniuano le faci della loro ira, inestinguibile incendio ne risultaua. L'instante pericolo che pose à così stretto partito il Senato della Città, ed il Reggio Rapresentante detto lo Straticò, fece, che ristretti à consulta, determinassero non d'essortare il Populo alla quiete, ma di sforzaruelo, valendosi delle straniere forze, come d'armi ausiliarie mandate dalla Prouidēza Diuina per aiutarsene in tāto riscio. Era poco prima in quel Porto giūta florida squadra d'vndici galee Genouesi sotto la cōdotta di Gio: Giorgio Giustiniano loro Generale, che hauendo scorso i mari di Corsica, di Sardegna, ed altre Isole conuicine, girate vltimamente le spiaggie della Sicilia, nel Messinese Porto approdò. Sapeuasi, che le Genouesi galee abbondauano di soldatesche imbarcate à disegno di tentare qualche maritima impresa contro i legni Barbareschi, e che trà le medesime ciurme essendoui molti liberi remiganti pronti al maneggio dell'armi, tanto più si poteua sperare dall'abbondanza il soccorso. Onde il Senato per via di messaggi, e lo Straticò di presenza, pregarono il Giustiniano, che volef-

Seditioni, e tumulti nella Città di Messina.

Squadra di galee Genouesi in questi tempi nel Porto di Messina approdata.

volesse impiegare à saluezza della Città, e souuenimento della Corona le sue militie, che col solo sbarco poteuano spauentare l'ancora inerme tumulto, ed opprimerlo. Espresse il Generale l'ardente desiderio, che egli haueua di seruire al Re in occasione di tanta vrgenza, massime sapendo quanti i suoi particolari sentimenti fossero vniuersali nella Republica; ma che i Reggi Ministri guardassero bene se conueniua collo sbarco delle militie metter il popolo à necessità di sperimentar le sue forze, chiamandolo à combatere, e commettere la presente lite alla deditione della fortuna, i cui caprici possono tanto nelle battaglie. Ma protestando quei Signori, che irreparabile era la rouina della Città, se in quel ponto gl'aiuti dell'armata mano le sottrhaeua, stimando il Generale Giustiniano d'hauere à bastāza supplito alla parte del Consiglio à quelle dell'opera s'applicò. Fece per tanto sbarcare mille ducento fanti sotto il comando di Francesco Giustiniano, e alla difesa del Senato, che temeua insulti, e della Zecca à cui si minacciaua bottino, vennero compartiti, e del maggior pieno prouueduto d'animosi, ed esperimentati Capitani, se ne guernì il bellouardo di Porta Reale, per iui far testa alla gente forese, che veniua armata per vnirsi alla plebe tumultuante: Quando il popolo rusticano vide sì ben difesa la porta, non ardì tentare l'entrata, e dissipato dalla paura si sparse di nuouo per la campagna. Quei di dentro veggendosi priui dell'esterno soccorso de contadini minacciati dall'artiglierie, e moschettieri delle galee, che tutte schierate verso Porta Reale dauano, e sicurezza, e calore alle sbarcate militie in necessità di combattere con gente non ragunata dal furore, ma schierata dalla militare prudenza, disparuero, nelle lore case apiattandosi; Talche sedato il tumulto, ed il Senato, e lo Straticò in disparte, vennero alle galee del Generale à rendergli gratie dell'opportuno soccorso, e ricognoscere dal suo potente aiuto la saluezza della Città, in cui la tempesta della seditione, col tuono dell'impresso spauento si tranquilò. Ben è vero, che le minaccie armate non hebbero sempre la stessa felicità. E per non andare mendicando altronde gl'essempi D. Pietro di Toledo volendo colla seuerità acquettare la seditione della Città di Napoli ne' suoi tempi risorta, magiormente infuriolla, e peggio che à lui riuscì la seuertà da D. Federico suo figliuolo nella Fiandra pratticata, il quale ne riportò odio vniuersale colla memoria del suo nome alla poste-

Senato, e Straticò di Messina chiedono soccorso à Giorgio Giustiniano Generale delle galee,

Forze prestate dal General Giustiniano in questi frangenti alla Città di Messina.

Viene perciò la Città di Messina per questo sussidio di gente da tumulti liberata.

Rendimēto di gratie fatto al Generale dal Senato, e Straticò di Messina per l'acquetamento di essa Città.

posterità detestabile. A giorni nostri la seuerità vsata dal Marchese de los Velez, hà messo in disperatione tale i Cattalani, che gl'hà indotti à sottoporre la Cattalogna alla Corona di Francia. La strada della soauità all'incontro hà ancora essa, e sinistri, e prosperi successi delle imprese portati. Al Duca d'Ossunna il vecchio, hauendo colla benignità, e disimulatione patientemente sofferto la solleuatione di Napoli successa ne'suoi tempi contro l'Eletto del Popolo Starace, gli giouò non poco l'aspettare colla flemma, che quell'istesso ardore populare si rafredasse. Onde non elesse soffiare in esso, dubbitando, che dal soffio maggior incendio risultasse, il quale cessato hebbe poscia commodità larga di sicuramente gastigare i delinquenti, e di restituire la Reggia Maestà nello stato della primiera Diuotione, e vbbidienza. La Duchessa Margarita figliuola naturale dell'Imperatore Carlo V. e moglie d'Ottauio Farnese Duca di Parma, Gouernatrice Generale de'Paesi bassi, colla soauità, fù stimata, ch'hauesse sauiamente acquettati, e composti i primi mouimenti della Fiandra, se D. Federico Duca d'Alua datole per successore non hauesse colla ferità, e rigori, le buone, e saggie operationi di lei sconuolte, e rinuersate. Al presente Duca d'Arcos imitatore per auuētura dell'Ossūna, e della Duchessa di Parma, nō è riuscita la strada dall'Ossūna suo Predecessore tenuta. Ma se à quella di D. Pietro, e di D. Federico di Toledo, e del Marchese de los Velez si fosse attenuto, è più probabile, che maggiori danni ne sarebbono risultati. Imperciocche la subita, e repentina cospiratione di tanta gente, non solo dentro le mura di Napoli ristretta, ma ànco per si grande ed ampio Regno in vn balleno sparsa, e diffusa, come non si possa credere d'altronde cagionata, che dalla continuata, e generale oppressione lungamente couata, e malamente digerita, hauendo ben disposti, e preparati gl'animi dell'Vniuersale à riceuere l'impressioni della seditione, e la quale per non esser stata ne premeditata, ne da alcuno sugerita, ma da se stessa incomminciata, e per se medesima coalita, e resasi in vn tratto monstruosamente formidabile, pare, che si possa giudicare vn quasi prodiggioso afflato, e sourvmana influenza delle stelle seconde in questi tempi di riuolutioni di sudditi contro i Sourani. Onde come da neccessaria, e violenta cagione proceduta, è da credere, che non istesse all'humane prouidenze, ò rigorose, ò piaceuoli sottoposta, ma che fosse da tale necessità co-

costretta à far il suo corso. Aggiugneuasi i Consigli continuati dal Cardinale Triultio,il quale veggendo il Vicerè disarmato, e impotente à resistere à tanta furia, continuamente il confortaua à non volere cozzare con essa, ma dissimulare il tutto con patienza, e contentarsi, che al Re si conseruasse il Regno. E pure si sà, che il genio di questo Consigliere inclinaua per propia natura più nel rigore, che nella piaceuolezza, e però tanto meno pare che possa esser il Vicerè di troppa flemma imputato. Il che maggiormente viene comprouato dallo sforzo, che fecero molti Religiosi, i quali vsciti dalle loro Chiese, e Conuenti, e andati per le strade col' Crucifisso innanzi cantado le Lettanie, e confortando tutti ad acquettarsi non solamente riuscì vana l'opra da essi tentata, e pratichata, ma furono colle minaccie, e mali trattamenti costretti à ritornare à i loro Monasterij con ordine,che in essi per l'auuenire si côtenessono,pregando Iddio per l'acquettamento de rumori, ne volessono loro impedire di liberarsi dalle tante grauezze, alle quali veniuano sottoposti. La notte che succedette al giorno della solleuatione la quale per tutto il giorno era andata disordinata, e più retta dal furore, che dal consiglio, comminciò à pigliare non solamente forze, ma ordine, e forma di ben composta raunanza. Imperciocche rimase proueduta d'vn Capo, il quale quantunque per se stesso abietto, e vilissimo;riuscì però in fatti il più ardito, e temerario che mai hauesse potuto desiderarsi.S'accostarono adunque in quella notte alla seditione molti dell'Ordine migliore frà i Populari, la quale hauendo veduto la felicità de i pogressi, lasciossi tentare dal desiderio di cose nuoue,per esser tenuti,e tratati da nemici, quando non hauessono nella causa Populare consentito. Numero ancora grande di contadini, ed habitatori delle terre vicine, entrarono armati nella Città, e si messono sotto la bandiera del Massanello. Ma non che gl'huomini, le donne ancora toche dal prurito della seditione comparuero armate nella schiera d'ordinanze colle loro Vfitiali pronte à combattere, e morire per liberarsi da stato tanto infelice. Furono dal Massanello mandate à cercare arme per la Città, nelle botteghe de'gl'armaruoli, e in tutte le case de' Mercadanti, oue si poteua congietturare di poterne ritrouare; E la prouiggione riuscì felicemente perche ne furono molte da i ricercatori d'ogni sorte ritrouate, raccolte, e frà i disarmati ripartite. Nella Casa di D. Ferrante Carraciolo

Seditione informa del giorno primiero, piglia il secondo forma migliore.

Nuoua cerca d'arme in diuersi luoghi ritrouate.

Duca

Duca di Castel di Sangro quantità grande ne trouarono. In vn'altra di Gio: Andrea Mazzola Mercadante Genouese furono trouati due mila trecento trà moschetti, e carabini, con gran numero di palle, e quantità di poluere, e di fornimenti militari. In vn'altra d'altro Mercadante trouarono nuoue pezzi d'artiglieria sette altri tolsono da vn nauiglio, che nel Porto della Città si tratteneua, altri nella Torre di S. Lorenzo furono non molto dopo ritrouati, e occupati, con quantità grande di Moschetti, di picche, e d archibuggi, furono l'artiglierie disposte in luoghi opportuni per ben guernire, e munire i loro posti, e quartieri. Era questa Torre di S. Lorenzo il ricettacolo dell'arme della Città riposte quiui, e custodite dalla Nobiltà presso la quale stauano le chiaui; ed era il posto molto opportuno per l'offesa de i quartieri populari. Onde per lo guadagno dell'armi, e per torsi dinnanzi l'offese, che ne poteuano ricetiere, furono i Populari solleciti nell'impadronirsene. Comminciò l'oppugnatione parte per lo Conuento della Chiesa, e parte per la strada, e per le case, le quali stauano rimpetto à essa, dalle quali hauendo leuate le difese à cinquãta Spagnuoli, che v'erano stati posti di guardia, non tantosto viddono comparire l'artiglierie che si venne alla deditione. Della poluere essendo stata quantità grande nel mare d'ordine dell Vicerè gittata, e distrutte le pubbliche officine, doue si soleua comporre, fù dal Massanello incontanente dato ordine à fabricare molt'altre á sufficienza, e in luogo di maggior sicurezza. Onde frà due, ò trè giorni la seditione, la quale da principio comminciò fanciulesca, andò in modo crescendo, che in vna rasegna generale si contarono cento, e quattordici miliaia di Cittadini armati, e arrolati, senza le donne, e i fanciulli, i quali quando non d'altro di grand'incitamento seruiuano, Onde hauendo più bisogno di miminuire, che d'acrescere gente forastiera, furono quei de i casali vicini con molti ringratiamenti licentiati, e con ordine di stare con l'armi pronte in ogni euento apparecchiati, al quale licentiamento non per altro si venne, che per ischiuare la superfluità, e con essa la confusione, e gl'incomodi de'licentiati, mentre fuora delle loro case, senza necessità si trattenessono. Nel mare ancora si distendeua la possanza della seditione, percioche tutta la turba marinaresca, la quale haueua hauuto pran parte nel mouimento del giorno primiero colle gondole, e feluche armate scorrendo per lo porto, e

Occupatione della Torre di S. Lorenzo.

Prouuisione della poluere focaia.

Numero de populari armati.

Porto, e mare di Napoli in podestà della Seditione.

per le riuiere viccine, teneua il mare in sua podestà aperto, è chiuso à sua libera dispositione; e dal Torrione del Carmine tenuto da Populari coll'artiglierie, rimaneua assolutamẽte dominata la stanza, e l'entrata del Porto; In maniera che nessuno vascello contrario alla seditione poteua in esso penetrare; ò dimorare. Haueua in oltre l'vniuersal seditione eretto vn supremo Tribunale nella Piazza del Mercato soura vn palco attaccato alla Casa di Massanello, dalla finestra della quale si dauano li ordini, e si faceuano le prouiggioni necessarie, e opportune, s'amministraua la Giustitia, si gastigauan i delinquenti, etiandio nella vita con autorità, e speditione più, che Reggia, e più, che Militare, e con tant'vbbidienza, e pronta essecutione che nessuno Principe, ò Capitan d'essercito si sà, che con pontenzza maggiore sia mai stato vbbidito. Non si faceuano in questo Tribunal e processi, ne si sentiuano Auocati, ò Procuratori de i Rei, il tutto con mano più, che Reggia si spediua. Vna leggiera fregatura di collo fatta coll'indice della mano, era sentenza del tagliamento del capo. Il Police vncinato, e premente il disotto della mascella era più sentenza, che inditio di forcha. Non si dauano da simili sentenze appellationi ma veniuano incontanente senza rimedio alcuno essequite. Da vn corpo d'otto, ò dieci mila della più vile, e più meschina plebe detta, e chiamata volgarmente i Lazari, i quali ben armati stauano ad ogni minimo cenno del Massanello intenti. Erano questi gente del Lauinaro, e della Conciaria nell'arte sordidissima di conciar pelli d'animali essercitati, e però molto forti, robusti, e in quel mestiere indurati, scalzi però, e mall'all'ordine, e nella bruttura della Plebe più vilmente alleuati. E questi erano quelli, i quali à guisa del presidio Pretoriano, manteneuano l'autorità soprema del Capitano Generale, seruendogli non solamente di guardia della persona, ma di Vffitiali, Ministrii della giustitia. Non ricusauano di catturare li rei, ne di essequire le sentenze capitali, ò d'altra qualità. Questo Tribunale haueua priuato il Vicerè d'ogni autorità, in maniera che se alcuno dal suo ricorreua, veniua à quello di Massanello mandato. Ne staua il Vicerè ad altro intẽto, che alle fortificationi di Castelnuouo, e del posto vicino di Pizzofalcone, l'vno, e l'altro al Palazzo imminenti, e de gl'altri posti, e strade vicine al Palazzo, e al Castello corrispondenti, collocandoui gente armata, e disponendo in luoghi opportuni

Tribunale di Giustitia nel Mercato eretto, e sua giurisditione.

Lazari qualità, e offitio loro.

Vicerè non curaua d'altro, che di munire le fortezze, e i posti al Palazzo immineti.

tuni trincee, e artiglierie per la loro difesa. Richiamò ancora per fortificar il suo partito la gente pagata, che teneua per lo Regno distribuita, ma con pochissimo frutto. Perciocche il Masanello per tutte le parti vigilante, non lasciò mai, che nella Città penetrassero, ne in aiuto del V. Re perueniffero, hauendo sempre inuiate loro incōtro bāde di Populari, i quali le tennero coll' arme lontani. S'erano in Castelnuouo molti Signori colle moglie, e figliuoli rifugiti non tanto per sottrarsi dalla furia populare quanto per dimostrarsi alieni delle turbolenze, e costanti nel Reggio partito, e diuotione, e con essi vi s'erano ancora ritirati molti Vfficiali di toga, e di spada, co'quali ruminato molto bene lo stato nel quale i pubblici affari si ritrouauano si risoluette di soddisfare in tutto quello, che fosse possibile al Popolo, e procurando d'applicare i rimedij lenitiui à tāta malignità d'humori, in che s'era posto, sfuggire le oppositioni, e difese impugnatiue per non accrescere, e irritar maggiormente la vehemenza del male. Fù per tanto quella stessa notte deliberato, chel' pane vn terzo più pesante, che prima s'esponesse allo stesso prezzo di prima venale: In oltre, che si mandasse à i Deputati del Popolo vn Decreto, per lo quale il Vicerè col consentimento del Colaterale; e del Consiglio di Stato riuocaua tutte le gabelle dopo dell'Imperatore Carlo V. imposte. Fù à questa aggiunta vn'altra prouuisione di mandare al Popolo il sodetto Principe di Bisignano col Principe di Satriano D. Ettore Rauaschiero amendue Mastri di campo de i due battaglioni, l'vno di quel di Napoli, e l'altro di quello del Regno, Cauaglieri molto confidenti, grati, e accetti al Popolo, i quali colle ragioni, e coll'autorità, e con termini grati, e soaui il presuadessono à ridursi alla pristina vbbidienza del pubblico Gouerno. A questi furono aggiōti il Principe di Mōte Sarchio, e il Duca di Sangro, il Conte di Conuersano, e sopra tutti D. Diomede Caraffa Duca di Madaloni, e D. Giuseppe suo frattello, volgarmente chiamato Don Peppo Caraffa, il primiero liberato dalle carceri di Castelnuouo, doue era stato alquanti giorni prima, come si disse, cauato, e l'altro richiamato dall'esilio, l'vno, e l'altro à titolo, che essendo di molta autorità nel Popolo douessero per conseguenza riuscire molto opportuni à ritrarlo dalla seditione. Deliberatione la quale come generalmēte succedette affatto inutile, e intempestiua, perche il popolo hauendo preso il freno per i denti, correua à fu-

Nobiltà, e Vfficiali concorsi in Castelnuouo.

Prouuisione vsata da Castelnuouo per mitigare la seditione.

à furia, ne tenendo conto di parole non che mansuetamente desse loro vdienza, ma con maniere indegne, e soperchieuoli le loro ammonitioni, non dubbitò ponto di rigettare. Così quanto à due vltimi riuscí molto pericolosa per l'vno, e funesta per l'altro. Percioche quantunque la loro autorità fosse stata per l'adietro presso il Popolo molto grande, tuttauia perche nasceua dalla souerchia paura, che dal loro terribil genio accópagnata da terribili risolutioni, e da fiere essecutioni risultaua, erano più odiosi, che ben voluti, e più temuti, che riueriti, ò graditi. Onde si come quando il Popolo nello stato primiero quasi mansueto agnello ò pauroso coniglio staua prono nell'ossequio, e ad ogni minimo loro cenno riuerente, e obbediente, cosi al presente quando spogliatosi la pelle dell'agnello, e del coniglio, haueua quella del Lione, e del furore vestita, era più probabile, che scosso il giogo del timore, e rotto il freno del rispetto douesse non che sentire con rispetto le loro ammonitioni, e riuerire la loro autorità, ma procedere contr'essi ad attioni di straordinario risentimento per gl'aggrauij da gli stessi, più che da qualunque altro della Nobiltà sofferti, si come i successi dimostrarono. Fù per tanto stimato, che il Vicerè gl'hauesse à questo finto titolo liberati, non per mittigare per mezzo loro lo sdegno Populare, ma quello della Nobiltà, nel quale era per la carceratione dell'vno, e per l'esilio dell'altro, come si disse, incorso, affettando di tener ben affetto quell'ordine, nel quale la sicurezza de Reggij affari, massimamente in queste vrgenze stimaua, che consistesse. Ne mancarono altre diuerse, e contrarie considerationi per le quali fù stimato, che'l Vicerè gl'hauesse liberati per fine di seruirsi dell'opera loro nell'estintione della seditione, e nel risentimento dell'ingiurie dal Popolo riceuute. Percioche tenendo essi gran mano con i forusciti, coll'introdurne quantità della Città potesse estinguere il Massanello Capo della seditione, e gl'altri Capipopolo più principali, i quali hauessono contro il Re, e contro la pubblica quiete cospirato, e con termini tanto mali contro la sua persona proceduto: Cosi collo sterminio loro, oltre la propia vendetta d'opprimere ancora la seditione premeditasse. Quanto poscia al Decreto della liberatione generale delle Gabelle al Massanello, e à i Deputati del Populo inuiato, non fù ne anco dal Populo ben riceuuto, come da quello, il quale auanzandosi sempre nelle pretẽsioni ottenutane

Liberatione del Duca di Madaluni dalla carcere, e il fratello dall'esilio con qual fine succeduta.

Nuoua pretensione della parità de voti colla Nobiltà nel pubblico Gouerno dal Populo prodotta.

ne vna, metteua à campo l'altra, così al presente ottenuta la riuocatione generale delle gabelle, comminciò á pretendere la parità de'voti colle Nobiltà nel pubblico Gouerno della Città, la quale pretendeuano essere stata per i Priuileggi de'gl'antichi Re d'Aragona al Popolo conceduta, dall'Imperatore Carlo V. comprouata, de'quali Priuileggi chiedeuano con molt'instanza gl'originali, e la loro puntuale essecutione. Quest'vltima domanda si tenne, che fosse vn parto del turbolente ingegno del Genuino solerte inuestigatore de'gl'Archiuij, e memore osseruatore dell'anticaglie quiui conseruate, ma dalla memoria de'viuenti per la lunga disuetudine quasi cancellate; perche, non che il Massanello, ma ne alcun'altro de i Deputati erano di tai puntigli informati. E perche il Vicerè, e i principali della Nobiltà, vedeuano quanto cotai domande andassono nel fundamento del pubblico Gouerno à percuotere, e quanto risultasse in preiuditio della preminenza, nella quale per si longo spatio di tempo haueua la Nobiltà vissuto, e nella Città preualuto, e che sarebbono per occasionate nuoui, e più importanti rumori, quãdo lo stato presente, si douesse con tanta mutatione alterare. Perciò fú il primiero riparo contro questa nuoua, e importuna domanda, l'opporre, che gl'originali Priuileggi non si ritrouauano, che non erano mai stati, non che veduti, ma ne in cognitione d'alcuno de'viuenti peruenuti, ed essere fantastiche inuentioni di spiriti maligni bramosi di turbolenze, e nemici della Pace. Si stette nondimeno molto sopra questi originali altercando, la Nobiltà perseueraua nella negatiua, i Populari premeuano nella affirmatiua, e allegauano, che quando pure nella Città non si trouassero, il che haueua dell'impossibile, si mandasse nella Corte di Spagna per farli quindi venire. Richiesta la quale hauerebbe cagionato lunga dilatione alla seditione, e così maggiori incrementi, e maggiori inconuenienti ne sarebbono risultati contrarij à i sentimenti de i bene inclinati, e bene affetti alla pubblica salute, e alla conseruatione della Reggia autorità, i quali desiderauano in estremo, e procurauano di vedere quanto prima terminate le presenti commottioni per dubbio, che venute innanti il componimento alla notitia de'Francesi, conuertissono contro di se gl'occhi di quella natione. Onde poscia studiassero di maggiormente accenderli per trarne i frutti, e gl'auuanzamenti della Dignità, e Grandezza di quella Corona, che gran-

dis-

dissimi se ne poteuan promettere. Cresceua tanto più questo timore per l'occupatione dell'Elba, e di Portolongone fatto l'anno innanzi dall'armata Francese, riuscendo quell'occupatione quasi scala, e aprendo patente porta all'arme di quel Regno per gittarsi quindi facilmente in quel di Napoli à quell'acquisto cottanto vicino. Frà questi dibattimenti del dare, e del non ritrouarsi gl'originali, il Supremo Tribunale della seditione per non dire del Regno, il quale colla gionta del Genuino, e del Perrone sembraua vn Triumuirato, procedette à vna quasi poscrittione di quei Ministri, che fossero stati maggiormente infesti al Populo, e di quelli ancora, i quali interessati nelle Gabelle, e nelle loro essationi, haueuano fatto grand'auuanzamento di fortune, e di ricchezze, quasi fossono delle sostanze, ò come essi diceuano, del sangue loro arricchiti, e à somme così vaste di capitali peruenuti. Fù per tanto ordinato, che fossono dalle fiamme tutte le ricchissime loro supeletili diuorate, cõpresiui gl'ori, gl'argẽti, gioie, e danari nelle case di questi tali ritrouati. L'essecutione di tal Decreto succedette con grand'ardore, ma con non minore continenza procedette, perche tutti gl'Incendiarij, anche poueri, e bisognosi di pane, mai toccarono, non chè rapissono alcuna benche minima delle cose alle fiamme destinata, per quanto fossono danari, ori, argenti, e supelettili pretiose, così hauendo il Massanello sotto pena della vita, e non per altro ordinato, ché per isfuggire l'infamia di ladroneccio, quando le robbe destinate in pena dell'incendio, venissono da gl'Incendiarij in vso propio conuertite. Onde era cosa merauigliosa vedere tanta gente pouera affamata, ignuda, e scalza con prontezza grande gittare nell'Incendio vestimenta, e supeletili molto ricche, e cose mangiatiue in abbondanza senza conuertirne, ò riserbarne alcuna ne' gl'vsi, e neccessità loro così vrgenti. Non si trouarono altri colpeuoli, che due, i quali essendosi ritenuti vna sottocoppa d'argento, morirono ad vna forca impicati, e vn'altro, il quale per hauer preso vn salame, hebbe per somma gratia d'vscirne con vna scopatura. Fù questa proscrittione di grauissimo terrore alla Nobiltà; molti della quale fuggirono dalla Città, e andarono ad habitare parte à Castelamare, e à i luoghi circonstanti, e parte alle loro Castella, doue trouarono contrasti non minori contro i vassalli solleuati, che contro i Napolitani hauessono prouati. Quei, che rimasono nella Città, timidi, e abbattuti

Abruggiamento di case da Massanello deliberato, ed esequito.

Molta Nobiltà fugge dalla Città.

se ne stauano nelle case ritirati, aspettando ogn'vn'd'essi d'ora in ora gl'Incendiarij auuentarsi alla sua. E per tanto hauendo il Massanello nello stesso tempo, nel quale gl'Incendij correuano per la Città, ordinato vna nuoua cerca d'arme, per hauer inteso, che molte delle case de' Nobili, non erano state diligentemente ricercate, tutti i Patroni di esse soffrendo, e patientemente ingiottendo la violenza, e poco rispetto della gente plebea, non che facessono resistenza, ò se ne risentissono, ma prontamente essibiuano all'arbitrio de i ricercatori le propie case, hauendo à sommo auuanzo il non esser d'altro, che dell'arme ricercati. Cauossi da questa replicata cerca grandissima quantità d'arme, le quali furono ripartite frà la gente, che nella seditione senza fine moltiplicaua. Penetrò ancora l'orrore di tanti Incendij nell'animo del Vicerè, e de i Consigli Colaterale, e di Stato, e ciò non tanto per la Grandezza dell'attione, e del danno, che ne risultaua, quanto perche daua ad intendere, che l'ostinatione della solleuatione quasi che disperata della venia diuerebbe più aliena dalla quiete, e dalla compositione. Ma perche riputarono, che dandosi qualche soddisfatione al Popolo circa gl'originali de' priuileggi ricercati, potessero indurlo nella desistenza de gl'Incendij, deliberarono di mandare il Duca di Mataloni con vna tal copia de' Priuileggi, perche la portasse al Massanello, asserendogl'iela non per originale, perche doueua il Duca dire, che non se ne trouaua alcuno, ma che quella era copia in tutto all'originale conforme. Non conteneua altro quella scittura che vn'abbolitione Generale di tutte le Gabelle da i tempi dell'Imperatore Carlo V. fino all'hora presente imposte, e vn Indulto Generale de i delitti commessi, senza far mentione alcuna della parità de i voti. E quel, ch'era peggio, non appariua questa scrittura per Priuileggio concesso dal Re d'Aragona, e del detto Imperatore Carlo V. ma vn simplice Decreto del Vicerè presente, coll'approuatione de i Consigli Colaterale, e di Stato, e haueua la data del giorno istesso d'allora, e sottoscritto dal Duca d'Arcos. Attione veramẽte di molto stuppore, e confusione in tutto contraria à quello, che dal Popolo veniua con tanto ardore ricercata. Ne si sà con qual consiglio formata, e al Populo inuiata; E però dallo stesso Populo malissimo sentita, il quale stimandosi burlato, s'infuriò maggiormente contro la Nobiltà, tenendola per Auttrice di cotali ritrouati. E però tene-

Noua cerca d'arme nelle case de Nobili da Massanello ordinate.

Duca di Mataloni mandato ne'quartieri Populari con vna copia de Priuileggi da essi ricercata corre grã pericolo della vita.

teneuasi da essa con simili suterfuggij, non solamente beffato, e schernito, ma ancora tradito. Il Massanello per tanto auuentatosi al Madaloni portatore di simil scrittura il tirò giù dal cauallo, con pensiero di priuarlo incontanente di vita, se il Perrone antico seruitore, e allieuo di sua casa, non l'hauesse dal pericolo sottrato, col farlo entrare nella Chiesa del Carmine, ma colle mani legate, doue sostenuto d'ordine del Massanello prigione, ottenegli passata la prima furia, la liberatione con esser lo stesso Perrone il Malleuadore per lo ritorno alla carcere ad ogni simplice volontà del Massanello. Nell'istesso intrico andarono à gittarsi il Priore della Rocella, e il Principe di Montasarchio, i quali portarono sommiglianti scritture ne si sà da chi riceuute. Ma di poco si saluarono la vita, e si sottrassono destramente dal pericolo imminente. Il Madaloni apena liberato fuggì da Napoli, e alle sue Castel'a ritirossi pregno di sdegni, e di sentimenti vendicatiui per le indignità, e strapazzi sofferti. Comparuero finalmente alcune scritture, che dissono essere gl'originali, ò per diligēti inuestigationi ritrouati, ò per isfuggire maggiori inconuenienti manifestati. Perciocche non si potendo tener più lungamente segreti, senza prolongare la conclusione de'gl'accordi dal Vicerè con incredibile ardore procurata, e con estremo desiderio bramata, furono incontinente mandate al Cardinale perche li presentasse al Massanello, e con essi gl'inuiò vn Decreto da se fatto, con l'Interuento de i consigli, quasi in tutto simile à quel, ch'haueua portato il Madalone, nel quale si conteneua l'abbolitione di tutte le Gabelle, e l'impunità di tutti i delitti, compresoui nominatamente quello della ribellione. Andò il Cardinale al Mercato con tutte le sodete scritture per gl'originali presentategli col Decreto del Vicerè, e colla stessa sciagura de'gl'altri al Massanello presentolle, e fù incontanente la recognitione al Gennino commessa. Rispetto al Decreto due cose furono opposte, l'vna, che l abbolitione delle gabelle non si estendeua à tutto il Regno, ma alla sola Città contro l'antiche Inuestiture fatte dal Pontefice allo stesso Imperatore nelle quali si leggeua, che senza il consentimento della Sede Appostolica non si potessero nuoue Gabelle nel Regno imporre, e che l'imposte senza tal consentimento fossono di nessun valore, e potessono esser da populi riuocate, senza incorrere in delitto di ribellione. L'altra oppositione cōsisteua nel perdono della ribellione escla-

Fuga da Napoli del Madalone.

mando il Populo di non hauer mai, ne per pensiero, ò immagi-natione tal delitto commesso. Onde si riputaua per cotale perdono grandemente offeso, e aggrauato, allegando, che non per altro era venuto all'arme, eccetto che per l'osseruanza de loro Priuileggi, e che s'erano sempre frà l'arme prof ssati con viuissime, e finissime dimostrationi vasalli fidelissimi del Re loro Signore. Merauigliauansi per tanto, che alcuno potesse stimarsi Rei di tal delitto, e di tal indulto bisogneuoli. A queste due oppositioni fù data competente soddisfattione colla pronta rifforma del Decreto, per l'estensione dell'abolitione delle Gabelle per tutto il Regno, e quanto all'Indulto della Ribellione, con parole espresse si dicchiaraua, che l'Indulto s'intendeua conceduto à cautella, e in quanto si potesse dire, ò alegare, che'l Populo fosse in tal delitto per qualonque attione incorso. Rispetto poscia alla verificatione dei Priuileggi, volle il Cardinale rimanere quasi ostaggio ne loro quartieri fino alla loro ricognitione. Andò per tanto ad habitare nel Conuento del Carmine doue tãto più volontieri si trattenne, quanto che essendo grande la sua autorità al Massanello, speraua d'hauere occasione di mittigare la fierezza della giouentù di lui. Ne falace gli riuscì la speranza conceputa, perche molte delle case all'Incendio già destinate, ne rimasono per la sua intercessione preseruate. Ma la ricognitione de gl'originali Priuileggi diede in tal incontro, che vi fù neccessario la gratia di Dio per superarli. E fù in tutta questa attione desiderata cautela, e circonspettione maggiore nel Cardinale, il quale non hauendo altra cognitione della loro lealtà, che per la relatione del Vicerè, poco prattico, e poco versato in facende sommiglianti, pareua, che non douesse per la stessa loro lealtà impegnare la sua fede, e molto meno la sua persona à vn Populo tanto concitato, e turbolente, il quale per ogni benche picciola fauilla daua nelle scondescenze, e quasi poluere focaia in vn subito ardore auuampaua. Pareua per tanto, che sarebbe stato bastante per osseruare gl'ordini del Vicerè il presentarli à i Deputati, come dal Vicerè hauuti senza mescolarui la sua asseueratione, ò comprouatione. Onde non sarebbe incorso in quel pericolo, che grauissimo gli soprastette. Percioche essendo fra'l Popolo corso gran bisbiglio, che ne anche questi fossono i veri originali, e che però ancora da esso venisse tradito, diede il Cardinale segni manifesti di pentimento d'essersi nelle mani del

Pericolo, à che stette il Cardinale sottoposto per l'esibitione de i Decreti.

Populo rimesso. Onde fù necessario che Massanello auueduto-sene con parole non meno affettuose, che generose, gli facesse sigortà della vita. Occasione à questi bisbigli diede quel, che era vero, che in cotesti presentati originali, non si leggeua parola alcuna alla parità de'voti frà la Nobiltà, el Populo appartenente, era il ponto dal Populo con maggior ardore che la remissione delle Gabelle di presente preteso, e bramato. Ed essendo stata rimessa etiandio di consentimento del Cardinale la verificatione di tale scritura al giuditio del Genuino Autore principale di tale pretensione, ed hauendo sempre affermato, che ne costaua da'gl antichi originali, non poteua senza pericolo della sua fede, e riputatione approuarla, ne poteua rigettarla senza pericolo di quella del Cardinale impegnato della persona, non che della sua parola, e fede nella verità, e lealtà de gl'originali. Fù nondimeno dallo scaltro ingegno del Genuino ritrouato nel commun pericolo ripiego tale, per lo quale senza venire ad alcuna specifica verificatione ò rigettamento di quella scittura, si douesse dire nel Capitolo primiero della Capitolatione, la quale per l'aggiustamento delle turbolenze correnti si staua componendo. Che essendo stata dal Re Ferdinando d'Aragona stabita parità de'voti frà la Nobiltà, el Populo circa l'amministratione delle pubbliche faccende della Città, venne poscia questa parità à preuiditio del Populo riuocata dal Re Federico, e poscia dal Re Ferdinando il Cattolico ristabilita, come ne gl'originali authentichi de i Priuileggi di detti Re appariua: E che volendo il Popolo hauer questi Priuileggi authentici, in caso, che non si trouassero, che andassono otto, ò dieci Deputati dal Populo à ricercar li pubblici archiui, ne quali quando non vi fosson trouati, procurasse il Vicerè di farli quanto prima venire dalla Spagna, e frá tanto, che tutta la Città, e Regno douesse godere di detto Priuileggio in perpetuo. Con questo ripiego fù messo fine à tanto pericoloso ponto de gl'originali, ch'haueua nõ poco trattenuto lo studio di comporre i Capitoli dell'aggiustamento delle turbolenze presenti. Ma ecco per vn fiero, e impensato accidente poco mancò, che in vece della loro perfettione non andassono tutti gl'accordi in rouina. Il Duca di Madalone di genio soura tutta la Nobiltà di Napoli altiero, non potendosi soffrire lo strapazzo riceuuto nella persona, el pericolo contro la vita intẽtato da vn vilissimo pescatorello, sbrigatosene, come si disse per l'in-

Congiura cōtro la vita di Massanello ordinata dal Madaloni, e dal Perrone vno de i consiglieri dati al Massanello.

tercessione del Perrone, prese á tentare il suo liberatore, e ad indurlo nell'estintione, e morte del Massanello, e trouò in esso grāde la dispositione à questo attētato. Percioche il Perrone com'era huomo nell'età virile già molto auuanzato, e ne gl'affari del Mōdo di lunga mano, benche sinistramēte essercitato, nō potendo soffrire, che vn giouinetto sbarbato cientioso, e di vilissima conditione il superasse di credito, di riputatione, e di autorità, à morte l'odiaua. E sperando l'vno, e l'altro, che alla morte di lui douesse andar congiunta quella di molti Capipopolo, e che però verrebbe l'estintione del Massanello, e di tanti sediriosi dal Vicerè, e da tutta la Nobiltà di Napoli con molti applausi riceuuta, e dallo stesso Re sommamente gradita, e di grandissimi premij onorata, tanto più prontamente s'accinsero all'impresa; Conuennero, che il Duca inuiarebbe nel quattiere del Mercato al Perrone, sotto D. Giuseppe suo fratello poco più di dogento ben'armati caualli, e che procurarebbe il Perrone, che fossero dal Massanello riceuuti come tanti banditi amici, e adherenti suoi, e da se chiamati, perche seruissono nelle presenti occorrenze d'vn corpo di caualleria, della quale essendo il partito populare in tutto priuo, seruirebbe molto ne i conflitti, che succedessono, colla gente del Re, la quale di caualleria si trouaua competentemente fornita. Entrati costoro nella Piazza del Mercato, molti di loro occuparono le bocche delle strade, affinche nessuno di fuora potesse entrare di soccorso, e di dentro nessuno sfuggire il pericolo imminente. Trouauasi allora Massanello nella Chiesa del Carmine, e seco il Perrone, il quale quasi volesse communicargli qualche gran segretto, tirollo alquanto in disparte, ed essendosi nello stesso stante sentita per di fuori vn'archibuggiata, disse Massanello, questo sparo dà segno di qualche tradimento. Ed ecco in vn tratto entrar nella Chiesa sette di quei banditi, e tirar sette archibuggiate cōtro il Massanello senza che alcuna di esse il colpisse, ò alcun'altro di tanta gente, che nella Chiesa si ritrouaua rimanesse colpito. Allora esclamò Massanello Tradimento, Tradimento. Haueua egli il giorno innanzi, quasi presago di quel, che hauesse à succedere ordinato contro il solito, che quella matina venissero tutti i Populari armati alla Piazza, e quantunque al Perrone questa nouità riuscisse molesta, perche haueua stimato di douerla vedere al solito con pochi armati, tuttauia non gli parendo di poter sicuramen-

se differire l'effecutione non haueua mancato d'accignersi all'impresa, e à darne il segno; onde alla sola sparata dell'archibuggio, e dell'archibuggiate nella Chiesa, tutta la Piazza si commosse, e venuta in cognitione di quel, che potesse esser, fù dato con gran furia adosso à gl entrati, i quali sbaragliati, quasi tutti fuggirono, chi quà, e chi là, e molti nella Chiesa, e conuento del Carmine ricouerarono, e frà gl'altri il Perrone ferito nel capo, e preso, fù sul limitare della cella d'vn Frate decapitato. Il fratello gittatosi per vna finestra nel cortile, fù parimente vcciso, e due altri sullo stesso Altare di N. Sig. del Carmine. Vn'altro ch'era conscio col Perrone della congiura, corse ferito nella camera, doue il Cardinal dimoraua, e gittatosegli à piedi il pregò della vita, con promessa, che riuelarebbe vna trama molto importante. Fatti fermare i persecutori riuellò, che sotto vna fogna del Mercato, erano molti barrili di poluere per far vollare le case. e che loro si darebbe fuoco, tantosto, che souraueniste vn'altra mano di banditi, la quale giugner in breue doueua, e diede per autori di tutto il misfatto il Duca di Madaloni, e Don Giuseppe suo fratello. Ed essendo molti inuiati al cercar della mina, scoperta, che fù non si trouarono altro, che alcuni barrili, ma vuoti, e che di fresco quiui pareuano riposti. Onde venne il riuelatore come poco veridico vcciso. Fù ancora nello stesso tempo detto, che D. Giuseppe Caraffa, e il Priore della Rocella con seguito di molti armati fuggissono verso la Chiesa di S. Maria della Nuoua, nella quale entrati i ricercatori, e abbatutisi di primo tratto in due seruitori di D. Giuseppe, ed vccisili continuarono la cerca del Padrone, e del Priore, i quali benche in nascondigli molto segreti occultati, tuttauia parendo loro impossibile sfuggire la mala ventura, scrisse il Pepo vna lettera al Vicerè, perche qualche sussidio lor porgesse, e consignatala à vn Frate glie le cucirono nel cappuccio; Il Frate per sua mala sorte fù sostenuto, e ricercato gli fù trouata adosso la lettera, la quale daua chiaramente ad intendere che il D. Giuseppe, e il Priore fossero nel Conuento. Onde messisi i ricercatori in più diligēte perquisitione indarno s'affattichauano, perche vsciti vno, e l'altro nello stesso tempo per diuerse strade, procurarono lo scāpo, e la salute. Al Priore arrise la fortuna; percioche scapato dalle mani de ricercatori, e non si seppe doue si rittirò, si messe in saluo, Ma il D. Giuseppe il quale essendosi posto in vna pic-

D. Pepo Caraffa quasi cōplice del trattato à fauor del Popolo vcciso.

ciola stanza d'vna pouera femina, à cui gran prémio propose, se gli saluaua la vita, venne da essa per timor della morte riuelato. Onde ritrouato da quei, che se n'erano posti in traccia, ne sapendo come dalle loro mani fuggire, preso il consiglio dalla propia naturale alteriggia dell'antecedente fortuna, cominciò ad ingiuriarli, e à minacciarli della vita, se contro di se cos'alcuna tentassono. Ma entrato nella stanza vn beccaio con vn gran cortelaccio gli mozzò il capo, il quale fitto sù la ponta d'vna picha, fù portato nella Piazza del Mercato, doue stette frà gl'altri banditi per alcuni giorni vergognosamente esposto, e al capo, fù ancora aggiunto vno de'piedi, che vn bottegaio costretto già à baciarglielo in vendetta di quell'ingiuria spiccatolo dalla gamba, e posto in vna gabbia di ferro stette dalla stessa piccha pendente. Il corpo fù per la Città con varij disprezzi, ed ignominie strascinato. Continuossi per tutto il giorno la persecutione, e la strage de i banditi, e molti ne furono amazzati. Il Massanello per questo successo salì in grandissimo openione, e credito, nõ solamente de i populari, ma ancora di tutti quei del Reggio partito. Riputandolo il volgo fauorito dal Cielo. Non tanto perche da sette archibuggiate contro la sua Persona appostate fosse stato conseruato illeso, quanto per l'ordine dato la sera al vicino pericolo precedére che ogn'vno douesse coll'armi nel Mercato comparire; Ne hauendo con mente humana potuto il pericolo preuedere, venne quell'ordine quasi à miracolo scioccamente attribuito. Il Duca di Madaloni fù dal Massanello incõtanente dicchiarato Ribelle del Re, e Populo, e come tale à morte condennato con grosso taglione di quaranta mila scudi à chi vccisō, e di cinquanta à chi viuo nelle mani del Populo il facesse peruenire. E oltre à ciò conceduta facoltà all'vccisore di rimettere cento banditi. Furono ancora mandati gl'Incendiarij incontanente al Palazzo di lui, e trattane la ricchissima suppeletile fù data al fuoco. Il Palazzo non fù abbruggiato, perche si dubbitò di qualche sottoposta mina, la quale auuampando houerebbe nella vicinanza gran rouina cagienato. Si dubbitò assai se'l Vicerè fosse stato complice di simile attentato, e parue quando fosse stato verificato il giuditio, che si fece della liberatione del Madaluni dalla carcere, e del frattello dall'esilio, che non d'altronde procedesse com'altre volte si disse, che dal componimento di simile attentato, come che il Vicerè, mentre si trat-

Massanello miracolosamẽte da tāt' infortunio vscito, salì in molta riputatione presso l'vniuersale.

Duca di Madaloni dicchiarato da Massanello ribelle, e à graue taglione sottoposto, e la sua Casa all'incendio condanata.

V. Rè riputato cõscio del trattato.

trattauano le forme, e le capitolationi della concordia stesse intento all'estintione de i tumulti più coll'estintione, che con gl'indulti di quei, che ne fossero stati gl'Autori, alla quale opinione died: ācora molto credito la lettera di D. Giuseppe intercetta à quel Frate, à cui era stata consignata, la quale contenendo non altro, che il ricorso, ch'hebbe al Vicerè per ottenere aiuto in quel pericoloso frangente, daua inditio, che'l Vicerè fosse l'auspice di tutta la macchina mouuta. Comprouò ancora la stessa opinione il Decreto di Massanello, il quale in risentimento di tale attentato, viettaua, che pena la vita non fossono portate ne vettouaglie, ne rinfrescamēti nel Castello, e che fossono tagliati gl'acquedotti, per le quali l'acqne in esso, e ne i posti del Reggio partito si conduceuano. Onde il Vicerè con tutta la Nobiltà, e Vfficiali le loro mogli, e figliuoli si ritrouarono quiui stretissimamente assediati, e frà breue all'vltima miseria della deditione condotti. Perciocche essendo il Castelo di vettouaglie affatto sproueduto, ne potendone hauere per via di mare, frequentemente dalle tempeste chiuso, e in tempo di bonaccia da i Populari tenuto, rimaneua il Vicerè con tutti i rifuggiti nel Castello da qualunque souuentione escluso. In tante strettezze costituito, non hauendo altro rifuggio migliore, che riuolgersi al Cardinale mandollo à pregare, che rapresentasse al Massanello il numero grande delle Dame, fanciulle, e ragazzi nel Castello rifuggiti, i quali non hauendo colpa nelle cose succedute, era pur troppo gran barbaria soffrire, che di pura fame si morissero. Prometteua però per dimostarsi alieno, e innocente di questo attentato, che se alcuno de forusciti gli capitasse per le mani incōtinēte l'inuierebbe in quelle del Populo perche fosse castigato. Mittigò il Cardinale l'animo molto esacerbato del Massanello, perche ad intercessione sua consentì, che alcuni rinfrescamenti, e vettouaglie nel Castello entrassero, la quale benche tenue prouuisione, douendo frà breue cessare la neccessità per gl'accordi, che frà due giorni succedettono, fù sufficiente à liberare il Castello dalla strettezza dalla quale di presente veniua premuto. Ne stettero quiui le prouuisioni del Massanello; perciocche pubblicandosi, che altra gente bandita quella stessa notte s'auuicinarebbe alla Città, e che col fauore, e aiuto della Nobiltà, era per dare adosso à tutti i quartieri popu'ari, fece barichare tutte le bocche delle strade; il che venne tanto prontamente essequito

che

che frà poche hore non si trouò strada, che non fosse chiusa; In maniera che per essa apena vn huomo poteua passare. Ordinò in oltre à i Caporioni, che stessono di notte vigilanti per accorrere à qualunque insulto, che potesse tanto da i forusciti, quanto dalla Nobiltà, e dalla gente Spagnuola succedere. Di più, che tanto le case de' Populari, quanto quelle de' Nobili tenessero i lumi alle finestre. E per isfuggire il titolo di ribelle del quale nel Decreto del Vicerè pareua come si disse che fosse stato con tutto il Populo notato; ordinò, che chiunque hauesse in casa il ritratto del Re l'esponesse in pubblico coll'arme del Populo sotto il ritratto. Ma la prouuisione contro la venuta de' nuoui banditi rimase superflua, perche nessuna squadra di simili genti in quella notte comparue, ne successe rumore alcuno frà tanta gente, che stette tutta la notte sull'arme pronta alla difesa. Non diedono tali accidenti ponto d'impedimento alla prosecutione della pratticha de gl'accordi, la quale passaua frà il Cardinale in nome del V. Re, e frà il Massanello, Giulio Genouino, Francesco Antonio Arpaia creato nouamente dal V. Re à nominatione del Genuino suo perente in Eletto del Populo, e dato per consigliere al Massanello in luogo del Perrone decapitato. Questi trè raprefentauano nell'accordo la persona del Populo, benche i due vltimi intrinsecamente hauessono pensiero de gl'interessi del Re, e del Vicerè, come quelli, l'vno de quali haueua di fresco ottenuto la nuoua Dignità d'Eletto del Populo, e l'altro era sicuro d'hauer come s'è detto il Presidentato di Camera Reale. Ma come che per adesso gl'interessi del Re, e del Vicerè altro fossero, che concludere in qualunque modo gl'accordi, e nell'istesso consentissono ancora il Cardinale, e'l Massanello non era possibile, che trà loro in questo ponto discordassero. Non poteuano ne anche discordare ne gl'altri ponti particolari, perciocche al Populo si concedeua d'accordo tutto quello, che sapeua, ò poteua desiderare. Parità di voti colla Nobiltà, Remissione delle Gabelle; Indulto generale de i delitti antichi, originali delli Priuileggij, esilio de gl'incendiati, facoltà di star armati fino alla venuta della Reggia comprouatione, oltre molt'altri minuti vantaggi, e conditioni. Daua ad ogni modo fastidio à simil gente sospettosa il timore dell'intelligenze passate fra'l Vicerè e'l Madaloni, quasi arguisse nel V. Re non sincera intentione verso il Populo, mentre con nemici di

Il Capitolato dell'accordo continua, e si conclude.

esso

esso alla rouina, ed esterminio de' Populari consentiua in quello stesso tempo, che si trattauano gl'accordi, e per tal sinistra intétione si daua ad intendere, che la compositione, che succederebbe, non hauerebbe essecutione, e che debole fondamento si poteua fare nell'osseruatione delle cose capitolate; Onde molti Capipopulo de i più Principali auuertirono il Massanello à non si lasciar ingannare dalle belle parole, e lusingheuoli carezze del Cardinale, e del Vicerè, ne delle facili concessioni della parità de i voti, dell'abolitione delle Gabelle, e dell'altre cose conuenute, perche non tantosto per l'accordo di quelle Capitolationi cessarebbono i tumulti, che il Vicerè, e gl'altri Ministri Spagnuoli insorgerebbono contro i Capi, e Autori della seditione, e quasi rei di manifesta ribellione, alle forche, e alle manaie i condanerebbono. Il persuasono per tanto à chiedere, che per sicurezza delle cose accordate, lor fosse consignato Castel S. Ermo, e che non venendogli la consigna consentita, si desistesse dalle Capitolationi. Andò il Massanello con questa mano di Populari dal Cardinale per consultarsene seco, il quale con parole di grand'ammiratione fignendosi adirato, rispose essere queste domande contrarie in tutto alle dimostrationi da essi, e da tutto il Populo con vnanime consentimento fatte della loro fedeltà verso il Re, per le quali s'erano resi degni non solo del perdono delle cose commesse, ma ancora delle gratie, le quali per le Capitolationi erano vicini, se per loro non mancasse ad ottenere, essortauali per tanto à desistere per tutti i modi da sommiglianti concetti, i quali non altri frutti erano per produrre, che disgratia del Re, e l'infamia della ribellione, dalla quale s'erano dimostrati tanto alieni, che s'erano tenuti poco innanzi molto offesi, solamente per hauere sentito trattare nelle Capitolationi della perdonanza di cotale delitto. Il Massanello apprendendo dalle parole del Cardinale, che la domanda fosse contraria alla Reggia fedeltà, non ne volle più suonata, e riuolto a' compagni, disse, che non era la domanda ragioneuole, e che nessuno di questo affare più gli ragionasse, e in quest'opinione stette tanto fisso, e determinato, che venédo non molto dopo da vn'altro Capopopulo della stessa praticha tentato, mentre teneua per là mano alcune grosse chiaui da vna fune pendente, gli ne diede à trauerso il capo, e il dosso sgridandolo, e dicendoli, Tò queste sono le chiaui di S. Ermo, e con esse l'andaua percuotendo, in maniera, che

Massanello essortato da molti Capipopulo, che procuri insetire nel Capitolato la consigna di Castel S. Ermo per sicurezza delle cose accordate.

Ma viene dal Cardinale disuaso da questa pretésione.

che l'hauerebbe vccifo, fe l'interpofitione de'circonftanti, non l'haueffe dalle percoffe fottrato. Era la natura del Maffanello ftudiofa fouramodo della fedeltà verfo il Re, e la quale mifurando le attioni, e i penfieri altrui dalla femplicità della propia mente, non badaua à maggiori caotele, ma cupido fopra modo di venire alla conclufione della pace, tirò innanzi i Capitoli già concertati; Non vollè però ftipolare cos'alcuna fenza l'interuenimento, e confenfo di tutto il Populo; e per tanto fattolo raunare nella Chiefa del Carmine alla prefenza del Cardinale, fua, e de' fuoi Configlieri, e di tutti gl'altri Vffitiali del Populo le fece pubblicamente leggere, e lettele fece interogare quella raunanza, fe in effe confentiua, e hauendo tutti preftato d'accordo il loro confenfo, fù rifoluto, che s'andaffe dal Vicerè per ottenere la comprouatione. Il Cardinale inuitò il Maffanello à venir giuntamente feco al Palazzo, ma egli ftette alquanto in forfe fopra l'accettatione dell'inuito, e come la Chiefa del Carmine foffe piena di popolo, salì ful pulpito, e interogollo, fe gli pareua bene, che andaffe, e gridando tutti ad vna voce, che non andaffe; Maffanello che non mancaua di dubbitare affai del cafo, tenute per alquanto fpatio le mani al volto, per deliberare di quel, che in quefto cimento haueffe à rifoluere, finalmente àfaccia fcoperta diffe, che rifolueua d'andare, e à qualfiuoglia pericolo per la falute del fuo cariffimo Populo fottoporfi. Ciò deliberato venne dallo fteffo Cardinale efferrato a cambiar d'habito, e à leuarfi d'intorno quei ftracci marinarefchi, e veftirfi di veftimenti più acconci, e condecenti à vn Capitan Generale del Populo Napolitano, e al congreffo, ch'haueua à fare col Vicerè. Ricusò Maffanello, e con rifoluta determinatione lo fcambio delle veftimenta dicendo, ch'era ftato Pefcatore, che voleua ritornare allo fteffo meftiere; Ma replicando il Cardinale che farebbe tropo indecente, e alla propia Dignità, e à quel'a del Cardinalato l'andare dal Vicerè in compagnia d'vn fcalzo, e di fi poueri cenci coperto. E molto più ancora alla Dignità del Vicerè condurfi à negotio d'affari tanto importanti, con perfona di panni così poueri, e vili veftita, e che egli fuora di queft'occafione potrebbe à fuo beneplacito le primiere veftimenta ripigliare. Moffo il Maffanello da cosi vrgenti ragioni, confentì finalmente di veftirfi d'vn giubbone, e d'vn paio di calzoni teffuti gl'vni, e gl'altri di tela d'argento, fattigli allora dal Cardinale areccare, e

Maffanello pubblica al populo il cõcordato per intendere i fenfi loro prima della ftipulatione, e viene approuata.

Douẽdofi andare col Capitolato dal V.Rè per la cõprouatione, e ftà in dubio il Maffanello d'andarui ma finalmente rifolue d'andarui.

In quell'habito salito à cauallo s'incaminò verso il Palazzo del Vicerè, precedendo immediatamente al cocchio del Cardinale, e tenendo nella destra la spada ignuda, e nella sinistra le conuentioni, e andaua circondato da moltitudine infinita di populo armato non tanto per celebrare colla frequenza l'alegrezza, e festiuità di giorno per loro, e per l'acquisto di stato più felice, così chiaro, e illustre, ma ancora per sigortà del Capitano dubbitando assai del Vicerè, e della Nobiltà, che col seguito de'banditi douessono fare il possibile, affinche estinto il loro liberatore, non fosse più luogo à quelle capitolationi: Si durò per tanto fattica non picciola à peruenire al Palazzo, perche dalla gran calca, che ad ogn'ora, ad ogni momēto moltiplicaua, rimaneua l'andare innanzi impedito. Peruenutoui finalmente salì Massanello di tutta la persona sopra il cauallo, e fermati i piedi sulla sella, si riuoltò alla moltitudine del Populo, di che era tutta la strada coperta, e comminciò con alta, ed inteligibil voce l'arringa, nella quale dopo d'hauere con vna Viua singolarmente acclamato, e fatto dal Populo acclamare al Nome di Dio, della Beatiss. Vergine del Carmine del Re, del Cardinale, e del Vicerè, amonì primieramente il Populo, che mai non si fidasse della Nobiltà, e che non deponesse mai l'arme, in fino à tanto che vedesse con Decreto particolare, e authentico del Re la comprouatione del capitolato. E per vltimo, che se frà poco spatio di tempo nol' vedessero in sua piena libertà ardessero il Palazzo Reale, e dalle fundamenta il rouinassero. Raccordi, i quali quasi testamento paruero lasciati da chi si stimaua al pericolo estremo della vita vicino. E queste con alcun'altre cose più leggieri perorate scese dal cauallo, e col Cardinale entrò nel Palazzo, doue il Vicerè nella sommità delle scale staualo aspettando, e vedutolo salire andogli incontro fino à mezza scala colle braccia aperte per abbracciarlo. Ma egli essendosegli gittato à piedi, altro non disse, che queste parole Viua il Re, e V. Eccll. mi facci aruotare, e incontinente rimase tramortito, doue col perdimento de i sensi per vn pezzo si trattenne affaticādosi il Vicerè colle propie braccia di solleuarlo, ma riuenuto il Vicerè hauendolo colle mani solleuato, le gittò le braccia al collo, e'l bacciò, chiamandolo per Nome di Figliuolo, di Liberatore del Populo, e di Flagello de i banditi, e de i ribelli. Le cagioni dello suenimento à due si restringono, l'vna alla lunghezza del digiuno, asserendosi per

Andata di Massanel. col Cardinale, e altri Vfficiali del Populo, al Palazzo del Vicerè.

Giōto al Palazzo Massanello dal Cauallo arrīga al Populo, e quasi hauesse à morire d'alcune cose l'amonisce.

Accogliēze colle quali venne dal V. Rè riceuuto.

Suenisce Massanello alla presēza del Vicerè.

Cagioni del lo suenimento di Massaniello.

cosa certa, che poco in questi giorni del suo Generalato hauesse magnato, ò sia per la moltiplicità delle facende, alle quali stesse tanto intento, che tralasciasse il cibo per non tralasciare le prouisioni ò sia per lo dubbio grande di rimaner nel cibo auelenato. L'altra dalla vicinità di quel pericolo, ch'haueua tanto temuto, d'esser venuto in tale stato, che più non potesse sfuggirlo; e può esser, che concorrendo l'vna, e l'altra cagione cooperassono allo sfinimento. Salite le scale, e peruenuti nella Sala, furono le capitolationi al Vicerè consignate, e presente il Colaterale lette, e col giuramento comprouate. Era grande il rumore del populo che staua nella Piazza impatiente per l'espettatione del successo, il quale pareua, che pur troppo tardasse, e per lo desiderio ancora di vedere il suo Massanello forsi da quel pericolo, nel quale per la troppa sua confidenza contro la diffidēza vniuersale gli pareua, che si fosse per la pubblica salute, e Libertà gittato. Ed essendosi il Vicerè finita l'approuatione leuato da sedere, prese Massanello per la mano il tirò alla finestra doue il Populo vedente, l'abbracciò, e bacciò molte volte cō molta consolatione di tutta quella turba, la quale pur troppo era stata della salute del suo Massanello ansiosa. Ma perche il rumore era grande, e veniua ancora accresciuto dal suono festeggiante delle campane, che da tutte le Chiese si sentiua, ne daua luogo à che sentir si potesse quel, che l'vno all'altro parlasse, e auueggendosi Massanello, che'l Vicerè se ne noiaua, l'interogò se commandaua, che facesse acquettare quel rumore, e hauendone il Vicerè dimostrato desiderio, Massanello incontanente con vna girata di capello hauēdo fatto segno al Populo, che stesse attento, dopo d'hauerlo in se riuolto, fece coll'indice della mano alle labre aposto segno, che si tacesse. Non fù mai veduto tanto, e si subito silentio da vn tanto rumore di tutto vn Populo riuscire, quanto quel, che incontanēte non senza grand'ammiratione del Vicerè succedette, il quale rimaso attonito, e per la tanta autorità del Massanello, e per la tanta, e così pronta vbbidienza di sì grande, e numeroso Populo à vn semplice cenno dell'istesso. Ne di quella proua contento Massanello, dell'ammiratione del Vicerè molto inuaghito, interogollo, se S. Eccellenza desideraua, che si desse licenza al Populo, e venendogli risposto che sì. Il Massanello comminciò dalla finestra à comandare ad alta voce, che chiaschun sotto pena di ribellione si ritirasse, e incontanente parue

Approuationi del capitolato.

Massanello dalla finestra del Palazzo fà ammutire con vn solo cenno il Populo, e con vna sola parola il licenzia, e fà ritornare alle sue case.

ue il rittiramento del Populo la corrente d'vn'acqua, la quale precipitosamente scorra verso la rottura de i ripari, che la riteneuano ristretta. Essendo in vn tratto quel si lungo, e largo tratto della strada del Palazzo rimaso sgomberato, in maniera che frà breue ne pur vno di tanti huomini più vi si scorgeua. Venne il Massanello scendendo dalle scale, dal Vicerè accompagnato fino al limitare della porta, sul quale postosi ginocchione, bacciò al Vicerè per riuerenza il ginocchio, e il Vicerè solleuatolo gli replicò, che esso non haueua cos'alcuna contro la sua persona, che attendesse pure à nettar la Città da banditi, e altri huomini scelerati, e che conosceua esser di seruitio del Re, che egli in questo Generalato continuasse. Il che, accioeche più facilmente potesse essequire, ordinaua à i suoi Comissarij di campagna, che á tutti i suoi commandamenti vbbidissero, e cosí fù pienamente osseruato. Per le quali parole il Massanello, che vidde all'autorità dal Populo in se conferita, aggiugnersi quella del Vicerè, preso maggior animo, rizzò vn'altro Tribunale nella strada di Toledo, doue deputò vn suo Luogotenente, e repigliate le primiera vestimenta, mandò i suoi sateliti in traccia de i banditi, e de i malfatori con ordine d'ammazzarli senz'altro processo, e altri mandò à inuestigare le robbe à gl'Incendij auuanzate. Ne si procedette inutilmente nell'vna, e nell'altra operatione, perche cento teste di banditi furono quel giorno nella Piazza del Mercato portate, e furono manifestate molte robbe, quali ne' Conuenti, e Monasterij, quali nelle case de gl'incendiati, e quali ne i pozzi, cauerne, ed altri nascondigli delle stesse case incendiate. Fece ancora ordinare, che tutti i Nobili nelle Chiese rittirati, ò nelle case de'gl'amici Populari nascosti, ritornassero incontanente alle loro case, e fù subitamente l'editto da tutti osseruato, etiamdio da gl'Vffitiali, e Tribunale della Corte per timore della pena della vita à chiasched'vno de i Massanelichi editti apposta, la quale in qualunque trasgessore di qualunque conditione ogn'vno era certo, che sarebbe irremissibilmente essecutata. Stettesi ancora di notte, e di giorno, con molta vigilanza, e con l'arme alla mano, e la notte con i lumi alla finestre, e con i fuochi nelle strade, e piazze più larghe fiammanti per lo timore della Nobiltà, che colla comittiua de i fuorusciti raccolti, potesse entrare nella Città, e dar adosso à quartieri del Populo, sapendo, e hauendo cognitione dell'astio col quale stauano i

Onoreuole accomiatãza del V. R. nell'accomiatar Massanello.

Prouuisioni del Massanello ordinate dopo la sua partẽza dal Vicerè.

Nobili contro il Popolo infuriati. E l'essempio dal Duca di Madaloni pratticato, teneua tutto il Populo sollecito, e pronto ad opporsi à' pericoli sommiglianti. Era stato deliberato, che il giorno del Sabbato seguente al giorno, che si ritornò dal Palazzo colla priuata comprouatione delle Capitolationi, s'andasse con solenne caualcata alla Chiesa Catredale per giurare solennemēte, e publicamente le stesse Capitolationi, il quale giorno venuto ordinò Massanello, che le strade, per le quali si và dal Palazzo alla Chiesa Catredale fossono sontuosamente apparate, e il dopo pranso all'ora destinata egli, e'l fratello vestiti di condecenti vestimenta, salirono sù due nobili Caualli mandati loro dal Vicerè, e s'incaminarono verso il Palazzo. Il Massanello teneua la spada nuda nella destra, e nella sinistra i Priuilegi dell'Imperator Carlo V. el fratello teneua le conuentioni accordate. Giunti al Palazzo, il Vicerè vscitone, fù incontrato dal Massanello, il quale incontanente gittatosi dal Cauallo, e andato con profondo inchinamento à riuerirlo, fù con accoglimenti di molta cortesia riceuuto, ed entrato il Vicerè nel cocchio, e'l Massanello risalito il cauallo, s'incaminarono verso la Catredale, precedēdo Massanello il cocchio; e seguitandolo i Consigli, e Vfficiali della Corte. Era la strada più che l'altra volta spaleggiata di populo armato, e con incessabili voci alla vita del Re acclamanti. E giunti alla Catredale, fù il Vicerè dal Massanello, sceso già dal cauallo incontrato, e riuerito, e à mezzo la Chiesa dal Cardinale colle vestimenta Archiepiscopali, e dal Clero incontrati. S'incaminarono entrambi verso l'Altar Maggiore, doue peruenuti chiasch'vno andò al consueto seggio. Massanello si pose à sedere à piedi del Cardinale quiui sentendo la lettura delle conuentioni à luogo, à luogo sorgendo in piedi, quasi à tutti superiore: Suppliua, detraheua, e coreggeua, e molto à proposito senza contraditione d'alcuno qualche parola delle concertate dispositioni. Dopo la lettura ne fù dal Vicerè alla presenza, e instanza dell'Arpaia Eletto del Populo, e da altri Capi dell'Ottine con molta prontezza giurata l'osseruatione, se con animo di mantenerla, ò pure se solamente per acquettare con tale ostentatione quella seditione, la quale per la fiacchezza delle forze non si sentiua sufficiente ad opprimere, i successi frà poco manifestaranno. Certo è, che gl'accidenti, e le circonstanze presenti, rendeuano impossibile la fermezza delle prommissioni, e de giuramēti. E per

Andata solenne del Vicerè co'l Massanello alla Chiesa Catredale per giurare publicamēte il Capitolato.

per tacer dell'altre la promessione di leuar le Gabelle, come po-
teua mai essequirsi, se senz'esse, non poteua il Gouernamento
del Regno hauere sussistenza, e se soura l'istesse consisteuano le
più viue, e sicure entrate della Nobiltà di tanti benestanti Popu-
lari, e di tanti Monasterij di Religiosi, e Religiose, le doti an-
cora delle Donne di qualunque conditione, e senza le quali en-
trate, difficilmente poteua tanta parte della Cittadinanza, e del
Regno mantenersi: Quanto di rouina, e di conquasso era per
dare la loro abolitione alle fortune di tanti priuati. Lette, e ap-
prouate le capitolationi si diede principio à cantare il Te Deum
à molti Chori di voci, ed Instrumenti Musicali. Ma ecco nel
pogresso del cantare nascere nuouo, e strauagante prodiggio,
il quale sconuolse, e poco mancò, che non mandasse in rouina
molti de passati prodigij, con quali s'era la passata scena soste-
nuta. Quel Massanello il quale cō prodiggiosa fortuna, s'haue-
ua frà la Plebe acquistato si gran credito, ed estimatione, quel
che haueua quasi leuato di mano del Re la suprema autorità del
commando di tanto Regno, e quasi abbattuto il fasto della No-
biltà; che haueua oltre ciò ridotto in assedio il Vicerè nel Ca-
stello, e ad hauer necessità di soccorso del proprio alimento, die-
de all'improuiso segni di delirio tali, che comminciati da alcu-
ne spropositate ricchieste l'vna sopra l'altra mandate à fare al
Vicerè, mentre staua nel suo seggio tutto al concerto musicale
intento, finita poscia la Musicha andarono in maniera crescendo,
che al fine della vita il condussono. Percioche terminata la fun-
tione di quel giorno, presentossi innanzi al Cardinale, e al Vi-
cerè, mentre raggionando insieme s'incaminauano verso la por-
ta del Tempio, e insinuatosi ne discorsi frà loro, proruppe in
materia de correnti affari, e delle cose da se operate, in pa-
role molto fastose, e di souerchio vanto, e poscia quasi voles-
se rinuntiare la carica, comminciò à suestirsi gl'habiti, de qua-
li contro sua voglia s'era lasciato vestire, pregando etiamdio l'v-
no, e l'altro, che l'aiutassero à spogliarnelo. Per cotale attio-
ne, e dimostratione tanto repugnante al decoro del luogo, e del-
le persone rimasi l'vno, e l'altro oltre modo marauigliati, e con-
fusi, e da tale conueniente passata, altro non fecero, che reci-
procamente conniatassi. Spiccatosi il Vicerè dal Cardinale ed
entrato nel suo cocchio chiamò in esso il Massanello, e i due
Consiglieri. Il Massanello con riuerenti scuse non accettato l'in-

Impazzamēto del Massanello.

nito salì à cauallo, e i due Consiglieri accettatolo, riuerentemē-te v'entrarono, e s'inuiarono verso il Palazzo. Precedendo Massanello il cocchio non pigliò la strada ordinaria, ma declinò in quella per la quale s'andaua alla sua pouera casa, ed essendosi per essa incaminato, s'era tirato addietro il cocchio del Vicerè, e tutto il fastoso corteggiamento che'l seguitaua. Giunto alla porta, in vece di proseguire il viaggio, e di cortegiare il Vicerè fino al Palazzo smontò, e presa licenza, sulla porta si trattenne salutando il corteggio, e soffrendo d'essere in questo caso stato il corteggiato, e non il cortegiante. E'l Vicerè veduta la moglie di Massanello alla finestra, che staua mirando, e godendo della grandezza del marito salutolla di capello nella stessa maniera, colla quale era solito salutare le gran Signore. Si portò poscia quindi al Palazzo, passando per alcune strade storte, e indegne. Fù ancora tutta questa attione colle precedenti imputata à delirio di lui, il quale per altro era solito cō profunda humiltà riuerire il Cardin. e'l V. R. Peruenuto il V. R. al Palazzo trattēne buona pezza seco il Genouino, e l'Arpaia, e tiratili soli in vna stāza, stette ro à discorsi segreti. Ne alcuno dubbitò, che'l negotiato fosse stato per seducimēto d'amendue dalle parti del Massanello à quel le del Re; Il che non tardò à comprendersi dall' essere stata l'elettione dell'Arpaia à Eletto del Populo, com'era necessario confermata, e per essere stato il Genuino nello stesso tempo Presidente del Reggio Errario eletto. Commínciarono la medema sera, e i due giorni seguenti à moltiplicare i delirij, parte di enormi crudeltà messe in proua contro gli stessi Populari di miglior conditione, parte di profuse, e sproportionate liberalità, e parte ancora di maniere sconcie, indiscrete, e indecenti, ma che tutte dimostrauano l'animo del delirante da straordinarie grandezze gonfio, farsi il tutto lecito, e permesso; Condannò molti spropositatamente alla morte senza processo, e frà gl'altri tredeci dell'Ottine accusati da vn tale, che era già stato di molti furti imputato. E sarebbe stata la sentenza di quest'vltimi, come quella de'gl'altri essequita (perche i Lazari diuenuti nell'essecutione fieri, e dispietati, delle morti, e delle crudeltà godeuano) se con artifitiose inuentioni non fosse stata dal Cardinale trattenuta, e poscia crescendo il furore con altri artifiti sottratane l'essecutione. Onde il nome di lui stato fin à quell'ora in estremo grato, plausibile, e populare, quasi d'Huomo saggio,

Secreti discorsi passati fra'l Vicerè, e'l Genuino coll'Arpaia

Cresce il delirio di Massanello.

e partialiſſimo condottiere de gl'intereſſi della cauſa commune, diuenne, come d'attrociſſimo Tiranno in eſtremo odiato, e abborrito. Si profeſſaua à tutti ſuperiore, e minacciaua Caualieri principali della vita, quando non s'asteneſſero da qualche leggiere diffetto, che loro pubblicamente rinfacciaua con molto non ſolo roſſore, ma terrore di chi ſi ſentiua rimprouerato del vitio, e minacciato della pena, conoſcendolo ciaſcuno per huomo più facile all'eſſequire, che al minacciare. E non che i Signori priuati, ma i Principi ancora minacciaua, e frà i Principi il Pontefice, in caſo nelle ſue mani non conſignaſſe il Duca di Madaloni, e gl'altri dall'ira ſua alle terre dello Stato Eccleſiaſtico rifuggiti. Scorrendo per la Città à cauallo ſpigneualo talora nella folta moltitudine conculcandone parte, e parte colla ſpada, che sfoderata teneua nella mano malamente percuotendo. La cagione di tanta vertigine, e moſtruoſe variationi, eſſendo da molti inueſtigata, venne à varie cagioni attribuita. I populari vniuerſalmente l'attribuiuano à qualche infetto cibo, ò beuanda, che haueſſe hauuto forza di preuertirgli il ceruello, e il ſano, e ammirabile ſuo intendimento. Il quale cibo, ò beuanda ſi buccinaua, che gli foſſe ſtato porto, ò ſomminiſtrato in occaſione che il giorno ſeguente alla pubblica comprouatione de'gl'articoli accordati, hauendo deſiderato d'andare à ricrearſi da tante noie ſoſtenute, e à goder gl'amici della Libertà con quelle capitolationi acquiſtata, elegeſſe d'andare à Poggio Reale, doue trouò vn lauto, e ſplendido conuito di viuande, e d'eccellentiſſimi vini dal Vicerè fattigli apparecchiare, e che hauendo meſſa loro indiſtintamēte la bocca, ſi leuaſſe impetuoſamente dalla tauola, e incontanente ſul fitto meriggio partito, andaſſe à Palazzo, e condotoſi nella camera del Vicerè, l'inuitaſſe à venir ſeco fino à Poſilipo, per ricrearſi, e per tale effetto il pigliaſſe per la mano. Il Vicerè non fece poco à sbrigarſene, dandogli ad intendere, che ſarebbe egli volontieri venuto, ſe non foſſe ſtato ſourapreſo da vn grandiſſimo dolor di capo. Gl'vsò per altro molte corteſie, e ordinò, che gli foſſe apparecchiata la ſua feluca maggiore perche poteſſe più commodamente, e ſplendidamente andarui. E andatoui fece ſpropoſiti non degni d'hiſtorica narratione. In quel banchetto adunque tennero i Populari, che foſſe ſtato con qualche beuanda amaliato, e dal ſuo ſano intendimento ſmouuto. Ma conſiderando altri, che i principi del delirio ſi foſſono ſco-

Cagioni del delirio di Maſſanello

scoperti il giorno innanzi al conuito, quando nella Catedral ſi cantaua il Te Deum, fecero giuditio, che le molte, e grandi agitationi della mente, il lungo digiuno, e vigilie de' i giorni, e notti antecedenti ne foſſero ſtate le cagioni principali, alle quali haueſſero dato molto fomento i diſordini della crapula di Poggio Reale, ò di Poſilipo, ne quai luoghi ſi diede largamente sù 'l bere vini molto potenti. Altri non improbabilmente ſtimarono, che tal pazzia tiraſſe origine da eceſſo d'inuanimento per la gloria dell'attioni preſenti, e per lo vanto, che gli pareua in ſommo grado douuto, per hauer liberato il Popolo da tante, e ſi inſoportabili grauezze, ed oppreſſioni, e ſucceſiuamente per vederſi dal Cardinale, e dal Vicerè con tanti modi, e dimoſtrationi onoreuoli ſtimato, e onorato per le quali parendoſi da viliſſimo ſtato in tanta grandezza, e poſſanza peruenuto, non potendo reſiſtere à i fiati impetuoſi della vana gloria, diſpiegaſſe tutte le vele à quel ſoffio, e comminciaſſe à ſtimare, che neſſuno, ne di meriti, ne di preminenza poteſſe ſuperarlo. E che perciò facendoſi il tutto lecito precipitaſſe in tutti quelli eceſſi, che hebbono poſcia del Tirannico, e del Crudele. Paſſione, la quale ſe in huomini grandi, e d'alto affare s'è veduta tallora non diſimili effetti partorire, quanto maggiormente, è da credere, che gl'hauerà prodotti in vn meſchinello poſciuendolo di naſcimento così vile, abietto, e neceſſitoſo à vno ſtato di tanta gloria, autorità, e grandezza in vn tratto auuanzatoſi. Cotal ſentenza, par che venga da qualche ragione comprouata: Impercioche dando per l'ordinario l'attioni del Pazzo manifeſto inditio dell'humor peccante, dal quale ſi genera prima, e poſcia ſi nutriſce la pazzia, chiunque rettamente conſidera le pazzeſche attioni di queſto Maſſanello, troueralle tutte non all'humiltà del ſuo ſtato, e naſcimento inclinanti, ma dalla grandezza del ſuo ingrandimento non degeneranti; Poiche tanto le manſuete, e fauoreuoli attioni di lui dopo d'impazzito, quanto l'aſpre, e crudeli ſi vedeuano procedere da altezza grande d'animo eccedente di gran lunga i termini della conuenienza alla natural grandezza preſſiſſi, e però ne riſultauano gl'abuſi troppo grandi, e ſcandaloſi dell'attioni di lui, le quali continuarono due giorni ſenza fine, e termine alcuno. E comminciando da i primieri atti, ò indizi della mente di lui offeſa l'impertinenti dimande mandate a fare al Vicerè, e le faſtoſe giattanze colle domeſtichezze paſſate col Cardinale, e Vicerè nella ſteſ-

sa

sa Chiesa Cattredale; i termini vsati fuora d'essi nel farsi dal V.Rè accompagnare fin sù la porta, e'l comiatamēto, che gli diede, sono attioni d'altura pazzescha nella mēte internamente germogliāte. Fù osseruato, che dal vedersi dal Cardinale ricercato di tante gratie per la vita, e per gl incendij altrui, comminciasse à riconoscere la grandezza del suo posto, e di stimarsi più di quel, che prima era solito di fare, e che però gradisse, e ambisse più che prima gl'ossequij, e riuerenze de'Grandi, e particolarmente della Nobiltà; Perciòche non veggendosi dal Cardinale Triuultio visitato, ne fece querimonie al Vicerè, il quale passatone discorso col detto Cardinale, il persuase à visitarlo. E visitato dissegli sù le prime, che la visita benche tarda era però da se molto gradita. A vn Cauagliere di casa Caracciola per non essere vscito di carozza à riuerirlo, mentre per la Città s'erano incontrati, mandò à intimare, che pena la vita, e l'incendio di sua casa, andasse à bacciargli publicamente i piedi nella piazza del Mercato. Passando doue erano le stalle del Re, e affacciatosi alla porta d'vna di esse, ordinò à i famigli trouatiui di guardia, che gl'inuiassero alquanti di que'Caualli a casa, gli fù risposto, esser quelli caualli del Re, ne poterne essi disporre senz'ordine di D. Carlo Caracciolo Caualerizzo maggiore. Rispose Massanello con molta arroganza che Carlo? che Caualerizzo maggiore? io sono ogni cosa, non conosco alcuno. Mandaua ordini à i più ricchi Cauaglieri, e negotianti, che incontanente pena la vita, e l'incendio delle loro case sborsassero grosse somme di danari. Comumque si sia; il correre precipitosamente alle vite, e alle borse de'Cittadini già stucchi di tanti disordini, e di tāte inquietitudini, il resono odioso in estremo, etiamdio à Populari bene stanti, i quali hebbero ricorso dal Vicerè supplicandolo, che ripigliate le redini del publico gouerno, abbattesse questo mostro insano, il quale nelle vite, e nelle loro fortune tanto pazzamente incrudeliua. Al Vicerè non men, che à Populari si faceuano le attioni del Massanello odiose, massimamente, che essendosi apertamente professato di volere, accordate le capitolationi rinuntiare alla carica, e ritornare al suo antico mestiere, ogn'altra cosa; che questa metteua ad essecutione; anzi più che mai faceua ordini in materia del publico Gouerno, della Grascia, e della persecutione de'banditi, per i quali rispetti tanto più desideraua il Vicerè di spegnerlo, e di ripigliare l'autorità, che ogni giorno più vedeua

Per le tiranniche attioni del Massanello i Populari hanno riccorso dal Vicerè, perche vi prenda prouisione.

Il V.Rè dubbita di metter mano à simil richiesta.

na essergli da questo pazzarello vsurpata. Mà il vederlo da tanti Lazari circõdato, i quali da lui solo riconoscẽdo il vitto cottidiano, e lo sguazzamento delle loro famiglie com'erano del publico bene, e della publica quiete, poco ò nulla curãti di niente più godeuano, quanto della continuatione dello stato presente, e niente più abborriuano, che l'estintioue per la quale si vedeuano à manifesta rouina condotti. Conoscendoli per tanto il Vicerè dispostissimi al sostentamento dell'Imperio Massanellico, andaua riserbato nel volersi cimẽtare a'pericoli di commottioni maggiori quando fosse creduto, che inclinasse all'abbassamento, ed estintione di lui. Onde pareua, che aspettasse più matura dispositione di cose per mettere più sicuramente la mano alla prouisione di questi mali, quale da esso studiosamente procurata, non tardò à rapresentarglisi. Impercioche Angelo Ardisone deputato alla cura del grano della Città, e Saluatore Cattaneo di professione Fornaio, con altri adherenti fino al numero di noue, andati dal Vicerè si professarono risoluti d'vciderlo, mentre il fatto fosse da esso sostenuto, e difeso. Lodò il Vicerè la loro risolutione e di promissioni grandi carricatili gl'animò all'essecutione. Mà dubbitando della commotione maggiore de Lazari, ne confidando intieramente della nobiltà, ne della miglioranza populare, molti de'quali vedeua nella seditione costantemente perseueranti, e la nobiltà ancora per la maggior parte della Città allontanata, e se stesso da poca soldatescha sostenuto pareuagli necessario di prouedersi di forze sufficienti per opporle à qualunque incontro, che sorgere dalla morte di Massanello potesse. Frà i quartieri Populari si trouauano cinque distanti per longo interuallo dal Mercato, e da gl'altri quartieri al Mercato vniti, e per l'Interpositione di gran parte della Città disgiunti. Erano questi i quartieri di Chiaia, di S. Lucia à mare, di Pizzofalcone delle Mortelle, e la contrada di Toledo, e i quali benche nella causa commune come gl'altri interessati non se n'erano però come gl'altri dimostrati molto ardenti, e per essere a Castelnuouo all'Arsenale, e al Palazzo Reggio vicini, pareuano assai nel Reggio partito inclinati. Fece il Vicerè disegno sopra la buona dispositione loro, e risoluette d'vnirli strettamente a se, per opporli a qualunque incontro, che sorgere alla morte di Massanello potesse. Fattili per tanto tentare, perche si dichiarassero per lo Reggio partito, risposono, che lor dispiaceua di non poter veni-

Cõgiura cõtro la morte di Massanello.

re

rè in tale dichiaratione per dubbio, che dichiarati da tutti gl'altri quartieri venissero assaliti, e trouandoli come si trouauano senz'arme venissero oppressi. Il Vicerè dubitando troppo del pericolo imminente fece cauare dalla publica armeria di Castelnuouo mille cinquecento trà picche, e moschetti, e ottenuta da essi la dichiaratione in suo fauore gli ripartì frà loro. Consiglio communemente riputato poco prudente, percioche, come rimase la prouisione per lo dubitato pericolo superflua, cosi à lungo andare non essendo questi quartieri stati nel Reggio partito molto costanti, non seruì ad altro, che di spogliar se stesso di quell'arme, e di vestirne il partito populare. Successe assai presto la morte di Massan. nel martedì 16. di Luglio, nel quale rauuedutosi in quāt'odio, e disprezzo l'hauessero le sue preuaricationi ridotto, andò quella stessa mattina alla Chiesa del Carmine, doue il Cardinale per la festiuità di quel giorno era venuto à celebrare la messa. Comparsegli innanzi nell'entrata della Chiesa Massanello, e con voci quasi lagrimeuoli, cominciò à dolersi d'essere nella vita insidiato, pregaualo per tanto d'aiuto. E'l Cardinale vedutolo freneticante, mostrò di tenerne poco conto; onde il Massanello salito sul pulpito, mentre staua il Cardinale parandosi alla Messa, si messe col Crocifisso in mano à pregare il Popolo, che non volesse abbandonare il suo liberatore, il quale l'haueua da miseria grandissima e da grandissima oppressione solleuato, e in istato di felicissima libertà condotto. E cominciò quiui á dire, e fare vna mano sciocchérie, e poscia messe mano à vna confessione generale de suoi peccati, non senza molta irrisione di chi l'vdiua, e'l vedeua, fino à tanto, che'l Cardinale nel comminciare la messa, gli mandò alcuni Padri del Conuento per farlo scendere dal pulpito, al cui commandamento resosi con molta prontezza, com'era solito, vbbidiente, fù condotto nel Conuento, doue mentre tutto solo se ne staua passeggiando, venne assalito da quattro de'i congiurati, i quali d'archibugiate l'vccisono, senza che potesse altro, che queste parole esprimere: Ah tradirori ingrati? e con esse finì la vita. Il Cattaneo gl'mozzò incontenente il capo, e inuoltolo nel fazzoletto, il portò incontanente al Vicerè, Diuolgata la morte del Massanello, la turba de i Lazari, che era sempre stata alla fortuna di esso attaccata, ed era con esso più feroce diuenuta, vedendosi destituita di capo, perduta d'animo, s'auilí, in maniera, che di tanti lupi, che tutti sembrauano, diuennero tanti coni-

Morte di Massanello.

Lazati ſtorditi per la morte di Maſſanello fuggono, e ſi naſcondono.
V. Rè tenuto autore della morte di Maſſanello.

gli, i quali incontanente dileguati, e nè i più reconditi luoghi rifuggiti, più non comparuero non ſi dubbitò, che gl'vcciditori foſſono ſtati mandati dal Vicerè quella ſteſſa matina, mentre inteſe, che'l Maſſanello in quella Chieſa dal pulpito al Popolo arringaua, dubitando, che à qualche nuoua ſeditione il comuoueſſe, e fù viſto quella ſteſſa matina affacciarſi più volre alla fineſtra del Palazzo, aſpettando con anſietà la notitia del ſucceſſo, com'ancora l'aſpettaua quantità grande di populo, che ſtaua nelle ſtrade del Palazzo, e generalmente preſagha di quel, che haueſſe à ſuccedere, aſpettaua di vederne la riuſcita, perche publicaronſi quella matina eſſer ſtati viſti vſcire dal Palazzo gl'vcciditori, i quali finalmente ritornarono col capo del Maſſanello moſtrandolo al Popolo, e al Vicerè il quale benche indarno, sforſoſſi nondimeno di non moſtrarſene l' Autore. Comunque ſi ſia il Cardinale fornita la meſſa, corſe incontanente al Palazzo il ſimile fecero quaſi tutti i Nobili, che in Napoli ſi ritrouauano, i quali ò minacciati dal Maſſanello della vita, ò che voleſſero in ſimile occaſione prouedere à fatti loro, concorſero anch'eſſi col ſeguito di molto Populo al Palazzo, e ſi ralegrarono tutti vnitamente col Vicerè, riconoſcendo quel colpo dalla Diuina mano, e dopo le congratulationi il perſuaſero, ch'andaſſe pubblicamente per la Città, e ſi faceſſe pubblicamente vedere dal Populo. Accompagnaualo il Cardinale, il Conſiglio Colaterale, e di Stato, ma pochi de i Cauaglieri cōcorſi al Palazzo per lo dubbio dell'odio grande del Populo contr'eſſi dimoſtrato, gridaua il Populo à più non potere Viua il Re, Viua il Duca d'Arcos. Andò la caualcata alla piazza del Mercato, e quiui fece il Vicerè pubblicare l'approuatione delle Capitolationi già accordate, e nella Chieſa Catredale giurate. Entrato poſcia nella Chieſa del Carmine riuerì, e reſe ancora le gratie a la Santiſſima Vergine. Stimò ogn' vno; che colla morte ſodetta, doueſſe il tutto rimanere acquetato, e credenza cotale venne in fatti eſſequita, coll'apertura delle botteghe, ſtate per tutto il tempo del paſſato tumulto chiuſe, e coll'aſſiſtenza de gl'artiggiani à i loro meſtieri ſenza badare ad altro intenti. I Cittadini ripigliarono i loro negoti, e i Maeſtrati andarono ad eſſercitare le loro cariche à i Tribunali. Ma come il Mare perturbato quando s'acqueta laſcia l'onde ancora perturbate, così acquetata per mezzo le capitolationi, e per la morte del Maſſanello la ſeditione, rimaſſono ancora

Concorſo del Cardinale, e della Nobiltà dal Vicerè.
Vicerè eſce publicamente per la Città à cauallo col Cardinale i Conſigli Colaterale, e di Stato, e molta Nobiltà.
Morto Maſſanello le botteghe s'aprono nella Città, e ciaſchuno ritorna à i ſuoi vffizi, come ogni coſa foſſe acquetata.

ra

ra ne gl'animi concittati qualche fiati di commottione D. Lucio Sanfelice vno della Nobiltà, essendosi incontrato in alcuni popolari, e chiamandoli Canaglia, comminciò à rinfaciare loro l'ardimento hauuto d'offendere in tante maniere la Nobiltà, e sopra l'ingiurie, e rimprouerì, minaciolli, che frà breue si trouarebbono costretti à pascersi di pane di terra. Onde i Populari mossi à sdegno se gl'auuentarono adosso, e l'hauerebbero senza dubbio vcciso, se la velocità del cauallo, non l'hauesse dalla furia loro sottrato. Ma quella pena, che egli all'ora sfuggì; non potè frà alcuni pochi giorni sfuggire il Padre, il quale nemicissimo del populo, e solito sempre nelle pubbliche deliberationi contradire à tutto ciò, che gli potesse essere di giouamento, e à macchinar sempre quel, che à danno gli potesse risultare, odiato di sopra più per rispetto del figliuolo, il quale più, che'l Padre, si dimostraua al Populo infesto, incappò non molto dopo nelle mani de'populari, mentre procuraua per dubbio della vita d'vscirne, e condotto alla Città prigione, venne incontanente decapitato. Ed essendosi il giorno seguente veduto sulla Piazza il pan venale esposto dieci onze inferiore à quello, che, viuente Massanello si vedeua, si diede principio à nuoue inquietitudini, non potendo il Populo soffrire, che si comminciassero à verificare le minaccieuoli preditioni del Sanfelice, e successiuamente à venire in cognitione di quanto danno la morte del loro Protettore, e Liberatore andasse à riuscire. Conuertita per tanto la grand'allegrezza, che dalla Pace, e dalla morte di Massanello s'era il Populo promesso, in commisseratione, e pentimento della mancanza dell'istesso, tutti pieni d'ira, e d'odio, deliberarono di ripigliare l'arme contro il mal Gouerno, e contro il fasto della Nobiltà, la quale pareua, che con tant'ardore, non altro, che la loro oppressione, e la sua vendetta macchinasse. Racchiuse per tanto incontanente le botteghe, scorsono gl'artigiani armati per la Città, come tanti cani arrabiati, e disperati, per vederſi così presto ne gl'antichi mali, e miserie condotti, e portando i pani sminuiti sulla ponta delle picche, s'incaminarono verso il Palazzo, e giuntiui con molte strida ricercauano l'augumento del pane, e'l condegno castigo del Sanfelice, con quello ancora de i fornari. Il Viceré attonito, e non senza timore di così repentino, e inaspettato comouimento per dubbio, che maggiormente crescesse, incontinente fece pubblicare il Sanfelice reo

Ingiurie di vn Nobile dette ad alcuni populari comminciarono à commouere gl'vmori al Popolo.

Pan venale esposto di minor peso in vèdita altera ancora maggiormète la Città.

di

Il V. Rè provedēdo prōtamente all'vno, e all'altro disordine il tutto acqueta.

di Less Maestà con grosso taglione di quattro mila ducati à chi l'vcidesse, e diede ordine à i Populari, che andassono ad abbruggiare le case de i fornari, i quali haueuano senz'alcun ordine il pane sminuito. Le quali prouuiggioni come pare, che liberassono il Vicerè da ogni colpa, cosi non poco il Populo racquettarono, parte del quale sfogatosi contro i fornari, e parte datasi alla cerca del Sanfelice che s'era opportunamente messo in sicurezza, si ridusse vn'altra volta alla pristina quiete. Vero è, che l'vniuersale del Populo rauiuata in se stesso la memoria del riceuuto benefitio, comminciò à piangere la morte di Massanello, e disoterrato il cadauero, el teschio in altra parte sepolto, e cuccitolo con diligenza al busto, l'esposero pubblicamente nalla Chiesa del Carmine, e gl'ordinarono vn soleníssimo mortorio, nel quale con longa proccessione interuenero tutti i Religiosi con le torchie accese, e infinito numero di Populari coll'arme à rouerschio, e con tutti gl'altri segni di mestitia militare l'accompagnarono, à quali succedeua la barra coperta d'vn panno di seta biancha fino à terra pendente, soura la quale giaceua il cadauere di veste di seta biancha altresì vestito, con vn spadone sfrodato dall vno de lati, e dall'altro il bastone del Generalato militare. D'intorno la barra andauano dieci bandiere, e dietro esse vn Stēdardo più grāde, nel quale si vedeuano l'insegne del Massanello sotto quelle del Re, e del Vicerè. Seguitauano in vltimo d'intorno à sei mila Donne recitando il Rosario, e pregando per l'anima del defonto Liberatore. Non erano minori i funerali fattigli per la strada da diuerse compagnie di soldati, e dalle finestre ripiene tutte di lumi, e non ch'altro passando per la strada del Palazzo, venne incontrato da otto paggi del Vicerè, con torchie in mano, e per tutto quel tratto da gli stessi accompagnato. E i soldati Spagnuoli che'l Pallazzo guardauano, vsciti nella strada, e stando nelle loro ordinanze schierati, all'approssimar della barra inchinarono l'armi, e le bandiere Reali. Fù ricondotto alle trè della notte nella stessa Chiesa del Carmine dond'era sull'imbrunir dell'aria vscito, e venne quiui interrato. Tanta, e sì onorata pompa funerale, nella quale essendosi vedute più di seimila torchie accese, fù reputata la più nobile, di che mai si sappia essere stato alcuno Pontefice, Imperatore, ò Re onorato. Colla morte, e sepoltura di Massanello, ogn'vno riputò la seditione morta, e sepelita, tanto più, quando si vidde il commoui-

Memoria del Massanello di nuouo risorge ne i Populari, e viene onoreuolissimamē te onorato.

Mortorio, e sepultura di Massanello nobilissima.

mouiméto rinouato le parole del Sāfelice,e per lo pane sminuitó tāto subitamente acquetato. Però come il tagliar d'vn albero,che habbi già nella terra poste le radici,nō impedisce,che la virtù germinatiua nelle radici impressa nō ripululi di nouo,così, e nō altrimēte si vidde succedere nella presente seditione,la quale hauēdo le radici già molto ne gl'animi populari radicate,non poteua non produrre nuoui germini di varie seditioni, molte delle quali,come che gl'interessi priuati riguardassero,e venissero per lo più dal Vicerè à fauore de'tumultuanti con incomparabile patienza sofferte, e terminate, così non essendo materia degna d'Istoria vniuersale , saranno con molta ragione pretermesse , mentre massimamente poco, ò nulla allo stato delle cose vniuersali pregiudicarono : sono però degne di molta osseruatione,quando non per altro per dimostrare alquanto la maligna , e preuersa influenza delle seditioni in quella Città,e Regno fieramente regnasse quelle sole, le quali benche nate per priuati interessi, la quiete publica nondimeno con maggiori commotioni perturbarono,come proprie dell'Istoria presente da noi saranno raccontate. Vertiua da questi tempi frà i Settaiuoli, e i Tessitori differenza, per la quale questi pretendeuano, che le sete, le quali nella Città si ritrouauano , si douessero nella Città manifaturare . La decisione della quale differenza per decretó del Vicerè venne rimessa al giuditio di Fabritio Cenamo , e di Giulio Genuino; amendue Presidenti della Camera Reale, de'quali il Cenamo fauoriua i Settaiuoli , e l'altro i Tessitori;costoro veggendosi contrari il Cenamo , gl'opposero,che per l'vltima capitulatione de gl'accordi non poteua in questa causa intromettersi,essendo stato vno de gl'incendiati;della quale eccettione sdegnato il Cenamo , porse al Vicerè vn memoriale, per lo quale narraua, che l'incendio di sua casa non fosse succeduto di volontà , ne di consentimento del Massanello , ne per alcun delitto da se commesso, ma per pura malignità, e instigatione d'alcuni priuati nemici, sperando d'hauer in questa causa propitio il Vicerè , come quello, il quale, essendo il Cenamo per auuentura partecipe della poca volontà, che egli hauesse dell'osseruanza de gl'accordi,vedrebbe volontieri,che s'aprisse questa porta giustificata alla loro inosseruanza. Adduceua per proua, e giustificatione delle cose nel memoriale contenute la testimonianza d'alcuni migliori populari al memoriale sottoscritti, e frà questi quella del Genuino suo collega , il quale essendo

Nuoua,e seconda solleuatione per occasione priuata suscitata più della prima terribile.

do stato partecipe, e conscio di tutte le attioni del Massanello, faceua fede, che quell'incendio non solamente non fosse stato dal Massanello ordinato, ma che l'hauesse dopo d'esser succeduto grandemente dettestato; chiedeua per tanto il Cenamo il rifacimento del danno, e'l seuero castigo de' Promotori dell'incendio. E mentre con maggior numero di sottoscrittioni si studia d'instruire meglio la sua causa, diede in tale incontro, che non solo gli ne risultò la rouina di essa, e la perdita della vita; ma nuoua, e più che la primiera ardentissima commottione venne quindi à suscitarsi. Impercioche ricercato vn Capitano del Populo della sottoscritione appena lettala, comminciò à gridare ad alta voce siamo traditi, siamo traditi, e dato prontamente di piglio all'arme, e concitando ad alta voce gl'altri, perche le pigliassono, si viddono ad vn tratto da quello, e da vicini quartieri prese, e vnitamente armati incaminarsi verso il Palazzo colle schiere ordinate, colle bandiere spiegate, e i tamburi battenti. S'era il Vicerè à quel rumore affacciato, e interrogando il Populo che chiedesse, perche s'offeriua pronto à compiacerli di qualunque domanda. Chiesono il Cenamo, e'l fratello di Massanello quello per gastigarlo, e questo perche essendo stato dal Vicerè per decreto particolare indultato, dubbitaua il Populo, che nelle carceri fosse fatto morire. Rispose il Vicerè con soaui parole; che del Cenamo non haueua notitia alcuna, e che haueua mandato il fratello di Massanello à Gaetta per sottrarlo dalle mani de' suoi nemici. Andaua per ogni momento vscendo nelle piazze la turba populare armata; onde molti saliti per lo quartiere delle Mortelle, occuparono la Chiesa de' gl'Angeli, che dominaua à cauagliero il Palazzo, doue fù collocato vn pezzo d'artiglieria. Altri occuparono il posto della Croce, e il Conuento di S. Luiggi, e quindi potendo con quei delle Mortelle vnirsi, il Mastro di campo D. Prospero Tuttauilla, il quale con seicento fanti guardaua il posto di Pizzofalcone, dubbitando d'essere colto nel mezzo, e che gli venisse tolta la ritirata, abbandonato incontanente il posto, si ritirò con soldati in Castello; Onde il posto di Pizzofalcone con gl'altri al Palazzo, e al Castelnuouo, predominanti venne ancora in podestà de' Populari, in maniera che rimanendo il Populo padrone di tutta l'eminenza della collina, il Vicerè non si stimando nel Palazzo sicuro, rifuggì nel Castello, e ordinò alle guardie del Palazzo, che non

Principio della seconda seditione

I populari occupano tutti i posti al Palazzo, e Castel Nouo imminenti.

non si cimentassero co' populari di numero tanto superiori, e che al più colle moschetate senza palle i tenessero dal Pallazzo lontani. Contenendosi per tanto i soldati otiosi spetatori del insolenze populari, che si faceuano ogni momento maggiori, e venendo colle sassate percossi, e stuzzicati, ne potendo più soffrire, spararono i moschetti senza palle. Vero è, che due populari restarono vccisi, e tutti gl'altri per non esser colti si gitarono à terra; Il che vedendo quei, ch'erano più da lontano, e stimando tutti gl'atterrati vccisi, comminciarono à gridare Amazza, Amazza, la qual voce corsa per la Città, fece, che tutti pigliassero l'armi, e inferociti contro gli Spagnuoli, s'inuiarono verso il Palazzo, vccidendo quanti ne trouauano in cappa, e spada. Finirono costoro d'occuppare l'eminenza, in maniera che venendo il Pallazzo (quel, che fino à quest'ora non s'era pratticato) da per tutto colle moschettate saettato, e battuto coll' attiglieria sulla piazza de gl'Angeli collocata, conuenne à soldati, che'l guardauano rittirarsi nelle parti interiori più sicure, e sottrarsi dal pericolo, e dall'offese. Molti de' Populari andati nella Douana grande, doue sapeuano esser di fresco introdotte molt'arme l'occuparono, e le distribuirono frà quei, che ne bisognauano. Alcuni altri con due attiglierie collocate in sito à Castel dell'Ouo predominante, comminciarono à batterlo. Il Vicerè in Castel Nouo rittirato, non vi trouò quel riparo, ch'haueua creduto. Perciocche oltre che poteua malamente diffendersi dall'eminenze occuppate, essendo seco entrati molti Cauaglieri, e Dame ch'erano nel Palazzo, e non hauendo nel Castello ritrouato tanto da viuere, che bastasse per vn solo giorno al numero delle persone entrate, ne sapendo donde procurarne, per essere il Castello col Palazzo dalla gente Populare d'intorno chiuso; El Mare per la tempesta impratticabile, e in tempo di bonaccia dalla moltitudine delle feluche populari assediato, poco poteua de' soccorsi neccessarij promettersi. Non vedendo per tanto à qual altro partito potesse appigliarsi, procurò con messaggiero segreto d'auisarne il Cardinale, e pregarlo che gli somministrasse qualche solleuamento. Perciocche hauendo mandate le galee alla Torre della Nuntiata, doue sono quantità grande di molini, per leuar quindi farine, trouarono le mulina dal Populo preoccupate; Onde frustato da quella speranza; tanto maggiore fece l'instanza al Cardinale, il quale, e per

Populari correndo per la Città vccidono tutti i Spagnuoli che per le strade incontrano.

Palazzo con moschetti, e coll' artiglierie da posti occuppato viene trauagliato.

Douana occupata, Castel dell'Ouo oppugnato, V.Re in Castelnouo battuto, e senza prouuisione da viuere ne pure per vn giorno.

la commotione che conobbe succeduta, e per gl'auuisi del Vicerè in se peruenuti, non hauendo colle mani più pronto souenimento, s'inuiò verso il Conuento di S. Agostino, doue seppe, che staua il Consiglio de' Populari congregato; e desiderando colle ragioni sedare gl'inconuenienti; entrato in quel consiglio, comminciò à ricercare l'origine, e cagione di così nuouo, e impensato mouimento. Fù incontanente datogli parte del tutto da chi più sperimentato in questo affare era nel Conseglio interuenuto, il quale in nome publico deputato à rapresentar lo stato delle cose à S. Eminenza, così comminciò à fauelargli.

Cardinale và à S. Agostino doue staua il Cõsiglio del popolo raunato, e procura di saper la cagione, e la subita commotione.

Eminentissimo Signore. Tutti gl'incendij sotto il commandamento Massanelico, benche senza processo, e termine alcuno giuditiario succeduti, sono stati communemente stimati, non solamente giusti, ed accertati, ma quasi oracoli Diuini per la bocca, e mente del Massanello promulgati, e dal commune consentimento approuati. Questi non hebbero altro titolo, che le sopraabondanti ricchezze in breuissimo termine da molti non d'altronde cumulate, che da i negotij, frodi, e maneggi intorno le gabelle, e le loro impositioni essercitate. Stimando questo fedelissimo Popolo, e con esso il Massanello, che così immense ricchezze non potessero d'altronde procedere, che da varie frodi, e macchinamenti à gran pregiuditio del Reggio erario, del pouero populo commessi. Furono per tanto gl'Incendiati senz'altro giudicati più, che meriteuoli di quel castigo. Frà costoro non è stato alcuno à cui più del Presidente Cenamo quella pena conuenisse, non solamente perche frà le più vili bruttture della plebe sorto, e in pouerissima fortuna nodrito, ne in altre faccende mai, che di gabelle interessato, hà composto vn patrimonio di quaranta mila scudi d'entrata; ma ancora, perche fù di quei, che più di tutti per l'impositione della gabella della frutta s'affaticasse, e il Vice Rè ad imporla costrignesse, senza che essendosi sempre dimostrato nemico dèl popolo, e hauendolo sempre con modi strani, e rozzi trattato, s'era dell'incendio reso molto ben meriteuole. E nondimeno ardisce questo tale di prouare al presente, che 'l suo incendio non sia per alcun suo mal gouerno, ne per ordine alcuno di Massanello, ma per instigatione de' suoi priuati nemici succeduto, contro quali chiede al presente colla vendetta del gastigo il rifacimento de i danni sofferti. Adduce in proua frà gl'altri Giulio Genuino suo nuouo Colega, il quale

Intende da vn Cõsigliere appieno la cagione della nuoua cõmotione, e procura d'acquettare gl'animi alterati.

quale à fauore di tale pretensione testificando dice; che non solo non fù quell'incendio dal Massanello ordinato, ma che sentitane l'essecutione con molta colera il detestasse, e abborrisse. Ogn'vno sà, quanto il Gouerno di Massanello fosse rigoroso contro i trasgressori, e preuaricatori de' suoi ordini, e commandamenti, e che però non hauerebbe trascurata la seuerissima punitione di tale essecutione, quando fosse senza suo ordine succeduta. Sà ancora ogn'vno qual'huomo sia Genuino, e qual brutto nome gl'affibi l'infamia delle sue passate attioni, e del genio suo torbido venale, e preuerso, il quale altro non macchina, che ciuili dissensioni, e vilissime furberie, e che però non resta in quest'occasione di vomitare il suo perfido, e pestifero veleno. Questi ingeritosi da principio nella causa populare, acquistò colla malignità del suo genio tanto di credito con Massanello, che fù da esso assunto al grado primiero del suo consiglio, nel quale nessuna cosa senza la saputa di lui si deliberaua. E nondimeno dopo l'hauere la sua marcia fede alla causa populare spontaneamente obbligata, l'hà poscia alle contrarie parti venduta per lo prezzo di quelle grandezze, le quali in premio di tanto, e così infame tradimento gli sono state concedute. Tēta al presente d'accreditare il suo infame trapasso con nuoue macchine per insidiarealle capitolationi per lo mezzo, e autorità di Vostra Eminenza à benefitio della pubblica quiete concertate, approuate, e giurate. Nelle quali venendo frà l'altre cose disposto, che si metti perpetuo silentio à i ricchiami de' gl'incendij commessi, ordinati ed essequiti, si sforza hora d'aprir vna patente porta al pubblico gastigo di qualunque incendio commesso, con rtrouare à dire, che questo, e quell'incendio non sia stato d'ordine di Massanello deliberato. Ed esso, che per altro è il più infame huomo del Mondo se ne fà l'arbitro, e l'assertore. E douendo l'aparouatione che s'aspetta da Sua Maestà seruire solo per gl'incendij d'ordine pubblico di Massanello essequiti, che giouarebbe contro cottesta macchina dal perfido genio di costui composta col Cenamo, e forsi ancora col Vicerè l'aprouatione di S. Maestà, nō sò se mi dica sperata, ò disperata, quando venuta da Spagna debba passare per lo giuditio, e censura del Genuino, con danno del Populo in tutti gl'Incendij interessato. Imperciocche se quest'huomo sarà habilitato à far fede quali siano gl'ordinati, ò non ordinati incendij, pochi saranno quelli, che an-

anderanno dalla pena essenti; Richiede per tanto il fidelissimo Populo, che gli siano dati nelle mani i due Presidenti Cenamo, e Genuino, con tutti quei, che si sono al memoriale sottoscritti, affinche come preturbatori della pubblica pace siano dell'vltimo supplitio puniti. Ma s'hà da preualere il vero, e se à noi è lecito liberamente dire quel, che gl'animi nostri incessabilmente tormenta; Nessuno frà noi dubbita, che questa macchina fral Genuino, el Cenamo tramata, sia senza la partecipatione, e approuatione di Sua Eccellenza. Percioche chi può dubbitare, che alcuno senza tale appoggio si fosse à tant'impresa cimentato, Cotale attione adunque accompagnata da tant'altre dimostrationi di Sua Eccellenza rendono la mente di essa sospetta, che non sia alle conuentioni stipolate corrisponde nte, e dan chiaramente ad intendere ch'egli stia più nella spettatione dell'armata maritima intento, per vendicarsi, che in quella dell'approuatione delle capitolationi per stabilire la pubblica pace aspettata. Per tanto il fidelissimo Populo, il quale non può menar la vita frà tanti timori, e ansietà, viene costretto à prouedere alla sicurezza della sua fortuna, la quale cognosce, e tocca colle mani, che non possa essere salua, se non viene da qualche pegno assicurata, ne conosce il maggiore ol'migliore, quanto, che gli sia consignata la custodia del Castello S. Ermo per douerlo tenere à nome di S. Maestà, intino à tanto, che si vegga lo stato delle cose accordate, e alla sua giusta perfettione condotto. Ne douerà simile domanda parere ad alcuno strana, poscia che maggiori di questa, e in quantità, e in qualità furono dal Re Filippo II. e da i Re di Francia à i loro sudditi, nelle turbolenze quello della Fiandra, e questo della Francia per beneficio, e sicurezza della pubblica Pace, e in particolare la gran Cittadella d'Anuersa consentite. Ne douere S. Maestà diffidare della fedeltà del Populo Napolitano, il quale dall'Imperio di qualunque altro Prencipe abborrente, non si preggia d'altro, che di stare à quel di Sua Maestà sottoposto. Quando adunque gli sia questa domanda conceduta, si potrà sperare, che gl'affari di questo Regno al presente più, che mai conturbato, vengano nella bramata Pace cósolidati. Ma se si vorrà perseuerare ne i disegni, e fini di contrauenire alle cose già accordate, e perciò di negare la presente giustissima dimanda, protesta il fidelissimo Populo, che per la propia sicurezza si preualerà di quell'armi, le quali è piacciuto à

Sua

Sua Diuina Maestà di porgli nelle mani. Sù queste querimonie hauendo il Cardinale preso à discorrere, si sforzò d'acquetarli quanto al fatto del Cenamo, e del Genuino, e si diede poscia à disuaderli, che desistessono dalle nuoue domande per parergli contrarie, e repugnanti à quella lodeuole, e amirabile fedeltà verso la Reggia Maestà fino al presente dal fidelissimo Populo con tante espressioni di diuotione dimostrata colla quale s'erano resi molto ben meriteuoli delle gratie per l'vltime capitolationi accordate. Essortolli per tanto à non volere con questi nuoui attentati rendersene affatto demeriteuoli, ne volessono degenerare da quell'inefabile, ne mai à bastãza lodata fedeltà di Massanello, Capo e Autore della loro libertà, il quale sollecitando da i poco ben inclinati à proporre simili domande, ne fece desistenza, incontanente che aprese esser la domanda alla sincera fedeltà di buoni, e leali vassalli repugnante. Si contentassero per tanto delle cose accordate, le quali erano bastenti à riddurre lo stato, e conditione loro à termini tali, che non hauerebbono mai occasione d'inuidiare alla libertà di qualunque altra natione. Acquettossi facilmente à queste raggioni quella parte del Populo, la fortuna della quale dependendo da i traffichi, e da gl'arbitrij delle mercantie, e molto più quella, che dell'apertura delle botteghe viueuano, e le lor famiglie sosteneuano. Percioche veggendo questi dalla continuatione delle dissensioni il corso de traffichi interrotto, e mancare il guadagno cottidiano dalla bottegha, non desiderauano, che per questa nuoua domanda la concordia, e la pubblica Pace si diferisse. E quindi hauendo la causa populare cominciato à pattire gran scissura, forz'era, che la grand'vnione de' gl'animi si rilasasse, e s'infiachisse molto di quel vigore, che l'haueua, viuente il Massanello, resa così formidabile, e potente. Aggiugneuansi à costoro tutti gl'incendiati, tutti gl'arrendatori delle gabelle, ch'haueuano partito, e pattiuano tanti danni, e finalmente i benestanti, i quali colle frequenti grauissime contributioni, conueniua sostenere l'ingorda fame de i Lazari, e di sopra più i lor superbi portamenti soffrire. Quei per lo contrario, i quali dalle dissensioni pigliauano il mantenimento, e oltre al mantenimento godeuano della molta preminenza, non solamente soura i benestanti del loro partito, ma soura la Nobiltà, e soura lo stesso Vicerè, ch'haueuano ridotto à piegarsi à tutti i lor desiderij, e domande,

Diuisioni di pareri, ed affetti frà i Populari.

non poteuano nō desiedrare lo stato turbolente, e abbortire per conseguenza quello della Pace. Questi per tanto stauano per lo più fissi nella domanda della fortezza, quasi vnica, e necessaria ancora della sicurezza della Pace; ne lo scambiamento dello stato presente desiderauano: Il Cardinale nondimeno per lo desiderio, che teneua di ridurre le turbolenze in istato di perfetta quiete, e tranquilità, bramaua di negotiare, e di venire alla conclusione di qualche componimento, dādo però buone speranze, e intentioni di ritornare con qualche risolutione di loro soddisfattione andò dal Vicerè, e vi peruenne con molta difficoltà, trattenuto dalla gran calca della gente Populare nell'oppugnatione di Castelnuouo, e del Palazzo intenta. Ed entrato per la porta del Palazzo, che conduce nel Castello, venne dal Vicerè riceuuto come Angelo del Cielo inuiatogli per la sua liberatione dall'estreme strettezze, nelle quali si ritrouaua. E hauendogli il Cardinale lo stato presente, e le nuoue domande del populo esposte, il Vicerè vedendo la deditione sua, del Castello, e del Palazzo à termini di poch'ore condotta, si rimesse in tutto, e per tutto alla sua prudenza, e buono indirizzamēto, col quale speraua, che ridurebbe in stato migliore i Regi affari à suo parere rouinati, suplicandolo per vltimo, che procurasse per qualunque mezzo la liberatione dall'infelicità, nelle quali esso, i consigli, e molti Cauaglieri, e Dame nel Castello rinchiusi si ritrouauano, purche non si trattasse del consignar S. Ermo; e che quanto al Genuino, e Cenamo, non trouandosi alcun d'essi in sua podestà, non gl'era possibile il consignarli, ma che però quando fossono da Populari ritrouati, ò in mano, e podestà sua peruenuti prometteua di metterli nella loro, perche venissono, come più paresse gastigati. E auenne apunto, che'l Cenamo non molto dopo questi dibattimenti diede nelle mani del populo, e condotto al pattibolo nella piazza del Mercato apparecchiato, fù à meza strada (non potendo i Populari soffrire la lunghezza del viaggio, ne la dilatione della vendetta) costretto à porre il capo soura vna mezza botte à caso per la strada trouata, e quiui gliel'mozzarono. Il cadauero per le strade della Città strascinato, e'l capo portato sulla piazza del Mercato, stettono à varij strapazzi, e vituperij esposti. Con questo supplitio rimase il Populo, quanto al Cenamo acquettato. Il Genuino veramente staua nel Castello molto ben occultato, non per altro, che perche essendosi

Il Cardinale và à negotiare col V. Rè con promessa di tornare indietro con qualche soddisfattione.

Cenamo punito à furor di populo colla morte.

dosi il Vicerè (secondo quel, che più comunemente fù tenuto) vnitamente seco nella morte di Massanello inteso, abborriua darlo in mano del populo, non per fine di saluargli la vita, ma perche non venisse costretto à palesare quel trattato, la manifestatione del quale temeua assai, che hauerebbe poscia reso contro di se l'odio populare implacabile, ed ardente. Vscì il Cardinale dal Castello per la stessa porta del Palazzo con quella larga faccoltà di concordare, che gl'era stata dal Vicerè conceduta, e comparue nel pubblico con segni, e dimostrationi di gioia, ed allegrezza tale, che'l Populo, il quale era stato in molta speranza aspettando, che reccasse la pace ad ogni sua soddisfattione conchiusa, ingannato da tanta giocondità, e viso alegro tenne per indubitato, che la Pace, colla consigna di Castel S. Ermo restasse accordata. Comminciò per tanto ad acclamare ad alta voce il nome di Pace, il medesimo grido, ed acclamatione scorsa per la Città, fù da per tutto replicata, ed acclamata, e le campane delle Chiese risuonando da per tutto gioia ed allegrezza allo stesso nome applaudeuano. Ma questa così gran festeuolezza, come doueua riuscir vana, così per alcuni non leggieri accidenti andò in grandi amaritudini à conuertirsi. Perciocche frà queste commottioni, ed allegrezze crescendo la folla, e la calca della gente intorno alla Corte del Palazzo, occorse, che vno de i Populari sdegnato per vedersi troppo gagliardamente da i soldati respinto, sparò vna moschettata contro il corpo della guardia, e il corpo della guardia da quell'insulto commosso, corrispose colla sparata di molte moschettate; dalle quali tutto che vn solo fanciullo rimanesse colpito, cagionò nondimeno tanta commottione, ch'l Populo entrato in sospetto della fede del Vicerè, si stimò sotto la pubblica fede della negotiata Pace tradito. Aggiunsesi ancora à quest'accidente vn'altro maggiore. Imperciocche mentre questa sfortunata Pace si staua nel Castello negotiãdo, alcune di quelle compagnie Populari, le quali andate, come si disse, ad occupare il Palazzo, stauano nell'occuparlo intente, si riuoltarono contro certe casuccie attacate al Giardino di esso, l'occupatione delle quali, quando fosse riuscita, apriua indubitatamente l'adito per entrare nel Palazzo, e quindi facilmente nel Castello. E venendo di tale, e tanto pericolo il Vicerè auuisato, gli parue di vedere i Populari padroni, e del Palazzo, e del Castello. Rotto per tanto il freno della continenza, fino à

Cardinale vscendo dal Castello per la porta del Palazzo vede nuoui, e gagliardi rumori suscitati.

V. Re collo sparo d'artiglierie del Castelnouo contro i populari, dà occasione à noui, e maggiori turbolenze.

quell'ora nell'intimo del seno premuta di non risentirsi per qualunque occasione contro le contumatie Populari, in fino à tanto, che l'Armata venisse, ordinò che fosse sparata vna cannonata cõtro le genti all'occupatione delle casuccie intente. Prouuisione la quale quantunque per la conseruatione del Palazzo, e del Castello, e per l'auuersione del pericolo imminente riuscisse molto opportuno; Perciocche tutta quella gente abbandonata l'impresa, si riuoltò subitamente in disordinata fuga, tuttauia, perche il Vicerè dalla felicità di questo successo prese grand'animo contro la contumatia, e baldanza populare, comminciò à biasmar se stesso, e vergognarsi di tanti rispetti, e contegni verso la lor licenza fino al presente vsati. Fece per tanto sparare dal Castello alcune altre attiglierie contro il folto della moltitudine che staua altresi nel suo largo aspettando con grand'attentione la pace. La moltitudine per cosi innopinato accidente atterrita, veggendosi in vece della Pace á mortal guerra sfidata, si diede à fuggire, e à gridare ad alta voce misericordia, e Pace, in maniera che tutti ad vn tratto fuggendo à più potere, rimase la Piazza sgombera, e vuota di tanta moltitudine, che l'ingombraua.

Castel S. Ermo vedẽdo lo sparo di Castel nouo comincia ancor esso à sparare.

Crebbe ancora più l'inconueniente, perche il Castelano di Sant' Ermo al primiero tuono delle bombarde di Castelnuouo, comminciò anch'esso, conforme gl'ordini col Vicerè accordati, à sparare contro la Città; Onde quasi corr'esse fossero tutte le forze Reggie congiurate; El Vicerè si fosse apertamente dicchiarato rompitore delle conuẽtioni, pareua ogni partito di Pace rotto, e affatto sconcertato. E come questi accidenti veramente ostili gl'animi del Populo acerbissimamente irritassono, così i partiti di pace dal congresso di Castelnuouo riportati, e dal Cardinale nel Consiglio populare di S. Agostino proposti, non che i placassono, ma in maggior rabbia, e furore i precipitarono.

Raporti del Cardinale al Cõsiglio populare per li negotiati col Vicerè inaspera maggiormẽte i populari

Imperciocche hauẽdo il Cardinale mira di tenere il negotiato da cãto del Vicerè in riputatione, e di valersi il men, che fosse possibile della tanta faccoltà, e arbitrio dal Vicerè conceduto gli, rifferì, che non haueua potuto altro da lui ottenere, eccetto la confermatione, e stabilimento delle primiere conuentioni. L'indulto, e perdon generale delle cose dopo l'istesse succedute. E finalmẽte lo sbandeggiamento di tutti gl'Incẽdiati, e di tutti i sottoscritti alla cedula del Cenamo: Proruppero per tanto in aperto sdegno tutti quei del Consiglio, e molto più l'vniuersale del Populo, che

che non era in consiglio diede nelle smanie al tenore di conditioni così tenui, e nulla all'vltima loro domanda di Castel Sant' Ermo corrispondenti. E presistendo più che mai nel voler, che lor ne fosse fatta per ogni modo la concessione comminciarono à dolersi assai del Cardinale, ed entrare in grandissima sospitione della mête di lui, come di quello, ch'hauesse cooperato all'esclusione di questa domanda, e non l'hauesse portata con quell'efficaccia, che doueua, e che ciò procedesse non tanto per fare aquisto della gratia del Vicerè, e de i Reggi Ministri, quanto per non offendere, e abbassare lo stato tanto superchieuole della Nobiltà, dell'ordine, e corpo della quale essendo esso vno, preuedesse che dalla concessione di quel Castello, diuerebbe il Populo padrone della Città, e per conseguenza d'autorità alla Nobiltà soprastante. Perduta per tanto la speranza delle negotiationi, fù dal Populo deliberato di prouuedere coll'armi al mantenimẽto, e conseruatione della sua libertà, la quale poco speraua di poter conseguire, se alla consignatione di Castel S. Ermo non si consentiua. Ne contenti di questi, v'aggiunsero ancora le domande di Castelnuouo, e Castel dell'Ouo. La guardia in oltre del Palazzo, e della persona del Vicerè, il Generalato delle galee, e quel, ch'era di maggior consideratione l'allontanamento dalla Città, e dal Regno di tutti i presidij Spagnuoli. Pretensioni ancorche trascendenti, le quali lasciando appena al Re il nome della Reggia Maestà, spogliauanlo in tutto, e per tutto della sostanza dell'autorità Reale, ad ogni modo le conditioni dello stato, nel quale le fortezze, e lo stesso Vicerè vedeua, che si ritrouaua, dauan animo à populari non solo di chiederle ma certezza ancora d'ottenerle, trouandosi in arme più di cencinquanta mila combattenti moltiplicabili à molto maggiore somma per lo concorso grande de i Regnicoli nella stessa solleuatione intenti, e al Populo vniti. E per lo contrario vedendo le Castella affatto sprouedute, non solamente di vettouaglie, e di munitioni da cambattere, ma ancora di presidij, e di Capitani. E oltre à questo il Castelnuouo, con quell'dell'Ouo posti superiori predominanti. Fù incontanente ordinato, che si rinforzassero l'oppugnationi del Palazzo, e di Castelnuouo, e alle subite deliberationi, le subite prouuisioni corrispsono. Primieramente essendosi i Capi del Populo più principali auueduti quanto male riuscissono l'imprese per la costernatione delle loro genti, e nelle bat-

Chiede il Populo la cõsigna di Castel S. Ermo per sicurezza dell'osseruanza del Capitolato.

Pretende ancora la consigna de gl'altri due Castelli, e altre cose più esorbitanti.

Numero, e qualità delle forze del Populo.

Delibera il Populo d'elegere vn Capitano militare, e nell'armi essercitato.

battaglie aperte, e nella spugnatione, e difesa de i posti, etiamdio quando in numero alle nemiche di gran longa soprastauano, e stimando, che tutto il male del mancamento di Capitano procedesse, stimarono neccessario di cercar d'alcuno Capo, e prouedersene; Ne trouandosi fra'l Populo soggetto pari, e à tanto peso sufficiente, era neccessario procurarlo dal corpo della Nobiltà. Praticha per l'vna, e per l'altra parte di malageuole riuscita, rispetto alla reciproca naturale, e irreconciliabile nemistà frà questi due ordini vertenti per la quale, ne la Nobiltà potеua soffrire l'ingrandimento del Populo, ne il populo poteua, ò voleua alle superchierie della Nobiltà più stare sottoposto, E douendo il ministerio di questo Capo impiegarsi nel sostentamento, ed essaltatione dell'ordine populare, il quale in questi tempi teneua fisse le mire nell'abbatimento della Grãdezza della Nobiltà, nessuno de' Nobili pareua, che potesse, ò douesse cotal carica accettare con soddisfatione del suo ordine, ne accettarla con gusto, e confidenza del Populo essercitarla. Aggiugneuasi, che al Nobile l'andare à seruire la causa populare contro l'autorità del Re, e de suoi Ministri, era specie di fellonia contro la Real Maestà, e vn appartarsi dall'ordine della Nobiltà, dal quale poteua essere con tutta la sua discendenza perpetuamente à suo gran preiuditio, e vergogna escluso, e così rimaner priuo del grado preminenza, e priuileggi della Nobiltà tanto dentro, e fuori del Regno stimati. E nondimeno hauendo il Populo per i sodetti rispetti tentato in vano alcuni della Nobiltà, non ostante che ne hauesse sotto varie scuse l'esclusiua riportato, fissò finalmente gl'occhi in D. Francesco Toralto Capitano di chiaro nome, il quale nelle guerre della Fiãdra lungamente essercitato, e per varij gradi à quello di Mastro di campo peruenuto, venne poscia chiamato alle guerre di Catalogna, le quali haueua à titolo di Mastro di campo Generale con felicità di successi amministrato. Però essendo malamente in quella carica da Capitani Spagnuoli sofferto, i quali nella propia terra al commandamento di vno straniero stauano di mala voglia sottoposti, gli conuenne, chiesta licenza da quella militia, à Napoli ritirarsi, doue torpendo nell'otio, con qualche strettezza di fortuna si tratteneua. Imperciocche scaduto per leggieri occasioni dalla gratia del Vicerè, da cui era già stato molto stimato, e fauorito, ne trouando fra'l Reggio partito luogo à quel di

Catalogna vguale, e sdegnando d'essercitarsi ne gl'inferiori, non soffriua di vedere la sua spada nel fodro irruginire. Accresceuali mala soddisfatione il non essergli state le prime parti nella cōdotta delle presenti occorrenze offerta, e stimandosi perciò dal Vicerè negletto, e da molti altri, che stimaua à se molto inferiori nel maneggio de' Reggi affari auuanzati, s'era continuamente nella priuata casa tratenuto, senz'essere in alcuna facenda d'opra, ò di cōsiglio ricercato, eccetto che nel dare il suo voto nel Consiglio di Stato, nel quale come vno di quel Coleggio con poca autorità, e molto freddamente interueniua. Non era oltre à ciò in questi mouimenti come gran parte della Nobiltà altroue rifuggito, ne come altri in Castelnuouo s'era ritirato, ò per lo riparo delle procelle imminenti, ò per assistere di consigli, ed aiuti alla causa del Re in tanto neufraggio pericolante. Senz'altri offendere, e senz'esser da altri offeso, quieto, e incustodito frà tanti pericoli, s'era in Napoli nella priuata casa colla moglie continuamente trattenuto. Quel, che più importaua essendo stato dal Vicerè del Principato della Città di Massa onorato in ricompensa de i meriti dalle guerre di Cattalogna riportati, nient'altro haueua mai potuto per questa ricompensa conseguire, che'l solo titolo di Principe, ma non il possesso della giurisditione, e de i redditi, ne il giuramento della fedeltà, perche quella Città essendosi liberata dalla soggettione Baronile, non poteua essere ad altro Barone soggettata. Ne dal Re haueua mai potuto ottenere alcun'altro ristoramento. Argomenti indubitati d animo internamente male affetto, e vlcerato. Cotai modi, e cotai termini di mala soddisfattione dal Toralto tenuti, diedono à Populari animo di poter fare nella persona di lui gran capitale, e la reggenza dell'arme proprie, e della propria causa confidargli. E quantunque di ciò tentato rifiutasse come gl'altri, e per le ragioni da gl'altri allegate l'inuito preßistendo, nondimeno i tentatori nella tentatione da seuere minaccie autorizzata, pareua che comminciasse ad inclinare nel partito. Quando peruenuta la negotiatione di questo affare alla notitia del Vicerè, comminciò à far disegno nella persona di lui, che potesse seruendo in quella carica essere à i Reggi affari di molto giouamento; Onde mandollo ad essortare che l'accettasse, ed egli prima d'accettarla vollè intendere dal Populo qual fosse il suo fine in questi frangenti. Risposono bonamente che altri non

D. Fräcesco Toralto eletto Capitano dell'arme del Populo.

erano, eccetto il seruitio di Sua Maestà del che fatto rogare atto per mano di pubblico notaro accettò il Generalato, stimando per auuentura, che quella parola equiuoca del seruitio del Re, douesse andare intesa nel modo, che il Reggio partito l'intendeua, e non come il Populare. Imperciocche come il Reggio partito oltre la solleuatione stimaua, che il chiedere le consignationi delle Castella, le guardie del Palazzo, e del Vicerè, il Generalato di mare, e l'esclusione de i presidi Spagnuoli altro non fosse, che leuar di capo al Re la Reggia Corona. Così il Populo il quale, ottenute le domande, non voleua, ne pretendeua di mancare punto del suo vassalaggio, e della sua fedeltà, riputaua, che per l'innata sua fedeltà nessuno più di se potesse mantenere à Sua Maestà que' posti, e quegli vffizi; Dauasi per tanto ad intendere, che di maggior seruitio della Reggia Maestà fosse il consentire alle loro dimande. Onde chiaro appariua, che Toralto pigliando la difesa del populo col sentimento primiero, non poteua con sincerità seruire alla causa populare, ma bensì procurarne l'intiera rouina, e abbattimento. Il che era alla carica, che imprendeua à diffendere totalmente contrario, e ripugnante. Non sie per tanto merauiglia, se questo diuerso modo d'operare, e d'interpetrare, gli cagionasse poscia l'vltima, e intiera rouina, e perdimento della vita, e dell'onore. Prestato per tanto al Populo il giuramento della fedeltà più secondo la sua intentione, che secondo quella di chi gli el daua, imbracciò sotto titolo della difesa populare à difendere il partito del Re. E i successi dimostreranno, che i suoi fini erano à gl'interessi del Populo totalmente contrari. Gli fù dato per Luogotenente Onofrio Difio, soggetto molto confidente al Consiglio Colaterale di cappa corta. E fù ancora eletto Generale dell'artiglierie del Populo Ottauio Marchese Caualiere Napolitano. Mentra questa pratica col Toralto si negotiaua non istettono i populari negligenti ne gl'insulti militari. Imperciocche da i posti già occupati sui colli viccini al Palazzo, à i Castelli di Castelnuouo, e dell'Ouo soprastanti furiosamente, e non senza frutto batteuano. Andrea Polito negotiante di calcine, ma huomo esperto, industrioso, e d'animo veramente del partito populare tutto studioso, colocati quattro cannoni sulla piazza di S. Lucia del Monte posto molto coperto dall'offese di Castel S. Ermo, e à quel di Castelnuouo, e al Palazzo più di qualunque altro predomi-

Ottauio Marchese eletto Generale delle artiglierie del Populo.

Continuano dalli posti delle coline le baterie contro il Palazzo, e Castella.

dominante, comminciò à fulminare con danno del Palazzo, e del Castello. Altri piantati sulla sommità di Treuico due artiglierie nel sottoposto Castello dell'Ouo, andauano percuotēdo; e il Torrione del Carmine, che dominaua il Porto, trouādosi ben prouueduto di munitioni, e d'artiglierie si faceua ancora sentire contro i vascelli, e le galee, quanto il tiro delle sue artiglierie arriuaua. Onde vennero le galee costrette à ritirarsi à Nisita. E dall'altra parte Castelnuouo comminciò à battere in molte parti, e particolarmente contro la strada dell'Olmo, che sbocca nella Piazza del Castello rimpetto la porta dell'istesso Castello principale, ma con picciola, ò nessuna offesa, eccetto in quanto rendeua il passar per essa strada, e l'vscire, e l'entrare nelle case pericoloso; e comminciò altresì il Castello S. Ermo à battere in rouina delle case, e quel dell'Ouo à farsi sentire contro il Quartiere di S. Lucia à Mare, ma tutti con poco frutto. Contro la batteria di Castelnuouo furono alzate due trincee, vna alla Chiesa dell'Ospidaletto, sulla quale stauano quattro cannoni alloggiati contro il Torrione del Castello à Settentrione riuolto. L'altra sullo spuntare dell'Alba spuntò nella sboccatura della strada istessa dell'Olmo, non affissa, nè posante sul suolo, ma sulle ruote portatile, la quale altroue fabricata, quiui fù di notte tempo sospinta. Era tutta di grossi tauoloni contesta, e constipata di molta lana, cottone, e d'altre materie arrendeuoli; e però alle palle delle bombarde resistenti. Portaua di fronte due grossi cannoni contro la sudetta porta disposti, non più, che 'l tiro di moschetto lontana; Onde non solamente andando colle palle à percuotere in essa, rimaneua impedita l'vscita de' nemici dal Castello; ma seruendo ancora di riparo alla strada dell'Olmo, rendeua il corso di essa assicurato. Opera veramente d'inuentione molto singolare, e di construttura molto eccellente, per l'improuisa apparisccentia della quale rimase il Vicerè molto non solo stupido, ma stordito; E dall'altra parte vedendo la difesa da tanti lati soperchiata, non trouaua strada migliore per vscire da pericoli, quanto la conclusione della Pace. Sentiuasi l'aria da ogni parte rimbombante per le cannonate contro il Palazzo, e le Castella continuamente sparate. E Andrea Polito lasciata incaminata la batteria di S. Lucia, quel posto di soldatesca ben guernito, andò all'espugnatione di Castel S. Ermo, ed entrato con trè mila della Zinnarteria con molti ordigni, e prouisioni nel

Torrione del Carmine dominaua il Porto, in maniera che le galee vengono costrette ritirarsi à Nisita.

Dal altra parte i Castelli S. Ermo, Nouo, e dell'Ouo sparano ancora cōtro la Città.

Trincee contro Castelnouo lauorate.

Con-

Conuento di S. Martino al Castello attaccato, e fortificatosi nel Chiostro, comminciò à cauare sotto la Fortezza vna mina, e non ostante che si publicasse vna tregua mediante il Cardinale accordata fino alla conclusione, ò esclusione della Pace, e per tale effetto si fossero i Stendardi bianchi sù i Torrioni di Castelnuouo, e del Carmine inalberati; tuttauia non ne volse il Polito suonata, affermando, che senza l'occupatione, ò consignatione di quel Castello, nessuna Pace poteua la vita, la libertà, l'onore, e l'hauere del fidelissimo Popolo assicurare, e affermaua ancora, che continuando quel lauoro la Piazza frà ventiquattr'ore necessariamente caderebbe, così accertatamēte haueua il luogo della mina appostato; onde andaua continuando l'operatione. E sarebbe facilmente riuscita l'impresa, se il Toralto, il quale vedeua il gran pericolo della caduta, non tantosto hebbe accettata la carica, e giurata al Popolo la fedeltà, che stimando di fare vn gran mancamento al giuramento da se obbliquamente preso, e obbliquamente interpetrato, se soffriua quel lauoro, assunse per la primiera impresa la conseruatione di quel Castello, la perdita del quale essendo il capo, e'l fondamento più principale di tutto il Regno, hauerebbe tiratosi addietro gran riuolgimento di cose à pregiuditio, e danno del Rè irreparabile. E conscio dell'intelligenze segrete del Disio suo Luogotenente à fauore del Reggio partito, seco trattenute, e l'amicitia, che passaua frà l'istesso, e'l Polito, essortollo, che gli desse ad intendere, che la Mina non riuscirebbe a' suoi fini punto felice, e che sarebbe meglio cauarne in altri luoghi, e l'insinuasse l'incomparabili mercedi, che il Vicerè gli procurarebbe, quando per la desistenza da quel lauoro, la saldezza, e conseruatione di quella Piazza da lui riconoscesse. Nè contento il Toralto di questo vffitio, occorse, che trouandosi nel posto de gl'Angeli, doue si batteua con molto danno il Palazzo, hauendo vna palla d'artiglieria da S. Ermo percosso in vna casa vicina à quella batteria, cagionò tanto di terrore in quei, i quali diffendeuano il posto, che si messero tutti in disperata fuga, e l'abbandonarono. Vedendo ciò il Toralto, comminciò loro à rimprouerare la codardia, e à rinfacciare quel che farebbono contro la moltitudine dell'artiglieria di S. Ermo, quando n'andassero all'assalto. Ed essagerando ne i circoli, e conuersationi Populari questo successo, soleua aggiugnere, che quando pur si douesse andare all'assalto di quella Piazza, era necessa-

Mina lauorata sotto Castel S. Ermo con grā pericolo di quella piazza quando fosse stata condotta alla perfettione.

Altri artifitii mette in prompto per atterrire i populari dell'espugnatione di Castel Sāt' Ermo.

cessario diuidere in due parti gl'assalitori. L'vna delle quali, che doueua costare de' più braui, e arditi soldati, andasse ad inuestirla, l'altra stesse vn poco addietro con moschetti pronti, ed intenti contro quei, che da gl'assalti si ritirassono, e i costrignessero colle moschetate à ritornare all'assalto; percioche non occorreua altrimente pensare à quell'impresa. La quale consideratione hauendo fatto grand'impresione in molti, i quali non sapeuano à quale di questi due luoghi sarebbono deputati, fece loro passar la voglia, e raffredarsi l'ardore dell'impresa, e commintiarono frà se stessi à discorrere, se stesse meglio col ferro oppugnarla, ò coll'oro tentarne l'assalto, e non trouando ne anche la strada d'incaminare il tentatiuo dell'oro, s'andaua tanto più raffredando l'impresa, e dando tempo alla conclusione della Pace.

Il Polito hauendo condotto à perfettione la mina desiste dal lauoro, e piglia à lauorarne altre, che non poteuano haue re effetti.

Il Polito frà tanto intendéte così bene come il Disio del lauoro, nõ si lasciò dal principio smouere per le parole di lui dall'impresa, ne diede vdienza alle proferte delle mercedi, ma tiraua innanzi, senz'intermissione alcuna il comminciato lauoro, el condusse in istato, che non mancaua altro, che condurui la poluere, ed appiccarui il fuoco. E già stauano cinquanta mila de' populari intenti, e pronti all'assalto per l'apertura della mina. Però il Polito, e non si sà come, incontanente fece alto nell' opera non senza molta querimonia, e sospitione de' populari, ch hauesse in quell'attione la causa pubblica tradita. Turata adunque come inutile, e ineficace la mina comminciata, e quasi à giusta perfettione condotta, messe mano à cauarne altre due, le quali sproposi:ate, ed inutili riuscirono, ne cagionarono altr'effetto, che perdimento di tempo à danno del suo, e à benefitio dell'altrui partito.

Soccorsi entrati in S. Ermo per opra del Toralto, e dello stesso Polito da Toralto, coroto.

Percioche mentre queste mine si lauorauano, entrarono di soccorso in S. Ermo Capitani, e persone riformate, vettouaglie, monitioni, danari, e soldati à sufficienza. Alla quale introdutione non meno il Luogotenente Disio che'l Generale Toralto haueuano cooperato. E'l Polito non solamente colla dissimulatione fauorì quel successo, ma prouidde ancora di molta poluere da fuoco Castelnuouo, e passò tanto scopertamente nel Reggio partito, che vn suo figliuolo venne al Vescouato di Potenza nel Regno promosso, ed esso dal Vicerè pubblicamente veniuà portato, e come conseruatore di S. Ermo predicato, e riconosciuto.

Polito prouede Castelnuouo, e passa nel Reggio partito.

Diede ancora il Toralto in molt'altre occasioni manifesti segni di fini cõtro gl'interessi Populari indirizzati. Percioc-

cioche hauendo il Vicerè richiamati dal Regno molta gente pagata, e per le piazze dell'istesso distribuite, e potendo il Toralto farsi loro incontro con maggior numero di gente, e sconfigerle, come haueua fatto li Massanello, si contentò solamente di tenerle dalla Città lontane, affinche trattenute nelle terre vicine, e confidenti al Reggio partito, potessono al Vicerè seruire, come poscia con molta vtilità feciono nell'occasioni, che s'offersono. Per le quali attioni quantunque comminciasse la di lui fede à diuenire à tutti gl'ordini del Populo grandemente sospetta: Niente di meno il tutto gli veniua dissimulato per la neccesità grande, nella quale i Populari si trouauano di capo, e per la difficoltà, ch'hauerebbono di ritrouarne vn'altro massimamente quãdo sul bel principio hauessono à i risẽtimẽti, ò alla rimotione della carica messa la mano. Non mancaua nondimeno di sentire molti rimprocchi, e grosse parole da qualunque sorte di persone, e tallora minaccie mortali, e passò alle volte frà mille onte, strapazzi, e pericoli della vita, nelli quali finalmente non gl'essendo possibile sfuggirli, andò à incappare. Era il Cardinale dal congresso di S. Agostino ritornato in Castelnuouo per negotiare la pace, e haueua ottenuto, come s'è detto, sospensione d'arme fino alla conclusione, ò esclusione di essa. Ma il Toralto non aspettato il fine della negotiatione si diede à raccorre molti de migliori populari desiderosi della Pace, e suoi amici, e confidenti, e con fazzoletti sopra la falda del capello inuolti messosi con essi à cauallo, andò socorrendo per li quartieri populari gridando Pace, Pace, quasi fosse già perfettamente stabilita, e minacciaua quei, i quali ardiuano di reclamare alle loro voci, e tall'vno de repugnanti, fece morire; onde le donne, e la gente imbelle dando molto credito à cotali voci, andauano alle Chiese per darne le douute gratie à Dio. E auuenne, che frà queste acclamationi la Pace in Castelnuouo rimase conchiusa, la quale distinta in cinquant'otto Capi conteneua molte cose più minute, che riguardauano le soddisfationi del Populo più leggieri, le quali per la loro prolissità, e perche nessuna di loro hebbe l'effettiua essecutione non occorre riempirne i fogli cõ il loro racconto, il quale senza alcun diletto, e frutto altro, che noia, e importuna fatica al Lettore, non meno che allo Scrittore cagionarebbe. Si narreranno compendiosamente le più principali. Confermauasi adunque primieramente le già tanto nominate

Capi-

Toralto non s'opone alle genti pagate, e per lo Regno disperse chiamate dal Vicerè alla Città.

Toralto ancorche già diuenuto al Populo sospetto vien nondimeno dissimulato.

Toralto ancorche la tregua nõ venisse dal consiglio Populare approuata, facen la nondimeno essequita.

Pace in Castelnuouo cõchiusa.

Capitoli della Pace.

Capitolationi, viuente il Massanello stipulate, e giurate, e morto esso dal Vicerè à soddisfarione del Populo riconfermate: con più quelle nel congresso di S. Agostino dal Cardinale proposte, e dal Populo, perche non conteneuano la consignatione di Castel S. Ermo riprouate. Alle quali s'aggiugneua l'indulto, e perdon Generale delle cose dopo quelle Capitolationi fino al presente succedute. Scusauasi il Vicerè dalla consigna di S. Ermo sul mancamento dell'autorità, che nessuna haueua di commandare al Capitano di quella Piazza. Prometteua però di scriuerne à Sua Maestà, perche cõsentisse al fidelissimo Populo la domanda; Il simile fù detto della guardia dal Palazzo. Della consigna delle Castella nuouo, e dell'Ouo, non fù fatta mentione alcuna della guardia del Palazzo, e della persona del Vicerè, come ne anco dell'allõtanare i presidi Spagnuoli dalla Città, e dal Regno, ma come à domande, e pretensioni indiscrete, ed essorbitanti, fù data larga passata. La concessione del Generalato delle galee fù consentita, quando però venisse occasione di vaccanza. Cõteneuasi in oltre lo sbandeggiamento di molti Signori Napolitani colle loro discendenze, e colla priuatione dei carichi, e vfizi, che teneuano. Lo sbandeggiamento in oltre di tutti gl'incendiari, de' gl'vccisori di Massanello, de i sottoscritti alla cedula Cenamiana, e de i primi appaltatori della gabella della frutta. Permissione al populo di fabricare ne'loro quartieri vna casa per riporui tutte le loro artiglierie, e tutti l'altre arme di qualunque sorte, la custodia della quale, allo stesso Populo douesse essere conceduta. Con queste, ed altre più leggieri Capitolationi venne il Cardinale nella Chiesa di S. Agostino, e le fece leggere al Populo, non già come concertate, e stipulate, ma come da cõcertarsi, e da stipularsi, quando venissero dal Populo accettate, e comprouate. Percioche il Cardinale non haueua nel negotiare sostenuto la persona di arbitro, ma di mediatore. Si comminciarono adunque a leggere con molta, e vniuersale attentione. Ma quando si venne alla negatiua del Castello di S. Ermo, e della custodia del Palazzo, che douesse essere di Napolitani, e non di Spagnuoli tutti comminciarono à strepitare, dicendo, che se il Vicerè loro negaua questi punti, non era luogo di trattare di pace, ne di conuentione. Onde leuatisi per la maggior parte da sedere, vscirono di Chiesa, ne vollono sentire parola alcuna d'accordo. Rimasono nella Chiesa soli i benestanti,

Non vengono communemente accettati i Capitoli per la Pace accordati.

ti, i quali la Pace per qualunque condicione bramauano; parte de' quali tirauano di mira à principali carichi, e vffizi della Corte, parte alla rimessa de i trafichi, e alla apertura delle botteghe, e però à questi loro fini d'vna incerta, e mal sicura pace si contentauano. Finita adunque la lettura, comminciò l'Arpaia Eletto del Populo, e con esso il General Toralto, che s'intendeuano col Reggio partito à gridare Pace, Pace. Concorsero ancora alla medesima acclamatione molti Capitani dell'Ottine, e delle militie, con parte del Populo nella Chiesa rimaso; Ma non vennero cotali acclamationi da tutti ben sentite, ne da tutti approuate, perche à molti non pareua, che la Pace hauesse alcuna sicurezza, senza la consigna almeno di S. Ermo, onde si ritrouauano molti contraditori, se non apertamente per timore dell'arme di quei, che la pubblicauano, almeno tacitamente, e internamente, come da i successi, che seguitarono compiutamente si potrà comprendere. E il Toralto soura tutti i partiggiani del Reggio partito non contento dell'acclamationi, venne alla pubblicatione d'vn bando, per lo quale diceua, che essendo stato dall'Eletto, e da Capitani tanto di fanteria, quanto dell'Ottine, e da i Consultori del fidelissimo Populo approuata, la risposta data dal Vicerè alla domanda di S. Ermo, ordinaua, sotto pena di ribellione, che nessuno ardisse di tentare cos'alcuna contro quel Castello, e vna simile prohibitione penale fù poscia dall'Eletto Arpaia fatta pubblicare. E passando il Toralto più innanti, andò à leuare i presidij, l'arme, e l'artiglierie da i posti delle Colline da i Populari occuppate, e coll'abbattimento ancora delle loro trincee, e fortificationi, affermando, che lo stesso farebbe ancora il Vicerè da i posti da esso tenuti, e fortificati. Colle quali operationi hauendo fatto grã l'acquisto della volõtà di coloro, i quali desiderauano la Pace, diede molto fomento alla disunione populare frà quei, che la voleuano, e quei che non la voleuano. Al parere del Toralto s'accostauano non solamente l'Eletto Arpaia, ma lo stesso Cardinale Archiuescouo, che n'era stato l'Autore, e'l mediatore; I quali accreditando maggiormente la Pace, andauanla per le strade acclamando. E pareua, che questa parte ancorche di numero di gran lunga inferiore all'altre, d'autorità nondimeno, e di credito preualesse. E per maggiormente autorizzare questo partito si procurò, che'l Vicerè solennemente nella Catredale, come di quella di Massanello

L'Arpaia e'l Toralto cõ alcuni altri acettano la Pace.

Decreto del Toralto soura l'accettatione della Pace.

Toralto leua i presidi, e le artiglierie da posti sulle colline occupati, e abbatte le trincee, e le fortificationi.

Cardinal Filomarino acettà, e pubblica la Pace.

nello nè giurasse l'osseruanza. Contentossene da principio, ò finse il Vicerè di contentarsene, e per tale effetto s'ottenne l'abbattimento di due trincee dal Populo di molta cõseguenza erette, che attrauersauano la strada, per la quale à drittura s'andaua dal Castello alla Chiesa. Le quali abbattute fece il Vicerè alto soura l'vscire dal Castello, sotto pretesto che presentiua ritrouarsi in Napoli alcuni Francesi, i quali contro la sua vita cospirassono. Onde fù risoluto, che nella Chiesa di S. Barbara Chiesa del Castello, si facesse il solenne giuramento. Andosi per tanto nel Castello con solenne caualcata, nella quale precedendo i Mastri di campo, e gl'Vfficiali di guerra, compariua l'Arpaia soura vn destriero, al lato del quale andauano il Totalto alla destra, e alla sinistra Andrea Polito in due seggette per esser l'vno, e l'altro della podagra impedito. Chiudeua questa comitiua il Cardinale nel suo cocchio condotto. Giunti alla porta del Castello furono tenuti fuora i caualli, e le pistolle, e trouaronlo gl'entrati da buone guardie munito, e assicurato. Letti nella Chiesa i Capitoli, vennero dal Vicerè giurati, accettando il giuramento in nome del Populo l'Eletto Arpaia, e in cotal modo pareua la Pace stabilita. Approuate, lette, e giurate le capitolationi il Vicerè con parole graui, e accomodate ricchiese al Populo, che in ricompensa della remissione di tante Gabelle, e della concessione di tante gratie, e vantaggi da Sua Maestà per quelle capitolationi concedutegli, fosse contento di souenirla d'vn imposto generale soura la Città, e soura il Regno di quindici carlini per fuoco, il quale souenimento non s'haueua à impiegar in solleuamento d'altri Regni, e Stati della Real Corona, ma in quello dello stesso Regno di Napoli, il Gouernamento del quale senza tale sussidio, era impossibile, che potesse sostenersi. Cotale domanda con molta non solo prontezza, ma contentamento, e alegrezza vniuersale venne consentita, ma non senza molta ripugnanza delle Prouintie del Regno messa ad essecutione. E ciò non per altro, che perche non vedeuano di buon occhio, che'l Populo di Napoli volesse mettersi in possesso d'imporre gabelle soura il Regno. Fù poscia il Vicerè richiesto da populari ad abbattere le trincee, e i posti da se fortificati, com' haueuano già fatto i Populari delle loro, sotto parola, che egli douesse fare lo stesso delle da se erette, e fortificate. Ma egli si scusò d'abbatterle sotto pretesto dell'armata di Francia, che

Si decreta, che la Pace sia nella Catredale dal Vicerè giurata, ma poscia si giura nella Chiesa di Castelnouo.

Il V. Re sotto varij protesti nō solo ricusa d'abbattere le trincee de' posti fortificati, ma la fortificò maggiormēte, e costrusse vn gran muro à preiuditio delle parti del Populo.

frà breue douesse ne mari di Napoli comparire. Onde in vece d'abbatterle, maggiormente fortificolle, e di sopra più fece ergere vn muro, il quale tirando dietro la Chiesa di Santa Lucia à mare, perueniua all'Arsenale, e à Castelnuouo, e però riusciua di molta sicurezza à quell'entrata, e alla preseruatione del Castello, e dell'Arsenale da alcuni attentati da alquanti Populari contr'essi macchinati. Dominaua oltre à ciò il nuouo muro tutta la piazza di S. Lucia, nella quale la turba marinaresca, che faceua tanta parte nella seditione, soleua trattenersi, e à questo effetto era la muraglia preforata da vn lungo, e continuato ordine di buche al saettamento de' moschetti accomodata. E tutto che da principio molti populari di quel quartiere contro tal fabbrica armati esclamassono, ad ogni modo essendo l'Eletto Arpaia comparso al rumore fermò, e contenne l'arme loro, e gli sforzi per l'impedimento di quella fabbrica apparecchiati; Il che gli fù facile ottenere per la viccinità delle Castella, e per la lontananza de' gl'altri quartieri di lungo interuallo, come si disse, da questi separati, consistendo in quelli il nerbo principale della seditione: Ne quali benche apparissero ancora qualche segni di maggior quiete, ad ogni modo si vedeuano comparire nella piazza del Mercato frequenti cartelli contro la Pace in Castelnuouo giurata, con protestatione di nullità, per essere stata accordata senza il consentimento vniuersale; ma da alcuni pochi più delle soddisfattioni, e vantaggio del Reggio partito che de' gl'interessi communi, e della Libertà della patria studiosi, i quali oltre à ciò con danari del Vicerè, con promissioni di preminenze, e d'vffiti grandi si sapeua, ch'erano stati corotti. Auuertiuano per tanto il Populo, che preuenisse le prouuisioni della difesa, perche altrimente sarebbono da quei traditori della Patria, e della pubblica Libertà preuenuti nella vendetta, e ne i feuerissimi castighi nel petto del Vicerè, e ne' gl'oppressori del Populo attentamente couati: In risentimento de' quali cartelli furono dall'Eletto Arpaia pubblicati molti bandi penali contro gl'Autori, e molti premi à i riuelatori. Queste pubblicationi di pace, questi abbattimenti de i posti populari, com'anco la conseruatione, e le nuoue fortificationi de i posti Reggij dal Populo con tanta patienza, e dissimulatione sofferti, dauano segni manifesti della seditione, che fosse già molto stracca, e ammazzata, ne procedesse più con quella furia, vigore, e vnione d'animi, colla

Cartelli affissi ne' quartieri populari contro la Pace.

Indizi della satione populare rallentata.

colla quale era comminciata, e fino al presente continuata. E i cartelli affissi dauano ancora ad intendere, che in gran parte rimanesse amutolita, e che non osasse più come prima, non che minacciare ò gastigare i contraditori, ma ne anche con fronte aperta parlare, e lasciarsi intendere. Onde à molti nella fattione Populare più prestanti, veggendola ogni giorno più languente, e quasi cadente, comminciauano coll'animo à cadere le braccia, e ne pure inclinauano ponto à sostenerla. Molt'altri, benche dello studio della popularità più tenaci, sfuggendo di segnalarsi più de'gl'altri, e di tirarsi adosso la piena de gl'odi da i migliori; stracchi oltre à ciò per tante inquietitudini, nelle quali continuamente viueuano, e per tanti disagi, e trauagli, che soffriuano, ellegeuano per sottrarsene d'accostarsi al partito della Pace. E se si fosse in questi termini alquanto più longamente perseuerato, la fattione Populare, che prima era stata non solo al corpo della Nobiltà, ma allo stesso Vicerè formidabile, si sarebbe da se stessa facilissimamente spenta, e disoluta; Ma l'arriuo dell'armata di Spagna con tanto desiderio dal Vicerè aspettata, e dal Populo mai non creduta, in vece d'abbatter il partito populare, e sconfigerlo maggiormente rauiuollo, e rasodò le parti di esso cômettendo i suoi nerui, e l'ossa già molto infiacchite distrutte, e rilassate; Onde la terza volta risorse più robusta, gagliarda, e contumace di quel, che mai per l'addietro si fosse dimostrata. Comparue l'armata à vista di Napoli il primiero d'Ottobre commandata à titolo di Generale da Don Giouanni d'Austria figliuolo naturale del Re, Giouine ancor per età ma di nobilissima Presenza, ornato di spiriti alti, generosi, e molto viuaci ricamente dottato, i quali di qualunque suo intraprendimento grande, e straordinaria riuscita prometteuano. Costaua di quarantacinque grossi Galeoni di molte, e grosse bombarde forniti. Le galee in numero di quindici per le borrasche di mare dal corpo dell'armata staccate, ne potendo seguitare la nauigatione de i Galeoni, vennero nel Mare Ligustico se spinte. Doue si trattennero per alquanti giorni, non tanto per lo dubbio de l'armata di Francia, la quale per lo stesso mare poderosa di vascelli d'altobordo veleggiaua, quanto perche staua aspettando dallo Stato di Milano fanterie per condurle in soccorso de'gl'affari Napolitani. Leuaua il corpo dell'armata da sette mila combattenti, secondo gli Spagnuoli pubblicauano, ma in effetto

Ma per lauenuta dell'armata di Spagna maggiormente s'accende, e riuigorisce

Comparita dell'armata Reggia à Napoli.

Capitan Generale dell'armata, numero de i vascelli, de i soldati, che leuaua, e de gl'ordini, che teneua.

non passaua il numero di tremilacinquecento fanti però gente tutta scelta, aguerrita, e veterana. Fù mandata per assistere d'aiuto al Vicerè nelle presenti occorrenze, e per compor ancora, e terminare le differenze vertenti, ma secondo le qualità de' tempi, e secondo, che la conditione, e stato delle cose ricercasse, e il tutto di parere del Consiglio. Cagionò sì grande, e poderosa armata à prima vista terrore grandissimo in molti de' sollevati i quali in se ritornati comminciarono à dubitare d'essere tutti Rei, non che di seditioni, e di tumulti, ma d'offesa Maestà in primo Capo. Imperciocche quantunque le passate loro attioni, suscitate dalla grandezza dell'oppressioni, e portate dall' eccessiuo feruore, e baldanza dalle neccessità cagionate, come non erano loro parse contro il Re indirizzate del nome del quale, e colle voci, e colle più fine dimostrationi di fedeltà s'erano sempre dimostrati diuotissimi veneratori, e fidelissimi vassali, così quando le commetteuano erano loro parse giuste, sante, e ragioneuoli; Onde hebbono, come s'è detto, in grandissimo abborrimento, che nelle primiere capitolationi si trattasse di perdonare loro il delitto della Ribellione. Però il terrore presente comminciò à rapresentarle colpeuoli, e di seuerissimo gastigo meriteuoli, quando massimamente douessero essere giudicate dal Vicerè in tante maniere, e di tante ingiurie offeso, priuato d'ogni autorità, assediato strettamente nel Castello, e costretto à così indegne conditioni di Pace. Onde tutti quasi hauessono già il laccio alla gola, e'l ferro sul collo, pensauano al modo di ritirarsi dalla Città, e altroue rifuggire. Non ardiuano d'andare per le strade con fronte aperta, ma miserabili, e tapini i suoi pericoli manifesti deplorando: Molti, i quali per l'adietro colle ginette da Capitano, e co l'altre insegne militari si vedeuano in publico comparire tronfi, e pettoruti deposte al presente le ginette, e l'habbito di soldato, andauano in cappa negra, e à capo chino co' i visi impaliditi più quasi à morti, che à viui sommiglianti. E fù opinione vniuersale, che se l'armata di primo tratto hauesse sbarcata la gente e mandatala all'assalto de i quartieri disubidienti, n'hauerebbe senza dubbio riportata pienissima vittoria: Ma frà quel poco di tempo, che ottiosa ne i trattati di posare l'arme si trattenne, venendo dalla disperatione soffocata il gran terrore alla primiera vista conceputo, risoluettono tutti vnitamente; e con maggior vigore ripigliare l'armi, e più, che

Smarrimento, che cagionò questa armata ne' gl'animi de' Populari.

pri-

prima virilmente diffendersi. Disposero per tanto l'artiglieria in luoghi molto opportuni, e particolarmente nel forte del Carmine per impedire l'entrate, e'l fermarsi all'armata nel Porto, la quale perciò andò à dar fondo sopra Castel dell'Ouo, doue staua benche in mare aperto, e al soffio de' i venti sottoposta, sicura nondimeno per la lontananza dalle palle delle bombarde nemiche. E nondimeno volendo i Populari questa loro disperata deliberatione coll'apparente ossequio, e colle dimostranze di diuotione, e di confidenza ricuoprire, inuiarono al Generale Don Gio: vn'Imbasciieria con doni singolari, e con gentili rinfrescamenti. Haueuano gl'Imbasciatori ordine di riuerire l'Altezza Sua, rallegrarsi del suo felice arriuo, offerirle la loro deuota seruitù, e obbedienza, e professarsi di sperare dalla sua Benignità, e Grandezza il solleuamento, e l'intiera, e perfetta loro liberatione dalle tante calamità, e mali, dà quali tanto si trouauano oppressi. Accettò D. Giouanni l'Imbasciata, e riceuette con molta benignità gl'Imbasciatori, e con molto aggradimento il donatiuo, e assicurolli, che la sua mente non era ponto diuersa dalle loro speranze, e intentioni. Del che ben tosto gli n'haurebbe dimostrato i segnali, se col posar dell'armi gli dessono occasione di sbarcar disarmato. La risposta rifferita nel Consiglio Populare, doue presideua l'Arpaia, hebbe molte contraditioni, non ostante, che egli dicchiarando, ch'era di parere, che l'arme si deponessero, si sforsasse d'indurre gl'altri nella medesima sentenza. Ma già la mente di lui era diuenuta à tutti non che sospetta, ma della loro causa aperta, e manifesta nemica, come che per la Dignità d'Eletto in esso dal Vicerè trasferita, fosse nelle parti Reggie assolutamente trapassato, e che per ciò posta la sua vita in sicurezza dalla pena di sottoporui l'altrui poco si dimostrasse curante; E per tanto oltre la gran cõtraditione ch'hebbe il suo parere, si sentì ancora chiamare Traditore, e poco mancò, che non fosse nello stesso Consiglio vcciso, se da i più saui, e temperati Consiglieri non fosse stato dalle mani de' più feruẽti sottratto. Il simile auenne al Toralto, il quale andato attorno à i quartieri Populari per indurli al posar dell'armi, vidde che se gli perdeua apertamente il rispetto, sentendosi con simili ingiurie, e voci di traditore rigettato, ed hebbe che fare ad vscire illeso dalle minaccie, che ardentissime in quell'occasioni gli vennero fatte. Indarno ancora in somigliante persuasione s'a-

Coraggio dalla disperatione somministrato à populari.

Armata impedita dal Torrone del Carmine di ede fõdo sopra Castel dell'Ouo.

Ambasciaria à D. Gio: da Populari inuiata.

Buoni riceuimẽti fatti da Don Gio: all'ambasciata, ma chiede, che disarmino.

Arpaia, Toralto, e'l Cardinale sono di parere, che si disarmi, i due primi furono maltratati da Populari, il Cardinale vẽne costret ro à dicchiarsi di non più intromettersi in queste facẽde.

doprò il Cardinale scaduto anch'esso, come si disse da quel credito, e veneratione nella quale era già stato dal Populo, viuente il Massanello, tenuto; Onde s'erano i Populari dicchiarati, che no'l voleuano più per mediatore, ne per intercessore, e chiesero, e ottennero promissione da lui di non più ingerirsi, ò per qualunque modo intromettersi ne' loro interessi. Stauano per tāto i Populari vnitamente, e disperatamente ostinati nel volersi diffendere, ne dauano ponto di credito alle belle parole de gli Spagnuoli, ne à gl'altri assertori di quel parere. Ritornarono gl'Ambasciatori à D. Giouanni colla risposta di commune consentimento dopo molti discorsi ne Consigli stabilita. Ch'eran pronti ad vbbidire à Sua Altezza per quello, che riguardaua à portare à suoi piedi l'arme corte, e prohibite, con risolutione però di voler ritenere l'altre per valersene in qualunque accidente, in fino à tanto che di Spagna comparisse l'approuatione di S. Maestà de i Capitoli giurati, e approuati, conforme era loro stato per gli stessi Capitoli consentito. Ed essendo vn'altra volta replicata la medesima instanza, fù risposto, che si contentarebbono di depositar l'arme in vna casa da fabricarsi nella Sellaria, mentre però stessono se mila de' loro huomini armati in custodia dell'armeria, che sarebbe fabbricata, e de i luoghi, e posti già occupati. Ne questi partiti vennero accettati, nell'offerta, che dopo gli fecero di riconsignare quell'armi, le quali dal Vicerè erano state sul principio della seconda commottione frà quartieri confidenti distribuite, ma costantemente si persistette nell'assoluta depositione, e consignatione di tutte l'arme, e ricusando assolutamente il Populo di consentirla, fù dal Vicerè, autore della domanda, risoluto, che si venisse all'arme. Della quale infausta risolutione, fù il motiuo più principale. Che l'ingiurie, e offese fatte al Re erano tali, e tante, che si rendeuano indegne di qualunque venia, e perdono. Che però conueniua con seuero gastigo pigliarne la vendetta, e la douuta soddisfattione. Ogni altra risolutione quasi vile, e indegna della riputatione di S. Maestà era con gran stizza non solamente detestata, ma con molto disprezzo dal Viceré abborita: Non però venne la deliberatione del Vicerè ben sentita, ne da D. Giouanni, ne da i Consigli Colaterale, e di Stato comprouata. Il Cardinale Filomarino mandò ancora più d'vna volta ad amonire il Vicerè, che per ogni modo dalla presa risolutione desistesse; protestandogli, che

Risposta de gl'Ambasciatori del Populo alla dimanda di D. Giouāni molto modificata, e qualificata.

D. Gio: vuole la depositione dell'arme assoluta, e ricusando i Populari, il V. Re ordinò, che si venisse all'arme.

con-

contraria al seruitio del Re assolutamente riuscirebbe. Lo stesso il Cardinale Triuultio gl'inculcaua, rimostrandogli, che non era sano consiglio con così poca gente andare ad assalire tanta moltitudine nella propia casa armata: E non ch'altro lo stesso Arpaia, ancorche in tutte l'altre risolutioni solito sempre à sostenere i consigli, e deliberationi del Vicerè, in questa messi in disparte le solite lusinghe, e adulationi à viso aperto, e senza rispetto alcuno contradisse, e disprouò cotal parere; onde si sentì di molte ingiurie, e dispettose parole dal Vicerè villaneggiato. D. Giouanni non poteua ne anche questa sua disperata risolutione soffrire, e quantunque sforzato da gl'ordini precisi del Re ad assistergli colle forze dell'armata, venisse finalmēte costretto à secondarla, tuttauia, perche il Vicerè à difesa della sua deliberatione produceua i calcoli delle forze, che pronte hauerebbe in questo cimento, e frà l'altre di ventimila armati del Populo migliore, soleua D. Giouanni, quasi rinfacciandoli la vanità de suoi calcoli, e la debolezza de suoi consigli interrogarlo, e doue fossero questi vintimila armati? staua nōdimeno il V. Re in questo suo pēsiero tāto fisso, e determinato, che sfuggiua il cōgresso nō che de i cōtrari consigli, ma di qualunqe altro, che al suo parere ripugnasse. Trattaua solamente di questa prattica cō alcuni adulatori nemici del Populo, e delle parti d'esso in quelle del Re à forza di gran danari, e colla speranza di mercedi straordinarie trapassati, trà quali il Tonno de gl'Angeli vno de gl'incendiati, e l'Andrea Polito; ma questo particolarmente, il quale per la desistenza della Mina da esso principiata sotto S. Ermo, lauorata, e à bonissimo termine condotta, e per la quantità di poluere in Castelnuouo introdotta, era in tanto preggio presso il Vicerè salito, che pubblicamente chiamaualo Conseruatore della Reggia Corona di questo Regno, e pareua, che à mercedi grandissime il destinasse. Gl'erano costoro à tutte l'ore d'attorno, e largamente non che applaudessono, ma fomentauano li suoi concetti. Cotesti soli vdiua, e con cotesti solamente si consigliaua, e a' consigli loro solamente prestaua gl'orecchi, massimamente, che questi erano quelli, i quali gli dauano ad intendere, che date le prime mosse all'impresa, vedrebbe comparire in fauore di essa i ventimila della miglioranza de Populo armati, i quali bramosi della Pace, le turbolenze detestauano, e con tali appoggi felicissima, e sicurissima la vittoria gli promettevano. Altri con giattanza

 fin-

singolare l'assicurauano, che il solo fume, non che lo strepito delle bombarde delle fortezze, e dell armata, era bastante à soffogare, e ad atterrire qualunque, benche saldo, e ben costante petto, non che i Lazari, e la feccia della plebaccia Napolitana, che è quella sola, la quale tanto rumore faceua, adduceuagli in proua l'essempio del felicissimo esito, ch'hebbe la deliberatione messa di suo Marte in proua, quando fece sparare l'artiglierie contro il Populo nel largo del Castello concorso, e intorno la spugnatione del Palazzo occupato. E argumentandone, che se rimasono allora i Populari da alcuni pochi tiri di bombarde auiliti, quanto più rimarebbono dall'infinità di tant'altre, che contro di se vedrebbono, e sentirebbono tonare, e scoccare. L'assicurauano per tanto, che diuerebbono in maniera abbattuti, che colle braccia incrociate, e colle ginocchia fino alla terra piegate, vedrebbe comparire innanzi a' suoi piedi supplici, e lagrimeuoli à chiedere la Pace, e la Perdonanza. Altri ancora della vittoria il rendeuano sicuro per la penuria delle vettouaglie, e delle munitioni, nella quale affermauano ritrouarsi i quartieri Populari. Sopra tutto confermauasi il Vicerè nella risolutione stabilita, per l'espettatione de i sussidi, i quali chiesti già da i Baroni del Regno, non dubbitaua, che frà breue douessono in numero tale comparire, che se ne potesse comporre vn potente essercito, il quale collocato nella Città d'Auersa alle spalle di Napoli situata, riuscirebbe molto opportuno per assalire da tergo i Populari, e per escluderli da qualunque sussidi, sì di vettouaglie, come di genti, che da quella, e dall'altre Prouincie del Regno potessono riceuere. Con tali presuposti, ordinò, che il seguente giorno quinto d'Ottobre, e quinto della venuta dell'armata sbarcasse la gente per andare ad assalire i quartieri solleuati. Prima di dar commincieamento à gl'assalti, essendo stata per tutti i quattro giorni precedenti aperta la porta del Castello indistintamente à quelli, che voleuano entrare, ò per tener Corte, ò per negotiare col Vicerè delle presenti occorrenze compresiui i Populari, nè fù mai l'vscita ad alcuno chiusa. Però la matina dello stesso quinto giorno benche stesse, come prima aperta, e ogn'vno, come prima quasi in tacita tregua v'entrasse, quanto però all'vscita rimase per alcuni Capipopolo più principali chiusa, i quali tormentati, hauendo confessato l'intelligenze tenute con Francesi, furono poscia strozzati, e fù detto, che il tutto fosse stato essequito non

tanto

tanto per gastigo delle cose confessate, quanto per priuare il Populo di quei soggetti, ch'erano frà gl'altri più eminenti, e di consiglio, e d'operatione. Attione, che seguita in tempo quasi di tregua, e contro il perdon generale nelle Capitolationi dianzi giurate, irritò assai gl'animi de' Populari, i quali attribuendola all'animo vindicatiuo del Vicerè tanto più nella resistenza indurolli. Venne ancora l'attione maggiormente detestata, e abborrita, quanto che si publicò, e costantemente si tenne, che i condennati fossono stati nel Castello condotti da persone contaminate da' danari, dal Vicerè per introdurli nel Castello riceuuti. Fornita questa tragedia formossi sul mezzo giorno vn squadrone di tré mila cinquecento combattenti, du' mila dall'armata sbarcati, gl'altri raccolti dalli presidij, e dalle Compagnie di Campagna, frà quali entrauano alcune Compagnie di Populari benestanti, i quali non arriuauano frà tutti à mille, e la maggior parte era de gl'Incendiati, i quali dalla vittoria sperauano la vendetta, e il risarcimento de i danni, e la liberatione dall'esilio per l'vltime Capitolationi pattouita, e di quelli ancora, i quali interessati nelle Gabelle abbolite, riputauano, che per la vittoria del Reggio partito douessono rimettersi. Capi di tutta questa gente erano D. Dionisio Gusmano, el Baron di Batteuilla. Metà d'essa andò sotto il Batteuilla all'occupatione de i posti della Colina già dal Populo tenuti, e d'ordine del Toralto abbandonati, i quali quantunque nella stessa matina hauesse il Populo presago di quel, ch'haueua à succedere, attentato di ripigliare, furon nondimeno con poco contrasto da gl'assalitori occupati, ed accioche non venissono da' Populari ricuperati, diligentemente, e senza contradittione muniti, e fortificati. Furono altresì nella propria casa viccina à S. Lucia del Monte presi Andrea Polito, vn suo figliuolo, vn Nipote, e vn Cugnato, ch'era Alfiere, e tutti in S. Ermo condotti prigione vennero strozzati, el cadauere dell'Andrea appeso per vn piede, fù esposto viccino alla buca della Mina, primiera da se incauata. Dimostratione manifesta, la quale daua ad intendere, che la colpa di quel gran colpo della Mina contro il cuore del Regno, e della Reggia Maestà auuentato, non poteua essere per la desistenza, nè per altri meriti del Polito purgata, nè senza la morte de' figliuoli, e parenti dell'istesso rimanere à sufficienza vindicato. In cotal fine andarono à terminare i fauori, i vezzi, e le promesse mercedi per la desistenza dell'incom-

Posti della Colina di primo trattato dal Batteuilla occupati.

Andrea Polito cō alcuni suoi parenti in essi trouati furono in Castel S. Ermo cōdotti prigione, ed iui strozzati.

minciata Mina dal Vicerè ostentatigli, non altrimente di quel, che à Massanello Capo primiero della solleuatione auuenisse. Il cui delitto non parendo colla morte sola di lui purgato, v'andò ancora quella del fratello, e del cugnato congiunta, i quali entrati nel Castello, mai più compareuero al Mondo. Passati gl'assalitori più oltre arriuarono al Castel S. Ermo, d'intorno al quale cacciatine i Populari, occuparono tutt'i posti da essi tenuti; Onde rimase quel Castello, come altresì Castelnuouo, e'l Palazzo per l'occupatione de i posti delle Colline al Palazzo imminenti liberati, e assicurati. Ma essendo poscia comparsa moltitudine grande di Populari, i quali haueuano ricuperati alcuni posti intorno à S. Ermo, e veggendosi gl'assalitori deboli di numero scrissero al Vicerè, che senza supplementi di nuoua gente, era loro impossibile lo spuntare più innanzi; Venne loro rescritto, che procurassero di tenersi nell'occupato; Posciache tenendogli in podestà i Nemici, frà breue da i Presidi Baronili, ch'intendeua, che cominciassono à comparire verebbono senz'altro costretti alla deditione. Continuarono per tanto combattendo più à difesa, che ad offesa con varia fortuna, venendo quando premuti, e quando premendo, ma senza progressi de gl'vni, e de gl'altri, la fortezza nondimeno per lo Rè francamente si sosteneua. L'altra parte de gl'assalitori sotto il Mastro di Campo Gusmano vscita si tenne sul piano della Città, e scorse ripartita per le strade Toledo, dell'Incoronata, e del Porto, fino alle porte d'Alua, e dello Spirito Santo, di S. Maria della Nuoua, e della Fontana. Cotai porte, aprono vn muro antichissimo, il quale l'antichissima Città di Napoli da questo lato chiudeua. Tuttociò, che di quà da esso muro si vede al presente habitato, è accrescimento, e quasi suborgo dell'antica Città, quantunque di essa sia incomparabilmente maggiore. Non istauano queste porte in tempo di Pace chiuse, ne haueuano ne anche imposte alcune di legname, con che si chiudessono; Erano state con qualche deboli ripari di terra, ò di rastelli, e di qualche guernigione assicurati da quei del Populo contro il Reggio partito, e contro la Nobiltà, perche al fauore de' fuorusciti non venissono ne' loro quartieri assaliti, i quali dentro quel muro si conteneuano. Non erano però nè sufficientemente munite, nè compiutamente guernite, quanto l'occasione presente ricercaua, non ostante, che doppo la comparita dell'Armata, il Toraldo ne fosse stato con molta instanza

Castel S. Ermo cacciatine gl'oppugnatori venne da populari liberato.

Ma ritornati i Populari, e ricuperati i posti si ridusse nella difficoltà primiera.

Don Diego Gusmano mandato ad assalire i quartieri populari entrato in essi per le porte nel muro antico della Città di Napoli da principio fecero qualche impressione.

da i principali Populari sollecitato à meglio fortificarle, e guernirle, forsi per non contrauenire al giuramento cautelloso da se preso. Onde lasciatele nello stato quasi medesimo, nel quale si ritrouauano prima dell'arriuo dell'armata, vennero parte per debolezza de i diffenditori, e per alcuna tacita intelligenza abbandonate à gl'assalitori, i quali entrati per esse con poca, ò nessuna resistenza, andarono liberamente per le contrade populari discorrendo. E benche da principio facessero qualche impressione contro la gente imbelle, e per la nouità dell'improuiso assalto atterrita, ad ogni modo diedono non molto doppo in tali incontri, che la loro brauura, e la sperienza Militare, poco potesse preualere al numero soprabondante de gl'assaliti, i quali arruolati faceuano cento sedici mila Combattenti; E veniuano ancora continuamente rinforzati di nuoua gente da i vicini Casali, e dalle Terre del Regno più lontani per lettere dell'Annese chiamati, e incitati á cooperare co' sussidi alla causa della libertà commune. Tutti costoro della stessa pece macchiati, arrabbiatamente non men, che la Cittadinanza combatteuano. E'l combattimento era per li Populari non solamente di numero, ma di vantaggio ancora di sito superiore. Imperciocche doue gl'assalitori senza alcun riparo andauano di tutta la persona scoperti all'assalto, così i difensori coperti dalle case, con maggior sicurezza dalle finestre, e da i tetti nella propia difesa, contro l'offesa si sosteneuano. Ne potendo gl'assalitori tanta disuguagliãza soffrire, benche si desse ad abbrueciare le case, dalle quali veniuano saettati; cõ tutto ciò di picciolo effetto riusciua quello sperimento, perche i difensori alle viccine case ritirati da esse con maggior ardire la difesa ripigliauano. Le bombarde posciadalle tre Castella, e dall armata di mare nello stesso tempo fulminate, non ostante che in tale fulminatione fosse stata la somma della vittoria in gran parte fundata, riuscì nondimeno di pochissimo effetto. Perciocche quantunque per tutta la notte incessantemente continuata, hauesse grandemente la Città atterrita, e trattenutala in continui gemiti, grida, ed vrli, non che delle femine, e della gente imbelle, ma ancora de populari di petto più saldo, e costante, i quali riputauano di douer vedere allo schiarir del giorno l'abbattimento di tutte le case colla morte di tutti gl'habitanti; ad ogni modo spuntata la luce, non vedendo altra rouina, che quella d'alcune poche case alle batterie

Ma sopraueuuti in numero quasi infinito i Populari fecero gagliarda difesa dalle finestre, e da i tetti delle case, cõbattendo fecero gagliarda, e insuperabile resistenza.

Artiglierie scaricate dalle trè Castella, e dall'armata fù più di terrore, che di dãno.

tie più esposte, senza la morte d'alcuno de' gl habitatori, e riconoscendo tanta, e tanto inaspettata salute da Iddio, andarono primieramente molto frequenti alle Chiese per rendergline le gratie douute. Ripigliata poscia con maggior ardimento, e maggior ordine la difesa, quasi fossero stati in quella notte dalla Diuina mano protetti, e fauoriti, tanto costantemente in essa perseuerarono, che mandarono ancora genti à tentare i posti della collina da gl'assalitori il giorno innanzi ripigliati, e fortificati intorno à quali si stette con varia fortuna combattendo. I contrasti maggiori seguirono intorno à i granari della Città, e della Douana della farina, doue per l'abbondanza delle vettouaglie quiui riposte cosisteua il sostegno non solo della vita, ma della difesa. Vennero, e questa, e quelli da i Reggij, e da i Populari vicendeuolmente, e occupati, e perduti, e ricuperati. E come i Reggij quando se ne ritrouauano al posesso si sforzassono di ritirare nel Castello quella maggiore quantità di vettouaglie, che potessono, non però riuscì loro il ritrare molta per la strettezza delle condotte; così à i populari più abbondanti di cariaggio, e d'animali da soma, fù facile traportarle quasi tutte ne' loro quartieri non ostante, che la Douana vicina al mare venisse dalla continoua batteria di Castelnuouo, e dell'Armata difesa; Onde il Vicerè, il quale dopo la continuatione delle batterie, haueua ancora fatto gran fundamento per la vittoria soura la strettezza delle vettouaglie, che gl'era dato ad intendere ritrouarsi ne' quartieri disubidienti, restò assai presto chiarito dell'inganno nel propio concetto formato; Ne tanto per l'acquisto de i grani rimasono i Populari di vettouaglie prouueduti, quanto perche dalle Terre alla Città vicine ne venina quantità grande introdotta non solamente di grani, ma di vini, e d'altri rinfrescamenti, mediante la prontezza de' pagamenti somministrati. In tanti, e si pericolosi frangenti il Toralto in difesa de gl'assaliti punto non si mosse, ò aiuto alcuno à fauor loro di porgere si curaua: Ma datosi in tutto, e per tutto alla fabrica d'vna macchina di legname, la quale daua ad intendere, che darebbe loro certissima la vittoria, e il fine à tanti combattimenti felicemente mett eebbe, si staua incantonato in disparte da i combattimenti, tutto à quel lauoro intento. Non era altro questa macchina, che vn gran carro, nel quale à coperto d'vn tauolato stauano alquanti moschettieri con due pezzi d'artiglieria, la quale macchina

Vanno i populari à ripigliare i posti delle colline il giorno innanzi perduti.

Granari della Città, e Doana della farina galiardamente cõbattuti con vãtaggio de populari.

na trà pe, che fù condotta à perfettione in tempo quãdo gl'assalitori stracchi, e consumati in gran parte si ritirauano; e perche di tutto punto fornita riusciua inutile, e ridicolosa, venne dal Populo stimata chimera da esso inuentata per fine solamente di sottrarsi dal pericolo del conflitto, e della difesa dell'abborrimento dal portar l'arme contro il Reggio partito, e per distogliere i Populari dalla resistenza; Onde più facile à i Realisti la vittoria abbandonassero. Attione, che fù non solamente di sospetto grandissimo, ma sentita malissimo dall'vniuersale, e la quale benche venisse per allora dissimulata, venne però con molt' altre à tempo più opportuno vindicata. Ne del solo alimento si trouarono i Populari souuenuti, ma di maccinato ancora più assai, che il Reggio partito proueduti. Imperciocche tenendo in loro podestà la torre della Nuntiata poche miglia dalla Città lontana, e di grosse guerniggioni fornita, godeuano di tutte le mulina à esse terre vicine, le quali più di mille tomola di grano giornalmente rispondeuano, e non ostante, che i Reggij hauesson tentato di ritrargli dalle loro mani; non essendo però potuto quello sforzo, benche replicato riuscire per la costante difesa, che ne fù fatta, si trouò frà breue termine il Reggio partito condotto in quelle strettezze grandi di maccinato, nel quale haueua stimato di poter ridurre il Populare. Posciache non potendo d'altronde, che per via di mare riceuerne conueniua prouedersene da Gaetta, e da Castell' amare, quella sessanta, e questo dieci miglia da Napoli lontane. Souuente per tanto ne sentiua estrema penuria rispetto al Mare, la cui nauigatione essendo quando dalla contrarietà de' venti impedita, quando dalle borrasche, e dalle tempeste resa impraticabile, non daua molta commodità alle condotte. Tallora ancora per la perdita delle barche sommerse, e non che delle barche, ma per la perdita di galee la stessa penuria cresceua. Percioche vna galea, la quale mandata senza guardie di soldati à Castell' amare per leuar farine, venne dalle ciurme nel ritorno solleuata, le quali approdando nelle spiaggie da' Populari tenute, e quiui scarricate in terra le farine, e le munitioni appicorono il fuoco allo scaffo, e le ciurme coll'altra gente solleuata, coll'artiglierie, e coll'altre cose sbarcate si condussero a' quartieri Populari, come in luogo di sicurezza, e di libertà. Di munitioni ancora da combattere stauano gl'istessi quartieri meglio de i Reggij proueduti

Il Toralto poco si messe in questa occorrenza.

Populari oltre l'aquisto de' grani cauati da i magazeni, e del le farine nella Doana, trouate, ne veniuano ancora dalle mulina della Nuntiata prouueduti.

Strettezza di macinato nel Reggio partito.

Prouisione grande di poluere fo caia ne' populari.

duti

duti per non essere stati negligenti nel procaciarne da tutte le parti tanto dentro, quanto fuori del Regno. E auuenne, che essendo la Città di Salerno dalle parti del Rè riuoltata, e al Populo di Napoli d'intelligenza vnita, fece ne' Populari peruenire vna gran prouisione di Salnitri quiui capitata, ch'andaua al Vicerè consignata; Oltre molte altre prouisioni inuiategli da Roma, parte dall'Ambasciatore di Francia, parte da alcun'altri, i quali ai Nome Reggio mall'affetti, porgeuano da quella Città, e legna, e oglio à questo incendio, perche maggiormente ardesse. Rimaneuan adunque per questi vātaggi le parti del Populo à quelle del Re superiori, e andando quelle di giorno in giorno crescēdo, andauano queste continuamente declinando. Aggiunsesi, che il Vicerè auuedutosi quanto riuscisse debole la batteria per trè giorni in rouina delle case da tante parti continuata, e per lo contrario, che riceueua l'armata grandissimo danno dall'artiglierie dal Torrione del Carmine fulminanti, la fece ritirare nel seno di Baia per rassettarla. Ordinò ancora per lo risparmio delle munitioni, che in gran parte cessassono le batterie, le quali di così poco frutto, e di così poco terrore, erano à Populari diuenute, che non altrimente ne temeuano di quel, che soglione i mortali per i fulmini, e per i tuoni celesti pauentare; facendosi il conto, che de gl'huomini apena diece rimanessono da tanta tempesta colpiti, e delle case ancora pochissime venissero atterrate. E fù ancora osseruato, che le palle altro non faceuano di danno, che perforare i muri quando eran deboli tanto quanto bastaua all'entrata della palla, e i più grossi restauano nella superficie solamente maccati; e che moltissime delle palle si vedeuano inutilmente scorrere per le strade senza colpire nelle case, ò reccarci nocumento. In tante difficoltà adunque, e in tante angustie ritrouandosi il Vicerè costituito, e penuriando ogni giorno più di soldatesca, e maggiormente di vettouaglie sollecitaua con ogni studio i sussidi Baronili, perche quanto più presto potessono in soccorso de gl'affari del Re pericolanti corressono. Ma tardando à comparire per non lasciarsi condurre ne' gl'estremi bisogni; si diede con ogni sforzo à procurare la Pace, e la desistenza dell'arme, pentito benche tardi, e in vano de suoi passati consigli, e risolutioni nelle quali si sentiua grandemente ingānato, s'offeriua pronto à passare per qualunque benche iniqua conditione purche l'ottenesse; In segno di che fece inalberare

Armata di mare per i danni riceuuti dal Torrione del Carmine nel seno di Baia si ritira.

Batteria delle Castella vāno per ordine del Vicerè cessando.

Non cōparēdo i soccorsi Baronili il V. Rè studia la pace, e compositione.

rare

tare nella Torre di Castelnuouo Stendardo bianco per inuitare à braccia aperte il populo dall'arme alla Pace. Ma queste così aperte, e bramose dimostrationi non puotero hauere quella corrispondenza, che'l Vicerè speraua, e riputaua di douer hauere molte cose à cotesto suo fine repugnando. L'odio primieramente, e l'abborrimento, in che haueua dato il Populo contro il suo Nome, chiamandolo con pochissimo rispetto Spergiuro, Mancatore di parola, Rompitore della Pace data, e Ingannatore di chiunque nella fede di lui confidasse; Onde tanto erano maggiori gl'inuiti, quanto maggiori le promesse, e decreti publicati, co' quali si sforzaua d'indurre i Populari nelle negotiationi, tanto più veniuano stimate le sue chiamate, e i suoi inuiti inganni, e abomineuoli tradimenti. Rimprouerauangli ancora la tirannica morte data lo stesso giorno del comminciato assalto à quei del Popolo, i quali sotto la fede publica ritenuti nel Castello, erano stati doppo acerbissimi tormenti strozzati. E' quella ancora data all'Andrea Polito, e a' suoi parenti, da se apertamẽte con tante lusinghe accarezzato con tanti fauori, e con tante promissioni di mercedi assicurato, senza che la morte di Massanello dall'istesso procurata, e quella del fratello, e del cugnato innocenti occultamente machinata l'haueuano reso al Populo tanto sospetto, e odioso, che stomaccati, niente più abborriuano il sentir nominarlo, non che dar orecchi alle negotiationi di Pace. Ripugnaua in oltre la superbia, e l'alterigia, nella quale s'era posto il Popolo per la vittoria, che si pareua d'hauer riportato contro tanti assalti, e contro tanti fulminamenti. La quale superbia gli veniua maggiormente accresciuta dallo Stendardo bianco dal Vicerè inalzato, riputandolo i populari per argomento manifesto della confusione, costernatione, e abbattimento dell'animo, nel quale era caduto, onde tanto era lontano dall'attrattione loro à i negotiati, che anzi ne gli fece maggiormente allontanare, e in segno della loro renitenza innalzarono nel Torrione del Carmine vno stendardo rosso, e poscia vn'altro nero, che dinotaua la costanza dell'animo nella difesa della propria Libertà fino alla morte, e per conseguenza l'abborrimento di qualunque trattato d'accordo, ò di compositione. Fù ancora fatto pubblico bando pena la vita, che nessuno hauesse ardimento d'aprir bocca per introdur prattiche di Pace. Ma più d'ogn'altro ostacolo ripugnauano le difficoltà, che gli s'offerirono nel

I Populari si mostrano ritrosi della Concordia.

Cagioni per le quali i Populari sono alieni da gl' accordi.

Difficoltà di ritrouar Mediatori per la compositione.

ritrouar' i mezzi più proportionati, e à simile negotiatione conuenienti. Percioche non hauendo il Vicerè stimato di poter metter mano in soggetto à questo affare più conueneuole del Cardinale, inuiatigli messaggieri con lettere strettamente il pregò, che volesse affaticarsi in questo vffizio, e di tutto cuore impiegaruisi; atteso che nella Pace, e nella desistenza dall'arme, l'vnica salute de gl'affari del Re affermaua, che fosse ridotta. Ma il Cardinale disgustatissimo del Vicerè, perche non tantosto per la venuta dell'Armata si vidde di forze alquanto cresciuto, che incontanente senza rispetto di Dio, e de gl' huomini, non hauesse pensato ad altro, che à rompere le conuentioni per mezzo suo due volte già accordate, e con duplicato giuramento confirme, abborrito di più intromettersi in tali negotiati. Gli rispose per tanto i successi poco alle Conuentioni per mezzo suo accordate corrispondenti, hauer consumato qualunque fede, che'l Populo gl'hauesse hauuto, e spenta qualunque autorità, che nelle passate occorrenze s'era presso lo stesso acquistato, in tanto che era stato costretto à promettergli più non si framettere in tali dibattimenti. E che per tanto qualunque opera, e industria, che vi fosse da se impiegata, non solo vana, e di nessun profitto, ma bensì di poca sua riputatione sarebbe indubitatamente riuscita. Onde alienissimo si dimostrò dall' imprenderne qualunque negotiatione. Ne frà questi termini si contenne la renitenza; percioche richiesto non molto doppo dallo stesso Vicerè à scommunicare i quartieri disubidienti; il Cardinale ricusò pur di farlo. Soggiugnendo, che stimaua intempestiua, e poco prudente vna tal risolutione. Della qual risposta adirato il Vicerè, cominciò à detestarlo, e chiamarlo vn'altro Massanello, e ordinò a' bombardieri, che in rouina della casa di lui al Castello vicina, sparassono le cannonate. Il che sarebbe succeduto se Cornello Spinola, ch'era in grande autorità presso il Vicerè, e presso la Corte, non hauendo potuto ottenere la riuocatione dell'ordine, non n'hauesse straualta l'effettiua essecutione col dar mancie a' bombardieri, perche alzate alquanto più le bombarde, lasciassono intatto, come succedette il tetto della casa. Successe da questi tempi vn'attione, che dimostrò la gran finezza di molti del Populo verso la Reggia Maestà; e fù, che essendosi per mezzo dell'Ambasciatore di Francia, nella Corte di Roma Residente, negotiato con alcuni del Populo più principali, di far in Napoli publica-

Dissensioni frà il Cardinale, e'l V. Re

blicamente acclamare il Nome del Re di Francia, e di metter la nuoua Republica sotto la protettione di quella Corona, con promissioni d'essere, e per mare, e per terra di molti sussidi souuenuta, e rinforzata; e per tale effetto fosse ancora venuto à Napoli vn messaggiero chiamato l'Abbate Gio: Luiggi Ferro di natione Romano, il quale professandosi d'essere mādato da detto Ambasciatore, portaua lettere à questa pratticha apartenēti; E hauēdo la facenda messe già le radici in molti Populari più alte, le quali pigliando poscia maggior forza, comminciarono à germogliare rampolli di diuotione à quella Corona riuolta; ò Occbrise, che allo spuntare d'vn giorno l'immagine di quel Re di notte tempo sotto vn baldachino nella piazza del Mercato comparue affissa da qualch'vn tale, che di tastare, e di prouare l'inclinationi Populari con simili tentatiui si studiasse. Riuscì la proua, e'l tasto contrario alla pretensione. Perciocche veduta quell'Immagine da molti, i quali abborriuano dal Nome Francese, e i quali ancorche con tanti danni, e calamità dall'armata Reggia premuti, perseuerauan nondimeno costantemente nella fede verso il Re; cominciò vna gran baruffa frà gli stessi Populari, nella quale molti cadettono. E venendo da quei, che teneuano le parti Francesi fatti prigione trè del contrario partito, ne volendo questi benche imprigionati, e nelle forze nemiche ridotti gridare, come con pugnali alla gola veniuano costretti. Viua Francia, si lasciarono decapitare, più tosto, che al Nome di Francia acclamare. Il che peruenuto à notitia del Generale D. Giouanni, e hauendo tanta fedeltà ammirato, gli parue indegna di quelli tanti trauagli, che soffriuano. Mossone per tanto à gran pietà prese à scriuere vna lettera al Toralto, per la quale dauagli auuiso della notitia in se peruenuta di quel caso di tanta finezza, e di tanta fedeltà dal Populo dimostrata; E parendogli cosa troppo ripugnante, che vassalli di tanta fedeltà, stessero à tante ostilità sottoposti, haueua risoluto di scriuergli, affinche, se per suo mezzo potesse trouarsi qualche partito per la Pace, e compositione delle turbolenze presenti, l'assicuraua, che trouarebbe nella sua persona tutta quella maggior benignità, e buon riceuimento, che si potesse desiderare per soddisfare il fidelissimo Popolo in tutte quelle cose, che le venissero proposte. Era il Toralto per le sue oblique operationi à così mali termini non che di poco rispetto, ma di dispetto condotto, che costretto per

Immagine del Re di Francia cōparse vna matina affissa nel mercato cagiona rumori frà populari.

Abbate Luiggi Ferro mandato cō lettere à Napoli dall' Ambasciatore di Frācia in Roma residente.

Alcuni populari soleuati uccisi per non voler acclamare il Re di Francia.

D. Gio d'Austria mosso dalla grā fedeltà di quei che per non acclamare al Nome di Francia furono fatti morire assume i negotiati de gl' accordi.

Toralto diuenuto odiosissimo à Populari.

violenza, e per malissimi termini d'alcuni populari ad vscire dalla casa di sua habitatione, fù tirato ad habitare nelle più interiori, e sordide stanze de i quartieri, affinche ogn'vno rimanesse assicurato del dubbio concetto di lui, che pensasse di rifuggire nel Reggio partito, per liberarsi dalle mani loro, e da i pericoli, che à suoi casi preuedeua imminenti, sentendosi souente chiamare Traditore, e venendo ancora etiandio da i più vili Populari della pena del capo à tutte l'hore minacciato. Onde per questi rispetti s'era reso affatto inabile al trattar delle compositioni come quello, il quale essendo diuenuto sospettissimo nel maneggiar dell'armi, ben era ragione, che molto più sospetto nel trattar della Pace douesse riuscire. Ma venendogli presentata la lettera scrittagli dal Generale, nō puotè mancar di farla vedere à Deputati del Populo per isfuggire almeno qualunque sinistra intelligenza, della quale non mostrandola potesse esser indubitatamente redarguito. E fatta sopra ciò da i Deputati consulta, sarebbe stata di buona voglia abbracciata l'occasione, se gli Stendardi del Populo contro quei del Vicerè innalzati, e i Decreti prohibitiui della negotiatione della pace già publicati, non hauessero à tale abbracciamento, e inclinatione ripugnato. Però il Toralto messe loro in consideratione, che tali Decreti, e dimostrationi riguardauano solamente la persona del Vicerè, col qual per hauer tenuto picciolo cōto delle cōuentioni già accordate, s'abborriuano le negotiationi, ma non riguardauano il Generale, il quale s'era sempre con benignissime dimostrationi verso di esso dimostrato, e il quale contro sua voglia per gl'ordini strettissimi dal Re suo Padre hauuti, assistena colle forze dell'Armata al Vicerè in tutto ciò, che egli per gl'interessi del Re stimarebbe neccessario, e che perciò ne i Decreti, ne le dimostrationi passate, poteuano stimarsi à questa nuoua negotiatione ripugnanti. Con tale consideratione fù stimato opportuno mandare deputati non al Vicerè, ma al Generale per introdurre qualche negotiatione di Pace. Però poco felicemente riuscì il negotiato, ò sia perche stesse il Generale d'accordio col Vicerè ò sia per l'altezza delle conditioni da Populari proposte.

S'incomminciā nuoue prattiche cō D. Giouanni ma in darno.

Domanda de' Populari colla risposta di Don Giouanni.

Consisteuano le conditioni ne'gl'infrascritti punti. Fosse à i Populari consignato il Gouernamento, e presidio di S. Ermo; Fosse priuato il Vicerè, e mandato fuori del Regno; Esiliati gl'incendiati, e perdonate tutte le cose passate tanto per la Città, quanto per lo

Regno succedute. Confirmati tutti i capitoli due volte col Duca d'Arcos accordati, e per due volte dall'istesso giurati. Dopo varij discorsi, e abboccamenti frà i Deputati del Generale, e del Populo, non essendosene riportata altra risposta risolutiua, che l'Indulto Generale, e l'alleuiamento nō di tutte le Gabelle, come s'era per due volte accordato, ma di quelle solo della grassia, le quali haueuano dato occasione alle turbolenze; Onde per tanta discrepanza, e per tanto scapitamento dalle cose già accordate e giurate, l'approuatione delle quali manifestamente appariua per questa risposta disperata, andò la negotiatione in fumo, e si continuò con maggior rabbia, e ostinatione la guerra. Cotai successi hebbono gl'immaginati fini del Duca d'Arcos. Molte, e varie furono le vincende delle cose ne' seguenti dibbattimenti succedute, molti i scambieuoli casi occorsi, ma il più delle volte à danno dell'arme Spagnuole, le quali vi lasciarono di molta gente. Il Vicerè per l'infelicità de successi rimase non solo cōfuso di vergogna, vedendo essergli auuenuto molto peggio di quel, che gl'era stato pronosticato, ma ancora stordito per la perdita di molta gente ne gl'assalti rimasa; ne sperando alcuni rinforzi eccetto i Baronili, la venuta de' quali tardando, s'auedeua quanto poco capitale potesse fare per souenire all'vrgenza dello stato presente; si trouaua ancora in tale strettezza di vettouaglie, che per la loro sola mancanza diffidaua di poter nell'espetatione de i rinforzi Baronili lungamente perseuerare. Onde mentre nella difesa delle Castella, e posti della Città da se tenuti s'andaua contro gl'insulti Populari trattenendo, nō mancaua d'attendere, e di studiare nella prouuisione di tanto neccessario alimento, non solo della guerra, ma ancora della vita. Ne potendone molte aspettare da Regni di Napoli, e di Sicilia per essere l'vno, e l'altro, nelle stesse solleuationi immersi, hebbe ricorso da D. Luiggi di Moncada Duca di Montalto Vicerè allora di Sardigna, perche quanto prima gli n'inuiasse quella maggior quantità, che potesse, Ne sperandone tanta, che per lo continuato nutrimento de i soldati, dell'Armata, e de i Populi, e quartieri vbbidienti era neccessaria; cadettegli in pensiero d'atētare l'occuppatione della Grotta, la quale, quando felicemente gli riuscisse, abbondantissima, e sicurissima strada alla condotta delle vettouaglie da terra di Lauoro gl'aprirebbe. Non è altro questa Grotta, che vna strada lunga vn miglio, la quale scorre

Mali termini, a' quali si vede il Vicerè condotto.

per vn straforo da parte à parte di vn colle, il quale dalla Prouintia di Terra di Lauoro, le riue, e le spiaggie della Città di Napoli diuide. Comincia dalla Terra di Posilipo, e in terra di Lauoro va à sboccare; Onde il Comercio delle vettouaglie frà essa, e la Città di Napoli breue, e facilissimo riesce. Questa grotta dal principio della seditione, e de i tumulti prouidamente dal Populo occupata venendo con terrapieni all'entrata, e all'vscita, e nel mezzo constipata, teneua chiuso al Reggio partito il tragito delle vettouaglie. Risoluette per tanto il Vicerè d'inuiare all'occupatione di essa due galee di molta soldatesca ben' armate, le quali hauendo colle artiglierie battuto alcune case di Posilipo, nelle quali s'erano gl'habitanti ben fortificati, sbarcate poscia le genti, si venne con quei Borghesi à qualche conflitto, nel quale non ostante che la parte del Re fosse rimasa superiore colla morte di molti; e prigionia d'alcuni de' Posilipini; rimontata nondimeno la soldatesca, fecero le galee à Napoli il ritorno, lasciata la Grotta intentata per hauerla veduta di buon presidio fornita, dal vantaggio del sito ben assicurata, e per hauer inteso, che di triplicata trincea stesse ben constipata, e che però l'occupatione d'altro apparecchio, che di quel delle due galee bisognasse. Giouò nondimeno questa speditione per lo gastigo de i Posilipini diuenuti troppo contumaci nel tener assediato, e infestato per mare colle feluche, e per terra colle correrie tutto quel tratto di riuiera, il quale trà Pozzuolo, e Castelnuouo disteso era quasi tutto paese al Re vbbidiente. Il Vicerè scaduto dalla speranza della Grotta, e consigliato dalla stessa necessità messe mano ad altra impresa. Vicino à Castel S. Ermo sono due altre strade, che da Terra di Lauoro à Napoli conducono l'vna, e l'altra più lunga, più malageuole, e men sicura di quella Grotta, ma le quali quando fossono, ò almeno vna di esse fosse occupata, hauerebbono, benche con molto suantaggio alla necessità delle vettouaglie supplito. Ed essendo da questi tempi venuti al Vicerè dalla Calabria vlteriore alcuni rinforzi di gente, fece disegno d'aggiugnerle ad alcun'altre Spagnuole, Napolitane, e Tedesche, che haueua alle mani; E formatine due corpi di cinquecento fanti per chiasch'vno, inuionne vno d'essi al Vomero sotto il Disio, e l'altro sotto il Batteuilla alla strada dell' Antignano. Giunti amendue à i posti destinati, diuennero con poca resistenza padroni delle trincee abbandonate alla primiera

Posilippini teneuano infesta la riuiera della Città di Napoli. Il V. Re escluso per la strada di mare dall'occupatione della Grotta tenta quella di terra.

co m-

comparita, e alla primiera sparata de' gl'assalitori, i quali se fossero stati così pronti à maggiormente fortificarsi come furono à disunirsi, e à darsi à predare quelle Populationi, sarebbe l'impresa con grand'vtilità del Reggio partito riuscita, e hauerebbe potuto resistere à vn soccorso di due mila fãti dalla piazza del Mercato con molta celerità à quel bisogno inuiati. Ma hauendo questo soccorso trouato gl'occupatori sparsi, ne in verun'altra cosa più intenti, che nelle prede, i costrinsero con loro grandissimo danno, e perdita di genti ad abbandonare i posti, e la preda occupata, e à fuggire con gran disordine, e confusione verso San Martino. Frà quali essendo quarãta Napolitani del Reggio partito rifuggiti à vna casa di campagna, pensando camparui la vita, riuscí loro il pensiero molto falace, perche coltiui da Populari, furono costretti à porre il collo sul limitare della porta, su'l quale à vno à vno furono senza compassione alcuna decolati. Diuersa fortuna hebbero l'armę del Populo ne'gl'assalti ad alcuni de Reggij posti impiegati per fine d'andarsi, cacciatine i presidi nell' acquisto di maggior parte della Città auuanzando. Mandarono da secento de' più celti, e arditi fanti a l'assalto di Porta Medina, i quali quantunque da principio virilmente l'assalissono, ad ogni modo da alcuni pochi Spagnuoli colli soli spiedi, e arme d'hasta ne vennero vergognosamente ributtati. Tentarono di sbattere à terra vn grosso, e masicchio muro, che cigneua da vna parte la villa del Monasterio di S. Chiara, sperando, che entrati per la rottura d'esso, potessono passare à i posti più importanti dal Reggio partito tenuti; Il che quando felicemente fosse succeduto, sarebbe à grand'auuanzamento del partito Populare riuscito. Fù per tanto deliberatò, che si lauorasse vna Mina per balzarlo, e la deliberatione fù con l'interuento del Toralto, il quale coll'efficacia delle ragioni addotte, ne parue più tosto l'Autore, che il Consultore. Ridotto il lauoro à perfettione fù d'alcuni barrili di poluere constipato, ed essendo tutti gl'apparecchi in ponto per l'essecutione, e Marc'Antonio Brancaccio creato di fresco Mastro di campo Generale dal Populo, perche supplisse à i mancamenti del Toralto nella difesa della causa Populare tutto il giorno commessi, staua già colle genti schierate, apparecchiato à trapassare per la rouina della trincea battuta nel quartiere del Reggio partito, nel quale di peruenire mediante la rouina del muro pretendeuano, ma dallo scoppio della mina al-

Ne anco riesce l'attentato del Vicerè d'hauer vettouaglie per via di terra.

Incõtri dell'armi Populari nell'assalto dato à porta Medina.

Populari sbatuti da porta Medina, tengano vna mina sotto certo muro à S. Chiara vicino per aprirsi la strada à i posti del Reggio partito.

Sinistro effetto dello suaporamento della mina.

tro non venne à risultare, che il vampo d'alcune poche, e deboli fiamme senza smouimento alcuno del muro vscite. Onde gl'astanti ad vna voce gridarono Tradimento, Tradimento. A cotal voce il Toralto, ch'era presente impalidito nel volto tentò di fuggire, ma venne ritenuto con molti oltraggi da i circonstāti malissimo de suoi continui portamenti soddisfatti; E chiamato il Capo de' i minatori, confessò d'hauere da esso riceuuti venti zecchini, perche i barrili in vece della poluere foccaia, d'arena ò sia di crusca riempisse, e di poca foccaia la sommità loro ricuoprisse. E riconosciuti i bariglioni, quali il Capo de' Minatori haueua riuelati pieni di carbone, e d'arena furono ritrouati Il Populo all'hora infuriato, il condannò incontanēte alla morte, già tāte volte protestatagli, e minacciatali. La quale douēdo esser essequita nella piazza del Merc fù come quella del Cenamo preuenuta ad instāza d'vn beccaio, il quale per la strada di sua mano gli là mozzò, ed estratto dal cadauero il cuore fù alla moglie inuiato. Il restante del cadauero per le strade del quartiere strascinato, fù poscia nella piazza del Mercato per vn piede appeso, doue col capo fitto in vna picca, stette ignominiosamente esposto. Morte in vero dispietatamente troppo infelice, e di tanto Capitano indegna, non solamente per la accerbità, e vergogna, colla quale venne essequita, quanto per la cagione, per la quale vi venne condotta. Percioche doppo il giuramento cauteloso di fedeltà prestato alla causa del Populo, non fece mai altro, che procurarle di tutto suo intendimento que' suantaggi, che potessono rouinarla, affine di seruire à quella del Re, dal quale gran premij, e ricompense grandi pretendeua; frà le quali il Principato di Salerno, ò per lo meno quello di Taranto fù detto, che ò gli fossono stati promessi, ò esso per tanto benefitio d'hauere al Re quel Regno conseruato, e per tanti altri suoi meriti si prometteua. E nondimeno doppo sua morte, ne il Re, ne' suoi Ministri punto si professarono dell'operationi del Toralto soddisfatti, detestando in esso più la colpa, e'l finistro essempio d hauer l'arme contro quelle del Re in causa ingiusta apertamente impugnate, che aggradendo il merito, per hauerle occultamente à fauore della Real Corona essercitate. Percioche l'approuatione della sua deliberatione pretēdeuano, che nō fosse succeduta, eccetto che per minor male, e quando l'elettione, ò era stata da lui già accettata, ò vicinissima senza il consentimento loro all'accettatione. Morto il

Toralto, come reo di dolo cōmesso nella mina viene à morte condannato.

Toraltò era al partito Populare necessario venire all'elettione d'vn'altro Generale, dal quale fosse retto, e gouernato; ne potendosi far fundamento in alcun'altro della Nobiltà (perche dopo il successo del Toralto, ne il Populo si fidaua più d'alcuno di quell'ordine, ne alcuno di esso hauerebbe più di Gouerno così pericoloso confidato) il sinistro concetto, che fù fatto da' Ministri Spagnuoli dell'attione del Toralto, era bastante per atterrire qualunque dall'accettare carica somigliante. Fù per tanto non per suffraggij, ma à viua voce eletto Gennaro Annese, huomo poco men, che al Massanello di basso nascimento, e di mestiere inferiore. Fabricatore di ruote da schioppi; Di giuditio però, e d'industria naturale quanto più superiore alla simplicità di Massanello, tanto era men assistito da quella fortuna, dalla quale l'attioni Massaneliche paruero portate. Dimostrossi bensì molto diuerso nella fedeltà, e diuotione verso il Re. Era stato all'Annese fin da principio de i tumulti dato da Massanello la custodia del Torrione del Carmine di struttura molto rozza, ed antica, e di poca, ò nessuna consideratione. Ma la quale dalla vicinità, e assistenza d'innumerabile populo assicurata inespugnabile si rendeua; ed essendo stata dall'Annese con molta diligenza, e industria non minore di alcune fortificationi all'intorno rinforzato, e di soprapiù d'arme, di vettouaglie, e di munitioni benissimo prouueduto, l'haueua ridotto in istato di molta riputatione, e come i successi dimostrarono, di molto giouamento. Era l'Annese nato nel quartiere del Lauinaro, e s'era dimostrato nelle presenti occorrenze studiosissimo del partito Populare. E benche nel suo mestiere per tutta la sua vita essercitato, e nodrito, dimostraua però ingegno grande, e pensieri maggiori, e più della sua conditione eleuati; Onde s'era frà' suoi pari acquistato molto credito di feruente, e accurato partigiano della causa, e libertà commune. E massimamente per hauere la munitione da fuoco studiosamente introdotta, e con pericolo della vita conseruata. Imperciochè richiestagli dall' Arpaia in nome del Vicerè per fornirne Castelnuouo in quel tempo, che esso Arpaia, e'l Toralto la Pace non ancora stabilita pubblicando, mirauano di priuare il Populo de i posti da esso tenuti, disarmarlo, e spogliarlo d'ogni difesa. L'Annese fattosi arditamente incontro à tale richiesta, non gli ne volle concedere ne pure vn'oncia; rimprouerandogli, che Andrea Polito n'haueua tanta

Gennaro Annese nel sopremo Gouerno della causa Populare dopo la morte del Toralto acclamato.

Cōparatione trà Massanello, e l'Annese.

Operationi dell'Annese innāzi la sua elettione.

in Castelnuouo introdotta, quanta per munire ben due Castelnuoui sarebbe stata sufficiente. Onde sdegnato l'Arpaia gli machinò la morte, come à perturbatore della pubblica quiete contro la Pace accordata; La qual pena contr' esso già deliberata, sarebbe stata essequita, se alcuni studiosi della causa Populare, la quale vedeuano per simili accidenti, come s'è detto, indebolire, non ne l'hauessero à gran forza liberato, E hauendo ancora dallo stesso Torrione molti danni alla Reggia Armata colle bõbarde cagionato, mẽtre dalla spiaggia del Mare bombardeggiauan i quartieri Populari, fù riputato, che l'hauesse costretta à desistere dalla batteria, e nel seno di Baia à ritirarsi; Onde maggiormente crebbe d'opinione, e di credito presso i suoi Populari, i quali non ritrouando huomo più di questo confidente, costante, e industrioso, il proposero à qualunque altro de i Capi popolo, e particolarmente di quei del Populo migliore, de' quali haueua l'inferiore cominciato à perdere la confidenza. Succedette l'acclamatione alle tré della notte, due ore doppo la morte del Toralto; ed egli accettata incontanente la carica, pubblicò la matina seguente per publico editto, che pena la vita, e confiscatione de i beni, ciascuno à i suoi, e à i commandamenti de i suoi Ministri vbbidisse; Pubblicone doppo alcuni pochi giorni vn' altro, per lo quale hebbe ardimento di scopertamente (quel, che fino al presente mai non s'era veduto, ne sentito, ne forsi immaginato) spiegare sotto gl'occhi del figliuolo del Re, e di tanta Armata lo stendardo della Ribellione. Narrauasi in esso, che il Marchese di Fontanè Ambasciatore del Re di Francia, appresso il Pontefice risedente, compatendo, non senza istinto diuino alle calamità grandi, alle quali il fidelissimo Populo staua sottoposto, hauesse ottenuto dalla Maestà Christianissima particolar decreto della sua Protettione à fauore dello stesso Populo deliberata, come appariua dalle lettere dello stesso Ambasciatore, lette il giorno precedente, e approuate dal Populo nella Chiesa del Carmine rauunato. Comandauasi per tanto, che nessuno douesse per l'auuenire più vbbidire ne al Re, ne al figliuolo del Re, ne al Vicerè, ne à qualunque altro Ministro Spagnuolo, sotto pena di ribellione, e d'offesa Maestà, tanto contro la Maestà del Re di Francia loro Protettore, quanto del Popolo Napolitano. Faceua in oltre intendere, che frà breue comparirebbe in quei Mari poderosissima Armata di grossi vascelli, e d'ogni belli-

Editti dell' Annese assai presto dopo la sua elettione pubblicati.

co stromento prouueduta; ricca oltre à ciò di due millioni di ducati inuiata da quel Re per la sola Protettione, che professaua de gl'oppressi, ma non per isturbare la Pace, ne per farsi padrone de gli Stati altrui. Fù cotal decreto molto grato all'vniuersale del Populo, il quale satio hormai dalle grauezze sotto la Corona di Spagna in tempo di Pace sostenute, e da i continuati trauagli delle guerre presenti, e molto più entrati in disperatione della gratia, e del perdono per le contrauentioni delle capitolationi dal Duca d'Arcos così apertamente commesse, e irritati da tanti altri mali trattamenti sostenuti, desideraua cambiar fortuna, per vedere se tanto scambiamento di Stato potesse à maggior felicità portarlo. Ma perche non mancauano ancora molti fra' Populari, i quali dal Nome Francese intrinsecamente abborriuano, però non potendo apertamente senza pericolo della vita dichiararsi contrari all'editto pubblicato, messero in dubbio la realtà delle lettere dell'Ambasciatore Francese recate dall'Abbate Gio: Luiggi Ferro, di cui altroue s'è parlato, huomo sconosciuto, e straniero, il quale metteuano in dubbio, se con false lettere, e falsi mandati hauesse procurato di sedurre il fidelissimo Populo dalla sua naturale fedeltà. Piacque per tanto d'inuiare il Dottor Paccio à Roma, persona al Populo confidente, perche più chiaramente sù questo fatto coll' Ambasciatore s'intendesse, e hauendone riportata frà pochi giorni la confermatione, e della persona del Ferro, e delle cose nelle lettere contenute, portaua ancora vna conuentione, ch'egli stesso haueua passato col nuouo Card. Mazarino fratello di quello dello stesso cognome nel Regno della Francia di tãta autorità, e grandezza. Le quali cõuentioni conteneuano primieramente l'indubitata protettione del Re à fauore della Republica di Napoli, e la sicurezza della propinqua venuta dell'armata maritima di quel Regno, la quale haueua ordini precisi dal Re d'assalire, ed affrõtarsi colla Spagnuola; e che per tale effetto era stata dall'Ambasciatore spedito in diligenza vna feluca al Generale di quella, con ordini precisi, che quanto prima à i lidi Napolitani s'auuicinasse. In oltre, che il Re approuerebbe la libertà, à titolo della quale il Populo haueua assunto l'amministratione de gl'affari della Republica Napolitana. E che fra'l Re, e quella Republica s'intendesse perpetua confederatione tanto pro, quanto contra ciascuno. Che tutti gl'vffizi, e cariche della nuoua Republica da i Gouernatori di lei

Dubitando molti del più saggio populo della varietà delle lettere, e promissioni dell'Ambasciatore di Francia fù spedito persona à Roma per certificarsene.

Conuentioni passate in Roma frà il Card. Mazarino; e gl'agenti per lo Populo Napolitano.

lei si conferirebbero. Che il Re approuarebbe tutte le promesse del Fontanè suo Ambasciatore nella Corte di Roma risedente. Che l'annua pensione, la quale stima il Populo ragioneuole di prestare al Re per le spese della guerra, si rimetteria alla Reggia equità per douersi stabilire con gl'Imbasciatori, i quali la Republica al Re inuiarebbe. Le quali lettere, e conuentioni dal Populo con grandissima allegrezza riceuute, furono alle stampe pubblicate. E per maggior dimostratione dell'abbracciata ribellione, furono da per tutto abbatute le Immagini, e le Insegne del Rè, che stauano per le strade Populari esposte, essendo corso per li quartieri de' Populari, e con grand' applauso riceuuto il Nome di Republica, che veniua ancora dallo stesso Ambasciatore non solo confermato, ma del titolo di Serenissima onorato.

Abbattimento ne' quartieri Populari dell'armi, e immagini del Re.

Continuò l'Annese la sua stessa habitatione del Torrione del Carmine, al Conuento di quella Chiesa congionto. Alloggiaua ancora nello stesso Conuento parte del numeroso presidio da' Lazari, i quali la persona di lui custodissono, e l'autorità del Comando generale quasi Presidio Pretoriano sostenessono. Ma l'Annese per comminciar à dare qualche fama alla nuoua, e diuolgata Republica, ordinò vn Senato, che costaua di otto soggetti à se confidenti, parte di toga, e parte di spada, a' quali diede ogni autorità suprema nell'amministratione delle cose alla guerra appartenenti, con facoltà di gastigare i delinquenti, etiandio di pena capitale. Ma mentre egli staua intento nel formare la sua Republica, e colla protettione di Francia à fortificare la comminciata Ribellione, ne il Generale D. Gio: ne il Vicerè, ne gl'altri Ministri stauano otiosi nella prouuisione de i pericoli, che ben preuedeuano da tanto riuolgimento di Scena imminenti. Sollecitarono per tanto con replicate instanze, e replicati ordini la speditione de i sussidi Baronili tanto da questi tempi necessari, e in tanta strettezza di cose importanti; sulla venuta de' quali haueuano l'vltimo capitale della salute, e sostentamento de Reggi affari riposto. Ma quantunque la prontezza de' Baroni fosse stata grandissima in questo affare, nel quale si trattaua non meno dell'interesse del Re, che del propio loro, ad ogni modo, come per le turbolenze della Città non correuano più i gran redditi, che teneuano nelle gabelle situati, i quali in tempo di Pace loro veniuano prontamente sborzati, così per quelle del Regno, le quali non inferiori alle turbolenze della Città correuano, mancando

Senato dall'Annese eletto.

Prouisioni fatte dal Reggio partito contro la nuoua Ribellione.

Chiamansi cô maggior premura i sussidi Baronili.

Difficoltà nella speditione de' sussidi Baronili.

cando

cando loro l'vtilità, e benefici de' loro feudi, e giurisdittioni, non poteuano in tanto scapitamento di fortuna dar così prestamente gl'ordini per le leuate, e condotte de i sussidi destinati. Per le stesse turbolenze erano ancora le speditioni di quest'affare maggiormente impedite, essendo loro necessario frà gente non meno contro il Re, che contro i Baroni sollevate, fare la scelta di soldati alieni dalle seditioni, e confidenti á i Baroni, che gl' haueuano à condurre, se ne trouauano molto pochi in tante reuolutioni contro il Rè, e contro i Baroni, che fossono à cotal militia proportionati, e conuenienti; Pure perche doppo molto aspettare, s'intendeua, che qualche più vicino Signore era comparso con genti nella Città d'Auersa, eletta già, come si disse, Piazza d'arme di questi sussidi, fù per loro Capo generale eletto D. Vincenzo Tuttauilla Tenente generale della Caualleria di Napoli, soldato vecchio, e nelle guerre di Fiandra essercitato, chiaro per valore, e salito in molta riputatione per lo soccorso di fresco alla Piazza d'Orbetello portato, e per la liberatione d'essa per quel soccorso riportata in tempo, che vicinissima alla deditione si ritrouaua. Venne questo Generalato dal Generale Don Gio: onorato del titolo di suo Luogotenente Generale, affinche i Baroni più di lui eminenti non isdegnassero la di lui preminenza, e commando. Il Tuttauilla adunque onorato di questo titolo, e autorità, con ogni possibile diligenza speditosi dal Vicerè s'imbarcò in due galee, nelle quali salirono trecento fanti, e cento caualli, con quattro piccioli pezzi d'artiglieria. E peruenuto alla Città di Pozzuolo (Città, la quale non ostante, che fosse circondata da Populi rabiosamente tumultuanti, stette nondimeno con essempio singolare continuamente salda nella fedeltà al Re douuta) sbarcò quiui i soldati, e l'artiglierie con intentione di tentare di passaggio l'impresa della Grotta strettissimamente incaricatagli dal Vicerè, per fine di liberarsi dall'estrema penuria delle vettouaglie, dalla quale con tutto il Reggio partito si trouaua angustiato. Ma il Tuttauilla, benche gli fossono in Pozzuolo altri sussidi souragiunti; ad ogni modo hauendo trouata l'impresa troppo difficile, e scabrosa, dattone auuiso al Vicerè, marchiò colle genti, e artiglierie rasente la Collina, la quale poscia valicò alla Terra di Quarto per calarsi à quella di Marano dall'altra parte situata: I Maranesi, i quali s'erano apertamente dichiarati delle parti del Populo, sentendolo venire così grosso di gente,

D. Vincenzo Tuttauilla eletto Generale dell'essercito Baronile.

Parte da Napoli per mare, e và à Pozzuolo, e non tenta l'impresa della Grotta per le molte difficoltà, che portaua seco.

Vallicare le Colline di Pozzuolo, si cala nella Terra di Lauoro.

Tradito da Maranesi, di ede in vn aguato da essi tesogli nella strada d'Auersa per la quale s'era incaminato.

gente, e dubitando d'esser assaliti, e saccheggiati, fecero due cõtrarie risolutioni, l'vna di mandare à Napoli per soccorso, e l'altra di mandare à trattare col Tuttauilla, e à supplicarlo, che volesse accostarsi alla Terra, affinche potesse con onesto colore rendersi all'vbbidiedza del Rè, fignendo di dubitare, che i Populari di Napoli sdegnati della spontanea loro deditione, verrebbono poscia con molto loro danno, e rouina à vendicarsene. S'accostò il Tuttauilla à Marano per riconoscere il Casale, il quale comminciò à suonare Campana à martello per chiamare in soccorso la gente del paese vicino, e vi si stette tutta la notte negotiando la compositione, che fù studiosamente da i Maranesi tirata fino al raggio matutino, per l'espettatione del soccorso, che da Napoli attendeuano. Finalmente nello spuntare dell'Alba si stipularono le conditioni, le quali conteneuano. Perseueranza di quel Commune nell'vbbidienza del Rè, contributione di pane per li soldati, e di biade per li caualli, e impunità di qualunque delitto. Partendo con queste conditioni il Tuttauilla, diede nell'aguato tesogli da gli stessi Maranesi à certo luogo stretto, che resta poco lontano sulla strada, per doue passare colle genti doueua, e quiui comminciò vn fiero, e inopinato combattimento, che durò qualche spatio di tempo. Pendente il quale souraueñe il soccorso da Napoli di dua mila Populari, e crebbe per la loro venuta la mischia, con danno dell'vna, e l'altra parte, nella quale il Marchese di Longarino, che à lato del Tuttauilla combatteua, venendo à terra da vna moschettata sbattuto, si sparse voce, che non esso, ma il Tuttauilla fosse il caduto, e morto. Questa voce dall'vna, e dall'altra parte creduta, come diede animo alla Populare, così messe la contraria in molto disordine, e confusione; Onde molti di questi si diedono à fuggire, e D. Emanuel Gueuara scorse colla sua compagnia di caualli verso la Città d'Auersa, e recoui la notitia della creduta morte, e sconfitta del Tuttauilla, colla perdita del cannone, e del bagaglio. Cotal nuoua, tutto che falsa (perche il Tuttauilla si ritirò coll'artiglierie, e col bagaglio alla viccina Terre di Patria, però colla perdita di vno de i quattro pezzi d'artiglieria, e del carro, che conduceua il suo bagaglio) ad ogni modo messe quella Città in tanta confusione, che la gente Baronile, che v'era, fù viccina à fuggirsene, ed abbandonare la Piazza. Morirono in questo azzuffamento molti dell'vna, e dell'altra

Combattimento all'aguato teso da Maranesi coll'intelligẽza de Populari di Marano.

parte, ma più di quei del Tuttauilla, frà questi, oltre il Machese di Longarino D. Ferrante Molina Commissario Generale della caualleria di Terra di Lauoro. Ritornauano i Populari à Napoli quasi d'vna gran vittoria trionfanti, recando seco Teschi, i quali per borria, e vanità diceuan'esser l'vno del Duca di Madaloni, e gl'altri d'altri Capitani vccisi, i quali si trouarono poscia viuenti. Il Tuttauilla peruenuto ad Auersa riceuette le genti cõsignateli dal Madaloni, e da alcun'altri Baroni condotte, di numero molto inferiore à quello, che s'aspettaua. Imperciocche quantunque fosse stato maggiore assai il numero da Baroni parte condotte, e parte inuiate: ad ogni modo non essendo mai nello stesso tempo arriuate, quanto più il numero per la sourauenẽza cresceua, tanto maggiormente sminuiua per la fuga di molti de i già venuti. Dissero alcuni, che si siano quiui veduti insieme ridotti fino à quatordeci mila fanti, e altretanti caualli, ma che incontanente dileguassero, assegnando la cagione del dileguamento, che fosse proceduto dall'esser stato dato ad intendere à i soldati in quella militia arruolati, trouarsi gl'affari del Reggio partito in migliore stato di quello, nel quale auuicinati gl'hauessero ritrouati. La verità era, che tutti erano bandolieri, contumaci, mà l'affetti al seruiggio del Re, da quali altro non si poteua aspettare, che risolutioni, solleuamenti, e seditioni. E per tanto alle case dond'erano vsciti tutti à torme rifuggiuano doue peruenuti, rifferendo il pessimo stato delle cose di Napoli, maggiori solleuationi nel Regno cagionarono. A cotteste fughe diede ancora gran spinta non tanto il mancamento delle paghe allo sbarco delle quali non poteuano i Baroni per l'occasioni già dette supplire, quanto l'attrationi, che faceuano le stesse perturbationi del Regno; al tumulto delle quali non potendo questa gente resistere, chi per accorrere alla difesa delle propie case, chi per lo studio di saccheggiare l'altrui, abbandonando gli stipendi da Baroni malamente pagati, faceuano alle terre dalle quali erano vsciti, furtiuo il ritorno, in maniera che non si trouarono mai in Auersa sei mila fanti, e cinquecento caualli, che stessono per competente spatio di tempo sotto l'Insegne vnitamente raccolti, ed essendo soldatti inesperti nelle fattioni militari, bifolchi per lo più da gl'aratri, e dalle vanghe à questa militia strascinati, non erano ne anche habili alle pugne campestri, ne à gl'assalti delle mura dal moschetto difese, si come gli

Tuttauilla giunto in Auersa, trouaui poco numero de susidiarij Baronali.

stessi

Dà parte al V.Rè distinta di tutti gl' inconuenienti, e mãcamenti di questa gẽte, e l'esforta però alla compositione.

stessi loro Capi, e Baroni, che gl'haueuano condotti, se n'erano allo stesso Tuttauilla apertamente dicchiarati, e protestati. Di che tutto, com'anco de i ruoli molto scemi della gente diede il Tuttauilla conto al Vicerè, e dolendosi assai del poco numero, e della qualità, e conditione di soldatescha tale, essertollo ad abbracciare qualunque accordo potesse dal Populo hauere perche di cotai sussidi poco prometter si poteua. Il Vicerè quantunque intrinsecamẽte vedesse per le stesse ragioni da esso addotte neccessario l'accordo, non ne puotette però conseguire il fine. Perciocche non ostante che il Conte d'Ognate Ambasciatore del Re nella Corte di Roma risedente hauesse col Pontefice trattato, ed essortatolo à framettersi nel componimento di tali differenze, ne il Pontefice se ne fosse dimostrato ponto alieno, ma per procedere cautamente nella risolutione, hauesse scritto à Monsignor Altieri, il quale in Napoli la carica di suo Nuntio sosteneua, che trattasse col Vicerè, e coll'Annese, e pigliasse dall'vna, e dall'altra parte cognitione fin doue à gl'accordi l'vno, e l'altro condescenderebbono; ad ogni modo il Vicerè non sapendo valersi dell'occasione tennesi troppo alto, e gonfiato più secondo l'alteriggia naturale, che secondo la qualità, e conditione del tempo, seccamente al Nuntio rispose, che vmiliandosi il Populo, e deponendo l'arme, si contentarebbe di perdonargli i delitti commessi. Conditioni assai inferiori alle vecchie da se accordate, e giurate, e già dal Populo per molte volte senza la cautela suficiente ributate; alle quali cautele il ponto principale della controuersia al presente si restrigneua. Ma quando anche alla concessione delle cautele, e alle cose già acccordate si fosse venuto, poco auuanzo ne sarebbe risultato, atteso che l'Annese più del Vicerè indurato, e gonfiato apertamente al Nuntio rispose. Ch'era già stracco delle negotiationi, e delle promesse Spagnuole, e che sua intentione era di proseguire la cominciata impresa, la quale altro scopo non haueua che di restituire il Populo di Napoli nell'antica sua Libertà sotto Nome di Republica, onde rimase la pratticha prima estinta, che comminciata, e passò tant'innanzi questo ostinato rifiuto, che hauendo il Tuttauilla con iterati messaggieri essortato il Vicerè alla conclusione de' gl'accordi rappresentandogli la strettezza del contante elemento principale della guerra, ne sapendo il Vicerè come suiluparsi da questi intrighi. Si mosse Don Giouanni à ripigliare da se solo

Trattati d'interpositioni nelle turbolenze del Regno dal Conte d'Ognate Ambasciatore Catolico nella Corte di Roma al Pontefice proposte non sortiscono felice il fine.

que-

questa negotiatione, la quale per essere tanto induràta, pareua già quasi disperata. Inuiò per tanto nuoui messaggieri con offerta di più larghi partiti à i Populari, i quali mesaggieri non che fossono vditi, ma vennero colle moschettate ributtati. Ne per questo smarito D. Giouanni, ne ponto dall'impresa negotiatione diuertito, inuiò due Padri Zoccolanti con nuoui partiti, i quali conuien dire, che contenessero la concessione delle cautioni già dal Populo ricercate, e dal D. Giouanni, e dal Viceré dinegate, ed in oltre il rimouimento del Vicerè dal Gouerno. Ma non fù à Zoccolanti data altra risposta, eccetto, che il Populo si marauigliaua assai, come D. Giouanni di spontanea volontà mandasse ad offerirgli quegli stessi partiti, i quali poco innanzi quasi monstruosi, e impertinenti haueua ributtati. Ma che essendo il Populo tanto innanzi di prattiche, e negotiationi colla Corona di Francia introdotte, non poteua senza partecipatione della stessa Corona, entrare in alcuna negotiatione. E per maggiore dimostratione di questo suo intento, hauendo inteso lo sforzo di genti da i Baroni del Regno messo insieme per sostentamento del Reggio partito, mandò bando, nel quale, mostrando di marauigliarsi assai di coloro, i quali pretendendo d'essere la parte principale della Città, e del Regno, e veggendo il Populo con ogni suo studio intento nello mantenimento de i publici Priuileggi tanto al Populo, quanto alla Nobiltà communi, in vece di fauorire, reggere, e sostenere così santa, e giusta impresa procurassono con tutte le forze di rouinarla. Per tanto non potendo il Populo tanta loro indegnità soffrire, ordinaua, che frà quel tempo, che la distanza de luoghi d'ogn'vno li loro permettesse, mandasse chiasch'vn' d'essi in aiuto di questa causa, quel numero di genti, che le forze d'ogn'vno potesse mandare, altrimente passato il termine competente s'intendessono dicchiarati nemici del Populo, e incorsi nella pena della vita, e della confiscatione de' beni. E di cotal proclama stampato furono mandate le copie per tutte le parti del Regno. Di maggiore incitamento per la solleuatione de' Regnicoli erano le lettere scritte dall'Annese à Populari, e alle Communità del Regno, per le quali dauan loro auuiso, che la Città si gouernaua à Republica che la Nobiltà fosse estinta, gli Spagnuoli per la maggior parte disfatti, quei che ancora rimaneuano, stare ne i Castelli racchiusi, e assediati. Richiedeuan per tanto à mandar soccorsi à questa

D. Gio. ripiglia come da se, ma in vano la negotiatione de gl'accordi.

Edito dell'Annese contro la Nobiltà, che mandaua susidi al Reggio partito.

Annese māda lettere à Populi, e Communità del Regno, perche mandino soccorsi alla nascente libertà commune, e māda ancora Comissarij cō patenti alla Comunità e Cittadini del Regno.

chiera

Tuttauilla manda parte delle gēti Baronili in Napoli per lo rinforzo de' posti dal Reggio partito tenuti, e altri distribuisce per varie strade, che da terra di Lauoro à Napoli conducono.

ch'era causa commune, per liberar se stessi, e tutto il Regno dall' oppressioni, e misera conditione nella quale dall'Impero Spagnuolo eran ridotti; e colle lettere inuiate, mandarono ancora alcuni Capipopulo con genti, e patenti alle Città, e Vniuersità, come à suo luogo si dirà, i quali di molte seditioni, e riuolgimenti il Regno riempirono. Inclinaua da questi tempi la stagione al verno, ch'era allo stare in campagna de'gl'esserciti nemica. Onde conuenendo al Tuttauilla distribuir le genti ne i quartieri, ne furono molte à Napoli inuiate per rinforzare i posti dal Reggio partito tenuti, i quali molto ne bisognauano, sì per la loro sicurezza contro i frequenti assalti Populari, quanto perche potessero più facilmente infestare, e trauagliare i nemici, quando l'occasione di farlo si presentasse. Il rimanente ch'era senza dubbio la maggior parte, fù ripartita nelle terre di Pozzuolo, di Capua, d'Auersa, d'Acerra, e di Nola situate, chiascheduna di esse sulle strade principali, le quali da terra di Lauoro alla Città di Napoli conduceuano. E facendo le da questa parte cerchio, si veniua à tenerla di largo assedio ristretta, il qual'assedio rimaneua ancora maggiormente ristretto dalla caualleria, la quale scorrendo numerosa per la campagna, non lasciaua, che alcun susidio per quelle parti nella Città penetrasse.

I quartieri populari assediati per terra, e per mare procurano vettouaglie per la strada di Salerno, e della Costa d'Amalfi.

Trouādosi dūque i Populari per via di terra dalla gēte Baronile, e per via di mare dall'Armata Spagnuola assediati, in maniera, che non potendo, come prima riceuere vettouaglie dalla terra di Lauoro, tentarono d'aprirsi la strada di Salerno, e della Costa d'Amalfi; percioche il tenitorio alla sinistra parte della Città riuolto più di vino, e di frutta, che di vettouaglie resta abbondante.

Mādano gēti all'occupatione di Castell'amare, ma ne vēgon ributtati.

Ma questo loro fine poteua difficilmente riuscire per l'impedimento, che gli faceua la Città di Castell'amare, onde stimarono necessario anticipatamente occuparla. Mandarono pertanto trè mila fanti à Gragnano, luogo vicino à quella Città, pensando che'l populo di essa, che s'intendeua con quel di Napoli, douesse l'impresa fauorire. Era in Castell'amare, e ne' luoghi circonstanti da Napoli molta Nobiltà, come si disse, concorsa, e rifuggita per sottrarsi da i rigorosi editti dall'Annese contro essa pubblicati, e da i tristi portamenti da i Lazari sofferti. Ed essendosi questi Nobili vniti alla Nobiltà di Castell'amare, teneuano, come più potenti, alla loro vnione quel Populo sottoposto. Il quale non potendo quella soggettione soffrire, mandò à chiedere

Per dubio, che i Populari mandassono maggior numero di genti à Castellamare, ordinò il Viceré al Tuttauilla, che v'andasse con quel numero di gēti, che potesse in difesa.

dere à quel di Napoli soccorso, e ottenutolo, venne per la strada nell'auuicinarsi à Castell'amare dall'vna, e l'altra Nobiltà vscitagli incontro assalito, sconfitto, e ributtato colla morte di ottanta, e prigionia di cinquanta de i soccorritori. E nondimeno D. Pietro Caraffa, mandato poco innanzi dal Vicerè con titolo di Mastro di Campo, in difesa di Castell'amare dubitando del pericolo della vicinanza d'altri soccorsi, che si sentiuano dal Populo di Napoli inuiati, e che giunti à i solleuati, e ribelli di quel contorno preualessono, ne scrisse al Vicerè, dandogli auuiso, che non teneua altro presidio, che di nouanta fanti, e di trenta caualli. Il Vicerè entrato anch'esso in pensiero di quel, che potesse succedere, se i Populari di Napoli si rendessero padroni di quella Città, e di Salerno, e se continuassono à mantenersi al possesso de i molini, oltre à che vi mandò alcuni, benche deboli rinforzi, ordinò ancora al Generale Tuttauilla, che altri da Auersa ne fossono colà inuiati, i quali mandati si resono primieramente padroni del ponte di Scaffati, affinche potendosi per esso da Napoli andare à Castell'amare, la strada alle genti di Napoli preclusa rimanesse. Ne di ciò contento, ordinò ancora allo stesso Generale Tuttauilla, che incontanente con quel maggior numero di gente, che potesse accorrisse à questa parte. Non messe il Tuttauilla dilatione nell'essequire tal commandamento, e però lasciato il Duca di Madalona con secento fanti in Auersa, partì sull'imbrunir dell'aria con mille ducento trà fanti, e caualli, e corse con tanta celerità, che preuenne, e preuertì l'incontro de' Populari di Napoli, i quali intesa la di lui mossa, s'erano numerosi mouuti per opporsegli, e à mezza strada sconfigerlo. Ma il Tuttauilla passato loro innanzi, e peruenuto à Nola, trouò quiui il Duca d'Andria, il quale con genti à piedi, e à cauallo, andaua di sussidio ad Auersa per vnirsi con gl'altri sussidi Baronili. E ottenuti da esso cinquecento ben montati caualli, con quali giunto nel piano di Palma, sentendo quiui, che i Populari per oblique strade passatigli innanzi, stauano poco longe in quel piano schierati aspettandolo, schierò anch'esso le sue genti, andò ad incontrar le nemiche. Incorsono à questa parte d'ordine del Vicerè quei di Castell'amare, S. Seuerino, e de i Casali di Salerno, colle quali forze venuto alle mani, furono i Populari alla primiera affrontata messi in rotta, e fuggendo con disordine, non fecero poco à ridursi nella Terra di Scaffati, ma con perdita di molta gente.

Per dubbio, che i Populari mandassono maggior numero di genti à Castellamare ordinò il Vicerè al Tuttauilla, che v'andasse cō quel numero di genti, che potesse in difesa.

Fatto d'arme frà i Populari, e i Regi, nella quale questi à quelli rimangono superiori, e in campagna aperta, e nel la terra di Scafati, doue i Populari erano rifugiti.

te. Però poco ancora giouò quel rifuggio, perche il Tuttauilla feguitando la traccia, s'accostò à quella Terra, e benche l'ora fosse molto tarda, nondimeno, così di notte com'era, senza dar tempo a' suoi, e a' nemici di respirare, le diede l'assalto, e doppo lunga, e feroce difesa, non potendo i difensori finalmente reggere à più lungo, e feroce assalto, furono costretti à cedere, e ad abbandonare la Terra, e chi di loro à Napoli, e chi à Nola si diede à rifugire. Ma souragiunti dalla caualleria nemica sparsa per la campagna, vennero per la maggior parte miseramente trucidati, onde pochissimi il mal'incontro sfuggirono. Resesi il giorno seguente la Torre della Nunciata a' vincitori, e vennero l'acque dalle mulina diuertite: onde il Tuttauilla per così nobile vittoria glorioso, s'auuanzò colle genti verso la Torre del Greco per occuparla, ma hauendo inteso per la strada le difficoltà dell'impresa, ritornò à quella della Nuntiata. Quiui stette consultando, se douesse proseguire l'impresa tralasciata, e sconsigliandonelo la maggior parte de i Capitani, D. Francesco Caraciolo Duca di Martina, il quale nella vittoria del giorno antecedente haueua hauuto gran parte, s'offerse di pigliar sopra di se l'impresa. Onde andatoui con soli trecento fanti, e vna truppa di caualli, e assalita con gran vigore la Torre, ne rimase felicemente padrone, la quale hauendo poscia incontanente messe le mani à rinforzarla di nuoue fortificationi, difesela non molto doppo virilmente da sei mila Populari, per la ricuperatione di essa da Napoli inuiati, e tanto sostenne la difesa, che diede tempo al Tuttauilla di venirgli in soccorso, e liberarlo da quell'insulto. Ne contento il Tuttauilla della liberatione del posto di quella Torre dal Martina sostenuto, costrinse i Populari, che la strigneuano à rifuggire verso le paludi poco distanti, dietro le quali hauendo continuamente tenuto, aggiuntele finalmente colla caualleria, ne fece miserabile macello. Colle quali, ed altre fattioni hauēdo messo in gran riputatione il vigore dell'arme Reggie, e del suo nome per quelle parti, molte delle Terre circonuicine contro la Reggia autorità solleuate andarono à comporsi seco, e à rendergli l'vbbidienza douuta. Rimasono l'armi Populari per cotal auuenimento denigrate assai da quel lustro, e da quella fama, che s'erano nella difesa de' loro posti, e quartieri con tanta loro gloria acquistata. Vero è, che solleuò non poco gl'animi del Populo da tante sconfitte abbattuti, la ricuperatione

Duca di Martina occupa la Torre del Greco, e la sostiene poscia da molti Populari da Napoli alla ricuperatione inuiati.

della Torre del Greco da essi con forze gagliardi assalita, e occuppata dopo la partenza del Tuttauilla da quelle parti, e alla Città d'Auersa ritornato. Percioche essendo la Torre, com' anco tutte le vicine Terre rimase di Capi, e di presidi malamente assicurate, i Populari se ne resero padroni con molta effusione di sangue, e prigionia di quei, che furono alla sua difesa ritrouati, de quali tutti, ò sopprauanzati alla morte ancorche Nobili, e dechiarate qualità, furono colle mani da tergo legate ne i quartieri di Napoli quasi in trionfo condotti. Perdette veramẽte il partito del Populo la commodità de molini della Nuntiata, che gl'era, come si disse, di gran momento per la prouuisione che gli faceuano abbondantemente del maccinato, e per lo grãde mancamento, che nella sua padronanza conseruati, cagionauano al Reggio partito; ma quella perdita venne facilmente ristorata per lo riuolgimento, che i Populari diedono à quel grande, e famoso acquedotto, che chiamano Formale, nelle paludi à Napoli vicine, l'acque del quale, dall'antico suo corso in esse diuertite, facendo volgere molte moli, abbondantemente di maccinato alla Città suplirono. Di danno maggiore, e più irreparabile riuscì la perdita della speranza conceputa d'aprirsi la strada alle vettouaglie di Salerno, e della Costa d'Amalfi, per la sconfitta à Gragnano riceuuta. Ma benche souente se ne ritrouassono in molte strettezze, tuttauia i varij casi, ed accidenti della guerra, donde meno pensarono aprirono la strada più larga alle prouuisioni del bisogno presente. Percioche essendo i posti, ne'quali la Caualleria Baronile staua, come si disse, distribuita, l'vno dall'altro più di dieci miglia distanti, malamente poteuano tener chiusa la strada delle vettouaglie, e veniuano oltre à ciò i guardiani delle strade corrotti con danari loro somministrati. Onde la strettezza dell'assedio rilasciandosi, andauano ancora le streiezze de' quartieri sminuendo. Quel, che più importò, e che maggiormente non solo vguagliò, ma superò ancora i danni dal Generale Tuttauilla, dal Duca di Martina, e da D. Pietro Caraffa riportati, fù l'acquisto di Salerno non molto dopo à Populari felicemente succeduto. Percioche punto per la sconfitta di Gragnano non isbigotiti, chiamarono incontanente à fauore di quell'impresa Ippolito Pastina huomo di bassissima nascita, e come il Massanello Pesciuendolo; ma il quale diuenuto frà queste turbolenze famosissimo fuoruscito, e di

Populari da molte sconfitte abbattuti, ritornano più vigorosi in quelle parti, e ricuperano la riputatione perduta.

Modi per li quali si risanno i Populari dal mancamento delle vettouaglie, e del maccinato.

Salerno acquistato da Populari per mezzo di Ipolito Pastina fuoruscito Salernitano di basso nascimento ma fatto in gran riputatione.

Molte terre, e alcune Prouincie segnitarono al Principato di Salerno vicine dopo il fatto di quella Città, s'accostarono alle parti Populari.

di gran seguito per varie genti dal Regno, parte tumultuariamente raccolte, parte spontaneamente accorsegli, e accostatosi con esse alle parti Populari di Napoli si ritrouaua nel tempo della sconfitta di Gragnano nella Puglia, intento per aprire al Populo Napolitano la strada alle condotte delle vettouaglie di quella Prouincia. Ma doppo quella sconfitta chiamato dall'Annese, perche colle genti, che teneua, le quali à più di trè milla ascendeuano, venisse con ogni celerità in soccorso dell'impresa di Castell'amare, e di Salerno, e sentendolo auuicinato, vscì il Populo numeroso da Napoli, e andò con esso ad vnirsi, e senza oppositione entrarono nella Città della Caua, e datoui il sacco, si gittarono à Salerno. Il quale venendo d'ogn'intorno cinto, e tagliato il ponte, per doue da Napoli poteuano venire i soccorsi doppo lunga batteria, e costante difesa, non la potendo i diffenditori di numero à gl'oppugnatori molto inferiori ne rimasono padroni, e come fosse stata la Piazza non per deditione, ma per assalto occupata, fù ancora al sacco sottoposta; Furono quiui molte vettouaglie ne' magazini ritrouate, le quali conseruandosi in fauore del Reggio partito, furono poscia in souuentione del Populare di Napoli conuertite. Seguitarono à questa perdita non solamente le Città della Caua, S. Seuerino, e di Nocera da Salerno dipendenti, le quali per la vittoria del Tuttauilla s'erano al Reggio partito accostate, ma tutta la Costa d'Amalfi, e le Prouincie intiere della Basilicata, e del Principato citra, le quali hauendo prima tumultuato, visto poscia Salerno perduto, s'erano apertamente contro il Reggio partito dichiarate. Per lo stesso acquisto di Salerno, rimase ancora aperta a' Populari la porta alle vettouaglie di quel Principato, di tutta la Costa d'Amalfi, e di tutto il Principato citra, conforme haueua prima delle rotte dal Tuttauilla riceuute designato: Si conobbe prima della perdita di Salerno tant'importante, ch'haueua hauuto quella Città bisogno d'altro Gouernatore per adherenze, e autorità frà quei populi più accreditato di quello, il quale di presente la gouernaua. Percioche essendo questo per nascimento straniero, non pareua per mancamento di cotali apoggi à cotal carica da questi tempi sufficiente. E per tanto gli fù dal Consiglio Colaterale dato per successore D. Francesco Caracciolo Duca di Martina, principalissimo fra' Baroni del Regno, il quale hauendo gran cose à fauore del Reggio partito operate, s'era acquistato chiaro

E similmente per l'aquisto di Salerno rimase à Populari largamente aperta la strada alle vettouaglie di quella parte.

Duca di Martina eletto Gouernatore di Salerno, e mandatone alla ricuperatione, ma venne l'elettione trastornata, onde non puotè operare con alcuna.

nome,

nome, e gran riputatione di fede, di valore, e d'industria militare; Onde non solamente gl'era stato il Gouerno del Principato di Salerno appoggiato, ma quello ancora del Principato citra, e di Basilicata, con titolo di Vicario generale di quelle Prouincie, e con suprema autorità dell'arme, e à quest'effetto gli furono cōsignati cinquecento soldati per difesa di tutta quella marina. Questa elettione, quando fosse stata all'ora essequita, come secondo l'opinione più commune, hauerebbe quella Città, e quelle Prouincie nelle parti del Re stabilite, e confermate; Onde tanta perdita non ne sarebbe senza dubbio succeduta, così per gli straordinarij fauori, da' quali quel Gouernatore era portato, venendone trattenuta la speditione delle patenti già sottoscritte, e poscia per lo stesso fauore per longhe dilationi quasi suanita, fù della giattura di quella Città, e di quelle Prouincie la cagione. Ma finalmente, mentre vidde Salerno assalito con pericolo di perdersi furono consignate al Martina le patenti, colle quali, ma con poche genti mandato alla difesa di quella Città, il quale andatoui, trouolla già occupata, onde ritornatosi à Bucino Terra di sua giurisdittione poco da Salerno distante, conuocò quiui tutti i Baroni vicini per andare colle forze communi alla ricuperatione di Piazza così principale, e importante. Ma non essendo altri, che il Principe di Marsico vetere con poche forze comparso, venne costretto à desistere dalla bramata impresa. Il Populo Napoliano per l'acquisto di Salerno di vettouaglie abbōdantemente prouueduto, applicò l'animo à prouuedimenti militari. Percioche auueggendosi, che i gran danni in molti modi innanzi alla venuta del Pastina riceuuti, non erano dal gran valore della gente Baronile proceduti, che fosse à quelle delle Populari superiore, ma dall'essere dal Tuttauilla Capitan Generale gouernate, comminciò à comprendere, ch'haueua bisogno d'vn Capo Militare d'autorità, di valore, e di consiglio, ma sopra tutto di confidenza, il quale reggesse non solamente in campagna aperta contro le schiere nemiche ordinate, ma ancora nella spugnatione, e difesa de' forti, e posti attaccati, quando pure à i proposti fini di sottrarsi dall'Imperio Spagnuolo bramassero. Posciache l'Annese sostituito al Toralto, benche à tutta sodisfattione de' Populari supplisse colle parti di buon Gouernatore, e di saldo, e costante Direttore della causa commune, ad ogni modo non essendo tinto d'alcuna cognitione militare, che poteua egli in

Populo Napolitano risolue d'eleger vn Capo di guerra nel mestiere dell'arme essercitato.

questa parte operare ? E il Pastina, benche rimaso dell'impresa di Salerno vittorioso, essẽdo tuttauia quella vittoria più per la debolezza del presidio, e mancanza di soccorso proceduta, che per industria, e maestria militare del Vincitore, il quale n'era affatto rozzo, ed inesperto, ed era in oltre spogliato d'ogni autorità di Generale d'esserciti; Onde non era per questa carica in consideratione alcuna, e però come l'Annese, così ne il Pastine à tale carica aspirauano. Concorrendo adunque tant'essi, quanto i Capi del partito Populare nel desiderio di metter mano à cotal prouuisione; Non sapeuano doue, ne à chi ricorrere, ne trouando nel corpo loro alcuno sufficiente, ne in quello della Nobiltà alcuno confidente, in tanta perplessità, e incertezza di tant' importãte deliberatione, venne loro proposta la persona d'Henrico di Lorena Duca di Guisa, nipote di quel Grand' Henrico Capitano di chiarissimo Nome, e di più chiaro valore, il quale doppo segnalatissime attioni à fauore della Corona, e della Cattolica Religione nella Francia operate, venne per sospitione d'affettata tirannide fatto uccidere dal Re Henrico il Terzo di questo nome. Tratteneuasi all'ora questo Signore per suoi priuati interessi nella Corte di Roma, doue non mancando parteggiani del nome Francese, tanto Napolitani, quanto d'altre Nationi, i quali tenendo corrispondenze co' Deputati del Populo, gl'erano continuamente à gl'orecchi, e l'incitauano à non rifiutare la carica; onde non fù difficile il persuadergli, che gli stesse bene l'accettarla; E come fosse dotato di pensieri, e concetti trascendenti, stimandosi chiamato dalla fortuna, non alla difesa della causa Populare, ma alla Corona del Regno; con dispositione tanto maggiore abbracciolla, confidato, che frà tante turbolenze non gli mancherebbono occasioni, che à tanta grandezza gli sarebbono la scala. E veramente risplendeua nella sua persona, oltre al nobile, e gratioso aspetto, maniere molto facili, e populari, facondia, e dolcezza di parole ammirabile, e quale per adescare gl'animi, e'l fauore populare si conuengono. La grandezza ancora del nascimento rendeualo degno d'vn tanto Impero, e tanto più degno stimauasi, quanto, che non hauendo altri Stati, potrebbono i Napolitani essere sicuri d'hauere vn Re tutto loro, del quale non potessono temere, che colle forze de gli altri Regni gli opprimesse, ne che distribuisse à

Deliberano d'eleggere il Duca di Guisa.

prin-

principali Vfizi, e Gouerni del Regno à i Vaſſalli d'altri Regni. Anzi poteuano eſſer certi, che tutte le dignità, vfizi, e onori, e finalmente, chè la publica amminiſtratione del Regno à loro ſoli toccarebbe, ſenza communicarla ad altre nationi, le quali veniſſono poſcia con inſolito faſto à ſignoreggiarli, e con moltiplicate impoſitioni, e grauezze à impouerirli. Onde non men felici per l'acquiſto del nuouo Ré, che eſſo per l'acquiſto di tanto Regno, ſi ſarebbon potuti riputare. Partì dunque il Duca di Guiſa pubblicamente da Roma per lo deſtinato viaggio di Napoli, ma per iſchiuare l'inſidie, e incontri, che gli'el poteſſero impedire, ò intrauerſare, ſparſe voce di voler andare in Portolongone, doue l'Armata di Francia doueua far ſcala, e leuatolo condurlo all'impreſa di Napoli, e accompagnarlo. Vſcì per tanto in carrozza accompagnato dall'Ambaſciatore Fontane, e da tutta la Nobiltà Franceſe, e Italiana del Nome Franceſe ſtudioſa. E peruenuto alla Chieſa di S. Paolo fuori di porta d'Oſtia accomiatato sì nobile correggio, e da eſſo reciprocamente accomiatatoſi, ſalì con otto ſue camerate à cauallo, e ſi portò alla ſpiaggia del mare, doue alcune feluche venute da Napoli l'aſpettauano, colle quali felicemente ſi conduſſe tanto ſconoſciuto alla piazza del Mercato, che eſſendo paſſato ſotto gl'occhi, e ſotto la prora dell'Armata Spagnuola non hebbe contraſto, ò rincontro alcuno. Quiui fù collo ſparo di tutta l'artiglieria, col ſuono di tutte le campane, e con infinità d'acclamationi dal Populo riceuuto, onorato, e quali terreſtre Nume adorato. Stupì il Vicerè, e rimaſono di tanto ſucceſſo attoniti tutti i Miniſtri, Capitani, e Marinari, non potendo immaginarſi come poteſſe eſſer queſto viaggio ſucceduto, contro non ſolo le guardie per mare, e per terra diſpoſte per impedirlo, ma contro la furia de i venti, e del mare da queſti tempi imperuerſato. Non s'auueggendo, che come la furia de' venti, e la trauerſia del mare haueua rimoſſe le guardie, ed impedimenti à così grande, e importante viaggio oppoſti, così hauendo rimoſſo da i penſieri dell'Armata la poſſibilità di tal nauigatione, l'haueua ancora reſa poco attenta, e inauertita à vietargli lo sbarco, e tenerlo dalle ſpiaggie lontano, e tanto meno quanto, che eſſendo paſſato con piccioli nauicelli, i quali ne per penſiero puotero quei dell'Armata immaginarſi, che tanto Signore leuaſſono. Il Duca dopo le feſte, e congratulationi del primiero riceuimento, fù dall'Anneſe, e dal nuouo Senato elet-

Duca di Guiſa arriua per mare à Napoli.

Vien in Napoli eletto per Capitan generale dell'arme della Republica Napolitana. Giuramento di fedeltà prestato dall'istesso nella Chiesa Catedrale nelle mani del Card. Arciuescouo. Prima fattione del Duca di Guisa infelicemente succede.

to Capitan Generale, e supremo Direttore dell'Arme della nuoua Republica con quella stessa autorità, che al Principe d'Oranges fù dalle Prouincie vnite della Belgia inferiore conceduta. Il giorno seguente andò pubblicamente, e con molta solennità alla Chiesa Catedrale, doue il Cardinale de' paramenti Archiepiscopali solennemente vestito il riceuette, nelle mani del quale, che staua nella sua solita sede assiso, diede il Duca il giuramento, per lo quale prometteua di seruire la Serenissima Republica di Napoli con ogni fedeltà, e costanza, e diffender la libertà di lei contro chiunque d'offenderla, e di perturbarla s'attentasse. Il Duca di Guisa dopo la visita, e riconoscimento de i posti, desiderando di dare mostra di se, e del suo valore, e di segnalare con qualche segnalata fattione il principio del suo Generalato, scelse il secondo giorno della sua elettione dumila fanti della militia populare, e formatine trè corpi, l'vno di vanguardia, e l'altro di retroguardia, che erano di cinquecento fanti l'vno, e'l terzo di mille, che doueua essere il corpo di mezzo da se condotto, hauendo tenute qualche inteligenze con alcuni soldati del quartiere delle Mortelle, incaminossi con queste genti per la via del Vomero al borgo di Chiaia, che stà in riua al mare viccino, e quasi attaccato à quella parte della Città doue sono il Reggio Palazzo residenza ordinaria del Vicerè, il Castelnuouo, e l'Arsenale situati, e però molto opportuno alla loro occupatione. La vanguardia costaua quasi tutta di Cauaioli, che sono gl'habitatori della Caua terra viccina à Napoli, i quali si professano, e sono tenuti per i più braui, e valorosi soldati di tutto il Regno. Questi celatisi per la Casa della Duchezza di Grauina, e peruenuti al borgo di Chiaia, ne diuennero facilmente padroni, non resistendo al loro furore alcuno, e passati più innanzi alla Casa del Principe di Montesarchio, e al Monasterio di San Carlo, v'eressono con molto silentio vna trincea, e quindi scorrendo per le Mortelle, messono colle stragi tutto quel tratto di paese fino à S. Anna in grā terrore, e confusione; Ma essendo loro adosso souraueuuto il Baron di Batteuilla con vna compagnia di Borgognoni, e con esso il Principe di Monte Sarchio, e D. Giuseppe di Sangro con buon nerbo di fanteria Spagnuola, Tedesca, e Italiana, diedero loro con tant'impressione adosso, mentre vincitori scorreuano per quella parte, che con molta strage vennero in disordinata fuga riuolti; massimamente, che molti

di loro datisi à saccheggiare alcune case, haueuano come abbandonato il combattimento, nelle quali però venendo rinchiusi furono costretti alla deditione; Onde fatti prigioni, parte rimasono condannati alla forca, e parte alla galea. La cagione ancora di questo danno fù imputata alla tardanza de' compagni seguitatori, i quali tardamente si mossono ò per viltà, ò sinistra intentione di non soccorrerli. Comunque la cosa andasse, l'impresa, se come hebbe il principio felice, così hauesse hauuto fortunato il fine, hauerebbe il Guisa sẽza dubbio acquistato vna segnalatissima vittoria, che l'hauerebbe reso immortale con grandissimo danno, e forsi l'intiera rouina del Reggio partito. Percioche quando si fossono mantenuti i posti occupati, sarebbono i quartieri vicini, che stauano al Reggio partito vbbidienti in potere de Populari caduti, e per rimanere à Castelnuouo al Palazzo, dall'Arsenale poco men, che congiunti, sarebbe al Duca riuscito accostarsi colle trincee vicino, e quasi in faccia di Castelnuouo. Con tutto ciò il Duca d'animo pronto non perduto, tentò il giorno seguente vn'altra vscita contro il posto di S. Maria della Nuoua, ma non corrispondendo il valer de' suoi alla Grandezza dell'assalto, ne venne con molto danno ributtato. Onde caduto dalla speranza di far pogressi con gl'assalti, si diede à strignere maggiormente colla fame dell'assedio i nemici, i quali presuponeua, che non potendo largamente perseuerare nello stato in che si trouauano, verebbono frà breue à qualunque partito. Ne calculaua male i ponti dello stato nel quale gl'affari del Re si vedeuano ridotti. Imperciocche come le genti Baronili distribuite conforme si disse sulle strade di Terra di Lauoro, che à Napoli conduceuano, teneffono il Populo da quella parte assediato così i posti del Vomero, dell'Antignano, dell'Arenella, della Grotta, e di Posilipo da Populari tenuti, teneuano assediato il Reggio partito, perche dalla stessa Prouincia di Lauoro non potesse sussidi alcuni d'alimenti riceuere. E di sopra più, perche dalla Città di Pozzuolo, à cui staua il Comerzio colla stessa Prouincia di Lauoro aperto, non potesse ne anche riceuere, haueuan i Populari congiusta mano di genti intercette le strade, che da quella Città à Napoli conduceuano. Onde il Populo non meno assediato, che assediante, tutto che stesse à gli stessi disaggi, à che staua il Reggio partito sottoposto, conuien ad ogni modo dire, che in patimenti senza dubbio maggiori

Seconda fattione dello stesso Duca, nella quale venne ancor ributtato.

Duca di Guisa strigne quei del Reggio partito, e tenta di ridurli in necessità di vettouaglie.

giori si trouasse il Reggio partito, che'l Populare. Impercioche moltissimi da quello in questo per pura fame, e disaggio trapassauano, ma nessuno, ò pochissimi da questo in quello. E l'Annese dando à tutti i rifuggiti ricetto, accresceua colla ricettatione maggiormente il suo partito, e infiacchiua malamente il contrario. E tanto era il numero de' trapassati nel populare, che comminciando à dar gelosia di qualche occulto macchinamento, fù l'Annese costretto à metter mano à i ripari, e alle preuentioni del pericolo imminenti. Erano veramente grandissime le bocche à cui haueua il Vicerè neccessità di prouedere. Il Castelnuouo primieramente nel quale oltre la sua persona, e famiglia, e i soldati, che'l guardauano, erano tanti Caualieri, e Dame rifuggiti, tutti i Consigli Reggij, Maestrati, e Vffitiali vi si ritrouauano: I Castelli in oltre di S. Ermo, e dell'Ouo, e soura questi i posti, che gli conueniua tenere tanto ben presidiati: I quartieri vbbidienti, che faceuano sì gran riparo al Castello; E finalmente l'Armata di mare, la quale hauendo consumate quelle poche vettouaglie, ch'haueua reccate seco, chiedeua sourabondanti prouuisioni nè mai fù possibile hauer da gl'Vffitiali di lei i ruoli delle bocche, perche voleuano viuere senza regola veruna, ò limitatione. Onde era vn insatiabile voraggine di vettouaglie diuenuta. Nè poteua la stessa armata andandone in cerca, altroue supplire al suo, e generale bisogno, rispetto alla Francese, la quale dubitandosi, che giorno per giorno douesse comparire, non era à questa permesso staccandosi, abbandonare quella riuiera sprouueduta, e indifesa, e rispetto ancora, che essendo i Regni di Napoli, e di Sicilia contro l'autorità Reggia non altrimete che la Città di Napoli solleuati, non si poteua far capitale dell'estratione da que' luoghi di vettouaglie. E non sapendo il Vicerè doue dar del capo per trouare prouuisione à tanto alimento, non rifinaua di sollecitare il Tuttauilla, che posciache haueua trouato impossibile il tentatiuo della Grotta dalla parte di Posilipo, mettesse per ogni modo in proua, se l'istesso tentatiuo riuscisse più facile per l'altra entrata, che stà à terra di Lauoro riuolta. Ma il Tuttauilla pouero di genti atte à quell'impresa, e infastidito dalle frequenti instanze del Vicerè, gli fece finalmente intendere à pieno lo stato, e difficoltà di quell'impresa: Il quale consisteua in che non tantosto egli con quelle poche genti che si ritrouaua sarebbe dalla parte d'Auersa vscito per andare alla

Molti del partito Reggio per pura fame nel populare trapassano.

Il numero grande delle persone, alle quali il Vicerè era tenuto prouedere di vettouaglie, e gran difficoltà di prouedersene.

Continua à sollecitare il Tuttauilla per l'occupatione della Grotta.

Tuttauilla procura di render il Vicerè capace dell'impossibilità dell'impresa, etiandio dalla parte di terra di Lauoro.

alla bocca della Grotta, che verrebbe incontanente scoperto dallo sentinelle Populari, collocate sull'altezza de i monti alla Grotta viccina, e poche miglia da i quattieri populari distanti; i quali auuisati dalle sentinelle molto prima, che egli potesse essere alla Grotta peruenuto innondarebbono di genti tutti quei posti, e i renderebbono innacessibili, con pericolo di qualche gran conflitto nel quale la miglior della sua gente soprafatta rimarebbe indubitatamente estinta, ne più ne meno come ne gl'attentati del Vomero, e dell'Antignano era alcuni giorni prima succeduto. E quando anche gli fosse l'impresa contro tanta difficoltà riuscita, non hauendo genti per ben conseruarla, verrebbe incontanente da gli stessi Populari ricuperato, onde tutto l'acquisto vano, e superfluo rimarebbe. Lodauagli per tanto, che gli permettesse di conseruare quelle poche genti per la difesa d'Auersa, e di Capua, perche spogliate di quel presidio non andassono nelle mani del Guisa all'acquisto delle quali si vedeua, che staua colle mire intentissimo. Rimaso il Vicerè per simile informatione più, che mai confuso, venne ancora maggiormente atterrito dalla relatione del Marchese Gio: Battista de Mari Gentiluomo Genouese, e vno del Colaterale, e di D. Diego d'Vzzeda Luogotenente della caualleria alla cura de' quali staua in tanta strettezza la prouuisione, e la distributione delle vettouaglie appoggiata, e hauendo amendue con non minor acuratezza, che segretezza la carica fino al presente sostenuta, vennero costretti à fargli sapere, che nõ si trouauan più vettouaglie, che per vno, ò al più per due giorni, e che non poteuano non manifestarlo al Generale D. Giouanni, perche prouedesse al pericolo dell'Armata per puro mancamento del pane iminente. Il Vicerè per tale annuntio tutto stordito, e preuedendo, che D. Gio: à questo auuiso col rittirare l'Armata da Napoli pensarebbe à sottrarla dal pericolo irreparabilmente soprastante, e che gl'affari del Regno priui di tant'appoggio, andarebbono infallibilmente in rouina, altro lacrimando non rispose, eccetto, che andassero, e facessero quel, che il seruitio del Re lor pareua, che richiedesse, e voltate senz'altro dire le spalle, s'andò disperatamente à rinchiudere nel Gabinetto. Permise nondimeno la Diuina Bontà, che frà poche ore comparisse vn brigantino, il quale superata la gran tempesta del mare, de venti, venne da Gaetta carico di farine, e ancorche recasse picciolo sollieuo à

Il Vicerè vie' accertato da i Deputati alla cura delle vettouaglie, che non ne rimangono tante per la prouuisione di vno, ò al più di due giorni.

Il Vicerè à tal'auiso disperatamēte, ordinò loro, che facesson quel, che il seruitio del Re richiedesse.

tan-

tanto bisogno, fù però riceuuto il quasi Nuntio, e presago della Clemenza, e Prouidenza Diuina, la quale con occhi benigni mirasse l'infelice conditione de gl'affari presenti. Nè fù il pronostico fallace, percioche il giorno seguente due Naui dalla Città di Cagliari cõparuero di grani, di vini, e d'ogni sorte di rinfrescamenti à sufficienza ripiene, e di sopra più d'vn sussidio di seicento soldati, che D. Luiggi di Moncada Duca di Montalto, Vicerè di quel Regno, sentita per lettere di D. Gio: e del Vicerè l'estremità, e pericolo del Regno, con incredibile solecitudine si diede alla loro speditione. Alla prontezza, e solecitudine del quale corrispose con grandissimo zelo del seruitio del Rè quella Città, tanto nella somministratione delle vettouaglie, quanto nell'approntar i sussidi militari. Percioche fù incontanente messa la mano à fare frà la giouentù più agguerrita vna scelta di secẽto fanti, nella quale ogn'vno à gara desideraua d'essere eletto, e gl'eletti con molta prontezza saliti sulle naui, andarono per la Grandezza del Rè à spontaneamente esporre la vita. Nella qual speditione pareua ancora, che hauessero cooperato quello stesso mare, e quegli stessi venti, i quali rendendo infesta la nauigatione, veniuano in gran parte incolpati dell'estrema penuria, nella quale i Reggij affari si ritrouauano. Imperciòche quasi bramosi di scolparsene, e di mostrare, che ancor'essi militauano non à fauore della Ribellione, ma della Reggia Monarchia, pareua, che si fossono affaticati nel soffiar più del solito impetuosi, per portare quanto più presto fosse possibile il sussidio nel frangente di questo tempo tanto vnico, e necessario, e senza il quale è più, che certo, che gran riuolutione di cose si sarebbe veduto. Rimasero per questo strano, e impensato accidente sconuolti i consigli del Duca di Guisa, il quale perduta la confidanza, ch'haueua sù l'estreme necessità del Reggio partito collocare, incomminciò à dubbitare di quelle, nelle quali staua il Populare presto, presto per cadere. Imperciòche le già dette introduttioni delle vettouaglie, non corrispondendo all'espettatione conceputane, nè alla gran voraggine del continuo smaltimento, che le bocche populari, à quelle del Reggio partito incomparabilmente superiori richiedeua, chiaro appariua, che la disparità della necessità dell'vna, e dell'altra parte non tardarebbe à diuenir pari. Onde rimaneuano i Capi del Populo costretti à stare nelle prouuisioni delle vettouaglie più intenti, e nel preuenirle anti-

Due Naui dalla Sardegna cariche di vettouaglie giõgon' à Napoli.

Come il partito Reggio stim' se dalla penuria liberato, così il Populare cominciò à ridursene in molta strettezza.

tici-

cipitamente auentati, affine, che à vn tratto colle vele sul collo non si ritrouassero. Comminciaronsi non molto doppo per i quartieri Populari à dare le prebende del pane mescolato col miglio, e col maiz, che restaua di sapore, e di sostanza à quello di grano schietto inferiore. Onde il Populo sentendone il mancamento della sostanza, e l'ingrato sapore, fino alle stelle ne stridena; Conuenitia però chiudere con pan migliore, e più sostantioso le loro bocche, e i loro ventri, e procurarne d'altronde la sufficiente prouisione. A questa difficoltà della penuria aggiungeuasi le discordie grandi sorte frà gli stessi quartieri, circa l'accettare la Protettione del Rè di Francia, ripugnando espressamente alcuni di essi, de' quali era Capo Giuseppe Palumbo, huomo frà il populo molto accreditato, e di seguito grande. Il quale non che ricusasse di riconoscere il Guisa per Capo, ma non sofriua ne ancò di stare a' commandamenti dell'Annese; e teneposto, nel rimanente rimosse le grauezze delle gabelle, e le soperchierie della Nobiltà, era dell'Imperio Spagnuolo più, che se fosse naturale Spagnuolo diuoto, e partiale. I quartieri adunque da esso dipendenti coll'arme in mano erano cōtro gl'altri vicini alla discussione della tenzone. Ma il Guisa vedendo quanto danno fosse da cotale discrepanza per risultare à gl'interessi communi, e suoi particolari, frà essi interpostosi senza proteggere l'vna parte, ò risentirsi contro l'altra, alla protettione di Francia contraria, amicheuolmente gl'acquietò, e in pace, e reciproca amistà li riduse. Il che ottenuto, stimando, che le dissensioni procedessero dall'otio, con vna stessa deliberatione tentò di rimuouere l'occasione delle risse, e far cessare la penuria delle vettouaglie. Ordinò per tanto vna leuata di quattro mila fanti, e quattrocento caualli, pubblicando di voler con essi andare all'espugnatione d'Auersa per aprire al Populo gl'abbondanti magazini delle vettouaglie, che quiui stauano racchiuse, e non che i magazini d'Auersa, ma quei di tutta la terra di Lauoro, la quale, occupata Auersa, in podestà del Popolo caderebbe; Onde non haurebbe il Populo mai più hauuto occasione di sentire i patimenti della fame. Fù la proposta impresa col maggior applauso del mondo riceuuta, e trouò tutti prontissimi à dare in essa il nome, ma egli scelse i più valorosi, e braui, e frà questi i più strepitosi, e nelle dissensioni più ardenti, e messosi al viaggio, tentò se per la strada gli potesse riuscire vn'altra più leggiera impresa; ne men

Discordie frà Populari nell'accettare la Protettione di Francia.

Duca di Guisa s'interpone, e acqueta le differenze.

Duca di Guisa fà vna grā scelta di soldati frà la gente populare, pubblicando di cōdurli all'occupatione d'Auersa.

di

di quella d'Auersa importante; Ed era l'occupatione del Castello di Baia, la quale occupatione darebbe all'Armata, che di Frācia s'aspettaua sicurissimo, e per la viccinità di Napoli opportunissimo porto. Teneua il Guisa in quel Castello intelligenze con alquanti de' principali soldati del presidio, i quali doueuano cōsignarglielo qualunque volta con genti il vedessono comparire, e auicinarsi. Declinò per tanto dalla strada d'Auersa; Ma accostatosi alla Piazza, trouò il tratato scoperto, e col supplitio de congiurati suanito; Fù costretto à rimetterſi nella strada d'Auersa si auuanzò per tanto fino alla Terra di S. Giuliano poco più di trè miglia à quella Città viccina. Non gli parue l'impresa dell'assalto difficile, per la certa notitia peruenutagli dal picciolo numero al quale s'eran le Baronili ridotte, essendosi quasi tutte sbandate, e alle case loro in gran parte rifuggite, in maniera, che tanto poche erano sotto l'Insegne rimase, che il presidio non riusciua alla guarniggione del gran giro delle mura vguale. Ed essendosi in questi tempi tutta la Terra di Lauoro contro il Re solleuata, e concorrendo al Guisa da qualunque parte della Prouincia molta gente, però accresciuta così d'animo, come di forze maggiormente si gittò à quella spugnatione. Imperciocche quantunque vedesse i suoi più per la quantità che per la disciplina militare superiori alle nemiche, tuttauia soprauuanzando tanto di numero, ogni ragion voleua, che rimanesse superiore, massimamente che la gente Baronile non era ne anche più della sua, come s'è detto, nella militia sperimentata, ò disciplinata. E i Baroni loro Capi, e que' Nobili che sotto le loro Insegne militauano, non erano niente più degl'altri agguerriti, eccetto che nel maneggio de i caualli per le giostre, e altri finti, e vmbratili armeggiamenti. Mossosi adunque dalla terra di S. Giuliano verso la Città, venne poco più oltre la mezza strada incontrato da trecento caualli, frà quali molti Baroni. Alla veduta da quali comminciarono i soldati del Guisa, quantunque di numero tanto superiori, conforme al solito à trepidare, però dall'autorità, e parole ardenti dello stesso Duca rincorati, s'andarono sostenendo nell'ordinanze. E all'incontro i caualli Baronili sbigotiti per lo suantaggio del numero, stauano in dubbio, stimando temerità l'esporsi in tanta inegualità di forze, à pericolo tanto manifesto. Pure essendo i più arditi, ò per dir meglio i più dispreggiatori della militia Popu-

Per viaggio tenta l'occupatione del Castello di Baia.

Non riuscendo l'impresa, si volta soura Auersa.

Facilità dell'impresa d'Auersa.

Solleuatione di Terra di Lauoro.

Fatto d'arme de' Popolari sotto il Guisa, e alquāti caualli vsciti dalla Città d'Auersa.

lare fattisi innanzi, vennero dai moschetti primieri de' gl'auersarij non solamente saettati, ma colti; onde alcuni cadettero morti; e frà essi vn Capitano di caualli di Casa Vaez, e non molto dopo il Marchese di S. Giuliano Montaluo Capitano altresì di caualli, il quale mortalmente ferito, e sottrato dalla pugna, frà pochi giorni anch'esso morì. Per la morte de' quali imparando gl'altri à tener più conto della propia vita, e à nō disprezzare gl'auuersarij, sostenero le briglie, e benche durasse alquanto il conflitto, nel quale molti ancora dalla parte del Populo cadettero, e alcuni rimasono prigioni; tuttauia essendo pari ne' gl'vni, e ne' gl'altri il timore riuscì, venendo la notte, di poca durata. Cessato il conflitto, i caualli Baronili si ridussero in Auersa, e il Duca di Guisa à S. Giuliano. Il giorno seguente vscì il Duca di nuouo in campagna, e si presentò alle mura d'Auersa, doue era il Generale Tuttauilla, il quale non volendo cimentar le propie forze in campagna, hebbe per bene di contenerle nella Città. E il Duca, ò che non hauesse apparecchi per assalirla, ò che il tempo d'Inuerno, ch'era la metà di Decembre non fosse proportionato á quell'oppugnatione, ò che nō confidasse molto del valore de suoi, quando douessero andar à gl'assalti desistette dall'impresa. Ma perche nel conflitto dell'antecedente giorno mancaua vn Capitano Francese, ch'era camerata del Guisa, maudò il Duca vn trombetto nella Città per hauerne notitia, e ancora per chiedere abboccamento con alcuno de' Baroni, affine di trattar insieme delle cose cōmuni. Fù deputato al Congresso, e abboccamento il Duca d'Andria saggio Signore, e ben parlante, perche al ricchiesto coloquio andasse, il quale vscì colle cautelle accordate, e incontrò il Duca sulla campagna accompagnato da dieci Capitani, e da venti caualli numero pari all'accompagnamento col quale quello dell'Andria era venuto, e che era già stato pattouito. Entrati soli nel Conuento de i Capucini deputato à tale abboccamento stettono à discorso, fin che dalla notte, che sourauenne fosse disciolto. Trattarono per quello, che pubblicamente se ne disse, e si credette dell'vnione dal Guisa proposta frà la Nobiltá, e il Populo contro l'Imperio Spagnuolo, affinche gl'vni, e gl'altri si rimettessono in piena, e assoluta libertà nello stato di Republica, che trattauano di formare. Ne essendo nella prattica proposta potuti conuenire (perche l'Andria professando la costan-

Duca di Guisa domā da l'abboccamento con alcuni de' Baroni in Auesa ridotti.

Fù il Duca cōpiaciuto della domāda, e fù il Duca d'Andria deputato al coloquio.

Il soggetto de i discorsi che passarono insieme fù l'vnione frà la Nobiltà el Populo per esclude re l'Imperio Spagnuolo, e formare lo stato della Libertà.

tissima fedeltà sua, e de' Baroni del Regno verso il Re, si dimostrò da simili tentatiui abborrente) rimasono però vani, e frustatorij i discorsi per più di due ore frà loro passati. Onde il Duca senz'alcun frutto, e senza prouuisione di vettouaglie hauuta la notitia, che l'armata di Francia era in quel tempo comparita, fece à Napoli col'e man'vuote il ritorno, el Duca d'Andria rientrò in Auersa molto aggradito da gl'altri Baroni per la sensata risposta data al Duca, eccetto in quanto non approuarono, che l'hauesse del titolo di Serenissimo onorato, rispetto à che non conuenendogli Titolo tale, eccetto che per essere Generalissimo del Populo, spiaceua loro che tale onoranza fosse vna tacita, e necessaria approuatione della carica confertagli da Populari, la quale dall'albagia della Nobiltà, non era per modo alcuno stimato, che potesse il Populo con titolo tale conferirgli. Non era così facile l'vnione frà la Nobiltà nel Populo Napolitano come s'era il Guisa dato adintendere, ne la fedeltà nel petto de' Nobili verso la Real Corona non era tale, quale il Duca d'Andria haueua tanto magnificamente professato. Percioeche la Nobiltà benche stesse soddisfatissima della preminenza dell'ordine suo, non che disimulate, ma permesso da Ministri Spagnuoli, soffriua nondimeno da gli stessi Ministri, e dallo stesso Vicerè mortificationi poco inferiori à quelle, che essi à Populari faceuano prouare; Onde anch'essi nel petto le loro male soddisfattioni dell'Imperio Spagnuolo concuoceuano benche per i loro grauissimi interessi, venissono, come si dirà, costretti colla fedeltà à sostenerlo. Altre adunque, e più alte cagioni la reciproca, e irreconciliabile dissensione frà questi due ordini fomentauano. Impercioche la borria, che di se stessa staua nel petto della Nobiltà impressa, e radicata, e'l profondo della basezza, nella quale riputaua che stesse il sangue Populare infisso, e depresso, non ametteua frà loro comparatione alcuna, ne vnione, non altrimente di quel, che frà la terra, el Cielo succeda; E però come la natura del Cielo è di respignere, e di non vnirsi, ma di stare perpetuamente alla terra superiore, e separato, così, e non altrimente era alla Nobiltà di Napoli naturale il respignere da se il Populo, e tenerlo alla sua grandezza sottoposto. Quindi il disprezzo, lo strapazzo, e l'ingiurie, e da gli strapazzi, e da gl'ingiurie gl'odi irreuocabili, e le fierissime nemistadi, dalle quali l'offese, e l'oppressioni della parte superiore

Difficoltà più che grandi dell'vnione frà la Nobiltà, e'l Populo.

Male sodisfationi della Nobiltà del l'Imperio Spagnuolo.

Caggioni, che impossibilitauano l'vnione frà la Nobiltà, e'l Populo.

riore contro l'inferiore procedeuano. I quali inconuenienti, se in alcun' altra Natione in quella di Napoli al supremo grado di eccesso erano, come già si disse peruenuti. E le presenti turbolenze l'haueuano maggiormente assodati per le offese, danni, e vilipendi, che la Nobiltà dall'vniuersale del Populo, e più da' più infimi haueua sofferti. Onde non altro, che rabbia, e vendetta spirando, non che alla dimenticanza dell'ingiurie, e all'vnione potessono inclinare, ma tutti pieni d'astio, e di mal talento, non altro, che seuerissimi risentimenti, e gastighi internamente concuoceuano, ed esternamente machinauano. Chiamauanli Canaglia, Pizzafroni, Ribelli, Traditori del Re, e nemici della Patria: Incrudeliuano spietatamente contro quei, che nelle loro mani capitauano, facendone altri sotto varitormenti crudelmente morire, altri col naso, e coll'orecchi tagliati rimandauano à casa, perche desson quel tristo spettacolo a' suoi. Altri veniuan nella fronte marcati de i due carateri P. R. che voleua dire Populo Ribelle. E non che il solo disprezzo, e'l desiderio della vendetta dalla chiesta vnione i ritrahesse, ma li rendeua ancora maggiormente abborrenti il gran pericolo, nel quale abbattuto l'Imperio Spagnuolo incorreuano di rimanere dalla tirannide Populare oppressi. Alla quale malamente resistendo le forze del Re dalla Nobiltà assistite, che poteua la Nobiltà sperare quando fosse rimasa nel campo sola, e priua dell'appoggio del Re, il quale le seruiua di sì gran contrapeso contro la moltitudine populare tanto della Città, quanto del Regno? Dall'vna delle quali malamente, e dall'altra peggiormente veniua abborrita. Tornaua adunque alla Nobiltà più conto soffrire qualunque suantaggio di conditione sotto l'Imperio Spagnuolo, che ridursi sotto quello della moltitudine, che sarebbe riuscito senza comparatione più pesante. Sotto il quale, come spento lo Spagnuolo, andaua la Nobiltà indubitatamente à ricadere, così ricaduto altro non poteua, che l'estremo disterminamento di se medesimi aspettare. Era frà questo mentre il Reggio partito non solamente respirato dalla penuria delle vettouaglie per le naui dalla Sardegna venute, e per alcun'altre da Cutro, e da Taranto, ma per le nouelle ancora inuiatele da Roma si tenne liberato dall'Armata Francese, dalla quale tantosto dubitaua, che douesse comparire. Conteneuan le nouelle, che quell'Armata da fiera tempesta conquassata, hauesse colla perdita della Capitana, le vele

Nouella del neufraggio dell'Armata Francese à Roma à Napoli passata, e che Auersa fosse liberata dalle genti populari.

verso

verso la Prouenza riuoltate; e per rifarsi da i grandissimi danni dalla tempesta riceuuti. Onde, che innanzi la Primauera seguente, non le fosse possibile esporsi al viaggio. Ed essendosi ancora à così fauoreuoli accidenti aggiunta la conseruatione, e liberatione d'Auersa con qualche danno della gente Populare, che n'era andata all'occupatione, staua il partito Reggio in molta espettatione, che il Populo priuato della speranza della venuta dell'armata di Francia, e delle vettouaglie dall'vscita del suo Capitano aspettate, venisse à qualche risolutione d'vmiliarsi al Re, e di sottoporsi alla primiera vbbidienza. Ma di poca durata furono queste speranze; Percioche l'Armata Francese comparue frà pochi giorni in quei mari, e il Populo per l'occupatione di Salerno dalle strettezze delle vettouaglie assai competentemente solleuato, e poscia non molto doppo, com'ancora si dirà, per l'occupatione della Città d'Auersa affatto liberato. Comparue adunque l'Armata sotto le Feste di Natale tanto fuori dell'espettatione d'ogn'vno, che tenendosi per certo, che fosse, come si disse nella Prouenza ritornata, e aspettandosi in Napoli vn rinforzo di vascelli, stimò ciascuno, che i vascelli Francesi fossono quei, che di rinforzo aspettauano. Onde spiegati nell'Armata Spagnuola i pennoni, e penoncelli in segno d'allegrezza, e di festoso riceuimento, furono ancora sparate senza palla l'artiglierie in segno d'amicheuole salutamento. Ne si sgannò alcuno dell'errore conceputo, eccetto quando si vidde l'Armata Francese schierata in forma di battaglia sparate cannonate colla palla contro la Spagnuola, che staua sotto Castel dell'Ouo ancorata, e del suo presidio in gran parte sproueduta, per essere ad instanza del Vicerè poco innanzi in buon numero sbarcata, mentre sciolto dal timore, che la Francese potesse per quell'anno in quei mari comparire, pensò di seruirsene in difesa delle Castella, e de' posti da' Populari continuamente assaliti, e infestati. Costaua quest'Armata di vent'otto naui di mezzana grandezza, e di alcune Tartane. Il Duca di Richellieù n'era il Generale, giouine ancora per età, à cui seruiua d'assistenza, e di consiglio Balì di Valenzè Gran Croce di Malta, nelle nauigationi, e militia Marinaresca lungamente essercitato, essendo stato con molta sua lode al Generalato delle galee della sua Religione per quattro volte eletto. Non era però quest'Armata di molta soldatesca fornita, e quella, che teccaua, era à pena alla sua giusta difesa sufficiente.

Armata Frãcese cõparue nel mare di Napoli.

Capitano dell'Armata Francese nu mero de i vascelli, e della soldatesca.

Onde

Onde non gl'era possibile metterne in terra in souuenimento, ò delle parti Populari, ò de i fini, a' quali il Duca di Guisa aspiraua, benche per la gelosia, ch'esso haueua di simili aiuti, e souuenimenti, come si dirà, contratta, lo sbarco delle genti abborrisse. Conosciuto l'errore, si trouò il Generale D. Gio: e'l Vicerè con tutti i Ministri di Spagna in grandissimo orrore, per lo malo stato, in che sapeuano ritrouarsi l'Armata, mentre i combattenti calati per la maggior parte in terra, stauano nella difesa delle Castella, e posti della Cittá ripartiti. Cresceua il pericolo, e l'orrore; percioche se per rifornire l'Armata di combattenti si sforniuano le Castella, e i posti, lasciauasi ogni cosa in preda à i Populari, i quali per l'acquisto, che n'hauessono fatto si sarebbono ancora, non solo della Città, ma del Regno impadroniti. Se all'incontro per non dare in questo pericolo, si tralasciaua di prouuedere l'Armata, in vn'altro senza dubbio non minore indubitatamente s'incorreua, della perdita manifesta di essa, nella quale consisteua non solo la conseruatione dell'Imperio del Mare, ma de gl'altri Stati della Corona. Nella fluttuarione per tanto di Consigli così ardui, e importanri, non souuenne partito migliore quanto, che la Nobiltà, la quale in Napoli si ritrouaua, e i Populari confidenti, e al Reggio partito adherenti, entrassono in difesa de i posti, e se ne estraesse la maggior parte de i soldati, perche nell Armata risaliti, virilmente la diffendessero. La prouuisione ancorche tenue, e scarsa per l'vna, e l'altra parte, riuscì nondimeno, e vtile, e fruttuosa per tutta due, atteso che tanto i Nobili, quanro i Populari benestanti con grand'ardore, e buona dispositione entrati ne i presidij, e i soldati dalla difesa loro estratti, e saliti con altri Populari sulle naui adiempierono così adequatamente le parti loro, che, e l'armata, e i posti si conseruarono illesi dal pericolo, che pareua à gl'vni, e all'altra imminenti. E la debolezza del presidio, e per la trascuratezza de i Francesi, diede larga commodità all'essecutione della necessaria prouuisione. Ne fù dubbio, che se l'Armata, nello stante del suo arriuo hauesse la Spagnuola inuestita, se ne sarebbe à man salua della maggior parte impadronita, tanto si ritrouaua d'ogni difesa sprouedura, e lontana dalle naui Doncherchesi, ch'erano la base, e'l fundamento, dell'Armata, le quali s'erano nel seno di Baia ritirate; e dall'altro lato, s'hauesse la Francese hauuto genti da sbarcare, le quali vnite alle Populari, hauessero i posti

Prouuisione, che si diede al pericolo presente.

della Città assalito, haurebbono senza dubbio fatto gran progressi, massimamente, che sforniti della miglior gente, da deboli difensori veniuano presidiati. Ma la poca notitia, che l'vna Armata hebbe dell'imperfettione, e debolezza dell'altra, contenne tutte due dall'affrontarsi, e rimosse i pericoli all vna delle due sopraſtante. Stettono entrambe per trè giorni l'vna à vista dell'altra senza venire alle prese. Però la Francese, la quale di vascelli men grossi ritrouauasi lontana da terra, veleggiaua per quel seno, che dall'Isola di Capri, à quella d'Ischia si distende. E auuicinata al lido di Posilipo, essendo sceso il Balì di Valenzè con alcuni pochi, diede occasione à i Populari di raunarsi à Consiglio in Sant'Agostino, doue fù risoluto, che s'alzasse bandiera di Francia, e s'acclamasse à Rè di Napoli il Duca d'Angiò, fratello del Rè. Deliberatione, la quale peruenuta à gl'orecchi del Duca di Guisa dalla Città d'Auersa, doue si trouaua, come si disse, accampato, accorse à Napoli tantosto, che seppe la venuta dell'Armata, ed entrato in colera del successo in S.Agostino, vsci di casa, ed abbattutosi in quei del Cõsiglio, ne fece alquanti prigioni, e mandò alcune genti al Torrione del Carmine, perche impedissero lo sbarco, il quale haueua inteso, che l'Armata douesse far quiui, fece ancora intendere al Generale, e Capitani dell'Armata, che il Populo non sentiua bene lo sbarco delle genti, e che però ne desistessero, per non farlo dare in qualche strana risolutione. Ma tanto era lontano, che l'Armata volesse, ò potesse sbarcar genti, e che i Populari rifiutassono lo sbarco, che anzi hauendo questi richiesto all'Armata, che sbarcasse qualche genti in sussidio, fù loro risposto; Che pagassero anticipatamente danari, tanto per la Protettione, quanto per le spese dell'Armata. Consignassero il Torrione del Carmine, e facessero salire per difesa delle naui tanta gente, quanta in soccorso loro sbarcarebbe. Ne potendo gl'vni, ne gl'altri in queste conditioni conuenire, accadette, che l'Armata Francese chiamata da alcuni Populari di Castell'amare, riuolse per vscire da tante discrepanze, le prore verso quella Città. Però essendo i Nobili di Castellamare venuti in cognitione della chiamata, e hauendo prouueduto al pericolo, e messisi in difesa, comminciarono dalla leuata del Sole à sparare contro l'armata, che s'andaua auuicinando per tenerla dalla Città lontana, la quale marauigliandosi, che come amica fosse chiamata, e come nemica ributtata, si contenne

L'Armate per alcuni giorni stetto no vna à vista dell'altra otiose.

Cõsiglio de' Populari delibera, che s'alzasse bãdiera di Frãcia, e s'acclami il Duca d'Angiò fratello del Re.

Duca di Guisa entra in colera per la deliberatione de' Populari, de quali imprigiona alcuni, e impedisse lo sbarco all'Armata.

Francesi domãdano cõditioni strauagãti à Populari per lo sbarco da essi all'armata richiesto.

Armata di Frãcia à Castellamare, ma vien percossa dall'artiglierie della Città, e la Città da quelle dell'Armata.

tenne tanto lungi, quanto bastaua, per non esser dalla batteria della Città colpita, senza rispondere con atto alcuno d'ostilità al termine ostile, dal quale si vedeua prouocata. Finalmente verso il declinar del Sole mandò con vn Trombetto due Francesi, per far intendere à quei Cittadini, che non era venuta per offenderli, ma per diffenderla, come quella, la quale riputaua, che quiui i Populari, che l'haueuano chiamata, commandassero. Ma la Nobiltà, la quale teneua il Commando, rispose, che non conosceua per amici coloro, i quali veniuano in soccorso de i Populi solleuati contro il Re. Dalla quale risposta venuta in cognitione di quel, ch'era, comminciarono à bombardeggiare la Città per abbattere le case, e si sforzarono di mettere genti in terra, ma trouarono tanto ben guardati i posti dello sbarco, e il porto, che, occupata vna naue di cinque, che in esso si tratteneuano, risoluette di ritirarsi. Stette il Vicerè molto ansioso di Castellamare, quando vidde l'Armata nemica contr'esso riuolta, temendo delle mulina di quella Città, e de' luoghi vicini, vnico fondamento del Reggio partito per lo macinato; e impatiente, che la Spagnuola rispetto à i venti, non potesse tenerle dietro smaniaua. Ma il giorno seguente l'Armata Spagnuola parte col benefitio del vento, che spirò fauoreuole, parte col remurchio delle galee, si messe in alto mare, e vnitamente con i vascelli Doncherchesi vsciti altresì dal seno di Baia, andò verso Castellamare, per inuestire, e combattere la Francese. Succedette nel punto dell'affrontarsi vn poco di scambiamento di vento à fauor della Francese, coll'aiuto del quale hebbe commodità di scanzare dal pericolo, che haurebbe corso, quando la Spagnuola col vento fauoreuole le fosse venuta adosso. Non però lo scanso puotè tanto francamente succedere, che la Capitana della Francese inuestita da alcune delle Spagnuole, non hauesse bisogno d'essere coll'aiuto d'alcuni de' suoi vascelli da quel pericolo liberata. Spiccata finalmente l'Armata Francese da Castellamare, veggendosi sotto vento alla Spagnuola, procurò di sottrarsi da quello suantaggio, e à questo effetto dirizzò le prore verso Ischia. Ma costeggiata continuamente dalla Spagnuola, venne sforzata al combattimento, però sempre alla sfugita fino alla notte. Sull'imbrunir della quale la Francese coperta dall'oscurità, pensò di sbrigarsi da quel seguitamento, e ritornare verso Castellamare. Ma nô puotè sfugire ne il

L'Armata Spagnuola andata verso Castellamare, viene à qualche bombardeggiamento cô la Francese.

il seguitamento, ne'l combattimento, perche la Spagnuola auuedutasi della volta presa dalla nemica, voltò anch'essa le prore, poggiandole continuamente addosso, e canonandola fino alle quattro della notte, nella qual' ora si messe vna burrasca tale, che l'vna dall'altra si diuise. Quella di Francia si stimò, ch'hauesse preso la dirotta verso la Prouenza, e non douesse più comparire. E la Spagnuola hauendola perduta di vista, ritornò à dar fondo sotto le Castella di Napoli, doue prima d'auuicinarsi, fece neufraggio di due vascelli, l'vno arenato, e l'altro, ch'haueua percosso ad vn scoglio. Ritornò questa, fuori di quella perdita con pochissimo danno, in tanto, che i morti non arriuauano à dodici, fra' quali vn figlio del Reggente Colaterale Soffia, colto da vna palla di cannonata. Il danno della Francese riceuuto non si può sapere, non hauendola alcuno veduta. Riuscì il combattimento senza che si venisse al conflitto, e molto meno alle prese, benche le naui Spagnuole più grosse di corpo, e più alte delle Francesi stessono pronte con gl' vncini per afferrare le nemiche, e per combattere più da vicino; però le Francesi di macchina molto inferiore sfuggendo per la leggierezza del vascello, non si lasciauano cogliere, ma da lontano sempre combatteuano. Grande fù il numero delle cannonate dall' vna, e dall' altra parte al buio della notte fulminate, però con poco effetto, e danno d'alcuna di loro. Si lasciò poscia la Francese doppo alcuni giorni vedere in alto mare frà Capri, e Ischia per dar animo a' Populari, e mantenerli con quell' apparenza costanti nelle parti, e Protettione della Corona di Francia. Questa nuoua comparsa diede gelosia grande per lo pericolo della picciola Isola di Nisità, e per quello della Città di Pozzuolo tanto più, quanto, che il Duca di Guisa dimoraua in quelle parti con vn corpo di se' mila fanti, e otto pezzi d'artiglieria. Però suanirono assai presto le gelosie, e le sospitioni, perche l'Armata scostatasi dal Regno andò nella Prouenza, ne ritornò fino all'Agosto venturo, quando, come si dirà, Napoli già staua all' vbbidienza del Re quietamente ridotto. Partita l'Armata, pareua, che fosse aperta la porta alla negotiatione dell vnione, e della Pace, della quale il partito di Spagna poco per' pat-

L'Armate per la borrasca, che si messe de' vēti furono separate verso le 4. della notte, la Spagnuola con pochissimo danno, e la Frācese verso la Prouēza si ritira.

La partenza dell' armata daua occasione alla negotiatione della Pace.

partenza tale alleuiato, non cessaua di procurarne la conclusione, costretto dalle molte strettezze di vettouaglie, nelle quali consumate quelle della Sardigna, di nuouo si ritrouarebbe. E i Populari, veggendo dal successo quanto poco capitale potessono fare de gl'aiuti, e Protettione della Francia, pareua, che nō se ne douessono dimostrare più come prima alieni. Aggiugneuasi lo scredito in che era il Guisa caduto presso i migliori, e i più veri amatori dello stato di Republica, e della Libertà. Impercioche l'infelicità dell'imprese fino al presente da esso tentate, benche venisse dall'vniuersale con patienza sofferta, non gli accrebbe però molto d'opinione, ne di confidenza tale, che dalle mani di lui potessono confidare di vedere la pubblica Libertà solleuata, e in istato di sicurezza condotta. La sola speranza della venuta dell'Armata, della quale con indubitate promissioni ve niuano da esso assicurati, teneua sospese le menti di ciascun nel biasimare, ò dannare le di lui operationi. Ma poscia quando ne si viddono per la venuta di essa d'vn minimo aiuto solleuati, e per la subita partenza del tutto abbandonati, e priui in tutto di quei sussidi, e di quella Protettione, nella quale haueuano tanto confidato, allora si, che frustati dalle loro intentioni, rimasono mal contenti, e d'ogni aiuto disperati. Quel, che più alla fama, e riputatione dell'istesso Duca preiudicaua, era l'opinione sparsa, che l'Armata fosse per opera di lui partita, come di quello, il quale aspirando alla Corona del Regno, abborrisse la compagnia dell'arme di Francia per la gelosia conceputane, che quando le genti sbarcate incominciassono ad operare virilmente contro l'arme Spagnuole, volessono desse tenere il luogo primiero nella guerra ad esclusione del Principato, al quale aspiraua in caso riuscissono vittoriose, per l'antiche ragioni della Corona di Francia soura questo Regno pretese. Aggrauaua ancora questa sua gran gelosia, ch'haueua dell'arme di Francia, il vedere, che quella Corte, nella quale l'autorità sua molto scarseggiaua, tenesse maggior conto dell'Annese, che di se, mandando à quello, e non à se i dispacci, e le lettere delle negotiationi, e interessi correnti. Il simile ancora faceua l'Ambasciatore Fontanè. Tutte le quali cose diuolgate frà i Populari, doppiamente al Duca pregiudicauano, prima, perche veniua messo in concetto troppo veramente manifesto di Tirannide affettata contro il giuramento

Ragioni perche i Populi doueuan' ancora inclinarui.

Duca di Guisa scaduto di gratia, e d'autorità presso i migliori del Populo.

Duca di Guisa viene incolpato d'hauer cooperato alla partenza dell'armata.

da se preso, e l'altro perche s'era fatto conoscer pur troppo aperto diuertitore, e sottrattore de gl'aiuti, sù quali aiuti i più saldi fundamenti della Republica, e della Libertà commune stauano appoggiati. Onde à esso tutta la colpa della partenza dell'Armata era addossata, e gl'era à tradimento, e à delitto d'offesa Maestà imputato. E nondimeno, come già hauesse acquistato molti partigiani, parte infastiditi, e disgustati dalla souerchia autorità dell'Annese, parte tirati dalla grandezza del Guisa, e dalla piaceuolezza delle sue maniere Populari, e tutti per essere carichi di speranze d'occupare i luoghi primieri nella gratia di lui, quando l hauessero condotto al Principato, perciò gittatosi dietro le spalle lo studio della pubblica Libertà, e'l nome tanto gradito della Republica vniuersale, s'erano dati à sostenere á diritto, e à torto i fini, e gl'andamenti di lui. Concorreua nello stesso fauore tutta quasi la marmaglia de i Lazari, i quali poco, ò nulla della pubblica vtilità curando, nient'altro più bramauano, che la licenza di far stare, e di far contribuire i benestanti. Onde hauendo i fautori del Guisa con ragioni apparenti, e poco sussistenti redarguite di malignità le pubbliche diffamationi contro di lui sparse, sparita apena l'Armata di Francia con pubbliche acclamationi il crearono contro ogni ragione Doge della Republica Napolitana. Giouò ancora assai à questa elettione, la relatione fatta dallo stesso Duca al Populo della negotiatione da se tentata sotto d'Auersa col Duca d'Andria alla presenza di molti altri Cauaglieri, e Baroni, nella quale s'era trattato dell'vnione frà la Nobiltà, e'l Populo, per la cacciata dell'Impero Spagnuolo, e per l'acquisto della commune Libertà. Percioche il Duca asserì, che la prattica non hebbe maggior incontro, quanto la bassa, e vile conditione dell'Annese, à cui nessuno de' Cauaglieri voleua consentire, nõ che di stargli soggetto, ma ne anche d'entrar seco in alcuna negotiatione. Cotale assertione se fosse inuentiua del Guisa, affine d'abbattere l'autorità, e credito dell'Annese, quasi ostacolo dell'vnione del Populo colla Nobiltà, per la quale verrebbe l'Imperio Spagnuolo assolutamente abbattuto, e la strada à se di peruenire al Principato spianata, ò pure se fosse dalla bocca dell'Andria veramente vscita, fù questione assai controuersa. Volendo molti, che l'Andria al Duca simulatamente promettesse, che abbatuto l'Annese, tutti i Baroni il seguitarebbono, e ciò non per altro promettesse, che per fine di mettere il

Autorità del Duca di Guisa da molti suoi partigiani sostenuta.

Duca di Guisa creato Doge della Republ. doppo la partenza dell'armata.

Sinistre relationi sparse dal Duca cõtro l'Annese.

partito

partito Populare in diuisione; Onde poscia potesse meglio essere dalla Nobiltà oppresso, e alla Reggia vbbidienza ridotto. Comunque si sia, come il Duca per l'elettione in se fatta à Doge, hauesse con maggior autorità in se tirato il Comando supremo dell'Armi Populari, comminciò sotto quel Titolo à gouernare il tutto, quasi Padron supremo del tutto. Ma per non parere di estinguere con questo Imperio dispotico, se non la sostanza, la sembianza almeno della Libertà, e'l nome della Republica, si professaua debitore, e continuamente prometteua d'eleggere vn Senato perpetuo, dalla cui autorità, l'vniuersale dispositione delle cose pubbliche dipendesse. Andauane però continuamente differendo l'essecutione, per fine d'accrescere con tali promesse ne' suoi adherenti la diuotione, confermarla ne' dubbi, e attrare i contrari, non lasciando, che disperassero di poter essere ancor essi à quella dignità eletti. Rimase per questi accidenti l'autorità dell'Annese non poco abbassata, secondando quasi tutta la piena dell'vniuersale consentimento. Quei, i quali con esso consentiuano, ancorche molti di numero, di forze nondimeno inferiori, non potendo ne anche parlare, stauansi cheti frà di loro la pubblica miseria deplorando, e frà questi non mancauano alcuni titubanti, e più proni à fare il salto nel contrario partito, che allo stare nel primiero costanti. Ed essendosi per qualche giorni frà questo termine contenuti, comminciarono à dubbitare, che'l nuouo Doge andando lento nell'elettione del Senato, mirasse à conuertire il Ducato in Principato, ne potendo più oltre soffrire, risoluette l'Annese con suoi adherenti interpellarlo scopertamente, e pubblicamente perche non tardasse più di venire à quest'elettione. Onde con gran seguito de principali del Populo, comminciarono vnitamente per le strade ad acclamare Viua il Senato, e Viua il Populo Napolitano. Le quali voci s'hauerebbono tirato addietro gran concorso, se il Duca con buona mano di Lazari armati, non hauesse sconuolto questo attentato, il quale nondimeno hauendo hauuto forza d'imprimere ne gl'animi de buoni Populari gli spiriti consueti di Libertà, e l'abbortimento della seruitù sotto il Principato d'vn Francese, comminciarono tutti à dar di mano all'armi. Corsesi in questo frangente gran pericolo di qualche gran tenzone, e spargimento di sangue, la quale hauerebbe poscia dato animo à quei del Reggio partito d'entrare nella Zuffa per terzo colla di-

Duca di Guisa creato Doge, promette d'eleggere vn Senato.

Autorità dell'Annese per l'elettione del Doge abbassata

Annese, perche il Ducato al Guisa cōferito nō precipitasse, accōpagnato da molti seguaci pubblicamēte il solecita all'elettione del Senato.

struttione intiera dell'vna, e l'altra parte Ma questo solo rispetto compose i già molto arrabiati dispareri, e dispose il Guisa à venire finalmente da se solo all'elettione del Senato, però senza ne sentire i pareri, non che senza raccogliere i voti d'alcuno nō altrimente che se fosse stato Principe, e Capo assoluto della cōmune Republica, e non Doge, com'era stato eletto seconda la forma, vso, e leggi della Vinitiana. Furono i Senatori in numero quarantadue, sei della Città, metà de l'ordine della Nobiltà, e metà de Populari, i restanti del Regno due per Prouintia altresì ripartiti in Nobili, e Populari; Ma quasi tutti suoi più confidenti, à quali non consentì altra autorità, che la semplice del voto consultiuo, riserbata per se l'intiera, e assoluta deliberatione di qualunque affare; Onde il Populo, il quale per non cadere pian piano sotto spetie di Dogato, nella Tirannide d'vn Principato, altro non haueua bramato, che l'elettione del Senato, il quale l'autorità del Doge restrignesse, ò moderasse: Si vidde colla bramata elettione ad vn tratto caduto in quello stato di soggettione, nel quale à lungo andare staua cotanto ansioso di cadere. Passò il Guisa più innanzi ad altre attioni allo stabilimento della tirannide maggiormente corrispondenti. Impercioche passeggiaua per la Città con vn seguito di dogento, e più caualli da suoi più confidenti, e partiali ben montati. Andò mutando la guernigione de i posti dal Populo per sua difesa tenuti, rimouendone quei, i quali della commune Libertà, e dello stato populare vedeua più bramosi, e sostituendoui coloro, ch'erano seguaci, e partiali della sua autorità. E pretese ancora di voler mettere la metà del presidio nel Torrione del Carmine, ma ripugnando risolutamente l'Annese, ne desistette, per dubbio, che tale pretensione nuoui rumori suscitasse. Onde, e per l'astio di cui internamente di continuo si rodeua, che la Regenza della Corona di Francia coll'Annese, e non seco trattenesse, come si disse, corrispondenza de' correnti affari, comminciò à tendere insidie alla vita di lui per fine d'estinguerlo, e leuarsi dinanzi quel saldo, ed intrepido guardiano, e diffensore della Populare Libertà, e quello distruggitore de suoi più alti disegni, e hauendo per tale effetto corrotti alcuni Vfficiali di quel presidio, fece sparare contro l'Annese vn'archibuggiata, mentre staua alla finestra, affinche, esso vcciso, si mettesse ad essecutione l'occupatione di quel posto. Ma andato il colpo fallito, andò ancora fallito

Tēzone frà Populari nata per l'elettione del Senato dall'Annese al Duca richiesta.

Duca di Guisa vien da se solo all'eletion del Senato.

Maniera, e portamenti del Duca tenuti doppo l'elettione del Senato.

Duca di Guisa insidia alla vita dell'Annese.

fallito il disegno, e si trattenne sempre l'Annese in maggior riguardo, che prima; Ne mai più volle vscire dal Torrione, ne affacciarsi a la finestra; onde fino al fine si conseruò illeso, e all'Imperio del Guisa superstite. E abenche le cose allora in apparenza stessono quiete, veggiando nondimeno sotto le ceneri della dissimulatione il fuoco occulto dell'odio, e dell'astio, nel petto di coloro, i quali ne poteuano, ne voleuano per modo alcuno la tiranide del Guisa soffrire, era neccessario che frà poco auuampando in manifesto incendio prorōpesse, quando le cose più lungamente fossono durate. Erano tutti questi accidenti peruenuti à gl'orecchi di D. Giouanni, e de' Ministri del Re, i quali stimando, che fosse venuta l'occasione molto opportuna per gl'affari del loro partito, e riputando troppo difficile espugnare quella parte, che riteneua la superiorità, s'attenero all'inferiore, che rimaneua della superiore malissimo soddisfatta. Capo di questa essendo l'Annese, fù risoluto di tastare la mente di lui, e à questo effetto si comminciò ad entrar seco in particolare negotiatione. Ma perche il cognosceuano d'animo abborrentissimo dal Nome del Vicerè, e che in tutte le passate negotiationi, haueua richiesto, che come rompitore della fede, e de i giuramenti fosse anticipatamente, e prima d'entrare in alcuna negotiatione deposto dal Grado, e carico, che teneua; e che anticipatamente fosse nella Corte di Spagna rimandato; parue bene di saldar primieramente questa piaga, affinche il buono incaminamento delle negotiationi non inciampasse. Già s'era questa prattica in tempo delle passate negotiationi al Vicerè proposta; Il quale preferendo al priuato il pubblico interesse, ne ricusò, ne accettò di rinuntiare, ma il tutto all'arbitrio del Colaterale rimesse. E'l Colaterale discusa la materia, haueua concluso, che esso non poteua costrignerlo alla rinuntia, ne men gli pareua ragioneuole d'essortaruelo, mentre non si facesse certo, che dopo la rinuntia douesse succedere la pace. Era verso il fine d'Ottobre giunto à Napoli D. Carlo Doria Duca di Tursi colle quindici galee, le quali per forza della tempesta, spaccate, come già si disse, dall'Armata di Spagna, mentre per Napoli nauigaua, s'eran' ne' porti di Genoua trattenute, non tanto per isfuggire il troppo suantaggiato contrasto dell'Armata Francese, che per lo mare Ligustico allora velleggiaua, quãto perche aspettaua dallo Stato di Milano fanterie per condurle di soccorso à i tumulti Napo-

D. Gio: sentendo la giã diffensione del Populo tenta di tirare nel partito Reggio l'Annese cõ la sua fattione.

Rimottione del Duca d'Arcos dal Gouerno.

Duca di Tursi venuto colle galee à Napoli.

litani. Condusse con esse soli cinquecento Spagnuoli, sussidio benche alla spettatione, e all'vrgente bisogno molto inferiore, quale però da' gl'affari della Corona in tante parti distratti poteuan somministrarsi. S'era ancora col Duca imbarcato D. Dionisio Gusmano Capitano nella militia Fiaminga inuecchiato, doue in Carichi molto principali era stato essercitato, il quale d'ordine del Vicerè partito di Spagna, veniua con titolo di Mastro di Campo Generale à Napoli per seruire nelle turbolenze presenti. Il Duca di Tursi essendo il più antico, e più essercitato Capitano nell'Armate maritime della Corona, era stato dal Re dato á D. Giouanni per suo Luogotenente Generale; ed essendo ancora Signore di senno, e di maturità di consiglio non men nelle facende maritime, che in quelle di Stato riccamente dotato, e per la longa sperienza delle negotiationi di grand'affari per le sue mani passate molto stimato, e accreditato; era anche stato in premio delle molte cose à seruigio della Corona operate alcuni anni innanzi della Dignità di Grande della Spagna dal Re onorato. Per lo che in Napoli peruenuto, venne di commune consentimento giudicato, che d'intromettersi nelle già fatichate, e stracche negotiationi de' gl'accordi, douesse qualche buon successo riportare. Ne daua in cio fastidio la possessione de' gli Stati, de quali nel Regno godeua; onde potesse essere da Populari per lo commune odio cōtro il Nome Baronile aborrito. Imperciochè i suoi Vassalli da'Ministri di esso in sua assenza gouernati, non stauano soggetti à quell'indegni strapazzi, granezze, e superchierie, alle quali la presenza, e viccinità continua de i Baroni Napolitani teneuano i loro sottoposti. Onde di vna felicissima soggettione sotto esso godendo, haueuano occasione di molto amarlo, e gradirlo. Haueua oltre la grand'amicitia de Caualieri, anche nel Populo di Napoli, e per lo Regno molti del nome suo diuoti seruitori, e riccognoscitori di molti benefizi, buon trattamenti, e segnalati fauori in occasione delle nauigationi dalla Liberalità, e Generosità sua riceuuti: Onde era il suo nome non solo frà la gente Nobile, ma frà la Populare molto plausibile. Deputato da Regi Ministri alle negotiationi stante, ch'haueua cattiuata la volontà di tutti, dopo hauere tenute alcune conferenze co' Deputati del Populo, nell'hauerne vna con li medesimi in presenza del Nuntio Pontifitio, e del Segretario di D. Giouāni, fù fatto prigione nel voler acquetare

Vien stimato per soggetto molto à proposito per negotiar la pace con Populari.

tare i Populari, che gridauano tradimento, ed assicurarli da ogni sospetto. Il Principe d'Auella suo per linea di Primogenitura Nipote ancorche, non conosciuto, non vuolè lasciar l'Auo, seguitandolo con finezza d'affetto nella carceratione; nella quale fù sostenuto anche D. Prospero Suardo Duca di Castel Ayrolo in sua compagnia à quel congresso interuenuti; e tutti trè prigioni in trè seggette ne' quartieri del Populo furono condotti, doue nondimeno fù il Duca incontrato con incredibili applausi, e con faustissime acclamationi riceuuto. Tanto era il buon nome, e la Gratia, ch'haueua delle passate attioni, e portamenti presso qualunque conditione di persone acquistato, e dal cortese trattamento verso di esso per tutto il tempo della carceratione continuato, e dal non hauer il Populo mai amesso alcun cambio, ò partito offertogli, ò fattogli offerire da D. Giouanni per la liberatione di lui, altro non si può comprendere, che da non altronde à così indegna attione fosse stato sospinto, che dal solo fine di priuare il contrario partito di soggetto così placato, ed eminente, il quale vedeuano, che contro la soddisfattione loro, ch' erano da' gl'accordi alieni, conduceua la negotiatione à buon termine di compositione. Capo, e Autore di questi concetti nessun dubbitaua, che fosse stato il Duca di Guisa, al quale più, che à qualunque altro era, non che noioso, ma rouinoso qualunque accordo, che si concludesse; che però desse ad intendere, che la negotiatione trattata in quel congresso, fosse mero tradimento del partito Populare. Alla carceratione del Duca di Tursi, andarono dietro molti, e grauissimi disastri, i quali benche da essa non dipendenti, gl'affari nondimeno del Reggio partito in pessimo stato ridussono. La Città d'Auersa, essendo stata dal Duca di Guisa continuamente infestata, e coll'occupatione di molte terre circonuicine stretta, e in maniera ristretta, e inserrata, che il Tuttauilla disperando di poterla più tenere, e ansioso ancora della perdita di Capua internamente dalle domestiche dissensioni trauagliata, ed esternamente dal Papone famosissimo fuoruscito, com'altroue si dirà, oppugnata risoluette d'abbandonarla, e con tutte le genti al soccorso di Capua trasferirsi. Il che essequito, non tantosto di tal abbandonamento peruenne la notitia à Monsù di Modona Luogotenente Generale in campagna del Duca di Guisa, che accostatosi con ragioneuol nerbo di Populo Napolitano, v'entrò à porte aperte, e venne da que'

Fatto à tradim. da Populari segua ci di Guisa prigione.

Auersa in mano de'Populari perviene.

Cit-

Cittadini senza resistenza riceuuto. Fù quiui ritrouata gran quantità di grani, e di vini; Percioche in questa Città soleua tenersi pubblico Mercato delle vettouaglie di tutta la terra di Lauoro; Onde mandate à Napoli, furono con grandissima festa, e allegrezza di quel Populo riceuute. Diede per tanto la perdita di questa Città gran tracollo alla bilancia, la quale pari, s'era fra'l Reggio, e'l Populare partito, fino à quest'ora trattenuta. Impercioche dipendendo la vittoria da chi di loro potesse più lungamente reggere alla fame, il Populare venēdoue per l'aquisto d'Auersa abbundantemente prouueduto; el Reggio niente più solleuato, e con picciola anzi nessuna speranza di tal sollieuo, appariua chiaramente à qual estremità lo stato di questo cōdotto si ritrouasse. Fù l'abbandonamento di quella Città à gran delitto del Tuttauilla imputato, in tanto che molti l'attribuirono à tradimento, e'inteligenze tenute col Guisa; onde hauendo ottenuto licenza dalla carica, gli fù datto per successore Luiggi Poderico Generale dell'artiglierie del Regno, chiamato dal campo di Lombardia, doue come s'è detto, in carichi principali militaua; El Tuttauilla venne dal Colaterale chiamato à render conto delle sue attioni. Fù la causa commessa à i Mastri di campo D. Dionisio Gusmano, e D. Carlo della Gatta, innanzi i quali presentò il Vicerè vn memoriale, nel quale arguiualo di molte innosseruanze de gl'ordini da se datigli, e in particulare di quei, che la difesa d'Auersa riguardauano. Erano gl'ordini, che quando si vedesse in pericolo di cedere la Piazza, chiamasse in sua difesa tutte le guerniggioni de i posti viccini, e che lasciateui le fanterie vscisse colla sola caualleria, e andasse in campagna ad incontrare il nemico, e in caso rimanesse vinto, tanto ancora nella Piazza si trattenesse, che fossono tutte le vettouaglie, e tutte le munitioni da guerra in Capua traportate. Soggiugneua ancora, che questi ordini gl'erano stati ingiunti, e raffermati contro le continue repliche, e contraditioni da esso fatte, e replicate. Rispose il Tuttauilla, che non haueua mai potuto ottenere dal Vicerè alcune fanterie pagate, quantunque gli n'hauesse fatte molte, e grandissime instanze; onde che si poteua imputar à miracolo, che hauesse con quelle poche, le quali teneua, tante cose operate. E quanto all'abbandonamento d'Auersa, produceua vn foglio, nel quale si leggeuano sottoscritti diecisette Baroni, che si trouarono presenti à quella difesa, e à quella dedi-

Quantità grande di vettouaglie andate quindi ne' quartieri Populari.

Tuttauilla imputato di delitto per la perdita d'Auersa deposto dal Generalato, hebbe per successore Luiggi Poderico.

Accusato di tal delitto, ne viene da Giudici per sentenza assoluto.

tione, e in particolare il Conte di Canuersano suo emulo irrecōciliabile, i pareri de' quali erano stati, che per buona regola di guerra, Auersa non poteua più tenersi, e che non ostante gl'ordini del Vicerè conueniua per non aggiugnere alla perdita di essa, quella ancora di Capua abbandonar quella, per andar in soccorso di questa; Onde venne da i Giudici per sentenza assoluto. Alla perdita d'Auersa, e à quella di Salerno poco innāzi succeduta, succedette quella del borgo di Chiaia altre volte, come s'è detto, ma infelicemente dal Guisa tentato. Nel qual borgo calatasi al presente dal Vomero buona mano de' Populari con qualche inteligenza di que' Borghesi, i quali venendo giornalmente dal vitto del Reggio partito si professauano dell'istesso fedeli, è costanti settatori, e occuppata la Torretta, e la Chiesa di S. Leonardo fabricata nel mare, e tenute, e fortificate da Spagnuoli, e dal Populo Ciuile, innondarono tutto quel borgo, sino alla porta della Città, la quale porta non fù possibile forzarla per li continui susidi à quella difesa da Castelnouo, e da tutti i posti del Reggio partito concorsi. Percioche quando fosse stata spuntata, e Castelnouo, e'l Palazzo Reale, l'Arsenale rimaneuano à gran pericolo sottoposti. La perdita nondimeno del borgo, ancorche per altro di gran momento, non venne dal Vicerè à gran danno riputata, perche que' borghesi stati già per l'adietro confidenti, erano diuenuti al presente sospetti di tacito intendimento con gl'altri quartieri disubidienti: Onde il loro sostentamento era per la fresca diffidenza non solo di poca vtilità, ma di molto danno, rispetto la continua prebenda di quaranta tumuli di farine, che giornalmente conueniua loro sōministrare per trattenerli in quella marcia fede, che professauano, e però il risparmio delle farine in tante strettezze auuanzaua di gran lunga quanta vtilità dall'adherenza loro si poteua ritrare. Tutti questi, ed altri grauissimi incontri, i quali non solo nella Città, ma per tutto il Regno diluuiauano, accompagnati da vna continua strettezza di vettouaglie, e del danaro haueuano tanto screditato, e indebolito il Reggio partito, che non solamente i soldati presidiarij per pura fame, etiamdio di licenza de i loro Capitani, passauano come s'è detto, in molto numero nelle parti Populari, ma molti Caualieri, e Baroni principali. Imperciochè riuolgendosi per la mente loro le sicurissime perdite, che preuedeuano de i propij Stati, le inique proscrittioni

Il borgo di Chiaia da populari occupato.

Reggio partito per tanti sinistri incontri, e per la penuria di danari, e delle vettouaglie screditato.

Passaggio del Conte della Saponara al Duca di Guisa, dal quale viene con molta gioia ed allegrezza riceuuto.

delle

delle loro persone, e le orribili effusioni del sangue, che à distruttione loro succederebbero nel riuolgimento, quando succedesse, del Reggio partito, il quale riputauano risolutamente perduto, e rouinato non giudicauan il più opportuno riparo à tanti lor mali, e rouine imminenti, quanto aderire con tutte le forze del partito Baronile, e dar fomento al Principato del Duca di Guisa allora sorgente. Tenendo adunque per indubitata, che quando questo Principe per lo appoggio delle forze de i Baroni fosse alla Corona del Regno peruenuto, hauerebbe tenuto in freno l'orgoglio, e la violenza del Populo armato, e per l'acquisto di tanta vittoria insolentito, e con vffitio di corrispondente gratitudine hauerebbe procurato di tenere in qualche stato di sicurezza, e Dignità quell'ordine, il quale hauesse hauuto tanta parte nel suo essaltamento. Ne tanto pareua loro, ch'hauesse occasione di preggiarli, e di stimarli per quei, che'l potessono portare alla Corona di tanto Regno, quanto che per mantenersi nella possessione di sì grand'acquisto, nō potendo far fundamento nell'arme d'alcun Principe straniero, e molto meno in quelle di Francia, pareua loro, che douesse ancora stimarli, e preggiarli, per esser que'soli, i quali potessono diffenderglielo contro tutti, e particolarmente contro il furor Populare, quando per ispogliarnelo s'auuanzassono. Frà questi che l'andarono à riconoscere fù D. Giouanni San Seuerino Conte allora della Saponara, ma nel quale, douendo frà breue ricadere la successione del Principato di Bisignano, era stimato quello, che hauesse à tenere frà Baroni il luogo senza contraditione primiero. E per tanto, se in alcun'altro de i Baroni penetraua il pensiere di prouedere in così orribil frangente alla conseruatione dell'Ordine Baronile, penetraua senza dubio più altamente nel cuore di questo Signore, il quale doueua esser l'vnico herede della Maggioranza dell Casa Sanseuerina stata à i tempi de i Re Angioini Signora, e Posseditrice di quasi tutta la Calabria, e priuatane per la mangior parte da i Re Aragonesi non per altro, che per non poter soffrire tanta Grandezza, e Potenza in vna casa stata sempre alle parti Angione con partialità singolare inclinante. Onde combattendogli nel cuore non meno l'orrore delle persecutioni Populari, le quali nello riuolgimento della Scena correbbono contro i Baroni, che la speranza di rimanere per li recenti suoi meriti, e per gl'antichi della sua casa sopra tutti gl'altri Baroni innalza-
to, e

to, e non che innalzato, ma restituito nell'antica Signoria de gli Stati de' suoi maggiori da questo nuouo Re, il quale gloriandosi d'essere da i Re Angioini discendente, sarebbe stato generoso riconoscitore de gl antichi, e nuoui meriti della Casa Sanseuerina: non voleua per tanto essere l'vltimo de i Baroni, il quale d'andare, e à riuerire, e adorare il nascente Sole si disponesse. Adunque col seguito di ben cento caualli, la maggior parte Caualieri comparue innanzi al Duca di Guisa, professando colla sua comitiua di voler nelle presenti turbolenze alle parti di lui aderire, e sotto gl'auspizi di lui militare. Parue al Duca, che la fortuna aspirando a' suoi disegni, gli mettesse in capo la Corona, e nelle mani lo Scettro di quel Regno, quando si vidde innanzi comparire sì nobile drapello di Signori così principali, non tanto per quel, che importasse così grande, e principale adherenza, quanto per l'essempio, il quale indubitatamente stimaua, che da altri sarebbe seguitato; Onde fece concetto di douere ben presto diuentare l'arbitro delle differenze frà le due principali parti della Città, e per conseguenza, come più opportuno mezzo gli ne douesse toccare la compositione. E quando le parti non potessono, com'era da credere, nell'vguaglianza d'vna Republica conuenire, era necessario, che si riducessono à formare vn Principato, l'elettione del quale per molti conti, che douesse in se cadere, non senza molte ragioni calcolaua. Accolse per tanto con lieta fronte, e con più lieti spiriti, e giocondità d'animo la venuta di sì gran Personaggio, e l'aderenza de' seguaci di lui, e onorolla ancora di que' maggiori onori, che lor potesse nello stato, nel quale si ritrouaua, onorarla. Imperciochè creò incontanente il Sanseuerino suo Luogotenente Generale, e con tale autorità, che più la persona di Colega, che di Ministro rassembraua. Onorò ancora del Titolo di suo Cauallerizzo maggiore D. Tomaso Caracciolo principalissimo doppo il Sanseuerino frà quella Comitiua, e così di mano in mano impiegaua in carichi, quei, che poteua, e scusauasi con gl'altri su'l impossibilità di far più in questi tempi, nodrendoli di quelle stesse speranze, e promissioni, delle quali se stesso vanamente pasceua, ed essortandoli à durare in queste strettezze, e à riserbarsi a' tempi migliori, ne' quali con gl'effetti potesse riconoscere i meriti, e il valore d'ogn' vn di loro. Ne gli riuscì vano il pensiero, perciochè essendosi nello stesso tempo pubblicato vn'editto da parte dell'Annese,

che

Editto dell'Annese per lo quale sotto graui pene son chiamati i Baroni ad vnirsi al suo partito.

che tutti i Baroni, e Cauaglieri pena la vita, e confiscatione de' beni, douessono l'armi loro à quelle del Populo per la Libertà commune vnire; tutti quei Nobili, che quietamente ne' quartieri Populari, s'erano fino à questo tempo trattenuti, senza intromettersi in alcuno de' partiti, costretti parte dal timore, e parte assicurati dall'autorità, ed essempio del Sanseuerino, prontamente andarono ad vnirsi al Populare. Ne tanto nella Città di Napoli si sentiuano, e vedeuano questi scandalosi successi, ma ancora, e nel Regno, e fuori del Regno. Il Marchese di San Giuliano per sopranome Lungo, trattò col Populo di Napoli di far peruenire in sua podestà la Città di Capua. Antonio, e Alfonso Caraffa s'offersono all'Ambasciatore Fontanè di fargli per sorpresa occupare la Piazza di Pescara, situata sul mar Adriatico in posto molto opportuno per l'acquisto dell'Abruzzo superiore. Carlo di Sangro teneua la stessa intelligenza per la consigna della Città di Solmona, la quale non molto doppo succedette. Il Marchese di Palumbara, e il Duca di Castronouo, i quali erano entrati in compagnia d'altri Baroni in Auersa partitisene, passarono dalle Reggie nelle parti Populari. Alessandro Orsino Duca della Matrice impetrò dallo stesso Fontanè patente di Generale dell'Artiglieria della Republica Napolitana. Marc'Antonio Brancaccio pubblicamente ne i quartieri Populari, tanto sotto il Toralto, quanto sotto l'Annese con titolo di Mastro di Campo generale del Populo si trattenne lungamente contro il Reggio militando. Vincenzo Caraffa accostatosi al Duca di Guisa, venne da esso inuiato in Auersa per sedurre i Baroni, quiui, come si disse, rauunati; doue peruenuto sotto finta d'esser fuggito dal Populo hauendo comminciato à tastare gl'animi d'alcuni di essi, e conosciuto per quel, che era seduttore de i ben' affetti al Rè, fù sostenuto, e prigione in Capua con buone guardie inuiato. Ottauio Marchese essercitò il carico di Generale dell'Artiglierie del Populo. Liuio Ferlingiero fù eletto, ed essercitò la carica della caualleria del Populo, senza molti altri somiglianti à quel partito riccorsi, per li quali molte delle Terre del Regno furono da gli stessi loro Baroni dalla Reggia diuotione alienati. Più sano, e più lodeuole consiglio, e degno della fedeltà di buoni Vassalli, fù quello d'alcun'altri Baroni, i quali vedendo il precipitio, al quale con i pubblici à loro priuati interessi sotto il presente Vicerè stauano sottoposti

Molti Nobili dichiaratisi del partito Populare.

depu-

deputarono D. Diomede Caraffa, il Priore Gio; Battista Caracciolo, D. Giuseppe di Sangro, e il Mastro di Campo D. Marc' Antonio di Genaro, perche andassono in loro nome à persuadere D. Gio: che posciache tanti infortunij sotto la condotta del Duca d'Arcos succedeuano, risoluesse di prender egli le redini del pubblico Gouerno; affinche gl'affari dello Stato, e del Gouerno presente dalla manifesta rouina ritrahendo, in termini di maggior sicurezza riducesse. Premeua quanto era ragioneuole à D. Gio: la malignità, in che s'erano posti gl'affari del Regno, ma non men gli premeua la rouina dell'Armata, alla quale per la gran penuria delle vettouaglie era impossibile sostenersi, però di più breue durata, che la conseruatione del Regno preuedeua, e preuedeua insieme, che la perdita del Regno, salua l'Armata, era di facile, e perduta, d'impossibile ricuperatione. Consideraua ancora i grauissimi, e irreparabili danni, ne' quali gl'affari della Corona in tant'altri luoghi, perdendosi l'Armata, darebbono, e che la conseruatione di essa era à se solo, e quella del Regno al Duca d'Arcos confidata; Onde per la carica di Generale, che sosteneua, si sentiua obbligato di stare con tutto il pensiere più alla conseruatione di quella, che di questo intento. Aggiugneuasi, che il pigliare le redini del Gouernamento del Regno, era facile à dirsi, e impossibile à praticarsi per le irresolutioni del Consiglio Colaterale, il quale, come s'è detto, inclinaua nella rimottione del Vicerè; Onde tralasciata questa pratica d'impossibile riuscita, risoluette col parere del suo Consiglio di condur l'Armata in Porto Maone per rassettarla, e per liberarla dalla gran penuria de gl'alimenti, ch'era bastante frà pochissimo tempo à distruggerla. Ad ogni modo, essendosi la Francese nella Prouenza ritirata, non esser tanto necessario il trattenimento di questa à gl'affari del Regno, e non che necessario, ma grauoso, e dannoso per lo consumo grande delle vettouaglie, il quale dall'inutile trattenimento dell'Armata, veniua à cagionarsi. Questa deliberatione della partenza dell'Armata pubblicata, messe in gran confusione il Consiglio Colaterale, come quello, il quale preuedeua, che priuaua affatto il Reggio partito della padronanza del mare; Onde era pericolo, che peruenutane la notitia in Prouenza, si mandassero per lo meno le galee di quel Regno à infestare i mari alla Città vicini, e tenere il Reggio partito in maniera premuto, e assediato, che ne vn brigantino potesse in soccorso di esso auuentarsi. Perciò consultata

Baroni costanti nella fedeltà del Re essortarono D. Gio: à pigliar il publico Gouerno del Regno.

D. Gio: ansioso nō solo della perdita del Regno, ma ancor di quella dell'armata.

Per salute dell' armata pensa d'inuiarla in porto Maone.

Questa deliberatione dispone il Colaterale alla rimottione del Duca d'Arcos dal Gouerno.

di nuouo nel Colaterale la remottione del Duca d'Arcós, fù dichiarato essere seruitio di S. Maestà, che egli cedesse alla carica, e ritornasse in Spagna. Deliberatione, la quale venne dal Vicerè prontamente accettata, e promessane l'osseruanza, incomminciò à metterla ad essecutione coll'imbarco della moglie, la quale incontanente inuiò à Genoua, con ordine, che quiui l'aspettasse, perche tantosto la seguirebbe. Ma frà tanto sotto varij pretesti si trattenne per alcuni giorni à Napoli, differendo d'oggi in dimani la partenza, però in effetto aspettando, se qualche ordini dalla Corte frà quel mentre à suo fauore comparissero. E non veggendone alcuno compatire, anzi veggendo, che ogni giorno più diminuiua la sua autorità, e'l corteggio, di cui era solito vedersi onorato, risoluette alcuni giorni duppo la partenza della moglie di partire. Fù la sua vscita onorata dallo sparo di tutta l'artiglieria de i Castelli, e de i posti non solamente del Reggio partito, ma del Populare ancora, e particolarmente del Torrione del Carmine, e di sopra più dal suonare à gloria, e festa delle campane di tutti i quartieri solleuati. Dimostrationi quelle d'onore, e queste d'allegrezze, che sentiuano della sua partenza. La quale per essere stata procurata, e da tutti desiderata, molti giudicarono ancora, che l'onore fattogli in questa occasione dal Reggio partito, non fosse senza mistura d'allegrezza, chi per i publici, e chi per i priuati interessi. Nel prender congedo da D. Gio: essortollo, e con esso essortò ancora il Colaterale, e tutti i Ministri, ch'erano presenti, à non si fidarsi de' negotiati col Populo; l'infermità del quale diceua, che non daua luogo à i lenitiui medicamenti, co' quali egli in vano sperato, e à tutto suo potere procurato di curare. Il solo ferro, e il fuoco essere l'vnico rimedio, che potesse à così duro, e incancherito morbo applicarsi. Malamente auueggendosi, che trà i lenitiui, e gl'aspri medicamenti messi da esso in prouar haueuano gl'aspri di gran longa più accresciuto, e reso incurabile, che mitigato il male, del quale, e la Città, e'l Regno era sì fieramente trauagliato. Aggiungenasi, che'l partito Populare era di forze tanto al Reggio sormontato, che questo non solo malamente poteua contro quello vsare alcun rigore, ma conueniuagli con varie lusinghe, blandimenti, e larghezze di partiti indurlo à vantaggiosa Pace Onde il consiglio del Duca riuscí importuno, e in questi tempi imprатticabile. Lo stesso giorno della partenza del Duca d'Arcos,

Duca d'Arcos accetta il decreto del Colaterale, e s'accinge alla partéza per Spagna.

Parte cō gusto tanto del Reggio, quā to del Populare partito.

D. Gio.

D. Giouanni d'Austria da' Consigli Colaterale, e di Stato, e da tutti i Ministri, e Vfficiali della Corte gli venne incontanente sostituito, ed egli presone il possesso caualcò senza interpositione di tempo per le parti della Città, e de i posti da i presidij del Rè tenuti, accompagnato da nobilissima caualcata, nella quale si vedeuano i detti Consigli, con tutti i Maestrati, e Vfficiali della Corte, e doppo questi tutta quella Nobiltà, che costante nel partito Reggio si trattenena. Passò frà grandissimi applausi, e felicissime acclamationi di tutto il Popolo vbbidiente, e salutato con triplicato sparo dell'artiglierie. E finalmente con tutte quelle maggiori dimostrationi di fauori, d'allegrezze, e di giubilationi, che si potessono desiderare, fece al Palazzo il ritorno.

D. Giouanni d'Austria sostituito al Gouernamento del Regno al Duca d'Arcos.

Frà le primiere, anzi la primiera attione del suo Gouernamento fù la publicatione d'vn Decreto, per lo quale dichiarandosi, che non per altro haueua desiderato di tener quel posto, che per giouare à tutti, e per ridurre le cose nel felicissimo stato d'vna giocondissima Pace, e vnione; incitaua però tutti all'ossequio, e alla dotuta vbbidienza verso il Re, nella quale consisteua ogni loro quiete, e soddisfattione. Alla quale, perche ogn'vno prontamente potesse ridursi, proponeua coll'autorità della Plenipotenza dal Re suo Padre ottenuta largo, e vniuersal perdono di tutti i delitti fino al presente commessi, nessuno escluso. Concesse in oltre la liberatione di tutte le Gabelle delle cose comestibili, la quale liberatione fù poscia il giorno seguente à tutte l'altre estesa, e ampliata, non senza molta querimonia della Nobiltà, la quale hauendo buona parte de' redditi sù quelle Gabelle situate, veniua à sentire dalla loro generale estintione danno, e rouina alle case loro irreparabile. Ma D. Gio: per adesso tutto Populare, soddisfece alla Nobiltà più colle parole, e colle promissioni, che con gl'effetti, da che s'acquistò grand'applausi, e beneditioni, le quali moltiplicauano per la grande vmanità e affabilità, colla quale trattaua con ogni genere di persone, che da lui ricorreuano. Nello stesso tempo, che à queste cose prouedeua, non si smenticò l'obbligationi, che come Generale dell'Armata teneua. E stimando, che fosse necessario mandarla altroue, ne volendo in ciò procedere di proprio consiglio, deliberò di pigliarne il parere dal Colaterale. Ben sapeua, che sarebbe pratica difficile à spuntarsi in quel Consiglio, nel quale la ritentione dell'Armata era stato il motiuo principale della partenza

Ordina, che l'Armata di mare parta da Napoli.

del Duca d'Arcos, e della sua elettione, ad ogni modo confida-
ua, che la forza delle sue ragioni, non men nella parteza dell'Ar-
mata, che in quella del Duca d'Arcos l'indurrebbe. Conuoca-
tolo per tanto dinanzi à se, fecegli col discorso vedere, che il
trattener l'Armata in difesa del Reggio partito era la rouiua, e
del Reggio partito, e dell'Armata. Percioche non essendo le
vettouaglie sufficienti à prouedere all'vno, e all'altra, il manca-
re de gl'alimenti à i presidij de i posti, sforzaua i soldati à passare
per pura fame ne i quartieri disubbidienti, e rimanendo i posti
sforniti, chiaro appariua la perdita della Città, e dietro essa quel-
la delle Castella, dalla stessa penuria premute. Dall'altra parte,
se l'Armata non era sufficientemente di vettouaglie prouuedu-
ta, chiaro ancora appariua, che in breue dalla fame distrutta
verrebbe. Essere per tanto necessario con vna stessa delibera-
tione di licentiar l'Armata, solleuar il Reggio partito dal neces-
sario peso dell'alimento di essa, e darle occasione di procacciar-
selo altroue. Furono sì necessarie, e vrgenti ragioni dal Cola-
terale con molta lode di D. Gio: approuate parendogli, ch'ha-
uesse in quest'occasione parlato, e come prudente Vicerè, e come
saggio Generale, e però di commun parere fù la partenza decre-
tata, massimamente stante la partenza dell'Armata Francese, e
l'impossibile ritorno, che si poteua presupporre. Ed essequita
da D. Diego Pimienta Generale de' galeoni, al quale in absenza
del Generale toccaua la condotta. Partì dunque sul finire di
Genaro portando tenuissima prouuisione d'alimenti, e lasciando
tutti quei del Reggio partito in disperatione non leggiera per
vedersi priui di quell'appoggio, e difesa, in caso, che l'Armata
di Francia, hauuta la notitia della partenza á vele piene all'ac-
quisto del Regno, si fosse spinta. Il quale acquisto le sarebbe
senza, non che combattere, ma senza ne anche sparar vn colpo
di bombarda indubitatamente riuscito, atteso che lo sbarco solo
per venticinque miglia di ripa intercis0, era bastante à costrigne-
re il Reggio partito alla deditione. Onde ogn'vno pareua, che
con molta ragione smaniasse. Portò nondimeno il caso, che i
Francesi contro la spettatione commune in tanta occasione pun-
to non si muouessono; onde non essendo vn minimo vascello
ne' mari di Napoli dalla Prouenza cõparito, bẽche fosse stato ba-
stãte à rimuouere il pericolo, non puotè nondimeno spegnere la
continua ansietà, e commune tormento di chi staua giorno per
gior-

Partenza dell'armata molto bisognosa d'alimenti, ma peruenuta nella Sardegna, ne fù abbondãtemente prouueduta.

giorno, e ora per ora attendendone la comparifcenza. Dirizzò il Pimienta le vele verfo la Sardegna, doue non fece poco à peruenirui colla gente affamata, e fe il foffiar de' venti foffe per alcuni pochi giorni ceffato, ftano cafo, ne forfi mai fentito farebbe fucceduto, che vna tant'Armata in mare bonaccieuole foffe andata in perditione. Ma giunta nella Città di Cagliari, benche quell'anno foffe corfa careftia generale per l'Ifola, e le due naui già come fi diffe, mandate à Napoli haueffono ridotto quel Regno à ftato d'impoffibile prouuifione, fù nondimeno dal Duca di Montalto con ogni celerità prouueduta di bifcotti, di vini, di carne falate, e d'ogn'altro rinfrefcamento in tanta quantità, che fù fufficiente al mantenimento di fei mila bocche, delle quali tutta l'Armata coftaua, infino à tanto, che nella Spagna largamente fi conduffe. Effendofi il Vicerè valfo in quefta occafione dell'autorità, e induftria di D. Antonio Canales Senatore, e Miniftro principale di quel Regno, il quale con gl'ordini dati, e fatti puntualmente offeruare, ed effequire, eftraffe, per così dire, dalle bocche del paefe il neceffario alimento per impiegarlo nel foftentamento della Reggia Armata alla Real Corona tanto importante. Feliciffimo, e fortunatiffimo Miniftro, à cui la diligenza, e vigilanza de gl'affari del fuo Re ftudiofiffima hà dato il vanto d'hauergli conferuato il Regno di Napoli, ch'andaua ad irreuocabile perditione, e l'Armata di mare fundamento così principale della fua Corona, à così manifefta difperatione vicina. Furono per ordine del Vicerè configinati al General Pimienta il Genuino, e l'Arpaia mandati dal Duca d'Arcos alquanti mefi prima al Vicerè di Sardegna prigioni, acciòche foffono nella Spagna condotti. Ma il Genuino, ò fia per l'età decrepita di più di ottant'anni, ò fia per i difaggi della lunga prigionia, e nauigatione fofferti, ò come generalmente fù creduto, e publicato, per morte violenta, morì nel viaggio, e gittato nell'vno, ò nell'altro cafo nel mare, e corfe voce, che non foffe mai più nel mondo veduto. Eranfi quindici giorni innanzi alla partita dell'Armata folleuate due galee dello ftuolo di Napoli, e à i quartieri Popolari rifugite, s'erano dall'vbbidienza del Reggio partito diftolte, vna delle quali veniua da Caftellamare carica di farine. Partita l'Armata, fi folleuò ancora frà due, ò trè giorni la Capitana dello ftuolo di Napoli, la quale trouandofi il giorno della Candelora nel feno di Pozzuolo, ed effendo Gianettin Doria figliuolo

Folleuation di due galee andate al Reggio partito.

lo del Duca di Turfi, che era Luogotenente generale dello stuolo, calato in terra per sentir Messa, e con esso essendo quasi tutte le persone di rispetto sbarcate per corteggiarlo, le chiurme, che viddero le guardie deboli, solleuarono la galea, e à Posilipo la condussero. E mancò poco, che l'istesso non succedesse alla galea Patrona, ma venuto il trattato in luce, vi fù da D. Giouanni data conueniente prouuisione. Perdita la quale aggiunta à quella, che venendo da Castellamare carica di farine parimente si solleuò, e a' Populari rifuggì, cagionò gran debolezza in quello stuolo, e accrebbe maggiormente il pericolo, del quale venendo l'Armata di Francia si temeua. Haueua D. Gio: incontanente, che fù sostituito al Duca d'Arcos, dato d'ogni cosa conto al Re, e la noticia della sua successione, era in quella Corte per via di Napoli, e per quella di Roma peruenuta. Ma prima, che essa giungesse, haueua S. M. scelto al Gouerno il Conte d'Ognate, al quale però risaputo, che hebbe trouarsi il Commando in mani così valorose, e fidate, come quelle di D. Giouanni, scrisse, che douesse rinuntiare la carica, se bene Sua Altezza già compito l'acquisto della Città, e vedute le cose prosperamente auuiarsi, vuole, che 'l Gouerno dal Conte si proseguisse. Così à D. Gio: fù successore D. Inico di Gueuara Conte d'Ognate, che fù dignissimo figliuolo di D. Francesco da noi negl'affari della Germania nominato, il quale Francesco mentre visse, e per senno, e per consiglio tenendo indubitatamente il luogo primiero frà i Ministri maggiori di quella Corona, era quegli, nel quale stauan gl'occhi di tutti intenti, dalla cui bocca, quasi Delfico Oracolo pendeuano i consigli più ardui di quella Monarchia; e le cui operationi non riuscendo punto à i Consigli inferiore, dauanlo à diuedere per huomo nato à disciogliere i nodi più difficili, e intrigati, che dalle suariate vincende, e da i casi strauaganti delle cose del mondo si veggono tallora prodotti. Risedeua il figliuolo di Ministro tanto singolare al tempo della sua elettione Ambasciador ordinario nella Corte Romana, ed essercitaua quella Carica con tutto quel maggior credito di destrezza, e di valore, nel maneggiar de i più grandi, e più alti affari, ch'ogn'altro potesse acquistarsi, e però haueua in essa con incredibile accuratezza, sollecitudine, e vigilanza i negotij delle turbolenze di Napoli in molte maniere sostenuto. Onde come instrutissimo di quelle faccende, fù stimato nelle Corte di Spagna, che

Conte d'Ognate eletto dal Re, V. Re di Napoli.

che non potesse farsi ne migliore, ne più accertata elettione. Ma perche scorse molto tempo frà l'elettione di D. Giouanni, e l'elettione, e venuta del Successore, non mancò D. Giouanni d'attendere alle negotiationi de gl'accordi alla quale pareua, che la rimottione, e partenza del Duca d'Arcos hauesse aperta larga strada, e spianato quell'intoppo, che pareua al comminciare, nõ che al terminare di simili prattiche repugnante. Ma la mutatione del V.R. si conobbe in prattica, che punto non variò la conditione dello stato delle cose, ne migliorò gl'animi de i Populari, ne i rese alle negotiationi della Pace maggiormente inclinanti. Onde rimaneuano ancora difficilissimi, e di quasi impossibile riuscita, e dalla durezza loro s'andauano ben verificando le preditioni dal Duca d'Arcos fatte nella partenza à D. Giouanni, e à gl'Vffitiali, e Ministri della Corte più principali. Però si verificarono ancora maggiormẽte le difficoltà de' rimedij proportionati alla cura di questo male da esso proposti. Imperciòche appena partito dalla Città, fù nella piazza del Mercato con pubblico grido acclamata la voce di Libertà, e di Republica, il che diede ad intendere, che i Populari imbeuuti vna volta della dolcezza di questi nomi, ne pareuano diuenuti giotti, e vbbriachi. Non dispiaceuano queste impressioni al Duca di Guisa, non ostante, che fossono repugnanti al Principato, al quale manifestamente aspiraua; percioche quanto più affissate nelle menti Populari le scorgeua, stimauale tanto più opportune per la continuatione delle turbolenze da esso sommamente gradita, dalla satietà delle quali verrebbe à destarsi ne' petti Populari la voglia del Principato, il quale, che in se douesse cadere punto non dubitaua. Con tutto ciò vedendo D. Giouanni l'angustie, nelle quali il Reggio partito si ritrouaua, e parendogli, che non d'altronde potesse pigliare solleuamento, che dall'accordo, tentaua, e s'affatticaua per tutti i modi possibili per arriuarlo. E come l'autorità dell'Annese andasse continuamente alla rata dell'ascendente di quella del Guisa scemando, prendeua maggior' animo à promueuerne la negotiatione per la certa fiducia, ch' haueua dell'Annese, che per non vedersi à gl'estremi orli della sua fortuna ridotto, non douesse dimostrarsi alieno dall'accettare qualunque partito d'accordo. Fù per tanto ordinato, che si tentasse l'animo di lui, e gli furono proposti gran partiti, a' quali benche con molte riserbe, e cautioni porgesse gl'orecchi, tutta-

Negotiatione dell'vnione da D. Gio: prima della venuta del successore intrapresa, sperando, che la partenza del Duca d'Arcos douesse spianare la strada alla conclusione.

Populari per la partenza del Duca d'Arcos non pigliano migliora mãto d'inclinatione alla quiete.

D. Gio fà tẽtare d'accordo l'Annese coll' offerta di grandissimi partiti.

uià perche il loro successo andò à terminare sotto il Gouernamento del nuouo Vicerè, che assai presto giunse à Napoli, saranno però in quel tempo più comodamente rimesse, e ripigliate. Frà questi dibattimenti deliberò il Duca di Guisa di dare vn'assalto generale à i posti da' presidij Reggij tenuti. Onde messo insieme vn corpo di sei mila fanti parte della Città, parte di genti dalle vicine terre introdotte, e distribuitolo in varie squadre, assignò à ciascuno il suo Capo, e il posto, che doueua assalire; ed accioche gl'assalti in vno istesso punto succedessono, il volo d'alcuni razzi fù dato per segno di comminciarne l'operatione. Cotal disegno, ancorche bene incaminato, non riuscì più felicemente de gl'altri; Percioche andate tutte le squadre innanzi l'aurora à i luoghi à ciascuno prefissi, e dato con fuochi volanti il segno, furono gl'assalti da i diffensori, non solamente con poco loro danno riceuuti, mà ancora con molto de gl'assalitori ributtati, si che di quelli apena sei morirono, e venti rimasono i feriti, e de gl'agressori da mille cinquecento parte morti, e parte feriti. E sarebbe senza dubbio stato maggiore il danno di questa parte, se hauessero i difensori tenuto dietro alla fuga da gl'assalitori dirottamente presa, e vsciti da i posti hauessero dato adosso à i fugitiui. Ma la strettezza della Reggia soldatesca, la quale faceua andare riserbati i Capitani à metterla allo sbaraglio, e all'arbitrio della fortuna, i costrinse ancora à ritenersi in questa occasione dentro i forti, affinche vsciti, pochi in campagna non venissono dal numero maggiore soprafatti, quando i fuggitiui si fossono riuoltati, onde poscia alla loro sconfitta fosse la perdita de i posti disarmati succeduta, e però la continenza de i Capi di quel presidio, fù di molta prudenza comendata. Rimasono i Populari per l'infelicità di questo successo grandemente abbattuti, e il credito del Duca di Guisa maggiormente sminuito, per le continue infelicità dell'imprese da esso tentate, le quali se tù ne leui quella d'Auersa, quando venne dal Turtauilla abbandonata riuscitono sempre infelicissima. E di quella d'Auersa pare, che ne gloria, ne merito alcuno gli ne potesse riuscire per essere stata puro caso dall'auersa fortuna del Reggio partito, e dalla prosperità del Populare portato. E quantunque potesse essere, che dalla poca disciplina, e gran viltà della militia Populare l'infelicità dell imprese fosse proceduta, nō però mancauano di screditate assai la persona del Duca, e di sminuire

Nuouo assalto dato dal Duca di Guisa à tutti i posti del Reggio partito.

molto di quella confidenza, che i Capitani per la felicitá de i successi sogliono acquistare presso i Principi a' quali militano, e nel seruiggio de' quali vengono impiegati. E nondimeno prendendo il Guisa dall'infelicità del successo l'occasione di promouere la sua fortuna, ò per dir meglio la sua pretensione, fatto raunare il Populo nell'Archiuescouato, e quasi riuersando soura la poca vnione delle loro volontà, e soura la poca vbbidienza de Populari l'infelicità de i successi, e dell'imprese passate, si sforzò dar loro ad intendere quanto riuscisse difficile di sostenere lo stato della Republica mētre staua da tanti pareri, e opinioni pendente. Procurò per tanto di renderli capaci di quanto fosse neccessario venire all'elettione d'vn Re, il quale con supprema autorità i diffendesse, e pigliasse la loro Protettione. Ma assai presto s'auidde, che questo suo Consiglio fù vn gran contratempo, e che perciò non men, che i militari attentati riuscì infelice. Percioche quantunque venisse da tutti approuato, tuttauia quando si venne allo sperimento, non succedette l'essecutione a' suoi fini punto fauoreuole. Essendo stato dalla maggior parte della raunanza acclamato il nome di Spagna, da alcuni quel di Francia, e da pochissimi il suo. Onde non meno stordito per questa sperienza, che chiarito del Populo, che non inclinasse nella sua persona, ordinò, che tra'asciata questa pratica, più non si trattasse di stato Reggio, ma solo della libertà sotto il Gouerno di Republica Populare. Cotali parole furono dissimulatamente da esso in pubblico proferite, ma ne' priuati congressi non potendo contenere l'amarore, che per questo conto gl'era al cuore penetrato, si lasciaua spesso vscir di bocca, che se il Populo non lo voleua per Re, ne esso voleua per lo Populo Republica. Giunse finalmente sul principio di Marzo à Napoli il Conte d'Ognate nuouo Vicrè, à cui fù da D. Gio: ceduto assolutamente come à legitimo Successore il Gouernamento del Regno. Il quale benche impossessatosi del comando ad ogni modo riguardando sempre quanto doueua la persona di D. Gio: giornalmente conferiua con lui le più importanti materie, ne senza suo consiglio, e ordine si risolueuano le faccende. E questo era non solo agiustarsi alla conuenienza, ma vbbidire à gl'ordini di S. M. che al Duca d'Arcos, ed al Conte espressamente imponeuano questa subordinatione à sua Altezza dall'essequimento della quale doueua dipendere il buon successo de i pubblici affari. E non ostāte,

che la Dignità, e grandezza de i V. R. di Napoli sia il maggiore più importante, e da tutti più bramato Gouernamento di quanti il Re possa conferire, ad ogni modo le turbolenze del Regno erano al presente tali, e tante, che non daua l'animo ad alcuno di chiederlo, non che d'accettarlo, ad essercitare carica in questi tempi così trauagliosa, e pericolosa. E se alcuno doueua sfugirla, il Conte d'Ognate era quello, il quale più d'ogn'vno informato dell'imbrogliato stato del Regno, doueua non solo fuggirla, ma abborrirla. Però la grandezza dell'animo, e l'inferuorato desiderio del seruiggio Reale, accompagnato da gli stimoli della vergogna, che sentiua di tanto, e sì Nobile Regno, ch'andasse in manifesta perditione, non gli ne permissero l'abbandonamento: Onde quanto più vide le cose disperate, tanto più si sentiua, come buono, e fedel vassallo, e Ministro del Re obligato à ripararle. Frà gl'altri affari, che preso il Gouernamento trouò pendenti, fù la negotiatione de gl'accordi, della quale s'è di sopra ragionato, ch'haueua D. Gio: passato coll'Annese, e con alcun'altri Capipopulo più principali. La sostanza della quale consisteua, in che l'Annese douesse consignare il Torrione del Carmine, introdurre nelle parti interiori da quartieri solleuati l'armi del Re. Prometteua all'incontro D. Gio: l'obliuione, e l'indulto delle cose succedute, l'abbolitione delle Gabelle, la parità de' voti frà la Nobiltà, e i Populari, e l'esilio perpetuo di tutti gl'Incendiari, e in questi punti ogn'vna delle parti accordaua. La discrepanza era solamente nella sicurezza, che si richiedeua da' Populari per l'osseruanza delle cose accordate, ed erano le primiere richieste della consignatione de' forti, e alcun'altre più, che le primiere strauaganti, le quali non senza rimprouero della loro contumaccia vennero da D. Giouanni, e d. l. Vicerè per la maggior parte rigettate, ad alcune più leggieri sicurezze ridotte, restò anche questa parte à maggior soddisfattione del Reggio partito accordata. Non fù mai il V. Re di parere, che prattiche sommiglianti douessono, ò potessono condurre à porto la condotta de gl'affari presenti; E però fin quando era in Roma l'abborriua, e stimaua le fomenti della contumatia Populare, la quale ottenuto vn punto, ad altri continuamente s'auuanzaua: Vn solo, e viuo attacco de' quartieri solleuati gli staua fisso nell'animo, e riputaua l'vnico rimedio al presente morbo salutare, ò nessun'altro, ma non ardiua dichiararsene, infino à tanto

Per quanto la carica di V.R. di Napoli fosse la maggiore, che 'l Re potesse dare tuttauia per le turbolenze presenti essendo da tutti abborrita dal solo Co: d'Ognate venne agradita.

Ripigliamẽto del Cõte d'Ognate nelle pratiche dell'vnione da D. Gio: abbracciate.

Il Conte nõ fece mai caso di queste negotiationi

tantò che D. Gio: , e gl'altri negotiationi colla traccia ne perdessono l'intiera speranza d'arriuarle. Onde per condur gl'altri nella sua sentenza si lasciaua da essi condurre nelle negotiationi già da loro, innanzi la sua venuta, introdotte; Si valse però d'vno stratagemma, per abbreuiare le prattiche correnti, e fù di aggiugnere alla conclusione delle cose, che allora s'accordauano, conditione, che se frà otto giorni fusse da canto de' Populari essequito quanto da loro si doueua essequire, hauesse luogo la Conuentione, ma spirato quel termine rimanesse affatto suanita. Il tutto adunque nella sodetta guisa accordato; quando poscia si trattò all'Annese, che per essecutione del concertato comminciasse dalla consignatione del Torrione, andò tergiuersando, e si vedeua essere impossibile indurlo à priuarsi di posto tale. Impercioche quantunque egli hauesse molte, e graui occasioni di nimistà col Guisa, come con quello, il quale hauendolo veduto à manifesta tirannide aspirante gli si fosse più di qualunque altro opposto, e n'hauesse per ciò tal odio contratto, che si fosse veduta dall'occulte insidie dallo stesso nella vita assalito. E molto più par che doppo che'l Guisa fosse da' suoi fautori acclamato Doge hauesse comminciato à trattare di mettere la metà del presidio nel Torrione, e così in molt'altre occasioni hauesse l'aabattimento della sua autorità procurato, era ad ogni modo, e si sentiua nello stato in che si trouaua costretto à soffrire da esso qualunque più dura conditione, prima che passare nel Reggio partito. Impercioeche conoscendosi il più colpeuole di quanti si fossono nelle turbolenze presenti mescolati, ò auuanzati per hauere, e solo, e primiero di tutti gl'altri ardito d'innalzare scopertamente lo stendardo della Ribellione, e per hauere tenute intelligenze, fatte leghe, e inuocate la Protettione della Francia, fatta venire l'Armata di quella Corona in fauore della Ribellione, non gli pareua di potere assicurarsi à bastanza, non che delle gratie, e mercedi da D. Gio: e dal Vicerè offertegli, ma ne anche dell'Indulto abbondantemente promessogli, sapendo, che tutti i Principi non si tengono obbligati all'osseruanza di promissioni somiglianti, ma si fan lecito, ò direttamente, ò per indiretto souertirle, e pigliare de i colpeuoli seuerissimo castigo. Riputaua adunque più sicura, e più onoreuole deliberatione confirmarsi nel suo partito, nel quale dalla grandezza del Re di Francia teneua, ed era sicuro, che sarebbe sempre difeso,

so, e mantenuto, che accordandosi con quello del Rè cedere incontanente a' Ministri Spagnuoli il Torrione fundamento così principale della sua grandezza, e della sua sicurezza, e priuarsi del seguito, e dell'autorità, la quale ancora grande fra' suoi riteneua per tener dietro à vane promissioni, e à più vane speranze di mercedi, le quali andassero finalmente à riuscire in rigorosissime pene, e in seuerissimi gastighi. Aggiugneuasi, che il partito del Guisa staua più tosto nel declinare per li suoi sinistri, e tirannici portamenti, per li quali si rendeua ogni giorno più odioso, e all'incontro il suo, come inclinante nella commune Libertà, speraua, e teneua per certo, che sarebbe indubitatamente cresciuto. Onde ricuperata la pristina autorità, che occorreua per la spettatione incerta, e pericolosa de' Ministri Spagnuoli abbandonare le parti della Libertà così onoreuoli, e lo stato della nuoua Republica, il quale per le forze Spagnuole tanto attenuate, vedeua alla sua essaltatione vicina. Era per tanto frà se stesso più inclinato à lasciare onoreuolmente la vita nel cimento della publica Libertà, che offerirla ignominiosamente al manigoldo, come vittima volontaria alle vendette de' Ministri Spagnuoli. Con questi pensieri adunque non solamente non volle venire all'essecutione del concertato, mà riuelollo intieramente al Duca di Guisa con pericolo grande de i complici, de' quali alcuni colla vita pagarono la pena, e alcuni altri non fecero poco à sfuggire il pericolo imminente. Onde D. Gio: e'l Vicerè comprendendo, che non poteuano far capitale d'accordio veruno, andauano per la mente riuolgendo qual partito douessono tenere per vscire da guai, e liberare il Regno dall'estremo de' pericoli imminenti. E à ciò fare veniuano ancora sollecitati da molti Capipopulo, i quali tutto, che ne' quartieri disubidienti si trattenessero, nondimeno molto costantemente dal Reggio partito teneuano. Capo di costoro era il Prencipe della Rocca Caualiere di Casa Filomarino, il quale eletto di consentimento del Vicerè Prouueditore dell'Abbondanza, che chiamano Grassiere, essercitaua ne quartieri Populari quella carica con molta soddisfattione del Populo, senza però mai pregiudicare à gl'interessi del Rè, i quali anzi à tutto potere sosteneua, salue però le cose appartenenti al suo vffizio verso i Populari douuto. Tutti costoro veduta la perfidia dell'Annese fecero intendere al Vicerè, che l'andar dietro alle negotiationi de gl'accordi, altro non era, che mandare

al

al macello i più costanti, e fedeli Vassalli di S. Maestà, e screditar il partito Reggio verso i ben'affetti, che ne' quartieri disubidienti si tratteneuano; E che però côueniua pigliar altra strada per solleuar il Regno, e gl'affari del Re da gl'estremi pericoli, ne' quali si vedeuano ridotti. Il primiero, e più arduo pensamento, il quale maggiormente trafigesse l'animo del Vicerè, era il tener aperto il mare alle vettouaglie, e al maccinato, perche d'altronde, che dal mare era impossibile procacciarne la prouisione. E veggendosi per la partita de' galeoni senza forze maritime, dubitaua assai dell'Armata di Francia, ò per lo meno delle galee di quel Regno, che tantosto ne i mari di Napoli compariscono. Per prouuedere adunque à così vicino, e pericoloso accidente, stimò necessario escludere i legni Francesi dal seno di Baia, doue il Guisa haueua hauuto fine, come si disse, d'occupare l'Isola di Nisita, che forma in quel seno vn porto assai capace, opportuno, e sicuro ricettacolo d'vn'Armata, affinche la Frâcese, la quale, che tantosto douesse in que' mari comparire la fama, e gl'auuisi per cosa sicurissima pubblicauano, non potesse quiui soggiornare, e quindi tutti i liti vicini di Napoli predominare. Il Vicerè adunque per fine di preuenire il disegno, il terzo d'Aprile, e così anticipatamente vi si condusse con vna galea, e seco chiamati, andarono D. Michele di Borgia, D. Dionisio Guzmano, il Baron di Batteuilla, D. Carlo della Gatta, il Marchese d'Oliuito, il Duca di Saxo, D. Martino Galeano, e il Leguia Segretario di D. Giouanni, Signori tutti delle cose di Stato, e per la maggior parte delle fortificationi intendenti, affine di consultare con essi la faccenda. Accadette, che nel viaggio, stando tutti nella poppa di molte cose diuisando, fù rimessa in tauola quella altre volte alla presenza di D. Giouanni ventilata questione intorno al modo, che s'hauesse à tenere per la salute commune, e del Regno, la quale à gli vltimi, e peremptorij termini pareua à ciascuno condotto. Il Vicerè doppo hauere sentito il parere d'ogn'vno, prese in questa maniera à fauellare.

Vicerè non potêdosi per via di terra prouuedere di vettouaglie si sforza di tener aperta quella del mare per prouuederSene.

Per il qual effetto và cô vna galea à Nisita.

Se stesse à noi il deliberare, se dobbiamo venire, ò non venire al cimento dell'arme contro questo Populo al nostro Re sì fieramente ribellato, il solo successo messo in proua dal Duca d'Arcos douerebbe seruirne d'essempio, perche da simile cimento per tutti i modi s'astenessimo. E tanto più, quanto che trouandosi egli allora più di noi di forze terrestri, e maritime potente,

Oratione del Vicerè à diuersi Capitani circa il modo di liberar il Regno da tâte calamità.

andato

andato nondimeno all'assalto de' quartieri ribellati, in vece di domare, inferocì maggiormente la Ribellione. Ma perche lo stato, nel quale il Duca d'Arcos allora si ritrouaua è molto differente da quello, nel quale al presente si ritrouiamo, non resta à noi il luogo di discorrere, se si debba, ò non si debba combattere, ma bensì; se per ischiffare lo sforzato combattimento ne conuenga abbandonare con nostro perpetuo vituperio à questa peblaccia di Lazari Reame così nobile, e potente, ò se per ischifare il pericolo di danno tanto ignominioso, e ineuitabile, dobbiamo come huomini coraggiosi offerire coll'arme in mano, e sagrificare le nostre vite à vna generosa morte per la grandezza del Re nostro Signore, e pagargli quel tributo, al quale la nostra fedeltà, il nostro nascimento, e il grado in che siamo constituiti, ne costrigne; si ritrouiamo come ogn'vn vede all'estremo delle vettouaglie, e in pericolo grande, che non vengano intercette quelle poche, le quali per la sola via di mare à noi possano peruenire. Veggiamo tutto il giorno per pura fame passare genti dal nostro nel contrario partito, e non che gente di basso affare, ma Baroni, e Baroni de' più grandi, e più principali, se non per la fame, per lo gran discredito almeno, nel quale le cose nostre sono etiandio presso loro cadute, e continuamente vanno maggiormente scadendo. Cresceran senza dubbio questi mali, e di giorno in giorno diuerran maggiori, sì per lo scadimento del nostro, come per l'accrescimento, che ne fà il contrario partito. E se come si può gagliardamente dubitare, comparirà in questi mari l'Armata di Francia, la quale non trouando oppositione in mare, metterà le genti in terra. Onde le Populari rinforzate, e contro noi più feroci diuenuti, Dio sà, se potremo, assalire per mare, e per terra, non dirò ne i nostri posti, ma nelle nostre Castella, e nelle nostre Forteaze sostenersi, si che, ò per la forza dell'arme, ò per quella della fame non veggiamo a vilissima dedicione costretti. Hor che faremmo, quādo questi accidenti, che son vicinissimi à succedere, succederanno? Da qual parte possiamo sperare sussidi, ò di genti, che ne difendano; ò d'arme, che ne tengano il mare aperto, ò di vettouaglie, che ne sostengano in vita? Non saremmo in tal caso costretti à rendersi indignissimamente à discrettione di questa fiera, e barbara canaglia, tanto del nostro sangue auida, e sitibonda, ò di pura fame, e disaggio morirsi. E chi è quello, il quale, ridotto

dotto in questi termini, non elegga più tosto di farsi coll'arme in mano incontro à certissima, e gloriosissima morte, che neghito-samente aspettare morte così certa di tante miserie, e di tanta in-famia ripiena. Qual vile, e vergognoso freggio poneremmo nel viso nostro, e in quello de' nostri discendenti, con qual volto arditemmo di comparire alla presenza del Re nostro Signore, di trattenersi nella sua Corte Reale mostrati à dito da tutti, per vili abbandonatori, per non dire, traditroi di si nobil Reame. Andiamo dunque tutti animosamente, e faciamosi incōtro, quā-do non ad altro, à morte così onesta, e gloriosa. Stiamo sicuri, che Iddio la giustissima causa del Re nostro Signore, e i nostri giu-stissimi sforzi proteggerá. Che i pericoli grandi non altrimente si vincono, che con andare ad incontrarli. Questo è il tempo di saccar forza da flacquezza, non sarà quanta la primiera batta-glia nella quale vn pugno di genti, habbi di gran moltitudine tri-onfato. Ma che stò io à dire d'vn pugno, e d'vna moltitudine di genti? Se alle nostre squadre s'vnirà il Popolo più ciuile, il qua-le non potendo più soffrire l'estreme tirannie da i Lazari sofferte, con molt'affanno ci chiama, e con molta instanza ne sollecita, e n'adita la strada, per la quale potiamo sicuramente à gloriosa vittoria peruenire. Se à questi s'vniranno ancora i nemici del nome Francese, e gl'odiatori di quello del Guisa, che molti, e molti de gl'vni, e de gl'altri si trouerannno, quanto sminuirà di forze il contrario partito? Che potrà quella stracciosa, e imbelle marmaglia di Lazari contro il nostro partito di tanto numero accresciuto? Massimamente quando si vedrà da' suoi Capi ab-bandonata, i quali per l'intelligenze, che sicure trattengono cō noi diponeranno, e indirizzeranno le cose à nostro fauore. Aggiugnesi il tedio, e la satietà vniuersale dello stato presente da tutti abborrito, in maniera, che altro communemente non vien colà più desiderato, che la Pace, e ritorno allo stato dell'-vbbidienza passata. Per tutte le quali ragioni stimo Signori, che nessun'altra strada ci rimanga alla salute di quella dell'arme, e d'vn generoso combattimento; al quale offerendomi per lo pri-miero d'andare ad incontrarlo, tutti v'essorto, e con tutto il cuo-re inuito à seguitarmi.

Questo parere del Vicerè fù senza oppositione abbracciato da D. Dionisio Gusmano, però da gl'altri non meno animosi, ma per auuentura più cauti, non si approuò per intiero. Im-

per-

percioche quantunque tutti confessassono, che lo stato del Reggio partito fosse su gl'orli estremi del precipitio, e della rouina, tuttauia l'andar con così poche forze à combattere contro sì numerosa gente, la quale se ne' passati tentatiui haueua à forza assalitrici di maggior numero, e consideratione resistito, ragione alcuna non poteua persuaderne, che di presente, quando accresciuta di numero, di credito, e d'adherenza, e imbeuuta per non dire vbriaca del dolcissimo vino della Libertà, non è più capace di riceuere il freno della soggettione, e che perciò non si poteua sperare, che debba cedere à noi da forze minori sostenuti, quel punto, che tanto costantemente hà coll'arme in mano combattuto, per non dir vinto, e superato. Frà questi, i quali così sentiuano, era primierò il Baron di Batteuilla Cauagliere nato nelle guerre, nodrito nell'armi, e accresciuto ne i pericoli, e in cui non poteua esser luogo al dubbio, che il consiglio venisse dalla paura soprafatto. Questi quel più, che consentisse al Vicerè, era, che s'andasse solamente á tentare la spugnatione delle porte d'Alua, e di Costantinopoli, e quiui fermarsi, e pigliar per termine dell'impresa la Piazza di S. Aniello. Il passar più innanzi, doue si trouaua il corpo del Populo più numeroso, e souerchiamẽte armato, affermaua non essere tentatiuo ragioneuole, ne sapere, ò potere alcuno più di se parlare, il quale s'era in simil cimenti ritrouato. Seguitarono gl'altri lo stesso parere, ma il Vicerè attenendosi al suo, e al parere del Guzmano Cauagliere, il quale hauendo fatta biancha la barba nell'armi, e passato con molto onore per tutti i gradi della militia, n'haueua nome molto celebre riportato, e il quale coll'essempio di quell'ammirabile passaggio del mare fatto già da i soldati dell'essercito Spagnuolo à Tergous, Chirickea, Isole della Zelanda, argumentaua nessuna impresa poter essere al valor de soldatti impossibile; onde stimaua, che questa ancora di pericoli inferiori, douesse alla brauura de soldatti del Re facile, e arrendeuole riuscire. Peruenuta la galea à Nisita, e discacciatine alcuni villani, i quali in nome del Populo la diffendeuano, s'attese à fornirla di tutti i prouuedimenti alla difesa neccessarij, e opportuni, e vi fù lasciato di presidio vna compagnia di Spagnuoli con alcuni pezzi d'artiglieria. Ritornato il Vicerè la stessa sera à Napoli, diede conforme al solito parte del consultato à D. Giouanni, e gl'espose il parere suo, e de gl'altri, che haueuano in questa prattica discorso

Risolutione presa dal V. R. nelle presenti cōgiunture.

V.R. peruenuto à Nisita colla galea, discaccia il presidio, che à nome del Populo la teneua.

Il V.R. à Napoli peruenuto cōmunica con D. Gio. la deliberatione presa ne' correnti affari.

D. Gio:

D. Giouanni, alla cui presenza più volte s'era propòsto la medesima questione, e stimaua l'assalimento animoso sì, ma forse troppo arrischiato, vdendo allora rappresentare dall'Ognate questo partito vnico, e necessario à gl'estremi bisogni della Corona in quel Regno, non solo non volle rigettare la proposta, od impedirne l'eseguimento, ma interuenirui egli stesso partecipe, e del pericolo, e della gloria. Percioche venendo dal Vicerè confortato à non entrare in quella fattione, che egli non mancaua di riputare assai pericolosa abborriua, che il figliuolo del Re auuenturasse in tanto pericolo la vita, onde in se ricadesse la colpa d'hauerlo à così pericoloso cimento condotto. Ma D. Giouanni colla generosità dell'animo, e colla confidenza, che gli daua il nascimento prese con molta franchezza à dirgli, che doue si trattaua del seruitio di S. Maestà tant'importante toccar à se il luogo primiero de i pericoli. Non potere per tanto soffrire d'essere tentato di tenersi da quel posto lontano, al quale dalle sue obligationi si sentiua viuamente chiamato; E ciò disse con tanta confidenza, e risolutione, che il Vicerè presistendo nel sentimento, ch'haueua alieno da esporre à tanto pericolo la persona del figliuolo del Re, e sforzandosi con parole di rispetto di valersi della Reggia autorità nel Regno in se dal Re conferita, per reprimere l'impeto di tanta generosità: D. Giouanni aguzzando l'intelletto, oppose alla di lui autorità quella del Re, il quale gli haueua ordinato, che assistesse con tutte le forze dell'Armata à gli sforzi del Vicerè nella conseruatione del Regno necessario. E che però quantunque fosse pronto à concorrerli in qualunque sua deliberatione, come di Vicerè, era però prima obligato ad vbbidire à i commandamenti del Re suo padre, i quali non poteuano per modo alcuno essergli dall'autorità del Vicerè preuertiti. Il Vicerè non meno dall'impeto della generosità, quanto dall'accutezza dell'ingegno di tanto Signore, fù costretto all'vno, e all'altro soccombere, e al suo beneplacito liberamente consentire; Onde gli fù necessario, che doppo alcune repliche all'impeto di tanta generosità cedesse. Ne fù inutile il cedimēto, percioche la sua presēza vestita di tāto coraggio, e di tāta confidenza, non è possibile esprimere, quanto valesse per animare i dubbi, e per confirmare gl'arditi, e quel, che più valse, per attrare, come diremmo, gl'animi de' Populari nella primiera vbbidienza del Re. Ma il Duca di Guisa hauendo intesa l'andata del Vicerè

Il V.R. essorta D. Gio. à non entrare nella fattione, che haueua deliberato di essequire.

V.R. nō potēdo smuouere D.Gio: dall'andare in quella fattione vinto dalle sue ragioni gli cōsente l'andar seco all'impresa destinata.

Vicerè à Nisita, e le prouuisioni quiui introdotte, si parue obbligato d'andare à tentare apertamente l'occupatione di quel posto per le stesse ragioni, per le quali il Vicerè v'era andato per assicurarlo. Onde partito da Napoli con ottocento fanti scelti frà la miglioranza de' Populari, e andato à Posilipo vi fece condurre cinque grossi pezzi d'artiglieria, e con essi accostatosi all'Isola comminciò à tentare la batteria per impadronirsene. Ma il Vicerè veggendo quanto il mouimento del Duca ageuolarebbe à se l'essecutione del suo disegno, non volle tralasciare sì bella occasione di valersene. Procurò pertanto d'impegnarlo maggiormente in quell'impresa, e distrarlo dalla difesa de' quartieri, contro quali il colpo maggiore de' suoi sforzi indirizzaua. Onde fece vscire da Napoli sei galee, le quali fignendo d'andare à Nisita, il trattenessono quiui più incento, e l'obbligassono à chiamare da Napoli rinforzi di genti maggiori. Ed acciochè tanto apparecchio, e raunata di genti, che doueua quel giorno succedere, non dessero a' nemici sospetto di quel, ch'era per operare, pubblicaua di voler vscire in campagna, e coll'andata delle galee verso Nisita, daua ad intendere, che gl'apparecchi di terra doueffono essere à quella stessa impresa destinati. Prendendo adunque gli sforzi del Guisa per grand'ara della felice riuscita del suo disegno, si diede con maggior animo, e studio à i preparamenti per l'essecutione dell'assalto nella seguente notte destinato. Ma mentre staua intento nell'apprestare con molta celerità, e prestezza, e metter all'ordine artiglierie, fuochi artificiati, e altre machine da guerra all'impresa necessarie, s'auidde d'vna generale freddezza nell'essecutione de gl'ordini da se dati, che pareua procedesse dalla diffidenza vniuersale della felicità del successo, come di troppo manifeste rouine, e pericoli ripieno. E frà gl'altri auueggendosi, che D. Emanuel Caraffa, il quale haueua due giorni prima hauuto ordine d'apparecchiare alcune scale per potere con esse arriuare à certa altezza di muro, per la quale gli toccaua la stessa notte colle genti entrare, non hauer ancora incomminciato à metter le mani al lauoro ordinatogli, rimase di tanta torpezza stordito, e poco men, che colle braccia cadute. Ma fattele subitamente apparecchiare, andò con tanto maggior' ardore le cose disponendo per trouarle pronte all'essecutione. E perche vedeua D. Giouanni stare in continui discorsi col Baron di Batteuilla, nel cui valore, e consiglio molto si confidaua,

Duca di Guisa và alla ricuperatione di Nisita.

Artifizi del V. R. per impegnar maggiormète il Guisa nell'impresa di Nisita.

fidaua, e temeua, che dall' appuntamento dell' assalto come troppo arrischiato lo rimouesse: Finita la cena fece di nuouo introdurre Consulta sulla stessa materia, e doppo varie ragioni apportate per l'vna, e l'altra parte, finalmente fù risoluto, che secondo il parere del Batteuilla, che occupate le porte d'Alua, e di Constantinopoli, s'andasse al poggio di Sant'Aniello, e quiui secondo la disposittione delle cose si consultasse, se si doueua passar innanzi, ò sospendere con miglior consiglio i pogressi dell'assalto, frà tanto s'attendesse à fortificarsi quiui, e fermarui posto sicuro per la ritirata quando il bisogno richiedesse. Il che se fosse dal Vicerè fintamente consentito per fare inclinare gl'animi di tutti à comminciare con grandi, e concordi animi l'essecutione del suo disegno, ò pure con fine risoluto di continuarla senza più sentir pareri, gl'effetti, che poscia succederanno daranno chiaramente ad intendere. Fù veramente „ cosa degna di molta merauiglia, e di stupore, che il consiglio, „ e deliberatione del Vicerè, l'essecutione del quale doueua porre il fine alla guerra, abbattere la ribellione, e rimettere in capo al Re la quasi caduta Corona di tanto Regno, trouasse maggiori contrasti frà suoi Ministri, e Capitani nel deliberarne l'essecutione, che incontri nell'essequirlo. Di maggior ammira- „ tione, e stupore fù, ch'l Vicerè conoscitore appieno del gran „ pericolo, in che andaua à dare il suo consiglio, non solo per „ tant'oppositioni, ed incontri punto non se ne ritraesse, ma più „ costantemente che mai vi si confermasse, come se le felicità del- „ la riuscita gli fosse stata da qualche celeste Nume riuelata, promessa, ed assicurata. Partito il Vicerè dal congresso, continuò con grand'animo al solito il rimanente dell'affare. Era stato estratto dalle Piazze, e posti presidiati quel maggior numero di soldati, che senza loro pericolo poteua estrare, i quali procurò che al tempo destinato si trouassero pronti. Haueua ancora fatto auuisare tutti i Baroni, e Cauaglieri che riuniti gl'amici aderenti, e seruitori, ch'haueuano promesso di condurre all'impresa, stessero con essi ad ogni suo cenno pronti, e preparati. Di tutta la gente, che si puote mettere insieme fù composto vn più tosto drapello, che corpo d'essercito, il numero del quale compresi cinquecento Spagnuoli venuti molto opportunamente con vna barcha il giorno antecedente dalla Spagna à sì gran bisogno inuiati sotto il Mastro di Campo D. Alonso Monroi, arriuauano à pe-

Il V R. alla presenza di D. Gio con altri Capi cōsulta il modo da tener si per l'occupatione de i posti da' popolati tenuti.

na à trè mila cinquecento trà fanti, e caualli. Era ancora stato dato auiso à i Populari benestanti, e ben'affetti al seruitio del Re, i quali ne' quartieri disubidienti habitauano, e al Principe della Rocca, da cui faceuano capo, che stessero quella notte coll'arme pronte à fauore dell'impresa, e perche fossono nell'hora dell'attacco informati, fù loro detto, che dal tiro d'attiglieria di Castel S. Ermo, ne sarebbono certificati. Venne in oltre publicamente ordinato alla soldatesca, che pena la vita niuno ardisse di toccare qualunque cosa benche minima ne' quartieri assaliti, e che tutti douessero gridare Viua il Re, Pace, muoran Francesi, e fuora Gabelle. Cotali ordini fecero sulla mezza notte da Palazzo partenza D. Giouanni d'Austria, e il Vicerè, e colle genti si condussono molto chetamente alla Chiesa della Casa Professa de i Padri del Giesù, doue era designato di far la massa delle genti, e fù sentita la Messa, e riceuutaui da D. Giouanni, e dal Vicerè la Santissima Communione, com'ancora da tutti quelli Capitani, ed altri soldatti, i quali per sua deuotione vollono communicarsi. Fornite le diuotioni il Vicerè lasciata à D. Giouanni la cura di mettere all'ordine le genti, non hauendo ancora comminciato à schiarire l'alba, vscì di Chiesa per dare gl'ordini, e incaminare le compagnie all'impresa destinata, ch'era d'entrare ne' quartieri disubidienti per la porta d'Alua. All'espugnatione della quale furono inuiati D. Emanuel Caraffa, e D. Marc'Antonio di Genaro, i quali stimarono più facile la spugnatione, per la parte di dietro. che per quella dinanzi, perche oltre, che restaua la parte anteriore di maggiore, e migliore guerniggione fornita, era ancor diffesa da D. Marc'Antonio Brancaccio, il quale entrato cō molti moschettieri in vna casa rimpetto la facciata della Porta, haurebbe dato molto danno all'assalto, quando da quella parte venisse tentato. Per isfuggire dunque tant'oppositione si diedono à perforare vn muro viccino alla Cisterna dell'oglio, poco da detta parte distante, per lo quale occupato, e perforato, s'entraua nel Giardino del Monastero di S. Sebastiano, e quindi facilmente s'apriua l'adito alla parte deretanea della Porta. Onde benche il Marc'Antonio al primo strepito, che senti nel Giardino, tentasse co' moschetti d'impedire lo sforzo di quell'attentato, che restaua alquanto scoperto al suo moschetto, tuttauia entrati dentro i soldatti, se ne resono non molto doppo, come si dirà, padroni. Non era ancora comminciata l'operatione quando il

D. Emanuel Caraffa inuiato all'espugnatione di Port'Alua.

Vice-

Vicerè ritornato verso la Chiesa del Gesù per condurui il grosso delle genti, trouò D. Giouanni impiegato nello squadrone della soldatescha, per incaminarla verso Porta d'Alua, e per essa andare all'impresa principale. Entrarono in questo squadrone D. Gio: e il Vicerè, il quale V. Re poco di se stesso curando di niun'altra cosa più staua ansioso, quanto della vita, e salute di D. Giouanni, il quale con genio brillante, altro pareua, che non curasse, che di segnalarsi in questa sua primiera fattione, e di portarsi da quel, che si sentiua d'essere. Gli constituì per tanto à guardia, e custodia della persona il Duca d'Andria, con trent'altri Cauaglieri Napolitani di molto valore, e sperimento. Entrarono ancora nello stesso squadrone D. Dionisio Gusmano, Gironimo de' Tassis, el Baron di Batteuilla colla Caualleria Borgognona. Il Visconte col terzo de gl'Alemani, il terzo di D. Diego di Portogallo, il Marchese di Penalua, il Torrecuso, il Duca di Seiano, con molti altri Cauaglieri, i quali vnitamente s'indirizzarono à Port'Alua, la quale prima d'arriuarui, trouarono, che non era ancora occupata. E peruenutiui in tempo, che ancora si combatteua, apportarono colla venuta la vittoria, e spugnatione della Porta, per la quale entrati, occuparono incontanente i bellouardi della Porta di Constantinopoli poco lontana, colla quale occupatione rimase il posesso di Port'Alua meglio assicurato. Cotresti posti, appena occupati si fecero alcune speditioni, le principali furono due, l'vna di mandare D. Nicolò di Vargas, e D. Diego di Portogallo, che con alcune Compagnie scorressero ad occupare la Casa del Duca di Guisa, e di passaggio procurassono di liberare il Duca di Tursis, il quale col Nipote stauano prigioni nella Casa del Prencipe del Colle nella piazza de' Santi Apostoli situata. Era sempre stata la liberatione di questi Signori à cuore di D. Giouanni, e del Vicerè, e fù la stessa sera in Napoli nel Palazzo dall'vno, e dall'altro stabilita per la primiera da essequirsi, dubbitandosi assai, che la loro salute nel principio del mouimento per la rabbia populare pericolasse.

Regij s'impadroniscono delle Porte d'Alua, e di Constantinopoli.

D. Nicolò di Vargas, e D. Diego di Portogallo mādati all'occupatione della Casa del Duca di Guisa.

L'altra speditione fù di mandare il Duca di Seiano, perche spalleggiasse l'impresa della Viccaria, che da' Populari vbbidienti di quel quartiere sotto D. Vincenzo d'Andrea doueua occuparsi. Era la Viccaria posto molto all'impresa importante, essendo stato da gl'antichi Re di Napoli fabbricato in forma di Castello, dal quale l'antica Città dominauano. Da Port'Alua andò il

corpo della gente principale al Poggio di Sant'Aniello; doue peruenuti senz' alcun' intoppo, non solo non vi trouarono alcune trincee, ma ne pure vn soldato, che quel posto guardasse. E prima d'arriuarui, s hebbe notitia della liberatione del Duca di Tursi con quella del Nipote felicissimamente succeduta, la quale nouella quasi felicissimo prenuntio della felicità di tutto il successo, slargò il petto à tutti, e particolarmente à D. Giouanni, e al Vicerè auuidissimi d'innoltrarsi nell'impresa, la quale vedeua riuscire più facile di qualunque spettatione. Fisso per tanto il Vicerè nella primiera sua opinione, e seco D Giouanni, pareua loro tempo perduto il trattenersi quiui consultando. Fù eletta per la marchia quella strada, che dalla Porta di Constantinopoli tira diritto à S. Giouanni à Carbonara strada larga, comoda, e la quale per esser fuora del folto della plebe, riusciua di pericolo minore. Impercicche scorrendo lungo il muro della Città, il quale dalla sinistra mano diffendeua le squadre militari da gl'assalti de' quartieri di fuora, e dalla destra non potendo quei de i quartieri accostarsi, che per le bocche delle strade strette, le quali in questa più larga terminauano, era felicissima la resistenza potendo pochi per esse venire all'assalto. Per questa stessa strada s'andaua alla Casa del Duca di Guisa, e alla Viccaria, e mentre erano in camino, viddero farsi innanzi il Duca di Tursi col Nipote dalla prigionia liberati, i quali con infinita allegrezza venuti, e riceuuti, corsero à bacciar le ginocchia di D. Giouanni, e à riuerire il Vicerè loro liberatori ringratiandoli del pẽsiero particolare ch' haueuano hauuto dalla loro liberatione. Caminando alquanto più innanzi, s'abbatterono nel Cardinale Filomarino, il quale era stato fin da Port'Alua da D. Giouanni, e dal Vicerè mandato à chiamare per vna Compagnia di Spagnuoli accioche venisse à ritrouarlo; non si sà, se per confidenza, che n'hauesse, affinche all'impresa cooperasse, ò se per diffidenza, affinche alla sua presenza costituito, non la perturbasse. Militando per vna parte il modo molto strano dal Capitano, e da' soldati tenuto nel chiamarlo, e condurlo, non hauendogli ne anco dato tempo di vestirsi le vesti, colle quali i Cardinali sono solito nel pubblico comparire, e nel condurlo pareua più, come prigione custodito, che come Cardinale condotto. E per l'altra parte militaua il grand'onore, e rispetto col quale, e da D. Gio: e dal Vicerè fù riceuuto, e per tutto il tempo, che stettono insieme

Liberatione del Duca di Tursi, e del Nipote.

me osseruato. Comunque si sia in questa strada s'incontraro-no, nel pogresso della quale trouandosi viccina la Casa del Duca di Guisa, ch'era alquanto fuor di mano, il Vicerè si auuicinò con alcuni trenta Caualli à detta Casa, e trouolla non solamente occupata, ma saccheggiata, non hauendo quiui hauuto luogo la pena capitale contro i rapitori delle robbe, perche restringendosi la pena alle robbe de' Napolitani; nō s'estendeua à quella de' Francesi. Fù quiui presentato al Vicerè vn scrigno pieno di scritture, il quale per segno di voler conseruare nell'animo l'obbliuione delle cose passate, non ne volendo suonata, ordinò, che fosse incontanente abbrugiato. Attione veramente non solo d'animo generoso, ma di saggio, e prudente, la quale assicuraua la coscienza di molti, ch'hauessono col Guisa intelligenze occulte, e segrete trattenute. Onde poscia dalle sospitioni trauagliati, e inquietati, entrassono in machine d'inquietitudini, e perturbationi alla felicità de' presenti affari molto nociue, e dannose; Passò quindi alla Vicaria, all'occupatione della quale haueua, come s'è detto, da port'Alua inuiato per la strada diritta di S. Lorenzo ad occuparla, e trouatala altresi senza contrasto ricuperata, e di presidio Spagnuolo fornita, piegò poscia al Mercato per la strada del Lauinaro, doue s'incontrò nell'Eletto del Populo creato dal Duca di Guisa, il quale essendo stato seguace di lui molto principale, dubbitando della vita, gli si presentò innanzi tutto pallido, e tremante, e gittatosegli a' piedi supplicollo della venia, e della vita. E'l Vicerè fattolo solleuare da terra, e dettogli, che sperasse bene della salute, ordinò, che gli tenesse dietro, e per quella strada la più pericolosa, come ne anche per le precedenti, non incontrò mai oppositione alcuna. Vero è, che le genti mandate, come s'è detto, ad occupare la Vicaria s'incontrarono in due Capipopulo, i quali pazzamente contro il nome Spagnuolo arrabiatisi furono soli di diffendere contro tanti armati due diuersi posti alla difesa loro commessi. Ma vennero incontanente, com'era di ragione, trucidati. Altra mortalità in tanta fattione non succedette, che di questi due, e di que' pochi, i quali nell'occupatione di port'Alua, e della casa del Guisa cadettero. Il numero de' quali non arriuaua bene à venti. Il Vicerè vnitosi poscia à D. Giouanni, il quale col corpo delle genti, che conduceua, era passato per tutta la strada con grandissimi applausi, ed acclamationi, giunsono vnitamente alla

Casa del Duca di Guisa saccheggiata da' Regij.

Occupatione della Vicaria.

piazza del Mercato, doue aspettauano il più fiero, e gagliardo contrasto. Ma ne anco quiui si sentirono strepiti alcuni di moschettate, ò di bombarde; Ma l'aria tutta si sentiua ribombare di campane festeggianti di fauste acclamationi al nome del Re, e di Spagna, e d'imprecationi, e detestationi di quel di Francia, e di quel di Guisa, le quali voci fauoreuoli à Spagna, vscite seconde gl'ordini dati dalle bocche di quei del Reggio partito, risuonando ne i petti de' Populari, quasi tant'Echi alle stesse acclamationi si sentiuano corrispondenti. Non s'vdiuano più parole seditiose, e di Ribellati contro il Re, ne le voci contumaci di Republica, e di Libertà, già à piena bocca acclamate, ma di vera diuotione, e di sincera fedeltà Atti di compuntioni per le cose passate, bastanti ad ottener loro il perdono nel foro del Cielo, non che in quello della terra. Concorsi à furia di qualunque sesso, e di conditione di persone alla persona di D. Giouanni, l'aspetto giocondissimo del quale, e le maniere attratiue dauano tanta di confidenza à gl'animi di chi il riguardaua, che in esso collocauano tutti la speranza, e della Pace, e del perdono, e del sollieuo di tanti trauagli, e grauezze per lo passato fino al presente sofferte. A quali onoreuoli concorsi, il Vicerè inuiaua quei, che à se ricorreuano, parendo, che d'altro tanto non curasse, quanto, che à D. Giouanni, che rappresentaua al viuo la Persona, e l'Immagine del Re concorresse tutta la gloria di tanta vittoria, non ostante, che esso vi tenesse pure tanta parte. Furono da i Populari incontanente esposte in pubblico l'immagini del Re; Ne si vedeuano da i tetti, e dalle finestre altri, che panni bianchi suentolati in segno di Pace. Appariua in tutti vna cospiratione vniuersale di sentimenti tanto dianzi frà se varij, discrepanti, e dalla Reggia Maestá ribellanti, nella maggiore, e più consonante armonia, che si possa, non che colla penna spiegare, ma ne coll'immaginatione comprendere. Vn trapasso da fierissima nemistà in vn concerto d'affettuosissima riconciliatione. Da vna guerra arrabiata, in vna soauissima Pace, vna subita metamorfosi d'huomini pazzi, e insensati in tanti saggi, e di ben concertato intendimento. Ridotti dalla più peruersa contumacia nella più ben inclinata vbbidienza: E finalmente vn ritorno dalla più ostinata ribellione, alla più sincera, e real fedeltà verso il Re suo Principe naturale. Gli stessi più impreuersati Napolitani ritornati in se stessi stuppiuano, come fossero stati per sì lungo spatio di tempo

Regij nella Piazza del Mercato per ucnuti, dal Populo incōtanente viene acclamato il nome del Re.

po

po tanto da se diuersi, e tanto dalla mente alienati, Onde non solamente si vergognauano, e detestauano le passate attioni, ma ancora la memoria loro abborriuano. Versauano molti da gl'occhi lagrime abbõdantissime, chi per allegrezza di vedersi al fine di tanti guai peruenuti, chi per vero sentimento, e dolore delle cose passate, e frà se stessi s'abbracciauano, e caramente si bacciauano in segno di pace, e di riunione. E cosa veramente degna di molta osseruatione, quale delle due grandi commotioni di questo Populo sia stata la più prodigiosa, ò la subita solleuatione de i sette di Luglio, ò l'inaspettato acquettamento de i sei d Aprile l'vna, e l'altro hanno le sue potenti, e gagliarde considerationi, in tanto, che appena si può discernere, quale delle due riuolutioni habbia più del portentoso; le quali considerationi si tralasciano per non diuertire il gusto del Lettore nel leggere la felicità di questo successo; Vna sola breuemente si toccherà, ed è, che se alcuna supera di merauiglia questa di questa notte de' sei d'Aprile, resta à quella molto superiore: Percioche quella di Luglio com'inclinante al male, pare di più facile riuscita per essere più confacente alla natura, e conditione humana, la quale si conosce più al male, che al bene inclinante; Ma il ritorno dal male al bene é senza dubbio operatione più ardua, e di difficoltà maggiore, come dice il Diuino Ariosto.

Populari si pentono de i loro mãcamẽti commessi.

Natura inclina al male, e viene à farsi
L'habito poi difficile da mutarsi.

Ma il ritorno dal male, al bene è difficilissima, come ne gli stessi due versi dice lo stesso Diuino Poeta, e il più di lui Diuino Virgilio.

facilis descensus Auerni
Noctes, atq; dies patet atri ianua Ditis
Sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras
Hoc opus hic labor est.

Comunque si sia; Non si può negare di ricognoscere etiandio in questa attione vna gran volubilità del genio de' Napolitani nel vedersi tanto poco fà nelle seditioni arrabiati, e nelle contentioni indurati, e ritrosi, in vn subito poscia mutati, abbandonar se stessi, e le loro ostinate pretensioni, e rinuersare tutto ciò ch'haueuano con tanti pericoli, effusioni di sangue, e mortalità acquistato, e sostenuto, quella piena vittoria, la quale ogni poco più, che hauessero coll'armi in mano sostenuto, non poteua

loro

loro vscire dalle mani. Onde gli stessi Ministri, e Capitani Spagnuoli hauendo tanta vittoria senza ne pur combattere ottenuta, tanto ne rimasono marauigliati, e tanto ne diuennero storditi, che dubbitauano se il successo fosse sogno, ò immaginata illusione di mente, ò pure vera, e certa vittoria, che à tanti mali mettesse il fine, e la Corona di tanto Regno, che teneuano quasi perduto, venisse al Re in vn tratto da per se stesso confermato. Onde è maggiormente da credere, che a la posterità debba il raconto d'vn tanto successo più fauoloso, che istorico apparire. Torniamo al proposito D. Giouanni, e'l Vicerè giunti col grosso della gente senz'oppositione, ò contrasto nella piazza del Mercato, benche trouassono tanta, e sì inaspettata dispositione di tutto il Populo nella Reggia fedeltà, e vbbidienza ritornato; Tuttauia veggendo l'Annese nel Torrione trattenersi con sei moschettieri alla guardia della porta, che argomentauano l'animo di lui nella ribellione ancora perseuerante per maggiormente farlo col timore disporre all'vbbidienza, ordinarono, che si formasse squadrone sulla piazza, e che fossono mandate maniche di moschettieri, le quali occupassono tutte le strade, che vi sboccauano, e fù fatto insieme occupare il Conuento del Carmine, che staua al Torrione attaccato; Il che essequito fecero incontanente intimare all'Annese, che si rendesse col Torrione. Dimostrossi l'Annese pronto alla deditione, chiedeua però tempo per lo stabilimento de i patti dell'arrendimento: E per concertarli, domandò, che gli fosse inuiato il Cardinale. Il che venendogli conceduto; il Cardinale entrato comminciò ad essortarlo alla deditione, rappresentandogli lo stato delle cose cambiato in tutto da quel, che dianzi si ritrouaua. L'arme del Re hauere il tutto occupato, acclamare il Populo vnitamente al nome di S. M. Il Palazzo del Duca di Guisa non solamente occupato, ma saccheggiato. La Vicaria di Reggio presidio munita. Detto Duca esule, e fuggitiuo, e in gran pericolo della libertà, e della vita. Esso solo rimanere da tutti abbandonato, e in pessimo stato condotto, se nell'ostinatione perseuerasse. Essere pertanto in sua mano con tutte l'onoreuoli conditioni assicurare il suo stato, e mettere il fine alle turbolenze. Andò l'Annese tergiuersando frà la poca confidenza dell'osseruanza de i patti, e dell'indulto offertogli; e la neccessità, in che si trouaua condotto di venire in qualunque modo alla deditione. E desiderando di

D. Gio. e'l V. R. fanno intimare all'Annese, che renda il Torrione del Carmine.

Ragioni addotte dall'Annese per la sudetta resa.

far

far vedere, che gli rimaneuano ancora nel Torrione tante forze, e prouuisioni per diffenderſi, pareua, che procraſtinaſſe, forſi per dar tempo al tempo, e per tirare in longo la deditione. Chieſe per tanto, che gli foſſe mandato D. Carlo della Gatta, perche entraſſe, e riconoſceſſe in quale ſtato ſi ritrouaua, quanto d'impedimento, e dilatione colla reſiſtenza poteſſe ancora dare all'arrendimento, che da lui ſi pretendeua; Il che gli venne altresi conſentito, ed entrato il Gatta, riconobbe tutto ciò, che l'Anneſe volle fargli vedere; Ma non però s'induceua all'arrendimento, ricuſando di volere ad altri, che à D. Giouanni renderſi col Torrione. Chiedeua per tanto, che veniſſe in perſona, perche incontanente era pronto à conſentirglielo. Fù queſta nuoua propoſitione ſiniſtramẽte interpetrata à perfidia dell'huomo, che ſotto preteſto di rendergli il poſto, machinaſſe contro la vita di D. Giouanni, e del Vicere, mentre vniti compariſſono à riceuere la deditione ſua, e del Torrione, ſi come non molto doppo venne verificato. Coll'eſtintione de' quali haueſſe penſiero di far acclamare il nome di Libertà, e di Republica, e di ridurre lo ſtato delle coſe nelle turbolenze primiere: Maſſimamente, che le paſſate attioni di lui, e'l petto ſempre pertinace nella Libertà populare, e nel nome della Republica il rendeuano ſoſpetto, che per qualunque modo godeſſe di laſciarui più preſto la vita, che mancare d'arriuare à queſt'vltima meta de' ſuoi fini immaginati. Trouauaſi D. Giouanni, pendente gl'induggi di queſte negotiationi, nella Chieſa del Carmine, doue l'haueua il Vicerè condotto, per renderlo ſicuro dal pericolo euidente, che correua di qualche palla dal Torrione ſcoccata, mentre ſi ſtaua ancora negotiando la deditione; e ſtaua ancora quiui il Vicerè nauſeando l'vno, e l'altro ſoura tante lunghezze, e con grand impatienza aſpettando l'arrendimento. Ma non potendo più ſoffrire tante richieſte dell'Anneſe, e tante dilationi, ne volendo il Vicerè per modo alcuno eſporre la vita di tanto Signore all'inſania del ribelle maggiore del Re, ne frà tanti induggi eſporre la felice riuſcita dell'impreſa alle furioſe riuolte, e alla volubilità di plebe tanto inſana, e circonſtante, pregò D. Gio: à ſoſtenerſi, e vſcito col Cardinale dalla Chieſa à vna porta priuata del Torrione, che riſpondeua nel Conuento, (perche quella, per la quale s'vſciua nella piazza, era frà tante turbolenze chiuſa, e terrapienata) E ſtando il Vicerè intento nell'abbat-

Anneſe difficilmẽte s'induce alla reſa del Torrione del Carmine.

Malignità grande d'animo, che nel petto dell'Anneſe ſi ſcorgeua verſo il nome Reggio.

timento

Vicerè s'accige alla spugnatione del Torrione.

timento di questa, che rispondeua nel Conuento, fece recar quiui due pettardi: Ma ecco incontanente aprirsi, e per essa vscire l'Annese, che veniua à rendersi à D. Giouanni, e veduto il Vicerè incontanente se gl'inginocchiò, e il Vicerè commandandogli, che gli tenesse dietro, e in compagnia del Cardinale il condusseto à D. Giouanni, innanzi il quale prostrato a' piedi, gli chiese con molta sommissione il perdono delle cose passate, e in segno della resa, e deditione del Torrione, gli pose a' piedi le chiaui. D. Giouanni fattolo solleuare da terra con molta benignità il riceuette, e confortollo à confidare, e sperar bene della benignità, liberalità, e grandezza del Re, e trattenutolo seco, il fece poscia salire à cauallo, e se'l condusse dietro quasi in trionfo al Palazzo. Frà questo mentre fù fatto entrare competente presidio de' Spagnuoli nel Torrione, e lasciataui altretanta della gente Populare, vscì tutto il rimanente, e fù allo stesso Annese il supremo commando della Piazza confidato. Saliti poscia tutti à cauallo D. Giouanni, e'l Vicerè andarono col Cardinale alla Catedrale per dare la gloria à Dio, e rendergli le ben douute gratie di tanta felicità, che s'era loro in quella notte degnata di concedere. Le quali deuotioni fornite, essendo il Cardinale rimaso nella Chiesa, s'inuiarono D. Giouanni, e'l Vicerè à Palazzo gloriosamente trionfanti colle solite, e maggiori acclamationi di Viua il Re, e col seguito numerosissimo della Nobiltà, e dei Populari, etiamdio di quelli, i quali erano stati al Reggio partito più contrari, e repugnanti, non si potendo per la scambieuole volontà distinguere i vinti da i vincitori, tant'era l'vnità de gl'animi nella fedeltà, e vbbidienza di chiaschuno verso il Re loro Signore.

Resa del Torrione del Carmine.

Genaro Annese eletto supremo Capo del Torrione.

Giubilo del Populo per l'acquettamento della Città.

Altro non mancaua al cumulo di tante felicità, eccetto la persona del Duca di Guisa Capo della fattione populare, la quale stando in piedi, poteua suscitare qualche nuouo mouimento, e perturbare la quiete vniuersale per la felicità di tanto successo acquistata. Ma non tardò molto à peruenire à Napoli la notitia della sua prigionia; Imperciocche mentre staua intorno la spugnatione di Nisita, hauendo hauuto notitia, che'l partito Reggio fosse entrato per la Porta d'Alua ne quartieri populari, non ne fece molto caso, ne tralasciò punto dello studio dell'intrapresa spugnatione presupponendo, che douesse quello sforzo la competente resistenza ritrouare. Ma essendogli poscia altri auuisi l'vno, soura l'altro sourauenuti, che i quartieri erano tornati

all'vb-

all'vbidienza del Re, e che i Reggij ne fossero diuenuti padroni, che la sua Casa fosse stata saccheggiata, il Torrione del Carmine in potere di D. Giouanni, e del Vicerè peruenuto, voltò à dietro, e confuso per doue hauesse à procurare lo scampo, tentò di condursi à Roma per mare; Il mare era allora turbatissimo, e innauigabile; Onde costretto à pigliare il camino per terra, si condusse à Mortone terra del Contado di Capua, poco da quella Città distante, doue mētre tēta di passare il Volturno, fù fatto col suo drapello di venticinque Camerade prigione da D. Prospero Tuttauilla Nipote di D. Vincenzo vscito d'ordine del Generale Poderico da Capua per tenergli con dogento Caualli dietro, e ò viuo, ò morto condurglielo innanzi. Non fece il Duca alcuna resistenza; Percioche vistosi circondato da forze più gagliarde, alle quali eragli ogni difesa impossibile venne à spōtanea deditione; Onde condotto à Capua vi fù onoreuolmēte, e cortesemente, e come grā Signore ospeggiato, ma come gran prigionere custodito. E quindi doppo alcuni giorni nel Castello di Gaetta inuiato, fù doppo qualche mesi nella Spagna trasportato, doue stette per alcuni anni prigione. Non vennero, ne i consigli, ne le attioni di questo Principe communemente approuate, perche le attioni sortirono sempre d'infelicissima riuscita, e i consigli poco saggi, e prudenti per essere stati troppo manifestamente al Principato aspiranti. Essendosi in proua conosciuto, che i Principati quando massimamente hanno à dipendere dalla volontà di molti, fuggono da quei, che se ne dimostrano maggiormente bramosi, e corrono dietro à quei, che se ne professano alieni. Se il Duca di Guisa dissimulati, anzi premuti nell'intimo del seno cotai disegni, si fosse dimostrato più, che gli stessi Populari dello studio della loro libertà ardente, e della nuoua Republica più di loro zelante, e con questi artifizi si fosse prouato di scaualcare l'Annese da quel posto di confidenza, nel quale lo studio accurato della commune libertà l'haueua collocato, hauerebbe, non hà dubbio, fatto acquisto tale ne gl'animi dell'vniuersale, che auuenendo il caso, nel quale lo stato della Republica, e della libertà, ch'era dificilissima à riuscire fosse riuscito, correua gran fortuna, che'l Populo sentendosi obbligatissimo alle tante attioni dall'istesso in fauore della commune libertà operate, gl'hauessero per non dicadere ne gl'antichi mali spontaneamēte portato la Corona, lo Scettro, e lo Manto Reale,

Duca di Guisa sentendo che i Populari s'erano alla Reggia vbbidiēza rimessi, cerca lo scāpo suori del Regno.

Viene da D. Prospero Tuttanilla fatto prigione.

Cortesi dimostrationi vsate al Duca prigionere.

Discorso dell'Autore sopra i fini, e intentioni del Duca di Guisa.

e con voti vnanimi supplicatolo ad accettarli. Ma mentre fin da principio comminicia à dimostrare studi più intenti al Principato per se i che alla libertà commune de gl altri, e à cotai fini si và procacciando seguaci, e adherenti per la maggior parte de i Lazari, con quali studia di batter l'autorità dell'Annese Capo de i Benestanti, che voleuano libertà, e così leuarsi dinanzi quel propugnatore della libertà, che gli faceua tant'ostacolo al Principato, e crede lastricarsi per questo modo la strada ad arriuarlo; non s'auuede, che non s'andaua alienando gl'animi della maggiore, e migliore parte rendendoseli ogni giorno più odiosi, ne men s'auuede, che da gl'odi nascono le congiure, e da questi i frequenti, e necessarij gastighi, per li quali si vanno moltiplicando le maleuolenze, e irritando gli sdegni, che hanno forza di procurargli maggiori oppositioni bastanti à tenerlo dal bramato fine lontano; ne à lui, ne à gl'altri, può strana cosa apparire, che fattosi tallora alla finestra, e messo in carriera questo suo dissegno, trouasse così poche voci, e acclamationi al suo Nome inclinanti. Poteua seruirgli di dupplicato essempio, e di dupplicato ammaestramento i due contrarij casi nelle solleuationi della Belgia accaduti, l'vno de' Signori di Nansao Principi d'Oranges, l'altro del Duca d'Alanzone fratello del Re di Francia. Quei di Nansao furono i primieri propugnatori di quelle solleuationi, e con soprema autorità non vsurpata, ma in essi dall'vniuersale conferita, l'arme de i solleuati amministrarono ma senza ne anche dar mostra d'affettato Principato, e hauēdo lasciato Populi l'arbitrio libero di formar, e regger la loro Rep. à modo loro, e stabilire cō le leggi, che più piacessono, la libertà; Doppo lunghe guerre à fauore di essa con soprema autorità fedelmente maneggiate, ottennero nella Casa loro il sopremo, e perpetuo cōmandamēto dell'armi pubbliche, e cōmuni, il quale in vna quasi padronanza di quella Republica andaua à riuscire. Per lo contrario il Duca d'Alansone hauendo come questo di Guisa aspirato sulle prime al Principato venne à forza d'armi costretto ad vscire dalla Belgia, e con poca riputatione à ritirarsi nella Francia. Doue peruenuto non molto doppo accorato per auuentura dell'eccessiuo dolore di tanta caduta andò à terminare la vita. Acchettati i rumori, e raffredato il feruore, col quale s'era il Populo all'vbbidienza del Re sottoposto, comminciò in molti à subentrare il timore del castigo, e della vendetta, e con esso il pen-

pentimento della tanta subitezza, e prontezza, colla quale senza alcuna conuentione di sicurezza erano trascorsi ad acclamare il nome del Re. E massimamente per le parole vscite in quella stess'ora dell'acclamatione dalla bocca del Vicerè, per le quali essendosi dichiarato non esser più luogo à conuentioni, ma esser loro necessario andar' à chieder il tutto per gratia dal Re. Sopra le quali parole, e altri sommiglianti argomenti di premeditate pene, e gastighi, andando la Città piena di tumultuosi ragionamenti bollendo, e ribollendo, si correua pericolo di nuoue riuolte, alle quali trouandosi ancora i Populari coll'arme in mano, malamente si sarebbe potuto vn'altra volta resistere, quando la mina, che pareua constipata, hauesse preso il fuoco. Per ischifare adunque cotal pericolo, e per assicurare gl'animi dell'vniuersale pubblicò D. Giouanni vn'editto, per lo quale in vigore della Plenipotenza, che teneua dal Re suo Padre, concedeua impunità generale, e generalissima di tutti i delitti, etiandio d'offesa Maestà per le cose fino al presente succedute, dichiarando, che tutti s'intendessono nella gratia Reale riceuuti, come se fossono allora nati, e dal ventre materno vsciti. Concedeua in oltre l'abolitione di tutte le Gabelle doppo l'Imperatore Carlo V. imposte, e la parità de' voti frà il Populo, e la Nobiltà, e finalmente lo sbandeggiamento di tutti gl'incendiati, di tutti gl'autori, tanto della morte di Massanello, quanto della cedula Cenamiana. Ma nessuno di questi Indulti, e concessioni soddisfaceua, ne le menti de' Populari appagaua, ò assicurauano. Percioche dubbitauano, che l'autorità, e Plenipotenza conceduta à D. Giouanni fosse doppo la deditione de' sei d'Aprile spirata, come il V. Re haueua la stessa notte protestato; e che in ogni caso hauesse bisogno de la comprouatione del Re, e douerla spetare, ò aspettare dalla Corte, era stimata speranza, e spettatione molto fieuole; troppo tarda, e disperata. E quando anche douesse esser conceduta, non poteuano credere, che douesse succedere, eccetto quando per seuerissimi gastighi, e larga effusione di sangue rimanesse la colpa di tanti delitti perfettamente lauata, e purgata. Souueniua loro, e staua fisso nella mente, quel che in occasione dell'vccisione del Duca di Guisa auolo di quest'vltimo Doge del Populo disse già Alessandro Farnese Duca di Parma, Che à chi sfodra vna volta la spada contro il suo Principe, conueniua per sempre gittare il fodro, perche simili intraprendimenti, ò nō s'aue-

Indulto generale, & altre cose à fauore del Popolo da D. Gio. pubblicate.

Discorsi, che dopo l'acquetamēto della Città per le mēti de' Populari s'andauano riuolgendo.

s'haueuano à tentare, ò tentati s'haueuano fino à guerra finita proseguire, dando ad intendere, che i Principi mai possono, ò vogliono intendersi obbligati all'osseruanza di simili Indulti, etiando quando gl'hanno promessi. E di ciò poteua fare nel caso presente larga testimonianza la morte del Massanello, del fratello, e de gl'altri parenti, quella de i Caffieri, e compagni, d'Andrea Polito, e suoi discendenti, e congiunti, estinti tutti non solamente contro chiari, e pienissimi Indulti, e riceuimenti nella gratia Reale, ma di straordinari fauori in loro apertamente conferiti. Per tralasciare il Genuino, e l'Arpaia, i quali priuati de gl'vffizi loro conceduti in premio del trapasso dal partito Populare à quello del Re, erano stati à morire altroue mandati. Come adunque si poteua sperare, che il Re senza alcuna precedente promissione douesse condescendere alla concessione de gl'Indulti di gratie, e di priuileggi, mentre non rimanesse prima saldata la Reggia Maestà per così ignominiosa cicatrice deffermata, e mentre non venisse per l'auuenire colla pena de' delinquenti da sommiglianti seditioni assicurata. Con tai timorosi concetti s'andauano le conditioni dello stato presente da' Populari essaminando, e ponderando. A i potenti stimoli del timore s'aggiugneuano in molti quei dell'ambitione. Percioche coloro, i quali frà le turbolenze s'erano veduti in qualche posto d'autorità, e di commando, non sapeuano acconciarsi alla bassezza della vita priuata, e alla soggettione di non essere più i commandanti, ma i commandati. E come frà questi fosse principale l'Annese Capo il più conspicuo della ribellione, veniua punto da gli stimoli non meno del timore, che dell'ambitione. Percioche essendosi veduto da tutti riuerito, vbbidito, e temuto, e andando sopramodo gonfio d'hauere trattenuto, e cōtinuate pratiche, e corrispondenze, non solamente coll'Ambasciatore Fontanè, ma collo stesso Re di Francia, i quali nelle negotiationi faceuano più capo da lui, che dal Duca di Guisa, erano tutti mantici, da' quali gli spiriti della sua ambitione veniuano maggiormente aggittati. L'essersi in oltre veduto padrone del Torrione, dal quale dominana non solo i quartieri Populari, ma il porto, e il quale doppo d'hauerlo difeso da così grand'Armata di mare, si daua il vanto d'hauerla costretta à ritirarsi nel seno di Baia molto lacera, ed abbattuta, non poteua soffrire d'hauer ceduto così gran posto, e d'hauer in esso riceuuto la metà del presidio

Spa-

Spagnuolo, sotto vn Capitano della stessa natione, il quale quasi accurato esploratore delle propie sue attioni, riputando, teneuasi nella propia autorità poco men, che soffocato, e con ansietà continua di rimanerne oppresso. Ne tanto scapitamento dello stato suo priuato, pareua, che'l tormentasse, quanto quello del pubblico: Percioche non potendo abbandonare i pensieri della commune Libertà, e della Republica Populare da se solo, ò primiero, e con tante fatiche, trauagli, e pericoli frà lo spatio di pochi giorni poco men, che alla piena perfettione condotta, smaniaua, che per fatale sciagura dell'vniuersale gli fosse stata in vna sola notte rapita, e sconuolta. E come egli fosse stato quel solo, il quale abbandonato da tutti, hauesse fino all'estremo punto fatto ostacolo all'influenza dell'error commune, e il quale più sforzato, che volontario si fosse lasciato in esso condurre, così se per la vicendeuole fortuna tornasse il caso, e l'occasione certo era, che non hauerebbe ricusato qualunque trauaglio, e pericolo per rimettere le cose nello stato, nel quale innanzi la notte de' sei d'Aprile si ritrouauano. Ma ne anche quei Populari, i quali fattisi Settari, e cagnotti del Guisa, haueuano colle speranze, e colle pretensioni diuorati i primieri gradi, e i primieri vffizi del nuouo Regno, vedutisi al presente sbattuti dall'altezza di cotai concetti, e a' seuerissimi gastighi più, che gl'altri sottoposti, poteuano lo stato presente soffrire. Auuedutisi per tanto, benche tardi, che la loro disunione haueua hauuto gran parte in tanta, e così subita riuolutione di scena, e veggendosi rimasi senza Capo, e detestando la sinistra strada per l'addietro tenuta di consentire nella tirannide del Guisa, s'andauano riunendo à quei, i quali dal partito Reggio auersi riteneuano gli studi della Repub. e della libertá commune. Ne men di questi alle nouità inclinauano coloro, i quali per hauer molte cose in sostegno del Reggio partito operato, ò s'erano per esso à qualche pericoloso incontro esposti, si teneuano di ricompense grandi meriteuoli. Frà quali entrauano ancora molti del partito populare, i quali ò per hauer riuellato i consigli, e disegni dell'imprese contro il Reggio partito, ò per hauerle tradite, e disordinate si stimauano di gran cose meriteuoli, e perche tutto quasi il Regno non alle loro soddisfattioni sufficiente, non vedendo alcuna corrispondenza, nemici, e mal soddisfatti della presente conditione rimaneuano. Accordauano tutti costoro, che non

s'era finalmente in quella notte fatta molta perdita. Le stesse arme nelle loro destre rimanere, il Torrione, non essere in tutto dalla loro podestà vscito, stare da canto loro la numerosa moltitudine de i Lazari, pouera sí, ma robusta gente, e formidabile, la quale non potendo soffrire di ridursi alla sordidezza, e pouertà del suo essercitio primiero, niente più, quanto l'occasione di nuoue turbolenze desiderauano. I Regnicoli ancora tanto da viccino, quanto da lontano, che douessono in loro fauore perseuerare, e per l'istesse, e maggiori ragioni non dubitauano. Per lo contrario considerauano, il Reggio partito perseuerare nelle medesime strettezze di vettouaglie, e di gente militare, non essere per la vittoria di quella notte di vantaggio alcuno accresciuto, priuo oltre à ciò dell'armata di mare; onde era da credere, che colla venuta di quella di Francia, la quale col desiderio misurando la venuta di lei, lor pareua, che non potesse molto tardare, come non potrebbe su'l mare trouare alcuna resistenza, così per terra trouarebbe il fauor populare, quando vnite nella commune libertà contro il Reggio partito animosamente risorgessono, douessono rimanere al Reggio partito superiore. Questi erano i concetti, e i discorsi, che segretamente contro il Reggio partito correuano. Ma il Vicerè attendendo con vigilanza continuata al Gouerno, non istaua men intento alla conseruatione, e vbbidienza de' Populi di quello, che fosse stato nel procurarla, e conseguirla. Haueua in prattica conosciuto la gran volubilità, e inconstanza de' Napolitani quanto fossero proni, e inclinati nelle riuolutioni. Esserne fra'l termine di noue mesi vedute trè solennissime vna sopra l'altra più terribile, e feroce. Si pareua per tanto obbligato à inuigilare con ogni maggior studio, e applicatione perche la quarta non succedesse, la quale sarebbe senza dubbio la più pericolosa, e mortale, e però andaua con molta accuratezza esplorando i fini, i pensieri, e discorsi, che correuano frà l'vniuersale. Trouò la Città di mali humori, di spauenteuoli seditioni, di nouità, e di turbolenze più, che mai bramosa. E tutto che conoscesse, che colla dissimulatione ancora si potesse quella preuersità d'humori col tempo maturare, tuttauia veggendo, che per trè volte la dissimulatione, e piaceuolezza del Duca d'Arcos haueua dato più fomento, che rimedio al nascente, e al rinascente male, staua tutto perplesso, e irresoluto di come, venendo il caso, potesse gouer-

Vigilãza grãde del Vicerè, per stabilire il Regno alla Reggia vbbidienza.

gouernarsi, ò come perche non venisse contenersi. Ogni cosa ben riuoltata, risoluette di non riuangare alcuna delle colpe passate, ma di stare intento á qualunque spiraglio, ò attentato benche leggiero di nouità, per termini giudiciarij verificatolo con pubblico gastigho rigorosamente punirli. Ne dubbitaua, che gli douesse l'essecutione di questo consiglio felicemente riuscire. Percioche douendo la nobiltà nel primiero stato della sua grandezza ritornata, e liberata dal pericolo d'andare sotto il peruerso Impero della moltitudine tanto à se formidabile, e odioso, doueua considerare, che niente più poteua starli bene, che la conseruatione del Reggio partito, il quale solo poteua da tanto pericolo conseruarla. I benestanti del Populo liberati dall'insoffribile tirannide Lazarina, e all'vtilità de' loro traffichi, e botteghe ritornati, era necessario che per non ricadere negli stessi mali, da qualunque nouità douessono rimaner abborrenti. Fra' quali si poteua ancora annouerare la turba numerosa de' Noari, e Procuratori, de' gl'Auocati, l'essercitio de' quali rendendosi nelle turbolenze otioso, e infecondo, nella Pace per lo contrario di grandissimi guadagni abbondante, veniuano anch'essi al mantenimento della Pace, e al detestamento delle dissensioni costretti. Ed essendo questi Curiali, quei da i consigli de' quali tutta la plebaccia, e non pochi de' benestanti dipendeuano, conueniua, che conforme al loro essempio, e consiglio si regolassono. La moltitudine de i Lazari per i segni di bassissima viltà in tante delle passate occasioni dimostrati, e nella salda vnione frà se stessa non molto concorde, era più tosto disprezzabile, che formidabile diuenuta, tanto più, che tutto l'ordine de benestanti, e tutta la Nobiltà per l'antiche pretensioni per li mali trattamenti di fresco da loro sofferti, si sarebbono loro dimostrati fierissimamente nemici; E in oltre, perche molti de' suoi Capi più insigni disperati del perdono, s'erano dal Regno allontanati, e molti altri priuatamente da i Nobili quasi hauessono non meno contro la Nobiltà, che contro la Reggia Maestà ribellato, veniuano parimente vccisi. Onde quando non si mettesse mano contro alcuno per le cose passate, che poco douesse quella marmaglia, e fecce della gente, per lo gastigho de i rei di nouità folleuati, non era luogo à dubbitare. E quando pure à qualche commottione procedesse, non era possibile, che contro gl'altri ordini della Città più potenti, e nella quiete vnitamente cospiranti, hauesse

Chi fossero quelli del Populo, che cō più brama desiderassero la quiete della Città.

Doppo la quiete della Città vengono quelli del l'infima plebe da tutti disprezzati.

Molti Capipopulo disperando del perdono dal Regno s'allontanano.

potuto qualche pericolo, ò solleuamento suscitare. Per cotai rispetti, pareua più, che prima la Republica Napolitana sotto la Reggia autorità, e vbbidienza riunita, e consolidata, perche da i grauissimi danni, e pessimi trattamenti nelle passate seditioni sofferti, era costretta ad abborrir da esse, e nell'ossequio della quiete, e della Reggia vbbidienza à contenersi. E nondimeno il Vicerè non contento di questa dispositione di cose, ne veggendo luogo, ne tempo opportuno d'assicurare lo stato principale con buoni rinforzi militari, si risolse all'arti ciuili, colle quali meglio assai, che colle militari pensò di potere la Reggia autorità stabilire. Conobbe, che oltre alle grauezze delle Gabelle i tumulti Populari da due ragioni erano principalmente proceduti. La primiera dal gran disordine, nel quale, e il pan venale, e l'altre vettouaglie, che i Napolitani sotto nome di Grassia comprēdono, si vedeuano ridotti. L'altra delle supercherie della Nobiltà soura i Populari essercitate, hauendoli ad vna estrema disperata, e insoportabile seruitù ridotti. Onde giudicò, che dando competente prouuisione à questi due mali, i quali la Republica malamente conturbauano, non solamente i Populari di qualunque conditione non perseuerarebbero auuersi, ma studiosissimi del Reggio Imperio diuerebbono, si come frà tante turbolenze colla finezza di tante dimostrationi di costante fedeltà, se n'erano dimostrati studiosissimi. Diedesi per tanto con ogni studio ad inuigilare nell'abbondanza della Grassia, per ridurla in istato migliore di quel, che innanzi le torbolenze si trouaua. Il che non senza gran difficoltà, e trauagli gli riuscì di conseguire. Percioche la carestia de' grani era da questi tempi grādissima, e perche essendo questa prattica prima delle turbolenze molto corotta, e doppo di esse affatto conturbata pareua, ed era impossibile il ridurli à quella perfettione, alla quale si sforzaua d'instradarla. E pure l'estrema sua prouidenza à poco, à poco, ma però con qualche dilatione al desiato fine la condusse. Con non minor difficoltà arriuò l'altra; Percioche lasciandosi liberamente intendere, e cō parole di molto sentimento detestando la gran licenza, colla quale l'ordine della Nobiltà verso i Populari s'era diportato, si dicchiaraua pubblicamente di volere per ogni modo farsi incontro à tante superchierie. Rimprouerolle per tanto non essere secondo la gran fedeltà, che verso il Re professauano il non trattar i Populari, come Concittadini, e Conuassalli di S. M.

Ragioni, che mostrano due i passati tumulti fossono proceduti.

Diligenza vsata dal V. R. per maggiormēte stabilire la quiete della Città.

S. Maestà, ma peggio, che se fossono loro schiaui, ò capitali nemici. Essere il Vicerè, ed esso come suo Ministro obbligato alla lor difesa, non tanto contro le straniere infestaggioni, quanto contro le domestiche oppressioni. E che però conoscendo, che la sfrenata licenza di molti nobili era stata di molto maggiore inestamento à gli scandali succeduti di quello, che fossono state le grauezze delle gabelle, si teneua non men obligato à frenarla, e punirla per l'incitamento che dauano alle ribellioni, di quel che egli fosse tenuto à dannare, e punire le stesse ribellioni. Essere per altro impossibile assicurare al Re la quiete, e la possessione di tanto Regno, se à questo pestilente morbo non si daua il rimedio conueniente. Desiderare esso, che essi si rauuedessono, quanto stesse male in vna ben composta Città così gran scisma, di quanto scandalo fosse tanta disunione, e per tanto, che gli sarebbe sommamente caro, che essi stessi col raffrenare le propie attioni, non gli dessono materia di metterui la mano per coreggerle colle pene, e col gastigo. Per essecutione delle quali amonitioni, e detestationi se à gl'orecchi gli perueniua il sētore d'alcuno bēche minimo aggrauio fatto dal nobile al populare citaualo incōtanente à costituirsi nelle carceri sotto grauissime pene di molte migliara dī ducati, e costituendosi, ò non costituendosi, era nelle cominate pene rigorosamente condennato. Cotali prouuisioni contraposte alle pene capitali contro le vite d'alcuni sgratiati Populari per leggieri attentati di nouità non molto doppo essequite, è incredibile descriuere quanto valessono à far passare i Populari da vn'estrema disperatione, à vn'estrema giubilatione dello stato presente; E quanto il nome del Vicerè diuenisse plausibile, e Populare, in tanto, che di molte benedittioni onorandolo, acclamauano tutti di quell'ordine douunque passaua al suo nome, come Liberatore della conditione loro dalla miserissima seruitù, colla quale alle superchierie di molti dell'ordine de' Nobili stauano sottoposti. Per le quali dimostrationi, come s'era acquistata la gratia, e'l fauore del Populo, così contrasse odio non leggiere dell'ordine della Nobiltà, la quale si recaua à grand'ingiuria il douere scadere da quell'antico, e per continuato possesso d'Imperio di soprafare i Populari; Onde si pareua manomessa per non potere à modo suo manometterli. Ma il Vicerè vedendo, che l'ordine de' Nobili non voleua per propio interesse mouitiue, ne quando le hauesse volute,

Il nome del V.R. in quāta stima fosse in questi tempi presso tutti gl'ordini della Città.

 non

non haueua forze sufficienti per sostenerle, e hauendo da i passati mouimenti imparato, che la Nobiltà era più atta à dare occasione alle turbolenze, che potente à reprimerle, e che il più vero, e sicuro fondamento della Corona consisteua nella fedeltà, e vnione Populare, poco si dimostraua delle soddisfattioni della Nobiltà in questa parte curante. Costituito adunque sù l'equilibrio di queste due contrarie, e irreconciliabili fattioni, pareuagli di poter sicuramente continuare il filo de' suoi disegni, e la direttione de' suoi consigli, intrepidamente sostenere. Onde attendeua non meno colle correttioni à contenere i Nobili nel douuto rispetto verso i Populari, che colla seuerità del castigo à frenare gl'ingegni loro turbolenti, i quali affinche quando col timore della morte non venissono corretti, non diuenissono incorreggibili, e più forsi, che prima formidabili. Elesse per tanto quando vidde il Populo di se molto contento, e soddisfatto vn Tribunale di Ministri molto graui con autorità Reggia, e assoluta di punire tutti quei, i quali doppo i sei d'Aprile, ò doppo l'editto d'indulto generale da D. Giouanni pubblicato, haueßono prorotto in parole, ò attioni alcune, benche minime, le quali sapessono di sediciosi tumulti, ò di ribellioni. E hauendo questo tribunale comminciato à procedere, messe gran terrore nell'vniuersale. Percioche veggendosi hoggi questo, e domani quello senz' euidente occasione catturato, ed indi alla morte condotto, non poteua ogn'vno non far concetto, che per le occasioni passate, ò per l'induhi già perdonate, rimanesse il meschino innocentemente condennato, massimamente se nelle turbolenze passate, si fossero più de gl'altri segnalati. E per tanto temeua ogn'vno de' casi suoi, dubbitando, che à se douesse toccare vn giorno la sua vicenda, massimamente, che nessuno si teneua da simile delitto essente. Ma non molto doppo veggendo, che molti de' Capipopulo più principali, i quali attendendo a' casi loro, si dimostrauano dalle nouità abborrenti, non solo erano lasciati viuere, ma nella Corte compariuano fauoriti, e aggraditi; e dall'altro lato venendosi in cognitione, che quel de i giustitiati haueua detto parole, che sapeuan di seditione, e quell'altro fatta qualche sommigliante attione, comminciarono tutti non solo à prender' animo, ma essempio, e à cognoscere, che non i passati delitti, ancorche grandi, ma i presenti ancorche leggieri, erano quei, che veniuano gastigati, però tanto più si conteneuano nel modo

Vicerè fà ergere vn supremo tribunale, doue seueramēte veniuano i nuoui perturbatori della Pace castigati.

di viuere, e del parlare, e ne' pensieri della Pace, e dell'vbbidienza si confermauano. Così auueniua, che l'estintione de i soggetti morbosi, non solo smorbaua il Corpo vniuersale del Populo, ma coll'essempio ancora illeso il conseruaua dal contaggio delle future seditioni, il qual contaggio quasi occulta peste auelenando gl'animi sinceri, poteua cagionar recidiue più che le primiere pericolose, e mortali. Il numero de' condannati fù per la Corte di Roma, e per tutta l'Italia maggior assai di quel, ch'era diuolgato; percioche dal numero di ducento, al quale à fattica arriuarono i condannati del Populo, l'estesono fino à molte migliata. I Francesi il fecero penetrare da per tutto ancora maggiore, ma particolarmente per la Catalogna grandissimo, e i Catalani il fecero da i pergami intonare così eccessiuo, crudele, e alle pubbliche conuentioni di Pace tanto ripugnante, che le menti di que' Populi dalla pubblicatione loro spauentati, s'indurarono maggiormente nella ribellione, e diuennero risolutamente abborrenti del sentir nominare conditioni di Pace. Onde furono in Roma trouati Pasquini, ne' quali si leggeua, che il Conte d'Ognate haueua il Regno di Napoli al suo Re, e à quel di Francia tutta la Catalogna per sempre conseruato. Troppo longo sarebbe il raccontare le punitioni de' colpeuoli, e far conoscere se siano state dalla giustitia, ò dall'ingiustitia accompagnate; Sono queste materie à vn Tribunale di Sindicato, non à vna Storia vniuersale appartenenti. Ma non sarà fuor di ragione fare d'alcune più principali mentione, affinche si conosca, quanto i giudizi populari siano vani, ed errati, e quanto vadino errati quei, che loro dan fede. Quale sia stato l'Annese innanzi la notte de' sei d'Aprile già è stato descritto. Doppo la deditione da esso fatta, e doppò il perdono conceduttoli colla ricettatione sua nella gratia del Re, e colla giunta di non ordinarie promissioni, conseruaua nondimeno concetti torbidi, e alla Libertà, sotto nome di Republica da se principalmente instituita aspiranti, i quali riceuettono gran fomento dal non vedere gl'effetti de i gran guiderdoni, che s'era nella mente promesso del Principato per auuentura di Salerno, ò per lo meno di quel di Taranto; Onde brontollando minacciaua, e daua manifesti segni di voler ritornare al vomito. Di codesti portamenti, peruenne il sentore al Viceré, e tennene più d'vna volta pratica con D. Giouanni, e col Colaterale, e riconoscendo in essi maggior inclinatione alla dissimulatione, che al gasti-

Genaro Annese doppo la consigna del Torrione conserua nell'animo concetti torbidi, e alla quiete contrarij.

Peruenutone il sentore al V.R. quãto ne restasse attonito, e scandalizato.

gastigo, come che dubitassono, che questo inasprirebbe, e quella douesse esser bastante à mitigare gl'animi ansiosi de gl'Indultati non passò più oltre. Ma portò il caso, che assai presto gli peruennero alle sue mani alcune lettere, le quali dall'Armata di Francia andauano dirette ad alcuni Capipopulo, e particolarmente all'Annese. Conteneuano, per quello, che se ne poteua comprendere trattati, e intelligenze da esseguirsi all'arriuo di essa, che frà breue doueua aspettarsi. Volle il Vicerè far proua delle menti di quei, a' quali andauano dirette, e in particolare dell'Annese. Restituille per tanto à chi gliele haueua recate, sigillate, come gl'erano state presentate, e ordinogli, che senza manifestar l'ordine suo, ma come venute direttamente dall'Armata le ricapitassero à quei, a' quali erano indirizzate. Tutti, eccetto l'Annese le portarono ancora sigillate al Vicerè, e come di questi restò l'attione gradita, così il mancamento dell'Annese gli venne à gran colpa imputato. Onde per più d'vna volta venne dal Vicerè interrogato, che si dicesse dell'Armata, o veramente, che nuoua egli ne tenesse, ed egli stette sempre nella negatiua di non hauerne alcuna, ne hauerne sentito ragionare. Il Vicerè impatiente di tanta perfidia, il fece alla presenza di molti ricercare da vno de' suoi Staffieri, il quale cercatolo, gli cauò dalla tasca la stessa lettera aperta, che gl'era stata dall'Armata inuiata, e dal portatore consignata. Onde fatto prigione, e trouandosi conuinto, s'infinse prima insensato, e ne gl'essami comminciò à rispondere allo sproposito, ma condotto al luogo de' tormenti alla sola veduta loro ritornò in se stesso, e ogni cosa liberamente confessò, insieme con molte altre, di che era interrogato, le quali si stimauano in questi tempi capitali, chiedendone di tutto con le lagrime il perdono, ma gli venne dal Vicerè dinegato per essere passata l'ora, che colla promessa dell'impunità gl'era stata alla confessione del delitto prescritta; Onde venne condennato nella pena della vita, richiamandone assai il Colaterale, e protestandogli, che metteua à perdere il Regno. Ma il Vicerè, il quale teneua i piedi saldi nelle già dette impossibilità di nuoue riuolutioni punto per li loro richiami non si mosse, e confidando oltre à ciò nel predominio del suo genio à tutti gl'incontri signoreggiante, stimò, che fosse tempo di farsi temere, e non con blandimenti, e colle dissimulationi dar' adito à nuoue turbolenze; Il che marauigliosamente gl'andò felicemente à riuscire. Impercioche

Proua fatta dal V.R. della mēte dell'Annese.

Genaro Annese viene per senteza capitale à morte condannato.

che l'Annese condotto al patibolo, non proferì mai parola, nè aprì mai la bocca per querelarsi d'alcuna ingiuria, auania, ò inganno, ma fino all'vltimo punto perseuerò nel silentio, e piegò da se stesso il capo sotto la manaia, e con molta patienza riceuette il colpo, che dal busto gliel spiccò. Vero è, che prima di piegarlo sul ceppo, disse nell'orecchio alcune poche parole al Confessore. Con non minor silentio stettono gli spettatori alla tragedia presenti, tutti per tale spettacolo intimoriti, ma con non minor merauiglia del tanto silentio dell'Annese, che ne à tanta riuolutione di fortuna punto si commouesse, non ostante, che la stessa mattina l'Armata giunta in alto mare, à que' lidi poscia s'auuicinasse. Fù sparsa nel volgo incerta voce, che l'Annese fosse morto innocente, e che quella lettera, per la quale fù condennato, non gli fosse stata trouata adosso, ma suppostagli dal cercatore nella tasca, e quasi trouatavi la cauasse fuori, e al V.Re la presentasse, il quale Vicerè non l'hauesse restituita come l'altre al portatore, ma l'hauesse in se ritenuta per cogliere in delitto l'Annese. E prese tanto di campo questa più tosto menzogna, che inuentione, che da tutte le parti tanto dentro, quanto fuori del Regno, dove ne preuenne la fama, fù con poca, ò nessuna consideratione creduta, e per vera accettata. E per farla più credibile, aggiunsero, che l'Annese quando andaua al supplicio, e peruenuto sul palco, esclamasse del torto, che gli veniua fatto, e della maligna suppositione della lettera, per la quale veniua cõdennato. La qual proua non men viene dalla notoria verità confutata di quel che la menzogna principale venghi riprouata dalle ragioni palpabili dall'istesso fatto risultanti. Impercioche chi hà mai potuto vedere, ò hauer notitia di quello, che'l ricercatore tenesse nella mano prima di metterla nella tasca. E da chi mai fuora, che dal ricercatore è stato possibile che tanta sceleraggine sia stata riuellata con pericolo euidentissimo della vita dello stesso riuellante; E in ogni caso quel credito può trouare la riuelatione d'vn tanto scelerato, il quale à cosi diabolica sceleraggine si vanti d'hauer cooperato. Ma quale maggior proua cõtra tanta menzogna può risultare, che dal notorio silentio tenuto dall'istesso Annese fino al ponto della morte, il quale per sua natura porta seco tacita confessione del delitto, per lo quale il condennato vien punito. Onde più malignoso, e calunnioso merita d'esser riputato l'inuentore di così notoria falsità colla

Morte dell' Annese con quanta patiëza fosse da esso riceuuta.

Dicorsi che doppo la di lui morte per la Città si faceuano.

quale

quale s'è forzato di comprouare la segreta, e impenetrabile menzogna, che quello, il quale l'haueffe inuentata. Ma nõ è nuouo, che i delitti di Lesa Maestà stiano à simili auanie, e farfalloni sottoposti. Domitiano Imperatore, e dopo di esso Adriano, e Auidio Cassio altresì Imperatori erano soliti di chiamare miserissima la conditione de' Prencipi, le congiurationi contro quali tramate non vengono mai credute, eccetto quando ne sono rimasi oppressi. Percioche i processi in simili cause fabbricati, e le confessioni de gli stessi congiurati, si stimauano dalla violenza estorti, e non da legitima proua proceduti. Dalla grandezza di questo caso tanto fù lontano, che tumulto alcuno risultasse, che anzi qualunque ordine, e conditione di persone ne rimasono stupidi, e ammutoliti. E comminciò il Vicerè à crescere d'autorità, e di riputatione; anzi à rendersi formidabile à coloro, ne' stomachi de' quali la crudità de gl'vmori seditio si rimaneua ancora indigesta, e comminciarono à deporre i concetti orgogliosi, che sotto il Duca d'Arcos vsurpati, per lo spatio di noue mesi pertinacemente ritenuti, non poteuano essere indotti à tralasciarli, conforme al naturale consueto de' Populi, i quali come disse vn' Autore danan sempre ne gl'estremi, facendosi terribili, quando non temono, e disprezzabili senza fine, quando son presi da timore. L'essempio dell'vno, e dell'altro caso s'è merauigliosamente veduto nella scena delle presenti turbolenze rappresentato. Percioche a' tempi del Duca d'Arcos hauendo il Populo posto sotto à i piedi il timore, con quanto fracasso, e rouina si rese formidabile? Ma sotto il Conte d'Ognate essendogli cõminciato à diuenire buon mastro il timore non era più quel Populo, i più vili, e abietti ragazzi del quale colle canuccie in mano, e con alcune rozze, e vili canzoncielle nelle bocche muoueuano etiamdio gl'huomini più sensati alle seditioni ne quale sotto vilissimi, e abietissimi Capi orgoglioso, cacciaua dalla Città i Nobili, i loro Palaggi à seuerissimi incendi sottoponeua. Teneua il Vicerè co' principali Ministri del Regno miseramente in Castel nuouo assediati, e à mille indegnità non solamente sottoposto, ma superbissime leggi della Pace ardiua di prescriuergli. Haueua ardimento d'abbattere coll'artiglierie il Palazzo Reale, e le principali fortezze del Regno. Miraua, e à gl'estremi riduceua Castel S. Ermo fundamento principale del Reggio Impero coll'impertinenti richieste, e ribellioni, chiamaua i nemici del Re

in suo aiutò per abbattere la Reggia Maestà, e da così grã Regno cacciarla. Onde quasi indomito Corsiere ne soffriua il freno in bocca, ne il seditore sul dorso. Ma caduto poscia alle mani del Conte d'Ognate, hauendogli destramente messo il freno in bocca, e le pastoie à i piedi diedegli ancora l'animo di montarlo, e montatolo parte morbidamente palpandolo, parte rigorosamẽte sferzandolo, e quando col freno ristretto, quando col rilasciato gouernandolo, gli fece passare la bizzaria, e pigliare il passo dell'ambio, e quasi mansueta Chinea il constrinse à rendersi trattabile, e maneggieuole. Onde si può di esso Conte veramente dire quel, che dello stesso Imperatore Auidio Cassio fù detto, che meritò d'essere da' soldati ribellanti temuto, perche non dimostrò di temerli. Passò ancora lo stesso terrore del supplicio dell'Annese nelle disciotto Galee Francesi lo stesso giorno del supplicio, come si disse, à vista di Napoli comparite per suscitare, e fomentare nuoui scandali, e seditioni; Perciocche trouato lo stato di quella Città tutto dal primiero variato, non hebbe ardire d'attentare cos'alcuna. Anzi, che dubbitando di qualche graue percossa, se hauesse le genti in terra sbarcate, hebbe per bene le vele verso Prouenza riuoltare.

SOMMA-

SOMMARIO.

I tumulti della Città di Napoli si tirarono adietro quelli di quasi tutto il Regno, e la primiera Prouincia à solleuarsi fù l'Abbruzzo, quale D. Michele Pignatello Gouernatore di esso l'acqueta, fuorche la Città di Lenciano la quale venuta alle mani colli Nobili di essa, sarebbe stata al detto Gouernatore difficile à reprimere il loro ardimento se con buon numero di Fanti, e Caualli non l'hauesse costretta alla Reggia vbbidienza à sottomettersi. Doppo di che la Puglia si solleuò, e per reprimerla il Vicerè di Napoli gl'inuia il Conte di Conuersano, al quale vnite le sue ad altre forze de Baroni, gli riesce d'acquetarla. E non molto doppo viene il Conuersano da D. Gio. chiamato à Napoli con tutte le sue genti, e vicino la Città d'Ascoli s'incontra in Pietro Blasio, che con numero considerabile di mal'affetti tenta d'impadronirsi di quella Città, quale vccide, & i suoi seguaci mette in fuga. Frà questo mentre il Conte del Vaglio, e Mattheo Christiano con patenti del Duca di Guisa s'impadroniscono delle Città di Bari, Mattera, Grauina, e Altamura e alla ribellione le constringono il sentore della quale à Taranto peruenuto, tutta quella Prouincia si sollena, ed essendoui il Conuersano sopragionto, non senza qualche contrarietà l'acqueta, ed assai subito la Città di Taranto si sollenò, e per reprimerla, vi và il Duca di Martina, al quale essendo riuscito d'acquettarla, i Capi principali della solleuatione seueramente punisce. I Calabresi volendo far lo stesso vengono i loro dissegni dal Duca di Loritto sconuolti, e sarebbe facilmente l'acquettamento succeduto, se Marcello Tofardo con gran seguito di mal'affetti, non hauesse di nuouo quei Populi sconuolto, ma doppo vari debattimenti venne il Tofardo vccisò. Doppo di che la Terra di Lauoro si solleua e parimente venne questa dal General Poderico all antica vbbidienza rimessa, il quale Poderico andato alla Città dell'Aquila per la vicinità in quelle parti d'alcuni Capi Francesi con essi viene alle mani e li costringe à ritirarsi. Per le quali cose tutto il Regno sarebbe rimaso del tutto acquettato, se Hippolito Pastine imbarcatosi sopra l'Armata di Francia, della quale era Generale il Principe Tomaso di Sauoia, e con essa andato sopra Salerno, non hauesse in quelle parti nuoui rumori, e turbolenze cagionato, la quale Armata sbarcati alcuni Fanti all'intorno di Salerno con vari sforzi ne tenta l'occupatione, ma per trouarsi ben munito, e fortificato ne fù l'impresa abbandonata. D. Giouanni e'l Vicerè con poderosa Armata maritima vanno all'occupatione di Portolongone doue peruenuti, senza contrasto s'impadroniscono di Piombino di poi non senza qualche contradittione altresi la Piazza di Portolongone se gli rende, doppo la resa della quale D. Gio. passa al Gouernamento della Sicilia, e lascia in Portolongone il Conte d'Ognate Vicerè, per ben munirlo, e fortificarlo, acciò più nelle mani de' nemici non peruenisse.

DELL'ISTO-

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO VIGESIMO QVARTO.

A fama delle primiere riuolutioni nella Città di Napoli succedute, quantunque con rapidissimo corso volasse fino all'vltime, e più lontane parti del Regno; ad ognimodo non vgualmente cagionò nelle Prouincie più remote gl'effetti, i quali nelle più vicine assai presto si ferono vedere. Non altrimente di quel, che del fuoco auuiene, il quale assalendo incontinente i luoghi più vicini, s'astiene da' più lontani, contentandosi di riscaldarli primieramente per disporli, e preparatli à riceuere l'ignea impressione, tantosto che serpendo loro s'anderà accostando. E per tanto, sì come, se l'incendio di quelle turbolenze si fosse vgualmente nello stesso tempo per tutto il Regno diffuso malamente si potrebbe con ordine descriuere, così essendo in diuersi tempi, e luoghi auuampato non riuscirà molto difficile, ò col seguitare l'ordine de' tempi, ò la vicinità de luoghi sfuggire quella confusione, la quale tanta moltiplicità de' successi nello stesso tempo succeduti cagionarebbe. Seguitaremo per tanto quando l'vno, quando l'altr'ordine, e secondo più acconcio tornerà, tiraremo innanzi, la narratione delle riuolutioni del Regno, dalla quale si escluderanno quelle, le quali per la connessione

con

cõ le riuolte della, Città già sono state narrate, e quelle ancora, le quali per la loro minutezza non diedono gran moto, e le quali paiono più degne di particolare narratione, che proprie della grandezza dell'Istoria vniuersale. I primieri mouimenri cominciarono nell'Abbruzzo, doue i Populi non meno inquieti, che armigeri di quel, che fossono stati gl'antichi Sanniti, da' quai deriuano, hauuta appena la notitia de i rumori nella Città di Napoli suscitati, non tardarono per essere i più vicini, à solleuarsi. Le Città primiere che si solleuarono furono Aquila, Chieti, e Lanciano Città principali dell'Abbruzzo à Napoli vicine. Le cagioni in genere furono le stesse, che quelle di Napoli; le grauezze delle Gabelle, e oppressioni Baronili. Le più particolari procedettono quanto à Chieti, e Lanciano da che essendosi sottrate dal Dominio de' loro Baroni, e rimesse sotto l'immediato del Re, che chiamano Demanio, fossero state rinfeudate Chieti à D. Ferrante Caracciolo, e Lanciano al Marchese del Vasto, da' quali veniuano peggio, che da gl'antichi Baroni trattati, in tanto che il Caracciolo per poter più liberamente, e con minor rispetto domarli, haueua ottenuto di rimuouer da quella Città il Tribunale supremo dell'audienza di quella Prouincia, e di traportarlo ad Ortona. Nouità aspramente sentita da i Chietesi, non solamente per vedersi priui della Dignità, che quella Residenza le recaua, costituendola quasi Capo della Prouincia, ma ancora, perche vedeua, che rimaneuano maggiormente sottoposti à i strapazzi, e grauezze del nuouo Signore, il quale senza ritegno, ò rispetto di quel Magistrato più dispoticamente, e come si suol dire, à bacchetta miraua di tenerla ad ogni suo Comando sottoposta, volendo per tanto godere della congiontura del tempo; risoluettero d'vccidere tutti i Ministri del nuouo Barone. Era stato poco innanzi mandato al Gouerno dell'vno, e nell'altro Abbruzzo il Mastro di Campo D. Michele Pignatello del Consiglio Colaterale Signor molto prouido, e saggio, di mente, e d'operationi molto sensato; e haueua cura di riceuere in Ortona quattromila Tedeschi, i quali dalla Germania condotti à Trieste, doueuano alla sfilata condursi per mare nell'Abbruzzo, e nel detto luogo d'Ortona sbarcare. Non tantosto peruenne al detto Signore il sentore di quel, che in Chieti si tramaua, che v'accorse con ogni possibile celerità, e fù la sua venuta molto opportuna. Perciocche hauendolo i Chietesi per

Populi dell'Abbruzzo primieri à solleuarsi.

Causa della loro solleuatione.

La Città di Chieti à D. Ferrante Caracciolo rinfeudata, e Lanciano al Marchese del Vasto.

D. Michel Pignatello eletto Gouernatore dell'vno, e l'altro Abbruzzo.

mezzo

mezzo il loro Vescouo ricercato d'essere rimessi nel primiero Demanio, e che ritornasse l'Audienza nella Città, offerendo di sborzare nella Reggia Camera ventimila ducati, quando fussero di queste dimande soddisfatti: Fù di commun consenso risoluto, che non hauendo egli autorità sopra queste domande, era necessario, che mandassero à negotiarle à Napoli col Vicerè, al quale prometteua anch'esso di scriuere in loro fauore, assicurandoli, che sarebbono compiaciuti. Il che essequito non tardò à venire la risolutione fauoreuole per l'vna, e per l'altra domanda. Vero è, che per malignità d'alcuni Chietesi desiderosi di cose nuoue, si fece punta nel pagamento de i danari sotto pretesto, che venendo il pagamento de i ventimila ducati rimesso all'arbitrio dello stesso Pignatelli, pretendeuano d'andar essenti dalla obblatione, ma essendo il tutto dall'autorità dello stesso Pignatelli acquettato, restò la Città soddisfatta, però non senza l'incendio di dodici Case de i Ministri del Caracciolo, mentre le controuersie durauano, abbrucciate. Non così successe nella Città di Lanciano, doue, essendo stati già cacciati fuori i Ministri del Vasto, vennero all'autorità dello stesso Pignatelli rimessi, fin à tanto, che venisse l'ordine da Napoli, d'esser la Città restituita nello stato primiero del Demanio, conforme haueuano mandato à chiedere con lettere sussidiali, e fauoreuoli dello Pignatelli. Ma tardando à venire il dispaccio, i Lancianesi non soffrendo tanto induggio, e dubitando, che frà queste procrastinationi douesse colà preualere alla giustitia della loro Causa il gran fauore, e autorità del Marchese, mordeuansi di rabbia le dita, perche fossono stati tanto correnti ad introdurueli ad instanza, e intercessione del Pignatelli; e però riputandosi di vane parole, e più vane speranze pasciuti, i cacciarono di nuouo dalla Città, vccisero i confidenti dello stesso Signore, e fecero alcun'altri prigioni, e alcun'altri condannarono à morte, la quale sarebbe stata esequita, se, alla fama sparsa, che il Pignatelli cō genti s'auuicinasse, non hauessero dall'esecutione desistito. Ma quanto al tumulto dell'Aquila procedette, da che, essendo stata quella Nobiltà per l'addietro solita con superchierie, e strapazzi forsi non minori di quei di Napoli insorgere contro i suoi Populari, era stato in quella Città eretto vn Tribunale d'Audiēza à fine di tener la Nobiltà in freno, e costrignerla à diportarsi più modestamente verso i loro Cittadini, e riuscendo questo Tribunale di

Li Chietesi offeriscono di sborzare alla Reggia Camera vētimila ducati mentre però il supremo Tribunale dell'Audiēza di nouo in Chieti ritorni.

Dal Vicerè vengono di questa loro dimanda cōpiaciuti.

Ministri del Marchese del Vasto scacciati da Lanciano.

Cagione del tumulto del la Città dell'Aquila.

Tribunale eretto per cōtenere ne' termini della ragione la Nobiltà.

di mala soddisfattione à Nobili veniuan gl'Auditori dalla Nobiltà mal visti, e poco rispettati. E occorse da questi tempi, che, essendo stato dal Bargello di campagna vcciso vn famoso Bandito, che si faceua chiamare Marco Sciarra, nome di vn'altro de' tempi andati sollennissimo bandito, che già fù il terrore di tutto il Regno, e perche questo moderno era protetto dalla Nobiltà, come quello, il quale le seruiua di sgherro nelle esecutioni delle vendette, e risentimenti da ogn'vn di loro contro i Populari macchinati, perciò, sentita la nouella della morte di lui, concorse la Nobiltà con termini altieri, chiedendo al Preside dell'vdienza, che desse loro nelle mani gl'vcciditori, quasi rei della morte di vno innocente, e vsarono parole poco decenti, e minaccieuoli contro il Preside, e contro la moglie, e figliuoli dell'istesso. Onde fù necessario di darglilo nelle mani. Ne di ciò contenti, sforzarono il Tribunale ad ordinare, che fosse vn di essi impiccato, benche non fosse di quella morte colpeuole, Passando più innanzi, fecero armare tutti gl'amici, e seruitori loro, e molti Contadini, pretendendo, che si rimouesse da quella Città quel Tribunale, che staua loro sù gl'occhi; ed in oltre fosse la Città rimessa nel posesso d'alcune Castella di quel Contado, delle quali per delitti commessi erano già stati dall'Imperatore Carlo V. priuati. E tanto pasò innanzi questo loro ardimento, che mandarono i loro Deputati à Napoli con ricchieste somiglianti, perche lor fossero dal Vicerè consentite: scrissero ancora à tutte le Terre del Contado, perche pigliate l'armi . venissono con essi loro ad vnirsi. Dauano queste attioni pensiero al Pignatelli, il quale hauendo hauuto ordine dal Vicerè di procedere in questi mouimenti con mansuetudine, e disfuggire il mettere la mano à i rigori. Ma esso auueggendosi, che, quanto più andauano gl'eccessi impuniti, tanto più si faceuano le contumacie maggiori, scrisse liberamente al Vicerè, che, se si andaua dietro al modo di procedere contro i delinquenti à se prescritto, poteua calcolare il Regno indubitatamente perduto. Non hauer esso che fare, come haueua Sua Eccellenza contro vn Populo di Napoli così numeroso, e vnito nella commune difesa; contro la quale non hauendo esso Vicerè forze di gran lunga sufficienti, gl'era neccessario il destreggiare, e andar cauto nel gastigarlo. Non così à se conuenire, il quale haueua che fare con picciole terre impotenti, e frà le disunite, dalle quali, vna col terrore del gastigo abbas-

Ministri di esso Tribunale mal visti da' Nobili,

Nobili si sforzano di rimouere il detto Tribunale.

abbassata, tutte l'altre rimaneuano auuilite, e abbattute, e per lo contrario non venendo con termine alcuno di seuerità corrette, e rintuzzate, diueniuano maggiormente contumaci, e l'vna seruiua d'essempio, e daua animo, e coraggio all'altre per auuanzarsi à far peggio. Concludeua per tanto, che quando Sua Eccellenza persistesse ne gl'ordini primieri, non gli daua l'animo di saluare ò la vita, ò la riputatione; onde chiedeua licenza dalla carica di che era stato onorato. A così calde, e risolute ragioni hebbe il Vicerè per bene di permettere all'arbitrio suo l'assoluto gouerno delle cose, con la solita clausula, che prouedesse, che la Reggia autorità da ogni danno illesa si conseruasse. La quale assoluta autorità messa in proua, benche da principio gli riuscisse molto felice, e ne riportasse molta riputatione; conobbe però frà breue non essere in somiglianti occasioni la strada del rigore, men di quella della mansuetudine, e della dolcezza pericolosa. Messi per tanto insieme intorno à mille fanti del Battaglione, e tutta la caualleria presidiaria della sua Prouincia, e aggiontoui trecento de i Tedeschi sbarcati à Ortona, si mosse primieramente contro i Lancianesi, per gastigarli de gl'eccessi, pendente la risolutione del Vicerè, commessi. I quali tutto che haueffono con molta risolutione deliberato, di voler fino alla morte difendersi, ad ognimodo vedutolo appena comparire, tutti i più rei di seditione si messono à fuggire, e la Città gl'aperse le porte; nella quale entrato, introdusse lo stesso giorno il Marchese del Vasto nel possesso del suo Stato, e di nuouo gli fece giurare la fedeltà. Inuiate poscia alcune Compagnie nelle Terre dello Stato di San Buono, le quali parimente s'erano riuoltate, e ridottele all'vbbidienza coll'hauer fatto impiccare due Capipopulo, tutte le altre ritornarono all'vbbidienza de' loro Baroni. Gl'era frà questo mentre venuto da Napoli ordine di leuar dalla Città dell'Aquila il Tribunale tãtò à quella Nobiltà odioso: Ma hauendo il Pignatelli replicato, non essere l'esecutione di quell'ordine di seruitio di Sua Maestà, e ch'egli si pigliaua à carico la riduttione di quella Città alla douuta vbbidienza; s'incaminò verso quella parte, doue, benche gl'Aquilani, non men de i Lancianesi si vantassero di non volerlo riceuere, tuttauia non men de i Lancianesi gl'apersono senz'alcuna resistenza le porte; essendosi ancora quiui tutti i seditiosi cõ i loro Capi della Città fuggiti, e successiuamente tutte le terre dell'Abbruzzo

Pignatelli non potẽdo acquettare le disentioni chiede licẽza al V.R.

Il V.R. gli permette l'assoluto Gouerno.

Và con fanti, e Caualli cõtro i Lancianesi.

Alla cui cõparsa la Città di Lanciano gl'apre le porte.

La Città dell'Aquila parimẽte gl'apre le porte.

Vlteriore, e Citeriore si rimessero nella maggiore vbbidienza, che mai prima de i tumulti di Napoli si fossono ritrouati. E hauendo fatto condur all'Aquila tutti i rei di seditione, che haueua potuto hauer nelle mani, i quali non passauano il numero di diecisette, e fattili tutti impiccare, publicò due Decreti dal Vicerè hauuti, l'vno dell'estintione delle Gabelle, e l'altro di vn perdono generale delle cose fino al presente succedute, eccettuatane la persona di Tonto Quintio principale frà la Nobiltà, à titolo d'hauer attentato contro il Castello dell'Aquila, e d'hauer manomesso il Preside, e i Ministri del Tribunale. In questo stato di cose, perseuerarono quelle Prouincie per qualche spatio di tempo quiete, con grand'onore, e riputatione del Pignatelli, il quale hauendo preso à ridurle colla seuerità all'vbbidienza del Re, gl'era contro l'opinione commune, e del Vicerè riuscito senza sfodrar la spada, e col supplicio di pochi riduruele. Però i successi delle riuolte grandi in queste Prouincie non molto dopò rinnouellate, le quali essendo cominciate doppo i sette di Luglio, furono l'vltime di tutto il Regno ad acquetarsi, e à riconoscere la Maestà del Re, daranno ad intendere, che le fattioni dal Pignatelli fino al presente radolcite, altro non furono, che vn spargimento di cenere soura il fuoco delle seditioni, il quale benche il ricuoprisse, non però l'estinse, ma l'haueua conseruato viuo, perche poscia più feruentemente ardesse. Nell'altre parti del Regno non rimasono le turbolenze così felicemente, come in queste Prouincie acquettate. Già si disse, che non tantosto peruenne à Napoli la notitia, che i Populi della Puglia, e della Terra d'Otranto, sentite le riuolutioni del Populo Napolitano per le cagioni delle grauezze delle Gabelle, e dell'oppressioni de' più potenti procedute, cominciassono anch'essi per le stesse cagioni à vacillare nella fede, vbbidienza, e diuotione verso la Reggia Maestà. E che il Vicerè sapendo quanto il Conte di Conuersano per si molti, e Nobili Feudi in quelle parti posseduti, vi tenesse ancora molte, e grandi aderéze, per le quali non solamente veniua frà que Populi riuerito, ma ancora temuto. Ordinogli per tanto, che dalla Città di Napoli, doue, come si disse, fin dal principio de i tumulti si ritrouaua, incontanente colà si trasferisse. Il che esequito, e con molta celerità peruenutoui, benche hauesse trouato gli Stati, e sudditi suoi nella quiete, e fedeltà perseuerantij conobbeli però con tutta la Prouincia, piena di malgni

Condanna à morte i tumultuari.

Solleuatione della Puglia.

vmori, molto preparati à riceuere l'impressione delle peste commune, che da Napoli per tutto il Regno si diffondeua; e però presagiua il pericolo, che si correua di tantosto vedere que' Populi da varij tumulti agitati come quelli, i quali vnitamente fremeuano per le grauezze delle gabelle, e per l'oppressioni Baronili. Ne fù vano il pronosticò, percioche intese frà pochi giorni, che la sua Città di Nardò nella Prouincia d'Otranto situata, esacerbata assai dal Dominio del suo Signore, desideraua d'essere al Reggio Dominio immediatamente sottoposta. Onde prima d'ogn'altra Città solleuata hauesse discacciati i Ministri Reggi, e Baronili, e si fosse del Castello impadronita, e rizzato in esso il Reggio stendardo non volesse più rendere l'vbbidienza al Conte. Raccolti per tanto incontanente da gl'altri suoi Stati mille fanti, e cinquecento caualli, vscì da Conuersano, e verso quella parte prese il camino; doue peruenne di numero molto accresciuto per l'adherenza di molti Signori, i quali con genti, chi più, chi meno, se gl'erano per la strada vniti, e in tutto faceuano vn grosso di quattromila combattenti; Col quale arriuato al fosso della Città doppo alquante scaramuccie si venne à parlamentare, e chiedendo i solleuati, ch'erano del Populo inferiore (perche la Nobiltà col Populo migliore stettono sempre costanti nella fedeltà verso il Re, e nell' vbbidienza verso il Conte) alcune conditioni, vennero dal Conte rigettate, onde fù necessario, che si rendessero à discretione. Seruissi il Conte molto moderatamente della discrettione, non permettendo, che alcuna casa fosse saccheggiata, ancorche ne fossero per ragione meriteuoli. Ed in oltre concesse loro molte delle conditioni per la negotiatione rigettate. E lasciati nel Castello cento moschettieri con prouuisioni di vettouaglie, e di munitioni à sufficienza, e licentiate le fanterie ritornò colla caualleria à Conuersano. Doue appena arriuato intese essersi quella Città di nuouo solleuata, onde costretto à ritornarui con quattrocento più spediti caualli colà si trasferì; e auuicinato, trouò che quella Nobiltà costretta dalla furia Populare s'era nel Castello coll'artiglierie, e munitioni di guerra rifuggita, e sentendo il Conte di ritorno auuicinarsi, fece morire alcuni de' Capipopulo, e altri studiosi di nouità, onde arriuato il Conte, cambiò la benignità passata in altretanta seuerità. Percioche quantunque à intercessione del Vescouo gl'hauesse riceuuti con larga perdonanza, nondimeno gastigò

La Città di Nardò impadronitasi del Castello scaccia i Ministri Reggi, e Baronili.

La quale occupata dal Co. di Conuersano viene alla primiera vbbidienza rimessa.

Termini cortesi vsati dal Côte verso li solleuati.

La Città di Nardò di nuouo si solleua.

nella vita molti, e segnalatamente sei Cannonici, e molti, condotti seco à Conuersano, furono ancora quiui fatti morire. Con che ridusse la Città alla quiete, e vbbidienza primiera. Nello stesso tempo nella Città di Lecce, Città altresí di terra d'Otranto alquante miglia da Nardò distante, s'apicciò lo stesso contaggio pestilente. Gouernauala D. Alfonso Valles di Mulina, e vi resideua D. Francesco Boccapianola Gouernatore dell'arme nelle due Prouincie di Bari, e di Terra d'Otranto. I tumulti erano quiui altresí proceduti dall'infima plebe impatiente delle Gabelle, e delle grauezze, perche la Nobiltà co i benestanti del Populo non erano bastanti à deprimerla, haueuano chiamato in loro aiuto il Boccapianola, il quale hauendo come il Pignatelli ne gl'Abbruzzi, chiesta, e ottenuta larga autorità contro i tumultuanti, gl'era ancora stato inuiato il Consigliere D. Giouanni Duracca con autorità straordinaria per meglio punirli, e reprimerli. Entrato questi nella Città, e pensando colla seuerità delle parole, e colle dimostrationi rigorose d'atterire quel Populo, cominciò sulle prime à domandar quanti Carnefici nella Città si ritrouassono. Il Populo malissimo dell'Imperio Spagnuolo, e peggio di quel de i Baroni soddisfatto, rimase non solamente per quelle parole maggiormente irritato, ma per molt'altre dalla di lui bocca vscite ne i congressi tenuti con quei Cittadini, le quali spirauano tutte seuerità, e rigore. E hauendo sentito due giorni doppo il di lui arriuo andare d'ordine suo all'incanto la Gabella del vino, corse furiosamente alla casa del Boccapianola, doue staua il Duracca alloggiato, e abbattute le guardie, non solamente l'vccisono, ma gittatolo dalle finestre, contro il cadauero incrudelirono; e poco mancò, che non facessero lo stesso contro il Boccapianola per essere stimato non solo l'Autore, ma complice, e instigatore de i sodetti rigorosi ordini, e portamenti. Venne però la Casa di lui saccheggiata, e mandate alle fiamme le masseritie, ed esso sostenuto con guardie nella stessa sua Casa prigione, non senza aperte minaccie di volerlo far morire. Ma esso preuedendo quel, che gli poteua succedere con l'intelligenze, le quali per mezzo d'alcuni della Nobiltà tratteneua col Castellano, hebbe modo di ritirarsi nel Castello colla moglie, e figliuoli. Il Marchese d'Oyrà Michele Imperiale Nobile Genouese, e in quelle parti Signore molto principale, e molto accreditato, ch'haueua il suo Stato molto quieto, e soddisfatto del suo

Condanna li principali solleuatori nella vita, e la Città di nuouo viene all'vbbidienza.

Solleuatione della Città di Lecce.

Causa della sua solleuatione.

Go-

Gouerno, messe insieme ducento caualli, e cinquecento fanti per assistere al Gouernatore; dell'armi secondo il suo ordine; perciò vedendo, che la Città di Leccie restaua alterata per le dissensioni col Duraca Consigliere, ed il Boccapianola in ordine al loro Gouerno, con protesta di mantenersi fissa, e costante alla Reggia vbbidienza, stimò conuenirsi più al seruitio del Re non impegnarsi contro la Città, ma conseruarsi la confidenza del Populo, che gl'era molto affettionato, e tirarlo alla quiete, e vbbidienza senza rigori d'armi; diede perciò subito auuiso al Vicerè di quanto andaua operando, e approuata, e gradita dal Vicerè la sua direttione, gli furono inuiati gl'ordini per il Boccapianola, acciò nella Prouincia di Bari si ritirasse. Ed egli nella medema Prouincia assistendo, acquettò li tumulti nati nella terra di Lanciano, e nella terra di Ceglie fece riceuere lo Reggio stendardo con vna compagnia di caualli mandatili in alloggiamento dal Boccapianola, che haueua ributtato. Differentemente procedè il Conte di Conuersano mentre acquettato la seconda volta Nardò si ritrouaua à sua casa, vscì coll'aiuto loro dal Castello, per la porta del soccorso alla campagna riuolta, e fece nella Terra vicina di San Cesareo la ritirata. La Nobiltà col populo ciuile, e coll'aiuto de' Baroni à quel rumore concorsi diuenuta più potente, tenne à freno il populo, e fatti prigioni molti di loro, ne fece archibuggiar sette, come rei della morte del Duracca più principale; onde parue il mouimento acquettato, e la Città nella consueta strada della Regia vbbidienza ritornata. Vero è, che il Boccapianola, e'l Conuersano con gl'altri entrati in San Cesareo, hauendolo molto rigorosamente saccheggiato, forsi per essere stato col Populo di Lecce nella solleuatione vnito, e della morte del Duracca, incendio della casa del Boccapianola, e pericolo alla sua vita intentato colpeuole, comminciarono i Lecchiesi à temere, che potesse loro interuenire quello stesso, che à San Cesareo era interuenuto, massimamente per lo dubbio del Conuersano tenuto di genio communemente feroce, e alla seuerità inclinante. Percioche i rigori eccessiui vsati contro i rei de i tumulti di Nardò l'haueua fatto ricognoscere per tale, e l'haueuano reso á tutti formidabile, si messono per tanto vnitamente sulle difese. E perche dubitarono, che per la stessa porta del soccorso nel Castello entrassono, e quindi nella Città, mandarono buona mano d'armati ad occupare la Chiesa, e Conuen-

Marchese d'Oyra con quali forze militasse à fauore del Reggio partito in quest'occasione. Sue maniere contro i solleuati.

Co: di Conuersano tenuto in grã stima da i Lecchiesi.

to de' Zoccolanti fuori la Città dirimpetto à detta porta; doue fattosi forti tennero gl'assalitori tanto lontani, che malamente scaramucciando, furono colla morte di molti de i loro costretti à desistere dall'impresa. La Città non contenta d'hauer ributtati gl'assalitori, doppo d'hauer mandato à Napoli per sua difesa il Priore de' Carmelitani, vi mandò ancora il suo Gouernatore Mulina, perche facesse sapere al Vicerè, e l'assicurasse, che la Città staua costante nella fede, e diuotione di S. M. e a' suoi Ministri vbbidiente, e che haueua gastigato prontamente, e à sufficienza i rei dell'homicidio contro il Duraca commesso, e messi prigioni molti altri i tumultuanti più contumaci. col quale terrore hauere abbassato l'orgoglio Populare, in maniera, che più non si poteua da loro temere di nuoui tumulti, mentre non venissero costretti à difendersi dal Conuersano, e dal Boccapianola, i quali la rouina della Città minacciauano. Onde persuaso il Vicerè alieno dalle stesse seuerità, e inclinatissimo ad estinguere i tumulti col perdono, ordinò, che l'vno, e l'altro s'astenessero dal molestarla, e che il Boccapianola à Barletta si trasferisse, e il Conuersano dalla Prouincia vscisse. Il quale appena ritornato à Conuersano riceuette lettere dall'Altezza di D. Giouanni, e dal Vicerè, per le quali gli veniua ordinato, che con quel maggior numero di genti, che potesse da' suoi Stati raccorre, passasse à Santa Maria di Capua, doue riceuerebbe quegl'ordini, che per maggior seruitio del Re gli sarebbono dati. L'istesso ordine hebbe il Marchese d'Oyra, e s'incamminarono ambidue verso Napoli, ma passando il Marchese per la Prouincia di Bari, mentre che gl'altri più vicini Baroni erano di già passati, e andauano li Populari guadagnando posti, e luoghi contro li Reggij per impadronirsi della Prouincia; il Boccapianola per ostarli, richiese l'Imperiale, che volesse fermarsi seco colla sua gente per opporsi con esse a' Populari, che calauano dalle montagne, e haueuano di già occupata la Città di Montepeloso residenza del Preside, e Audienza della Prouincia di Basilicata, colla fuga del medesimo Preside, e morte d'vno de gl'Auditori; si portorno perciò à Grauina, che titubaua, e vi fecero Piazza d'arme con altri Ministri, e Titolati, doue andò il Marchese à ricuperare l'accennata Città di Montepeloso. Non messe per tanto il Conuersano alcun' induggio all'essecutione dell'ordine hauuto; onde hauendo in supplemento della sua caualleria, per le fattioni passate alquanto

La Città di Leccie manda à Napoli il suo Gouernatore per sincerarsi della sua fedeltà verso il Re.

Il Vicerè ordina al Conuersano, e al Boccapianola, che desistino dal molestar la Città.

D. Gio. d'Austria ordina al Conuersano à trasferirsi à S. Maria di Capua

ſminuita altri ſoſtituiti fino al numero quaſi millenario, a' quali aggiunſe cinquecento fanti, s'incamminò con ogni celerità verſo quella parte. Verò è, che per la ſtrada intoppò incontro tale, che fù coſtretto à rittenere per ſeruitio del Re maggiore il viaggio cominciato. Pattiua il Populo Napolitano, come ſi diſſe, di vettouaglie, ne gl'eſſendo riuſcito di prouuederſene da Caſtelamare, riuoltò il penſiero à gli abbondantiſſimi granai della Puglia. Collà fù con patente Generale del Populo Napolitano dal D. di Guiſa inuiato certo Pietro Blaſio Capopopulo, à cui furono dati dumila fanti del Popolo più ſperimentati, a' quali s'aggiunſero altretanti del Regno per la ſtrada raccolti. Haueua ordine di traſferirſi nella Puglia, e occupare tutte le vettouaglie in quella Prouincia da Regi Miniſtri raccolte, per inuiarle in ſuſſidio delle Caſtella di Napoli, che tanto ne biſognauano, e occupatele farne ne' quartieri di Napoli con tutte l'altre vettouaglie di quella Prouincia peruenire. Andato il Blaſio fece diſegno d'impadronirſi primieramente della Città d'Aſcoli alla Puglia vicina, e occupatala fortificarla, e ben munirla per faruì piazza d'arme, colla quale gli riuſciſſe di tenere aperto il tranſito delle vettouaglie à i quartieri di Napoli, e chiuſo al Reggio partito, e quindi dominare la Puglia, e coſtrignerla à condurui tutto il grano della Prouincia: E venendo il Conuerſano dal Preſide di eſſa auuiſato del pericolo in che darebbono i Reggi affari, quando non ſi procedeſſe alla diſtruttione di quella gente, alla quale ogni giorno più s'aggregauano ribelli, i quali à maggior numero peruenuti, haurebbono il Reggio partito affamato, e colla ſola fame all'abbandonamento del Regno coſtretto. Deliberò il Conte di farli incontro à pericolo tanto imminente, e importante, onde ſi meſſe colle genti in traccia del Blaſio per affrontarſi ſeco; Diuertito per tanto dal ſuo retto camino, piegò verſo Aſcoli, doue peruenuto, hauendo ritrouato, che non aſpettata, non che la venuta, ma ne la veduta del Conte, ſe n'era con tutta la gente partito; onde il Coſenza dimora gli tenne dietro, e hauendolo colto per la ſtrada, e cintolo in maniera, che non poteua sfugire il combattimento, l'aſſalì con tanto vigore, che'l ruppe, e colla morte di lui, e di molta ſua gente il disfece, e s'impadroní di tutto il bagaglio, e di ſette pettardi. Rimaſero da quattrocento morti ſul piano, e trecento prigioni, e liberata la Prouincia, el Reggio partito dal danno preſente, e dal

Per ſeruitio del Re non proſeguiſſe il camino.

Pietro Blaſio inuiato con buon nerbo di ſoldateria nella Puglia dal Duca di Guiſa per occupare alcune vettouaglie da Regi Miniſtri iui raccolte.

Diſſegni del Blaſio.

Rotta data dal Cõte di Cõuerſano al Blaſio per la quale eſſo reſtò morto con molti altri de' ſuoi.

dal maggiore, che sarebbe soruenuto, se la gran premura, e'l valore del Conte non hauesse al pericolo presente prouueduto, e prouueduto ancora al futuro coll'hauere lasciata la Città d'Ascoli ben fornita di guerniggione, di vettouaglie, e di tutto ciò che per la sua conseruatione era neccessario. Seguitò poscia il suo camino verso Capua con tant'autorità, e riputatione, che le terre vicine alla suá strada per timore della sua fortuna gli mãdauano i Deputati à rendergli vbbidienza, e giurar nelle sue mani la fedeltà. Peruenuto à Santa Maria di Capua, gli fù ordinato, che s'vnisse à gl'altri Baroni, che stauano in Auersa sotto il commandamento del General Tuttauilla raunati. Mancaua trà Baroni di quella Prouincia il Marchese d'Oyra, restato col Boccapianola nella Prouincia di Bari, volendò, e desiderando il Vicerè d'ingrossare quanto le fosse stato possibile, l'essercito Baronile, gl'inuiò ordini, che in ogni modo seguitasse il camino verso Napoli, e così essequì; Ma nel comparire alle montagne di Bouino, essendo queste occupate, il Preside della Prouincia di Puglia intimorito, e'l Boccapianola dubbitãdo, che i Populari senz'alcuna oppositione per la pianura si spargessero; obbligò il Marchese à ritornare con essi, non ostante l'ordine del Vicerè, e giouò assai questa gente à tenere in obbedienza l'accennate Prouincie, e castigare molti, che s'erano resi sospetti à Barletta, e Trani, e valse anche à rimettere, e ributtare l'auuanzo, che i Populari, doppo, che fù sprouista la Prouincia della gente Baronile fecero, pigliando Grauina, e ripigliando Montepeloso, e scorrendo per Altamura, Mattera, e luoghi circonuicini fino alle Grottaglie distanti otto miglia da Francauilla Residenza del medemo Marchese, doue si ripigliò l'auuanzo di tutta quella gente, che fù possibile in questi tempi raccorre; e si spedì il Duca di Martina vscito da Tarãto che tumultuaua colla sua gẽte, e del Marchese à ricuperarlo, come à suo luogho si dirà. Sentì assai il Conuersano di douer stare al commandamento del Tuttauilla sottoposto, non solamente per essere di qualità al Tuttauilla tanto superiore, quanto per l'occulte nemicitie, che passauano insieme, v'andò nondimeno; ma per l'alterezza del genio tergiuersaua assai, e si scontorceua all'osseruanza de gl'ordini di lui, e tal'hora di suo capricio operaua, senza ne anche farne motto, ò participarne con esso, come non istesse al suo commandamento sottoposto. E frà l'altre cose hauendo tenute per ordine del Vicerè,

Per il valore del Conuersano resta tutta la Prouincia libera dalle sollevationi.

Proseguisse l'incominciato camino, e per la strada molte terre sollevate gli rendono l'vbbidienza.

Arriua à S. Maria di Capua, e s'vnisce con altri Baroni.

Il Conuersano sdegna di stare sotto il commandamento del Tuttauilla.

ma senza participarle al Tuttauilla, alcune intelligenze nella Terra di Frattamaggiore dalla Città d'Auersa poco distante, per le quali pensaua d'esserui à porte aperte riceuuto, si ritrouò per la doppiezza del trattato ingannato; percioche essendouisi colle genti auuicinato, venne à suon di buone moschettate salutato. E volendo pure continuare nell'impresa, vi lasciò molti de' suoi, e frà essi vn figliuolo, onde costretto à ritirarsi, ritornò col capo poco men che rotto dall'impresa. Fù detto, e communemente stimato, che l'infelicità del successo fosse proceduta dal non esser stato prontamente dal Generale soccorso, come da quello, il quale veggendo il poco rispetto, che gli portaua, e particolarmente nell'imprender senza sua participatione l'impresa, hauesse hauuto à caro, che non ne riportasse onore, come n'hauerebbe riportato ogni poco di soccorso, che gli fosse stato somministrato, da che comminciarono à ingrossarsi frà loro gl'vmori. Continuò però il Conuersano in quella militia fino alla perdita d'Auersa, nell'abbandonamento della quale egli con gl'altri Baroni consentì, però trasferitosi con gl'altri d'Auersa à Capua, ò non volendo più con tanta ripugnanza perseuerare sotto il commando del Tuttauilla, ò che gli mancassero danari per lo sostentamento delle genti, che à sue spese haueua raccolte, e continuamente trattenute, ò perche vedesse, che altroue con maggior seruigio del Re hauerebbe occasione d'impiegarsi, deliberò di ritornare in Puglia, d'onde era venuto. Deliberatione, la quale, e per se, e per il seruitio del Re felicissima andò à riuscire; Imperciochè abbandonata Auersa, e alle parti Populari trapassata, è incredibile à credere quanta mutatione di cose per tutto il Regno succedesse. Tutti i Populi imitando quel di Napoli non più per lo solleuamento delle gabelle, e dell'oppressioni si solleuarono; ma imbeuendo i nomi di Libertà, e di Republica dall'Annese publicati, abborriuano l'Imperio Spagnuolo, e dal Re apertamente ribellarono: Onde preso il freno tra' denti, comminciarono a recalcitrare, e postosi il nome di fedeltà, e d'vbbidienza sotto i piedi, adornaronsi le tempie di quel della Libertà, e di Republica. Cacciati per tanto gl'Vfficiali, e Ministri del Re, altri in loro luogo eleggerono, ò ricettarono quei, i quali, ò dall'Annese, ò dal Duca di Guisa veniuano proposti. Si messono in campagna molti Capi de' banditi, i quali col seguito di molta gente di mall'affare, e ribellata, essendo à molta potenza per-

Tenta l'impresa della Terra di Sfrattamaggiore, e ne viene con gran mortalità ributtato.

Di nuouo nella Puglia ritorna.

peruenuti, forze grandi alla ribellione somministrarono. S'impadronirono di Terre, e di Città, quali allettando collo studio della Libertà, e quali col terrore dell'armi costrignendo ad abbandonare le parti Reggie, e à quelle della Republica nascente accostarsi. Trà quali il Conte del Vaglio, e Matteo Cristiano fatta colle pattenti dell'Annese, e del Duca di Guisa raunanza di quattro mila combattenti, ed entrati nella Città di Bari, se ne resono padroni, e la costrinsero alla ribellione. Occuparono, e si resono soggette le Città di Mattera, di Grauina, e d'Altamurà frà se poco distanti, e fatta in essa la sede della loro autorità, vi alzarono il Vessillo della Republica, e comminciarono ad inuitare le Terre, e Città della Prouincia a sottrarsi dall'Imperio Spagnuolo, e ad aggregarsi alle parti della Libertà. E già Acquauiua, Castellaneta, Gioia, Mazafrà, Tersa, le Grotaglie, Mordogno, Bitetto, Casamassima, e la Città di Taranto, e di Bitonto auuelenate dal contaggio della ribellione, s'erano formato vno stato di Libertà. Ma il ritorno del Conte di Conuersano fù tanto opportuno, che, come il nascente Sole, cacciate le tenebre della notte illumina colla viuezza de' suoi rai l'aria, e riduce il giorno; così egli col suo arriuo cacciò le tenebre della ribellione, e rese la Maestà del Re più che prima risplendente; Imperciocche, hauendo tante mostruose nouità presentite, non istimò, che gli conuenisse starsene otioso, e soffrirle; ma datosi con ogni studio ad accrescere nuoui supplementi al numero di caualli, co' quali era ritornato; e raccolti da' suoi Stati mille fanti, e cinquecento caualli, andò con essi, e con trè pezzi d'artiglieria alla Terra d'Acquauiua, già passata, come si disse, alle parti della Libertà, la quale ridusse all'vbbidienza del Re. E fatta quiui Piazza d'arme, non solamente teneua in freno le genti nemiche, sotto il Vaglio, e'l Cristiano ridotte, come s'è detto, nelle trè Città da Acquauiua non molto lontane; ma ancora mandò a chiamare i Capipopulo, che in ciascuna delle Terre ribellate si ritrouauano; minacciandole di metterle a ferro, e a fuoco, se non gli li mandauano in Acquauiua prigioni. La primiera intimatione andò alla Terra di Gioia, la quale prontamente vbbedendo, gli li mandò legati; ed esso i fece incontanente archibuggiare. Cotale seuerità atterrì tanto le altre Terre, che fuggendosene i Capipopulo si ritrouarono, come abbandonate. Onde incontanente mādarono in vece de i Capipopulo fuggiti i loro Deputati a rico-

Co: del Vaglio, e Matteo Cristiano occupano la Città di Bari, e la cōstringono à sollcuarsi.

Terre, e Città solleuate.

Co: di Conuersano riduce alla primiera vbbidienza la terra d'Acquauiua, e vi fà piazza d'arme.

a riconoscerlo per Ministro del Re, e a giurargli la fedeltà. Lo stesso fece tutta la Prouincia, perche colla sola seuerità di que' primi archibuggiati ritornò all'antica diuotione, eccettuatene Altamura, Grauina, e Matera, nelle quali il Vaglio, e'l Christiano tuttauia si tratteneuano colle lor genti; ma abbandonati da tutti, e quiui quasi imprigionati, non potendosi muouere, ne fare vn passo per dubbio del Conte, il quale ingrossato di forze concorsegli da tante parti, in Acquauiua si tratteneua. In questo stato di cose ritrouandosi la Prouincia, ne mancando altro all'intiera sua riduttione alle parti del Re, che le dette trè Città, le quali mentre il Conte con varie negotiationi, e trattati và tentando di ridurre all'vbbidienza Reale, gli furono presentate lettere dell'Altezza di D. Giouanni, per le quali con ogni premura gl'incaricaua, che andasse alla ricuperatione della terra di Foggia, doue era la Douana, dalla quale si scodeuano grandissimi dazi di merci, e particolarmente delle peccore, e la quale era stata da dumila Populari di Napoli occupata, i quali fattisi padroni di que' grossi redditi, e dalla Reggia Camera sottraendoli parte ne' proprij vsi, e sostentamento conuertiuano, parte faceuano ne gl'amministratori della Republica di Napoli peruenire. Il Conte per la riceuuta di queste lettere lasciato in Acquauiua il Duca delle Noci suo figliuolo con parte delle genti, s'incaminò coll'altre verso la Puglia piana per la ricuperatione di detta terra conducendo seco soli cinquecento caualli, e seicento fanti con vn pezzo di cannone. Fù questo viaggio pieno di buoni successi, perciocche, gionto di passaggio alla Città di Bitonto, e trouatala in gran controuersie trà i Nobili, e i Populari, nelle quali i Nobili, che sosteneuano le parti del Re inferiori di numero, e di forze veniuano dal contrario partito soffocati, ed era pericolo, che i Populari quando hauessono occupato vn Torrione della Città, sarebbono rimasi padroni di essa con pregiuditio grande de gl'affari del Re: Ma entrato il Conte, e gastigati seueramente i Capipopulo con gl'altri più contumaci, messe in mano della Nobiltà il Torrione, e abbassò il partito Populare in maniera, che la Nobiltà respirata dall'insolenze di esso, puotè viuer in pace, e sostener come haueua, con molta sua lode fatto, le parti del Re. La Città di Barletta, che staua titubante alla sola comparita dell'istesso Conte si confermò nella solita fedeltà. Così ancora la Città di Canosa, Spinazzuola, Lauello, Ascoli,

Molte Città, e Terre vedendo il rigore, che vsaua il Conte di Conuersano lo riconoscono per mezzo de i suoi deputati per Reggio ministro

D. Gio. d'Austria gl'impone andare alla ricuperatione della terra di Foggia.

Di passaggio occupa la Città di Bitonto sollevata.

Ve-

Città, e Ter. re al solo terrore del Cõuersano all' antica vbbidienza si sottomettono. Altre simili operationi fatte dal Cõuersano.

Venesa, e Gindazzo. Tanto era il terrore della fortuna del Conte e della seuerità vsata contro i ribelli, e folleuati. Accostatosi poscia vna lega à Cirignuola, doue intese essere Vincenzo Pastine fuoruscito con molti seguaci, col metter solamente in ordinanza le sue genti, atterrì tanto il Pastine, che di mera paura si fuggì per l'opposta porta; e tutti i Religiosi, e Cittadini colla stendardo Reale andarono incontro al Conte con molto giubilo, e acclamationi del Reggio nome, e con molte beneditioni, e ringratiamenti, per hauerli da vn fierissimo Tiranno liberati. Il Conte mandò in seguimento de i fuggitiui parte della Caualleria, dalla quale souragionti, si messono in più dirotta fuga; nella quale molti rimasono prigioni. Arriuato quindi à Foggia trouolla parimente liberata. Percioche Nottaro Sabbato, Capo de i dumila fanti venutoui con patenti del Duca di Guisa, hauendola occupata, e tenendola come Gouernatore, e Douaniere del Populo scodeua, e faceua peruenire in esso i gran dazi, i quali andauano alla Reggia Camera douuti. Ma sentito appena la vicinità dell'arme Reggie condotte dal Conte, trè hore prima, che giugnesse sgomberò il paese. Rimaso il Conte vittorioso dell'impresa di Foggia, fece ad Acquauiua il ritorno, con pensiero di metter l'vltima mano alla ricuperatione della Prouincia, coll'occupatione delle trè Città, nelle quali, si ritrouauano, come si disse, i nemici quasi imprigionati. Ma trouò che'l figliuolo da se nella partenza lasciato in Acquauiua al Gouerno delle cose, le haueua non solo in pace, e nella Reale vbbidienza mantenute, ma haueua ancora ricuperate le tre Città, hauendone cacciati i nemici, e fatto prigione il Conte del Vaglio vno de' due Capitani, colla prigionia del quale, e colla fuga del Christiano rimase la Prouincia intieramente liberata dalle mani de i Ministri del Populo Napolitano. Somigliaua la Ribellione di Napoli vn'Hidra fecondissima di Capi, da vno de' quali tagliato molti altri germogliauano. La Città di Taranto anch'essa infetta del morbo della ribellione, haueua il nome, e le parti della Republica, e della Libertà abbracciate. E fattasi Capo di vn certo Gio: Donato d'Altamura haueua cacciato fuora il Consigliere Gamboa Ministro del Re quiui Risedente, e con esso molti della Nobiltà, e del Populo ciuile nella Reggia dinotione perseueranti; i quali s'andauano per le terre conuicine seco malamente trattenendo. Ne sapendo il Gamboa à chi ricorrere per aiuto suo,

Arriuo del Conuersano à Foggia.

Il Couersano impadronitosi di Foggia ritorna ad Acquauiua.

Duca delle Noci figlio del Conuersano riduce all'vbbidienza Reggia le trè Città, e fà prigione il Co del Vaglio, e messe in fuga il Cristiano.

Sollenation della Città di Taranto.

suo, e delle Reggie parti, implorò il Duca di Martina Vicario Generale del Principato di Salerno, e del Principato Citra, e della Bassilicata al Tenitorio di Taranto confinante, dal Vicerè, come si disse, eletto. Peruenne il Messaggiero inuiato al Duca di Martina in quel tempo quando disperato, com'anche si disse, di andare alla ricuperatione della Città di Salerno, dall'arme Populari di Napoli occupato, non sapeua doue meglio potesse in seruitio del Re impiegarsi, quanto nella conseruatione della Città di Taranto pericolante, e più che quella di Salerno importante, alla difesa della quale si sentiua chiamato; onde non fù sordo alla chiamata, ne pigro ad accorrere a quel bisogno, benche con più feruore, che forze: e peruenutoui per vari casi, e pericolosissimi auuenimenti nella strada incontrati, ritrouò il Gamboa dalla maggior parte de' suoi abbandonato, perche molti accordatisi alla meglio colla parte solleuata, nella Città s'erano ricouerati; E nondimeno colle poche genti da se condotte, e con quelle al Gamboa rimase, deliberò di farsi vedere nella Città, per tentare se colle ragioni, e coll'autorità della presenza potesse ridurre quel Populo alle cose del douere. Ma auuedutosi, che l'entrata sua haueua dato gelosia alla parte della Città contraria al Reggio partito, perche i bene intentionati hauendo preso grand' animo comminciauano a risorgere, e volendo sottrarsi dal pericolo imminente, risoluette d'vscirne; e tanto più, quanto che seppe, essere in essa aspettato d'ora in ora Matteo Cristiano, il quale cacciato, come si disse, col Vaglio dalle trè Città, haueua a' Tarantini promesso, e già s'era accinto di andar tantosto in loro soccorso, ma intesa l'entrata del Duca di Martina con fama di forze maggiori del vero, si sostenne da portarui soccorso; e altroue colle genti riuolto, lasciò i Tarentini de gl'aiuti promessi abbandonati. Onde quantunque coll'autorità della persona non fosse al Martina riuscito di ridurre quel Populo alla primiera vbbidienza del Re, non fù nondimeno quell'entrata priua di buoni effetti. Percioche colla perdita, che fecero que' Cittadini del soccorso sperato, si resero alla Reggia vbbidienza maggiormente pieghevoli, quando il Martina la seconda volta di maggiori forze munito s'accinse, come si dirá, all'impresa di ridurvela. Il Duca di Martina adunque vscito da Taranto, andò a Francauilla Terra, come già s'è detto, del Marchese d'Oyra, doue radunata la fanteria, che si puotè trà quelli del Marchese, e l'altra, fra' quali

Duca di Martina tenta di ridurre la Città di Taranto alla Reggia vbbidienza.

Duca di Martina và alla ricuperatione di Taranto.

quali cinquecento fanti mandatiui dall'Arnolfini Preside della Prouincia vi si portò con essi, e quattrocento caualli, restando frà tanto il Marchese in Francauilla Piazza d'arme per andare somministrando gl'aiuti, che fossero occorsi di dare al sostentamento della quiete nel resto della Prouincia, doue succeduta poi la presa fatta da' Francesi di Castellamare gli fù ordinato, che si trattenesse colla sua gente, per tener in freno quella Prouincia. Si pose per tanto all'ordine il Martina per andare in soccorso della Cittadella di Taranto, la quale aspramente da' Populari battuta, e stretta di vettouaglie si trouaua a gl'estremi della deditione. Ed accostatosi v'entrò per la porta del soccorso, e comminciò dalla Cittadella a tentare colle ragioni, e colle minaccie i Populari, perche all'vbbidienza del Re prontamente ritornassono. E stando così in ansietà, che quando il Duca dalla Cittadella nella Città penetrasse, la metterebbe conforme le minaccie à ferro, e fuoco, disperati ancora d'essere dal Cristiano soccorsi, il quale sapeuano essere per timore del Martina ritornato addietro, si paruero costretti alla deditione. E venutiui, fece il Duca pacificamente entrare le genti nella Città, e ordinò vna diligentissima cerca de i Capipopulo, e de i fattiosi più contumaci; E trouatine ventiquattro, frà' quali l'Altamura, il fece incontanente archibuggiare; e poscia appendere per vn piede alla forca, e fecene quatt' altri impiccare; i restanti mandò a Lecce per farli processare, e della meritata pena punire. Cagionò questa così ardente, e risoluta fattione gran terrore nell'vniuersale; dubitando il Populo di vedere la Città frà breue a rigoroso saccheggiamento condennata, e molti de' particolari á rigorose pene sottoposti. Percioche la deditione non era stata patteggiata; onde si ritrouauano tutti alla discrettione del Duca assolutamente rimessi. Ma essendo andati per due giorni colle lagrime a gl'occhi implorando la di lui misericordia, l'ottennero, e più liberale di quel, ch'hauessono saputo desiderare. Percioche il Duca ò mosso dalla compassione di chi tanto vmilmente la chiedeua, ò dall'vtilità del Reggio interesse, che non soffriua la disertatione d'vna Città così principale, concedette loro libero, e assoluto indulto di tutte le cose passate. Onde que' Populari passati incontinente da vn' ansioso tormento della pena imminente, a vn subito, e inaspettato perdono, è incredibile esprimere, in qual stato d'allegrezza, e di contentezza rimanessono. Accorsono per tanto

Occupa Taranto, e lo riduce all'vbbidieza Reggia.

Castigo dato alli autori della solleuatione.

Benigni trattamenti dal Martina vsati verso i Tarantini.

al Duca acclamandolo per loro liberatore, e ringratiandolo colle lagrime di tenerezza a gl'occhi della gratia loro fatta, e della remissione della pena, che ben da loro meritata confessauano. Con che rimase al Re conseruata, anzi si può dire, ricuperata vna delle più principali Piazze del Regno, forte non solo per arte, ma per natura del sito, con vn Porto capacissimo, il quale poteua dar il ricetto, e l'entrata nel Regno a poderosissime Armate, e particolarmente del Turco. E come per questi rispetti era stata tenuta importantissima Piazza fino a' tempi della Republica Romana, così per i medesimi, e per le molte conseguenze, che si tiraua addietro, veniua riputata il Capo delle Prouincie circonuicine, e vna delle principali chiaui di tutto il Regno. Onde il Duca, accioche non istesse per l'auuenire a simili accidenti sottoposta, oltre, che accrebbe il presidio della Cittadella a numero competente, procurò ancora di fornirla di tutte le vettouaglie, e munitioni al sostentamento di lei sufficienti; attesoche le ne trouaua in maniera sproueduta, che vn giorno più, che hauesse tardato il soccorso, sarebbe irremissibilmente caduta; Il che quando fosse succeduto, non si può esprimere il danno, che hauerebbe al Re, è al Regno cagionato. Ne contento il Duca di cotali prouisioni, ne fece molt'altre per la sicurezza della Città dalle future sollenationi; hauendo in essa lasciati trecento soldati di presidio ripartitamente distribuiti sotto sperimentati, e ben'affetti Capitani. Leuò ancora l'arme dalle mani del Populo, eccettuatene le spade, e le fece riporre nella pubblica Armeria, doue per lo passato state eran solite à custodirsi. Ma più d'ogn'altra cosa haueua assicurato gl'animi di que' Populari dalle future ribellioni la clemenza, e benignità dal Duca verso di loro vsata, la quale hauendoli purgati dalla frenesia della ribellione, haueua ancora innestato colla clemenza, e soaui maniere del trattamento ne' petti loro vna fina, costante, e volontaria fedeltà. Crebbono per questo felicissimo successo gl'affari del Re in grandissimo colmo, e con essi l'autorità del Duca; perche, venuto quiui senza autorità di commando, e senza patente de' Superiori, ma mossosi spontaneamente alla sola notitia del pericolo grande, che correua questa parte, hauesse col solo credito, e autorità della persona messo insieme, incamminato, e condotto a perfettione vn tale, così importante, e così felicemente riuscito soccorso. Onde tutte le Terre, e Città vicine, nelle quali il contaggio della ribellio-

Encomij, e lodi date da Tarantini al Martina.

Taranto capo delle Prouincie del Regno.

Diligenze grandi fatte dal Martina, acciò la Città di Tarãto di nuouo nõ si sollenasse.

bellione haueua fin dentro l'ossa penetrato, vennero à renderg[li] vbbidienza, e à riconoscere le parti Reggie col giuramento della fedeltà, nelle di lui mani prestato. Ma nella Calabria non men, che nell'altre parti del Regno s'era il contaggio delle turbolenze, e delle ribellioni disteso. Questa Prouincia fin dal principio de i tumulti di Napoli, cemminciò come l'altre à sentire il prurito della seditione, e si conosceua chiaramente in lei l'inclinatione, e dispositione pronta à riceuere l'impressioni, ò dell'influenza dell'aria, ò del contaggioso morbo, che s'andaua per lo Regno distendendo. Teneua per tanto l'orecchi intenti alle nouelle de' rumori, che da Napoli veniuan, per fare con essi il salto dalla fedeltà in quello della ribellione; non tanto à fine di liberarsi dalle grauezze de i tributi, e delle gabelle, quanto dell'insofribile soggettione de Baroni, à che stauano tutti i Regnicoli sottoposti. Ne altro stauano aspettando, che'l veleno, il quale serpeggiando per lo Regno s'auuanzaua, cominciasse ancora frà di loro à distendersi Ma preuenne i loro desideri Gio: Battista Monforte Duca di Lorito, il quale eletto Preside della Prouincia in quel tempo appunto, quando doppo la venuta dell'armata di Spagna, si diede quel feroce assalto a' quartieri Populari di Napoli, il quale andò così infelicemente à riuscire. Perciocche il Vicerè costretto à chiedere a' Baroni, e Presidi delle Prouincie sussidi per lo sostegno, e riparo del Reggio partito à malissimi termini condotto; il nuouo Preside volendo metter ad esecutione quell'ordine in se peruenuto, ordinò a' Battaglioni della Prouic. che si raunassero nelle terre di Castrouillare, Cassano, Terranuoua, e Corrigliano per farne vna scielta di cõsideratione, che andasse à quel soccorso; ordinò insieme, che si pagasse l'impositione de i quindeci carlini per fuoco dal Popolo di Napoli nell'vltime conuentioni col Vicerè, come già si disse, ordinata. Ritrouò il Preside gran prontezza ne i Battaglioni à riunirsi nelle piazze destinate, ma ripugnanza grande nel douer vscir fuora della Prouincia, e nel douer pagare quel sussidio, in maniera che vi fù che fare assai à comporre questa discrepanza, non ostante che Agostino Saluzzo Gentiluomo Genouese, e Barone di Corrigliano doue si ritrouaua il Preside studiasse, e s'affaticasse assai di comporla, essortando il Preside à non voler premere in questi tempi di tante riuolture i Popoli, ma con soauità, e destreaza maneggiandoli, pigliare quel che si potesse da loro hauere

Molte Terre circonuicine sentita l'occupatione di Taranto, anch' esse alla Reggia vbbidienza si sottomettono.

Prouincia della Calabria tenta di solleuarsi.

Vengono questi loro mouimenti dal Duca di Lorito preuenuti.

V. Re di Napoli chiede alla Calabria danari, e genti per lo sostentamento della guerra di Napoli.

Troua in essi gran ripugnanza.

hauere per non irritarli. Ma il Preside volendo rigorosamente vsare dell'imperio, prouò quanto gli fosse stato meglio seguire quel consiglio. Perciocche volendo adognimodo riseuotere il sussidio ordinato, si cominciò à tumultuare, e coll'arme in mano à dinegarne il pagamento, in tanto che i Popoli s'adirarono ancora contro il Barone, il quale esortandoli all'vbbidienza, e offerendo di prestar loro i danari per lo sborso richiesto, vennero seco à bruschezza di parole, prohibendogli trattare di questa imprestanza, perche non voleuano sentire sonata di simile impositione. Venne il Preside per simile dibattimento nel Conuento del Carmine assediato con non picciolo pericolo della vita, se la mattina seguente allo spontare dell'alba, per opera del Barone non hauesse hauuto commodità d'vscirsene, fuggendo, e altroue ritirandosi. Ma non per tanto dal pericolo intimorito, anzi maggiormente inferocito per l'attentato contro di se commesso, ritornò assai presto con nuoue genti, e spirando tutto fuoco, e vendetta, minacciaua di gastigo tutta la terra di Corrigliano, la quale hauendo inteso il mal'animo di lui, si messe in difesa, e chiamò dentro molti de gl'habitatori de i casali vicini. Ma il Preside, accioche meglio i premeditati risentimenti, e vendette gli riuscissono, pensò di cominciare dal gastigo d'alcuni casali vicini, gl'habitatori delli quali, abbandonate le case, s'erano alla difesa di Corrigliano trasferiti, onde hauendo mandati ducento soldati contro il casale di S. Giorgio, i quali non pensando di trouarui quasi altri, che le donne, stimauano che lor douesse facilmente riuscire il saccheggiarlo: però essendo vsciti loro incontro vna banda di soldati, vennuti alle mani, rimasono le genti del Preside confuse, colla morte d'alcuni di esse: Per la felicità del quale successo, hauendo que' Popoli preso grand'animo, s'erano maggiormente inaspriti. Ma il Baron Saluzzo essendosi con buone parole frapposto, mitigò in maniera gl'animi loro, che gli indusse à mandar Deputati à prestare nelle mani del Preside il giuramento della fedeltà al Re, e dell'vbbidienza à esso Preside come à Reggio Ministro, e che gli pagassero seicento ducati per il sussidio domandato, in vece de i trecento che haueuano dinegato di pagarli. Onde il Preside essortato dal Barone ad assicurare in questi tempi la Maestà del Re colla pronta sommissione de i Populi, e à riceuere il risarcimento dell'offesa fattagli in duplicato pagamento del sussidio loro richiesto, si chiamò soddisfatto

Principio della sollecuatione della Calabria.

Preside della Calabria ridotto in pericolo del la vita.

Per opera del Barone di Corrigliano dal pericolo si sottrahe.

Il Preside manda 400. soldati contro la Terra di S Giorgio doue ne riceuono vna gran rotta.

Baron Saluzzo si frametre in queste differēze frà il Preside, e li Populi, e li riduce alla Reggia vbbidienza.

fatto della ripugnatione con Populi sostenuta; E fece co' soldati si ritorno alla Città di Cosenza, doue, come in Città capo della Prouincia teneua la sua Residenza. Ma quiui non si fermò il male; percioche le triste nouelle da Napoli venute della sinistra piega, la quale nell'assalimento de' quartieri Populari haueuan preso gl'affari del Reggio partito, e il prospero solleuamento del Populare, haueua ancora gran sconuolgimento in quelle parti cagionato. E il sentirsi che veniuano da Napoli mandati Capitani, e genti con patenti del Duca di Guisa, e dell'Annese per solleuare i Populi contro la Reggia Maestà, e contro i Baroni, e per far abbracciar loro le parti della Libertà, e della Republica Populare, non permetteuano a' Populi contenersi, ne che non istessono con gl'animi brillanti aspettando, che s'auuicinasse quel giorno tanto desiderato, nel quale i vedessono comparire. Non fù molto lunga si grand'espettatione; percioche entrato nella Calabria Marcello Tosardo principale frà i Capipopulo di Napoli con titolo di Proueditore Generale della Republica Napolitana, che intitolaua Madre pietosissima de i Populi oppressi; da buon nerbo di genti accompagnato, è incredibile esprimere con quanto applauso, e con quanto concorso fosse da' Calabresi riceuuto. Si fece primieramente padrone, ò per dir meglio, fù dalla terra di Laino riceuuto, e quindi cominciò à inuiar ordini circolari per diuerse parti della Prouincia, per le quali essortaua tutti ad vnirsi alla nuoua Republica. E non è possibile esprimere quanta riuolutione cotai ordini cagionassono, e quanto numero di genti concorressono à dare il nome, e giurare la fedeltà, e vnione colla Republica Napolitana. Pubblicaua ancora premi grandissimi da darsi à chiunque vccidesse Baroni, ò qualunqu'altro, il quale alla nuoua Libertà ripugnasse. Onde i Baroni hauendo sentite le strane fierezze vsate contro quei di loro, i quali s'erano à tanta furia, e rabbia opposti, non confidando di poter fuggire il pericolo della vita, e della robba, si ridussono per loro sicurezza ne i luoghi più forti. Però alcuni di essi rifuggirono nella Città di Cassano, doue hauendo proueduto il Castello di vettouaglie, e di munitione, e introdotto numero competente di Cosentini loro cōfidenti, pensauano d'assicurarsi dalla tempesta fiera, che loro vedeuano sourastante. Ma andarono loro i pensieri falliti; percioche il Tosardo accostatosi colle genti à Cassano, e fatto venire dalla vicina terra di Trebisac-

Marcello Toffardo cō buon neruo di genti entra nella Calabria à fauore de' solleuati.

Baroni sentendo le crudeli fierezze che s'vsauano in luoghi sicuri si ritirano.

cio vn cannone cominciò à battere il Castello, nel quale i Baroni colle genti, colle munitioni, e vettouaglie s'erano ritirati; e non potendo lungamente sostenere l'oppugnatione, attesoche i Cassanesi, e le genti nel Castello introdotte, essendo quasi tutti Regnicoli, e per conseguenza infetti del medesimo veleno di quei, che di fuora l'oppugnauano; non potendo l'astro interno contenere, dauano manifesti segni di maligna intentione contro gl'istessi Baroni, da' quali erano stati introdotti, e i Baroni dubitando del caso, vennero doppo alcuni giorni costretti alla deditione. Occupato Cassano si trasferì il Tosardo à Corrigliano, doue il Baron Saluzzo, prouido del pericolo imminente, haueua fatto anticipatamente riparare il Castello, e introdutui abbondanti prouuisioni di tutto quello, che per suo mantenimento era neccessario. E scelti alcuni pochi vassalli, e forestieri bene intentionati, e confidenti si dispose con essi alla difesa; incontanente che vide il Tosardo approsimarsi, e i suoi vassalli per la venuta di lui tutti gioiosi, e festeggianti andarli incontro, e con infiniti applausi, e acclamationi alla Libertà, alla nuoua Republica, e al Duca di Guisa vscir fuora della terra, per riceuerlo, e come loro Liberatore nella stessa condurlo. Cominciò il Tosardo doppo le feste, e le reciproche congratulationi à tentare l'oppugnatione del Castello, e pensando, che più facilmente gli ne sarebbe l'oppugnatione riuscita, che di quella di Cassano. Ma conosciuta per alcuni attentati infelicemente succedutigli, essere di più lunga difesa di quel, che s'era imaginato, incominciò à dubitare d'esserui lungamente trattenuto; e bramoso di auuanzarsi alla Città Capo della Prouincia, lasciato doppo molti giorni d'oppugnatione, la cura di essa à i propri Corriglianesi, e à i Populi delle terre vicine, a' quali diede alquanti suoi capi, proseguì il corso delle sue operationi altroue. Per la partenza del quale hò rimase il Castello di Corrigliano liberato, ma continuamente da i propri sudditi oppugnato, e costantemente dal Barone difeso, non solo coll'arme; ma con due manifesti gittati loro dalle mura; per li quali con molta asseueratione dicchiarauasi, di volere risolutamente, e costantemente mantenere fino alla morte la Reggia autorità dentro quelle mura, essortandoli al pentimento, e promettendogli il perdono Generale di tutti i delitti fino al presente comessi, quando pentiti de gl'errori al riconoscimento della Maestà Reale ritornassono. Occorse, che doppo alquanti

Cassano dal Tosardo occupato.

Tẽta l'occupatione di Corrigliano

Lascia l'impresa à i Corriglianesi, ed esso altroue si trasferisce

Stretta oppugnatione del Castello di Corrighano

sentini alcune volte d'occupar quella Terra, ma indarno, ò sia per accidentali incontri, à che stettono i loro attentati sottoposti, ò sia per i soccorsi grandi continuamente introdotti, e i fomenti grandi a quella difesa somministrati. Onde quantunque molti dibattimenti frà gl'vni, e gl'altri succedessono, venne tuttauia la Piazza continuamente fino al fine vniuersale de i correnti tumulti difesa, e sostenuta; Ma nella Calabria vlteriore grandi ancora furono le seditioni, e le riuolture de' Populari. E quantunque non arriuassero in parti da Napoli tanto lontane, i Capipopolo dal Guisa, e dall'Annese inuiati, furon nondimeno que' mouimenti non men graui, ne da men graui successi accompagnati; comminciarono dalla Città di Monteleone, quando da Napoli vi peruenne la notitia dell'infelicità dell'assalto dato à i quartieri Populari. Era questa Città a D. Fabritio Pignatelli à titolo di Duca sottoposta. Il quale sentito appena i primi rumori da i Populari eccitati insieme con gl'abbruggiamenti delle case de' Ministri, e di tutti coloro, i quali delle parti Reggie, e del Signore erano stimati confidenti, si messe a cauallo, e accerchiato da molti suoi adherenti accorsi seco al rumore, scorse per la Città, e più con terrore della presenza, e colla prestezza del gastigo acquettò il tumulto. Percioche fatti catturare quattro de' più contumaci Capipopulo, i fece incontanente impiccare, e messe per quel gastigo tanto di terrore ne gl'altri, che non che attentassono di riuolgersi con l'arme vnite in loro difesa, ò di assicurare colla vendetta la propria vita, ma tutti stupidi, e dal pericolo della vita abbattuti, si diedono parte à fuggire, parte ad vmiliarsi al Duca, e genuflessi altri scolparsi, ed altri à chiedere misericordia delle colpe commesse, in maniera, che il tumulto, il quale, se non hauesse hauuto pronto il riparo, si sarebbe con gran danno per la Prouincia disteso, nato appena, rimase lo stesso giorno, che nacque estinto, non solamente nella Città, ma nel contorno di quel Paese, e più oltre ancora. Percioche il rumore sparso per tutta questa parte del Regno, come diede molto vigore, e fece grand'animo a i Baroni, così tenne bassi i Populari. E sarebbe senza dubbio rimasa tutta questa Prouincia dalle turbolenze essente, se non fossero a' Baroni peruenuti gl'ordini di D. Giouanni, e del Vicerè, per li quali veniuano chiamati ad occorrere a Napoli con quel maggior numero di genti, che potessono da gli Stati loro raccorre, in soccorso del Reggio partito,

Sollevatione della Calabria vlteriore.

La Città di Monteleone primiera frà la Calabria à solleuarsi.

Il Duca di Monteleone col supplicio de principali solleuatori aquetta con prestezza il rumore.

L'assenza de i Baroni dal la Calabria dà gran'ardimento a' solleuati.

to, come si disse, fluttuante. Per l'essecutione de' quali, rimanendo la Calabria priua della presenza de' Baroni, che la teneuano in freno, e della militia di molti, che le parti loro sosteneuano, rimasa in poter e di se medesima comminciò tutta à bollire di grauissimi, e irreconciliabili dissensioni. Frà i Baroni, i quali ad estinguere l'incēdio di Napoli concorsono, fù, come già si disse, il sopradetto Duca di Montelione con ottocento fanti; fra' quali entrarono più di cento Gentiluomini de' suoi Stati, ed essendesi in molte di quelle occasioni sotto Napoli egreggiamente diportato, finalmente per le grandi commottioni, e turbolenze della Calabria fù necessario rimandarlo colà con titolo di Vicario generale di quella Prouincia, doue i Populi per l'assenza de' Baroni sfrenati ritornarono con eccessi e dissolutioni maggiori à imperuersarsi. Peruenutoui si messe nella Città di Catanzaro Capo, e Metropoli della Prouincia, e trouataui la gente disperatamente arrabbiata, gli riuscì colle pronte, e risolute essecutioni tenerli à freno; e fatte loro passare le furie, renderli alla Maestà del Re fedeli, e à gl'ordini de' suoi Ministri vbbidienti, e frà queste le Città di Seminara, della Bagnara, della Fiumara, di Maro, e di Badulato; nelle quali più, che in altre erano le seditioni feruenti. Il simile gli riuscì nella Terra del Bianco, forte per lo suo sito, di buona muraglia circondata, e di alcune artiglierie fornita, e oltre à ciò da gente armigera habitata, la quale poco innanzi, hauendo fatta resistenza à dumila trà fanti, e caualli mandati ad opprimerla dal Marchese di Santa Cattarina, non puotè mai essere ne vinta, ne superata. Ma non men diuenne questo Signore vittorioso nella Città di Stilo, nella quale per le dissensioni, e fattioni frà que' Cittadini regnanti, e per conto ancora del Demanio eran frà se stessi venuti ad eccessi di rabbia tanto grandi, che con ogni fierezza s'vccideuano, tanto era grande il credito, e l'autorità del Duca di Montelione, che per la buona condotta de gl'affari del Rè s'era frà questi Populi acquietato, che molte delle Terre più grandi, e più populate, prima che loro s'auuicinasse, gl'inuiarono incontro i Deputati, per giurare in man loro la fedeltà alla Reggia Maestà, e l'vbbidienza a' suoi Ministri prontissima, e apparecchiata. Mentre in quest'estreme parti del Regno i sudetti accidenti succedeuano, altri, e non men graui nell' opposta estremità suscitarono. Percioche gl'Abbruzzi dalla grandezza dell'animo, e del consiglio di

Duca di Montelione eletto Vicario Generale della Calabria.

Città ridottesi alla Regia vbidienza per opera del Montelione.

Molte altre terre inuiano i loro Deputati al Montelione à giurarli la fedeltà.

tumaci, come di numero maggiore, così nella zuffa superiori, se il Barone fatto sortire giusta mano di genti dal Castello, non gli hauesse rigettati colla morte di trè più arditi, e contumaci, le teste de' quali nella pubblica piazza incontanente espose, atterrirono in maniera gl'altri, che più non osarono di solleuarsi. Per la quale costante, e singolare fedeltà di questo Signore in queste occasioni dimostrata, venne non molto doppo dal Re del Titolo di Duca onorato, e d'altri onori, e dignità fauorito. Il Tossardo frà questo mentre andando a Cosenza, paßò innanzi alla Città di S. Marco, doue ritrouò altresì la resistenza molto gagliarda, e dubitando, come in Corrigliano, di lunghezza, e perdimento di tempo, comminciò a metter in proua gl'inganni per indurla alla deditione. Chiesti adunque a parlamento que' Cittadini, e venutiui, domandò loro, che si rendessero alla Republica, con patto, che non fossero tenuti a riceuere altri, che cinquanta soldati, e venendogli la conditione consentita, entrò nella Città, non solamente co' cinquanta, ma col rimanente di tutta la gente, onde rimasone assolutamente padrone, e impostoui grosso presidio, tirò innanzi il viaggio verso Cosenza. Portaua questa Città con tutto il suo distretto, non solo il titolo d'essere Capo, e Metropoli della Prouincia, ma l'onore, e'l vanto soura le Città del Regno d'essere sempre stata di costantissima, e indubitatissima fede verso i suoi Re. Onde il Preside Monforte sentita l'entrata del Tosardo nella Città di San Marco, e il concorso grande de' Populi, da' quali era prontamente riceuuto, e come Ministro del Guisa riconosciuto, si diede a raccorre genti per opporsi a tanti progressi, e tenerlo da Cosenza lontano. E mentre staua in questi apprestamenti contro il nemico lontano, si trouò cinto da esso con occulte insidie nella stessa Città, e poco men che nella propria casa assalito. Imperciochè Giuseppe Geruasio Cosentino subornato dal Tosardo con promessa di quaranta mila ducati, e della futura successione del Presidentato, haueua con esso cospirato contro la vita del Preside, e de gl'altri Vfficiali del Re, e promesso d'introdurlo colle genti nella Città, e farla dal Reggio partito, in quello della Republica trapassare. Ma la congiura scoperta, venne incontanente oppressa, perche il Geruasio fatto a furor di Populo prigione, fù incontanente à morte condennato, e coll'essecutione della sentenza rimase la Città da così gran pericolo liberata, onde senza reclamatione di al-

Nuouo fatto d'arme seguito fra' sollevati, e le genti del Baron Saluzzo.

Il Re per li segnalati benefici in quest' occasione fatti alla Corona, onora il Saluzzo del titolo Ducale.

Tosardo s'impadronisce della Città di S. Marco.

Il Preside Monforte tenta d'opporsi al Tossardo.

Tossardo assalisce nella propria casa il Preside.

Cõgiura scoperta in Cosenza opera, che il Tosardo non sorprenda quella Città.

parti del Populo, e vscito in campagna, scorreua per le Prouincie di Terra di Lauoro; ma in effetti veniuano colle pacciuti dell'Annese per sollenare i Populi dell'Abbruzzo, e far loro abbracciare le parti della Republica di Napoli, e sottrarsi dall'imperio Spagnuolo. Era al Pignatelli di cotai machinationi, e trattati peruenuto il sentore, e non era stato lento nel participarlo, e farne correre gl'auuisi per tutta la Prouincia, e in particolare à tutti gl'Vfficiali, perche stessero pronti alla preuentione de i pericoli imminenti. Ma era tanto dilatato il contagioso morbo della ribellione, che l'infirmità superaua le prouuisioni del medicamento. Onde sentita inaspettatamente la riuolutione di Sulmona succeduta per opera di Carlo di Sangro, etiandio doppo gl'auuisi del Pignatelli in essa peruenuti, desistette dall'appressaméto dell'artiglierie contro il Castello di Celano destinate per attender al riparo di maggiori, e più importanti accidenti, a' quali la conseruatione, e perdita della Prouincia, e del Regno stauano sottoposte. Ne molto tardò à succedere doppo la riuolutione di Sulmona, quella di Chieti dal Duca di Castelnuouo procurata per segrete intelligenze tenute con gl'Orsini famiglia in quella Città principale, e poco mancò, che il simile non succedesse di Pescara piazza importantissima, e quasi chiaue del Regno sull'Adriatico mare situata. Alla perdita di queste due Città, andarono ancora congionte quelle di Capistrano, e d'altre Castella inferiori, ma di conseguenza grande. E quel, che più importaua, il detto Duca resosi in questa Prouincia potente per lo seguito della moltitudine de' solleuati, s'era accostato all'Aquila; doue riceuuto con applausi da i Populi delle terre circonuicine, teneua assediata la Città, e'l Pignatelli in essa Presidente, in maniera, che priuo di forze, e dell'vbbidienza di que' Cittadini, i quali non faceuano più caso de' suoi commandamenti, staua ancora à gran pericolo d'esser per lo meno fatto prigione. Onde fù costretto à vscire di notte dalla Città; la quale poco innanzi, haueua più coll'autorità del comando, che colla forza dell'arme costretta à rendergli puntualmente l'vbbidienza, e á sottoporsi a' suoi commandamenti. Lasciò però il Castello fornito di presidio, di vettouaglie, e di munitione, e in oltre riparato in alcuni luoghi di trincea; ed esso vscito con cencinquanta soldati di leua, e vna Compagnia di Caualli, pensaua di ritirarsi nella parte dell'Abbruzzo Vlteriore. Ma intendendo per la strada, che'l sodetto

Grand'accortezza del Mōtelione in preuenire i disegni de' sudetti Baroni.

Per la solleuatione di Sulmona, ed altre Terre il Montelione non opera secondo i suoi disegni.

Per la solleuatione di Chieti molt'altre Terre fanno lo stesso.

Gran seguito del Duca di Castelnouo nella Prouincia dell'Abbruzzo.

Assedia il Montelione nella Città dell'Aquila.

Duca

Duca con circa tremila de' sollevati s'incaminaua verso la Città d'Atri; e che haueua mandato vn Capopopulo con genti verso la Città di Teramo à ricercarla di deditione, si mosse verso quella parte cō tanta celerità, che, peruenutoui prima del Capopopulo, hebbe comodità di stabilire que' Cittadini nelle parti del Re, e poscia veduto, che'l Capopopulo s'auuicinaua, vscigli incontro colla parte delle genti, e'l costrinse à fuggire; E se non fosse stato riceuuto, e saluato da quei della terra di Cansano l'hauerebbe intieramente disfatto. Ritornato alla Città di Teramo vide accostarsi il Duca col grosso delle genti, e vscitogli incontro, il fece ritirare ad alcune terre, nelle quali fermato per pochi giorni, chiamò tutti i loro seguaci, co' quali si dispose d'andare a Giulia nuoua, dou'era il Marchese d'Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, il quale, benche si trouasse in quella piazza con poca gente, e minor prouuisione; adognimodo staua risoluto di virilmente fino all'vltimo fiato difendersi. Però essendo passati vari dibattimenti fra'l Pignatelli, e'l Duca, fù il Duca sempre tenuto lontano dalla piazza, ne mai puotè attaccarla.

Acquetta la Città d'Atri che staua vicina alla sollevatione.

Habbiamo fino a hesso trattato i tumulti, e seditioni del Regno dalla Città di Napoli fino all'estreme sue parti verso mezzo giorno, resta, che trattiamo di quelle, che sono succedute nell' altra opposta parte allo Stato della Chiesa confinante, che è tutta la terra di Lauoro. Le più graui delle quali essendo per la loro vicinità state con quelle della Città di Napoli descritte, resta, che trattiamo quelle, che per non hauer participato con quelle della Città non sono ancora state tocche. Tralasciata adunque la Città d'Auersa, di cui à bastanza nell'antecedente libro s'è trattato, metteremo le mani alle turbolenze di Capua, piazza molto forte sulla riua del Vulturno, chiaue, e antemurale del Regno verso lo Stato di Santa Chiesa, stette questa Città, viuente il Massanello, quieta, e da qualunque perturbatione lontana. Ma essendosi doppo la morte di lui i tumulti più rabiolamente rinouelati, ancor'essa tocca dalle medesime grauezze, ed occasioni, sentì, e consentì al prurito delle seditioni. Cominciarono i tumulti dalla plebe, la quale dato di mano all'armi, assalì il corpo di guardia, che staua nella piazza, e cominciò à gridare Viua il Re, e muora il mal gouerno. Per cotali improuise, e furiose commottioni tutti quei del Magistrato intimoriti s'allentarono dalla Città, e'l Colonello nel Castello si rifugì, furono anco-

Solleuatione alla Città di Capua.

Il Populo sollevato costrigne i Nobili, e il Reggio presidio in loco di sicurezza à rifugire.

di D. Michel Pignatelli felicemente, come si disse, acquettati, essendosi di nuouo più fieramente, che prima sconcertati, ne costringono à ripigliar il filo della loro narratione interrotto, non tanto dal tēpo, quanto dal raccōto delle cose nell'opposta estremità del Regno succedute. Sopra habbiamo detto, che gli sforzi rigorosi messi in proua dal Preside Pignatelli nell' estintione di quel fuoco, non erano stati bastanti ad estinguerlo, ma ben sì à ricuoprirlo alquanto di cenere, perche sott'essa couato, maggiormente poscia auuampasse. Essendo adunque al sudetto Preside peruenuto l'ordine di D. Giouanni, e del V.Re d'inuiar quel maggior soccorso, che potesse à Napoli in fauore del Reggio partito contro i quartieri Populari, non tardò d'inuiar loro quattordici compagnie di caualli, e alcuni pochi Alemani, che gli rimaneuano. Ma poca di questa gente peruenne à Napoli, essendosi per la strada sbandata, e in gran parte alla Città di Roma rifuggita, doue dall'Ambasciator di Francia raccolta, e con grossi stipendi soldata, veniua nel Regno di Napoli, per suscitar nuoui rumori inuiata. S'è ancora detto, che dall'Indulto pubblicato dal Pignatelli, rimaneua escluso Tonto Quintio principale frà la Nobiltà Aquilana, e che questi ritiratosi à Roma s'era ancora presso lo stesso Ambasciatore ricouerato, il quale dando ricetto à tutti quei, che à lui rifuggiuano, tanto più il diede al Quintio Capo di tanto seguito, e autorità frà' suoi, e somministrategli alcune genti, l'inuiò all'occupatione del Castello di Celano situato vicino al Lago, à cui partecipa il proprio nome; Castello assai forte contro le batterie di mano, e che hauerebbe per più giorni ad vn' essercito mediocre resistito; quando senza artiglierie ne fosse andato all'espugnatione. E nōdimeno accostatouisi il Quintio con poca gente, ne riportò senza cōbatterlo la deditione. Vicino à questi luoghi resta lo Stato, che 'l Contestabile Colonna tiene in feudo dal Regno di Napoli: Stato ampio, nel quale sono le Piazze di Paliano, e di Palūbara molto forti, e di molta cōseguenza, per esser à i confini di Napoli verso lo Stato Ecclesiastico situati. Al quale Stato, non tātosto la deditione di Celano succedette, che s'appiccio il fuoco della ribellione, e in esso ostinatamente perseuerò, nō s'essēdo mai mouuti per smorzarlo i Ministri del Cōtestabile, per quanto il Preside Pignatelli, e'l Cō d'Ognate da Roma gli ne facessero molte querimonie, e con molta instanza ne chiedessero la prouuisione. A così pessima conditione rimaneuano gl'affari

Abruzzi con maggior'impeto di prima si solleuano.

Tonto Quintio dall'Ambasciator di Frācia in Roma risedēte inuiato all'occupatione del Castello di Celano.

Resa al Quintio del Castello di Celano.

Stato del Contestabile ribellato.

di

ancora disarmati trecento Tedechi di guardia. Concorsono à questi tumulti da i casali vicini molte genti, e alla seditione s'vnirono; la quale cresciuta così d'ardimento, come di numero, messe mano à gl'abbrucciamenti delle case di coloro, i quali alieni dalle riuolutioni amauano la quiete, e però veniuano stimati delle parti del Re studiosi. Elessono poscia à titolo d'Eletto del Populo Giacomo Rossi loro Cittadino, non ostante, che fosse dalle riuolutioni abborrente. Il quale perciò non volendo accettare quella carica, fù come il Toralto costretto ad accettarla. Furono ancora mandati Deputati à Napoli per entrar in lega cō quel Populo, e corrispondersi insieme nella commune conseruatione, e sostentamento. Ma essendo peruenuta la notitia tanto di quelle turbolenze, quanto delle prattiche con Populari tenute all'orecchie del V.R consultato il negotio col Colaterale, fù risoluto, che s'acquetasse il nascente male prima, che si dilatasse, ò forza prendesse; però il tutto si disponesse con tutta quella piaceuolezza, e benignità, che si potesse maggiore. Furono per tanto tralasciati da parte, non solamente i termini rigorosi, ma anco tutte le dimostrationi, che potessero far dubitare que' Populi della pena, e del gastigo, affinche nella seditione non s'indurassono. Anzi per lo contrario con grand'offerte d'indulti, di sgrauamenti di gabelle, e di concessione di nuoui Priuileggi fù procurato d'acquettarli, e nella diuotione, e vbbidienza del Re pienamente ridurli. E à quest'effetto vi fù dal Vicerè di consiglio del Colaterale inuiato per Gouernatore il Marchese Treglia, vno di esso Colaterale, il quale senza alcune genti militari, ma con vn solo seruitore v'andasse. Diffusasi per Napoli l'andata del Treglia à Capua, e peruenutane la notitia à vn tale Francesco Meo Capuano huomo seditioso, il quale trouatosi presente alla seditione di Massanello, s'era in essa molto intromesso, e desideroso d'essercitare il suo peruerso talento nella Patria, poco doppo la partenza del Treglia, v'accorse per isturbare, e opporsi all'operationi, e deliberationi di lui. Auuicinato il Meo à Capua, hauendo inteso, che'l nuouo Gouernatore fosse stato da alcuni pochi Nobili rimasi nella Città, ben riceuuto, onorato, e messo al possesso del nuouo Gouerno, e datili alcuni confidenti per guardia della Persona; entrò nella Città malissimo soddisfatto delle cose in essa à fauore del nuouo Gouernatore succedute, e vi venne dà tutta la turba de' seditiosi, con feste, ed acclamationi incontrato,

Il V.Re, e'l Colaterale Consiglio di Napoli procurano cō indulti, e altre cose di loro soddisfattione d'acquetarli.

e à loro

Francesco Meo eletto Capo della sollevatione.

e à loro Capo eletto; Il quale accettata di buona voglia la carica professò di volere la causa dalla Libertà commune proteggere, e sostenere; però non hauendo ardimento di sturbare apertamente l'autorità del nuouo Gouernatore, ne quella dell'Eletto Rossi, ne apertamente rimuouerli dal loro posto, ne soffrendo dall'altra parte stare à i commandamenti del nuouo Gouernatore sottoposto, rimosse dal lato di lui i già deputati Custodi, in luogo de' quali sorrogò altrettanti da se dipendenti, e fattionarij più ardenti, affinche disarmato nulla potesse deliberare, ed esequire, ordinando à gl'istessi Custodi, che non permettessono l'entrata d'alcuno, ch'andasse à negotiar seco, ò gli recasse lettere, od ambasciate. Con che non solo venne à spogliarlo dell'autorità, ma anco del comercio, e à tenerlo nella propria casa imprigionato, e à i fatti aggiugnendo fiere, e minaccieuoli parole, teneualo in continua ansietà della vita. L'intentione di costui era di farsi Capo della seditione, e di sbattere l'autorità del Rossi, tesegli per tanto segretamente, ma indarno, insidie, prohibì à i Nobili vscir di casa, procurò colle minaccie, e colle persuasioni di tirare nella seditione quei Populari benestanti, i quali erano amici della quiete, e hauendo il seguito del Populo più basso, che di numero era più potente, nessuno ardiua di contradirgli, onde molti per forza v'entrarono, e molti si tennero neutrali. Imperuersaua si per tanto maggiormente la furia de i sediciosi, non tanto per la Città contro i beni della Nobiltà, e de gl'altri al seruitio del Re ben'affetti, quanto per la campagna sotto la condotta dello Meo contro gl'habitatori delle terre di quel Contado, e contro i loro beni; quando in l'vna, e quando in l'altra parte insultando, e le prede della Città senza rispetto introducendo. Continuarono questi maggiori disordini molti giorni, fra' quali il Gouernatore il tutto soffrendo, e attendendo le occasioni, che gli potessero aprir la porta à qualche risolutione, finalmente, hauendone trattato coll'Eletto Rossi, al quale non era prohibita l'entrata, deliberarono frà di loro, che introducendo il Rossi in sua casa nascosamente molti bene intentionati, procurasse di far prigione il Meo, con alcuni suoi Capi principali, i quali douendo il giorno seguente venir da se per certa prouuisione, manderebbeli à casa di lui, perche da esso à cui toccaua concederla, ottenessero la prouuisione. Succedette la traccia meglio di quello, ch'era stata diuisata. Perche il Meo con trè altri più torbidi, e

Riduce in gran strettezza il Gouernatore di Capua, e quasi lo spoglia del comādo.

Ordini rigorosi da esso fatti contro Nobili.

Crudeltà vsate dal Meo contro Nobili.

Il Gouernatore vedendosi priuo di forze, soffre con gran patienza simili attentati.

arroganti Capi entrato nella casa del Gouernatore per chiederli la preuuisione, gli fù detto, che non à se, ma all'Eletto toccaua questa facenda, onde da lui ricorressero. Andarono questi dall'Eletto, ed entrati nella casa furono incontanente spogliati dell'arme, e sostenuti prigioni. Sentita da i seditiosi quest'attione è incredibile esprimere, quanto in vece di maggiormente infuriarsi, rimanessero abbatuti, onde tutti si diedero chi à fuggire, e chi à nasconderši, in maniera, che non comparendo alcuno, che facesse testa, la Nobiltà vscita di casa, e ristrettasi insieme, attese à perseguitarli, parte vccidendone, e altri facendone prigioni; de' quali il Meo co i trè compagni, e quattr'altri furono impiccati, e da venti più seditiosi mandati in galea. Onde il Gouernatore, e l'Eletto colla Nobiltà rimasi nella Città più potenti, e superiori alla solleuatione, quanto più se ne vedeuano assicurati, tanto più dall'arme di fuora si conosceuano pericolanti. Era quella minacciata da vn lato dall'arme del Populo Napolitano sotto il Duca di Guisa, che staua per impadronirsene intento, e dall'altra dal Papone sollennissimo fuoruscito, il quale dal pascolo de gl'armenti, sorto, non men che il Massanello dal mercato de' pesci per tutta la parte della terra di Lauoro à quella della Chiesa confinante, con seguito grande per quei contorni acquistato signoreggiaua, e fatto conquistatore di piazze, la Città di Capua minacciaua. Per isfuggire adunque simili pericoli, conuenne al Gouernatore, e alla Nobiltà richiamare cō indulti alla Città il Populo mezzo sparso, e con altri blandimenti, e lusinghe farlo alla difesa della Patria ritornare. E perche era necessario, che ritornando stesse nella Città armato alla difesa riusciua ciò molto pericoloso à quei del contrario partito di numero tanto inferiori, e di presidio straniero poco, ò nulla proueduti; e però alla furia Populare sottoposti, quando entrato il Populo coll'arme nella Città al vomito primiero ritornasse. Ma il medesimo pericolo, che forzollo à chiamare nella Città il Popolo armato, sforzò ancora la Nobiltà, e'l Populo à riceuere nella stessa Città sussidi stranieri, senza i quali non poteua dall'arme di fuora difendersi, e sostentarsi. Il Vicerè, il Tuttauilla, e tutti i Capitani del Reggio partito, vedendo la necessità della difesa in questa così importante Piazza, non le mancarono i sussidi. E'l Vicerè vi mandò il Mastro di Cāpo D. Carlo Gaetano con due Compagnie di caualli, e colla souraintendenza della di-

Il Meo, e altri suoi adecenti d'ordine del Gouernatore fatti prigioni.

Morte del Meo, e compagni.

Grandi pericoli a' quali la Città di Capua staua sottoposta.

Sussidi mandati da Napoli alla Città di Capua.

fe-

fesa. I quali sussidi non tanto seruiuano alla difesa della Città contro gl'esterni insulti, quanto al conseruare la Nobiltà, e i fautori del Reggio partito, perche non venissono dalle furie Populari oppressi, e soffogati. Staua per tanto lo stato presente di questa Città internamente in bilancio, e nell'incertezza della Pace vacillante. Il che si conobbe chiaro da quello, che doppo l'abbandonamento d'Auersa succedette. Percioche il Tuttauilla dubitando d'essere dal Populo Capuano ricettato nella Città, in difesa della quale, abbandonata Auersa pensaua di ritirarsi, scrisse anticipatamente al Treglia Gouernatore, che desse ad intendere al Populo, e'l facesse certo, che non veniua per opprimerlo, ma per la commune sicurezza della Città: Il Populo dubitando à se stesso per lo riceuimento di tanta gente del Reggio partito, gli chiuse le porte incontro. Ma essendosi il Gaetano messo sull'arme, e ridotte tutte le genti pagate alla piazza, minacciando il Populo, se le porte al Tuttauilla non aprisse, e dall'altra il Tuttauilla per di fuora minacciando, che se non le apriuano, entrato per la porta del Castello, i metterebbe tutti à fil di spada, fù il populo da duplicato timore costretto ad aprirle. Entrato il Tuttauilla nella Città, fece risolutione d'andare à ricuperar la Città di Sessa, dal Papone, come si dirà, occupata; onde vscito con quasi tutta la gente, s'incamminò à quella volta; ma peruenuto alla metà del viaggio, gli conuenne desistere, e ritirarsi à Capua per la notitia in lui peruenuta, de i Populari, che vistisi liberi dal grosso presidio delle genti Reggie, che entrato il Tuttauilla teneua nel seno, fossero colla Nobiltà venuti alle mani; onde ritornato nella Città cessò il tumulto, ed esso col Gouernatore Treglia, e i Capitani più principali, s'affaticarono d'accordar gl'vni con gl'altri. Negotio più facile à desiderarsi, e negotiarsi, che a concludersi, ed assicurarsi della conclusione, perche chiaramente appariua, che il Populo tanto starebbe cheto, quanto la Reggia soldatesca nella Città si trattenesse. Già altroue da noi fù detto, che'l fuoruscito Papone fattosi capo di gente di mal'affare, con titolo di Generalissimo s'era posto in campagna, e scorreua tutto quel paese, che da Gieta, à Sora si distende, e che l'andaua à suo arbitrio senz'oppositione d'alcuno saccheggiando. Ed essendogli riuscito d'entrar à porte aperte nella Città di Sora, messe à fil di spada chiunque gli s'oppose, aprì le carceri, e liberati i prigioni, fece gridare viua il Populo, e'l

Entrata del Tuttauilla in Auersa.

Papone Capo di molti solleuati cō gran feruore scorre la cāpagna.

S'impadronisce della Città di Sora.

e'l Duca di Guisa. Ed essendoui d'Auersa corso il Duca di quella Città con due fratelli per ricuperarla, indarno s'affaticò. perche il Papone più forte sul Garigliano s'oppose à tutti i loro attentati, e fece braua resistenza. Tentò in oltre di rendersi padrone della Città di Teano, e per tale effetto occupò la Terra di Gallucio poco distante, ma non gli riuscì l'intento; perche la Nobiltà, e benestanti di quella Città si mossono con essempio di somma, e costante fedeltà verso il Re in difesa delle mura; e hauendo il Tuttauilla da Capua inuiato il Marchese della Pietra a raccorre, e metter in sicuro tutti i grani di quel contorno, il Papone vistosi priuo di vettouaglie, fù costretto ad abbandonare la Città di Sora. E quindi andato sopra quella di Sessa, pensando di pigliarla d'assalto, ne venne con molto danno ributtato. Però riuoltosi contro la campagna, continuò a scorrerla, darle il guasto, e abbruggiare i casamenti di molti di quei Cittadini, i quali vennero per isfuggire tanti danni alla deditione. L'occupatione di Sessa metteua in gran pericolo Teano; onde il Papone ritornoui sopra, e fece gran sforzo per ottenerlo, il che tanto più speraua, che gli douesse riuscire, quanto che in soccorso di lui s'erano vniti fino alla somma d'ottomila huomini delle Terre circonuicine, col fauor de' quali si pose nel Conuento di Sant'Antonio, situato soura vn Colle alla Città imminente; dal quale hauendo prima appiccato il fuoco al Conuento, si calò verso la Città, e accostatosi alla porta della Rua a dispetro delle moschettate, che fioccauano, eresse innanzi quella porta alcune fortificationi, colle quali si parue dhauer la vittoria nelle pugna. Ma i calcoli non gli riuscirono, e gli vennero riuersati dalla gran costanza de' Cittadini, i quali fatta vna scelta di tutti quei, che si teneuano più habili al maneggio dell'armi, compresoui i Religiosi, messonsi con risolutione di lasciarui la vita à difesa delle mura; e loro riuscì l'intento. Percioche la gran sollecitudine, ch' hebbe il Tuttauilla fin dalla Città di Capua, d'inuiarui cento caualli, e cento fanti sotto il Capitan Zattara, liberò quella Città da qualunque pericolo, a che si trouaua vicina. Percioche appena da' Teanesi fù la venuta di questo sussidio scoperto, che vsciti dalla Città, dieron addosso al Papone, il quale dubitando di trouarsi frà gl'vsciti, e'l soccorso, il quale sentiua da tergo imminente, abbandonò il posto, e si ritirò verso la montagna, oue con pochi peruenne; essendosi quasi tutti i suoi sbandati,

Papone assediato di vettouaglie abbandona la Città di Sora.

Scorre di nuouo la campagna con grandi strucità.

Papone tenta l'occupation di Teano, ma non gli riesce il disegno

Rotta data da' Reggij al Papone.

parte de' quali furono tagliati à pezzi, parte fatti prigioni, parte colla fuga prouidono allo scampo. La notte seguente il Papone procurò di ritirarsi in Sessa, ma hauendogli tanto il Zattara colle genti, quanto i Teanesi tenutogli dietro, non fece poco a giugneruì saluo, però solo a piedi, e colla perdita del bagaglio intiero. Non si perdette però d'animo per lo danno sotto Teano riceuuto. Percioche hauendo tutto il paese in suo fauore, raccolse facilmente, e prese insieme vn'altro grosso di otto mila fanti, e con esso frà pochi giorni vi ritornò sopra. Ma il Tuttauilla dalla raccolta delle genti, che faceua preuedendo il colpo, che replicarebbe, v'inuiò da Capua il Prencipe di Rocca Romana con genti, e poscia essendogli stato nel Generalato delle genti Baronili sostituito D. Luiggi Poderico chiamato dall'essercito di Lombardia, nel quale a titolo di Generale della caualleria Napolitana militaua alla difesa del Regno, era stato dal Vicerè eletto Generale dell'essercito Baronile in tempo, che rimaneua quasi disfatto, e in tempo, che il Papone passato il Volturno, s'era in Grassanisi fortificato, Terra non più di sei miglia da Capua distante, con fine, che i Populari della Città, co' quali tratteneua strette intelligenze cō͂tro la Nobiltà, e'l Reggio partito si solleuarono. Ma il Poderico vscito da Capua si fece loro incontro con parte delle genti, hauendo il rimanente lasciati in guardia della Città, e fattosi incontro al Papone vrtollo con tant'impeto, che messelo con molto danno in fuga, col che rimanendo non solo Capua liberata, ma Teano assicurato, s'aprì libero il passo, e aperta la communicatione frà Capua, e Gaeta, e il Papone si ridusse a termini di debolezza, e di credito tale, che non potendo più alzare il capo, tutto quel contorno rimase assai quieto, e al Reggio partito vbbidiente. Furono ancora due volte mandati dal Duca di Guisa soura Capua i Populari di Napoli, ma due volte ributtati, non ottennero l'intento. Alcuni Francesi occuparono la Terra di Sperlonga situata in riua al mare trà Gaeta, e Terracina, nella quale erano rifuggiti quelli della Città di Fondi di poche miglia vicini per dubbio delle genti, le quali si diceua, che presto vscirebbono da Gaeta per scacciar i Francesi da Sperlonga, dalle quali genti temeuano quei di Fondi il gastigo per le solleuationi, e delitti nel paese all'intorno commessi. Vscirono sotto il Gouernatore di Gaeta contro la Terra di Sperlonga seicento fanti, alquanti caualli, e vn cannone, colla batteria del

Papone di nuouo di gēti rinforzato tenta l'occupatione di Teano.

Poderico eletto Generale dell'essercito Baronile.

Poderico mette in fuga il Papone e le Città di Capua, e Teano restano assicurate.

Sperlōga da Francesi occupata.

quale

quale doppo lo spatio di sei giorni, vedendo gran parte del muro battuto, e abbattuto, si reson' i Fräcesi à patti di buona guerra, e onoreuoli cõditioni. Cotali furon le maggiori, e più importanti riuolutioni del Regno, le quali comminciate poco doppo quelle della Città di Napoli andarono ancora ad acchetarsi, e à risoluersi colla risolutione, e acquetamento di quei della Città principale; percioche le Città, e Terre del Regno stracche, consumate, e rouinate dall insopportabili grauezze, e alloggiamenti à discretione di tanti Capipopulo, che andauano sotto nome del Popolo Napoli, ano saccheggiandole, hebbono per buon consiglio di non aderire più alle furie Populari, ma di ridursi alla Reggia vbbidienza; onde colla medesima facilità, colla quale le haueuano seguitate, sentito il perdono generale, e lo sgrauamento delle gabelle a tutti conceduto, comminciarono ad abborrirle, e a ridursi all'vbbidienza del Re, nella quale sola conosceuano di poter ritrouar perfetta quiete, e finimento di tutti i guai, e calamità sofferte. Godette per tanto la Città di Napoli, e tutto il Regno intiero d'vn'impensata, e non imaginata quiete; percioche in tanta rabbia, e confusione delle ciuili dissensioni, era stimato impossibile, che si douesse mai, ò potesse vedere vn giorno ritornata la bonaccia, per la quale tante riuolutioni, e turbolenze si vedessono tranquillate. Rimaneuano ancora ne gl'Abbruzzi alcune scintille da tanto incendio superstiti, le quali era necessario, che quanto prima si spegnessono, affinche nel Regnò dalla passata combustione ancora feruente dalle fiamme di quelle fauille, nuouo incendio risorgesse. Fù per tanto alla loro estintione dal Vicerè inuiato il Poderico con suprema autorità, a cui furono trè mila fanti, e mille caualli assegnati, con i quali entrato nell'Aquila presentendo, che alcuni Capi Francesi guidati da alquanti Capopopulo, che si tirauano addietro moltitudine di gente solleuata s'andauano alla Città auuanzando, della quale colle molte intelligenze tenuteui, se ne promettevano l'espugnatione, e dalla spugnatione la padronanza. Ma il Poderico vscitogli incontro andò contr'essi tanto impetuosamente ad affrontarsi, che doppo alquanto di contrasto, i messe in disordine, e poscia in disordinata, e precipitosa fuga, che presono per le montagne dell'Appennino vicine, le quali trapassate trouarono sull'altro piano Tobia Pallauicino, il quale spedito con genti dall'Ambasciator Fontanè haueua occupato la Terra d'Antrodoco, e la Città Ducale, doue

Fräcesi vengon'alla dedition di Sperlöga cõstretti.

Molte Città, e Terre del Regno stracche da tante ciuili dissensioni alla Reggia vbbidienza si sottomettono.

V. Re di Napoli inuia il Poderico cõ fanti, e caualli nell' Abbruzzo per ridurre que' Populi all'vbbidienza.

Il Poderico giunto alla Città dell' Aquila mette in fuga i solleuati.

Tobia Pallauicino cõ genti di Francia occupa la terra d'Antrodocco.

s'andaua fortificando, fin che giugnessono altri sussidi dallo stesso Fontanè, e dalle Prouincie del Regno aspettati, doue non mancauano genti d'ingegno peruerso, inquieto, e alle solleuationi inclinato. A esso adunque s'vnirono quelle, che dal conflitto del Poderico erano rimase superstiti, affine di risorgere vn'altra volta più feroci contro il Reggio partito. Ma il Poderico non lasciò loro pigliar fiato, ne che il Pallauicino colla loro vnione, e con altri sussidi maggiormente di forze ingrossasse. Percioche con incredibile celerità, valicati i monti, si gittò soura Antrodocco, del quale con poca resistenza rimaso padrone, andò soura Città Ducale, doue quantunque trouasse gagliarda opposi-tione dal Pallauicino, che la difendeua; tuttauia venendo finalmente la difesa superata, venne il Pallauicino con onoreuoli patti alla dedizione; la somma delle quali consisteua in che vscissero tutti coll'arme, non solo dalla Piazza, ma anco dal Regno; Il che esequito, rimase al Poderico il vanto d'hauere colla cattura del Guisa assicurata la gran vittoria de' sei d'Aprile; per la quale si ridusse la Città di Napoli alla fedeltà, e vbbidienza del Re, e colla ricuperatione della Città Ducale liberato il Regno dall'arme straniere, le quali mentre in esso si ritrouassono, haueua dell'impossibile, che le turbolenze del Regno potessero mai acquetarsi. E nondimeno, come nella Città di Napoli non mancauano Capipopulo, i quali per la peruersità de gl'animi disperando di poter far più fondamento nelle seditioni Populari, che vedeuano languite, e distrutte, ricorsono alle forze straniere, per tentare con esse di rinuigorirle, così ne anche per lo Regno mancarono di regnare peruersità d'humori somiglianti. Ippolito Pastine, ch'haueua, come si disse, gran quantità di legna a questo commune incendio somministrato, non confidando dell'indulto generale, e però presosi bando dal Regno, era ricorso dall'Ambasciatore Fontanè, dal quale prontamente riceuuto nelle negotiationi, che passarono insieme, haueualo impresso delle malissime soddisfattioni, che regnauano ne' Populi tanto della Città di Napoli, quanto del Regno, e delle molte intelligenze, che con l'vne, e con l'altre tratteneua; ma particolarmente con quelle del Principato di Salerno, di cui era natiuo, dimostrandogli, che quando vn'armata di mare a que' lidi s'accostasse, felicissima l'occupatione di quella Città riuscirebbe. Percioche essendo quel Regno di presidio straniero quasi affatto, e di forze maritti-

Poderico si rende padrone d'Antrodocco dal Pallauicino occupato.

Ipolito Pastine, principale perturbatore del Regno, da esso s'allontana, e alle parti di Francia s'vnisce.

Discorsi, che passauan' insieme l'Ambasciatore di Francia, e'l Papone.

me in tutto, e per tutto spogliato, e per tanto non douendo l'armata, che di Francia vi fosse inuiata trouarui, come l'anno precedente, oppositione d'armata più poderosa, chi poteua dubitare, che qualunque sforzo, e attentato non douesse facilmente riuscire, massimamente, che le forze de' Populi naturali, sulle quali il fondamento della difesa solamente consisteua, erano così ben come prima armate, e contro l'Imperio Spagnuolo più, che prima rabbiosamente disposte per le fiere esecutioni, le quali tutto il giorno contro gl'Indulti generali pubblicamente conceduti con terrore d'ogn'vno correuano. Ma l'impresa di Salerno sopra ogn'altra facilissima apparire, per essere la Città sfasciata in molti luoghi di mura, e ne gl'altri di debolissime cinta, da debole, e quasi nessun presidio assicurata col Populo del nome Spagnuolo impatientissimo. Dauagli ancora per varij argomenti ad intendere, che gran porta quell'occupatione gl'aprirebbe, non solamente all'acquisto di Napoli vicino, ma di tutto il Regno di varie, e diuerse inclinationi, più che mai bollente, e quel di Napoli più che mai di disperati abbondante, non altro mancare per farlo in nuoue seditioni risorgere, che il presente fauore, e sussidio di potente armata, la quale in que' mari comparisse; Le quali relationi dall'Ambasciatore non solamente sentite, ma credute, venendo nella Corte di Francia rappresentate, non si tardò colà di dar ordini molto feruenti per l'apprestamento d'vn'Armata maritima, la quale frà poco messa in punto, costaua di quarantadue vascelli tondi, diciotto de' quali erano da guerra, di diciotto galee, e d'altretante grosse tartane, senza molt'altro barcareccio minore. Capitan Generale non tanto dell'Armata, quanto di tutta l'impresa fù il Principe Tomaso di Sauoia eletto, e deputato, il quale diuenuto a quella Corte, e massimamente al Cardinal Mazarino confidentissimo, veniua nelle più grandi imprese di quel Regno impiegato. Partito dunque dalla Prouenza, e giunto à Portolongone trouò quiui il Pastine venutoui da Roma, e imbarcatolo seco drizzò verso Napoli il camino. Era in quella Città peruenuta la notitia di cotale armamento, onde non si tralasciò la cura per ben riceuerlo, quando in que' mari comparisse: percioche dall'Isola d'Ischia fino a quella di Capri furono fatte molte, e diuerse prouuisioni di fanterie, di caualleria, e d'artiglieria ne' luoghi opportuni à gli sbarchi tanto della Costa maritima, quanto delle stesse Isole

Armata di Francia messa in punto per inuiarla nel Regno di Napoli.

Numero di vascelli di dett'armata.

Prencipe Tomaso Capitan Generale d'essa.

distribuite, in maniera, che essendoui l'armata comparita a'quattro d'Agosto, ne hauendo trouato luogo alcuno doue potesse sbarcare, accostatosi al picciol'Isolotto di Procida quasi solitario, sbarcò quiui alcune genti, e per quattro giorni vi si trattenne otiosa. Ma vedendo di quanto poca riputatione la più lunga dimora riuscirebbe, dirizzò le vele verso il vicino golfo di Salerno, doue incontinente furono da Napoli ottocento fanti inuiati parte Tedeschi, e parte Spagnuoli, i quali furono in varij posti distribuiti dal Duca di Martina, ritornato da Taranto al suo gouerno di Salerno, doue i Salernitani acquettatisi all'Indulto generale, s'eran nella Reggia fedeltà, e vbbidienza rimessi, benche fra' Populari non mancassero molti studiosi di nouità, e di sinistre intentioni. Quiui hebbe il Martina occasione d'impiegare l'opera, e l'ingegno del seruitio del Re studiosissimo, e di aggiugnere nuoui meriti, e nuoue lodi à i meriti, e lodi già nella conseruatione di Taranto, e in molt'altre occasioni acquistati. Molti erano i posti, che conueniua tener'armati contro l'impressione di tant'armata, e le genti da Napoli riceuute poco al bisogno suppliuano, tanto più, che il presidio ordinario della Città, e di tutto il Principato già si trouaua molto abbādonato, e per la presente bonaccia diminuito. Erano in quel seno due Torri l'vna detta l'Angellara, e l'altra la Carnara, questa vn miglio, e quella trè dalla Città distante, l'vna, e l'altra furono di qualche numero di genti, ma tenuamente per la tenuità, e strettezza de' presidiari prouedute. Peruenuta l'Armata in quel seno s'accostò all'Angellara, doue non erano altri, che cento soldati del paese verso il Reggio seruiggio, come gl'effetti poscia dimostrarono mal'affetti; E però incontinente senza combattere la resono all'Armata. Onde hebbe il Principe modo di sbarcar quiui trecento fanti, i quali colla giunta di cinquanta banditi del paese accorsi incontanente al Principe, andarono per occupare l'altra Torre della Carnara, pensando di ritrouarui la medesima dispositione de i difensori, ma rimasero ingannati. Percioche, essendo stata dal Duca Gouernatore molto ben munita, e per la dedition d'Angellara di molti combattenti rinforzata, il Principe vi trouò, che fare assai per ispugnarla. Onde doppo vari assalti à capo à trè giorni fù costretto ad abbandonarla, e riuoltarsi all'oppugnatione del Conuento di San Giouanni, posto di molta conseguenza, poco dalla Carnara distante, e per escludere l'entrata à i soc-

Armata di Francia compare ne i mari di Napoli.

Và sopra la Città di Salerno.

Duca di Martina con li soccorsi giōti da Napoli fortifica Salerno.

Torre dell'Angellara occupata da Francesi.

i soccorsi di Salerno molto opportuni. E mentre stava il Principe in questi combattimenti intento, vedendo essere necessari sforzi maggiori per la vittoria, mandò l'Armata ad attaccare per mare la Torre, e la Terra di Vietri, e vi fece con settanta battelli condurre trecento altri fanti. E nello stesso tempo per diuertire il Duca Gouernatore da mandarui nuoui soccorsi, spinse soura Salerno l'armata, perche con numerosa, e continuata batteria la bombardeggiasse; Il che messo prontamente ad essecutione, ri uscì di poco giouamento. Percioche venendo l'Armata dalla Città reciprocamente bombardeggiata, maggiore era il danno, che ne riceueua di quello, che alla Città cagionasse. Vero è, che non potendo dalla Città battuta andar soccorsi à Vietri, tanto più facilmente l'oppugnatione di quel posto riuscina. Percioche attaccato dal Principe Tomaso con molta risolutione, e brauura, e doppo qualche ore di feroce combattimento resosene padrone, messe mano à fortificarlo, affinche la sicura possessione di quel Casale l'assicurasse dall'introduttione in Salerno de' nuoui soccorsi dal Vicerè da Napoli inuiati. Il quale non che reso certo dal Duca di Martina del gran pericolo di quella Città, e Principato, ma dal continuo strepito dell'artiglierie, vi spedì sotto D. Dionigi Gusmano mille cinquecento altri fanti, e ducento caualli, andarono ancora collo Gusmano D. Luiggi Poderico, e D. Vincenzo Tuttauilla, ed altri Caualieri principali. Peruenuto questo soccorso à Nocera, hauendo il Gusmano inteso che'l P. Tomaso occupato Vietri, haueua mandato ad intimare alla vicina Città della Caua, che si rendesse, perche altrimente la mandarebbe à sacco, e dubitando della deditione s'auuanzò con cento caualli, e con ogni celerità peruenne alla Caua, e trouatala da' Cittadini abbandonata, v'entrò, e vi fece ritornare i Cittadini, che s'erano mezzo miglio lontano, nel casale de' Molini ritirati. Onde trouandosi il Principe dalla diligenza, e sollecitudine del Gusmano peruenuto, senz'altro tentare si ritirò à Vietri, e'l Gusmano tenendosi dietro si fortificò à tiro di moschetto vicino alle fortificationi del Principe. Fù veramente questa preuentione molto opportuna per la salutezza di Salerno; Percioche se riusciua al Principe d'impadronirsi anticipatamẽte della Caua, Salerno si sarebbe in gran pericolo ritrouato, attesoche sarebbe stato affatto chiusa la communicatione di quella Città, tanto per la strada ordinaria, quanto per quella della Montagna,

P. Tomaso di Sauoia Gen. dell'Armata tenta l'occupatione di Vietri.

Armata di Francia con incessante cãnonate trauaglia Salerno, ma indarno.

Vietri dal P. Tomaso occupato.

Diligenze grãdi in questa occasione dal Duca di Martina vsate.

onde per mare dall'armata, e per terra dalle strade intercette, rimanendo del tutto da i soccorsi esclusa, non era possibile, che lungamente fosse potuta durare. Però che restando per l'occupatione di Vietri la strada ordinaria che và à Salerno molto ristretta, e per la vicinità del P. Tomaso difficile à spuntarsi, e quella della montagna per essere molto rapida, e discesa molto malageuole, era dificilissima à superarsi, ogni sforzo che venisse tentato, pareua di riuscita disperata, ed essendo ancora il Gusmano molto ben informato, che non era Salerno, ne di monitione, ne di genti molto proueduto, pareua ogni sforzo d'introdur soccorsi in Salerno disperato. Onde essere per ogni modo necessario di prouederlo, gli parue più opportuno per la strada della mõtagna tentare d'inuiarui l'vna, e l'altra prouuisione, e per tale effetto essendosi prouueduto di buone guide, vi mandò dalla Caua sotto vn Sargente Maggiore trecento Spagnuoli con poluere, e miccio, e palle à sufficienza, il quale da scorte pratiche condotto, felicemente per lo Castello nella Città peruenne.

Soccorsi inuiati à Salerno dal Gusmano.

Rimasono per questo soccorso i Salernitani rinuigoriti, onde proseguirono con maggior ardire la difesa; hauendo il Duca di Martina ripartiti i trecento Spagnuoli frà i posti della Città più principali, e tenendo continua corrispondenza col Gusmano tracciò con esso la forma d'assalire vnitamente, e in vn tempo il P. Tomaso, vscendo colle genti l'vno dalla Caua, e l'altro da Salerno, affinche colto nel mezzo non potesse saluarsi. Ma il Principe auuisato da' paesani mal'affetti, della traccia, e cognoscendo impossibile lo scampo, quando venisse in quel posto d'ambi i lati assalito, commineiò à ritirarsi; e fece imbarcare i suoi, lasciati però in terra per la fretta dell'imbarco, e della partenza trè pezzi d'artiglieria, con molte vettouaglie, e munitioni da guerra, molt'armature, e stromenti militari, e sopra questi quaranta Francesi, i quali furono fatti prigioni, e con essi quei ancora del presidio dell'Angellara, la quale, partita l'armata, frà due giorni venne alla deditione. Andò il Principe coll'armata à Portolongone, e quindi in Prouenza, onde non solamente Napoli, e Salerno rimason da quest'insulto liberati, ma puotero da questo successo i Francesi apprendere, quanto vani riuscissero gli sforzi dell'armate loco contro sì grande, e potente Regno; e i Populari desiderosi di cose nuoue, puotero ancora apprendere

P. Tomaso, vedendo sua niti i suoi cal toli più, che di fretta sopra l'armata s'imbarca.

P. Tomaso coll'armata và à Portolongone.

Per la partēza del quale Salerno rimase liberato.

quan-

quanto poco promettersi de' sussidi di quella Corona puotessono. Per lo contrario i Ministri Spagnuoli non tanto godeuano di vedere la vana riuscita delle machine contro quel Regno messe da i nemici della Corona in proua, quanto l'occasione, che hauessero dato à i mal'affetti di scuoprire i sinistri fini, e le praue loro intentioni, non solamente affinche puniti, e gastigati, s'andasse il Regno di simile fecie d'huomini doppiamente purgando coll' esterminargli primieramente dal mondo, e secondariamente coll' esempio, che dauano à gl'altri di viuere in pace, e di stare nella fedeltà verso il Re costanti, e à i commandamenti de' suoi Ministri vbbidienti. Seruiua ancora questo successo à giustificar in cospetto del mondo i rigori, e seuerità de i supplizi, che correuano, dando ad intendere quanto fosson necessari per lo perfetto stabilimento del Regno nella sua Pace, e sicurezza; mentre non ostante gl'Induiti, e'l sgrauamento delle gabelle si vedeuano nuoui suscitamenti di turbolenze, e di ribellioni; le quali se non fossono colla difesa, e conseruatione di Salerno soppresse, haurebbon non solamente il Principato Citra, e la Basilicata infettato, ma scorse più innanzi, haurebbono l'altre Prouincie contaminato, nelle quali Prouincie, sotto le ceneri d'vna dubbia, e mal sicura Pace, si vedeuano, che couauano tanti humori di rabbiose seditioni, e d'indubitate ribellioni, le quali senza molta effusione di sangue, era impossibile, che si potessero purgare, e ridurre la Città, e'l Regno alla stabilità, e sicurezza di Pace, e vbbidienza, sotto la quale qualunque conditione di persone potesse quietamente viuere, e gouernarsi. Ma perche le malatie, e infirmità, non solo coll'emissione del sangue; ma colla sotrattione ancora de gl'humori peccanti si curano, perciò auueggendosi il Vicerè, che Portolongone da Francesi tenuto era vn grandissimo fomento alle ribellioni, e che però quello scoglio quasi pietra dello scandalo, era per ogni modo necessario, che fosse abbattuto colla cacciata dell'armi Francesi quiui annidate. E che oltre à ciò quel porto era diuenuto vn nido, e ricettacolo di Corsali Francesi, i quali con vascelli d'altobordo non solamente infestauano il mare Tireno dalla Prouenza infino alla Sicilia, predando, ed occupando tutti quei, che per questo mare per conto di negotio, e di mercantie veleggiauano, ma teneuano ancora assediato non solamente il mare, ma

Portolongone quanta fomentatione dasse à i mal'affetti.

Portolongone nido de' Corsari.

tutti

tutti gli Stati maritimi dell'Italia à questo mare riuolti, e perturbauano il comercio tanto delle vettouaglie, quanto dell'altre cose al vitto humano necessarie. Fù per tanto dal Vicerè deliberato di fare ogni sforzo senza risparmio di spesa, ò rifiuto di trauaglio, ò timore di pericolo, perche si mettesse in punto potentissima Armata, colla quale s'andasse à quest'impresa; E perche esso nel gouernamento del Regno molto occupato, non poteua attentamente à vn tale armamento supplire, si sgrauò di tanto peso, e appoggiollo in tutto, e per tutto à gl'omeri del Marchese Gio. Battista Mari Gentiluomo Genouese, Signore molto prouido, e per la varia intelligenza, che teneua di molti affari del mondo capacissimo di tant'impresa, al quale, perche meglio potesse in questa facenda adoperarsi; assignò trè Vfficiali de' quali esso era capo. Chiamò ancora i Galeoni dalla Spagna, e trattenne molti vascelli mercanti, i quali ne' porti alla Regia Corona sottoposti capitauano, si fecero gran prouuisioni d'arme, di munitioni, di vettouaglie, e d'altri ordigni da guerra, molte fabbriche, molti rassettamenti de' vascelli d'altobordo, apprestamento delle galee, raccolta d'altro barcareccio, e in somma colla dilatione di pochi mesi si vide l'Armata di tutto punto messa all'ordine. E per autorizzarla ancora maggiormente colla presenza del figliuolo del Re, il quale eletto Vicerè di Sicilia, e Ammiraglio generale del mare, s'era l'anno innanzi partito da Napoli, e alla sua residenza in quel Regno haueua la sua habitatione trasferita. Però communicatigli anticipatamente i suoi fini, e disegni, inuitollo à concorrere seco à così necessaria, e importante impresa. D. Giouanni, il quale non bramaua altro, che nel seruiggio del Re segnalarsi, e dal quale lo starne lontano pareua trauaglio, fatica, e perdimento di tempo, Prontamente concorse, doue dalle sue obbligationi si sentiua tirato. E accintosi à tanta speditione collo stuolo delle galee di Sicilia, e con altri vascelli, andò ad vnirsi al Vicerè, che coll'Armata in Gaeta l'aspettaua. Pigliarono vnitamente la corsa verso l'Elba, e Portolongone, e a' vinticinque di Maggio del mille seicento cinquanta vi comparuero. Costaua l'Armata di trentatrè naui grosse, di tredeci galee, oltre sett'altre inuiate al Finale per leuare trè mila cinquecento fanti Lombardi mandati dal Gouernatore dello Stato di Milano in sussidio dell'impresa. Vbbidiuano queste galee al nuouo Duca di Tursis, nipote, e successore non tanto

Risolutione del Vicerè di leuare dalle mani de' Francesi Portolongone.

Appoggia questa sua deliberatione al Marchese Gio Battista Mari.

Preparamenti fatti in Napoli per allestire vna poderosa armata cotto Portolongone.

D. Gio. d'Austria colle galee di Sicilia, e altri vascelli si vnisce ad altri del Vicerè in Gaeta.

Incaminamento dell'Armata verso Portolongone.

del Ducato di Turfis, e del Capitaneato generale di quello stuolo, quanto del valore, e della brama del seruiggio del Re al Duca D. Carlo Doria suo auo paterno poco innanzi con perdita grande del seruiggio maritimo della Corona passato à miglior vita. Le quali genti colle galee con molta celerità ritornate, s'accinsero alla spugnatione della Piazza di Portolongone imminente. Stà questa Piazza sulla sommità d'vn Promōtorio sporto nel mare in forma quasi di Pennisola, ed è di forma pentangonale, eccetto in quanto v'hà vn'angolo, che non è à gl'altri equilatere. In ciascuno de gl'angoli s'erge vn bellouardo, trè de' quali riuolti al mare non hanno altro riparo, che la strada coperta, la quale tutta la fortezza, compresi i bellouardi circonda. I dirupati scogli, sù quali questa parte della Piazza si sostiene, la rendono inaccessibile, e però inespugnabile. Gl'altri due, che volgon al piano dell'Isola, non istauan più, che di due mezze lune guerniti, come quando da gli Spagnuoli tenuta, venne da Francesi assalita, ed occupata. Ma fin quando nella Corte di Francia peruenne la notitia di tant'armamento, dubitando senz'altro, che fosse contra l'Elba destinato, fù di vari forti, piatte forme, ed altri ripari assicurata. Sotto i quali, ancorche e mine, e fornelli stessono nascosti, e incauati; tuttauia, essendo per vari casi in vano auuampati, di poco profitto a' difenditori, e di poco danno à gl'occupatori andarono à riuscire. Lo stesso piano, che innanzi la Piazza si dilata, viene alquanto ristretto, e da alcuni massi di sasso viuo, e di terra assodata mescolatamente composti, i quali non riuscendo nella sommità acuti, ma piani, restano capaci di fortificationi, di batterie, e d'alloggiamento per conueniente numero di soldati. L'altezza di questi massi auuanza non solamente l'opre nel piano da' difensori erette, ma i bellouardi, e tutta la Piazza predominano: i quali se fossono stati da i difensori tenuti, e fortificati, meglio assai, che l'opre nel piano hauerebbono alla difesa della Piazza conferito. Il presidio della Fortezza era di mille cinquecento fanti tutta gente scelta, e nella disciplina militare prouetta; era d'artiglierie, di bombe, e d'altri fuochi artificiati ben fornita, di vettouaglie, e prouuisioni per tirare in longo la difesa quanto si voleua, largamente prouueduta. Percioche la dilatione dell'armamento Spagnuolo, haueua dato tempo, e larga commodità di prouuederle di tutte le cose à sostener si grand'oppugnatione necessarie, hauendo il Cardinal Ma-

Arriuo dell'armata sopra Portolongone.

Descritione minuta di Portolōgone

Num. di soldati, che alla difesa di Portolongone si ritrouauano.

Cardinal Mazarini studiosissimo della conseruatione di Portolongone.

Mazarino con incomparabile studio inuigilato nella conseruatione di quello scoglio, nel quale quasi in salda, e inespugnabile base consisteua il predominio del mar Tireno, e la scala alla padronanza de' Regni Napolitano, e Siciliano. Onde haueua in esso inuiati Capitani eccellenti, e Vfficiali d'esperienza, e soldati di prouato valore, e nella difesa di Piazze sperimentati, fattiui introdurre munitioni, e ordigni da guerra, e vettouaglie in abbondanza: Capo principale della gente era Monsù di Nouigliac, Caualiere molto insigne, prouido, e d'ogni maestria militare eccellentissimamente dotato; risolutissimo come tutti gl'altri Vfficiali, e soldati di lasciar più tosto la vita nella difesa di tanta Piazza, alla grandezza della Corona tanto importante, che lasciarla peruenire nelle mani de gl'oppugnatori colla deditione.

Monsù di Nouigliach, comandante in Portolongone.

Ma prima di metter mano alla ricuperatione di questa Piazza, parue più opportuno metterla à quella di Piombino; non solamente, affinche auuentandosi quindi il nemico à Orbetello, non diuertisse nel maggior suo corso l'impresa di Portolongone; ma ancora, perche quiui quasi in ricettacolo di vettouaglie, e di soldatesche non ne fosse fatta da Roma peruenire gran quantità; le quali sbarcate poscia opportunamente nell'Elba, potessono nella Piazza oppugnata introdursi, e così allongarne, ò perturbarne la spugnatione. Fù quest'impresa appoggiata al Conte di Conuersano coll'assignatione di millecinquecento fanti, e quattrocento caualli, e sette pezzi d'artiglieria, il quale contemplato prima il sito del luogo, e la qualità delle nuoue fortificationi molto giuditiosamente lauorate, e doppo l'hauer colle artiglierie disposte le cose all'assalto, v'inuiò, ò per dir meglio vi condusse le genti; le quali con gran vigore andateui, vennero con non minore riceuuti. Durò il combattimento per qualche hore brauo, e per l'vna, e l'altra parte feroce. Ma finalmente toccò a' Francesi la ritirata nel Castello co' Spagnuoli alle spalle, i quali entrati nella Terra con grand' vccisione de gl'incalzati, peruennero questi in numero di trecento cinquanta metà della guernigione della Piazza alla strage del combattimento, e della ritirata auuanzata, e hauendo il Conte dato incontanente notitia della felicità del successo nel Campo, parue bene à D. Giouanni, che il Vicerè si trasferisse colà per metter l'vltima mano all' impresa. Il quale andatoui con vna galea, e peruenutoui con nuoue genti non tardò la deditione. Percioche, hauendo i Francesi

Spagnuoli tentano la ricuperatione di Pombino.

Conte di Conuersano eletto Capo dell' impresa di Piombino.

Combattimento seguito frà le parti.

Terra di Piõbino si rende al Conuersano.

cesi veduto appena i soldati in ordinanza per venire all'assalto, incontanente alzarono stendardo bianco; onde venutosi al parlamentare, fù la deditione con questi patti accordata. Che salue le vite, i soldati vscirebbono dal Castello con arme, bagaglio, micchie accese, palle in bocca, insegne spiegate, e tamburri battenti; Fosson con nauigli condotti in Prouenza, e quiui sbarcassono in quel porto, che loro più commodo tornasse, lasciati però ostaggi per lo ritorno de' vascelli; il che puntualmente osseruato, ritornò quella Terra col Castello nel dominio, e podestà della Corona, e rimase l'impresa quasi prima, che comminciata al suo perfetto fine felicemente condotta. Nello stesso tempo, che il Conuersano nell'espugnatione di Piombino si tratteneua, sbarcò l'Armata il rimanente della gente nell'Elba senz'oppositione alcuna. Vero è, che venendo da' paesani auuisati, che Francesi haueuano tesa certa imboscata nella salita: D. Dionisio Gusmano Mastro di Campo generale salito con vna squadra di moschettieri à cauallo, e andatone in cerca, veggendosi gl'imboscati scoperti, si ridussono sotto le mura della Piazza, onde i sbarcati hebbon agio di salire senz'offesa, e peruenire à vista di essa senza ne anche essere attaccati dall'vscita, che per mostra d'ardimento fece il Nouigliac Commandante della Piazza; Il quale conoscendo il poco frutto, che ne poteua sperare, anzi il gran danno, che poteua riportarne, si ritirò doppo leggiera scaramuccia dentro la Piazza. S'acquarterarono per tanto le genti salite, ed hebbono commodità d'assicurarsi quietamente ne' loro quartieri; ed essendo ancora peruenute nella stessa sommità l'artiglierie poco doppo lo sbarco delle genti altresì quietamente sbarcate, e nella sommità dello scoglio condotte, furono per i quartieri distribuite, e in varie batterie disposte. Prima di metter la mano alla spugnatione di tanta Piazza, fù trà D. Giouanni, il Vicerè, e il Mastro di Campo generale messa in consulta la somma dell'impresa, i quali hauendo hauuto notitia de i posti, del numero delle fortificationi sul piano erette, e della fissa risolutione del nemico, di difendersi disperatamente fino alla morte, conobbono, che l'impresa non era nè di facile, nè di breue riuscita; e però hauer bisogno di maggior numero di genti di quelle, che v'haueuano condotte. Conuenir per tanto andare non di furia, ma molto pesatamente, e co' i calciari, come si dice, di piombo a gl'assalti. Percioche, le leuate di nuoue genti in questi tempi difficilissime riuscen-

Resa del Castello di Piõbino à patti di buona guerra.

Spagnuoli tentano l'occupatione di Portolongone.

Consulta tenuta nel Cãpo intorno l'oppugnatione della piazza.

riuscendo, poteua la sola loro mancanza mandar l'impresa in rouina. Esser dunque necessario aspettare l'occasioni del combattere, che il tempo, e'l nemico porgerebbono, per metterle in proua cō vantaggio, e col risparmio delle genti, che si potesse maggiore; affinche, quando l'impresa si trouasse al prospero fine vicina, per mancamento di genti nell'assalto lasciate, e dall'intemperie dell'aria, massimamente ne i giorni canicolari estinte, non conuenisse con vergogna, e danno infinito abbādonarla. Ma peruenuti sul piano, e considerati i massi da terra rileuanti, pigliarono maggior animo, veggendoli quasi tanti bellouardi alla Piazza, e à i fortini, e ripari sparsi per lo piano imminenti; e che però occupati, poteua l'oppugnatione cō perdita di genti riuscire. Onde, volendo dalla negligenza de i difenditori trar profitto, ifù incontanente ordinata la loro occupatione, e fortificatione. Gà gl'Italiani s'erano alloggiati dietro il masso più vicino alla Fortezza, e v'haueuano collocato vna batteria d'otto pezzi, e di due trabocchi; ne potendo soffrire innanzi gl'occhi quel masso, doue scorgeuano vn fortino da nemici eretto, v'andarono senz'ordine d'alcuno all'assalto, non ostante, che la vicinità della Piazza desse ad intendere, che verrebbe necessariamente, come succedette, soccorso. Fù dunque il contrasto gagliardo, e'l combattimento feroce; nel quale gl'assalitori vi lasciarono quaranta soldati però entrati nel Forte ne trassono otto prigioni, oltre molt'altri nel combattimento feriti, e vccisi, e inchiodatiui vn sagro deliberarono d'abbandonare il posto, e'l fortino già conquistato per lo dubbio della mina, della quale, che stesse sott'esso à loro danni apparecchiata, haueuano hauuto qualche sentore, e la subita più tosto fuga, che ritirata fatta da i difenditori ne li resono, più che certificati. Fù per tanto la deliberatione molto accertata, percioche appena allontanati, volò la mina, ma senza danno d'alcuno, eccetto, che di quattro, ò sei Minatori. Sentirono male gl'assalitori la perdita del posto, e del forte, ne i loro Capitani voleuano senza l'ordine del Superiore, che vi ritornassono. Ma Don Gio: veduto l'ardore de' soldati, ordinò al Mastro di Campo Arese, che colle genti andasse alla ricuperatione da' soldati tanto bramata, ora massimamente, ch'era cessato il dubbio della mina, però con patti, che l'occupassono, e vi trasportassono l'alloggiamento colle artiglierie. Il che prontamente, quasi à vittoria non dubbia esequito, rimasono del posto, e del forte padroni,

Batteria cōtro la piazza.

droni, e trasportato quiui l'alloggiamento colle artiglierie, vi dispongono la seconda batteria, la quale come più vicina alla Piazza, riusciua di maggior profitto à gl'oppugnatori, e di maggior danno à i difenditori. Già gl'Alemani sotto il Marchese di Cusano loro Mastro di Campo haueuano preso alloggiamento sul secondo masso più lontano dalla Fortezza, e v'haueuano disposto vna batteria di due cannoni. Restaua il terzo masso non molto lontano da quel de gl'Italiani occupato. Da questi massi comminciarono le batterie in essi collocate á percuotere non solamente i posti del sottoposto piano, ma le mura, e due bellouardi della Piazza principale, e colle sortite da essi vscite, si resono padroni di tutti i ripari fuori della Fortezza eretti. Da quel de i Tedeschi vscirono due sortite, l'vna dal Colonello D. Ercole Visconte guidata, il quale occupò la Chiesa del Carmine, i magazeni, e vn pozzo d'acqua bonissima, della quale i difensori della Piazza molto si seruiuano, e più oltre penetrati, occuparono vna mezza luna molto vicina alla strada coperta, che la Fortezza circondaua, l'altra sortita fù sotto il Cauagliere Cusano, la quale andò ad occupare vn forte grandicello quadrangolare, che haueua vn fosso, e vna capponiera, e benche gli riuscisse occuparlo, lasciò nondimeno sotto quell'acquisto la vita. Ma i soldati punto non isbigotiti per la morte del Capitano si cacciarono più innanzi, e occuparono vn'altra mezza luna à lato à quella del Visconte occupata. Gli Spagnuoli parimente vsciti dal loro posto si cacciarono più innanzi sotto due altre mezze lune parimente alla strada coperta vicine, e formateui due batterie, se ne resono padroni. Restaua à gl'Italiani l'attacco di vna granetenaglia al loro alloggiamento vicina, dalla Fortezza separata, ma con vna palafitta à essa vnita, doue vi fù che fare assai, perche pendendo da quell'occupatione la perdita della Fortezza, il Nouigliac fece ogni sforzo per difenderla, ma finalmente doppo alcuni replicati assalti venendo occupata, ed essendosi gl'occupatori accostati al fosso, sboccarono in esso, e vi si fortificarono. Da che nacque, che gli Suizzeri, i quali erano dentro, e haueuano fatto gran sforzi nella difesa, vedendo il nemico nel fosso peruenuto, e alloggiato, non si stimarono più obbligati alla difesa per l'antico loro instituto di render le Piazze quando veggono il nemico nel fosso peruenuto, e alloggiato, quasi in tal caso rimanga la difesa disperata; quindi nacque bisbiglio grande frà essi, e i

Altra batteria contro la Piazza.

Spagnuoli si rendono padroni delle fortificationi di fuori.

Diuerse, e frequenti assalti de' Spagnuoli cotro la Piazza riescono felici.

Fortezza in potere de' Spagnuoli.

Fran-

Discordie na te fra' Suizze ri, e Francesi accelerano la deditione della piazza.

Francesi, il quale pareua alla seditione vicino, che diede spinta grande al rendimento della Piazza. Spinta ancora maggiore gli diede la disperatione de i soccorsi tanto abbondantemente promessi, ne mai in tanto spatio di tempo comparsi, eccetto in quãto vna sola galea fù in alto mare scoperta in questi frangenti da i vascelli Spagnuoli, che per esso veleggiauano. La notitia della quale peruenuta nel Campo Spagnuolo, fù incontanente mandato il Marchese di Baiona Capitan generale dello stuolo di Sicilia con trè rinforzate galee, il quale hauendo scorso tutto quel mare senza poterne hauer notitia, s'abbattè in vna feluca spedita dalla galea per far penetrare al Nouigliac l'auuiso della sua venuta, e del gagliardo soccorso, che gli recaua affinche s'apparecchiasse à riceuerlo, e n'ageuolasse l'introduttione. Di che il Baiona ritornato, diede auuiso à D. Gio: e al V. Re, aggiugnendo, che la galea per quel, che gl'haueuano riferito quei della feluca, conduceua ducento bonissimi, e risolutissimi fanti, e trecento cinquanta frà marinari, e remiganti, ma tutti disposti ad abbandonare i remi, per dar di piglio all'armi, ed entrare con gl'altri nella Fortezza, e disperatamente difenderla. Contristati D. Gio: e'l V. Re del ritorno del Baiona senza la galea, lo ri pedirono, perche dalla parte di Ponente n'andasse in cerca, e per altra parte mandarono D. Gianettino Doria Luogotenente dello stuolo di Napoli con due simili galee per cercarla in altro lato, il quale trouolla in vna spiaggia della Pianosa, ma non puotè coglierla, perche scoperto da lontano, si cacciò la galea in alto mare verso la Corsica, seguitata continuamente dal Doria, finche giunta alla spiaggia della Bastia, venne da Gio. Bernardo Venerosogeneral Gouernatore della Corsica coll'artiglieria, e moschettaria di terra difesa; onde il Doria costretto à desistere dalla caccia, si trattenne sul'ancora tanto da terra lontano, che non potesse essere dall'artiglieria di essa percosso, aspettando se per caso la galea col benefitio del vento altroue il rifuggio procurasse, ò accostandosi all' Elba di darui il portato soccorso tētasse; percioche, ò nell'vno, ò nell'altro caso teneua il Doria per sicuro, ò l'occupatione di essa, ò l'interrompimento di qualunque altro suo sforzo, ò attentato. E dato di tutto auuiso à D. Gio: e al V. Re, gli spedirono incontanente quattro altre galee, perche più sicuramente potesse, ò far cattura della galea, quando ella prendesse partito d'allontanarsi dal lito, e auuenturarsi per nō ritardar il destinato soccorso. Atteso-

Galea di Frãcia compare in alto mare per soccorrere la piazza.

D. Gio: e'l Cõtè d'Ognate mandano D. Gianettino Doria con due galee in cerca di quella di Francia

Galea di Frãcia non potè do per essere sola opporsi al Doria si ricouera nella Corsica.

Gio: Bernardo Veneroso gen. Gouern. della Corsica la diffende, acciò nelle mani del Dòria non peruenga.

D. Gio: e'l Co: d'Ognate inuiano al Doria 4. altre galee, acciò cō più facilità peruēghi in suo potere.

che

che dall'introduttione, ed esclusione di quello dipendeua, assolutamente la felice, ò infelice riuscita dell'impresa. Peruenute le 4. galee, e vnitesi à quelle del Doria, il Capit. della Francese veggendosi impossibilitato il partire senz'euidente pericolo di restar preda de' nemici, che staua in aguato, visto di nō poter portare il bramato soccorso, sbarcò tutta la gente in terra sotto la sicurezza dell'artiglieria della Piazza, di doue fù proueduto d'ogni sussidio, e più desiderata assistenza; e spinto poi da disperato furore, di propria mano s'vccise, doppo d'hauere sfundato il vascello, acciò per vn'accidente in podestà de' nemici non cadesse; qual di notte tempo da vna feluca spinta dalle galee di Spagna, fù nella parte all'acqua soprastante cō fuochi artificiati nel buio della notte furtiuamente abbrucciata. Accelerò questo caso la deditione della Piazza, la quale venne con questi patti trà 'l finire di Luglio, e'l principiar d'Agosto conchiusa. Che se frà 'l giorno decimoquinto non souraueniße soccorso tale, che l'assedio della Piazza disciogliesse, il Gouernatore consignarebbe la Piazza, come di presente staua, con tutte l'arme, prouuisioni, e munitioni, e sarebbe à se, e à tutti i suoi Vfficiali, e soldati permesso vscirne con arme, bagaglio, tamburri battenti, bandiere spiegate, miccio acceso, e palle in bocca, ed in oltre con due pezzi d'artiglieria, e un barcareccio per condurli fino in Prouenza, con alcuni altri patti di minor conditione. Cosi nō comparendo per tutti li 14. d'Agosto, e notte susseguēte alcun soccorso, la mattina de i 15. all'Assontione della Madre d'Iddio dedicato, fù fatta la consignatione della Piazza coll'vscita del Gouernatore, de i Capitani, Vfficiali, e soldati della guernigione, i quali molto onorati, lodati, e ammirati per lo valor singolare da loro in quella difesa dimostrato, passarono per due fila di soldati, che dalla porta della Piazza fin al mare perueniuano; E D. Gio: restò con tutto l'essercito vittorioso dell'impresa, nella quale haueua non meno che 'l Conte d'Ognate trauagliato, e sudato, ed era stato à grandissimi pericoli esposto. La primiera attione di lui dopò l'entrata nella Fortezza, fù l'andare alla Chiesa, accompagnato dal V. Re, ed altri Capitani per render gratie à Dio della tanta vittoria da S. D. M. riceuuta, e doppo alcuni pochi giorni si passò alla sua residenza nella Sicilia, lasciato il V. Re nell'Isola per riuedere, e rassettare la Fortezza doue di riparo bisognasse, e lasciarla guernita di quella guernigione, e di quelle prouuisioni, che fossero al V. Re

Capitano della galea Francese vedendo il suo disegno suanito da se stesso s'vccide.

Il Doria vedendo di nō poter hauer nelle sue mani la galea di Frācia di già affōdata furtiuamente di notte tempo l'abbrucia.

Capitolatione di Portolongone.

Resa di Portolōgone all'armi di S. M. Catolica.

D. Gio: dopò la conquista della Piazza passa al Gouerno di Sicilia.

O o parute

Portolōgonē di quāta cōseguenza sia al Regno di Napoli.

parute necessarie, per quando l'occasione di essere rissalita ritornasse, onde rimanesse difesa meglio di quello, ch'era nella perdita passata succeduto, E veramente è cosa degna di molta cōsideratione, che posto così grande, e sicuro, oltre di ciò capace ricettacolo di qualunque armata, in grembo all'Italia situato, e à i Regni, e Stati di questa Prouincia tanto opportuno, sia stato per tutti i tempi addietro, etiandio antichissimi sconosciuto, negletto, e abbandonato senza ne pure vna Torre, che il guardasse. Onde non solamente frà tante guerre da gl'Angioini di Francia, e da gl'Aragonesi di Spag. per la possessione de i Regni di Napoli, e della Sicilia guerreggiate, ma ancora ne' più antichi de' Romani non si legge fatta mentione di lui, quasi appena solamente al ricouero de' vascelli pericolanti stesse apparecchiato. Più ancora cresce la merauiglia, come per essere restato dalli Spagnuoli cinquant'anni sono d'alcune leggieri fortificationi assicurato, paia loro di non potere senza la possessione di esso possedere sicuramente i Regni di Napoli, e di Sicilia, e i Francesi di non potere senza la padronanza di esso, la possessione di quei Regni perturbare, ò racquistare. Onde sia à gl'vni, e à gl'altri necessario per tenere in podestà quello scoglio per molto graui, e dispendiose guerre passare, e in tempo di Pace stare à molte, e grauissime spese di presidi, e prouuisioni sottoposti. Per tutto il tempo, che il Cāpo Spagnuolo stette nell'occupatione de i posti, e della Piazza, non si cessaua dall'vna, e l'altra parte coll'arme da fuoco, bōbarde, moschetti, granate, e bombe in alto gettate in tanta quantità, che pareua, che'l Mongibello hauesse la sua sede dalla Sicilia nell'Elba trasferita, il tutto però succedeua con maggior danno de i Francesi, a' quali conuenendo assistere alla difesa delle mura, veniuano maggiormente da tal flagello percossi. Tanto in questi, e in tutti gl'altri auuenimenti, è incredibile esprimere quanto s'adoperasse D. Gio: come giorno, e notte inuigilasse nella felice riuscita dell'impresa, come sprezzasse i raccordi, e le ammonitioni del V. Re, il quale ansioso oltre modo di ritrarlo non solamente da i pericoli, a' quali s'esponeua, quanto dalla continuata vigilia, e fatica, che sosteneua per fare il Re vittorioso. Durò quest'oppugnatione dallo sbarco di D. Gio: fino alla deditione conchiusa due mesi, e più quindeci giorni dell'effettiuo rendimento della Piazza à i difensori conceduto. E fù impresa tanto graue, ed importante, che tirò in se tutti gl'occhi della Christianità riuolti.

TA-

IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che nella presente Opera si contengono.

A

B

C

Lega

IL FINE.

REGISTRO.

✱ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo.

Tutti sono duerni, eccetto ✠, e Oo, che sono fogli.

IN GENOVA, M. DC. LXIII.

Nella Stamperia di Gio. Ambrosio de' Vincenti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.